

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio

Tesi di Laurea Magistrale

I luoghi dell'Eros come bene culturale
- un'indagine comparata tra spazi, tempi e culture -



Relatore:
Arch. P.h.D. Rossana Netti
Correlatore:
Prof. Arch. P.h.D. Anna Marotta

Candidato:
Simone Canipari

Anno Accademico 2020/2021

"Il sesso è l'arte di controllare la mancanza di controllo."

[Paulo Coelho]

A mia madre e alla mia bellissima Matilde,
con tutto l'amore che ho.

INDICE

0 • CAPITOLO INTRODUTTIVO

- 0.1 • ABSTRACT.....p. 9
- 0.2 • INTRODUZIONE.....p. 10
- 0.3 • MODELLO DI ANALISI DEL TEMA.....p. 13
- 0.4 • DEFINIZIONI PRODROMICHE A CONFRONTO.....p. 14
 - *Agape*
 - *Amore*
 - *Cupido*
 - *Eros ed Erotismo*
 - *Etere*
 - *Philos*
 - *Venere*
- 0.5 • ATLANTE E LINEA TEMPORALE.....p. 24
- 0.6 • LINEA DEL TEMPO.....p. 25

1 • I LUOGHI DELL'EROS IN ETÁ ANTICA E CLASSICA

4

- INTRODUZIONE.....p. 27
- 1.1 • EPOCA EGIZIA.....p. 29
 - 1.1.1 • *La contesa di Horus e Seth*.....p. 31
 - 1.1.2 • *Il papiro erotico-satirico di Torino*.....p. 32
 - 1.1.3 • *Casi di censura: il papiro satirico di Londra*.....p. 36
 - 1.1.4 • *Il periodo greco-romano*.....p. 41
 - 1.1.5 • *Amore sacro e amor profano*.....p. 43
 - 1.1.6 • *Oniromanzia: studio del sogno per comprendere un popolo*....p. 45
 - 1.1.7 • *Donne e uomini nell'antico Egitto*.....p. 46
- 1.2 • ETÁ ELLENICA ED ELLENISTICA.....p. 55
 - Atene**
 - 1.2.1 • *La struttura storica della città e del territorio*.....p. 57
 - 1.2.2 • *La prostituzione ad Atene*.....p. 60
 - Corinto**
 - 1.2.3 • *La struttura storica della città e del territorio*.....p. 65
 - Creta - l'unicum di Zakros**.....p. 67
 - 1.2.4 • *Prostituzione sacra: una ragione socioculturale*.....p. 71
 - Alessandria**
 - 1.2.5 • *La struttura storica della città e del territorio*.....p. 73
 - Delo**

1.2.6	•	<i>La struttura storica della città e del territorio</i>	p. 76
1.2.7	•	<i>La "taberna vinaria"</i>	p. 77
1.2.8	•	<i>La ricerca dei canoni</i>	p. 78
1.3	•	EPOCA ROMANA	
		Pompei	
1.3.1	•	<i>La struttura storica della città e del territorio</i>	p. 81
1.3.2	•	<i>Iconografia e teogonia</i>	p. 83
1.3.3	•	<i>Una città erotica</i>	p. 84
1.3.4	•	<i>L'amore per l'esotico: il caso della statuetta indiana</i>	p. 86
1.3.5	•	<i>Iscrizioni murali e tracce di passati amori</i>	p. 88
1.3.6	•	<i>Il lupanare, la prostituzione, le cortigiane</i>	p. 90
1.3.7	•	<i>L'ultima risorsa di molti</i>	p. 95
1.3.8	•	<i>Prostituzione maschile, "vizio greco" e omoerotismo</i>	p. 96
1.3.9	•	<i>Le spintriae</i>	p. 98
2	•	I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ MEDIEVALE E MODERNA	
	•	INTRODUZIONE	p. 101
2.1	•	IL CASO EUROPEO	p. 103
2.1.1	•	<i>Luoghi di piacere nel Medioevo</i>	p. 104
2.1.2	•	<i>Digione: storie a confronto</i>	p. 108
2.1.3	•	<i>Le donne e la violenza</i>	p. 111
2.1.4	•	<i>Origini e consistenze teologiche attorno alla prostituzione</i>	p. 117
2.1.5	•	<i>Le arti e i piaceri in Europa dal Medioevo al Seicento</i>	p. 121
2.1.6	•	<i>Una parentesi italiana: Venezia</i>	p. 129
2.2	•	IL CASO GIAPPONESE	p. 137
2.2.1	•	<i>Quartieri di piacere, un modello urbanistico e di controllo</i>	p. 139
2.2.2	•	<i>Cortigiane, prostitute e geishe: i fiori del mondo fluttuante</i>	p. 147
2.2.3	•	<i>Le arti nel mondo fluttuante: i canoni della ribellione</i>	p. 152
2.2.4	•	<i>Una similitudine potente</i>	p. 156
2.2.5	•	<i>"Pescatrice di awabi e piovra": il testo celato</i>	p. 162
2.3	•	IL CASO OTTOMANO	p. 167
2.3.1	•	<i>L'Harem del Palazzo di Topkapi</i>	p. 172
2.3.2	•	<i>Le donne di palazzo</i>	p. 177
2.3.3	•	<i>Harem come modello architettonico</i>	p. 181
2.3.4	•	<i>Orientalismo: l'Harem nell'arte</i>	p. 182
2.4	•	IL CASO PARIGINO	p. 187
2.4.1	•	<i>Architetture dell'Eros parigino</i>	p. 190
2.4.2	•	<i>Donne pubbliche della Parigi ottocentesca</i>	p. 198
2.4.3	•	<i>La prostituzione nell'arte parigina</i>	p. 202
2.4.4	•	<i>Focus: scandali a confronto - 1865 vs 1884</i>	p. 208
2.4.5	•	<i>"Splendeurs et Misères": un caso museografico</i>	p. 211

3 • I LUOGHI DELL'EROS IN ETÁ CONTEMPORANEA

• INTRODUZIONE.....p. 217

3.1 • IL CASO FRANCO-ITALIANO.....p. 219

3.1.1 • *Panoramica sui modelli in materia di prostituzione*.....p. 221

3.1.2 • *"Industria del sesso" in Italia, qualche numero*.....p. 223

3.1.3 • *Il limite normativo della legge Merlin*.....p. 225

3.1.4 • *Ritorno a Parigi, panorami a confronto: 1988 vs 2008*.....p. 227

3.2 • IL CASO OLANDESE.....p. 233

3.2.1 • *Approcci socioculturali e numeri attuali*.....p. 237

3.3 • IL CASO YOKOHAMA.....p. 241

3.3.1 • *Città creativa: storia e modelli*.....p. 243

3.3.2 • *Yokohama's Koganecho*.....p. 244

4 • INTERVISTA A MIRELLA BERTERO – consulente in sessuologia.....p. 249

5 • INTERVISTA AD ANNA MAROTTA E ROSSANA NETTL.....p. 253

6 • SCHEDE PER IL MOSAICO DI IMMAGINI E MATRICI CULTURALI
.....p. 254

7
6 • CONCLUSIONI.....p. 265

8
• RINGRAZIAMENTI.....p. 269

9
• BIBLIOGRAFIA (tematica e cronologica).....p. 273

10
• BIBLIOGRAFIA (ordine alfabetico).....p. 286

11
• FONTI ICONOGRAFICHE.....p. 298

0 CAPITOLO INTRODUTTIVO

0.1 ABSTRACT

In principio era l'uomo, da una sua costola Dio creò la donna... Questo è, ai minimi termini, il fulcro generatore di questa ricerca.

Come la donna divenne parte, assieme al suo complementare maschile, della storia ad essi comune, così nacque l'eros.

In questa trattazione ci si accinge ad esplorare il mondo dell'eros da un punto di vista storico, archeologico, architettonico e iconografico, per interpretare i simboli, i protagonisti, i luoghi e loro rappresentazioni, che maggiormente hanno caratterizzato l'erotismo e la sessualità nella storia, attraverso una sequenza modulata di casi chiave, utili a comprenderne similitudini e differenze, lacune ed eredità.

Un viaggio lungo quanto la Storia dell'umanità sulla terra, di cui molto è pervenuto alla nostra contemporaneità, ma che altrettanto ha smarrito nelle nebulosità del tempo e di cui, oggi, permangono nient'altro che lontani bagliori.

In questo percorso, si farà fronte alle ambiguità di cui la Storia ci ha reso, in parte, depositari, attraverso un numero di fonti esteso e polivalente, non ultimo, attraverso le fonti iconografiche più pertinenti ai singoli casi analizzati, in quanto manifestazione di culture e di costrutti sociali indispensabili ad un'interpretazione esaustiva della tematica.

È opinione del relatore che questa tesi possa costituire un anello di giunzione tra un tema vituperato e le moderne capacità di sviscerarlo e comprenderlo a fondo, un tema che si presta meritevole ad essere definito bene culturale.

0.2 INTRODUZIONE

In principio era l'uomo, da una sua costola Dio creò la donna... Questo è, ai minimi termini, il fulcro generatore di questa ricerca.

Come la donna divenne parte, assieme al suo complementare maschile, della storia ad essi comune, così nacque l'eros.

In questo progetto di ricerca mi accingo ad analizzare, a partire da una selezione critica di un elevato numero di testi e fonti, i molteplici aspetti del tema dell'erotismo analizzati nell'ambito di culture, tempi e spazi tra loro lontani nonché differenti.

Si tratta di un tema complesso e spinoso, sia per il suo contenuto filosofico (in Occidente spesso archiviato all'ombra di pensieri moralisti ed etici), che per la sua carnale scabrosità, che indusse studiosi e intellettuali di ogni epoca a soffermarsi, molto più intensamente, sui problemi da esso derivanti (di natura medica, fisica e urbanistica), che non, come accadde parallelamente in altri contesti socioculturali, ad esaltarne l'essenziale utilità per il vivere umano e sociale.

La scelta del termine "eros" non è casuale, volendo che questa ricerca non si focalizzasse sulla mera sessualità degli attori che vi vedremo coinvolti, ma anche sulla licenziosità, la leggerezza d'intenti e la disincantata attrazione che lega tra loro le figure umane, in una continua ricerca dell'altro, della sua presenza fisica e mentale.

Mens e Corpūs, questi i due ingredienti essenziali affinché nell'umanità maturi il desiderio che, ben lo sappiamo, non è sempre manifesto, né associato alla nudità o alle "perversioni" con cui, oggi, tendiamo a identificare l'intero spettro dell'erotismo.

Eros, inoltre, mi aiuterà a mantenere una posizione equidistante da entrambi i sessi, a scapito di una generalizzazione che vorrebbe coinvolta (quasi a titolo esclusivo) la figura della donna, a favore di una maggiore inclusività verso ambedue i sessi e tutte le loro più recenti declinazioni.

Ad uno studio dei luoghi che, in diverse culture ed epoche, hanno ospitato (ed ospitano tutt'ora) l'eros secondo le più disparate accezioni, saranno proposti esempi artistici appartenenti, quando possibile, alle medesime epoche e culture, in modo tale da definire un quadro complessivo dell'erotismo non strettamente legato alla sua idealizzazione fisica, ma anche a punti di vista diversi e più creativi.

Sarà dunque possibile, nella migliore delle mie intenzioni, ripercorrere i percorsi culturali proposti e, al termine, riconoscere le manifestazioni più significative con cui l'eros venne vissuto in tali contesti, per poterlo poi mettere in relazione con le produzioni artistiche autoctone ed analizzarlo parallelamente a manifestazioni simili o analoghe in contesti tra loro anche molto distanti.

Gli obiettivi che intendo perseguire sono molteplici:

1. lo studio del fattore erotico in contesti urbani storici;
2. come l'idea dell'erotismo, comunemente (ma non in via esclusiva) associata alla donna, abbia plasmato filosofie e contesti tra loro anche diametralmente differenti;
3. come queste correnti o pensieri successivi abbiano inficiato la produzione artistica, locale o straniera, inerente al tema del piacere sensuale;

4. riesumare dalle oscurità di una mentalità retrograda l'utilità di questi studi e restituire decoro e dignità alla tematica, in quanto foriera di cultura e di massima intelligenza in tutte le storie;
5. suscitare l'interesse verso nuovi approcci progettuali ai luoghi dell'eros, attualmente privi di un'identità riconosciuta e ancor più di riferimenti legislativi.

Gli spunti di riflessione ulteriori risultano suffragati dall'apporto di studiosi (specialisti e non) che hanno apportato ulteriori conoscenze e competenze multidisciplinari.

I contesti culturali e le casistiche proposte derivano principalmente da interessi personali, talvolta ampliati attraverso il percorso di conoscenza e articolati secondo valenze relative alla dimensione dei luoghi analizzati e alle loro tipologie. Potendo contare su una suddivisione precisa degli spazi associati all'eros in epoche e culture diverse, sarà anche possibile individuarne una intrinseca circolarità. Con questo intendo dimostrare come, sospinta forse dalla propria stessa natura in divenire, quella stessa che è stato dimostrato accomunare gran parte delle società organizzate del mondo, la comunità umana si sia organizzata, sebbene in epoche e luoghi lontani tra loro, in modo del tutto analogo. Ne è un esempio l'ampio parallelismo tra i quartieri di piacere giapponesi, formazione primigenia risalente al XVII secolo, ad opera dello Shogunato Tokugawa (dunque del governo imperiale), e la successiva manifestazione dei quartieri a luci rosse nella moderna Amsterdam.

Come tutto ciò che afferisce all'umano vivere, il cambiamento è fonte di vita. Così è anche per l'erotismo. Malgrado esso si sia sempre trasformato nel tempo, in epoche e contesti storici differenti, raramente le idee maggiormente conservatrici hanno vissuto attimi di mitigazione nei suoi riguardi.

Oggi, in tempi che vogliono dirsi moderni, trasciniamo (forse inconsciamente) dietro di noi molte idee pregresse e pregiudizi, in evidenza al fatto che tra tutti gli esseri umani vi sono delle matrici comuni di autoconservazione e di pudicizia. Nel rispetto di tali posizioni, intendo comunque affrontare la tematica suddetta con l'approccio più aperto e tollerante possibile, tale che non siano i fatti espressi in questo testo ad averne un influsso soggettivo, ma le coscienze di chi si trovi a leggerlo ad esserne, anche se solo per un momento, messe in discussione.

Messe in discussione come fu per il sottoscritto quando, durante le primordiali fasi di ricerca, si scontrò con l'evidenza, squisitamente grammaticale, che le parole "eros" e "prostituzione" sono ben distanti e diverse l'una dall'altra.

Questo input è stato fonte di una profonda riflessione e sebbene ritenga assolutamente corretta la suddetta specificazione, questa sarebbe stata, altresì, sufficiente a rendere un simile lavoro di ricerca insufficiente - mi si scusi la tautologia - continuando a perseguire l'idea di dover intendere l'erotismo nella sua accezione classica, ovvero il culto del piacere sessuale e la sua propria nobiltà d'intenti e di costumi, alla pari di coloro che, per primi, ne avevano teorizzato i tratti salienti. Penso che a questo punto sia doveroso chiarire le mie obiezioni. Radicandomi su posizioni strettamente legate alla concezione comune dell'erotismo, siano esse storiche, sociologiche o artistiche, perderei la possibilità di analizzare questo interessante fenomeno nelle diverse vesti che lo contraddistinguono, poiché ricercarne le analogie da un capo all'altro del mondo e della sua storia non significa asserire che non vi siano state differenze, anche sostanziali. Allo stesso modo, il ventaglio di possibilità offerte a questa analisi si richiuderebbe, osservando l'eros secondo concezioni classiche e accademiche che vedrebbero l'intero concetto

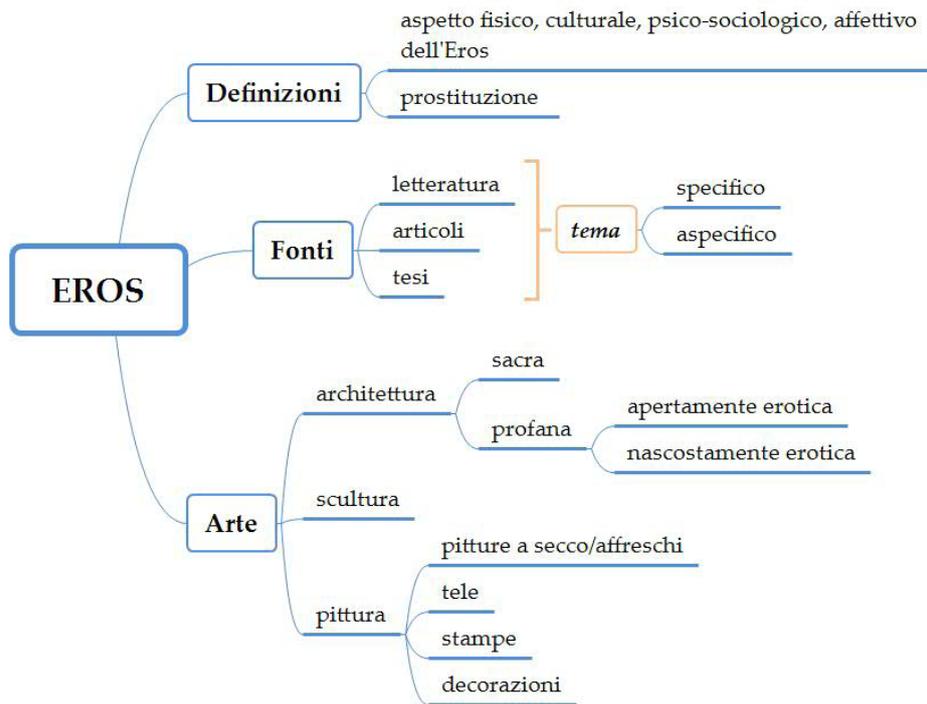
sintetizzato nelle fattezze, pure e efebiche, di un putto alato. Il compito che ho deciso di svolgere è partito proprio da questo dualismo, tra eros inteso come Amore ed eros inteso come erotismo, cercando una posizione intermedia che potesse abbracciare ampiamente entrambe le definizioni, la prima, più classica, e la seconda, più comune, senza che la prima escludesse la seconda e viceversa. Proprio per questa ragione, in questa tesi non saranno privilegiati i postriboli, i lupanari e le case di piacere in quanto luoghi di prostituzione, ma piuttosto tutti quei luoghi, pubblici e privati, che si sono fatti alcova e rifugio, per gli amanti come per gli erotomani.

Non sarà infatti mio scopo il sottolineare quanto, per secoli, si sia considerato l'aspetto sacrale dell'eros ed i suoi tratti divinizzati e ascetici, ma percorrere il filo rosso che collega la sacralità alla profanità in tutte le realtà di cui ci si occuperà in questa trattazione.

L'intenzione non sarà, ovviamente, di dissacrare ciò che è o è sempre stato considerato sacro e divino, ma di dimostrare scientificamente come approcci diversi alla medesima tematica abbiano suscitato diverse concezioni di piacere, nei pensieri come anche nelle persone coinvolte e negli ambienti che esse vissero. Di evincere quanto l'aspetto più intimo e comune all'intero genere umano sia sempre stato vivo, sebbene marginalizzato.

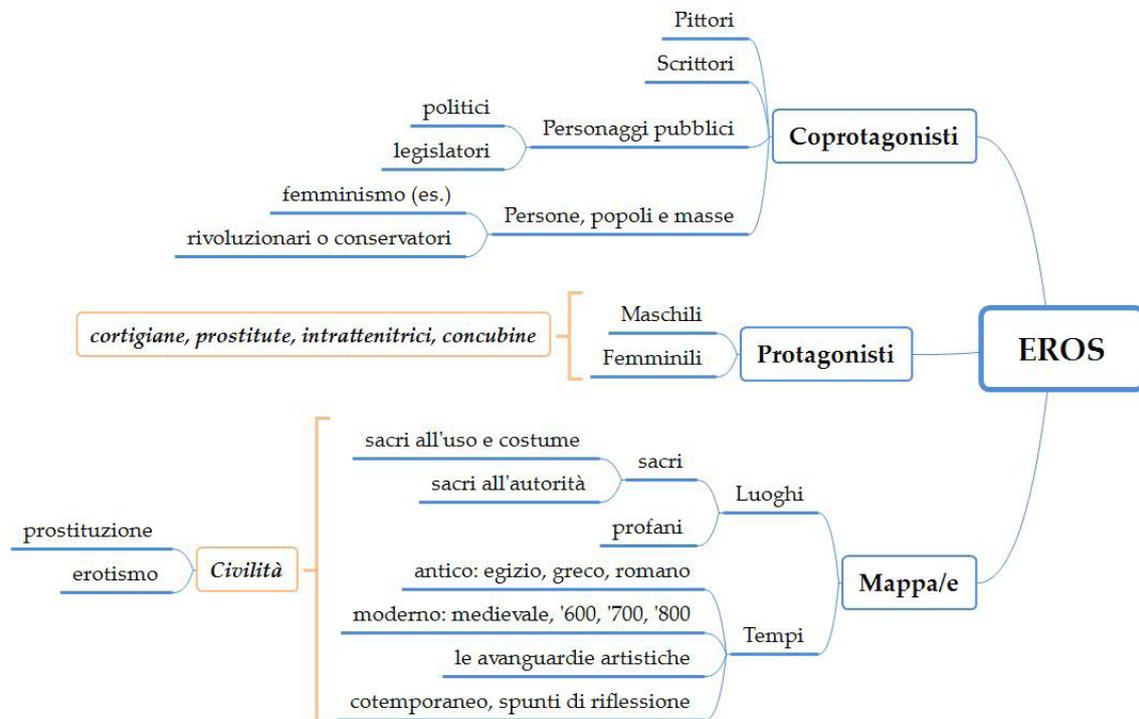
Ciò detto, è mia speranza che questo testo sia solo il punto di partenza di una ricerca che merita ulteriore approfondimento. Un "amore per l'amore" non giudicante, ma comprensivo, aperto, realmente condiviso e foriero di dignità.

0.3 MODELLO DI ANALISI DEL TEMA



Nelle due mappe mentali qui riportate sono presentati tutti i nodi chiave utili alla definizione del tema dell'Eros nella trattazione di questa tesi e le loro sottocategorie. La loro lettura permetterà di comprendere il mosaico di stimoli da cui questa tesi ha preso forma.

13



In arancio il materiale di studio direttamente implicato nella realizzazione di questa tesi. In blu tutti gli elementi, propri e al contorno, coinvolti.

0.4 DEFINIZIONI PRODROMICHE A CONFRONTO

Àgape

Con àgape (alla greca agàpe) si intende il convito fraterno presso gli antichi cristiani e, per estensione, il convito intimo fra amici. È in assoluto la manifestazione d'amore più pura, disinteressata e smisurata, in età cristiana divenuto attributo unico di Dio verso la sua creazione.¹

In senso stretto, il convito liturgico in uso presso la Chiesa primitiva. In senso più ampio, l'amore nel significato cristiano di carità: amore del prossimo in Dio e di Dio nel prossimo; amore "buono" contrapposto all'amore carnale, sia come voluttà fisica che come desiderio amoroso.

In buona parte della mistica cattolica è "cattivo" con l'amore carnale, anche l'amore spirituale, qualora dia luogo a "singolare affezione". Per la Beata Angelica da Foligno (1248 - 1309), ad esempio, è addirittura sospetto l'amore in generale.

Secondo altre interpretazioni meno rigorose, l'amore umano, pur distinguendosi dall'amore del prossimo, si può conciliare con esso: infatti l'amore del prossimo lo trasforma e lo santifica nel matrimonio. Questa è l'opinione, tra gli altri, di Denis de Rougemont, il notissimo autore d'ispirazione cristiana dell'*Amore e l'occidente*. Ponendo l'Incarnazione al centro del cristianesimo e ravvisando nell'Incarnazione quel "focolare dell'amore cristiano che la Scrittura chiama agape", egli radica l'agape quaggiù e concepisce l'amore nel matrimonio sul modello del matrimonio in Cristo con la sua Chiesa: <<Amare diviene allora un'azione positiva, un'azione di trasformazione (...). Tutti i rapporti umani, da quell'istante, mutan di senso. Il nuovo simbolo dell'Amore non è più la passione infinita dell'anima in cerca di luce, ma il matrimonio di Cristo e della Chiesa. Lo stesso amore umano ne vien trasformato. Mentre i mistici pagani lo sublimavano fino a farne un dio, votandolo al tempo stesso alla morte, il cristianesimo lo colloca di nuovo nel suo ordine, e là lo santifica col matrimonio>> (D. de Rougemont, *L'Amore e l'occidente*, trad. it., Milano 1977, p. 110).²

14

Amore

I simboli tradizionali dell'amore rappresentano sempre uno stato ancora scisso, ma in mutua penetrazione dei suoi due elementi antagonisti come il *lingam* dell'India, il simbolo *Yin-Yang* della Cina, la stessa croce formata dal palo verticale dell'asse del mondo e dalla traversa orizzontale della manifestazione, che sono cioè, simboli di congiunzione, o, meglio, esprimo la meta finale del vero amore: la distruzione del dualismo, della separazione, la convergenza in una combinazione che, di per sé, origina il "centro" mistico, il "medio invariabile" dei filosofi dell'Estremo Oriente. La rosa, il fiore di loto, il cuore, il punto irradiante sono i simboli più universali di questo centro occulto, che non è un luogo, anche se si immagina come tale, ma uno stato, precisamente creato, come abbiamo detto, dall'annichilimento della separazione. Lo stesso atto d'amore, in senso biologico, esprime questo desiderio di morire nel desiderato, il dissolversi nel dissolto. Secondo il *Libro di Baruk*, <<Il desiderio amoroso e il suo soddisfacimento, questa è la chiave dell'origine del mondo. Le delusioni d'amore e la successiva vendetta,

¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/agape/>.

² Borneman E., *"Dizionario dell'Erotismo - la fisiologia, la psicologia, le pratiche, l'immaginario, la patologia, la storia dell'amore e del sesso"*, Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1988, pp. 18 - 19.

questo è il segreto di tutto il male e dell'egoismo che esiste sulla terra>>³.

Nella cosmogonia orfica, la Notte e il Vuoto sono all'origine del mondo. La notte partorisce un uovo da cui esce amore mentre la Terra e il Cielo si formano dalle due metà della conchiglia spezzata.

Per Esiodo, <<in principio c'era l'abisso; poi la Terra dai larghi fianchi, saldamente assisa, da sempre offerta a tutti i viventi, e Amore, il più bello degli dei e di tutti gli uomini, signoreggia nel cuore e il saggio volere>>. Certamente Eros ha molte altre genealogie. Più spesso è considerato il figlio di Afrodite e di Hermes e, come dice Platone nel Convito ha una natura duplice a seconda che sia figlio di Afrodite Pandemos, dea del desiderio brutale, o di Afrodite Urania, dea degli amori eterei. Può essere anche, in senso simbolico, nato dall'unione di Poros e Penia perché è sempre insoddisfatto, alla ricerca di un oggetto e insieme pieno di astuzie per raggiungere i suoi fini. Il più delle volte è rappresentato come un fanciullo o un adolescente alato, nudo, perché incarna un desiderio che non ha mediazioni e non può nascondersi.

Il fatto che l'Amore sia un fanciullo indica senz'altro l'eterna giovinezza di ogni amore profondo ma anche una certa irresponsabilità: l'Amore si prende gioco degli uomini, che caccia, talvolta senza nemmeno vederli, acceca e infiamma. Il globo che spesso tiene in mano suggerisce la sua potenza sovrana e universale. Quali che siano le attenuazioni poetiche o alessandrine, Amore resta la divinità primordiale che assicura non solo la continuità della specie ma la coesione interna del Cosmo.

L'amore rimanda alla simbologia generale della *coincidentia contrariorum*, l'unione degli opposti. È la pulsione fondamentale dell'essere, la libido che spinge ogni esistenza a realizzarsi nell'azione. Rende effettuali le potenzialità dell'essere. Ma questo passaggio all'atto non si produce se non nel contatto con l'altro, in seguito a una serie di scambi materiali, sensibili, spirituali, che sono altrettanti shock.

L'amore tende a superare questi antagonismi, ad assimilare forze diverse e ad integrarle in una stessa unità. In questo senso è rappresentato dalla croce, sintesi delle correnti verticali e orizzontali e dal binomio cinese yin-yang. Da un punto di vista cosmico, dopo l'esplosione dell'essere in molti esseri, è la forza che dirige il ritorno all'unità; è la reintegrazione dell'universo contrassegnata dal passaggio dalla inconsapevolezza del caos primitivo all'unità consapevole dell'ordine definitivo⁴.

Cupido

Secondo gli antichi è la personificazione dell'amore che nasce all'improvviso in forma serena e talvolta burlesca. Per lo più è rappresentato come un fanciullo nudo e alato, equipaggiato di arco e freccia, che colpisce al cuore non solo gli uomini, ma anche gli dei, inducendoli così all'amore. Figlio del dio della guerra Marte e di Venere, provoca ferite e turbamenti tali che spesso sua madre è costretta a rinchiuderlo o a punirlo duramente. In età ellenistica la sua figura venne spesso moltiplicata e realizzata sotto forma di interi gruppi di amorini e putti, come per esempio nelle pitture murali di Pompei, ma anche su ceramica.

Sono i modelli dei putti che saranno caratteristici del barocco e del rococò, tra-

³ Cirlot J.E., "Dizionario dei Simboli", SIAD Edizioni, Milano, 1985, p. 75.

⁴ Chealier J., Gheerbrant A., "Dizionario dei Simboli - miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri", Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1986, pp. 47 - 49.

sformati in forma cristianizzata in angeli con l'aspetto di fanciulli.

Nell'antica fiaba di Amore e Psiche il dio dell'amore è invece un bel giovane che dapprima procura alla sua amata molti tormenti, ma alla fine le dona la felicità ideale.

Nel novelliere medievale *Gesta Romanorum* il dio dell'amore è descritto, a giudicare da una statua, come un essere con quattro ali. Sulla prima si potrebbe leggere: <<Il primo amore è grande e di forte intensità; per amore dell'amato, sopporta pazientemente ogni tormento e difficoltà>>. Sulla seconda: <<Il vero amore non cerca ciò che è suo, ma sacrifica tutto ciò che gli spetta>>. Sulla terza: <<Il vero amore allevia la malinconia e l'angoscia e non ne ha paura>>. Sulla quarta: <<Il vero amore racchiude in sé la vera legge che mai invecchia, ma ridiventa sempre giovane>>⁵.

Eros ed Erotismo

Per "erotismo" si intendono gli sviluppi, le manifestazioni, sul piano ideo-affettivo e su quello comportamentale, dell'istinto sessuale. Il concetto di erotismo è più ristretto di quello di sessualità, perché essenzialmente fa riferimento a quelle manifestazioni che anche nella loro esteriorità, e non solo nella motivazione, denunciano un significato amoroso.⁶

Lo Pseudo Dionigi l'Aeropagita cita gli Inni erotici di san Ieroteo come i più vicini in senso letterale all'Eros greco, e interpreta il desideio amoroso come significante la potenza generale di unificazione e di connessione, traduzione di stampo intellettuale dell'unione mistica.

16 Universalmente, l'unione sessuale è considerata la ripetizione della prima ierogamia, dell'abbraccio del Cielo e della Terra, da cui sono nati tutti gli esseri.

In Egitto, indipendentemente da ogni interpretazione simbolica, le rappresentazioni erotiche non mancano: la donna e l'uomo sono indicati con l'immagine dei loro organi e la loro unione con l'incrocio dei due geroglifici. Le immagini degli amplessi di Iside e Osiride, idoli fallici, statuette di cortigiane, dei copulatori, divertimenti libertini formano <<la più antica terminologia del problema sessuale>>. Esistevano anche condanne e interdizioni. L'erotismo può esprimere soltanto una sorta di desiderio, o ossessione, sessuale; ma rappresenta il carattere quasi irresistibile degli impulsi vitali, nelle oscenità pornografiche come nelle opere più raffinate e nelle unioni più intime e più spiritualizzate⁷.

Dio greco dell'amore sia omosessuale che eterosessuale. Dibattuta è la sua discendenza. Nel *Simposio* di Platone si afferma ad esempio che Eros è non solo un grande Iddio, ma anche il più antico: <<Eccone la prova. Genitori d'Eros non ve ne sono; e nessun prosatore o poeta ne sa citare. Ma Esiodo dice che ci fu dapprima il Caos, quindi dipoi Terra dal vasto petto, sede sicura per tutti, ed Eros>>. Pausania prosegue il dialogo affermando che esistono non uno, ma due Eros: <<Tutti sappiamo che Afrodite sempre ha per compagno Eros. Siccome vi sono due persone in Afrodite, infallibilmente due saranno anche gli amori. L'Eros,

⁵ Le Garzantine, "Simboli - astrologia, cabala, alchimia, emblemi araldici, divinità: la ricerca perenne dei significati nascosti", Garzanti Libri s.p.a., 1999, pp. 28 - 29.

⁶ <https://www.treccani.it/vocabolario/erotismo/>.

⁷ Chealier J., Gheerbrant A., "Dizionario dei Simboli - miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri", Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1986, pp. 419 - 420.

prole di Afrodite popolare o volgare, è veramente un amore volgare e si svolge come capita. È questo l'amore degli uomini abbietti. S'innamorano così di donne, come di giovinetti; in secondo luogo, ne amano più il corpo che l'anima; ricercano persone scarsamente intelligenti; lo sguardo è rivolto al soddisfacimento... Al contrario l'altro è figlio di Afrodite Urania. La madre sua non ha rapporto alcuno con la femmina, ma col maschio soltanto (è questo precisamente l'amore dei giovinetti)... Così quanti sono ispirati da quest'Amore si volgono verso il maschio. Ad essi sorride quel naturale intenso vigore, quell'intelligenza più aperta e più viva>>.

Molto interessante è pure la descrizione fatta da Socrate nel *Simposio*, in quanto si discosta dal cliché di un Eros che soprattutto le arti figurative vogliono bellissimo e giovinetto (le statue di Eros ad opera di Prassitele e di Lisippo recano inoltre tratti ermafroditi): <<Devi sapere che, quando nacque Afrodite, tutti gli Dei erano a convito. E c'era anche il figlio di Metis (Saggezza), Poros (Espediente). Quand'ebbero finito il loro convito, giunse anche Penia (Povertà). Veniva a mendicare dato che s'era fatta gran festa, e se ne stava accanto alla porta. Poros, dunque, inebriato di nettare, entrò nel giardino di Zeus e si pose a dormire. Allora Penia prese una decisione insidiosa e, data la propria immensa incapacità d'ogni espediente, volle fare un figlio con Poros. Si pone così a giacere a lui daccanto e concepisce Eros... Siccome dunque Eros è figlio di Penia e Poros, ecco qual è la sua condizione. Intanto povero sempre; e non è affatto delicato e bello, come per lo più si crede; bensì duro, ispido, scalzo, senza tetto. Insomma riferisce chiara la natura di sua madre, dimorando sempre insieme con povertà. Da parte di padre invece Eros insidia con accorti espedienti i belli nel corpo e nell'anima; è valoroso, audace e veemente. Cacciatore possente è Eros, intreccia sempre astuzie e intrighi; ansioso di possedere perspicace visione e ricco d'espediti per procurarsela. Amante per tutta la vita di sapienza, filosofo cioè. Potente incantatore, esperto di filtri, sofista>>.

Eros, che secondo tradizioni diverse è invece figlio di Afrodite e di Ares o di Zeus, non compare ancora come divinità in Omero, nelle cui opere rappresenta la violenta passione fisica che anima ad esempio i pretendenti di Penelope (<<Le gambe di quelli si sciolsero subito, incanto d'amore [éros] li vinse, e bramarono tutti di stendersi in letto con lei>>: Omero, Odissea, XVIII, 212 - 213). Nei poeti successivi, il dio Eros non muove soltanto i sensi, ma anche lo spirito: si palesa in questo modo il significato del legame tra Eros e Psiche, ossia dell'anima in quanto sede riconosciuta delle passioni. Magistrale è il modo in cui Apuleio narra la favola di Eros e Psiche nell'Asino d'oro e le Metamorfosi.

Eros è spesso descritto come una divinità crudele (<<dolce-amaro>> lo definisce Saffo): <<È come un fabbro Amore: / mi stronca con un maglio / enorme, e mi dilava / in torba forra gelida>> Anacreonte; <<Mi scrolla Amore, / come vento nell'alpe su roveri piomba>> (Saffo).

Il piacere che Eros risvegliava non era la felice gioia dei sensi procurata da Afrodite, bensì l'erotomania. Egli era onorato nel culto antichissimo di Tespie in Beozia e nel culto in comune con quello di Afrodite ad Atene.

Se si vuol procedere a una differenziazione semantica dei termini eros e amore oggi, si può affermare grosso modo che il primo si oppone generalmente, in quanto forza eversiva ed oscura, ad un amore arginato dalla ragione e rientrante negli schemi voluti dalla società: si pensi ad esempio alle due figure di donna amate da Joachim von Pasenow nei *Sonnambuli* di H. Broch: Ruzena - bruna e proveniente da terre lontane, dalla Boemia - è la personificazione di un eros sotterraneo, oscuro, sconvolgente; Elisabeth - bionda e tedesca - di un amore coniu-

gale socialmente sancito.

In psicoanalisi l'eros indica a partire dal 1920 in Freud la pulsione sessuale o di vita: «Bisogna distinguere due specie di pulsioni, una delle quali, quella costituita dalle pulsioni sessuali o Eros, è di gran lunga la più appariscente e la più facile da individuare. Essa comprende non solo la vera pulsione sessuale disinibita, nonché i moti pulsionali inibiti nella meta e sublimati che da essa derivano, ma anche la pulsione di autoconservazione... Sulla base di considerazioni teoriche a cui la biologia ha fornito un supporto, abbiamo formulato l'ipotesi di una pulsione di morte a cui compete il compito di ricondurre il vivente organico nello stato privo di vita; l'Eros perseguirebbe invece il fine di complicare la vita, allo scopo naturalmente di conservarla, aggregando in unità sempre più vaste le particelle disperse della sostanza vivente» (IX, 502).

Alla base del saggio di Freud *Il disagio della civiltà* v'è l'idea che la civiltà si basi sulla repressione dell'eros: «Non v'è dubbio che la civiltà odierna intende permettere le relazioni sessuali solo sulla base di un legame unico e indissolubile tra un uomo e una donna, non accetta la sessualità come fonte di piacere fine a se stessa ed è disposta a tollerarla solo come mezzo finora dimostratosi insostituibile per l'accrescimento della specie» (X, 594). In altre parole l'Eros - di cui Freud stesso non esita a sottolineare il carattere «chiassoso e appariscente» rispetto alla silenziosità della pulsione di morte - è represso al fine di incanalare le energie verso la costruzione della civiltà. Ed è da questo concetto di Eros che H. Marcuse prende lo spunto per *Eros e civiltà*, in cui s'interroga sulle possibilità che ha l'uomo di pervenire alla felicità in una società caratterizzata da un Eros veramente libero che s'identifica con la cosiddetta sessualità polimorfa: «... il Simposio contiene la più esplicita esaltazione dell'origine e della sostanza sessuale dei rapporti spirituali. Secondo Diotima, Eros conduce il desiderio di un corpo bello a un altro corpo e alla fine tutti i corpi belli, poiché "la bellezza di un corpo è affine alla bellezza di un altro" e sarebbe assurdo "non riconoscere che la bellezza di ogni corpo è sempre la stessa". Da questa sessualità veramente polimorfa sorge il desiderio di ciò che anima il corpo desiderato: della psiche e delle sue varie manifestazioni... La "procreazione" spirituale è opera di Eros esattamente come la procreazione fisica, e l'ordine giusto e vero della Polis è un ordine erotico esattamente come l'ordine giusto e vero dell'amore. Il potere di costruire la cultura che ha l'Eros, è sublimazione non repressiva: la sessualità non è deviata dal suo obiettivo, né bloccata in questo: si può dire piuttosto che, raggiungendo il suo obiettivo, essa lo trascende alla ricerca di altri, alla ricerca di una soddisfazione più piena» (H. Marcuse, *Eros e civiltà*, trad. it., pp. 226 - 227).⁸

18

Appare per la prima volta in Esiodo. Nella Teogonia, infatti, Eros è una delle tre divinità primordiali, dopo Caos e Gea (Gaia), la Terra: «Prima di tutto fu il Caos; poi Gea dai larghi fianchi, fondamento sicuro per sempre offerto a tutti i viventi (...), ed Eros (l'Amore), il più bello tra gli dei immortali, colui che lacera le membra e che, nel petto di ogni dio come di ogni uomo, doma il cuore e il saggio volere» (Teogonia, 116 - 122).

Presentata in tal modo, l'azione di Eros è universale in quanto si estende a tutti gli esseri: dei e uomini.

Paradossalmente, tuttavia, le prime generazioni avvengono senza il suo intervento. Gea originò un essere uguale a sé stessa, il Cielo (Urano) che la ricoprì in-

⁸ Borneman E., "Dizionario dell'Erotismo - la fisiologia, la psicologia, le pratiche, l'immaginario, la patologia, la storia dell'amore e del sesso", Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1988, pp. 241 - 244.

teramente e insieme generarono i titani. Crono, depositario dei pensieri perfidi, scaturito dalla madre falciò i testicoli del padre, creando, per la prima volta nella genesi dei titani, lo spazio necessario al flusso della procreazione sulla Terra, che il contatto continuo con il Cielo impediva.

Dai testicoli di Urano, riversandosi il mare il seme ivi contenuto, sorse Afrodite, che dal primo momento in cui apparve ebbe Eros e Imeros come scorta.

In tal modo tra Gea e Urano e, di conseguenza, tra tutti gli esseri, si stabilisce una giusta distanza in cui unione e separazione, vicinanza e lontananza si equilibrano. In seguito, infatti, tutti gli altri dei e le altre dee saranno generati con l'aiuto di Afrodite e, quindi, di Eros che è indissociabile da lei, tranne, però, alcune eccezioni, le più famose delle quali sono Atena ed Efesto⁹.

La sua personalità è molto complessa, si è evoluta molto dall'era arcaica fino all'epoca alessandrina e romana. Nelle più vecchie teogonie è considerato come un dio nato contemporaneamente dal Caos primitivo, e, in quanto tale, era adorato, a Tespi, sotto forma d'una pietra bruta, Oppure, Eros nasce dall'Uovo primordiale, l'Uovo generato dalla Notte, le cui due metà, dividendosi, formano la Terra e il suo coperchio, il Cielo. Eros restò sempre, anche al tempo degli abbellimenti alessandrini della sua leggenda, una forza fondamentale del mondo. Proprio lui assicura non soltanto la continuità delle specie, ma la coesione interna del Cosmo. E su questo tema s'è esercitata la speculazione degli autori di cosmogonie, dei filosofi e dei poeti. Contro la tendenza a considerare Eros come uno dei grandi dei s'innalza la dottrina presentata sotto la forma di un mito da Platone nel *Convito*, e che egli pone in bocca a una sacerdotessa di Mantinea, Diotima, un tempo, egli dice, l'iniziatrice di Socrate. Secondo Diotima, Eros è un "demone", intermediario fra gli dei e gli uomini. È nato dall'unione di Poro e di Penia, nel giardino degli dei, dopo un grande festino al quale erano state invitate tutte le divinità. Alla sua doppia parentela deve caratteri assai significativi: sempre alla ricerca del suo oggetto, come Povertà, sa sempre ideare un modo per giungere al suo scopo (come Espediente). Ma, lungi dall'essere un dio potentissimo, è una forza perpetuamente insoddisfatta e inquieta.

Furono immaginati altri miti, che gli davano genealogie differenti: talvolta se ne fa il figlio d'Ilizia, o quello d'Iride, o quello d'Ermes e d'Artemide Ctonia, o - ed è la tradizione più generalmente accettata - il figlio d'Ermes e d'Afrodite. Ma, anche su questo punto, le speculazioni dei mitografi hanno stabilito distinzioni. Come si distinguono varie Afroditi, così si distinguono vari Amori: uno sarebbe figlio di Hermes e Afrodite Urania; un altro Amore, chiamato Antero (l'Amore Contrario o Reciproco) sarebbe nato da Ares e da Afrodite, figlio di Zeus e di Dione. Un terzo Eros sarebbe figlio di Hermes e di Artemide, figlia di Zeus e di Persefone, e quest'ultimo, più particolarmente, sarebbe il dio alato familiare ai poeti e agli scultori. Cicerone, che ha accumulato, alla fine del suo *trattato sulla Natura degli Dei*, quelle sottigliezze dei mitografi, non fa alcuna fatica a mostrare il carattere artificioso di tutti quei miti, immaginati tardivamente per risolvere difficoltà o contraddizioni che racchiudevano le leggende primitive.

A poco a poco, sotto l'influenza dei poeti, il dio Eros ha assunto la fisionomia tradizionale. lo si rappresenta come un bambino, spesso alato, ma anche sprovvisto di ali, e che si compiace nel portare lo scompiglio nei cuori. Li infiamma con la torcia, o li ferisce con le frecce. I suoi interventi sono innumerevoli. S'attacca a

⁹ Bonnefoy Y., "Dizionario delle mitologie e delle religioni - le divinità, l'immaginario, i riti, il mondo antico, le civiltà orientali, le società arcaiche", Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1989, pp. 627 - 639.

Eracle, ad Apollo (che l'aveva canzonato dicendo che giocava a fare l'arciere), allo stesso Zeus, alla propria madre e, naturalmente, agli uomini. I poeti alessandrini amano mostrarlo mentre gioca con le noci (le antiche equivalenti delle palline) insieme a fanciulli divini, segnatamente Ganimede, mentre viene a disputa con loro o col fratello Antero. Ed essi immaginano scene infantili in accordo con il carattere del dio: Eros punito, messo in penitenza dalla madre, Eros ferito per aver raccolto rose senza aver fatto attenzione alle spine ecc. Le pitture pompeiane hanno popolarizzato questo tipo (per esempio con la Mercantessa d'Amori). Ma sempre - e questo è un tema favorito dei poeti - sotto il bambino apparentemente innocente s'indovina il dio potente, che può, secondo la fantasia, causare ferite crudeli. Sua madre, in particolare, lo tratta con un certo riguardo e ha sempre un po' paura di lui.

Una delle leggende più celebri nelle quali Eros ha una parte è l'avventura romanzesca di Psiche, che è una storia trattata come un racconto, e le cui origini sono probabilmente da ricercare nelle favole "milesie"¹⁰.

Etere

Termine adottato ancor oggi per indicare le donne del *demi-mond*, che nell'immaginario contemporaneo ha assunto una connotazione essenzialmente negativa. In Grecia le etere si distinguevano dalle donne ateniesi regolarmente sposate, che generalmente si dedicavano all'educazione dei figli e alla gestione della casa. Avere rapporti con le etere, le uniche donne colte della società greca, non era per niente disdicevole. Spesso erano portate per l'arte, la filosofia, la letteratura, la musica e la danza, e in questo ricordano le geishe giapponesi. La connotazione "compagne" indicava una condizione specifica di autonomia a cui le donne sposate non potevano aspirare. Etere famose furono per esempio Aspasia, amante e poi seconda moglie di Pericle; Frine, la favorita di Prassitele; Taide, amata da Alessandro Magno. Analogamente in età romana si ricordano Lesbia (Catullo) e Cinzia (Properzio). Non sono neppure lontanamente paragonabili alle prostitute, e spesso venivano approntate per loro tombe bellissime con onori divini dopo la morte. È il caso di Belistica, l'etera di Tolomeo II d'Egitto.

In età successiva la loro condizione di privilegio venne spesso contestata; la consorte dell'imperatore bizantino Giustiniano, Teodora, che in gioventù era stata un'etera, alla fine della propria vita abbandonò ogni impegno pubblico per ritirarsi in convento. A Sparta non vi erano etere poiché la donna sposata godeva di alto prestigio sociale e non vi erano limiti alla sua libertà personale. Nel linguaggio moderno la parola "etera" indica semplicemente la volontà di mitigare un'espressione volgare e si riferisce alle prostitute d'alto bordo¹¹.

Ierodulia

Dal greco *hierós*, sacri, e *douλία*, servitù. Termine che designa la prostituzione culturale, o sacra, praticata da uomini e donne nei templi. All'origine della ierodulia stanno due consuetudini: in primo luogo lo *hierós gámos*, o matrimonio sacro, che aveva luogo in un tempio, generalmente una volta all'anno tra il re, o il principale sacerdote, e la dea dell'amore e della fecondità rappresentata da una sacerdotessa

¹⁰ L'Universale - La Grande Enciclopedia Tematica, Enciclopedia della Mitologia, Garzanti Libri S.p.A., Milano, 2003 - 2004, pp. 256 - 259.

¹¹ Le Garzantine, "Simboli - astrologia, cabala, alchimia, emblemi araldici, divinità: la ricerca perenne dei significati nascosti", Garzanti Libri s.p.a., Milano, 1999, pp. 174 - 175.

ierodula, per ottenere dalla dea la fertilità della terra, del gregge e della famiglia; in secondo luogo l'offerta, alla stessa dea, della verginità da parte delle fanciulle e il primo esercizio della virilità da parte degli uomini. Pare che il maggiore centro di diffusione della ierodulia sia stata la cultura siro-fenicia-cananea: di qui si sarebbe diffusa a Cipro, Citera, Cortinto, Cartagine, Erice ecc. Ierodule erano dette le fanciulle addette alla prostituzione sacra, dalla quale i templi ricavavano lauti introiti, Etere ierodule si trovavano a Ierapoli e a Comana; famose erano quelle del Tempio di Afrodite a Corinto¹².

Philos

La parola greca è citata in un passo del Convivio, dove Dante spiega l'esatto significato del termine 'filosofo', che vale amatore di sapienza: infatti, tanto vale in greco 'philos' com'è a dire 'amore' in latino, e quindi diciamo noi: 'philos' quasi amore, e 'soph[os]' quasi sapien[te]. Per che vedere si può che questi due vocabuli fanno questo nome di 'filosofo', che tanto vale a dire quanto 'amatore di sapienza' (III XI 5)¹³

Venere

Antichissima divinità latina, possedeva un santuario presso Ardea, e questo anteriormente alla fondazione di Roma. Considerata a lungo come presiedente alla vegetazione e ai giardini, è ora guardata da alcuni autori come un demone mediatore della preghiera; ma tutto ciò è assai incerto. Assimilata nel II sec. a.C. all'afrodite greca. La Gens Iulia, che sosteneva di discernere da Enea, si attribuiva Venere come antenata¹⁴.

È altresì intesa come pianeta assimilato alla divinità dell'amore e al rame in alchimia. Astrologicamente, si trova in relazione con la luna e con Marte. Nel suo significato spirituale si sdoppia nei due aspetti dell'amore spirituale e della pura attrazione sessuale. Alcuni autori arrivano a sostenere che il suo vero simbolismo sia di carattere fisico e meccanico¹⁵.

È nota la grande importanza del pianeta Venere e del ciclo venusiano presso le antiche civiltà del Centro America e segnatamente presso i Maya e gli Aztechi, sia per l'organizzazione del calendario, sia per la loro cosmogonia, del resto intimamente legate.

Il ciclo diurno di Venere, che appare alternativamente all'Est e all'Ovest (stella del mattino e stella della sera), ne fa un essenziale simbolo della morte e della rinascita.

Già per i Sumeri, Venere era "Colei che mostra la via alle stelle". Dea della sera, favoriva l'amore e la voluttà; dea del mattino presiedeva alle operazioni di guerra e alle stragi. Era figlia della Luna e sorella del Sole. Mostrandosi all'alba e al crepuscolo, si presentava come un legame fra le divinità del giorno e quelle della

¹² L'Universale - la grande enciclopedia tematica, "Antichità classica", Garzanti Libri s.p.a., Milano, 2005.

¹³ https://www.treccani.it/enciclopedia/philos_%28Enciclopedia-Dantesca%29/

¹⁴ L'Universale - La Grande Enciclopedia Tematica, Enciclopedia della Mitologia, Garzanti Libri S.p.A., Milano, 2003 - 2004, pp. 639 - 640.

¹⁵ Cirlot J.E., "Dizionario dei Simboli", SIAD Edizioni, Milano, 1985, p. 515.

notte. Per ciò suo fratello era il Sole e sua sorella la dea degli Inferi. Dalla sua parentela con il Sole - di cui era sorella gemella - provenivano le sue qualità guerriere; era detta "la valorosa" o "la Signora delle battaglie". Tutto questo in quanto stella del mattino. Ma in quanto stella della sera era influenzata da sua madre la Luna che predominava facendo di lei la divinità dell'amore e del piacere. I sigilli assiri, come le pitture del palazzo di Mari (secondo millennio) le danno come attributo il leone. Nella letteratura religiosa la si chiama talvolta "leone furioso" o "leonessa degli dei del cielo". In quanto dea dell'amore, "regina dei desideri", detta anche "Colei che anima il godimento e la gioia", il suo culto si associava alla prostituzione sacra.

Il suo mito comporta una discesa agli inferi, il che spiega il senso iniziatico del simbolismo venusiano: un re di Babilonia la chiama "Colei che al levare e al tramontar del sole rende buoni i miei presagi". Presso gli Assiri e i Sumeri appare nei sogni ed emette profezie sull'esito delle guerre: "Io sono l'Ishtar d'Arbela - dice la dea in un oracolo a Asarhaddon - davanti a te, dietro di te marcerò, non temere niente!". Fra i suoi attributi figurano l'arco e la freccia, simboli di sublimazione. La divinità appare d'altronde in ogni mitologia dotata delle migliori attrattive: non si vede quali ornamenti potrebbero rivaleggiare con quelli di Afrodite, protettrice dell'imene e prototipo perfetto di bellezza femminile. Sotto il suo simbolo regna nell'essere umano la gioia di vivere, nella festa primaverile dell'inebbriamento dei sensi, come nel piacere più raffinato e spiritualizzato dell'estetica. Il suo regno è quello della tenerezza e delle carezza, dei desideri amorosi e della fusione sensuale, dell'ammirazione felice, della dolcezza, della bontà, del piacere e della bellezza. È quello della pace del cuore che si chiama felicità¹⁶.

22

Nell'antica Roma, Venere rappresentava il fascino e il desiderio sensuale; a lei era dedicata la primavera (la festa delle Veneralia cadeva il primo aprile). Nel mito greco Afrodite nasce dalla schiuma del mare sulle coste dell'isola di Cipro, e come attributo aveva il rame ("ciprio"). Il suo soprannome Anadyomene significa "colei che emerge dal mare". Il culto della dea dell'amore nell'accezione erotica è di origine pregreca; secondo Platone c'erano due differenti personificazioni dell'amore, una volgare (pandemia), l'altra celeste (urania). Essa era inoltre la protettrice della fertilità (Venus Genetrix a Roma)¹⁷.

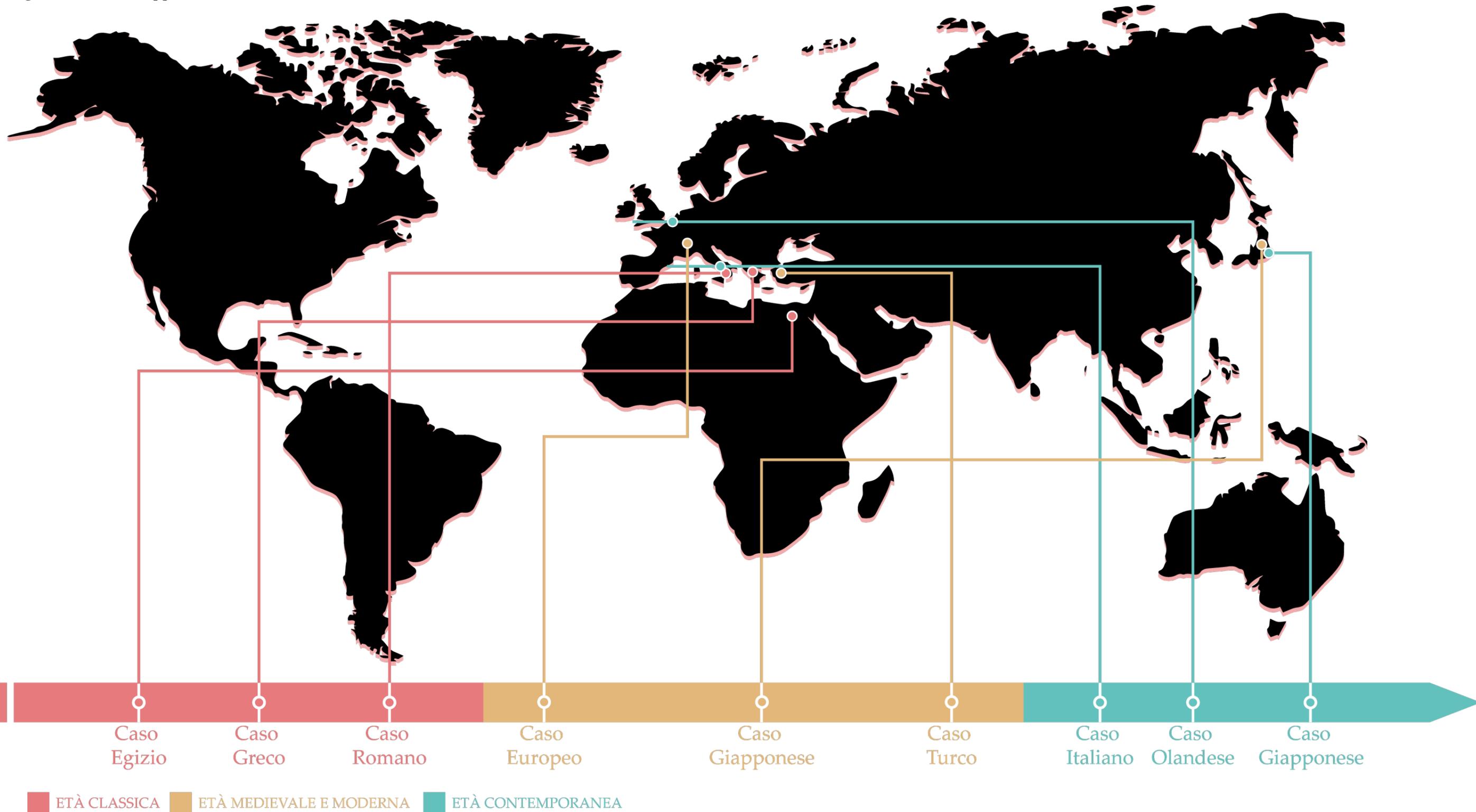
¹⁶ Chealier J., Gheerbrant A., "Dizionario dei Simboli - miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri", Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1986, pp. 537 - 539.

¹⁷ Le Garzantine, "Simboli - astrologia, cabala, alchimia, emblemi araldici, divinità: la ricerca perenne dei significati nascosti", Garzanti Libri s.p.a., 1999, pp. 577 - 579.

0.5 ATLANTE E LINEA TEMPORALE

Nelle due pagine seguenti si ha modo di osservare l'ambito geografico e storico di studio messi in relazione. Come il lettore facilmente intuirà la difficoltà di questa tesi si afferma proprio nello specifico ambito di ricerca, vasto quanto il mondo e, non ultimo, esteso quanto la sua stessa storia. Sono presentati i nove casi studio con la loro precisa collocazione nello spazio e nel tempo. Ciascuno di essi sarà sviluppato indipendentemente e, quanto più possibile, approfonditamente, con un maggiore o minore apporto di materiali grafici, a seconda dell'epoca che lo contraddistinguerà e dello sviluppo artistico e filosofico contestuale.

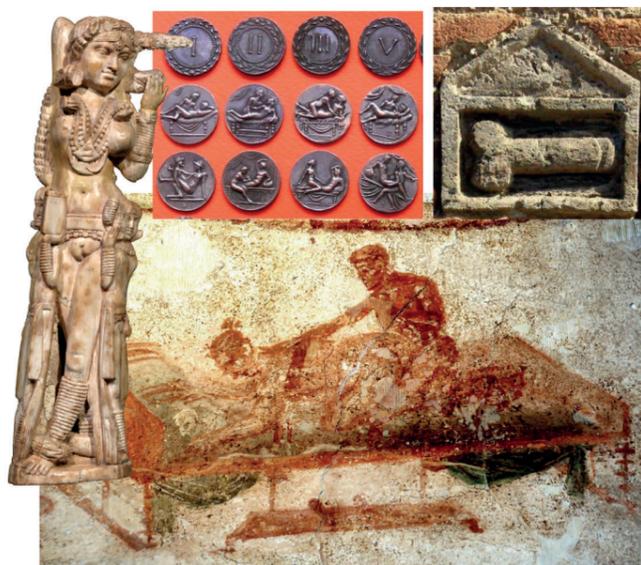
24



0.6 LINEA DEL TEMPO

Età Antica e Classica

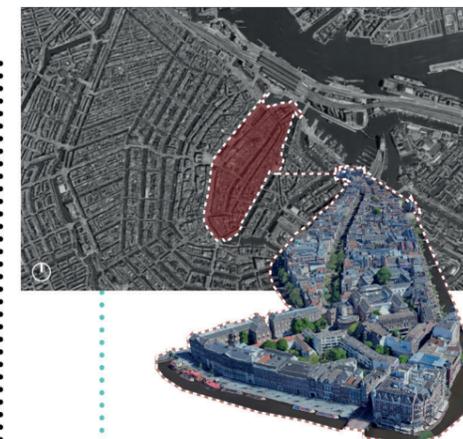
Del periodo classico ci sono pervenuti numerosi manufatti che attestano l'esistenza di un corpus erotico definito. Sono tuttavia più ardui a trovarsi gli esempi architettonici di questo fenomeno, che sovente era ben attestato presso le taverne ed i luoghi di ritrovo popolari ma che, secondo alcune fonti, pervadere anche ambienti sacri di straordinario valore culturale.



Attraversando il Giappone nel Periodo Edo (Età Tokugawa, dall'omonimo shogunato, 1603-1868) ci si sarebbe imbattuti in un mondo sfavillante di luci, attori, prostitute e cortigiane, l'ukiyo, il mondo fluttuante. Un'era di pace e di grandi pulsioni artistiche, che ritraggono l'eros popolare tra realtà e fantasie ben oltre l'osé.

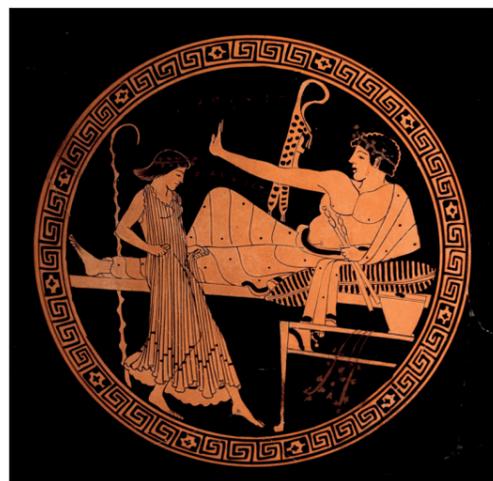
Età Contemporanea

Dalla conclusione della Seconda Guerra Mondiale le politiche delle diverse nazioni in tema di prostituzione si sono orientate a forme più tolleranti e più abolizioniste. Con riferimento al XX secolo, sono presentati tre casi tipici di prostituzione nel mondo e di come ne sono state gestite le realtà dalle politiche locali.

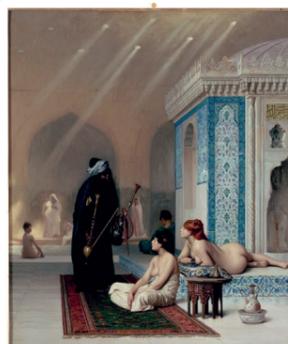


Età Medievale e Moderna

Qui intesa a partire dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, in storia dell'arte e dell'architettura si fa iniziare dalla costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze, per mano di Filippo Brunelleschi (1436), per convenire al cambiamento nella concezione artistica e filosofica del tempo.

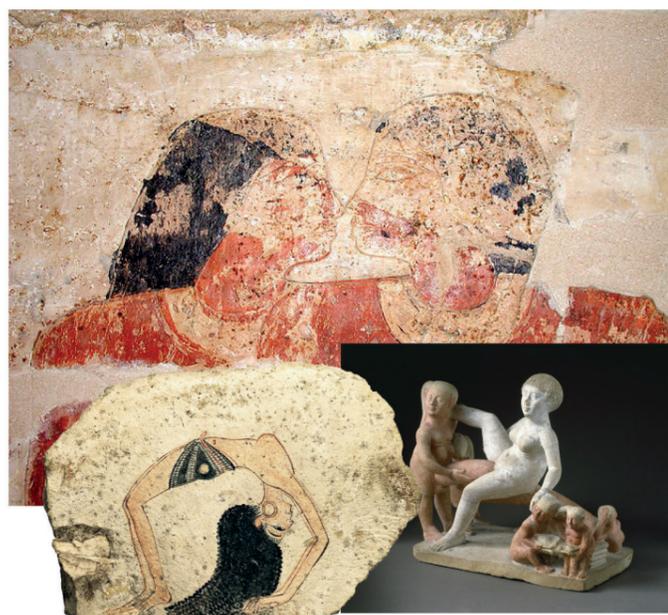
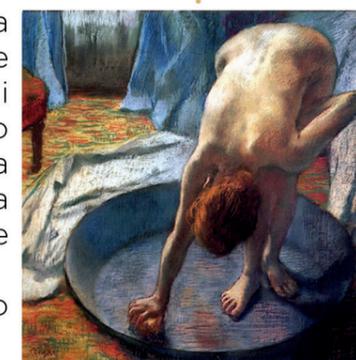


Il serraglio ottomano divenne uno dei luoghi più erotici dell'immaginario collettivo e dell'arte.



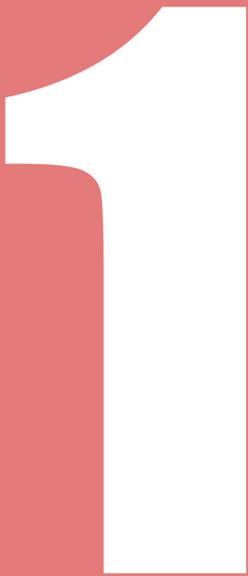
Un confronto aperto tra i casi franco-italiano, olandese e giapponese. I tre paesi, Attraverso tre diverse politiche, ciò che per uno è fonte di turismo e di consistenti indotti, per l'altro è una voce nel "sommerso", per l'altro ancora, l'opportunità di un nuovo inizio.

Scoppia la febbre per la prostituzione, le feste e la città notturna. Parigi nell'800 incarna l'ultimo passo che anticipa la contemporaneità. Una città di arti "veritiere" e di prime fotografie. I bordelli divengono icone della vita urbana.



Dal periodo classico all'età moderna cambiano i codici della rappresentazione, ma i luoghi che accolgono uomini e donne in cerca di piacere spesso sono reminiscenze dell'età appena trascorsa e conclusasi con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. I migliori artisti della storia danno lustro ad un'epoca in cui si avvengono periodi di estrema apertura ad altri di soffocante religiosità.





1.1 • EPOCA EGIZIA.....	p. 29
1.1.1 • <i>La contesa di Horus e Seth</i>	p. 31
1.1.2 • <i>Il papiro erotico-satirico di Torino</i>	p. 32
1.1.3 • <i>Casi di censura: il papiro satirico di Londra</i>	p. 36
1.1.4 • <i>Il periodo greco-romano</i>	p. 41
1.1.5 • <i>Amore sacro e amor profano</i>	p. 43
1.1.6 • <i>Oniromanzia: studio del sogno per comprendere un popolo</i>	p. 45
1.1.7 • <i>Donne e uomini nell'antico Egitto</i>	p. 46

1 I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ ANTICA E CLASSICA

Introduzione

È bene proporre un testo introduttivo, al fine di spiegare l'approccio scelto per analizzare quella che, a parere personale, è la Storia più complessa da indagare. La complessità in questione nasce certamente da una scarsa disponibilità di fonti, nonché dalla distanza, in linea temporale, delle tre epoche (egizia, ellenica e romana) rispetto alla nostra contemporaneità. Non ultimo, la tendenza squisitamente umana di reputare come di scarso valore, ai fini della memoria e della conoscenza, tutto ciò che è parte di una dimensione a noi più strettamente quotidiana.

Attraverso le numerose letture e ricerche si è pervenuti alla considerazione, ahinoi lapalissiana, di quanto, allora come oggi, l'aspetto sessuale sia stato relegato ad una posizione d'ombra e di mistero. Non mancano testi di sapienti autori circa taluni specifici contesti, che tuttavia non abbiano sollevato ulteriori dubbi e discussioni in merito alla veridicità dei contenuti da loro prodotti. Ne osserveremo un esempio lampante affrontando il tema della cosiddetta "prostituzione sacra", collocata secondo i testi coevi presso l'Acrocorinto. Il tema in questione è avvolto da un alone di mistero verso il quale studiosi, storici e classicisti si pongono, più che spesso, in una posizione di cinico distacco. È ben noto, infatti, che non vi sia nulla di più malleabile della letteratura, soprattutto in epoche in cui la parola scritta era fonte di prestigio e mito e, di grande importanza, quando non v'erano altri strumenti di comunicazione in grado di resistere allo scorrere del tempo. Alla stregua della letteratura dell'epoca bisognerebbe dunque collocare le manifestazioni del sacro: come espressioni di un generale movimento idolatrico, che intendesse trasmettere alla posterità la grandezza di contenuti, simboli e gesta che oggi siamo così fortemente propensi a classificare come irreali e mai avvenuti.

Ciò detto, è opinione del relatore che molte di suddette fonti ci possano, tuttavia, condurre alla comprensione della mentalità dominante, a seconda dell'epoca e società analizzate, in merito alle figure emarginate del piacere e dell'eros. Anche quelle testimonianze oggi considerate non veritiere possono dare un importante contributo, in quanto foriere di un comune modello di pensiero e, dunque, di rappresentazione delle "verità", seppure inventate.

Ne possiamo trovare un esempio nella stessa statuaria, ovvero nell'emblema della rappresentazione fisica del sacro e del mitologico: i dettami della bellezza ed i canoni della rappresentazione, di epoca in epoca, si adeguarono pienamente ai contenuti della letteratura e del racconto, fornendo ai contemporanei materiale di studio di infinito interesse e questo si spera verrà evinto da questa ricerca, forte anche di un'estesa galleria di immagini.

In questo primo capitolo, intitolato "Luoghi dell'Eros in età classica", si farà capo alle fonti puntuali, testuali o videografiche, reperite per ciascuna tematica, per offrire al lettore uno sguardo d'insieme su quelle che sono le testimonianze, veritiere o meno, disponibili ai contemporanei (almeno ad oggi) del piacere sessuale pertinenti tre evi così lontani.

Nella seppur generale perdita di documenti e di resti archeologici inerenti alla tematica, è nostra intenzione fornire un quadro illustrativo che raccolga quanto

di oggi è conosciuto relativamente all'epoca egizia, all'età ellenistica e all'epoca romana, partendo dall'assunto che le testimonianze di natura architettonica sono le più difficili a reperirsi, poiché le più alienate o perdute lungo lo scorrere del tempo. Non si mancherà di identificare, ove possibile, i resti effettivi di quelli che, in tempi lontani, vennero considerati luoghi propri del piacere sessuale, nella loro manifestazione sacra (particolarmente nel caso ellenistico) e profana.

Parallelamente al prodotto architettonico, inoltre, sarà un piacere proporre una vasta collezione di documenti grafici, di opere e reperti disponibili nelle collezioni museali di tutto il mondo, al fine di motivare quella concezione che, a fondamento di questa tesi, vede nel piacere sessuale l'*archè* di un intero mondo di uomini e donne, di filosofie e di arti che meritano la luce della conoscenza di chi gli è postero.

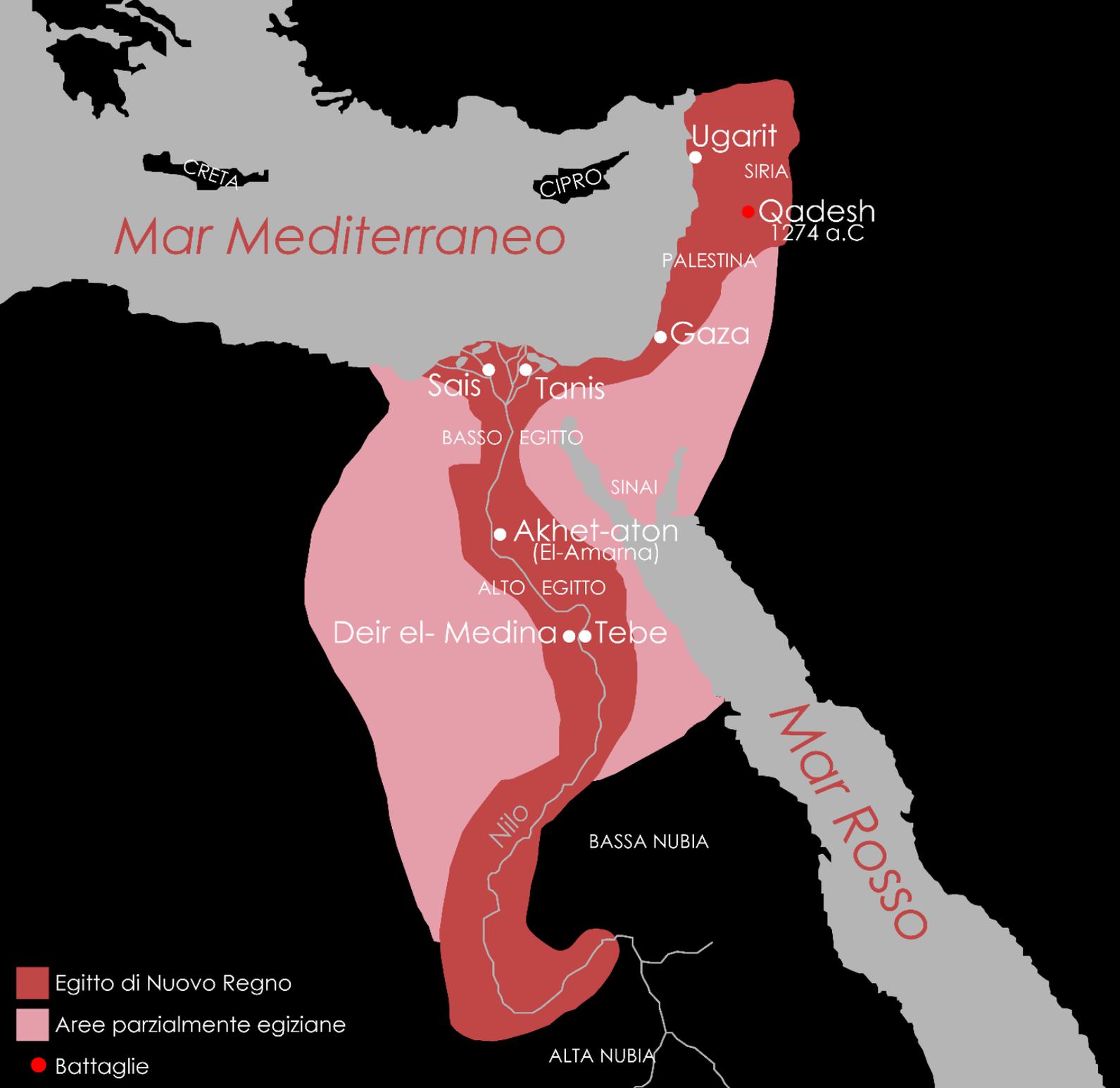


Fig. 1 Elaborato di mappa rappresentante l'Egitto di Nuovo Regno (1550-1150 a.C.) alla sua massima espansione. Elaborato grafico dell'autore. Link: <https://dizionari piu.zanichelli.it/storiadigitale/p/mappastorica/279/il-nuovo-regno-1550-1150-ac>.

I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ ANTICA

1.1 EPOCA EGIZIA – Nuovo Regno (1552-1069 a.C.)

“L'amore che gli antichi Egizi nutrivano per la vita e i suoi piaceri è evidente in innumerevoli testimonianze della loro cultura.

Si pensi, per esempio, alle poesie d'amore o alle scene di banchetti nelle tombe di Nuovo Regno, piene di riferimenti diretti o metaforici al mondo della sen-

sualità e dell'erotismo.

Meno conosciuto, invece, è l'aspetto più prosaico e diretto—se non, a volte, pienamente crasso—che la celebrazione del sesso ha pure conosciuto lungo le rive del Nilo. Un esempio illustre è il Papiro Satirico-erotico conservato nel Museo Egizio stesso, un manoscritto che può essere considerato uno dei primi esempi di pornografia nella storia umana.”¹

La fonte principale cui si farà riferimento, con l'intenzione di affrontare il tema dell'erotismo nell'antico Egitto, è una conferenza audio-video, messa a disposizione in streaming dal Museo Egizio di Torino. In questa, l'egittologo Dottor Luigi Prada espone uno dei suoi temi di ricerca, che egli intitola “Sesso e oscenità fra Egitto antico e moderna Egittologia”.

Lo studioso pone l'accento sull'idea che, nell'egittologia moderna, esattamente come in tutti gli altri campi di studio all'interno della più ampia disciplina della storia antica, vi sia stato un atteggiamento “edulcorante” verso i contenuti di natura sessuale ed erotica, ben visibile in alcune delle fonti che oggi potremmo definire più illustri di questo fenomeno, vittime nel tempo di una vera e propria attività censoria.

Nella sua dissertazione, Prada muove dalla sensualità antica egiziana delle poesie per arrivare alla materialità del sesso, in pitture, sculture e contenuti ad argomento ironico. Se ne riporteranno fedelmente alcuni esempi, per via dell'estensione attribuibile alla sua trattazione e del grande numero di manufatti che, data la specificità dell'argomento in questione, sarebbe estremamente difficoltoso reperire e discutere.

30 Dal papiro Chester Beatty I, conservato alla Chester Beatty Library di Dublino:

“La più bella fra tutte! Ella pare la stella del mattino (venere, N.d.R.) quando si leva, all'inizio di un anno felice.

Lucente splendore, di pelle chiara, seducente è l'aspetto dei suoi occhi, dolce è la parola che esce dalle sue labbra...”

In questo esempio è possibile ammirare uno dei passaggi poetici più dolci e riverenti, che tuttavia svelano la complessità di un'intera concezione relativa alla bellezza e alla sensualità, in un'epoca così distante.

Condividendo l'interrogativo posto dall'autore: a chi potremmo attribuire il ruolo di censore? All'antichità o alla modernità?

Per rispondere a questo interrogativo, Prada ci ricorda che l'egittologia è una scienza recente (1822 circa, anno in cui Jean François Champollion completò la decifrazione della scrittura geroglifica, dopo quasi due secoli di studi), nata per l'interpretazione dei geroglifici. L'Ottocento europeo, secolo unanimemente riconosciuto con il nome di “Età Vittoriana”, è pregno di una certa condotta morale, la stessa che si è anteposta negli anni tra noi e l'originalità delle fonti. La stessa, in effetti, a causa della quale (non senza una certa comprensione) oggi possiamo osservare testimonianze rese incomplete.

Come si osserverà in seguito, parlando di erotismo in età romana, la comune concezione di lecito e impudico è sempre stata strettamente collegata al culto, al credo comune. Anche in Egitto, non stupisce che, tra i ranghi delle divinità pro-

¹ Commento in descrizione alla videoconferenza “Sesso e oscenità fra Egitto antico e moderna Egittologia”, in streaming sulla pagina facebook del Museo Egizio di Torino, relatore Dr. Luigi Prada

prie del Pantheon tradizionale, si trovi Min, il dio itifallico.

Data dunque una simile presenza, un simile sentimento ed una devozione tanto grandi al simbolo della lussuria e della lascivia, è impensabile che nella società egizia si applicassero criteri di giudizio censori che nasceranno più tardi, con l'avvento del giudaismo e, ancora più tardi, del cristianesimo, strettamente legati all'assoluta pudicizia dei suoi osservanti.

Si divide la conferenza in due periodi:

- Il periodo faraonico (del nuovo Regno)
- Il periodo greco-romano

Si farà riferimento a fonti prettamente testuali, profane e religiose e ad espressioni estemporanee (graffiti, ostraca², frammenti calcarei).

1.1.1 La contesa di Horus e Seth

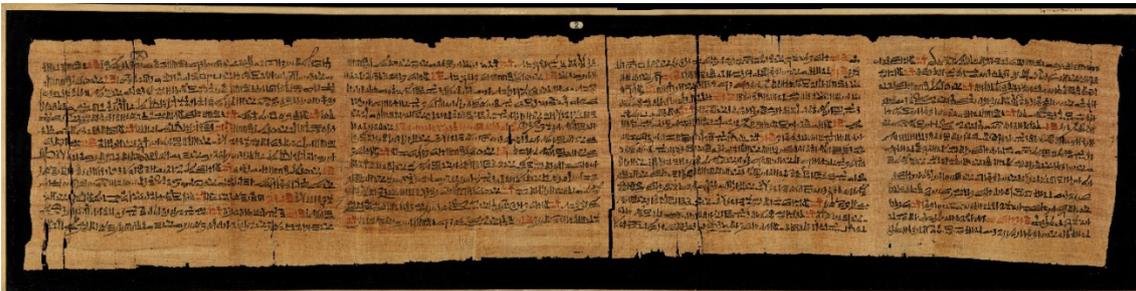


Fig. 2: Papiro Chester Beatty I, rotolo in papiro, 280mm x 1195mm, Tebe, 1160 a.C. circa, "la contesa tra Horus e Seth" conservato presso la Chester Beatty Library, Dublino.

Una delle fonti letterarie più nobili e illustri, a testimonianza della comune concezione dell'eros nell'Egitto di età faraonica, è il mito di Horus.

In questo testo, di natura più fortemente narrativa che non ieratica, diversamente da quanto si potrebbe pensare, è centrale la figura di Horus, nato dalla ricomposizione delle membra disperse di Osiride, ad opera della moglie Iside, e nipote di Seth. Il papiro Chester Beatty I, di età ramesside, contiene, da un lato, una raccolta di poesie d'amore (*vedere pag. 10*), e dal lato opposto questo mito (Fig. 2). Brevemente, a seguito dell'uccisione di Osiride Horus e Seth intraprendono una dura contesa per decretare il futuro sovrano d'Egitto. I due si recano al tribunale degli Dei, l'Enneade, presieduto da Ra, dio del Sole. Ritroviamo quest'usanza tra gli stessi antichi egizi, che Prada ci dice essere avvezzi alle cause legali, ragion per cui possiamo considerare questo scritto come una grande satira sulla mentalità tradizionale dell'epoca.

Proseguendo, Horus e Seth sostengono numerose prove per dimostrare chi sia più degno del trono di Osiride.

Ed è proprio al di fuori di queste competizioni, in un momento di "tregua" che si sviluppa la scena chiave e più stupefacente di questo racconto che, va ricordato, non è un trattato mitologico, quanto uno strumento di satira verso le stesse divinità del Pantheon egiziano (che evidentemente appaiono ritratti in tutte le loro virtù e debolezze, alla pari delle divinità greche). Non manca, in effetti, il

² La Grande Enciclopedia, Vol. XIV, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1987 alla voce "ostraca" definisce: "sm. pl. [dal gr *ostraka*, pl. di *ostrakon*, conchiglia e per estens. coccio di terracotta]. Frammenti di terracotta o materiale simile usati nel mondo antico per brevi iscrizioni o schizzi. *** Gli o. egiziani hanno notevoli valore documentario e artistico; talora possiedono grandi dimensioni con testi o disegni estesi ***".

rimando alla scena chiave dell'Iliade di Omero, in cui un grande cavallo di legno cavo, inviato a tributo entro le mura di Ilio in un momento di tregua, segnerà la fine conclusiva del conflitto.

L'episodio in questione, quello ambientato nel giardino di Seth e durante la notte condivisa tra zio e nipote, è uno dei primi testi in cui si concepisce l'unione omosessuale:

"Quindi Seth disse a Horus: "Vieni, passiamo una giornata di festa a casa mia". E Horus rispose: "Va bene, va bene!" (...)

Quella notte, Seth ebbe un'erezione e lasciò scivolare il suo membro fra le cosce di Horus. Ma Horus (che era sveglio e vigile) mise le sue mani fra le proprie cosce, e catturò il seme di Seth.

La mattina dopo, (avendo raccolto in un vaso il seme di Horus) Iside si recò nel giardino di Seth (...) e cosparses le piante di insalata con il seme di Horus. (...) Seth mangiò l'insalata come suo solito, e fu impregnato dal seme di Horus (...)"³

In seguito a questo passo, che agli occhi di un contemporaneo potrebbe sembrare quantomeno curioso, Seth tenterà di affermare di avere posseduto il nipote, così da reclamare di diritto la corona d'Egitto.

Qui, presso l'Enneade, Thot sarà chiamato a verificare in quale dei due contendenti si troverà realmente il seme dell'avversario, dunque comunicherà con la divina essenza di Seth, che gli risponderà dai recessi di una palude (in cui Iside aveva lavato le braccia del figlio Horus) e, infine, comunicherà con la divina essenza di Horus, che gli risponderà dall'interno di Seth, cui chiederà di uscire, prima, da un orecchio, poi, per non arrecare disonore alla sua divina sostanza, dalla fronte del dio, che perderà infuriato l'ennesima sfida⁴.

32

È molto importante sottolineare che questo testo era condiviso nell'élite egiziana, in tutto il proprio valore ironico ed erotico e in tutta la sua satira verso i valori e la mentalità coevi. Ciò è fondamentale per comprendere quanto i più alti ranghi della società egizia fossero dediti al piacere e alle sue manifestazioni.

La reazione opposta fu quella degli stessi egittologi, lo stesso fondatore dell'egittologia, Francis Griffith, pubblicando una versione frammentaria di questo papiro, nell'epoca storica cui abbiamo già fatto cenno, dovette sobbarcarsi il compito di tradurre in maniera più tollerabile i passi più scandalosi, cosa che fece in latino. In merito all'incesto omosessuale di Horus e Seth, Griffith scrive:

"Dixit majestas Set majestati Hori: "Bis pulchrae sunt nates tuae!""

Disse sua maestà Set alla maestà Horus: "due volte belle sono le terga tue"

La dizione "due volte" è ricorrente nella scrittura egizia, in veste di accrescitivo, come anche le doppie affermazioni, ad esempio la risposta di Horus all'invito di Seth (*va bene, va bene*).

1.1.2 Il papiro erotico-satirico di Torino

Ora, uno degli esempi di erotismo più importanti al mondo è il papiro conservato a Torino, di cui lo stesso Jean François Champollion scrisse nel

³ A. H. Gardiner, *"The library of A. Chester Beatty – description of a hieratic papyrus with a mythological story, love songs, and other miscellaneous texts"*, 1931, The Oxford University Press, Londra

⁴ *Ibidem*

1824:

“Un’immagine di un’oscenità mostruosa, che mi ha trasmesso un’impressione veramente bizzarra per quel che concerne la saggezza e la compostezza degli antichi Egizi...”

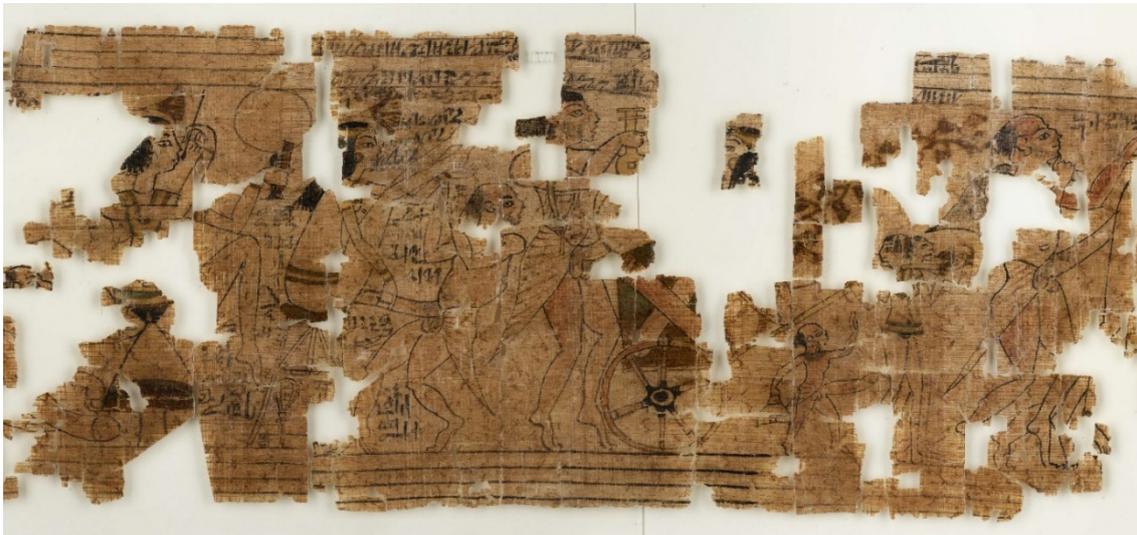


Fig. 3 Il papiro erotico-satirico di Torino, scritto ieratico, Nuovo Regno (1539-1077 a.C.), acquisito nel 1824 (Cat. 2031 = CGT 55001), fonte: Museo Egizio di Torino. Link: https://collezionepapiri.museoegizio.it/en-GB/material/Cat_2031_001/.

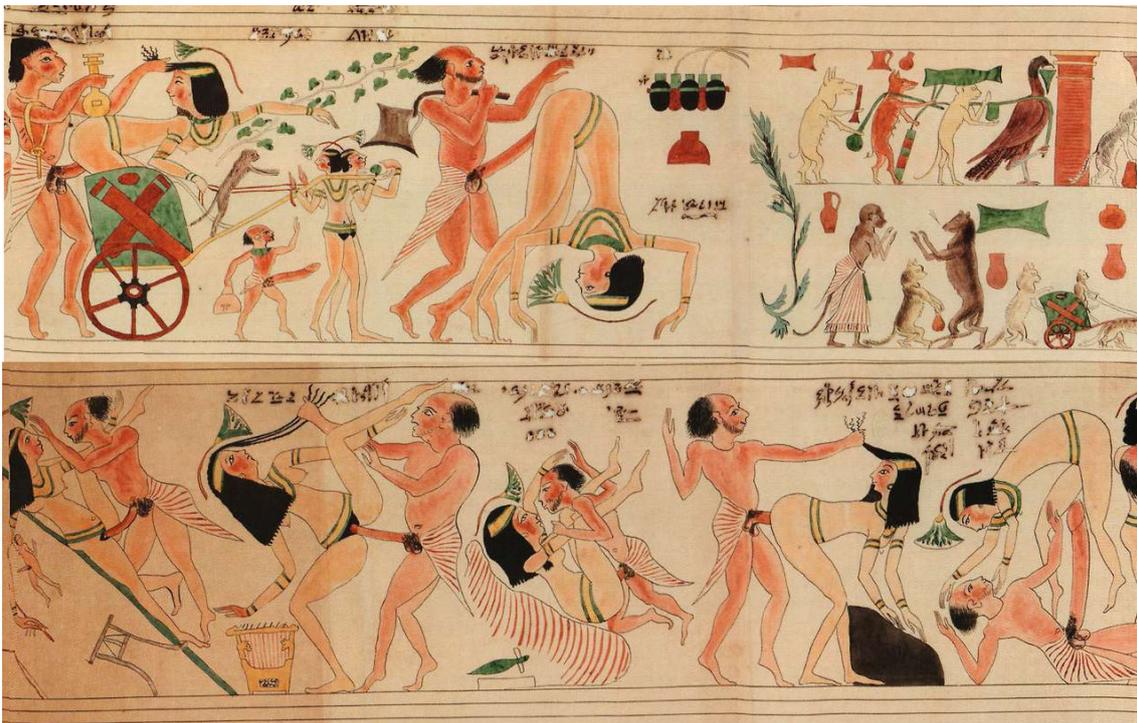


Fig. 4 Il papiro erotico-satirico di Torino, ricostruzione di autore ignoto (Ippolito Rosellini?), fonte fanwave.it, “Turin erotic papyrus”, di Luciana Pinazzo, 1/07/2016, consultato il 19/04/2020.

Anche questa fonte, di epoca ramesside, è composta da diverse scene, nondimeno vi sono coinvolti animali in azioni tipicamente umane.

Le 12 scene ritraggono sostanzialmente una casa di piacere, vari uomini e corti



Fig. 5 "La maja desnuda", Francisco Goya, 1795 – 1800, olio su tela, 97,3 x 190,6 cm, Museo del Prado, Madrid, per gentile concessione del Museo del Prado.

giane. Ciò che colpisce immediatamente è come gli uomini siano rappresentati ridicolmente, mentre le donne, molto seducenti, sono completamente atte a coinvolgere i loro (possibili) clienti.

I testi ieratici possono corrispondere alle battute in un fumetto. Ad esempio:

- *Non temere! Che male potrei mai farti?*
- *Ehi, avvicinati, qui dietro di me!*
- *Il mio grosso membro sta soffrendo...*

34

Quest'ultima battuta associata ad un uomo ironicamente caduto al suolo.

Seguendo gli studi condotti da Lise Manniche, docente e ricercatrice emerita dell'Università di Copenaghen, le pitture raffigurate e le scritte, evidentemente inserite all'interno degli spazi rimasti intonsi, sarebbero attribuibili a scribi diversi. Inoltre, la supposta città di provenienza di questo manufatto, Deir el-Medina, sarebbe stato il nucleo degli artigiani responsabili degli scavi e delle decorazioni interne alle tombe della Valle dei Re. Il numero di prove, pittoriche e testuali, a sostegno dell'umorismo e dell'erotismo di questa società propenderebbero dunque a favore di suddetta provenienza⁵.

Gli uomini, come detto, sono ripugnanti, mentre le donne sono eccezionalmente belle, con una fascia in vita e fiori nei capelli. Inoltre, i primi sono ritratti con falli di dimensioni considerevoli. A questo punto, mentre il comune spettatore osserverebbe la caratteristica in questione come un segno di apprezzamento e un elemento di vanto, si dovrà fare riferimento ai più tardi canoni estetici di età ellenica, in cui tali attribuzioni alla virilità erano considerate contrarie al comune senso di bellezza. È dunque evidente, in questa rappresentazione, il fine di ridicolizzarne i protagonisti. È quindi indispensabile considerare la cultura dominante dell'epoca. Sicuramente parte di un ambiente d'élite, propria degli scribi e delle numerose biblioteche private che gli appartenevano e dissociarsi dalla sola visione ordinaria e composta cui siamo avvezzi. Malgrado il sicuro attributo creativo ad una ristretta cerchia di istruiti e di artisti, è opinione di Manniche che questo

⁵ L. Manniche, "Papiro erótico", 2013, J. Virgili, Barcellona, pp. 9-14 (Introduzione tradotta dall'Inglese)



Fig. 6 Il banchetto, gesso dipinto, 76cm x 126cm, rinvenuto nella tomba di Nebamun, Deir el-Medina (Tebe), XVIII dinastia (1350 a.C. ca.), acquisito da Henry Salt nel 1821, British Museum, Londra. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA37986.

manufatto, in virtù delle caratteristiche proprie della città in cui pare sia stato rinvenuto e cui si è fatto cenno poco addietro, dovesse collocarsi internamente ad un'abitazione privata, con il semplice scopo di deliziare gli osservatori attraverso scene di disincantata carnalità. Insomma, con il solo fine di intrattenere ospiti e invitati, un gioco, e non dissimile da quanto osserviamo con la *Maja vestita* e la *Maja desnuda* di Goya (fig. 5).

In questo parallelismo, che avvicina due epoche tanto lontane tra loro, è bene fare cenno al caso della *Maja* di Goya, avvolta in gran parte dall'oscurità. In queste due opere, di cui sappiamo essere stata prodotta prima la versione nuda (tra il 1797 e il 1800) della vestita (tra il 1800 e il 1805) venne attribuito il volto della giovane ad una nobildonna intimamente legata al pittore, la Duchessa d'Alba, poi tuttavia smentito e nuovamente attribuito all'amante del committente, il Primo Ministro Manuel de Godoy, Pepita Tudò. Quando, a inizio Ottocento, il Primo Ministro fu chiamato, su ordine del sovrano di Spagna, a contrarre matrimonio, in un clima in cui era già di per sé disdicevole (se non eretico) conservare ritratti di nudo, si suppone che egli abbia commissionato un'opera sovrapponibile alla più scabrosa, ma più confacente alle misure culturali dell'epoca, dunque vestita.⁶ Al fine di conservare il nudo dell'amante e di nascondere a proprio piacimento, Joaquìn Ezquerro del Bavo sostenne fosse stato realizzato un artificio meccanico in grado di scattare e capovolgere il pudico e l'impudico.⁷

In questo esempio del tutto teorico di sollazzo privato si presenta il parallelo con il caso egizio di cui si è discusso poc'anzi. L'erotico anticamente era un piacere per tutti e, nelle abitazioni di più alto prestigio, era senz'altro un privilegio comune quello di goderne alla presenza di commensali e invitati. Il possibile "nascondiglio" meccanico cui si è fatto cenno potrebbe identificarsi con un mezzo adeguato all'epoca per nascondere i propri vizi, quando l'élite culturale, prettamente cattolica, esistente nella Spagna del XVIII e XIX secolo, ne condannava persino le

⁶ V. Ballardini, 2004 (link: <https://www.exibart.com/opera/francisco-goya-maja-vestida/>)

⁷ J. Ezquerro del Bavo, 1959

rappresentazioni.

Un esempio di questa comune “disinibizione” ci è offerta dall’immagine in fig. 6: una scena di banchetto rinvenuta durante la campagna di scavi nella tomba del faraone Nebamun. In questa rappresentazione possiamo osservare una platea di invitati seduti, in fronte al faraone e alla sua sposa (non conservatisi)⁸. Come è possibile notare, gli invitati e le invitate sono serviti da un corpo di ancelle completamente nude e circondati da ballerine nell’atto di danzare, anch’esse del tutto spoglie.

Non ultimo, è bene notare come, anche se a distanza di migliaia di anni, queste pitture rivelino la naturale trasparenza delle vesti di tutte le donne presenti. Era infatti uso adornarsi con tessuti leggeri e semitrasparenti, effetto accresciuto dall’uso massiccio di oli e sostanze profumate⁹.

L’idea di bellezza, di fasto, come possiamo notare, non era del tutto lontana da quella che noi contempliamo attualmente, vi sono tuttavia delle sottili differenze: ad esempio, tutti conosciamo l’abitudine degli antichi egizi all’uso delle parrucche, qui ben visibili sul capo di tutte le donne presenti. Non ultimo, i coni che possiamo osservare legati su ciascuna parrucca avevano una funzione molto precisa: spesso confezionati con grassi e sostanze oleose e molto profumati, il loro scopo era quello di sciogliersi via via, durante gli eventi, sulle finte capigliature, in modo da olearle e profumarle continuamente¹⁰.

1.1.3 Casi di censura: Il papiro satirico di Londra

36

Il rotolo di Torino è unico nel suo genere, ma non per quanto riguarda le raffigurazioni animali, che possiamo ritrovare nel papiro satirico conservato al British Museum, dove osserviamo animali coinvolti in attività umane: una gazzella e un leone che giocano a Seneth, due volpi e un gatto in attività pastorali.



Fig. 7 Papiro con vignette satiriche, 130mm x 590mm, ritrovato a Deir el-Medina (Tebe), età Ramesside (1250-1150 a.C.), British Museum, Londra. Link: https://research.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=117404&partId=1&searchText=10016&images=true&page=1.

Il papiro in questione presenta un vero e proprio schema narrativo, leggibile da sinistra a destra. È osservabile nei due personaggi del leone e della gazzella, ripetuti all’inizio come alla fine del rotolo, seppur tuttavia in due contesti diametralmente differenti: nel primo infatti i due sono impegnati nella partita al gioco da tavolo, mentre nel secondo, non sappiamo se per pagar pegno al vincitore, li ritroviamo in atti sessuali, con la gazzella in posizione passiva.

⁸ British Museum, Londra, Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA37986

⁹ Focus.it, “Il sesso al tempo dei faraoni”, 2016

¹⁰ The History Channel, “Egypt: Land of the Gods”, 2002



Fig. 8 Papiro con vignette satiriche, dettaglio in evidenza.

Agli occhi di un visitatore, il tutto si presenta con una certa curiosità d'insieme. Il semplice soggetto già induce ad un'attenzione del tutto particolare, tuttavia è importante sapere che, entrando a far parte della collezione del British Museum, il papiro si presentava perfettamente integro, mentre oggi l'area corrispondente al fallo leonino si presenta notevolmente scarificata. Da questa perdita non mancarono interpretazioni scorrette del papiro e della sua reale carica satirica, come quella che vede il leone dell'ultima scena interprete della parte di un vivandiere¹¹.

37

Non sono tuttavia gli unici esempi a disposizione, sono altresì moltissimi, di cui una buona parte proprio in Italia. Non stupisce che, al cambio di passo dettato da mentalità sociali e politiche in continuo divenire, vi siano state epoche di chiusura a determinate sfere della cultura e della rappresentazione. Pertanto, si presta adeguatamente un altro esempio, più precisamente al Museo Archeologico di Napoli. È qui che collochiamo il "Gabinetto Segreto", ala contenente tutti gli affreschi erotici prelevati da Pompei, tra molte mete di scavo.

È bene sapere che, al momento dell'Unità garibaldina, questa sala e l'intero museo vennero aperti al pubblico, in un clima generalizzato di condivisione di quanto prima era ad appannaggio esclusivo dell'aristocrazia, lo stesso che caratterizzerà ampiamente il contesto francese post rivoluzionario. Successivamente, il Gabinetto venne chiuso dalla famiglia Savoia, per poi essere riaperto solo negli anni '60 e '70 del Novecento. Il tema dell'imbarazzo, riferisce Prada, è dunque ben documentato e non solamente nell'egittologia.

¹¹ G. P. Panini, 1995, pag. 155



38 Fig. 9 Rilievo di Medio Regno raffigurante il dio Min (a destra), 111 x 154 x 28cm, 1961-1917 a.C., XII dinastia, conservato presso il Petrie Museum of Egyptian Archaeology, University College, Londra (<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/591354>), immagine tratta da MET museum.

Altro esempio è riscontrabile sul rilievo conservato al Petrie Museum of Archeology a Londra, in cui, sino a poco fa, si poteva osservare un'etichetta affissa esattamente in corrispondenza del fallo del dio Min, così mascherato nelle vesti di una danzatrice (fig.9).

Non mancano tuttavia esempi di censura ben più recenti, ad esempio in una pubblicazione degli anni '70 sull'evoluzione della civiltà egizia attraverso gli artefatti. In questa si può osservare la riproduzione di un cuoio dipinto con un'arpista e torso e gambe di un danzatore. Oggi possiamo osservare che al danzatore, al tempo di quella stessa pubblicazione, era stato rimosso fotograficamente il fallo che spunta con evidenza tra le gambe (Fig.10).



Fig. 10 Frammento di cuoio dipinto (probabilmente un arazzo o un elemento d'arredo), rinvenuto nel 1931 da Rogers Fund, 16 x 18cm Nuovo Regno (1550-1458 a.C. ca.), Tebe, Metropolitan Museum of Art, New York.

39

Si suppone che questo frammento, rinvenuto tra i detriti della tomba MMA 815, a breve distanza dalla tomba della regina Hatshepsut, dovesse ritrarre una cerimonia in onore della dea Hator. Questa divinità, raffigurata adorna di corna di vacca e disco solare, era considerata dea dell'amore e della fertilità, motivo che sembrerebbe spiegare la nudità e le virtù della mezza figura distinguibile a destra dell'arpista¹².

¹² MET Museum, Link: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/547676>



Fig. 11 Ostrakon raffigurante un atto sessuale con scritte geroglifiche, calcare dipinto, 13,8 x 19 x 3,5cm, Nuovo Regno, XIX o XX dinastia, acquisito nel 1912 da Mohammed Mohassib, British Museum, Londra.

La figura rappresentata è scarsamente caratterizzata da un punto di vista sessuale, probabilmente per lasciare che l'azione in sé ne sia un'evidenza.

40

Tra le opere vernacolari si trovano graffiti e ostraca, su cui sono impressi soggetti a tema evidentemente erotico, sebbene si sappia che i graffiti, in epoca egizia, erano testimonianza del passaggio di pellegrini, lasciati in atto di devozione presso tombe o luoghi di culto molto significativi.

Vi sono altresì graffiti nati con scopi meno nobili, ad esempio nella tomba MMA 504 presso Hatshepsut, nella quale vennero trovati numerosi graffiti, non solamente testuali (Fig. 11).

Alcuni di questi elementi potrebbero corrispondere ad un tentativo, da parte dei loro creatori, di ironizzare su rappresentazioni più manieriste e decorose.¹³

Tra le numerose fonti si possono considerare anche le lettere, che nella civiltà egizia erano comunemente dedicate ai cari defunti, una delle quali, quella di un marito alla moglie defunta Ankhiri recita:

"Al glorioso spirito di Ankhiri. Che torto posso averti mai fatto, al punto da essere finito in questa terribile situazione in cui mi trovo?!"

(...) A partire dal giorno in cui fui tuo marito e sino ad oggi, che torto avrei mai commesso contro di te, al punto che dovrei nascondermi? (...) Non ho mai avuto ragione di nascondere alcunché ai tuoi occhi, durante la tua vita.

(...) Vedi, ho passato tre anni (dopo la tua morte, N.d.R.) vivendo da solo (...). E quanto alle servette di casa, non ne ho toccata nemmeno una!"

Pensando dunque alla vita sessuale degli antichi egizi, si capisce come il materiale di studio (che può provenire da fonti inaspettate), qui appaia ben visibile, nell'intenzione del marito di discolarsi da un presunto tradimento, verso cui lo spirito defunto della moglie potrebbe reagire in modo vendicativo.

¹³ The British Museum, Londra, Link: https://research.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?assetId=231692001&objectId=156237&partId=1



Fig. 12 Elaborato di mappa rappresentante il regno Tolemaico egiziano, in epoca greco-romana, alla sua massima espansione. Elaborato grafico dell'autore. Fonte wikipedia: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ptolemaic_Kingdom_III-II_century_BC_-_es.svg.

1.1.4 EPOCA EGIZIA - Il periodo greco-romano (III-II sec. a.C.)

Si fa riferimento, in questo capitolo, all'epoca di grande commistione culturale e linguistica che visse l'Egitto con lo sviluppo della società greca e, più tardi, della società romana e alle fonti nate dall'incontro di queste grandi ondate culturali e del regno Tolemaico. Va ricordato che, in epoca non sospetta, l'Egitto divenne il brulicante fulcro culturale di popoli che, nel pieno del bacino del Mediterraneo, dettarono la formazione morfologica di popoli e nazioni, oggi ancora perfettamente identificabili.

L'ellenismo, secondo la storiografia moderna¹⁴, ebbe inizio con la spedizione contro l'esercito persiano, ad opera di Alessandro Magno (334 a.C.) e si concluse con l'annessione dell'ultimo regno ellenistico, ovvero il regno tolemaico, a seguito della morte della regina Cleopatra (30 a.C.). Subentrò dunque l'età romana che, è bene ricordarlo, cominciò molto prima (752 a.C.) e che si conclude naturalmente con la caduta dell'Impero romano d'Occidente.

Anche qui è possibile, tentando di raccontare l'eros in età greco-romana, fare capo a testi di "alto lignaggio", come il racconto delle gesta di Setne Khaemwas

¹⁴ A. Momigliano, 1970



Fig. 13 Tabubu in una delle 71 illustrazioni, 10 a pagina piena, ad opera dell'artista Maurice Lalau (1881-1961) per il romanzo "Tabubu, roman égyptien" di J.-H. Rosny, iniziato nel 1928 e completato nel 1932. Prima stampa a cura di Jules Meynial, Paris. Dimensioni: 184 x 141mm, carta velina del Madagascar.

e della seducente Tabubu.

Nel racconto, Setne scopre come impossessarsi di un prezioso libro di incantesimi del Dio Thot, per poi essere messo in guardia e restituirlo prima che la maledizione di morte predettagli si compia.

Una delle vicissitudini che egli deve vivere riguarda la bella Tabubu, di cui egli si

innamora a prima vista e che lo invita a raggiungerla a casa propria. All'atto del contatto fisico tra i due, però, lei urla orrendamente e lui si sveglia "di soprassalto, in uno stato di accaloramento, col suo fallo infilato in un vaso, e senza alcuno dei suoi vestiti addosso...".

La natura di questo racconto è profondamente comica, come ben si intuisce. La figura di Tabubu ha affascinato molti studiosi e artisti e il racconto, dopo essere stato pubblicato nel 1901 da Griffith, fece della fanciulla un amato soggetto dell'Art Nouveau e dell'Art Deco.

1.1.5 Amore sacro e amor profano

Altre fonti si hanno dai rituali e canti orgiastici, una prerogativa non solo greca.

Da un ostraka venne estrapolato un inno al rito orgiastico dedicato a una divinità, in cui i sacerdoti sono chiamati a votarsi alla sua figura attraverso un ampio banchetto e ad una profonda ubriachezza, per poi consumare un atto sessuale senza controllo.

Questo elemento in particolare mostra un aspetto che si ritiene incontrovertibile, ovvero quello dell'erotismo sacro. Mentre nella società romana repubblicana e tardo imperiale possiamo osservare numerose testimonianze relative al lenocinio e alla prostituzione come mezzo di sussistenza, vi sono, altresì, altre fonti che fanno cenno ad un aspetto sacrale. In talune culture ed epoche, persino in maniera diffusa.

Queste testimonianze, come si vedrà in seguito, vedono spesso gli storici in posizione "antagonista". Di fatto, oggi si tende a screditare, sulla base di prove letterarie non sufficientemente solide e scientifiche, e a relegare la prostituzione sacra tra i meandri del mito e della fantasia.

A ben vedere, tuttavia, l'assetto culturale delle popolazioni di cui si è appena discusso, ma anche di quelle che vedremo in seguito, mostra un attaccamento carnale al mondo dell'erotismo, della sessualità e alle sue manifestazioni divine. Perché, pertanto, ritenere aprioristicamente un fenomeno così possibile d'essersi manifestato falso o privo di fondamento?

Le condizioni umane, storiche e sociali sembrerebbero, anzi, favorevoli allo sviluppo di simili credenze: la grande commistione di persone e culture, che ha sempre indotto le maggioranze e le minoranze allo sforzo di affermare con accresciuta coesione il proprio profilo culturale ed il proprio credo (a Roma furono moltissime le commistioni culturali, da cui oggi sappiamo derivare, ad esempio, un gran numero di altari votivi dedicati al dio Mitra, come anche alla dea Iside). L'enorme distacco tra la popolazione di classe nobile o arricchita e le fasce più povere: in questa motivazione, che potrebbe dirsi del tutto arbitraria, va ricordato che chi non possedeva efficaci mezzi di sussistenza spesso era ampiamente votato al culto, come strumento di autoconservazione e possibilità d'incorrere nell'aiuto altrui.

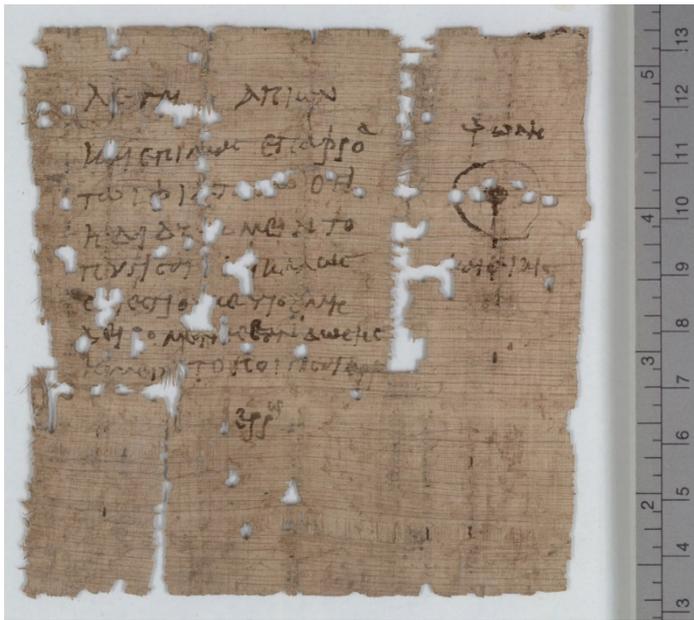
Inoltre, la sovrapposizione, ai due punti di cui sopra, di un sistema culturale e religioso idolatrico politeistico rese necessaria la costruzione di numerosissime strutture templari e luoghi votivi (motivo per cui ne abbiamo ancora così ampia testimonianza).

Si aggiungano a queste considerazioni i Pantheon di incredibili dimensioni e il numero di divinità dedicate a ciascun aspetto, buono o maligno, dell'umano esistere, come anche il numero di persone di cui questo sistema necessariamente

abbisognava per restare in funzione, dunque i sacerdoti, le sacerdotesse, le vestali e via discorrendo.

Tuttavia, il tentativo di affermare l'esistenza di un amor sacro, estremamente difficile a dimostrarsi (e non per nulla, osteggiato ai giorni nostri) si scontra, o meglio si incontra, con i testi che, diversamente, testimoniano l'esistenza di un attaccamento estremo alla natura sessuale più profana e umana. Quella che, *de facto*, tutti noi conosciamo.

Da una lettera scritta su uno dei numerosissimi papiri di Ossirinco, attuale el-Bahnasa, per gli antichi egizi Per-Medjed, a circa 160 chilometri a sud-ovest del Cairo, si evince la natura non esclusivamente romantica della sessualità (allora come oggi):



“Apione ed Epimaco salutano il loro carissimo Epafrodito. Se ci permetti di sodomizzarti, e ti va bene, allora la smetteremo di picchiarti – a patto che ci permetti di sodomizzarti. Saluti.”

Fig. 14 Il papiro di Ossirinco (P-Oxy. 42 3070), recante la lettera intimidatoria di natura omoerotica, I sec. a.C., Papyrology Rooms, Sackler Library, Oxford.¹⁵

44

A questo breve testo, non si sa se di natura scherzosa o meno, è affiancato un disegno da cui ben si evince l'oggetto dell'interesse dei due individui.

La stessa città di Ossirinco, attuale el-Bahnasa, che in greco significa “città dei pesci dal naso aguzzo”, così ribattezzata alla conquista di Alessandro Magno, in origine si chiamava Per-Medjed. Ora, Medjed altri non era se non il nome con cui gli antichi egizi usavano identificare i pesci elefante, uno dei quali, secondo la loro mitologia, avrebbe inghiottito il pene di Osiride, quando il suo corpo venne smembrato e i suoi pezzi sparpagliati in tutto l'Egitto¹⁶.

Appare evidente, anche ad un occhio non particolarmente esperto, come gli egizi misurassero il proprio quotidiano, spazi e credenze in stretta vicinanza con gli aspetti della sessualità.

¹⁵ Link: <http://163.1.169.40/cgi-bin/library?e=q-000-00---0POxy--00-0-0--0prompt-10---4---ded--0-11--1-en-50---20-about-3070--00031-001-1-0utfZz-8-00&a=d&c=POxy&cl=search&d=HASH0127-546c1541af8a10a6c23b8>

¹⁶ Oxyrhynchus Online. A questo database online, in merito ai papiri di Ossirinco, fa capo la pagina di studi greci e latini dell'University College di Londra (link: <http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/>)

1.1.6 Oniromanzia: studio del sogno per comprendere un popolo

Com'è possibile, date le fonti, entrare nella psiche antico egiziana? Come si è visto, nell'intera conferenza il Dottor Prada ha offerto un numero considerevole di spunti, artistici e documentali, per comprendere parte del pensiero comune, nascosto dalle sabbie del tempo che ci separano dall'antico Egitto. Egli, tuttavia, si focalizza sull'oniromanzia, ovvero sullo studio dei sogni a fine predittivo, uno dei temi propri della sua specializzazione.

Si hanno infatti svariati documenti che si occupano di divinazione e interpretazione dei sogni. Nel papiro Chester Beatty III si osserva un testo che è suddiviso per tema (per colonna) e per tipologia di sogno (per ogni riga), ad ogni riga è associata dunque una breve descrizione del sogno e, a sinistra, una predizione. Freudianamente parlando, non tutti i sogni sono di natura sessuale, ma questi si possono dividere in due tipi:

- Sogni che coinvolgono organi sessuali in attività inusuali (dunque non espressamente coitali)
- Sogni incentrati su unioni espressamente sessuali

A tutti gli effetti, si hanno le più variegiate predizioni e condizioni di sogno in questi scritti, non ultima la zoofilia, ed oggi ci appaiono in gran parte frammentati.

Una delle pochissime testimonianze di omosessualità femminile nelle fonti egizie è riscontrabile nel papiro Carlsberg 13b, della collezione omonima, in cui è scritto:

“Se una donna sogna di fare sesso con una donna sposata avrà un fato miserabile.”

45

Curiosamente, fino a pochi anni fa si era giunti a credere che i soggetti prediletti degli oniromanti antichi fossero esclusivamente le donne. Ciò diede adito a numerose speculazioni, sino a quando, recentemente, venne rinvenuto un papiro a Saqqara, un frammento piccolissimo in cui si leggono appena tre righe, tutte con lo stesso inizio: *“Se lui sogna...”*.

Lo studio del sogno (anche se a fine predittivo) non deve indurci a credere che gli antichi fossero particolarmente esperti nell'omonima scienza freudiana, ma che, al di sotto del grande tema della magia tutto fosse reso spiegabile. Secondo il popolo egizio e il suo più antico mito cosmologico l'origine di tutto il creato avvenne in due momenti: quando Atum chiamò per nome tutte le cose e infine il suo primogenito Heka (il cui nome incarna il significato di “magia”) infuse in ciascuna di esse la vita.

Il magico era dunque all'origine della creazione, non solo delle cose terrene, ma anche dell'ultraterreno e del divino. La società egizia, in tal modo, attribuiva alle figure sacerdotali un valore eccezionale, oltre che la capacità di adoperare la magia e, quindi, di dare spiegazione al “tutto”. La scrittura stessa era ritenuta magica, essendo gran parte della popolazione analfabeta, e attribuita come dono all'umanità del dio Thot.¹⁷

¹⁷ The History Channel, *“Egypt: Land of the Gods”*, 2002

1.1.7 Donne e uomini nell'Antico Egitto

Giunti a identificare un'idea complessiva di eros, presente e viva all'interno della società antico egiziana, è opportuno dare un ritratto della figura femminile e di quella maschile per capire i dinamismi sociali interni e come la donna potesse impiegarci nelle diverse gerarchie che costituivano la comunità egiziana.

La donna, nei secoli di regno faraonico, è una figura estremamente moderna, molto più di quanto oggi non si voglia ammettere con il tanto agognato traguardo della parità dei sessi. Questo perché la società egiziana, già lo abbiamo scoperto nella trattazione precedente, fondava le proprie istituzioni culturali, legislative e sociali, in funzione del proprio culto religioso che, come detto, era costituito da un Pantheon eccezionalmente vasto, nel quale erano annoverate moltissime divinità femminili (ciascun dio, potremmo semplificare, era affiancato da una divinità femminile di uguale importanza e potenza).

Le icone divine e vernacolari pervenuteci contribuiscono a rendere chiaro come, al tempo, la femminilità fosse non una "parte altra" da tenere in considerazione in virtù di una qualche forma di correttezza politica, quanto uno dei due elementi complementari della creazione, assieme alla mascolinità.

46



Fig. 15 Seneb (il nano) e la sua famiglia, statuetta calcarea, VI dinastia, necropoli di Giza, Museo Egizio del Cairo, 34cm x 22,5cm.

Da questo reperto, rinvenuto presso la splendida tomba di Seneb, capo dei nani di palazzo e incaricato della cura del guardaroba, scorgiamo l'intenso legame e l'equa disposizione coniugale. La moglie, Senetites, sacerdotessa di Hathor e Neith, cinge le spalle del marito. Le colorazioni attribuite sono tradizionalmente più scure per gli uomini, maggiormente esposti al sole durante lo svolgimento delle loro mansioni. I due figli sono ritratti in basso, al posto delle gambe del capofamiglia. Lo sguardo austero di Seneb si contrappone al netto compiacimento della moglie.

Secondo gli autori Leospo e Tosi (1997) l'origine giuridica di un effettivo individualismo, sostituitosi all'originaria solidarietà familiare, si ritrova solo successivamente agli albori della storia egizia (età predinastica) e alla II dinastia (circa 2700 a.C.). In quest'epoca osserviamo una società poligamica e di costituzione prevalentemente patriarcale in cui, come similmente osserveremo per tutte le altre realtà storiche, la donna non avrà diritto, relegata in posizione subalterna a quella dell'uomo, né alla potestà sui propri figli, né a disporre dei propri beni.

È solo con la III dinastia, entrando quindi nel periodo storico denominato Antico Regno (2650-2150 a.C.) che la famiglia diviene, giuridicamente, nucleo costituito da personalità del tutto indipendenti tra loro.

“La donna può esprimere, come l'uomo, la propria volontà nel predisporre i suoi beni, e Nebsenit, madre di Metjen (alto funzionario presso Saqqara, regno di Huni, fine III dinastia) ha redatto appunto un testamento a favore dei suoi figli, maschi e femmine.”¹⁸

Le donne erano per la maggioranza contadine, impiegate nelle attività agricole assieme alle loro famiglie e ai mariti ed avevano l'autorità di sostituirsi alla direzione di simili attività, quando in assenza dei capi famiglia o di figli in grado di occuparsene. Risalendo le classi sociali avremmo potuto trovare donne di status più elevato, impegnate nelle cure domestiche, nella vigilanza sulla servitù e nell'educazione dei figli. Quando in grado di contare su balie e istitutrici non era raro ritrovarle in altre attività, come in quelle profumiere.

Il ruolo di ballerine, musiciste e intrattenitrici era altamente rispettabile e se ne faceva ampio uso all'interno di tribunali, templi e presso residenze private.

Infine, è bene considerare i ranghi più elevati della burocrazia, del sacerdozio e della politica. Non è infatti una rarità che, nell'antico Egitto, figure sacerdotali devote ad un determinato dio o dea fossero ricoperte proprio da donne.

Fig. 16 Composizione erotica, Primo Regno Tolemaico (305-30 a.C.), Alessandria, calcare dipinto, 16,5 x 9,5 x 17cm, Brooklyn Museum, New York.

La scena si presume rappresenti complessivamente sei sacerdoti e che ricalchi il mito della nascita di Horus dall'unione di Osiride e Iside. L'oggetto avvolto sostenuto dalle due figure minori a destra simboleggia la sconfitta del male e la celebrazione del trionfo osiriaco¹⁹.



47

Anche tra gli scribi pare fossero annoverate numerose donne, ad eccezione del Nuovo Regno, in cui questa carica sembra sia stata ricoperta prettamente da uomini, ma il più alto segno di uguaglianza viene proprio dal titolo di faraone.

Diversamente da tutte le società coeve e successive, in cui normalmente la carica regnante veniva tramandata per discendenza diretta di padre in figlio o, in caso di assenza di un erede maschio, al primo erede maschio in ordine di discendenza, nell'antico Egitto si riteneva che la figura del faraone fosse unta dagli dei, e che ne possedesse lo stesso sangue. Il legame di sangue era ben più importante della

¹⁸ E. Leospo, M. Tosi, 1997, pag. 8

¹⁹ Brooklyn Museum, New York, Link: <https://www.brooklynmuseum.org/opencollection/objects/3641>



Fig. 17 Statuetta in alabastro raffigurante la regina Ankhesenpepi II con in braccio il figlio Pepi II, Antico Regno, (2288-2224 a.C ca.), VI dinastia, Alto Egitto, dimensioni: 39.2 x 24.9 cm, Brooklyn Museum, New York.

48

discendenza maschile, dunque ritroviamo numerosissime regine che, alla morte dei consorti, presero le redini del regno in qualità di faraoni. Gli egizi preferivano una regnante con sangue reale, piuttosto che un uomo privo dei giusti requisiti. Sarebbe stato tuttavia sufficiente un matrimonio fortunato con un appartenente alla famiglia regnante per ovviare al problema. Ne è un esempio il matrimonio tra la reale Ahmose e Thutmose I, figlio ritenuto illegittimo del defunto Thutmose I, così in grado di assurgere al trono egiziano.²⁰

Appare una felice coincidenza come dalla loro unione sia nata una delle più famose donne regnanti della XVIII dinastia, la regina Hatshepsut.

Gli stigmi più forti, nella società egiziana, riguardavano prettamente l'omosessualità, come risulta dal capitolo 125 del Libro dei Morti²¹, in particolare quella femminile. In virtù di una religione che venerava la femminilità come sinonimo di fertilità, la rinuncia a una simile opportunità assumeva i connotati di una condotta spregevole.

Non mancavano tuttavia le controtendenze anche ai più alti vertici della gerarchia sociale, ne è un esempio il faraone Pepi II (VI dinastia, fig. 17), che pare amasse intrattenersi con il proprio generale Sisene²². Questo almeno secondo la testimonianza di un racconto che, secondo l'opinione di alcuni studiosi, avrebbe valore arcaicizzante, essendo stato redatto probabilmente solo 7 secoli più tardi

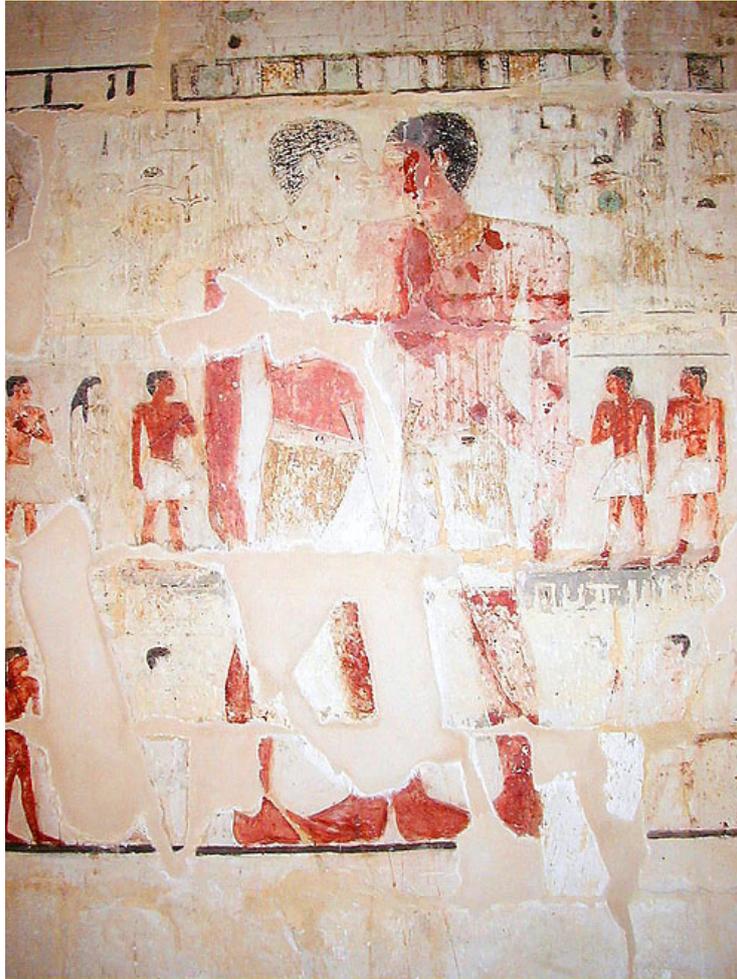
²⁰ Docsity, "La donna nell'antico Egitto, Dispense di Archeologia", Università di Torino, 2018

²¹ Focus.it, "Il sesso al tempo dei faraoni", 2016

²² *Ibidem*

Fig. 18 Mastaba di Khnumhotep e Niankhkhnum presso la necropoli di Saqqara, affresco dei due uomini nell'atto di abbracciarsi, Antico Regno, V dinastia (2500-2350 a.C.). Fotografia di Jon Bodsworth, 7/07/2007.

Come all'interno di tutti gli altri luoghi sepolcrali antichi di età egizia il fulcro della scena è dedicato alla rappresentazione dei due defunti, nonché committenti della tomba. Intorno ai due uomini sono raffigurati i figli e le mogli (quella di Niankhkhnum è andata del tutto perduta). L'elemento più sorprendente è proprio la coppia, rappresentata secondo quanto la tradizione imponeva alle coppie eterosessuali, infatti appare qui rappresentato Niankhkhnum proprio nella posizione comunemente riservata alla moglie del defunto (ovvero alla sua sinistra).



49

e con lo scopo di avvalorare la caduta della dinastia faraonica dell'epoca per la decadenza e l'infamante condotta del sovrano.

Altro esempio nettamente contrario e decisamente più attendibile, per quanto controverso, è stato restituito alla conoscenza: la tomba di Khnumhotep e Niankhkhnum, secondo gli egittologi i due responsabili dei manicuristi del sesto e settimo faraone della V dinastia²³.

Questa tomba, rinvenuta nel 1964 a Saqqara, è l'unica nella quale siano stati rinvenuti due uomini nelle raffigurazioni parietali e, soprattutto, nelle tradizionali modalità con cui gli egizi erano soliti rappresentare le coppie sposate. Sono infatti la possibile testimonianza del primo bacio omosessuale nella storia, nelle numerose rappresentazioni che li vogliono uniti naso a naso, mano nella mano o abbracciati.

Le teorie su questa coppia sono sostanzialmente tre: la prima vuole che fossero fratelli gemelli, avvalorata dal rinvenimento delle rappresentazioni delle rispettive mogli e dei sei figli di ciascuna coppia, elemento che potrebbe tuttavia essere giustificato con la necessità di tramandare ciascuno la propria discendenza e che cade in corrispondenza delle principali raffigurazioni sul luogo di sepoltura, che li vedono uniti e disgiunti dalle consorti; la seconda che fossero amanti, una delle più sostenute al momento, tuttavia messa in discussione principalmente dal mancato ritrovamento delle loro mummie; la terza che fossero addirittura gemelli siamesi, ipotesi sostenuta dall'egittologo David O' Connor che vedrebbe il

²³ M. Tosi, 2006, p. 35



Fig. 19 Sala delle offerte della mastaba di Khnumhotep e Niankhkhnum presso la necropoli di Saqqara, affresco dei due uomini nell'atto di abbracciarsi e baciarsi (naso a naso secondo l'uso tradizionale egiziano), Antico Regno, V dinastia (2500-2350 a.C.). Fotografia di Jon Bodsworth, 7/07/2007.

50

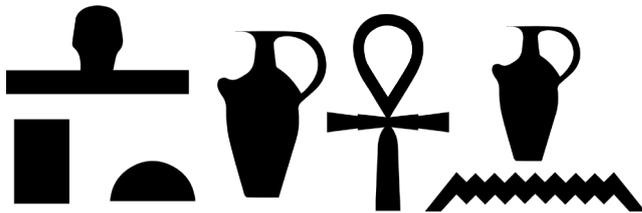


Fig. 20 la scritta geroglifica incisa nello stipite superiore dell'ingresso alla mastaba, recante il gioco di parole ottenuto dall'unione dei nomi dei due defunti. Elaborato grafico dell'autore.

punto nodale proprio in quelle rappresentazioni in cui essi figurano sempre uniti, nel fatto che fosse costume per i faraoni circondarsi di individui che oggi definiremmo affetti da disabilità o malformazioni, in quanto testimoni viventi delle possibilità decisionali degli dei sullo sviluppo della vita stessa e nella derivanza dei loro nomi dalla radice che, non solo, indica il dio Khnum (il dio con la testa di capro protettore delle cateratte e sorgenti del fiume Nilo), ma anche "unione"²⁴. Su quest'ultimo punto è bene sottolineare che, in corrispondenza di un ingresso, è emersa una scrittura geroglifica scolpita nella pietra in cui i due nomi appaiono uniti, in un gioco di parole che potrebbe essere tradotto con "uniti nella vita e uniti nella pace" (fig. 20).²⁵

Ciò detto, il particolare atteggiamento di rifiuto verso il lesbismo non si ritiene fosse una concezione marginalizzante verso la donna in quanto genere. Abbiamo già osservato come la società egiziana si distaccasse da quanto, invece, caratterizzerà tutto il decorso della storia femminile. Ma la "questione della fertilità" era

²⁴ The New York Times, "A mystery locked in timeless embrace", John Noble Wildford, 20/12/2005, consultato in data 22/04/2020

²⁵ Egyptology.com, "Their names carved above the entrance to the rock-cut chamber", Link: <http://>

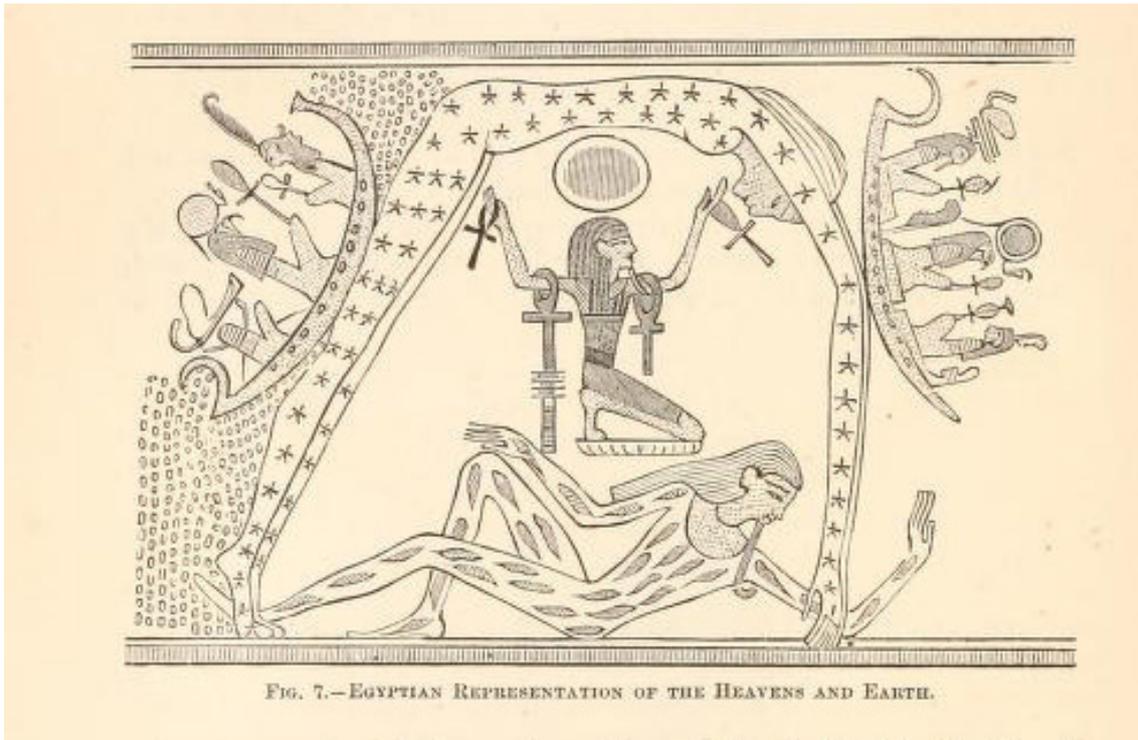


Fig. 21 Shu, dio dell'aria, innalzato da Geb, dio della terra, sostiene Nut, la dea del cielo, sulla cui schiena navigano tutte le altre divinità. Secondo la mitologia egizia dall'unione di Geb e Nut hanno origine Osiride, Iside sua sposa, Seth e Nefti. Immagine tratta da "The Popular Science Monthly", vol. X, Mar. 1877, p. 546.

51

predominante e fondamentale, al di sotto di questa dicitura riconosciamo il necessario distacco verso la pratica dell'omosessualità femminile, in quanto foriera, ovviamente, d'infertilità.

Altre sono le concezioni che rafforzano quanto già sostenuto in termini di tutela della donna, è infatti da osservare come nei testi dell'epoca fosse scritto che, durante il proprio ciclo, la donna espellesse gli elementi più impuri presenti all'interno del proprio corpo e che, pertanto, fosse giustificata ad astenersi da qualsivoglia attività durante il decorso delle regole, oltre che dall'addentrarsi nelle stanze più interne e sacre dei complessi templari²⁶.

Concezioni in qualche modo attenuanti, che ben si distaccano da quanto scritto nel libro del Levitico, sebbene anch'esso prescriva l'allontanamento dai luoghi sacri durante questo periodo:

*"Se una donna ha un flusso nel suo corpo, e questo è un flusso di sangue, la sua impurità durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà impuro fino alla sera."*²⁷

Come detto, la rinuncia alla fertilità era fortemente biasimata, ma lo stesso non si può dire per la contraccezione. In merito, sono pervenuti diversi scritti di natura medica, nei quali, tra proposte più o meno attendibili, erano consigliate bevande e pozioni in grado di inibire la gravidanza (talune di queste dalla validità dimostrata). Questo perché nella società egizia la contraccezione non portava con sé il

www.egyptology.com/niankhkhnum_khnumhotep/names.html

²⁶ Docsity, "La donna nell'antico Egitto, Dispense di Archeologia", Università di Torino, 2018

²⁷ Levitico, 19-20



Fig. 22 Ostrakon figurato con rappresentazione di una ballerina in posizione acrobatica. Calcare, Nuovo Regno, XIX-XX dinastia (1292-1076 a.C.), Deir el-Medina. Collezione Drovetti (1824). C.7052, Museo Egizio di Torino.²⁸

52

giogo del giudizio, nemmeno da un punto di vista religioso.

Volendo tentare un approccio interpretativo quanto più possibile oggettivo, si ritiene che ciò avvenisse per una moltitudine di fattori: la scarsità d'igiene e l'elevatissima mortalità infantile, la mancanza di risorse adeguate a provvedere alla crescita dei nati, l'inesistenza di un contratto matrimoniale che tutelasse le madri e i loro figli dal possibile abbandono, ma anche, non ultimo per importanza, la possibilità di godere liberamente della propria sessualità e, non escluso, di vivere dei guadagni da essa derivanti.

Già si è fatto cenno ad un'intera categoria di donne che popolavano le classi più agiate e quelle sacerdotali dell'antico Egitto, ovvero quella delle cortigiane, musiciste e danzatrici, che vivevano del proprio talento.

In maniera non dissimile da quanto osserveremo trattando il popolo greco, si fa riferimento a queste donne, spesso e volentieri, come a intrattenitrici sessuali. Ebbene, questa posizione, oltre a risultare non dimostrata, è pregiudicante e stringente.

Le donne, in Egitto, pare usassero svelare sovente le proprie nudità, particolarmente quando dedite al mondo dello spettacolo e dell'intrattenimento, è possibile ritrovarle in abbigliamenti succinti o trasparenti (effetto amplificato dall'uso di ungerle il proprio corpo con olii profumati), a seno scoperto e in danze dall'altissima carica erotica. Numerose sono le prove artistiche a supporto di questa teoria. Si ritiene, dunque, che la società egizia visse la propria sessualità ampiamente e, più che mai, liberamente. Sebbene le fonti rinvenute e pervenuteci siano di vario tipo, non possiamo contare su altrettanti resti architettonici, motivo per cui il corpo d'analisi proprio di questa tesi tende ad avere minor peso nella trattazione complessiva, almeno fintanto che non si potrà fare conto su nuovi ritrovamenti,

²⁸ Link: <https://collezioni.museoegizio.it:443/eMP/eMuseumPlus?service=ExternalInterface&module=collection&objectId=103632&viewType=detailView>.

che possano confermare l'attitudine degli antichi egizi al piacere sessuale e/o all'erotismo sacro.

2

- 1.2 • **ETÁ ELLENICA ED ELLENISTICA**.....p. 55
- Atene**
- 1.2.1 • *La struttura storica della città e del territorio*.....p. 57
- 1.2.2 • *La prostituzione ad Atene*.....p. 60
- Corinto**
- 1.2.3 • *La struttura storica della città e del territorio*.....p. 65
- Creta - l'unicum di Zakros**.....p. 67
- 1.2.4 • *Prostituzione sacra: una ragione socioculturale*.....p. 71
- Alessandria**
- 1.2.5 • *La struttura storica della città e del territorio*.....p. 73
- Delo**
- 1.2.6 • *La struttura storica della città e del territorio*.....p. 76
- 1.2.7 • *La "taberna vinaria"*.....p. 77
- 1.2.8 • *La ricerca dei canoni*.....p. 78

I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ CLASSICA

1.2 ETÀ ELLENICA ED ELLENISTICA

Partendo dalle considerazioni della studiosa di letteratura classica Catherine Salles, si offre a seguire una panoramica, analoga a quella da lei proposta, dei tre principali centri di scambio culturale dell'età ellenica: Atene, Corinto e Alessandria.

È bene introdurre questo argomento con il dovuto distacco, per assicurarci un punto di vista quanto più possibile oggettivo sulle dinamiche sociali e culturali che, in Grecia, permearono gli ambienti del piacere e dell'erotico.

Tanto per cominciare, se la comune visione di un'età classica dedita al piacere e alle gozzoviglie meglio si adatta al periodo greco, piuttosto che a quello romano, come si vedrà in seguito, è tuttavia necessario considerare questo pensiero comune come quello che a tutti gli effetti è - veramente - un preconcetto. Non di per sé interamente falso, ma comunque da collocarsi doverosamente entro una sfera di agito privato che esula ampiamente dalla mitologia orgiastica cui tutti siamo portati a credere.

Al fine di rendere il quadro storiografico e artistico più completo possibile ci si avvale delle definizioni vigenti per quanto concerne l'epoca classica greca, qui chiamata "Età Ellenica" - in storia dell'arte tradizionalmente sita tra il 510 a.C. e il 323 a.C. (rispettivamente anni di morte dell'ultimo tiranno ateniese e dell'imperatore Alessandro Magno) - e per quanto concerne l'epoca post-alessandrina, che comunemente prende il nome di "Ellenistica", epoca in cui la cultura di derivazione greca andò a permeare l'intero bacino del Mediterraneo e che si concluse con la nascita ufficiale dell'impero romano, la conquista della provincia d'Egitto e la caduta dell'ultima regina tolemaica, Cleopatra VII (31 a.C.).

Così facendo, sarà possibile illustrare un numero superiore di manufatti, prescindendo dalla loro esatta collocazione storiografica, al fine di disegnare davanti agli occhi del lettore un filo rosso, una continuità tra epoche che conosciamo come distinte, ma i cui manufatti spesso non costituiscono una manifestazione di divisione, quanto di trasmissione, di tradizione, di eredità.

La società greca, al culmine della sua espansione, presentava importanti differenze interne, dettate proprio da quelle strutture di governo che la resero celebre agli occhi dei coevi (loro e nostri), che ne trasmisero i concetti di democrazia e molti degli apparati istituzionali e legislativi, seppure attraverso documenti in gran parte incompleti, fino alla contemporaneità. La strutturazione di una comune, grande potenza, organizzata in piccoli centri autonomi di amministrazione del potere e della giustizia (ovvero le póleis) diede adito ad una, potremmo definirlo moderna, eterogeneità in termini socioculturali. Ciascuna città presentava dunque caratteristiche diverse e diversi erano anche gli apparati iconografici o le pratiche votive adottate da ciascun contesto, seppur in rapporto alla medesima icona o divinità.

Mentre Atene offre spunti di riflessione in merito alla comune concezione della donna e della cortigiana in età classica, ovvero al sistema di valori che permeava la società ateniese ed al valore comunemente attribuito alle figure del piacere cui, anche se inconsciamente, attribuiamo tutto quanto diamo per scontato in meri-

to alla società classica, Corinto apre una parentesi fondamentale e ampiamente discussa tra i contemporanei, quella della prostituzione sacra. Alcune tra le fonti antiche attribuiscono a Corinto, città portuale e di fitti scambi commerciali, il titolo di città dei piaceri sessuali, particolarmente quelli a pagamento ed individuano nel suo epicentro idolatrico, l'Acrocorinto, il tempio di Afrodite come fulcro di questo importante movimento di sacerdotesse devote alla prostituzione sacra.

Parallelamente, Alessandria, tra le tre sicuramente la più importante per dimensioni e cosmopolitismo, offre un importante sistema di confronto per quanto concerne la pianificazione urbana.

Mentre ad Atene incontriamo una scarsa espansione ed un abitato sviluppatosi disordinatamente attorno all'Acropoli, a Corinto la città - in quanto luogo di abitazione - lascia spazio all'espansione dell'area portuale e ad una conseguente, analoga conformazione dell'abitato secondo criteri spontanei. Ma ad Alessandria, non solo mèta di intensi commerci, ma anche città di frontiera tra il Mediterraneo, l'Africa e il Medioriente, osserviamo una città che nasce e si sviluppa in accordo con un aumento sempre considerevole di cittadini. Ne deriva un ordinato sistema di quartieri residenziali (suddivisi a loro volta per classi sociali e reddituali), aree portuali, ampie vie di comunicazione e quartieri istituzionali.

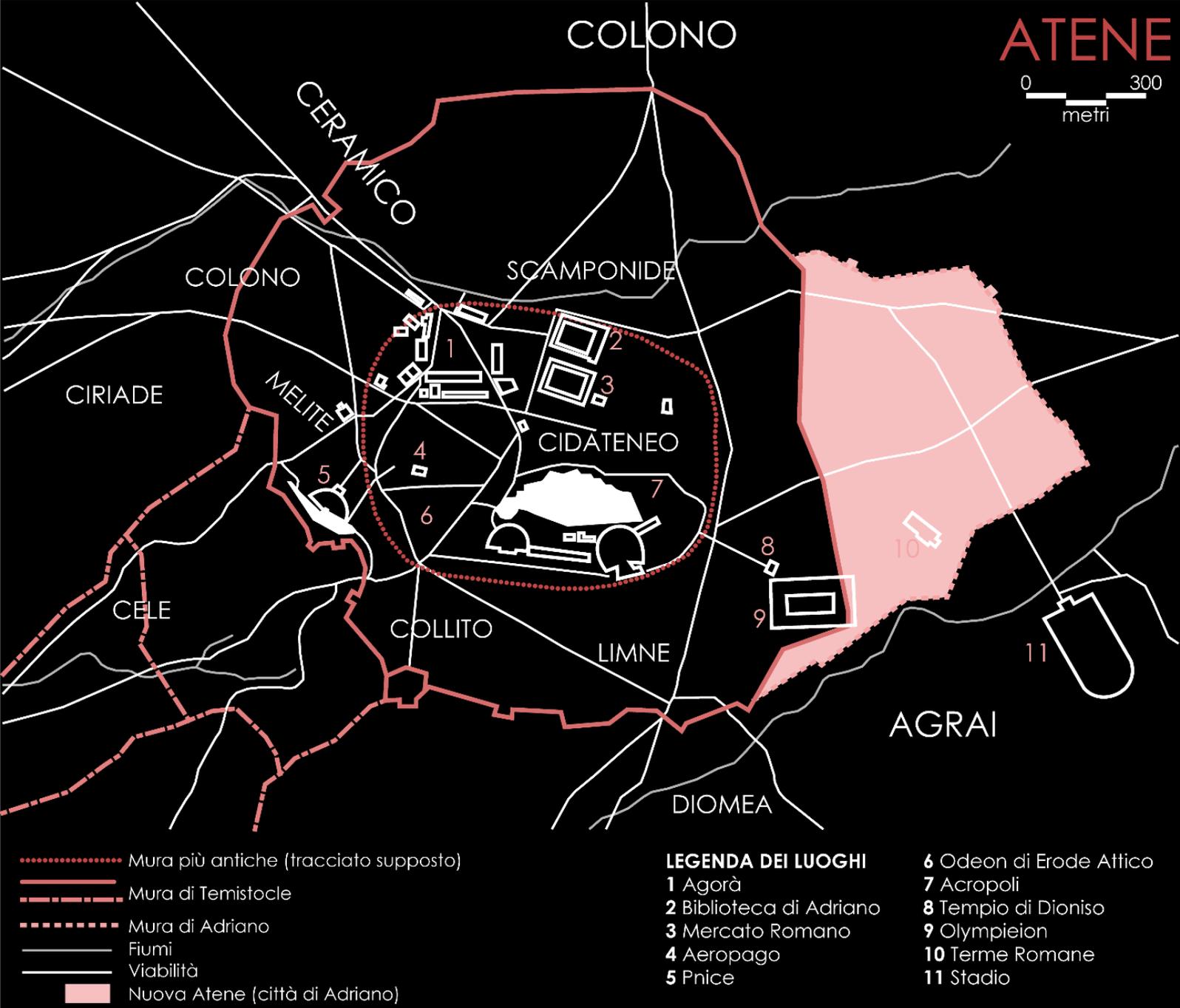


Fig. 23 Elaborato di mappa di Atene, tratta da "I bassifondi dell'antichità", C. Salles, 1993, p. 18. Elaborato grafico dell'autore.

Atene

1.2.1 La struttura storica della città e del territorio

Atene, fulgido esempio del nuovo governo, delle istituzioni democratiche e delle cariche elettive, come già accennato nella precedente introduzione, nasce e cresce secondo una forma incontrollata, preordinata unicamente dai declivi naturali del territorio. Ne risulta quella che, agli occhi di un nostro contemporaneo, potrebbe essere più "una grossa borgata che una vera metropoli"²⁹. Gli edifici monumentali e di maggior prestigio si concentrano nell'Acropoli e nelle diverse strutture templari. Tuttavia, nel resto della città, Salles (1993, p. 14) sostiene non vi siano sostanziali differenze tra residenze ricche e povere. La suddivi-

²⁹ C. Salles, 1993

sione ulteriore avviene per quartieri e, naturalmente, per tipologie di residenti. È il caso del quartiere cosiddetto del Ceramico. Al suo interno è più che mai viva l'attività artigiana, particolarmente quella dei ceramisti e dei vasai. Non ultima, la grande particolarità di questo vivace quartiere è quella di accogliere un grande numero di case di prostituzione.

Il livello medio di queste attività, come si potrà intuire dall'accostamento alle botteghe artigiane, non è che mediocre. In questo quartiere, alla pari del Pireo, si scorge un movimento costante di persone, ma coloro che sfruttano i lupanari presenti appartengono a quella classe di individui impossibilitati a ricevere presso il proprio domicilio intrattenitrici di lusso, flautiste, danzatrici o cortigiane.

Sebbene il Pireo, risalente al V secolo a.C., opera dell'architetto Ippodamo di Mileto mostri, come è noto, un criterio progettuale del tutto diverso e molto più ordinato rispetto al tessuto urbano di Atene, tra le sue vie, com'è naturale in tutte le aree portuali del mondo civilizzato, è possibile trovare un gran numero di attività volte al soddisfacimento delle voglie e degli immaginari di coloro che trafficano e commerciano per i mari.

Non è purtroppo sufficiente affermare aprioristicamente l'esistenza del fenomeno della prostituzione nella Grecia antica, avendo l'intenzione di motivare coerentemente per ogni struttura culturale in analisi la scelta di dotarsi del medesimo apparato. Dove potremmo pensare ad una nascita del tutto spontanea del fenomeno, ciò non si applica ad Atene, ove le disposizioni legislative (note nella consuetudine) coprirono anche quest'ambito, elevando la prostituzione a mestiere, sebbene stigmatizzato, di pubblica utilità o, per meglio dire, entro disposizioni di salute pubblica.

58 I Greci attribuiscono a Solone, fondatore della democrazia ateniese nel VI secolo a.C., questo provvedimento. Egli, responsabile della suddivisione della popolazione in fasce censuarie, offre un'ulteriore ripartizione delle donne secondo una gerarchizzazione dei loro attributi (o meglio contributi) sessuali, secondo una formula molto utilizzata dagli autori antichi:

Le prostitute, le abbiamo per il piacere, le concubine per le cure di tutti i giorni, e le spose per avere una discendenza legittima e una fedele custode del focolare.

È evidente che da questa *forma mentis* si individuino ben tre categorizzazioni a carico della donna nella società ateniese, dalla più sordida alla più virtuosa: le prostitute, destinatarie dell'impulso naturale maschile (spesso violento e sordido) al soddisfacimento dell'appetito sessuale; le concubine, entro le quali a buon diritto ritroviamo le cortigiane, depositarie della cura e del servizio dell'uomo nel quotidiano e infine le spose, cui è speditamente demandata una discendenza pura e legittima, in accordo con la legislazione greca in tema di schiavitù e libertà. Perché prendere in esame una simile questione? Forse per gli innumerevoli episodi di violenza. Possiamo immaginare faide famigliari come anche semplici bagordi di giovani alle prese con l'ozio, la noia e il bisogno di soddisfare i propri impulsi, in una società che rispettava a tal punto la "donna virtuosa" da relegarla fisicamente entro le mura domestiche.

Si ha infatti testimonianza del fatto che gli uomini più celebri, in tutte le epoche della gloria ellenica, non si presentassero mai in pubblico scortati dalle proprie mogli, quanto da accompagnatrici o concubine (Salles, p. 73). La virtù aveva un peso enorme sul capo delle donne, ma coloro che ancora non avevano contratto

matrimonio spesso, prima della legislazione soloniana, erano oggetto di violenze che avrebbero impedito, in primo luogo, ogni possibile futura proposta di matrimonio e, in secondo luogo, la generazione di una discendenza cosiddetta "pura", ovvero nata dall'unione di un uomo e una donna liberi.

Solone, dunque, per rispondere al problema delle violenze e dei disordini, acquistò, secondo le stesse fonti, un grande numero di schiave che distribuì nelle case d'appuntamento della città (Salles, p. 17), al fine di dare libero sfogo alle necessità sessuali della popolazione maschile, a prezzi assolutamente contenuti, preservando l'onestà delle donne libere e in età da marito³⁰.

Senarco offre una panoramica del nuovo contesto:

"I giovani della nostra città possono trovare belle ragazze nel lupanare, e le possono vedere scaldarsi al sole, disposte in fila, il seno nudo. Ognuno può scegliere la ragazza che si adatta ai suoi gusti, esile o grassa, rotonda, alta, magra, giovane, vecchia, ancora fresca o già matura. [...] Le donne ti invitano a entrare, e ti chiamano "nonno" se sei vecchio, o "babbino" se sei giovane. Ed è possibile andare a vedere ognuna di esse senza timore, senza spendere molto, di giorno o di notte, come si vuole³¹."

Inizialmente appellate *pornè*, ovvero "in vendita, vendute", presto il termine assunse connotati spregiativi e andò ad indicare unicamente le prostitute di fascia più bassa. Si preferì a questo il più dolce termine *etere*, dal greco *hetàira* (compagna), per la maggioranza delle cortigiane dalle ben più notevoli capacità.

Il sistema di valori che possiamo ricondurre alla Grecia antica è quanto di più lontano si possa immaginare, rispetto al nostro immaginario comune o alla realtà attuale. Si consideri, infatti, che filosoficamente l'amore puramente inteso era collocato strettamente nelle relazioni che legavano *erasti* ed *eromeni*, ovvero uomini adulti e giovinetti.

L'amore, in età ellenica, complice la comune concezione della donna all'interno della società, era disdicevole, agli occhi dei sapienti, se legato alle unioni eterosessuali. Ci dice Plutarco:

"Il vero Amore non trova posto nel gineceo e, io l'affermo, non è amore quello che provate per le donne o le giovinette. Sarebbe altrettanto assurdo chiamare amore ciò che le mosche sentono per il latte, le api per il miele, o gli allevatori e i cuochi per i vitelli o il pollame che ingrassano."³²

Questo perché alla donna, nella sua massima espressione di rispettabilità e virtù, era relegato il compito della maternità e della cura domestica. Qualunque ulteriore voluttà poteva dipendere unicamente dal bisogno, per l'uomo, di soddisfare un bisogno istintuale.

Si spiega, altresì, sapendo che in Grecia l'uso ad accompagnarsi con altri uomini era del tutto normale e consolidato, specialmente nei ranghi militari ed entro i rapporti più generali di insegnante e allievo. I rapporti omosessuali e pedofili di questo tipo sono una costante, persino tra le più spiccate personalità dell'epoca

30 Filemone, *Gli Adelfi*, in Ateneo, *Il banchetto dei Sofisti*, XIII, 569

31 Senarco, *Il Pentathlon*, in Ateneo, *op. cit.*, XIII, 568

32 Plutarco, *Opere morali, Dell'amore*, 750 d.



Fig. 24 “Uomini corteggiano giovinetti”, anfora a figure nere, 540 a.C. c.a., Vulci (Viterbo), produzione attica. 260 x 345 cm. British Museum, Londra.

In questo manufatto eccezionale si riconoscono tre scene: a sinistra un uomo dona a un giovane un cervo in segno d'amore, a destra si ripete la medesima, ma con un galletto, al centro l'uomo infila il proprio fallo tra le cosce del giovinetto, l'unico in tutta la scena, tra i suoi “coetanei” a presentare un'erezione (diversamente da quanto, invece, sembra accomunare gli uomini adulti).³³

60

e giunte sino a noi in veste di sapienti, non ultimo Socrate. A questi rapporti, stretti nel bisogno comune e di ricerca dell'altro, era riservato, secondo la filosofia, il più alto valore manifesto d'amore. Lo stesso Plutarco, in uno dei suoi dialoghi, introduce all'argomento asserendo che soddisfare moderatamente il proprio appetito è giusto, ma che quando questo bisogno è soddisfatto all'eccesso si parla di ingordigia e che allo stesso modo avviene con l'Amore, che se soddisfatto all'eccesso non può più essere chiamato tale. Tra uomini e donne, anche quando nella giusta misura – aggiunge - si tende comunque al mero soddisfacimento del proprio piacere fisico, mentre il congiungimento ad “anime giovani e ben nate”³⁴ conduce, attraverso l'amicizia, alla virtù.

Da questi testi si registra un radicale cambio di costumi, rispetto all'epoca Omerica, in cui le donne, ben lo sappiamo, sono sempre centrali alle varie vicende e denotate da attributi che, spesso, sfiorano il divino.

1.2.2 La prostituzione ad Atene

Come già sottolineato, ad Atene la legislazione varata da Solone permise di realizzare un vero e proprio corpo di strutture a servizio della salute pubblica. Quel che ancora non è stato specificato è che, a seguito dell'entrata in vigore di queste leggi, tutte le strutture suddette furono censite dallo Stato e su di esse fu imposta una tassa particolare, a copertura del lavoro svolto e del riconoscimento attribuitogli dall'autorità politica, il *pornikon*.

Entriamo, dunque, in un ambito sconosciuto precedentemente. Mentre chiunque si aspetterebbe una prostituzione libera e incontrollata, Atene si fa portavoce di un messaggio ordinatore e le pene per coloro che violano le leggi sul censo e sul pagamento d'imposta sono severissime.

Di grande importanza, ai fini della comprensione della mentalità comune vigente all'epoca sulla questione, è informare che i proprietari di queste attività, normal

³³ The British Museum. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1865-1118-39

³⁴ *Ibidem*



Fig. 25 “Scena comastica. Uomini e etère in posizioni acrobatiche ed esplicite”, anfora a figure nere, 560 a.C. c.a., Vulci (Viterbo), produzione attica. Staatliche Antikensammlungen, Monaco³⁵.

mente annoverati tra i nobili possidenti terrieri e commercianti della città, non incorrevano in alcun biasimo, da parte dei coevi, per le attività da loro condotte. Costoro, tuttavia, quando una delle loro pensionanti avesse raggiunto un'età tale da non risultare più attraente al pubblico, era costume la insediassero in una nuova struttura come tenutaria e responsabile della formazione al mestiere di nuove ragazze e giovinetti. Il tenutario di un postribolo era l'oggetto di ogni infamia attribuita comunemente alla prostituzione, complice il fatto che costoro fossero sempre reclutati tra ranghi di schiavi affrancati e cittadini di infima categoria. All'interno di queste strutture, le giovani e i giovani erano addestrati all'arte amatoria, ma anche alla musica e alla danza. In questa società, i piaceri erano tutti ad appannaggio della medesima categoria, dunque, a fianco alle consuete prestazioni di natura sessuale, era costume, in vista di un evento domestico, noleggiarli in veste di artisti. La legge imponeva un limite al costo del loro noleggio, che se violato comportava pesantissime sanzioni, se non addirittura la condanna a morte. Stessa sorte toccava a chi avesse costretto alla prostituzione bambini o giovani di nascita libera, 20 dracme di ammenda a coloro che avessero schiavizzato una donna libera, eppure ad Atene erano numerosi coloro che correvano il rischio. La città, a fianco a regolari attività, in un certo momento della sua storia contò un numero variabile di attività clandestine e le sue mura erano piene di giovani a caccia di un obolo in cambio di prestazioni non consentite. Ovviamente, le figure più sospettate erano le donne coinvolte in attività che potevano facilmente aggirare l'occhio vigile dei magistrati. Nelle riproduzioni artistiche giunte sino a noi, quelle stesse che hanno foraggiato l'idea di una greicità classica dedita ai piaceri e alle gozzoviglie più sfrenate (senza dubbio, anche in epoca romana), osserviamo testimonianze di una società che, certamente, non disdegna il piacere, o meglio i piaceri con la “p” maiuscola: vino,

³⁵ Immagine tratta da Wikipedia. Link: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/6a/Komos_Staatliche_Antikensammlungen_1432.jpg



62

Fig. 26 “Tondo decorato a motivo erotico”, coppa a figure rosse, 510-500 a.C., Onesimos (attribuita a). Vulci (Viterbo), produzione attica, 22,7 x 30 cm. British Museum, Londra³⁶.

musica, ballo, canto, gioco e sesso sono gli ingredienti fondamentali del rito di accompagnarsi gli uni agli altri.

Possiamo comunque osservare scuole diverse nella produzione artistica e non soltanto per gli apparati decorativi più ricorrenti, le cromie distintive (come nelle ceramiche a figure nere o rosse) o, chiaramente, le forme in cui il vasellame viene prodotto. Una categoria strettamente tematica è quella delle ceramiche comastiche. Il termine deriva dalla parola “komos” (κῶμος), di non chiara etimologia. Nell’accezione addotta dagli studiosi per identificare, in particolare, alcune produzioni artistiche, si fa riferimento con il termine *kòmoi* a tutte quelle scene che, senza mezzi termini, definiremmo orgiastiche: ossia dove compare un gruppo o un corteo di bevitori (*komastài*) che danzano, cantano, bevono, si ubriacano. Da qui l’idea secondo cui il komos indicherebbe un corteo rituale.

Nel mondo greco vennero rinvenute, a fasi alterne, numerose opere comastiche e altrettante varianti, in funzione dell’epoca, non ultimo osserviamo un cambiamento nella rappresentazione delle figure maschili, da *steatopige* (dal gr. στέαο «grasso», e πυγή “natica”)³⁷ a più proporzionate e longilinee.

Inoltre, il soggetto femminile compare solo nel Tardo Corinzio, le testimonianze

³⁶ Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1865-1118-46

³⁷ “*Steatopigia*” da Enciclopedia Treccani online. Link: http://www.treccani.it/enciclopedia/steatopigia_%28Enciclopedia-Italiana%29/#:~:text=STEATOPIGIA.,sulle%20cosce%20della%20specie%20umana.



Fig. 27 *“Una festa”*, coppa a figure rosse, 490-480 a.C., pittore di Brygos (attribuita a). Vulci (Viterbo), produzione attica, 39,7 x 12,7 cm. British Museum, Londra³⁸. Vista di una delle decorazioni perimetrali.

63

osservabili in tutti i siti di scavo sembrano rimandare fortemente a un'origine corinzia del tema. Nel tempo si riscontra anche l'abbandono dei chitoni, i corti mantelli, per lasciare spazio alla totale nudità delle figure e a movimenti meno “statici” e più complessi.

Se tra il 550 e il 540 a.C. si nota una certa perdita d'importanza nel tema, è verso il 530 a.C. che le raffigurazioni appaiono nuovamente e con una ricchezza di particolari fino ad allora estranea. In quest'epoca le raffigurazioni si concentrano sull'attimo conclusivo del simposio. L'attimo che divide l'ozioso chiacchierare tra i commensali dall'euforia orgiastica, che può essere al chiuso come all'aperto (arredi o alberi distinguono la prima dalla seconda rappresentazione).

Al komos sono soliti partecipare i giovani, ma non è raro individuare numerosi uomini maturi, solitamente avvolti in corti chitoni e facilmente individuabili graficamente dalle barbe che li caratterizzano. Le azioni in corso sono le più variegata e, oltre al pubblico maschile, osserviamo un numero consistente di donne, più o meno vestite, disinibite, coinvolte nel simposio, certamente etère.

³⁸ Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1848-0619-7



64

Fig. 28 *“Una festa”*, coppa a figure rosse, 490-480 a.C., pittore di Brygos (attribuita a). Vulci (Viterbo), produzione attica, 39,7 x 12,7 cm. British Museum, Londra³⁹. Vista completa del decoro.

A questo punto è molto importante ricordare e sottolineare che la condizione media della donna in Grecia era quella di custode del focolare, onde per cui è del tutto improbabile che le donne della società cosiddetta “rispettabile” si recassero a simposi tra gruppi di soli uomini. Pertanto, possiamo dedurre, senza ulteriori dubbi, che nelle rappresentazioni a noi pervenute dal mondo greco, quando incontriamo soggetti femminili che non siano frutto della fantasia dell’artista, avremo a che fare, facilmente, con donne licenziose, intrattenitrici, cortigiane, prostitute ed etère.

La libertà espressiva su questi rinvenimenti di terracotta non fece che aumentare, rinforzata dalla scarsa attitudine dei greci a edulcorare i contenuti a loro graditi; tuttavia è bene assumere un’ultima distinzione: dove i soggetti sono umani è lecito parlare di komos, dove questi sono cooptati dal culto dionisiaco (satiri e menadi danzanti) non è opportuna questa definizione, poiché parte di un quadro culturale e idolatrico che non si osserva nella produzione artistica di cui fino ad ora si sono elencate le caratteristiche⁴⁰.

³⁹ Link: <https://www.britishmuseum.org/collection/image/194330001>

⁴⁰ S. de Marinis, 1961

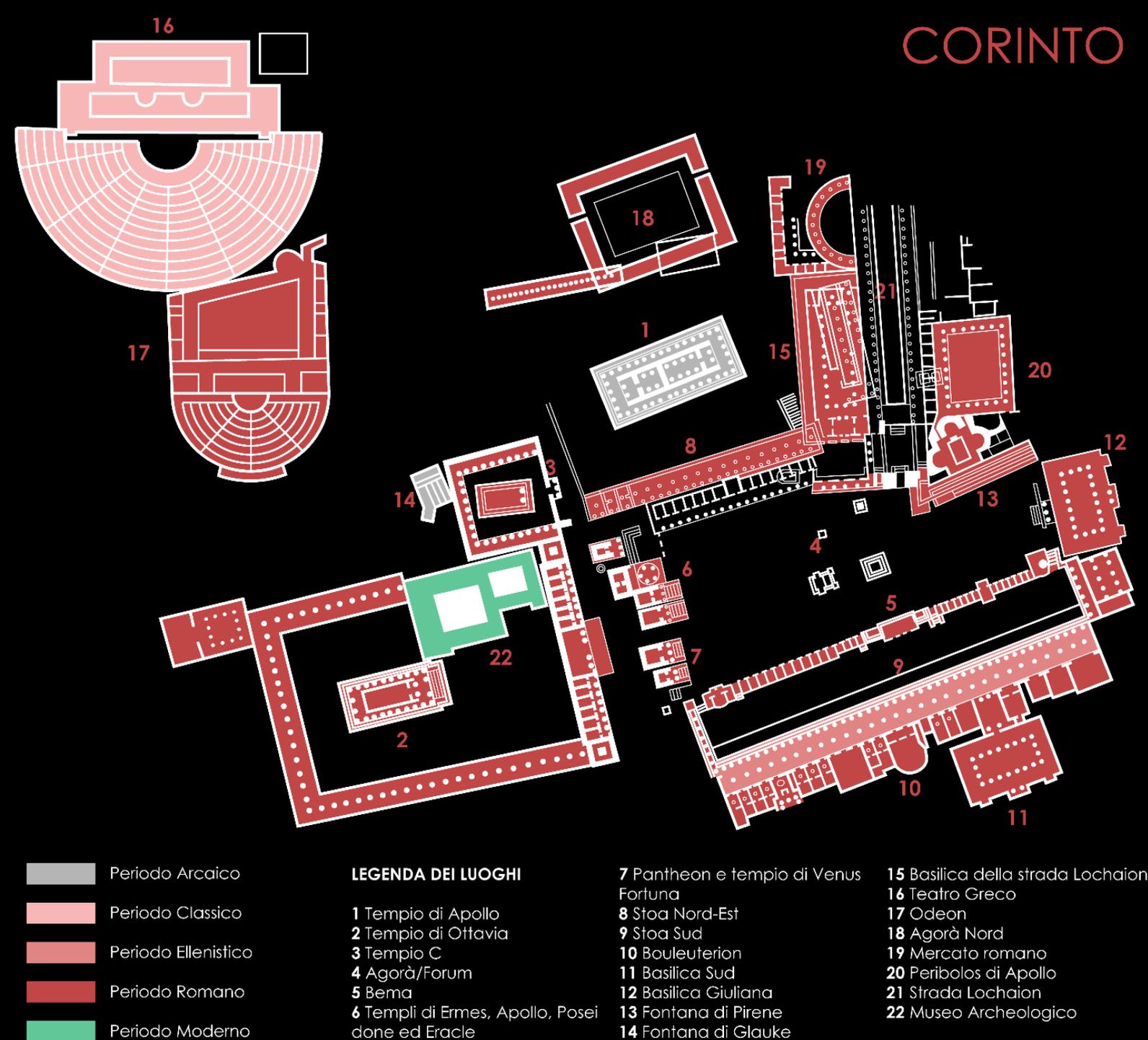


Fig. 29 Elaborato di mappa dell'Acrocorinto, tratta da "I bassifondi dell'antichità", C. Salles, p. 31. Elaborato grafico dell'autore.

Corinto

1.2.3 La struttura storica della città e del territorio

Corinto si presenta come un caso unico agli occhi degli studiosi della grecità antica. Il perché è presto detto: come riferito da poche ma consistenti testimonianze coeve, la città sembrerebbe essere stata fulcro di una pratica rara, se non unica nel suo genere, nel bacino del mediterraneo, quella della cosiddetta "prostituzione sacra".

Corinto, città di straordinaria ricchezza, vista la posizione privilegiata che le consentiva il controllo da ambo i lati dell'omonimo golfo, divenne ben presto meta

di ricchi mercanti e di numerosi bastimenti carichi di ricchezze esotiche. A questo intenso scambio di risorse e, non ultimo certamente, di persone, molte delle quali provenienti dalla vicina Asia, seguì una possibile adozione di costumi, non ultimo quelli in merito alla prostituzione ed al suo aspetto più sacro. È infatti ben attestata in contesti asiatici la presenza millenaria di *ierodule*⁴¹ e sacerdotesse use alla prostituzione sacra, il che potrebbe spiegare come questo fenomeno sembrerebbe essere stato adottato dai corinzi.

Persiani e babilonesi votavano alla propria dea Ishtar, protettrice dell'amore come della guerra, sacerdotesse e donne libere perché raccogliessero la propria dote attraverso un periodo di prostituzione. A Corinto, sull'altura che domina il golfo e che prende il nome di Acrocorinto, sorgeva una monumentale struttura templare, il cui fulcro idolatrico era il tempio di Afrodite, qui rappresentata, secondo le fonti, da una statua interamente rivestita da un'armatura.

A servizio di questo straordinario complesso templare, sembra vi fossero oltre mille donne, nel ruolo di sacerdotesse votate alla prostituzione sacra, molte delle quali dei veri e propri *ex voto* viventi, ovverosia donate per conto di nobili famiglie, ricchi mercanti o semplici fedeli di agiata condizione al santuario e alla divinità, a scopo propiziatorio.

Salles sostiene che il fenomeno potrebbe aver fatto la fortuna della città sino alla sua distruzione, nel 146 a.C. ad opera delle milizie romane (Salles, p. 31).

Tra le fonti principali cui è possibile fare riferimento per un'analisi, non priva di lacune, dell'esistenza o prolificità della prostituzione sacra a Corinto ritroviamo Strabone e Pindaro. Le fonti in questione sono tuttavia fortemente ambigue, per due ragioni: in virtù del fatto che consideriamo la letteratura coeva come traccia di un pensiero soggettivo predominante, dunque incapace di cogliere i contesti culturali descritti nella loro vera essenza, come anche di descrivere con assoluta fedeltà gli scenari e per la diffusa usanza di combinare, attraverso gli scritti, gli scenari politici e storici con le concezioni mitologiche e religiose che, all'epoca, erano estremamente diffuse nell'esplicare, ad esempio, il succedersi di vittorie e sconfitte nelle numerose guerre.

Si offre, a questo punto, un esempio di entrambe le ambiguità sopra citate: la descrizione di Erodoto dell'usanza babilonese per la quale ogni donna, nel corso della propria vita, avesse dovuto, almeno una volta, recarsi presso il tempio di Ishtar e prostituirsi con un pellegrino per una cifra da lui stabilita, senza protestare né resistergli, è fortemente inficiata dall'assetto culturale dello storico, che apre la descrizione di questo costume definendolo "vergognoso"⁴². Risulta così ovvio come, oggi, sia difficile stabilire ove, in questi scritti, predomini lo sguardo storico e dove lo sguardo critico di coevo, con tutte le sue esasperazioni.

Ma questa distinzione è fondamentale per ottenere un quadro complessivo di verità, cui gli storici, particolarmente se si parla di prostituzione sacra, non hanno dato e non intendono dare, almeno per ora, un volto.

Il secondo esempio, collocabile proprio presso Corinto, vuole che, alla sconfitta

⁴¹ Da Vocabolario Treccani online: "*ierodula* s. f. [dal gr. ἡ ἱερόδουλος: v. ierodulo]. – Nella Grecia antica, erano così chiamate le giovani donne che in vari santuari erano addette al tempio, partecipando alle cerimonie con musica e danza ed esercitando la sacra prostituzione all'interno del tempio stesso per arricchirne i proventi."

⁴² Erodoto, Storie, I, 199

dell'esercito persiano, le ierodule del tempio di Afrodite, chiamate alla preghiera pubblica per scongiurare la sconfitta greca, fossero ricoperte di onori. Qui l'evidenza che Simonide offre è che, all'epoca, il culto fosse determinante nella spiegazione di questioni storiche e politiche, in questo caso, la sconfitta di un esercito a favore dell'altro non è se non una manifestazione del potere divino di Afrodite, attraverso le sue sacerdotesse, una posizione che, per quanto culturalmente interessante e meritevole di analisi, non offre un quadro storicamente attendibile, se non all'infuori del mitico e del magico.

È altrettanto possibile che l'esistenza stessa delle ierodule e del loro santuario fosse, già di per sé, una ragione mitologica offerta al perché Corinto fosse una città così famosa per i suoi piaceri e svaghi altamente costosi e, comunemente, di natura sessuale.

I porti di Corinto erano un vero e proprio dedalo di lupanari e case di piacere, la fama della città raggiunse tali livelli che, nella storia greca, è possibile ricordare alcune famose etere, celebri per la loro origine corinzia, dato che ben si accompagnava alla loro straordinaria bellezza e capacità nell'intrattenere e conversare. Ma questa città, celebre per la sua dissolutezza, come sappiamo, cadde sotto l'assedio romano nel 146 a.C.. Fino ad allora, essa aveva rappresentato un caso eccezionale nell'antica Grecia e il fenomeno della prostituzione, sacra e profana, aveva seguito uno sviluppo spontaneo ed esponenziale.

Sarebbe comunque un errore credere che, dalla sua distruzione, la nomea della città sia cambiata radicalmente. Anzi, è bene tenere in conto le numerose lettere dell'Apostolo Paolo, inviate alla neonata chiesa cristiana corinzia, per fare fronte ai cattivi costumi degli abitanti.

Creta - l'unicum di Zakros

Anche nell'isola di Creta⁴³, sin dall'età minoica, giungono ritrovamenti che, ad opinione di alcuni studiosi, sembrerebbero dimostrare l'esistenza di usanze come la prostituzione sacra.

Nikolaos Platon, nei suoi appunti sull'archeologia Minoica, scrive:

“È sorta la domanda se, come nel Levante, vi fosse una classe di prostitute nella regione minoico-micenea, che servì a scopi di fertilità, offrendo alle divinità il proprio stesso corpo. Alcuni indizi sembrano favorevoli a una simile possibilità.”⁴⁴

Anche in questo caso i sommovimenti teorici sono del tutto recenti, la spinta alla conoscenza di fenomeni come questo, particolarmente nelle aree di tutto il mondo greco antico, nasce sostanzialmente dal materiale letterario.

Infatti, dove questo normalmente è assente, mentre i ritrovamenti sono così destinati a rimanere nel limbo delle possibili interpretazioni, il mondo greco presenta la posizione diametralmente opposta: le fonti letterarie sono presenti eccome e attestano taluni fenomeni come pienamente avvenuti. Qui, il blocco è tutto imputabile alla comunità degli studiosi, in deficit di prove a sostegno di quanto scritto nell'antichità, come anche delle posizioni più scettiche di età contemporanea.

Tra i ritrovamenti più curiosi e casuali, è importante citare la “Casa delle signo-

⁴³ Platon L., 2015

⁴⁴ Platon N. (1970), p. 136

ZAKROS L'EDIFICIO EST



68

Fig. 30 Zakros, Creta. L'edificio est (in rosso) e "l'edificio delle nicchie" a Ovest. Elaborato grafico dell'autore.

re". Questo edificio venne rinvenuto presso il sito di Zakros, lungo quella che viene chiamata "Strada del Porto" (Harbor Road, da una notazione non meglio identificata), la via di comunicazione per chi avesse voluto raggiungere il palazzo minoico della cittadina dal mare.

Il sito, appena rinvenuto, venne battezzato inizialmente "Casa delle signore", per via dei numerosi oggetti rinvenuti, tipicamente a corredo delle stanze femminili, motivo che indusse gli archeologi a guardare a questo edificio come ad un possibile "lupanare di alta classe". Successivamente, sino ad oggi, prese il nome di "Edificio Est".

Gli oggetti rinvenuti, di cui molti vasi e contenitori di diverse dimensioni, specchi, spille, oliere e profumiere, secondo Nikolaos Platon presenterebbero motivi non esclusivamente decorativi. Egli suppone, infatti, che la natura di questi oggetti potesse essere anche votiva.

Ciò detto, dall'articolo in questione emergono una serie di punti importanti, che potrebbero tranquillamente indurci a pensare a questo come a un luogo in cui fosse praticata la prostituzione oltre che in virtù di una qualche forma di sacralità:

- Posizionamento del fronte sulla strada in collegamento al porto;
- Ingresso principale defilato rispetto all'asse stradale;



Fig. 31 Zakros, Creta. Foto raffigurante il corridoio Δ dell'Edificio Est. Appare curioso come in questo lungo elemento di distribuzione potessero essere presenti più sistemi di chiusura, in modo tale da garantire una maggior riservatezza ai suoi occupanti.

- Ambienti tra loro separati anche da più aperture successive (alto livello di "privacy");
- Numeri consistenti di ritrovamenti che possiamo attribuire ad una cerchia femminile.

Ovviamente non è possibile escludere qualsiasi altra eventualità. Il luogo in questione si presentò agli occhi degli archeologi come il più ricco, all'infuori del palazzo di Zakros stesso, per quanto riguardava l'entità dei ritrovamenti e questo ebbe il suo peso (come ce l'ha tutt'ora) nell'identificare correttamente e definitivamente questo luogo e la funzione che ad esso si accompagnava, ma soprattutto chi vi viveva e lavorava.

I due edifici costituirono, almeno fino al periodo LMIB⁴⁵, un unicum. Si suppone che vi fosse un secondo piano, servito da due scale lignee e che il piano terra fosse

⁴⁵ Da quanto sono riuscito a reperire è uso indicare con questa sigla un periodo storico non ben precisato dell'età minoica, pressappoco conclusosi tra il 1500 e il 1450 a.C.. L'archeologo Platon lo definisce "New Palace Phase II" (periodo neopalaziale) e prende a riferimento il 1450 a.C. come l'anno in cui i greci diedero alle fiamme tutti i palazzi, ad eccezione del sito di Cnosso, in cui presero stabilmente residenza..

così destinato allo svolgimento delle attività quotidiane, come anche al deposito di vasellame e prodotti agricoli.

Il criterio principale su cui è fondata l'ipotesi di un uso sessuale è proprio quello della privacy e della riservatezza, che in epoca così antica poteva denotare prevalentemente due tipologie di edifici: luoghi di custodia di beni preziosi o luoghi a protezione dei loro abitanti e avventori. Tuttavia, l'autore è spinto a rigettare la prima delle due opzioni, visto che i ritrovamenti hanno portato alla luce un piano terreno praticamente vuoto e senza elementi d'ingombro, che sarebbe normale individuare in qualsiasi magazzino o luogo di stoccaggio.

Ponendosi, a questo punto, l'interrogativo se il sito di Zakros possa costituire o meno una delle culle della prostituzione sacra, l'autore richiama la posizione espressa da Rebecca Anne Strong nella sua tesi di dottorato, in cui ella sostiene che, coerentemente con il periodo neopalaziale cretese, in cui è riconosciuto il palazzo come fulcro del potere politico e religioso, si individuino 4 elementi di connessione tra l'Edificio Est e il palazzo stesso:

1. La tipologia a "santuario tripartito", di cui si è individuato un esempio nella stoà nord, nella corte centrale del palazzo. Sebbene messa in dubbio, la teoria che il santuario di Afrodite a Pafos, sull'isola di Cipro, debba l'origine della propria forma all'isola di Creta rimane forte. Questa posizione si è rinforzata con il ritrovamento, a Pafos, delle "corni di consacrazione", tipiche della tradizione liturgica cretese, spesso associate proprio al santuario tripartito;
2. Gli specchi. Un esemplare in bronzo di grandi dimensioni venne rinvenuto nella corte centrale del palazzo, a breve distanza dalla stoà nord. Si ipotizza dunque, visto il luogo di rinvenimento, che questo elemento facesse parte di una più ampia ritualità, avente come fulcro proprio il santuario tripartito della stoà nord;
3. Le vasche da bagno. Un esemplare in argilla venne rinvenuto nell'ala orientale del palazzo, nell'anticamera di quella che prende il nome di "sala della cisterna". Il riferimento, in questo caso, è lo stretto legame tra la pratica della prostituzione, la sua valenza religiosa e gli oggetti da toeletta;
4. I giardini. Pare che il palazzo di Zakros contasse di ricchi giardini, certamente attorno alle ali est e sud. Il culto dei giardini affonda le sue radici in Palestina, con il culto di Astarte, divinità dai tratti profondamente simili a quelli di Afrodite.

A fronte di quanto sostenuto da Strong e Platon, difficilmente sarà possibile determinare la reale funzione di questi luoghi e oggetti con assoluta certezza. Ma possiamo attribuire a questi ricercatori il merito di avere ampliato l'orizzonte della ricerca verso un livello più alto, in cui gli oggetti e l'interpretazione del luogo architettonico si intrecciano per raccontare una storia, che sebbene possa contenere in sé la menzogna, o la fantasia, o le tracce della leggenda, ha comunque il pregio di essere una storia carica di interesse e di curiosità.

A questo punto della discussione giungerebbe di grande interesse una definizione su come dovesse essere vissuta la prostituzione sacra all'interno del contesto minoico. Un tabù? Forse. La verità è che i rinvenimenti sanno consolidare pochi dei nostri dubbi, se non di recente sono stati ritrovati alcuni esempi di arte che, oggi, potrebbe essere definita "erotica", tuttavia per l'epoca poteva facil-

mente avere una funzione idolatrica o culturale.

Quel che gli studiosi sono concordi affermare è che l'iconografia minoico-micenea avesse specifici propositi e origini, sebbene non facesse rappresentazione delle abitudini o della gente comune. Questa posizione è condivisa a fronte di una, purtuttavia, ristretta casistica di reperti, poiché l'età del bronzo cretese ha fornito ben poche prove a supporto di una qualsiasi teorizzazione al riguardo. Ma non è nostra intenzione mettere in discussione posizioni e studi condotti da menti ben più preparate sul tema, pertanto si accettano con piacere i suddetti, nella speranza che i futuri ritrovamenti gli rendano via via maggior corpo.

1.2.4 Prostituzione sacra: una ragione socioculturale

L'istituzione della prostituzione affonda le sue radici all'interno della nascita della società stessa, delle sue manifestazioni civili e culturali poiché, sociologicamente parlando, il facile accesso alla sessualità è da sempre stato, assieme al cibo e al riparo, una delle maggiori attrattive per il genere umano, in tutte le dimensioni spaziotemporali e sin dai primordi.⁴⁶

Dal punto di vista della psicoanalisi sociale, la prostituzione riflette il comportamento distopico della società: ribelle da un lato e riflessiva in merito alla corruzione morale dall'altro.

La "forma templare" della prostituzione non è che la versione consacrata di un fenomeno incontrollato che, quando controllato, premia la domanda sempre maggiore di "prodotto sessuale", volendola esporre in termini economici.

Continuando con la metafora economica, l'attività di questi nuclei sacri raggiungeva l'apice, certamente, in occasione di particolari eventi e celebrazioni, che ponevano nel ruolo di protagonista proprio quelle divinità a patrocinio della prostituzione.⁴⁷

Per i viaggiatori senza la famiglia al seguito, in questi luoghi sacri sarebbe stato possibile ritirarsi in spazi appositi, parte del luogo sacro, e abbandonarsi alle proprie voglie e necessità, in cambio di un'offerta sacra al tempio.

Questo rendeva un'attività sacra, come al tempo quasi certamente era vista, una fiorente economia, in cui, *de facto*, la divinità avrebbe ottenuto il denaro necessario a noleggiarne le prostitute. Il tempio, in tal modo, trasformava una professione scandalosa in una nomea, in quanto luogo di purezza e sacralità.⁴⁸

Sino ad ora, per rispondere all'esigenza di circoscrizione dettata da un capitolo che si occupa di storia classica, non si è fatto cenno alle fattezze di questo fenomeno in luoghi di cui sappiamo certamente essere stata ampia la testimonianza. È tuttavia importantissimo comprendere come questo fenomeno ed i suoi limiti non si inscrivessero unicamente all'interno del bacino del mediterraneo e delle sue prime civiltà, ovvero quella egizia, greca e romana.

In India, il culto della prostituzione sacra, fenomeno che pone in collegamento numerose mete templari, prende il nome di *devadasi*, parola sanscrita il cui significato può essere riassunto come "ancella di dio", riservata unicamente a quelle

⁴⁶ J. J. Lehmiller, 2018

⁴⁷ L. Eko, 2016

⁴⁸ C. A. Faraone feat L. McClure, 2006

fanciulle offerte al tempio per diventare prostitute al servizio delle classi hindu più agiate.⁴⁹

Eko insiste nell'affermare come i contesti culturali sessuali indiano e mediorientale antico si siano sviluppati distintamente l'uno dall'altro. Ci si ricorderà della possibilità, osservata nel caso della prostituzione sacra corinzia, di un "prestito culturale" dal continente asiatico. Questo per via di un legame inscindibile, tra sessualità e culto, che in India sarebbe sempre stato ben presente, evidentemente in contrasto con la filosofia mediorientale, nei secoli via via sempre più conservatrice e opposta a qualsiasi forma di libertà sessuale. Inoltre, a rinforzo di questa teoria, egli asserisce come in tutto l'oriente vi siano state correnti simili a quella indiana, sebbene con radici diverse, adottate finanche in Giappone, ma con sviluppi, trame ed esiti diversi nella storia, mentre è bene ricordare che alcuni contesti in India sono tutt'ora attivi e riconosciuti.

⁴⁹ L. Eko, 2016

ALESSANDRIA D'EGITTO IN ETÀ ELLENISTICA

0 2km



Fig. 32 Elaborato di Mappa di Alessandria, tratta da "I bassifondi dell'antichità", C. Salles, p. 40. Elaborato grafico dell'autore.

Alessandria

1.2.5 La struttura storica della città e del territorio

La città, di fondazione alessandrina, come il nome suggerisce, è stata la vera e propria capitale della storia ellenistica. La celeberrima biblioteca, cui vale tutt'oggi, assieme al Faro, l'epiteto di meraviglia del mondo antico, contribuì a raccogliere la più vasta documentazione dell'epoca e a consolidare, così, la letteratura ellenica, ellenistica e la sua storia.

Vista la fondazione tarda, rispetto ai due casi visti precedentemente, nonché ad opera di un uomo famoso per la propria strategia militare, non sorprende che Alessandria sia stata fondata lungo il delta del Nilo, probabilmente su di un an-

tico nucleo di pescatori, in una posizione strategica per le rotte commerciali del Mediterraneo.

Il piano di fondazione e il piano ordinatore della città, nella miglior tradizione militare, furono pianificati a tavolino ed essa sorse in stretta necessità con le funzioni di rappresentanza commerciale e istituzionale.

Dalla descrizione offertaci da Diodoro Siculo nel suo *Biblioteca Storica*, la città appare come straordinariamente grande e popolosa. Non a caso, alla sua massima espansione raggiungerà una popolosità seconda solo alla stessa Roma. Lo scrittore si sofferma sul piano della città, che appare:

*“tagliata in due, per così dire, da un grande viale, che è una meraviglia, sia per le sue dimensioni, sia per la sua bellezza (***) ed è tutto adorno di sontuose costruzioni, templi e case private. (***) Per la sua bellezza, le dimensioni, l'importanza delle sue risorse, e per tutto quanto riguarda i piaceri sensuali, Alessandria prevale infatti su tutte le altre città.”*

Le differenze con Atene non sono affatto sottili, dove in una le strade si aggrovigliano secondo l'ordine casuale della loro costruzione, ad Alessandria i quartieri, si suppone fossero cinque, nominati secondo le prime lettere dell'alfabeto greco, sono organizzati in maniera ordinata e serviti da una viabilità monumentale e stupefacente. La suddivisione dei quartieri secondo le antiche necessità artigiane ad Alessandria è soppiantata da un rigore che premia le distinzioni funzionali, i quartieri sono distinti in popolari, commerciali e istituzionali e all'interno dei primi non è raro che popolazioni di origine del tutto diversa, se non antagonista, vivano fianco a fianco.

74



Fig. 33 Frammento di coppa a soggetto erotico eterosessuale, età greca arcaica, produzione attica, 550 a.C. c.a. 4,20 x 4 cm. British Museum, Londra.

Si suppone parte di una composizione erotica a scene multiple. L'uomo è in nero mentre la donna è in bianco, in un abbraccio che sfugge il tempo.⁵⁰

⁵⁰ British Museum. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/X_AshmLoan-109

Questo dato, che agli occhi di un contemporaneo potrebbe apparire di straordinaria modernità, sarà fonte di un numero consistente di disordini interni alla città. Dai quartieri popolari si dipaneranno, infatti, più e più volte nella storia della città, i più grandi movimenti di rivolta.

A fianco ai popolari, le strutture istituzionali più importanti della città, in primis la biblioteca, sono luogo di raduno dei più grandi sapienti del mondo antico. Schiere di studiosi e filosofi affollano le strade di questa città, al preciso scopo di condividere la propria conoscenza e consultare gli scritti conservati nel maestoso edificio, andato perduto.

Di grande interesse, come ricorda Salles, è un piccolo nucleo a una ventina di chilometri da Alessandria, Canopo, celebre in quanto meta di piaceri licenziosi e gozzoviglie e porto più importante d'Egitto, prima della fondazione della città alessandrina. Non è raro, infatti, che i pellegrini giunti nella grande città decidano, invitati dalla fama di questi piaceri, di intrattenersi sulle imbarcazioni, già predisposte ai festeggiamenti, che risalgono il fiume sino alla vivace Canopo che, come Naucrati, condivide un'origine greca e una nomea di città di svago per tutti coloro che cercano musica, danze e bellissimi giovani efebici.

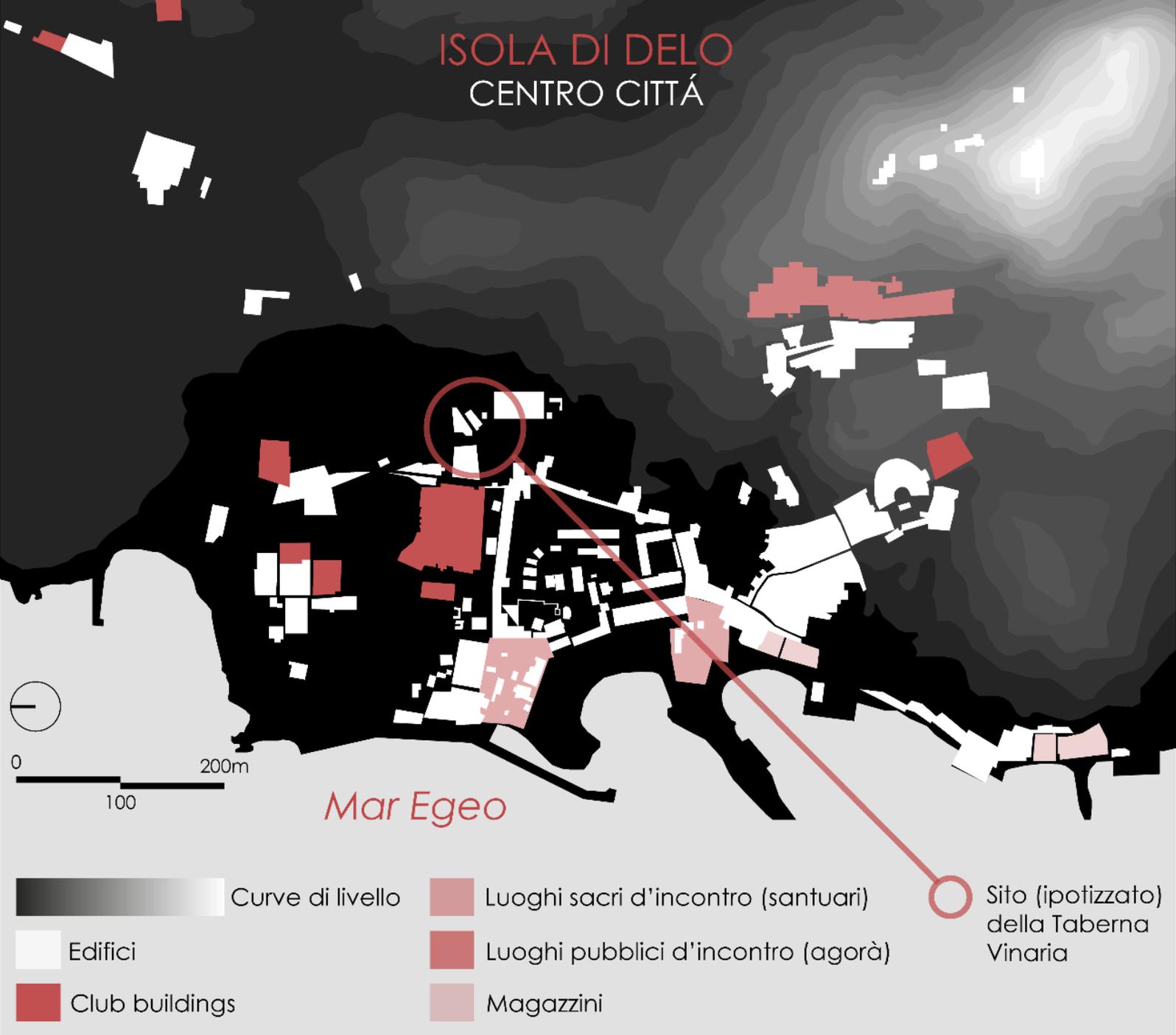


Fig. 34 Elaborato del piano: "Delos, plan of the city", Trümper 1998, fig. 1. Elaborato grafico dell'autore.

Delo

1.2.6 La struttura storica della città e del territorio

All'interno di questa trattazione è di particolare prestigio l'esempio offerto dal sito archeologico di Delo. Dopo il conseguimento dell'indipendenza politica, che si protrarrà dal 314 al 167 a.C., Delo divenne l'isola commerciale di riferimento per l'intero arcipelago delle Cicladi e loro dintorni.

La città, tuttavia, sebbene meta di intense rotte commerciali da tutto il Mediterraneo, non divenne una realtà eterogenea e cosmopolita, se non con l'avvento dei Romani, che tra il 167 e il 166 a.C. la dichiararono porto libero e la misero sotto la diretta sorveglianza di Atene.

Da questo momento in poi la città visse una vera e propria esplosione demografica, le tratte commerciali si infittirono esponenzialmente, tanto da poter contare, all'interno del suo tessuto demografico, di un numero consistente di mercanti (per lo più italiani e romani) stabilmente residenti (*katoikountes*), di contro a coloro che, come di consueto, erano solo di passaggio (*parepidemountes*).

È naturale pensare che, a seguito di questa nuova espansione, la città si sia via via rifornita di strutture adeguate alle necessità dei numerosi avventori. Non ultime, quelle di piacere e gioco d'azzardo.⁵¹

Oggi, l'isola si presenta come un immenso parco archeologico e numerose sono le testimonianze pervenuteci di una città che poteva contare su un commercio fiorente, come anche su notevoli minacce.

In luogo delle numerose spedizioni condotte, la Greek Archeological Society, sotto la direzione di P. Chatzidakis, nel 1991, portò alla luce quella che, a seguito di numerose indagini, venne individuata come una taverna.

1.2.7 La "Taberna Vinaria"

Questo importante reperto venne rinvenuto all'esterno della cinta muraria di età romana, che a seguito di una devastante incursione piratesca venne eretta a protezione della città, o almeno di quanto ne era rimasto.

La struttura, secondo i ricercatori, prima di essere definitivamente distrutta dall'orda di Atenodoro⁵², era già stata ristrutturata e rimessa in funzione, a seguito delle distruzioni subite dall'orda di Mitridate.

Gli archeologi collocano la fondazione del sito attorno ai primi anni del I sec. a.C. su un'area sottosviluppata. All'88 a.C., anno della prima distruzione, seguì un primo intervento di "restauro": i frammenti e i cocci di quanto andato distrutto vennero letteralmente sepolti entro il perimetro dell'edificio e dunque ricoperti da un nuovo livello calpestabile. La taverna si presentava, dunque, almeno fino alla sua definitiva distruzione, come sommariamente divisa in due ambienti (un terzo, riesumato da scavi più recenti, non è stato dimostrato come facente parte), quelli che in sezione longitudinale possiamo leggere come "Pithon" e "Taberna", a quote sopraelevate e leggermente differenti l'una dall'altra.

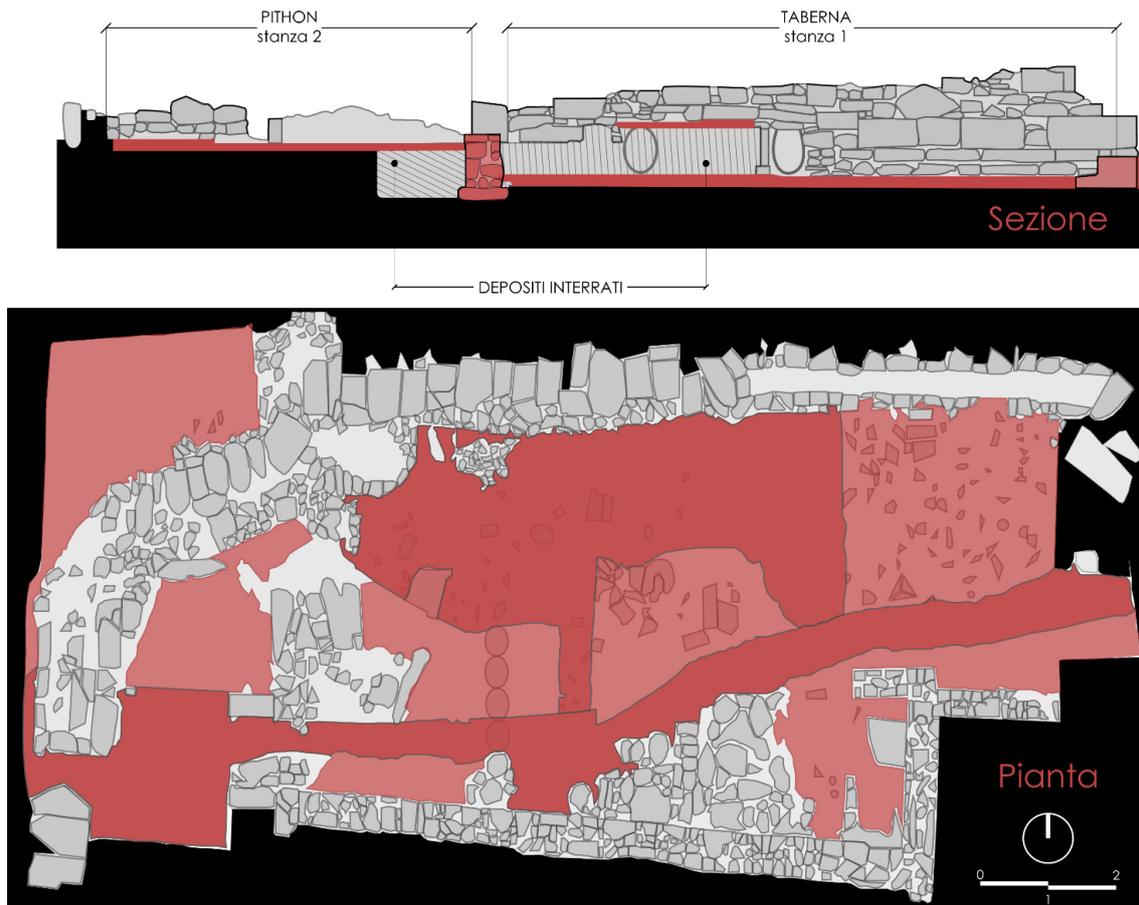
La decifrazione dell'uso di questi ambienti non è del tutto chiara, si suppone che il *pithon*, ovvero l'ambiente più piccolo, fosse destinato alla conservazione e miscelazione dei vini (che avveniva in apposite giare, chiamate *pithos*) ed eventualmente al loro smercio. La seconda stanza, quella più capiente (sebbene di modeste dimensioni) doveva accogliere lo spazio vero e proprio della taverna, dotata di oggetti per il consumo di bevande e per accomodarsi.

Dato interessante, di assoluta importanza perché questo esempio entrasse a corollario di questa trattazione, è il ritrovamento certo dei resti di un vano scala, di un mezzanino ligneo e di alcuni resti che sembrerebbero evidenziare la presenza di una o più donne in questo luogo.

La taverna in questione, sebbene rinvenuta in un luogo così distante dal suolo italico, presenta le caratteristiche comuni agli ambienti in cui la prostituzione era

⁵¹ A. Glazebrook, B. Tsakirgis, "Houses of Ill Repute – the archeology of brothels, houses and taverns in the Greek World", PENN, Philadelphia, 2016.

⁵² G. Compagnoni, "Pothios, patriarche de Constantinople saint.", Biblioteca scelta di opere greche e latine tradotte in lingua italiana, Vol. 45-46, G. Silvestri, Milano, 1836.



78 Fig. 35 Elaborato del piano "taberna vinaria": plan and longitudinal section; Chatzidakis, Delo, 1997, figs. 1-2. Elaborato grafico dell'autore.

All'immagine è applicata una palette di colori coerente con la produzione grafica della tesi. Ad essa, tuttavia, non è possibile fare riferimento con una legenda precisa. Il lavoro di ricalco è stato svolto con l'intenzione principale di distinguere le parti murarie dagli elementi orizzontali, cui era già associata una descrizione insufficiente a comprendere le reali consistenze dello scavo e dei suoi livelli. Dall'immagine, così rappresentata, si intende estrapolare un livello del suolo definito in sezione ed una consistenza perimetrale muraria chiara e delimitata in pianta.

più diffusa nell'antica Roma.

Ulteriori ritrovamenti, tra cui molte ceramiche, monete e relative fatture, dimostrano in maniera incontrovertibile come questo luogo accogliesse individui della più variegata estrazione e provenienza, senza tuttavia poterci portare a identificare con maggiore precisione, per esempio, l'età media di quegli stessi avventori.

1.2.8 La ricerca dei canoni

Attraverso la lettura del testo fondamentale a questo capitolo della trattazione, *"Houses of Ill Repute – the archeology of brothels, houses and taverns in the Greek World"* (2016), si affronta un tema estremamente interessante ai fini di questa ricerca, ovvero quello dei "canoni" e dei ritrovamenti che la comunità degli studiosi dovrebbe verificare, in situ, per stabilire con assoluta certezza l'appartenenza del manufatto architettonico a quella ristretta casistica di edifici nati esplicitamente per accogliere la funzione di lupanare. Si fa riferimento all'autore

Glazebrook (2009) e ad Ault e Glazebrook nel testo sopra citato (traducendo testualmente dall'inglese):

- Ritrovamenti probatori, includendo vasellame per la preparazione, il servizio e il consumo di cibo e bevande, monete, oggetti "erotici", materiali da gioco e ritrovamenti dimostrativi di una presenza femminile, come gioielli, oggetti di cosmesi, specchi, elementi di filatura. I numeri sono importanti nella distinzione tra un ambiente domestico e una taverna o un bordello.
- Ubicazione in luoghi facilmente accessibili e ad alto traffico, come porti, agorà o aree limitrofe ai cancelli cittadini.
- Dimensioni eccezionali (includendo l'ambiente domestico e l'architettura pubblica).
- Progetto: organizzazione di un notevole numero di stanze (cubicoli, celle, *oikemata*) attorno ad una corte o cortile centrale, la presenza di più sale da pranzo e da bagno, ingressi multipli per una maggiore accessibilità.
- Rifornimenti idrici superiori alle necessità di un singolo residente.
- Iscrizioni, specialmente graffiti.

Al fine di dotare questa tesi di un apparato critico, si punterebbe brevemente l'attenzione sulla dicitura che, volontariamente, è stata utilizzata per introdurre l'elenco suddetto ("edifici nati esplicitamente per accogliere la funzione di lupanare"), o meglio, tradotta letteralmente dal testo in riferimento.

Attraverso questa premessa, gli archeologi perseverano nel voler identificare luoghi che, le evidenze lo dimostrano, sono di un'unicità a dir poco esclusiva. Volendo spiegarsi meglio, l'unico caso, ad oggi attestato nel bacino del Mediterraneo, di edificio ad uso esclusivo di lupanare è proprio il lupanare di Pompei.

Lo stesso, inoltre, non presenta tutte le caratteristiche indicate nell'elenco suddetto, in particolare non si può fare cenno a dimensioni eccezionali, a numeri consistenti di stanze distribuite attorno ad un'area centrale, come anche a rifornimenti idrici superiori o a un numero maggiore di ingressi.

La riflessione in questione è la seguente: se l'unico esempio esistente di lupanare è quello di Pompei, perché allargare le maglie dell'indagine ad un elenco di elementi che non ne sono rappresentativi? Perché, in secondo luogo, accanirsi nella ricerca di luoghi ad uso esclusivo di lupanare, quando sappiamo che la stragrande maggioranza del fenomeno della prostituzione si svolgeva in contesti dagli usi promiscui?

La *taberna vinaria* è l'esempio lampante di come, pur ricercando infruttuosamente esempi aulici di simili realtà, spesso le conferme si rivelino più chiaramente in opere vernacolari, su cui lo sguardo correrebbe con malcelata superficialità. Ma è importante tenere a mente che la sessualità, in particolare quella eterosessuale (senza discredito verso forme più libere), per quanto comune e celebrata, fu sempre connotata da misure di clandestinità, similmente a quanto concepito oggi giorno e che pertanto non può aver lasciato strascichi tanto profondi nella storia, men che meno in architetture di alto profilo, salve le dovute eccezioni.

3

1.3 • EPOCA ROMANA

Pompei

- 1.3.1 • *La struttura storica della città e del territorio*.....p. 81
- 1.3.2 • *Iconografia e teogonia*..... p. 83
- 1.3.3 • *Una città erotica*..... p. 84
- 1.3.4 • *L'amore per l'esotico: il caso della statuetta indiana*..... p. 86
- 1.3.5 • *Iscrizioni murali e tracce di passati amori*..... p. 88
- 1.3.6 • *Il lupanare, la prostituzione, le cortigia*..... p. 90
- 1.3.7 • *L'ultima risorsa di molti*..... p. 95
- 1.3.8 • *Prostituzione maschile, "vizio greco" e omoerotismo*.....p. 96
- 1.3.9 • *Le spintriae*.....p. 98





Fig. 36 Immagine aerea di una porzione degli scavi di Pompei tratta da Google Earth⁵³. Elaborato grafico dell'autore.

I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ CLASSICA

1.3 EPOCA ROMANA - POMPEI

1.3.1 La struttura storica della città e del territorio

Cercando di affrontare uno studio diffuso sull'eroticismo ed i luoghi che ne hanno accolto le funzioni non è possibile prescindere da Pompei. È anzi nostra intenzione affidare a quest'unico sito la narrazione di un'intera epoca, in quanto sua massima espressione, non solo all'interno della penisola italiana, ma bensì, come evinto durante numerose ricerche sui temi ad esso congrui, dell'intero bacino del Mediterraneo.

È, infatti, proprio a Pompei che tra i numerosi resti archeologici ritroviamo il lupanare che, come indicato da una targa marmorea infissa nella muratura esterna, si trova presso l'Insula XII della Regio VII.⁵⁴

⁵³ Link: <https://earth.google.com/web/search/Pompei,+NA,+Italia/@40.74971776,14.48640741,30.15209011a,524.46049326d,35.00003907y,61.86332976h,0.33487836t,0.00000084r/data=CigiJgokCY-Qzq1FBbERAEfLYE7HIUkRAGckEJm7piy1AIST-z8WJbSxA>

⁵⁴ Il lupanare di Pompei. Link: <https://www.pompei.it/scavi/lupanare.htm> Nella pagina principale si apre un video youtube con inquadramento esterno, da cui si scorge la targa, proseguendo si

Ma prima di affrontare il tema puntuale del lupanare ivi rinvenuto, è essenziale determinare quale fosse il clima culturale di Pompei, all'epoca in cui, ben lo sappiamo, l'eruzione del Vesuvio ne cristallizzò la storia per sempre.

La città di Pompei, al massimo della sua espansione, possedeva un suo centro storico, individuabile nell'area a sud-ovest, a cavallo delle Regiones VII e VIII, (proprio l'area in cui venne rinvenuto il lupanare) in cui, da un'attenta analisi del contesto viario, si è ipotizzato vi siano state due fasi di sviluppo distinte.

Il primo impianto, che riconosciamo essere tipico dei primi insediamenti italici e della Magna Grecia è un insediamento di origine Osca a cavallo del fiume Sarno, su di una base di tufo, in stretto collegamento con l'area fluviale e marittima, in virtù di migliori possibilità di scambi commerciali.

La conformazione urbanistica doveva essere di tipo ippodameo (a maglia quadrangolare). Gli isolati, di dimensioni piuttosto contenute, dovevano presentare un carattere architettonico, quando non occupati solo da capanne costruite con materiale effimero, più simile a quello riscontrabile nella casa ellenistico-mediterranea. Erano disposti regolarmente lungo i lati del Foro, connesso all'area Sacra, che contava il tempio dedicato ad Apollo, protetto da una *stoà* o peristilio, da un santuario con la sua Mensa Ponderaria e da un grande tempio in stile dorico, in corrispondenza di quello che, oggi, è ricordato come il Foro Triangolare.

Al tempo, le mura cittadine dovevano presentare almeno tre aperture: a nord, a est e a ovest, quest'ultima in collegamento diretto al mare, attraverso una ripida scalinata.

Durante la seconda fase dell'espansione urbanistica di Pompei, osserviamo l'ampliamento sul versante orientale del promontorio. Il *Pomoerium*, la parte di terreno attigua alle mura di cinta con assoluto divieto di fabbricazione, venne spostato nell'area compresa tra Vicolo del Lupanare e via Stabiana.

82

Quello che noi chiamiamo centro storico di Pompei ha avuto, come abbiamo visto, la maggiore espansione verso est. Dodici nuovi isolati sono stati ricavati lungo il confine del Pomerio interno e l'aspetto edilizio assume nuovi connotati. Non si hanno più edifici dal carattere provvisorio. Le tecniche costruttive sono di alto livello.

La pianificazione di un suburbio a nord dell'antica città venne quasi immediatamente decisa. Come asse direzionale della nuova espansione fu utilizzato il prolungamento del cardine di via del Foro che oggi riscontriamo in via di Mercurio. Ma una maggiore espansione, quella che ha saturato lo spazio all'interno della grande cerchia di mura, è verosimile che sia avvenuta dopo la conquista di Silla (89 a.C.), quando Pompei andò romanizzandosi. L'aspetto della città prese a progredire secondo schemi urbanistici tipici di Roma. Venne arricchita la zona monumentale. Furono individuati, nell'ampio spazio dove una volta esisteva il suburbio, ampi e salubri quartieri residenziali.

Con l'attuazione del piano ordinatore della nuova città vennero individuate, rettificando di qualche grado la primitiva assialità, le principali direttrici di espansione nei due cardini di via di Nola e via dell'Abbondanza. Fu completato il grande polo sportivo con la realizzazione della Palestra Grande accanto all'Anfiteatro, che si trovava nella propaggine più orientale, nei paraggi della Porta Sarno.

Se con l'età augustea e nel corso di quella imperiale i pompeiani hanno provve-

passa agli ambienti interni.

duto all'abbellimento della loro città, a ogni buon conto, si dovettero abituare a continue e più o meno vigorose scosse sismiche provocate dal monte Vesuvio.⁵⁵ La città, come già detto di fondazione Osca, datata attorno all'VIII sec. a.C., già si attestava sull'altura che, a ovest, dominava il Golfo di Capri e ad est la piana del Vesuvio. Forte di una posizione strategicamente molto importante, a seguito di una prima incursione romana nel 310 a.C., iniziò a svilupparsi commercialmente ed urbanisticamente, per poi venire annessa, nell'89 a.C., tra le fila delle colonie romane dallo stesso Lucio Cornelio Silla, che ne dispose la conquista.⁵⁶

Il profilo che se ne può tracciare è dunque quello di una città che, come molte in epoca romana, ebbe un importante sviluppo, pur essendo di fondazione indigena, grazie all'ingerenza delle correnti architettoniche e progettuali vigenti nell'impero. Sebbene infatti vi si riconoscano tratti non tipicamente romani, come ad esempio la presenza di un duplice assetto di cardo e decumano, oppure del celeberrimo "foro triangolare", del tutto inusitato nelle città del tempo, Pompei, all'epoca della sua scomparsa, si presentava come una città florida, ricca e molto vivace.

Infatti, oltre ad essere residenza di piacere di molte delle schiere aristocratiche di Roma, constava di una popolazione politicamente molto attiva e partecipe, oltre che di un alto profilo economico. Tra i rinvenimenti sono numerosissime le botteghe e le taverne, essendo questo un porto di grande prestigio era assolutamente indispensabile la loro presenza, ma anche altre attività commerciali e artigiane.⁵⁷ A rinforzo di quanto questa fosse considerata una piacevole meta di piacere e ristoro, è di recente scoperta la villa attribuibile a Poppea⁵⁸, l'amante dell'imperatore Nerone, presso Torre Annunziata, a pochi chilometri dal centro di Pompei. Sebbene si stia parlando di un'epoca successiva di circa tre secoli la grande eruzione vesuviana, il luogo e le sue peculiarità furono comunque sempre una grande attrattiva per i romani e l'ordine gentilizio.

83

1.3.2 Iconografia e teogonia

È necessario, tuttavia, tornare ai rinvenimenti pompeiani e alla loro natura, necessariamente meno nobile. Perché soffermarsi su queste presenze, che altrove riterremmo comuni? Nei rinvenimenti, in molte delle suddette botteghe furono portati alla luce elementi decorativi di grande interesse. Oltre a Mercurio, naturale protettore degli affaristi e della loro naturale controparte, i ladri, a Pompei era fortemente presente e venerata la figura di Priapo, il dio itifallico. Si riteneva, infatti, che proprio questa sua caratteristica avrebbe, da un lato, reso "fertile" le attività e, dall'altro, dissuasivo eventuali avventori dai tentativi di rapina, secondo una simbolica decisamente evocativa.⁵⁹

Simbolo di virilità, comunemente rappresentato in stato di erezione (da cui il ter-

⁵⁵ S. A. Curuni, N. Santopuoli, *"Pompei – Via dell'Abbondanza. Ricerche, restauri e nuove tecnologie"*, SKIRA, Ginevra-Milano, 2007.

⁵⁶ *Ibidem*

⁵⁷ *Ibidem*

⁵⁸ Video: CAPITOLIUM: "I lupanari, le case d'appuntamento romane, puntata del 30 ottobre 2018. Link <https://www.youtube.com/watch?v=21gtLeey4KY&t=301s>

⁵⁹ S. A. Curuni, N. Santopuoli, *"Pompei – Via dell'Abbondanza. Ricerche, restauri e nuove tecnologie"*, SKIRA, Ginevra-Milano, 2007.

mine "itifallico") e, altrettanto spesso, con più falli contemporaneamente, Priapo non era solamente preposto alla cura per ambienti lavorativi e domestici. Era altresì il protettore di tutti i lupanari e di tutti coloro che vivevano per servire l'amore sessuale.

Ne *"Storia di Apollonio re di Tiro"*, uno dei massimi testi della letteratura classica romana, ma di autore anonimo, si narra di Tarsia, giovane sventurata, costretta alla prostituzione dopo essere stata venduta come schiava, che tuttavia, al varcare la soglia del lupanare e vedendo di fronte a sé la statua votiva di Priapo, non ne riconosce le fattezze, né lo scopo patrocinato. Ella non comprende, di fatto, di essere ormai condannata ad una simile vita, motivo per cui il suo lenone la redarguisce con queste parole: *"ignoras, misera, quia in domum avari lenonis incurristi?"* (Sei forse ignorante, misera ragazza, di essere entrata nella casa di un avido lenone?).⁶⁰

A proposito di questo passo, in cui la divinità itifallica è descritta come riccamente adorna di gioielli, l'autore Thomas A. J. McGinn ci informa di quanto, ad ogni modo, sia superfluo individuare in un resto romano un lupanare, partendo unicamente dall'individuazione di simboli comuni, proprio come Priapo. Autore ponderato, egli sostiene, tuttavia, che a non essere minimamente rivelatrice di queste antiche destinazioni d'uso sia proprio l'assenza di questi simboli. Sostanzialmente, il messaggio che McGinn suggerisce è che la presenza di alcune simbologie non sia sufficiente a determinare quale fosse l'esatto uso del luogo antico, ma di quanto ciò sia ben più rilevante della loro assenza.

84

Questo è dovuto al fatto che, dai resti di Pompei, sono emersi numerosissimi esempi di arte erotica. Tanti da non poterci indurre a considerare ognuno di essi come proveniente da luoghi di piacere o lupanari. La sessualità, nella vita come nell'arte, aveva terreno fertile a Pompei e ciò ci è manifesto in modo incontrovertibile proprio da quei resti.

In anni più tardi, probabilmente a seguito dell'idiosincrasia tra le emergenze cattoliche e le rimanenze politeiste di età antica, ci è pervenuta la figura della Madonna di Pompei. Questa icona, dai tratti muliebri e dai colori accesi, sembra adottare e riproporre il secondo, più forte simbolo pompeiano: la Venere Pompeiana.

Tradizionalmente rappresentata su un carro acquatico trainato da delfini, o elefanti, la Venere pompeiana è il vero e proprio simbolo della città.⁶¹

1.3.3 Una città erotica

“Venere, divinità ammaliatrice, che inebriava della forza generatrice della natura le creature tutte, hominum divumque voluptas”.

⁶⁰ T. A. J. McGinn, *"The Economy of Prostitution in the Roman World – A study of social history and the brothel"*, Michigan Publishing, University of Michigan Press, 2004.

⁶¹ S. A. Curuni, N. Santopuoli, *"Pompei – Via dell'Abbondanza. Ricerche, restauri e nuove tecnologie"*, SKIRA, Ginevra-Milano, 2007 e A. Varone, *"Erotica pompeiana"*, Roma, <<L'ERMA>> di Bretschneider, 1994

Secondo la definizione di Lucrezio, il più illustre dei figli putativi di Pompei, Venere sembra effettivamente essere stata legata alla sua città in un rapporto fascinoso, del quale gli abitanti non facevano mistero.

Sembrerebbe, anzi, che essi si gloriassero della loro estrema disponibilità nell'amore, al pari di quanto lo desideravano:

*Amplexus teneros hac si] quis quaerit in u[rbe],
expect[at ceras] nulla puella viri*

<<Se qualcuno ricerca in questa città teneri amplessi sappia che qui le ragazze sono tutte disponibili>>.⁶²

Riportando quanto contenuto nella nota relativa alla suddetta traduzione, questa iscrizione, rinvenuta vergata all'interno della Basilica, riporta al primo rigo integrazioni del tutto paradigmatiche ad opera di Bücheler, mentre al secondo rigo si potrebbe tradurre letteralmente con "nessuna ragazza attende lettere dal suo uomo", che se agli occhi degli editori, in generis, venne e viene interpretata come un segno di scarsa disponibilità da parte delle donne del tempo, agli occhi dell'autore (A. Varone) è una prova del tutto contraria.

Non è un caso, dunque, viste le divinità principali cui Pompei era devota, che in città le manifestazioni sessuali ed erotiche fossero così comuni e diffuse. Gli affreschi sono un fulgido esempio di come anche le classi più ricche e potenti intendessero la sessualità, non unicamente come un passatempo o nei suoi connotati volgari, quanto come un atto di devozione, un dono cui era necessario rivolgere attenzione e rispetto.

85

Certo, se questo, da un lato, è il quadro culturale condiviso a livello teologico e negli aspetti quotidiani della vita cittadina, lo stesso non si può dire per quanto riguarda la prostituzione.

Le prostitute, o meglio "lupe" (come dal termine in uso ad indicare colei che allattò i gemelli Romolo e Remo, da cui il termine *lupanare*⁶³), non erano unicamente schiave, ma anche cittadine romane e l'intraprendere la carriera di *lupa* comportava la perdita automatica di ogni diritto civile, incluso il diritto al voto e, più espressamente, la rinuncia al conseguimento di qualsivoglia carica magistraturale⁶⁴. Si riconoscevano per le tuniche, comunemente indossate dagli uomini e per i colori sgargianti coi quali erano solite imbellettarsi la pelle e acconciarsi i capelli. La scelta, che oggi potrà sembrarci discutibile, di guadagnarsi da vivere in questo modo dava diritto ad una paga di circa 2 o 3 assi a prestazione, per un totale di 5 prestazioni in media, dunque di 15 assi al giorno (circa 5 euro odierni), mentre il più comune e rispettato lavoro al telaio dava diritto a circa 8 assi giornalieri. Era dunque tristemente comune che anche donne, all'apparenza di agiata condizione, si riducessero alla prostituzione quando in condizioni di necessità

⁶² A. Varone, 1994

⁶³ <http://www.treccani.it/vocabolario/lupanare/> il dizionario online offre una definizione ed una derivazione del termine, da successive ricerche mi sono imbattuto nel rimando al mito ritenuto originario della città di Roma.

⁶⁴ A. Varone, 1994

economica⁶⁵.

Al contrario di quanto appena scritto, gran parte dei serragli di donne che costituivano la classe delle prostitute non erano cittadine romane, bensì schiave straniere. Ciò per svariati motivi, in primis il fatto che il collezionismo era uso e costume e al di sotto delle preziosità esotiche si annoveravano anche le donne; secondo, l'acquisizione, da parte del lupanare, di simili bellezze esotiche era un elemento di novità molto apprezzato. Le fonti tuttavia, non supportano l'idea che ognuna delle prostitute che al tempo recasse un nome straniero lo fosse effettivamente, possiamo dunque dedurre che spesso questi fossero "nomi d'arte", utilizzati ad hoc per attirare un più vasto pubblico⁶⁶.

1.3.4 L'amore per l'esotico: il caso della statuetta indiana

86



A sinistra: Fig. 37 Statuette eburnea forse ritraente la dea Lakshmi, Pompei, Napoli, 1930-'35. 25cm, avorio, Museo archeologico nazionale di Napoli. Link: <http://www.museoarcheologico-napoli.it/it/sale-e-sezioni-espositive/gabinetto-segreto/>.

In alto: Fig. 38 Afrodite che si slaccia il sandalo (o Venere in bikini), tra il I sec. a.C. e il II sec. a.C, Marmo bianco e dorature, Pompei, Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Link: <https://www.museoarcheologiconapoli.it/it/sale-e-sezioni-espositive/gabinetto-segreto/>.

⁶⁵ Video: CAPITOLIUM: "I lupanari, le case d'appuntamento romane, puntata del 30 ottobre 2018. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=21gtLeey4KY&t=301s>

⁶⁶ *Ibidem*

Uno dei casi di “amore esotico” ad aver attirato maggiore attenzione è quello relativo al rinvenimento di una statuette eburnea dalle fattezze orientali, di datazione incerta e probabilmente prodotta nell'India centrale (per confronto con altri cinque manufatti analoghi: tre da Begram, uno da Ter ed uno da Bhokardan), raffigurata stante, adorna di fiori e gioielli, attorniata da due ancelle meno riccamente vestite. Questo manufatto, che si ritiene possa essere stato parte di un elemento più grande, ad esempio di un tavolino, ha posto, prima di molti altri, un quesito importante: come poteva trovarsi a Pompei? La risposta è nei paragrafi precedenti, Pompei, come già detto, era colonia di uno degli imperi più grandi al mondo, nel quale era viva la smania di collezionismo e di importazione per tutto ciò che era esotico, inoltre, il porto cittadino era particolarmente attivo e prestigioso.

Da segnalare il fatto che, probabilmente, il possessore fosse un collezionista, o meglio un mercante coinvolto nel traffico marittimo e che nelle classi medie e nobili fosse costume intrattenere i propri ospiti con elementi di conversazione, traendo spunto proprio da simili oggetti predisposti nelle mense. L'autore, Ivan Ferrari, in questo saggio di dottorato, non solo dimostra l'estrazione sociale del possessore a partire dallo studio attento della sua domus, identificandolo come non appartenente alla categoria gentilizia dal numero di stanze e dalla pavimentazione in cementizio, con l'eccezione di uno stemma in marmi policromi nel *tablinum*, ma evince come il manufatto possa essere divenuto oggetto di interesse nella società dell'epoca, a partire da tre miti profondamente conosciuti: il mito dei Cerasti, il mito delle Propetidi ed il mito di Pigmalione⁶⁷.

Brevemente: nei tre miti narrati nelle *Metamorfosi* di Ovidio, i Cerasti, abitanti primigeni di Cipro, semiumani, dotati di corna e usati al sacrificio degli stranieri vengono tramutati, per mano di Venere (signora dell'isola), in giovenchi. Successivamente le Propetidi, nel tentativo di rinnegare la divinità, vengono punite con l'obbligo alla prostituzione del proprio corpo, prima che questo venga mutato in pietra. Infine, nel celeberrimo mito di Pigmalione, al contrario, la statua eburnea (curiosamente adorna alla maniera in cui oggi appare la statuette indiana) tanto amata dal suo artigiano (talvolta connotato come lo stesso sovrano di Cipro) prende vita, dopo le suppliche rivolte alla dea Venere, perché desse vita al suo grande, algido amore.

Traendo spunto da questi miti, in cui la pietra e l'avorio sono centrali e che al tempo avrebbero avuto la valenza di credenze, Ivan Ferrari sostiene che questi possano avere avuto una parte importante nella curiosità mostrata dai pompeiani per questo manufatto.

Due elementi erano fortemente presenti in simili contesti, il primo erano le adescatrici, che operavano in comunicazione con la strada prospiciente il lupanare dalle finestre o direttamente in strada, con il compito di attirare gli avventori, il secondo erano i “manifesti”, normalmente incisi o affrescati sulla facciata d'ingresso al lupanare, nei quali erano elencati i costi di ciascuna prestazione e di ciascuna prostituta⁶⁸.

⁶⁷ I. Ferrari, “La statuette Indiana da Pompei: nuove considerazioni per un approccio emico”, Lanx, 1° febbraio 2019, Issue 24, pp. 112-130;

⁶⁸ Il lupanare di Pompei. Link: <https://www.pompei.it/scavi/lupanare.htm>

1.3.5 Iscrizioni murali e tracce di passati amori

I muri di Pompei erano il libro mastro, il diario di bordo della città. Sui resti, loggi portati in luce, è ancora possibile osservare centinaia di testi scritti o incisi indelebilmente nella muratura. I muri erano, ben prima di qualsiasi futura concezione di "street art", il primo e più forte sistema di comunicazione con il resto della cittadinanza. Numerosissime, in particolare, furono le iscrizioni di natura politica ad essere rinvenute. In questo i pompeiani si dimostrarono un popolo solerte e molto attento, ciascuno per conto proprio poteva scrivere sulle proprie mura domestiche i nomi di coloro che riteneva meritevoli di fiducia per intraprendere la carriera politica e, allo stesso tempo, di coloro che invece non lo erano.

Non mancano, tuttavia, numerosissimi esempi di messaggi d'amore, dediche alle donne amate o alla divina Venere, protettrice degli amanti. Taluni di questi esempi sono incredibilmente formali, del tutto distanti da quello che oggi verrebbe considerato un atto di vandalismo. Alcune di queste iscrizioni mostrano una sublime concezione dell'amore, un profondo rispetto per le donne ritratte, talaltre sono tuttavia di infimo livello. Allo stesso modo, accanto ad invocazioni e glorificazioni per la Dea Venere, si riscontrarono altrettanto numerose blasfemie, impropri e maledizioni⁶⁹. L'amore, nell'antica Pompei era esattamente lo stesso fenomeno che conosciamo oggi, questo ne è una prova indiscutibile, in quanto forza capace di elevare l'animo di molti, come di sprofondarne altrettanti.

88

Di grande tenerezza la poca confidenza che numerosi di questi giovani e meno giovani mostrano di avere con la grammatica. Sono infatti numerose le scritte rinvenute, nelle quali le regole grammaticali comuni a coloro che hanno studiato latino non vengono rispettate⁷⁰. Questo offre un indizio importante in due direzioni: la prima ci permette di definire gli autori come giovani o molto giovani, la seconda offre testimonianza ferma e solida che anche gli schiavi si amassero e si riunissero segretamente (talune di queste incisioni sono pervenute proprio da angoli seminasconditi interni ai cortili di alcune ville⁷¹).

Ma perché l'usanza di scrivere o incidere la superficie dei muri era tanto diffusa? Molto probabilmente perché i materiali da scrittura erano molto costosi e ad appannaggio delle classi sociali più abbienti ed istruite, ma anche perché con sistemi di scrittura tradizionali si sarebbe perso il potenziale pubblicitario di ogni parola. Va ricordato, in tal senso, che Pompei era una grande città, ma pur sempre una città di provincia e ciascun messaggio, inserito nel proprio ambito di quartiere, poteva avere una eco non indifferente, rispetto all'opinione pubblica. Allo stesso modo, i numerosi avventori provenienti dal resto della penisola, come dal porto, erano i principali destinatari di molte delle "offerte" imperdibili di cui Pompei era lauta dispensatrice.

Se dunque la morale, in particolar modo la morale politica, era un sentimento così altamente condiviso dai pompeiani, credo sia superfluo interrogarsi sui valori morali che gli antichi pompeiani riservassero, parlando di prostituzione. Ciò

⁶⁹ A. Varone, "Erotica pompeiana", Roma, <<L'ERMA>> di Bretschneider, 1994

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ *Ibidem*

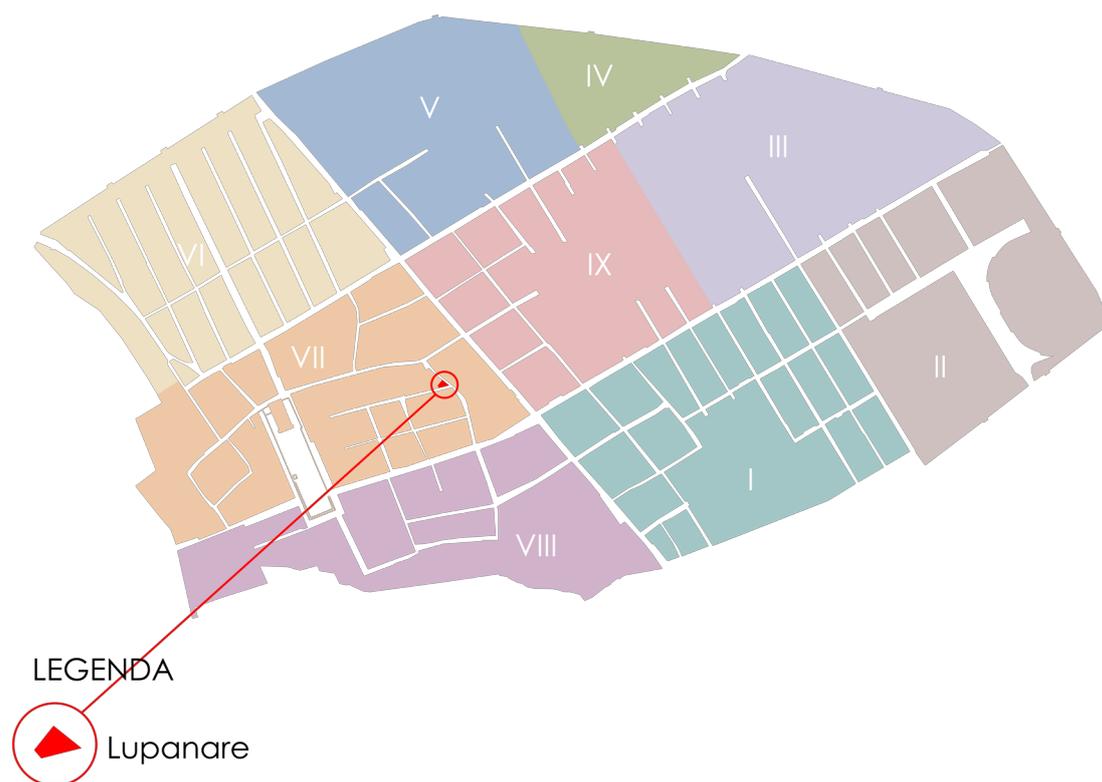


Fig. 39 Elaborato di mappa di Pompei, a sua volta elaborata dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei, anno 2017. Elaborato grafico dell'autore. Link: Pompeiinpictures.com⁷²

nonostante, è un argomento che merita di essere affrontato.

La società del tempo vantava, prima di molti altri contesti coevi o più tardi, una forte struttura legislativa. Le prostitute erano regolarmente censite secondo la legge e, pur perdendo, come già affermato, tutti i propri diritti civili, va tenuto da conto come rimanessero una categoria riconosciuta e legittimata nell'esistere e nell'operare.

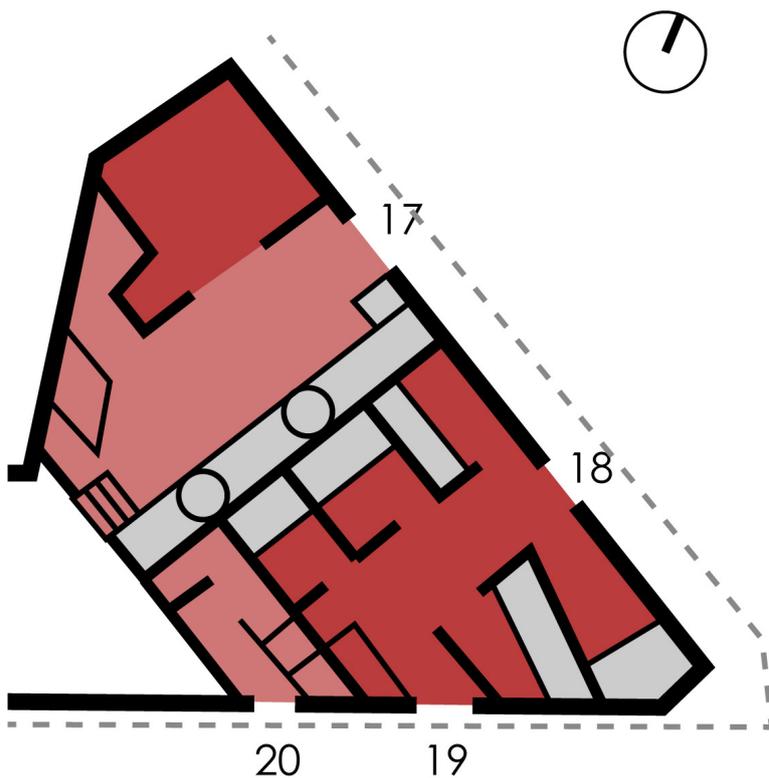
Un apparato giurisdizionale forte, tuttavia, avrebbe potuto non essere necessariamente veicolo di buoni animi nei confronti della professione, ma sappiamo per certo come la prostituzione fosse assolutamente accettata dalla società del tempo, con il solo limite che non ledesse l'immagine pubblica o privata.

È celebre l'aneddoto di Catone il Censore e del giovane: l'anziano si rivolse al giovane, vedendolo uscire dal lupanare, congratulandosi con lui per aver soddisfatto con tanta naturalezza i propri impulsi. Quando, tuttavia, passato qualche tempo, l'anziano scorse più volte lo stesso giovane entrare e uscire dallo stesso lupanare, lo redarguì asserendo di non averlo incoraggiato a prendervi dimora.

Questo aneddoto mostra chiaramente il comune sistema di valori e di morale che permeava la società romana, la sessualità era, sì, un bisogno e meritevole di essere soddisfatto, ma entro dovuti limiti di decoro.

⁷² <http://pompeiiinpictures.com/popeiiinpictures/Maps/Plan%20Pompeii%202017%20PAP%20plan.jpg>

1.3.6 Il lupanare, la prostituzione, le cortigiane



90



In alto: Fig. 40 Elaborato della pianta del lupanare di Pompei da Fiorelli G., "Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872. Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione", Napoli, 1873, Tav. VII, acquaforte, 230 x 315mm, originale in scala 1:25.⁷³ Elaborato grafico dell'autore.

In basso: Fig. 41 Il lupanare di Pompei, romanoimpero.com⁷⁴.

⁷³ Scuola Normale Superiore, POMPEI la fortuna visiva – Archivio di immagini e testi dal XVII al XIX secolo. Link: http://pompei.sns.it/prado_front_end/index.php?page=Home&id=4507

⁷⁴ Link: <https://www.romanoimpero.com/2020/05/i-lupanare.html>



A sinistra:
Fig. 42 e 43: due dei graffiti sugli stipiti
di due degli ingressi alle celle del lupanare,
vesuviolive.it.⁷⁵

A destra:
In alto: Fig. 44 Graffiti interni a una delle
celle, da pompeiinpictures.com.
In basso: Fig. 45 Vista interna di una
delle celle meretriciae del lupanare di
Pompei (presumibilmente la stanza
Sud-Est).

Il lupanare di Pompei, a tutti gli effetti, lo stabile “ufficiale” della città ed edificato appositamente a questo scopo, come dimostra la distribuzione degli ambienti interni, era comunemente considerato un luogo di infimo livello. Dalla mappa in fig. 40 si distinguono: in rosso scuro gli ambienti del lupanare e quelli pertinenziali, in grigio le toilette e le sedute interne alle camere da letto. In questa prima mappatura osserviamo una divisione degli ambienti non perfettamente coerente con quanto oggi visibile. È perfettamente plausibile che i resti, all’epoca, si presentassero notevolmente più difficili alla lettura. Altre mappature mostrano collegamenti ulteriori tra i civici 18 e 19, oltre che tra 19 e 20. Secondo tale ipotesi il luogo avrebbe permeato uno spazio urbano notevole all’intero dell’insula. Entro le sue mura, all’epoca in cui Pompei era fiorente e viva, sarebbe stato normale vedere marinai, schiavi o liberti, stranieri, insomma tutti coloro che, a buon

⁷⁵ <https://www.vesuviolive.it/cultura-napoletana/64576-pompei-sesso-libero-pagamento/>

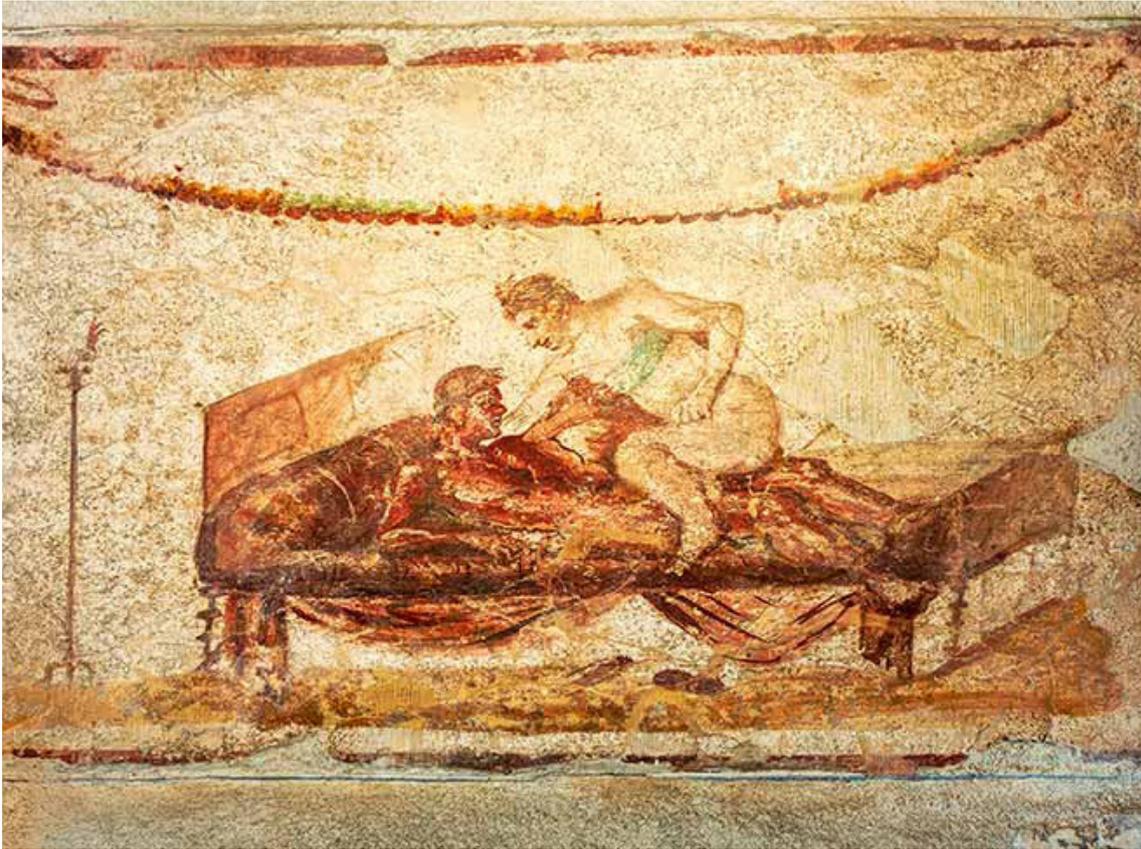


Fig. 46 Uno dei graffiti sullo stipite di uno degli ingressi alle celle del lupanare, vesuviolive.it.⁷⁶

92

credito, costituivano la più bassa tra le fasce sociali.

Il luogo, per proprio conto, non suggerisce affatto il contrario, le cinque camere al piano terreno e le cinque al piano primo si presentano come spazi angusti e bui. Al fondo di ciascuna *cella* v'era l'alcova, un letto in muratura su cui tradizionalmente era posato un robusto materasso, l'ambiente interno era sicuramente squallido e sporco, le pareti annerite dal fumo di una torcia, unico elemento di illuminazione.

A rinforzare il valore vernacolare di questi ambienti sono sicuramente le incisioni, rinvenute sulle stesse pareti interne, un catalogo di nomi (di avventori e di prostitute), di critiche e di elogi a carico delle stesse donne che vi lavoravano.

Anche qui, i muri erano la prima e l'ultima forma di comunicazione con il resto del mondo, in un'epoca in cui le recensioni scritte non erano d'uso e costume. Presso l'ingresso di ciascuna cella, che ipotizziamo fosse separata dallo spazio d'ingresso attraverso una tenda, capeggiavano, sugli stipiti, affreschi di natura erotica, uno dei quali presentato in fig. 46.

Come già affrontato in precedenza, parlando più in generale della città di Pompei, questo non ha da sorprenderci. In effetti, qui riconosciamo una valenza meno simbolica, rispetto a quanto osservato per le attività commerciali cittadine o per le residenze private comuni. In questo caso il valore di "manifesto" permea intera

⁷⁶ <https://www.vesuviolive.it/cultura-napoletana/64576-pompei-sesso-libero-pagamento/>



Fig. 47 Bassorilievo rappresentante un fallo, utile a indicare la strada per il lupanare. Immagine tratta da romanoimpero.com.

mente l'ambiente. L'arte erotica è uno strumento di suggestione crudamente funzionale allo scopo. Mentre all'esterno ancora ci incuriosiscono le incisioni falliche utilizzate per indicare la "giusta" direzione da seguire (Fig. 47), all'interno si conservano tutt'ora le pitture di cui sopra. Su ciascun ingresso una coppia, ciascuna coppia in un atto d'intimità che secondo alcuni studiosi poteva rappresentare il cavallo di battaglia della fanciulla nascosta oltre la tenda.

Ma il lupanare, di cui quello pompeiano è un meraviglioso esempio, non era l'unica dimensione entro la quale viveva e lavorava la prostituzione, che potremmo invece classificare secondo una fitta gerarchia, dalla più sordida via via salendo: "le Copae nelle taverne, la Scorta erratica, ossia le passeggiatrici vaganti, le Gallinae, spesso ladruncole, le Aelicariae, venditrici di dolcetti allusivi da offrire a Venere e Priapo, le Lupae, use attirare i clienti ululando, le Blitidae, dal nome di una bevanda a poco prezzo, le Bustuariae "appostate" vicino ai monumenti funebri e ancora le Forariae che esercitavano i piaceri nel foro e le Diabolae, dedite a pratiche inimmaginabili"⁷⁷.

Come detto, il livello di questo luogo era certamente molto basso, ma la società del tempo non proibiva agli aristocratici e ai loro accoliti di godere degli stessi piaceri. Spesso, anzi, erano gli stessi amministratori di questo gigantesco racket. Tuttavia, in un contesto sociale che mai avrebbe accettato di vedere un senatore

⁷⁷ "Pompei, sesso libero a pagamento", Vesuviolive.it, Francesca Perna, 16 gennaio 2015. Link: <https://www.vesuviolive.it/cultura-napoletana/64576-pompei-sesso-libero-pagamento/>

varcare la porta di un lupanare, era uso e costume, per le classi più abbienti, ricevere le prostitute a casa propria. Ovviamente, queste non erano scelte tra coloro che esercitavano la professione in luoghi squallidi come il lupanare. Erano, anzi, bellissime donne scelte come accompagnatrici e che vivevano di rendite molto più cospicue rispetto alle colleghe di basso rango⁷⁸.

Costoro, alla pari delle *etere* della società greca, fecero dell'eros un'arte fine e raffinata. I loro compiti si estendevano ad ogni forma di più sublime intrattenimento, non ultima la conversazione. Erano pertanto donne agiate e istruite (si potrebbe anzi sostenere delle raffinate intellettuali), che non di rado raccoglievano le lodi di molti tra il popolo, come tra i ranghi dei più ricchi.

Un esempio si ha nella figura della nocerina Novellia Primigenia, alla quale vennero dedicate ben due iscrizioni:

Primigeniae

Nucer(inae) sal(utem)

Vellem essem gemma ora non amplius una ut tibi signanti oscula pressa darem

<<Salute a te, Primigenia Nocerina!

Non più di un'ora mi basterebbe essere la gemma [dell'anello che ti porgo] per dare a te che la inumidisci con la bocca quando apponi il sigillo i baci che vi ho impressi>>

CIL IV 10241, graffita sul monumento nr. 20 EN della necropoli fuori Porta Nocera⁷⁹.

e

Nucerea quaeres ad porta Romana in vico Venerio Novelliam Primigeniam

<<Cercherai a Nocera, in prossimità di Porta Romana, nel quartiere di Venere, Novellia Primigenia>>

CIL IV 8356, graffita nella villa del Menandro (I 10, 4)⁸⁰.

La prima è attribuibile a un anonimo pompeiano dalle sicure capacità poetiche e certamente a conoscenza delle metriche e della poesia ellenistica.

Il secondo, più facilmente, è attribuibile a un conoscitore della donna in questione, tanto rapito da averla certamente frequentata o seguita, in modo da conoscerne l'abitazione, per poi inciderla, a mo' di suggerimento, nella villa del Menandro, di cui sarà necessario dare qualche specificazione a breve.

Di contro a queste figure di altolocata bellezza e grazia, in una società che abbiamo capito essere sotto l'assoluta dominazione maschile, ci è pervenuta una satira di Giovenale che, almeno per quanto concerne il primo impero, addita con astio queste donne, in quanto esempio di un'emancipazione femminile del tutto negativa e inauspicata.

Non ultimo, segue uno scabro epigramma di Marziale (XI 19):

⁷⁸ Video: CAPITOLIUM: "I lupanari, le case d'appuntamento romane, puntata del 30 ottobre 2018. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=21gtLeey4KY&t=301s>

⁷⁹ A. Varone, "Erotica pompeiana", Roma, <<L'ERMA>> di Bretschneider, 1994

⁸⁰ *Ibidem*

Queris cur nolim te ducere, Galla? Diserta es.

Saepe soloecismum mentula nostra facit.

<<Perché non ti sposo, Galla? Sei troppo colta. E al mio uccello capita spesso di far errori di grammatica.>>⁸¹

1.3.7 *L'ultima risorsa di molti*

Si è già fatta menzione della tendenza di molte tra le donne della classe gentilizia a prostituirsi, non diversamente da oggi, per incamerare ulteriori rendite. Uno dei più alti esempi, offerto dalla penna di Giovenale, è dato dall'imperatrice Messalina, moglie dell'imperatore Claudio, che "nottetempo, dismesse le sontuose vesti imperiali e mascheratasi con una parrucca, abbandonava il Palazzo e andava a offrirsi, con il nome di Licisca, in un sordido lupanare, dove rimaneva fino alla chiusura, essendo, anzi, sempre l'ultima a chiudere i battenti della propria cella".

Non ultima, anche Pompei ebbe cronache di fatti simili. Di autore anonimo una denuncia indirizzata ad una Lucilia, forse membra della famiglia di Lucilio, possessore di una villa nei pressi di Pompei e destinatario di un famoso epistolario di Seneca. Tale denuncia recita:

Lucilia ex corpore lucrum faciebat

<<Lucilia faceva mercato del proprio corpo>>

CIL IV 1948, graffita all'interno della Basilica⁸².

Ma perché farne oggetto di sdegno? Come abbiamo già visto, alla legittimazione della prostituzione non seguì mai il riconoscimento di questa come professione dignitosa.

Era infatti considerata, alla pari della professione di attore, del lenocinio o del prestito a usura, del tutto infamante.

Era pertanto fatto divieto, sebbene ciò non sia stato rispettato, di avviarsi a una simile "carriera", tuttavia non era illegittimo sfruttare la prostituzione di terzi e, pertanto, a Pompei si contarono via via sempre più stabili che riadattarono spazi servili interni proprio a questo scopo, ovvero al fine di sostituire la servitù domestica.

Non ultimo, uno dei casi più interessanti è proprio nella villa del Menandro, cui si è accennato poc'anzi. Questa villa sembra essere appartenuta ad un membro della *gens Poppaea*, pertanto è indubbio come il ricavato di simili profitti entrasse, sebbene indirettamente, nell'erario della famiglia *Poppaea*⁸³.

Al fine di questa tesi è dunque importante sapere che, parallelamente all'attività svolta dal lupanare "ufficiale", l'intera popolazione (non fatta esclusione delle famiglie gentilizie o arricchite) contribuiva a questo mercato. Si contarono, secondo diversi studi, un numero incredibile di *cellae meretricae* in numerose botteghe e residenze private, tutte accomunate da incisioni che, su fronte strada, fungevano

⁸¹ *Ibidem*

⁸² *Ibidem*

⁸³ *Ibidem*

da reclame al servizio offerto.

Si riporta di seguito il caso rinvenuto nella casa dei fratelli Vettii (VI 15, 1). "Arricchitisi con il commercio, non manca una curata *cella meretricia*, posta nella parte servile della casa, vicino la cucina, dove verosimilmente svolgeva il proprio lavoro una schiavetta nata in casa, ma che era più conveniente reclamizzare come greca, forse perché appunto nata da genitori greci, schiavi della casa, come ci documenta un'iscrizione ancora ben visibile:"

Eutythis <<Graec>>a a(ssibus) II Moribus bellis
<<Eutichide, Greca, di maniere garbate, costa due assi>>

CIL IV 4592, graffita all'ingresso sulla parete sinistra del vestibolo⁸⁴.

Moribus bellis era un pro-forma in questo tipo di reclame, come anche la dicitura "*vernae*", ovvero "schiave nate in casa".

Antonio Varone, nel suo scritto "Erotica Pompeiana" ipotizza l'esistenza di oltre 35 lupanari, includendo anche i *cubicula* cui si è appena fatto cenno.

Egli tuttavia ribadisce la difficoltà di associare a ciascuna di queste stanze il reale numero di abitanti (utile a calcolare il numero complessivo di abitanti della città quanto venne distrutta, che egli colloca tra gli otto e i dodicimila), traendo l'uso funzionale unicamente dalle iscrizioni di facciata, che abbiamo già visto essere molto diffuse e, chissà, potenzialmente non veritiere. Ciò detto e malgrado tutti i possibili dubbi, egli individua un numero complessivo di 35 tra lupanari e celle, un numero enorme che, di fronte a quanto asserito finora, non sorprende.

96 1.3.8 Prostituzione maschile, "vizio greco" e omoerotismo

Altro fenomeno di grande interesse era la tolleranza assoluta verso la prostituzione maschile. Non espressamente omosessuale, poteva rivolgersi, anche se più saltuariamente, ad un pubblico di sole donne. Ne sono pervenuti alcuni esempi:

Glyco cunnum lingit a(ssibus) II
<<Glicone lecca la fica per due assi>>

CIL IV 3999, graffita nella stanzetta all'ingresso del panificio I 3, 27⁸⁵.

Difficile dire se si tratti di una burla o meno. Ciononostante, non è l'unico caso rinvenuto, ve ne sono altri, di cui cito un esempio particolarmente pregevole per inventiva:

Maritimus cunnu liget a(ssibus) II Virgines ammittit
<<Marittimo lecca la fica per quattro assi. Accetta le vergini>>

CIL IV 8940, graffita vicino al sedile a sinistra dell'ingresso della casa III 7, 1⁸⁶.

È tuttavia un'evidenza che la stragrande maggioranza della prostituzione maschile visse dei rapporti di natura omosessuale.

Di origine greca, tanto da valerle il nome di "vizio greco", l'usanza di accompa-

⁸⁴ *Ibidem*

⁸⁵ *Ibidem*

⁸⁶ *Ibidem*

gnarsi privatamente ad altri uomini era una consuetudine comune e accettata nella società romana. I prostituti, anzi, erano molto meglio pagati delle loro colleghe donne, almeno quando accompagnati alla classe gentilizia. Spesso capricciosi ed esigenti, portavano i propri amanti a veri e propri salassi finanziari per soddisfare le loro voglie⁸⁷.

Questo è curiosamente evidente nella reclame più cara che sia mai stata rinvenuta nel cantiere di Pompei:

Mentula V HS

<<Membro (offresi) per cinque sesterzi>>

CIL IV 8483, graffita nella latrina della casa di Loreio Tiburtino (II 2, 2)⁸⁸.

In questa iscrizione HS sta per sesterzi, in totale una somma pari a circa venti assi.

Nelle iscrizioni pompeiane che meglio riusciamo a individuare come ludiche appare la dicitura *cinaedus* (cinedo), intesa ad offendere poiché, al pari della prostituzione in generale, sebbene tollerata, l'omosessualità portava dietro di sé uno strascico di pubblico biasimo⁸⁹.

Non è possibile, ad ogni modo, parlare di "omosessualità", come di "eterosessualità". In quest'epoca simili distinzioni non esistevano, l'unico elemento di cui realmente la società aveva cura era il sesso, ribadendo la devozione dovuta a Venere e Priapo⁹⁰.

Esisteva, tuttavia, un tacito codice, secondo il quale l'uomo che avesse tradito la propria sposa avrebbe dovuto curarsi di farlo con una donna di rango inferiore, così da non disonorare la congiunta; così come, in un rapporto omosessuale, l'uomo avrebbe avuto premura di consumare il proprio piacere con uno schiavo o un prostituto, mai con un uomo libero e scegliendo volontariamente il ruolo attivo nella coppia, senza mai incedere nel voler dare piacere al proprio partner, concetto che al tempo era già definito "pederastia"⁹¹.

Del tutto diversa era la questione relativa all'omosessualità femminile. Le donne avevano l'assoluto divieto di congiungersi nel piacere sessuale, questo perché la società romana era fortemente maschilista e un simile rapporto avrebbe sottratto all'uomo l'autorità sulla propria donna⁹².

Ciò nonostante, le donne si amarono anche in quest'epoca, che malgrado le proprie ristrettezze di vedute rispettava, in donne di alto rango e con eredità succedutegli per paternità o matrimonio, la possibilità di amministrarsi in maniera autonoma, spesso influenzando in misura eccezionale le sorti della politica del tempo. Non sono rari, in effetti, i casi di donne che, in età romana, vantarono risorse economiche tali da essere del tutto autonome e di un'influenza senza eguali.

⁸⁷ Video: CAPITOLIUM: "I lupanari, le case d'appuntamento romane, puntata del 30 ottobre 2018. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=21gtLeey4KY&t=301s>

⁸⁸ A. Varone, "Erotica pompeiana", Roma, <<L'ERMA>> di Bretschneider, 1994

⁸⁹ *Ibidem*

⁹⁰ Video: CAPITOLIUM: "I lupanari, le case d'appuntamento romane, puntata del 30 ottobre 2018. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=21gtLeey4KY&t=301s>

⁹¹ *Ibidem*

⁹² *Ibidem*



Fig. 48 Spintriae. Fonte: greenious.it⁹³

98

1.3.9 Le spintriae

In ultimo, è bene fare cenno ad un dato interessante. Nel I secolo l'imperatore Tiberio (o più probabilmente Augusto), proibirono l'introduzione di moneta su cui fosse stato battuto il volto imperiale all'interno di bagni pubblici e lupanari. Per ovviare al problema, probabilmente volendo aggirare anche il più silente dilemma della comunicazione con i cittadini stranieri in cerca di piacere, vennero coniate particolari tessere: le spintriae.⁹⁴

Queste monete, oggi molto rare e apprezzate dai numismatici di tutto il mondo, avevano una funzione dubbia, per alcuni parte di un gioco, per altri come moneta di scambio per la sessualità a pagamento.

Su ciascuna di esse era impresso un numero su una faccia e sull'altra una posizione sessuale. Il valore di scambio di queste tessere è solo ipotizzabile, probabilmente sulla base della numerazione stessa e si presume che a prestazione rappresentata corrispondesse la prestazione richiesta dal cliente alla prostituta. Si è ipotizzato che la numerazione fosse compresa tra I e XVI, dunque al ritrovamento di alcuni reperti su cui invece erano incisi XXV e XVII si presunse un errore di conio. Tuttavia, è altrettanto possibile che questo possa non essere e che fosse semplicemente frutto di un uso differente a seconda del luogo.

⁹³ <https://www.greenious.it/la-spintria-moneta-degli-antichi-bordelli-romani/>

⁹⁴ "I lupanare", romanoimpero.com. Link: <https://www.romanoimpero.com/2020/05/i-lupanare.html>



Fig. 49 Bassorilievo su stele calcarea, inizi del II secolo d.C., 58 x 93 x 31cm, autore ignoto, Isernia, Via Appia (luogo di rinvenimento), produzione romana, Musée du Louvre, Parigi⁹⁵. Si ponga l'attenzione all'appellativo "eroticus" affibbiato al locandiere, evidente strumento pubblicitario ai servizi offerti nel suo esercizio.⁹⁶

Dalla caduta dell'Impero Romano le spintriae continuarono ad essere coniate e si diffusero in molte delle corti d'Europa, per il sommo divertimento dell'aristocrazia, ma per tornare al valore effettivo di una prestazione sessuale è interessantissimo leggere quanto scoperto in un bassorilievo tra l'Aquila e Isernia, in particolare un colloquio tra un cliente (C) ed un oste (O):

C: «Padrone, il conto!»

O: «Mi devi un dinario e un asse: ho contato quattro assi per il vino, un asse per il pane e due per il companatico».

C: «Va bene»

O: «Per la ragazza, sono otto assi»

C: «Anche questo è conveniente»

O: «Due assi sono per il fieno della tua mula»

C: «Questa mula mi rovinerà!»

⁹⁵ "La Spintria: moneta degli antichi bordelli romani", greenious.it, Luciano Zambianchi, 18 Aprile 2017. Link: <https://www.greenious.it/la-spintria-moneta-degli-antichi-bordelli-romani/>

⁹⁶ E. Terenziani, 2008

4

2 • I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ MEDIEVALE E MODERNA

- INTRODUZIONE.....p. 101
- 2.1 • IL CASO EUROPEO.....p. 103
 - 2.1.1 • *Luoghi di piacere nel Medioevo*.....p. 104
 - 2.1.2 • *Digione: storie a confronto*.....p. 108
 - 2.1.3 • *Le donne e la violenza*.....p. 111
 - 2.1.4 • *Origini e consistenze teologiche attorno alla prostituzione*.....p. 117
 - 2.1.5 • *Le arti e i piaceri in Europa dal Medioevo al Seicento*.....p. 121
 - 2.1.6 • *Una parentesi italiana: Venezia*.....p. 129

2 I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ MEDIEVALE E MODERNA

Introduzione

Entriamo, a questo punto, in un lasso temporale straordinariamente lungo. Per ovviare al numero di esempi di cui questa trattazione dovrebbe dotarsi per esprimere un concetto quanto più possibile organico e unitario sul tema, in un evo tanto lungo e caratterizzato da innumerevoli movimenti di genti e culture, in ogni parte del mondo, si è deciso di affrontare più dettagliatamente gli esempi che, ad opinione strettamente personale, meglio figurano il quadro dell'erotismo in culture esemplari al fine analitico di cui questa tesi si fa carico.

La scelta di "fare un passo" a migliaia di chilometri dal contesto europeo, per quanto riguarda il caso studio giapponese, è presto motivata: quanto più i contenuti di questa tesi si presenteranno eterogenei, sebbene legati dal medesimo tema, tanto più il tema stesso acquisirà una valenza in quanto oggetto di studio, non semplice fenomeno, accadimento temporaneo o vizio alieno alla civiltà, ma atto di umanità, presenza stabile nel contesto antropico e, per quanto concernerà specialmente le culture orientali, massimo esempio di antica cultura.

È fondamentale chiarire uno specifico cambio di metodo.

Mentre nel capitolo precedente è stato possibile fare conto su una discreta produzione scritta, sebbene afferente a varie tipologie di studio e solo marginalmente di chiaro stampo architettonico, lungo questo capitolo sarà indispensabile l'uso delle fonti grafiche ed i commenti cui autori e museografi hanno tanto alacremen-
101

te lavorato. Questa necessità nasce, specialmente affrontando il caso giapponese, per uno stretto ermetismo che, avendo vincolato la stessa popolazione nipponica per più di duecento anni - anni in cui, come vedremo, l'isola fu resa inaccessibile a qualunque bastimento straniero - si ritorse certamente anche sulle fonti scritte cui, diversamente, sarebbe stato indispensabile avere accesso.

Tutt'oggi la documentazione necessaria è difficilmente reperibile, pertanto, ritenendo il tema di straordinario interesse all'interno di questa tesi e affrancandosi dal difficile compito di comprendere il giapponese antico, si è deciso di avvalersi degli studi condotti sulle, invece, ben più numerose opere artistiche che hanno contrassegnato le epoche e i luoghi d'interesse.

Questo capitolo, all'insegna di alcune delle forme di piacere più straordinarie dell'età moderna, sarà *de facto* prodotto a partire dalle conoscenze proprie della storia dell'arte.

Ciò, chiaramente, varrà unicamente per quelle casistiche sulle quali possiamo annoverare un'intensa produzione artistica. Dove questo non è particolarmente evidente, ad esempio nel caso del Medioevo europeo, con riferimento specifico al territorio italiano, sarà doveroso avvalersi di ulteriori strumenti, non ultimo, delle opinioni di alcuni, importanti studiosi e divulgatori.

Essenzialmente, il discorso a seguire si alternerà su due filoni fondamentali:

- L'eros in Occidente;
- L'eros in Oriente.

A partire da questa superficiale suddivisione del macro-tema, l'intenzione è di proporre un compendio di suggestioni, principalmente grafiche, ma anche documentali e, per altri mezzi, sostanziali allo sviluppo del tema del piacere e dei

suoi luoghi.

L'ordine cronologico cui si è volutamente cercato di sottostare nel primo capitolo sarà rispettato anche in seguito, al fine di consentire una lettura lineare del tema e dei suoi sviluppi, in modo tale da governare l'eventuale confusione dettata dall'affrontare contesti, così diametralmente lontani tra loro, posti in successione.

Per meglio riassumere, ci si affida alle meravigliose parole di Hermann Hesse:

“Studiare la storia significa abbandonarsi al caos, ma nello stesso tempo conservare la fede nell'ordine e nel senno”⁹⁷

I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ MEDIEVALE E MODERNA

2.1 IL CASO EUROPEO



103

Fig. 50 L'albero della fecondità, autore anonimo, Affresco, XIII secolo, Massa Marittima.
Link: <https://www.stilearte.it/lalbero-dei-peni-analisi-e-nuove-scoperte-sullaffresco-li-cenzioso-di-massa-marittina/>.

Il primo testo di riferimento alla trattazione di questo capitolo è senz'altro *“La prostituzione nel Medioevo”* di Jacques Rossiaud⁹⁸, un'opera di ricerca bibliografica e archivistica eccezionale, nella quale l'autore, al tempo sotto la guida sapiente del Professor George Duby, è riuscito a dare un volto a quanto nascosto all'onore delle cronache, attraverso gli atti comunali di alcuni importanti nuclei urbani francesi sulla riva del Rodano.

L'affermazione, di primaria importanza, con cui il testo offre un punto di partenza sul tema è che in tutte le città collegate tra loro attraverso il fiume, proprio in corrispondenza delle aree fluviali e portuali, erano presenti i bordelli. Questa non lascia spazio a interpretazioni di sorta, il primo “comandamento” alla trattazione dei luoghi dell'eros in età medievale è che v'erano luoghi dell'eros di cui è giusto parlare nel Medioevo! Il che potrebbe sorprendere buona parte degli europei, cui

⁹⁸ J. Rossiaud, 1984

normalmente appartiene la nozione di “Un” Medioevo (primo errore sostanziale) buio e violento, dominato dalla Chiesa e dai suoi roghi (secondo errore).

Perché, gli studiosi non ne fanno mistero, il Medioevo in realtà è un'età controversa, nella quale si distinguono sostanzialmente due periodi, che conosciamo sotto il nome di Alto e Basso Medioevo, il primo torbido e buio come la concezione comune, il secondo brillante e splendido, a pestilenze alterne, ma tuttavia in apertura all'età, ben più florida, dell'Umanesimo e Rinascimento. Ma controversa è l'esatto contrario di omogeneamente cupa, sosterremo anzi che “Paese che vai, gente che trovi”, l'estrema eterogeneità riscontrabile nel Medioevo diede adito a diverse strutture sociali e politiche. In ciascuna di esse le mentalità collettive si mossero, certamente, secondo criteri comuni (come comuni furono anche le carestie e gli eventi bellici), ma non con i medesimi ritmi, nè attraverso le stesse modalità.

Il Medioevo, nella sua decorrenza più torbida, venne magistralmente descritto dalla penna dello storico e linguista Johan Huizinga come segue: “*la vita era così violenta e piena di contrasti, da emanare un odore misto di sangue e di rose*”. È pertanto falso e tendenzioso fare di un migliaio d'anni di storia un unico fascio e la prostituzione, come la lussuria di questi dieci secoli, saranno ugualmente altalenanti, talvolta densamente odorose di ferro, talvolta di rose, secondo la concezione dominante nell'epoca specifica, ma mai con esempi di eccessiva solerzia nel modificare lo status quo precedente, ovvero senza attuare mai cambiamenti radicali dal giorno alla notte, ma con periodi di transizione della durata anche di svariati decenni.

104

Il testo, dicevamo, è prettamente orientato allo studio degli archivi cittadini delle città francesi del Sud, come Digione, Lione e Tarascona, con importanti riferimenti temporali ad alcuni contesti coevi dell'Italia centrale e settentrionale.

2.1.1 Luoghi di piacere nel Medioevo

Per quanto riguarda il Sud della Francia, è importante iniziare questa discussione osservando che, in ciascuna città, era presente un *prostibulum publicum* (un lupanare cittadino). Ciascun *prostibulum* era costruito per volontà delle autorità politiche cittadine, fossero esse regie o elettive, e non v'era un codice prestabilito in termini di dimensioni e composizione architettonica. Ciascuna città si muniva autonomamente delle strutture pubbliche che riteneva opportune e questo faceva il successo di alcune rispetto ad altre, ovviamente, in una rete di festività e commerci che, a tempi alterni, investivano tutte le municipalità.

Maison Lupanarde, Bon Hostel, Bon Carrière, Château-Gaillard (già Maison de la Ville), Maison Commune, Maison des Fillettes. Questi i nomi di alcuni dei bordelli che, a partire dal XIV e XV secolo si sarebbero potuti trovare in queste realtà. L'autore ci offre il piacere di una semplice descrizione di alcuni di questi luoghi secondo la loro tipologia architettonica, il che è un piacere per noi, che possiamo dunque riportarla senza malcelata superficialità:

a Tarascona è di casa il Château-Gaillard, che malgrado il nome solenne si presenta come una costruzione modesta: una sala, cucina e quattro camere, con cortile, giardino e due uscite.

Salendo di scala, a Digione è la Maison des Fillettes. Tre blocchi comunicanti con gallerie, distribuiti attorno a un giardino e dotati di abitazione del custode, sala



Fig. 51 Stufa – Miniatura ad opera di Maestro Antonio da Borgogna, da “Factorum et Dictorum Memorabilium” di Valerio Massimo, XV secolo. La funzione elegiaca e decorativa di questa miniatura certamente esalta gli aspetti più indecentemente graziosi e seducenti di questo contesto: possiamo osservare un sovrano alla porta, nell'atto di scrutare quanto avviene all'interno, dove una fila di tinozze, provviste di acqua riscaldata è apparecchiata con un banchetto luculliano. Ciascuna tinozza ospita una coppia nell'atto di accomodarsi e di festeggiare, l'ultima in fondo alla tavolata vede una donna nell'atto di imboccare il proprio compagno, mentre costui pre degusta il frutto che l'ha condotto sin qui.

A sinistra di questa scena, separata da un menestrello con il suo liuto e da un cagnolino vivace, v'è una stanza da letto, di cui è possibile intravedere alcuni dei paramenti, oltre ad un paio di indiscreti occupanti.

comune ed oltre venti ampie camere con camino.

Infine, alla scala urbanistica, a Lione, Beaucaire, Arles, Orange e Avignone (cui è strettamente appartenente questo esempio), un rione a sè stante in cui sono raggruppate diverse strade, tutte attorno ad una piazza alberata su cui si affacciano

le camere. Per quanti credevano che Amsterdam fosse la quint'essenza dell'urbanistica dei piaceri sessuali, sarà importante ricredersi, il Medioevo aveva già le sue contrade di piacere e il movimento che le alimentava era frenetico, senza considerare tutte quelle realtà che, invece, vivevano "nascoste", tra virgolette poiché perfettamente note al pubblico, quanto tollerate silenziosamente dalle autorità.

È questo il caso delle *Étuves* (talvolta chiamate "Stufe" in lingua italiana), i bagni pubblici che, sovente, accoglievano un numero incredibile di stanze interne, fuorché l'ombra di una vasca da bagno. "A besancon era talmente noto che i bagni erano postribolari, che i loro gestori pagavano una tassa proporzionale al numero di prostitute che vi ospitavano" e, a quanto risulta, la proprietà di questi luoghi risultava spesso in mano a notabili e persone di alto profilo nel contesto cittadino (non ultimi, proprio a ecclesiastici), motivo per cui risultavano inattaccabili.

Come già esplorato nel caso greco e romano, questi luoghi erano, sì, in mano a personalità di alto profilo che tuttavia ne attuavano la gestione attraverso figure intermedie, sovente femminili, chiamate "badesse" o dai loro contraltari maschili, chiamati ruffiani.

In effetti non era desueto per le donne amministrare questo commercio, all'autore risulta infatti che su 83 bordelli individuati a Digione, ben 75 fossero amministrati proprio da donne, la maggior parte delle quali sposate e in accordo con i rispettivi mariti, per quanto concerneva il loro mestiere.

Tra i ruffiani, invece, era comune annoverare barbieri, artigiani e chierici, in grado, grazie alle proprie attività, di ricevere privatamente sia uomini che donne presso i propri esercizi.

106 *Repetita iuvant*, questi luoghi erano spesso del tutto illegali, agli occhi della legge vigente, che ovviamente prevedeva l'esistenza di una sola prostituzione legalizzata, ovvero quella pubblica. Tuttavia il fenomeno della sola prostituzione "nota" del tempo sembra avere concorso alla pari, se non ampiamente superato, i numeri noti tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, epoca in cui conobbe una radicale riorganizzazione. Se a questi numeri conosciuti si assommassero tutti quelli relativi alla prostituzione nascosta, in primis quella delle *étuves*, si può immaginare quanto, realmente, il Medioevo fosse un'epoca di sollazzo e di piaceri carnali, diremmo famelici!

In aggiunta ai due "sistemi" visti, è necessario citare i "*bordelages*", spesso nient'altro che pensioncine o residenze private di mezzane, in veste di affittacamere, che ospitavano clienti e forestieri avvalendosi dell'aiuto di qualche giovane cameriera, pronta ad arrotondare la propria quota di guadagno offrendo prestazioni extra (sempre sotto l'occhio vigile della mezzana, s'intende). Sovente, queste ragazze erano selezionate tra le "*leggere*", ovvero quelle giovani intente a guadagnarsi da vivere prostituendosi autonomamente e nella massima segretezza. Infine, v'erano le forestiere, prostitute che seguivano fiere e circuiti itineranti e che offrivano le proprie prestazioni di città in città.

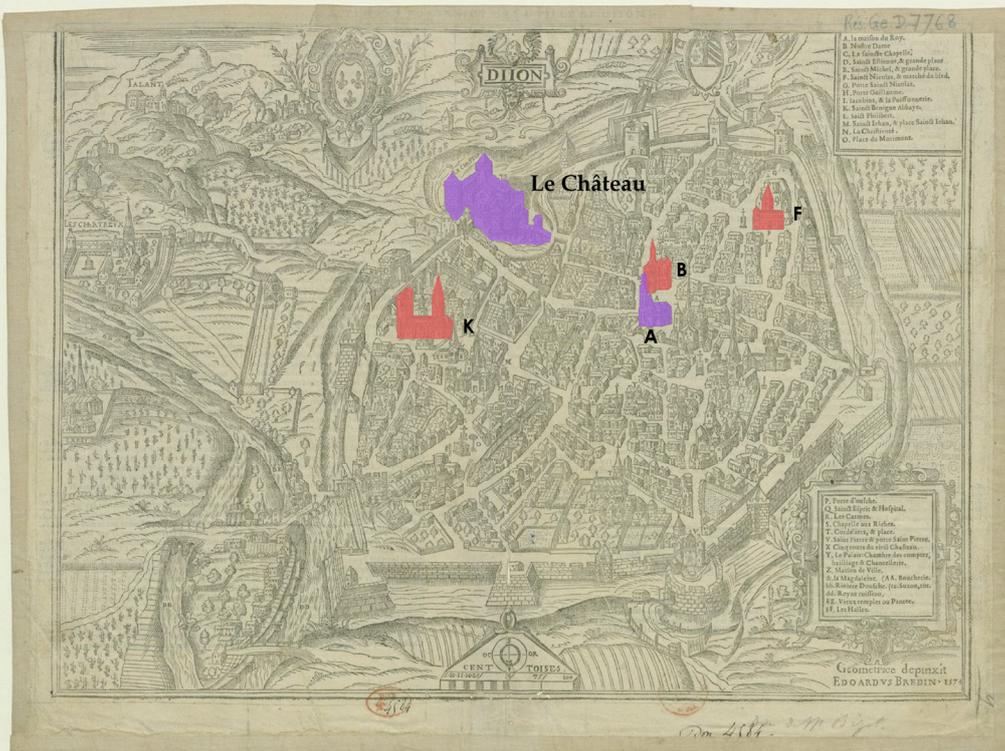
Vera, ora che si sono citate tutte le membra di questo corpus erotico, una certa scala di preferenza. Le leggere erano di gran lunga le più desiderate e pagate, forse a causa della segretezza e della proibizione che aleggiava loro intorno. In effetti, frequentare una di queste fanciulle poteva dare adito a qualche serio problema. Erano infatti oggetto di uno stigma sociale da cui le stesse prostitute pubbliche erano esentate. Se scoperte, erano spesso nel mirino delle bande di giovani violenti che scorrazzavano per le strade alla ricerca di qualche vittima da molestare e stuprare. In queste figure, tuttavia, leggiamo le antesignane delle future

cortigiane, che con la propria eleganza e ricchezza daranno spesso filo da torcere alle prostitute di più bassa levatura.

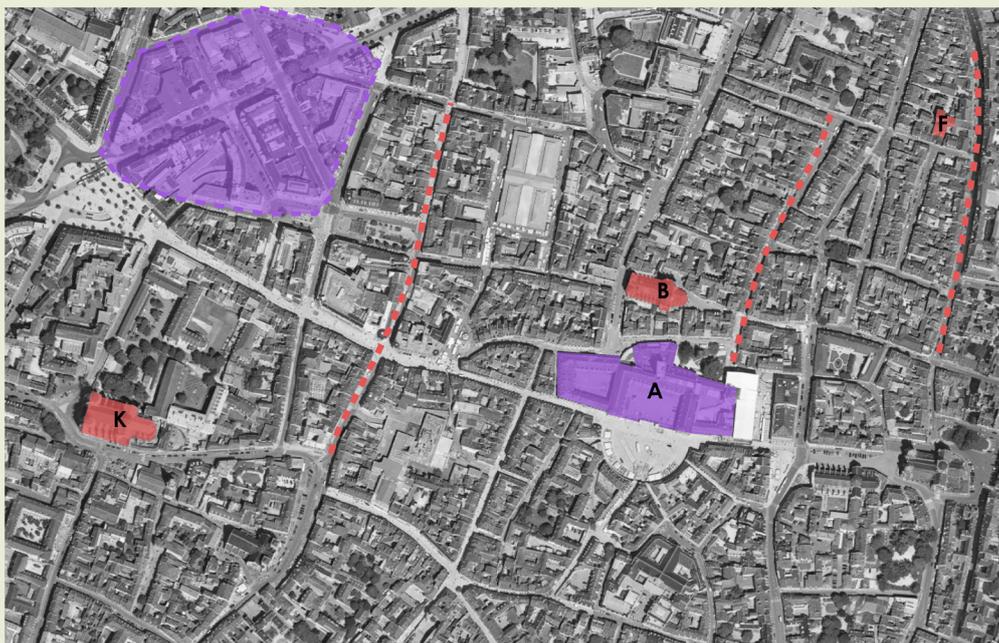
Il livello di piacere successivo erano le fanciulle dei bagni, spesso scelte tra quelle leggere ormai abbastanza avanti con l'età da non destare più il desiderio di ricchi privati, ma sempre abbastanza giovani da interessare un vasto pubblico. In questi luoghi, di cui si hanno alcune interessanti rappresentazioni, non era raro vi fossero scambi di partner e che le folle di gaudenti si riunissero per condividere alcuni piaceri di gruppo. Nella maggioranza dei casi, però, si trattava di vere e proprie camere da letto, in quelle strutture che, anticamente, avevano servito da bagno. Più raramente era possibile trovare ancora tinozze d'acqua funzionanti per le abluzioni (rigorosamente di coppia).

Il livello ultimo era rappresentato proprio dalle meretrici pubbliche, ovvero dal pubblico bordello. Tra queste erano annoverate tutte quelle donne che nella vita avevano contratto il fallimento matrimoniale e/o quello economico, oltre a quelle prostitute che, dopo anni di lavoro, avevano perso l'originale freschezza (l'età media di ingresso al bordello pubblico per una prostituta di mestiere si aggirava attorno ai 28 anni). Rossiaud sostiene, tuttavia, che al termine della loro più o meno fiorente "carriera", queste donne si risolvessero sovente in matrimonio, reinserendosi a pieno titolo nella società delle donne onorate. Mi è tuttavia sconosciuto un esempio lampante di questo fenomeno e, del tutto sinceramente, si ritiene sarebbero state indispensabili condizioni di pensiero ben più libere per concepire simili unioni e tali reinserimenti in società. Si può ipotizzare che, a fronte di fatti realmente avvenuti, non vi sia mai stato l'esempio lampante di una totale accettazione, poiché è bene ricordare il valore assoluto che ebbe la morale cattolica, anche in epoche di maggiore libertà.

2.1.2 Digione: storie a confronto



108



LEGENDA FIG. 52

Monumenti Civili

Le Château
A: La maison du Roy

Monumenti Religiosi

B: Notre-Dame de Dijon
F: Chiesa di Saint Nicolas
K: Abbazia di Saint Benigne

LEGENDA FIG. 53

Area supposta dell'antico Château

Vie su cui si attestava maggiormente la prostituzione urbana secondo Rossiaud

In alto: Fig. 52 "Le vrai pourtrait de la ville de Dijon. Cent toises [1 a 3250]. Geometrice depinxit Edoardus Bredin, 1574", François de Belleforest (1530-1583), Bibliothèque nationale de France (BnF).

In basso: Fig. 53 Vista satellitare tratta da Google Earth. Elaborato grafico dell'autore.

Dalla mappa storica si è riusciti, seppur sommariamente, ad individuare quei luoghi in cui era espressamente esistente una prostituzione fiorente, anche se di infimo livello.

Il dato veramente interessante è che, avendo ottenuto la geolocalizzazione di questi luoghi confrontando i più importanti monumenti religiosi allora esistenti (e fortunatamente conservatisi sino ad oggi) con una vista satellitare della città odierna, quei luoghi dell'eros si erano attestati proprio entro i lotti che separavano il castello dalla cattedrale.

Come individuare i luoghi in relazione al contesto attuale? Grazie ad un'intervista, che lo stesso Rossiaud ha rilasciato al quotidiano online "Le Bien Public", in cui aggiunte, a quanto già contenuto nel suo illuminante volume, una serie di precise nozioni geografiche sul fenomeno della prostituzione nella città di Digione⁹⁹.

Nella vista satellitare sono riportate le aree corrispondenti a quanto visibile nella carta storica: il palazzo reale (A) si presenta ampliato in maniera consistente, l'antico Château è del tutto scomparso (riteniamo sia ancora distinguibile un'antica traccia al suolo, che si è preferito mettere in evidenza), i tre luoghi sacri (B, K, F), per nostra fortuna, si sono conservati e proprio da questi è stato possibile dedurre la dimensione dell'originale centro cinquecentesco e come, in esso, dovessero alternarsi le arterie su cui, Rossiaud *docet*, la prostituzione urbana, in particolare quella più accessibile e illegale, era diffusa.

Come già si sarà potuto intuire, sorprende che queste si trovino strettamente ravvicinate ai luoghi di maggior autorità dell'agglomerato urbano, per l'appunto chiese e residenze reali o ducali, sebbene leggendo questa tesi risulti chiaro come il potere, spirituale o temporale che fosse, abbia sempre fatto propri i mondi del piacere e dell'erotismo (non mancando di trarne anche conspiciui guadagni).

Ancora più sorprendente è la difficoltà che ci spinge a non mostrare il luogo della Maison des Fillettes, ovvero del lupanare pubblico. Questo poiché non è stato possibile rinvenire fonti che ne attestassero una presenza stabilita e verificabile, ma, viceversa, è qui disponibile una geolocalizzazione della prostituzione più nascosta e illegale. La prima arteria corrisponde all'attuale Rue des Godrans, mezzera che suddivide Notre-Dame dall'antico Château, la seconda all'attuale Rue Verrerie, esattamente alle spalle di Notre Dame e l'ultima in corrispondenza dell'antica cinta muraria orientale, odierna Rue Vannerie, sulla quale, secondo le fonti, sarebbe stato più semplice collocare tutte le forme di malavita.

⁹⁹ **Morlot M.**, 2013. Link: <https://www.bienpublic.com/grand-dijon/2013/04/17/dijon-et-ses-bor-dels-c-est-toute-une-histoire>



110

Fig. 54 *Maison de prostitution pour clientèle aisée aux portes de Strasbourg* (TR), Grueninger, 1535, 28,5 x 18,5cm, Bibliothèque nationale de France (BnF).

In questa incisione osserviamo un bordello sito alle porte della città di Strasburgo, in Francia, il titolo suggerisce si tratti di un luogo per clienti facoltosi, lo possiamo dedurre dai paramenti che decorano i signori e le signore coinvolti nella scena, che si sviluppa in tre principali sezioni: una ridente campagna, un ricco banchetto (sebbene non tutti vadano d'amore e d'accordo) e l'interno di una camera da letto.

Il bordello pubblico poteva apparire, sì, come un luogo di punizione. Eppure le prostitute pubbliche erano disprezzate alla pari di quanto fossero rispettate. È necessario spiegarsi meglio: le prostitute del pubblico bordello assolvevano a funzioni che potremmo dire di salute pubblica, a livello sanitario come sociale. È importante se si pensa che, secondo la legislazione del XIII e XIV secolo, a Digione, le prostitute erano chiamate a rifiutare tutti gli uomini sposati che fossero accorsi la notte (non di giorno, beninteso) per richiedere i loro servizi, questo per tutelare il valore sociale e vitale del matrimonio e del talamo nuziale; inoltre, all'inizio non era possibile adescare pubblicamente i clienti del bordello, o meglio, prima di consumare, era fatto obbligo a tutte le prostitute di portare il proprio cliente al bordello per fare baldoria e solo alla fine consumare in una delle stanze (normalmente ai piani superiori, le stesse in cui le stesse prostitute vivevano). I bordelli, come detto, includevano praticamente sempre una cucina ed una sala in cui poter servire da bere e da mangiare, per aumentare i guadagni. Erano inoltre coinvolte, più che attivamente, nella caccia alle ragazze "segrete" e alle spose depravate (le due rivali più acerrime del mestiere).

Tra i casi pervenutici dal contesto italiano è importante quello dello Statuto del Comune del popolo di Perugia, datato 1342 in cui si fa prescrizione a chiunque il

divieto di affitto a prostitute o a *lavatrici di capeta* (sostanzialmente parrucchiere e lavatesta), considerate alla stessa stregua, entro un limite di dieci case dalle chiese cittadine, pena una multa di 50 libbre. Perché il mestiere di parrucchiera fosse assimilato alla prostituzione può derivare da una concezione morale che vedeva nel contatto il seme della seduzione, dunque della professione di prostituta, oppure dall'ovvio divenire di un'azione che, all'epoca, era vista come estremamente intima, quella del contatto tra le mani e il capo, fino all'indecenza. Non lo sappiamo con sicurezza, ma al di là delle pene previste e della morale vigente, questo documento attesta una certa apertura mentale nei confronti del meretricio¹⁰⁰. Inoltre, a livello storiografico, eventuali ampliamenti in un bordello o in un bagno pubblico cittadino potevano indicare diverse condizioni: un momento di particolare prosperità e di aumento demografico, una posizione privilegiata della città nei confronti di eventuali conflitti ed epidemie, o viceversa. Queste strutture rappresentano, di fatto, un'importante cartina tornasole per comprendere il livello di benessere in cui versavano le città. Non solo, anche gli indizi conservati negli esposti presentati ai prevosti ed alla legislazione locale contengono interessanti rimandi alla questione: è infatti possibile individuare periodi alterni nelle diverse lamentele, prima poiché le pubbliche meretrici non si distinguono più dalle donne oneste (in epoche di particolare proficuità del mercato del sesso a pagamento), poi perché v'è troppa concorrenza nel mercato e le pubbliche meretrici (ricordiamolo, le uniche autorizzate al mestiere) non sono in grado di guadagnare di che vivere (magari in periodi di grande carestia, in cui a molte donne non restava che vendere il proprio corpo come estremo rimedio, malgrado i rischi).

2.1.3 *Le donne e la violenza*

111

In effetti, anche in epoche di relativa tranquillità, è importante porsi dal punto di vista della donna, che generalmente non aveva un'esistenza facile. Dagli archivi digionesi risulta, appunto, che tra il 1436 ed il 1486 vi siano stati circa 125 casi di stupro, che non conteggiano tutte quelle ragazze trascinate, volenti o nolenti, entro le mura del bordello locale.

Da studi di socio-criminologia risulta però essenziale ridimensionare questa cifra (125) e non in difetto, poiché, nelle società in cui le più elementari sicurezze sono (o furono) più forti che nel XV secolo, il *numerus obscurus* (il rapporto tra la criminalità reale e quella emergente) è (o fu) compreso tra 75 e 80. Ciò indica che sono note circa 1/4 se non 1/5 delle reali azioni di violenza commesse.

Nel XV secolo, gli stupri commessi sono per l'80% in forma collettiva (gruppi da 2 a 15 partecipanti). Quattro volte su cinque il vicinato non interviene per paura di rimanere coinvolto nelle azioni di violenza e nella stragrande maggioranza dei casi gli assalitori sono giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni, stabilmente residenti e comunque volti noti alla cittadinanza (mentre più comunemente si è indotti a pensare all'azione di bande di sgherri o di forestieri).

Tuttavia, solo in rari casi le autorità si curano di simili questioni.

“È dunque lecito affermare che la violenza di carattere sessuale era una dimensione normale e permanente nella vita urbana. Certamente essa era mi-

¹⁰⁰ **Bazzoli A.**, 2016. Link: <http://www.evus.it/en/index.php/news/portrait/hairdressers-and-prostitutes-in-the-middle-ages/>

nore - salve le proporzioni - nelle città di terz'ordine: nelle grandi città era invece più grave."

I socio-criminologi definiscono lo stupro collettivo come un "incrocio di ambiguità". Citando testualmente:

"In questa società in cui le immagini della violenza sono quotidiane e le pulsioni sessuali degli adulti non conoscono costrizioni, l'aggressività dei gruppi notturni si traduce naturalmente in violenza sessuale, e questa mi sembra dunque obbedire a due motivazioni principali:

a) acquistare il privilegio della mascolinità;

*b) ***per molti poveri lavoranti, domestici e giovani miserabili era espressione di pulsioni o di frustrazioni ancora più profonde: del rifiuto di un ordine."¹⁰¹*

L'intento era spesso quello di macchiare la reputazione di una giovane protetta o approfittare di una povera vedova, ma raramente alla violenza dell'atto in sé si associavano percosse volte a ferire gravemente o uccidere la vittima (non se ne sarebbe ottenuto alcun beneficio, commettendo peccato mortale).

Questa violenza era spesso orientata, come detto, a quelle fanciulle, spesso ragazze di servizio, che godevano della protezione dei propri signori e che, in qualche anno di "onorato" lavoro, avrebbero conosciuto un matrimonio conveniente e una decorata ascesa sociale, in barba a tutti quei giovani e miserandi uomini che, a fronte di anni di lavoro in botteghe artigiane, difficilmente avrebbero ottenuto lo stesso successo economico e sociale. L'autore ci comunica che nei mesi di festività e celebrazioni pubbliche si contavano meno fenomeni di stupro, particolarmente a maggio, tuttavia il relatore non si ritiene pronto a scommettere sul fatto che le giovani bande fossero intente nei festeggiamenti, quanto che lo fossero gli addetti alla giustizia, già negligenti nella risoluzione del problema.

Gran parte di queste violenze, inoltre, non era denunciata alla giustizia. Mettere a conoscenza la legge avrebbe significato mettere a conoscenza la comunità, e così attirare l'onta dello stupro su colei che l'aveva subito e sulla sua famiglia. Una giovane avrebbe così perduto la possibilità di un matrimonio onorato e una moglie sarebbe potuta incorrere nell'abbandono del marito e dell'intera famiglia (andando facilmente ad alimentare la prostituzione cittadina).

La prostituzione, nei secoli che vanno dal XII al XV, era dunque l'evidenza di una condizione femminile piuttosto precaria, in cui le più elementari sicurezze non erano egualmente garantite. Lo si evince a partire dai primi decenni del XVI secolo, in cui osserviamo un progressivo allontanamento della prostituzione (specialmente quella pubblica) dalle comunità urbane, accompagnata, tra gli anni '20 e '70 del Cinquecento, da un sensibile miglioramento della condizione e dell'importanza associata alle donne. L'autore vuole definire questa fase "crisi del Rinascimento", intendendo con essa il declino della prostituzione, quale "istituzione fondamentale" della società medievale.

Non è, tuttavia, una rivoluzione risoltasi in un giorno, ebbe radici anche molto lontane nel tempo. Basti pensare al fatto che, se nel XIV secolo si osservavano strettamente le festività religiose di quaresima e Pasqua come periodi di chiusura (in cui era garantita alle prostitute un'adeguata indennità per mancato guadagno dalle autorità pubbliche), queste nel XV già non erano più rispettate con la medesima solerzia. V'è dunque chi potrebbe obiettare come ciò non rappresenti

¹⁰¹ Rossiaud J., 1984. Pagg. 31-32.

un segno di miglioramento, quanto di peggioramento delle condizioni di lavoro delle prostitute, in effetti a primo acchito l'impressione è quella di aver perso "giorni di ferie pagati". Ma è necessario ricordare che le condizioni di lavoro sottese ai voleri della Chiesa implicavano severe punizioni, quando ne erano disattesi i tempi di riposo. Era dunque a tutti gli effetti un fermo coattivo alla professione, una professione che difficilmente, in quegli stessi anni, poteva garantire una qualche forma di vero successo e che, anzi, implicava molti debiti, in primis con i tenutari del bordello, che richiedevano con regolarità il pagamento delle spese di vitto e alloggio, in secondo luogo con la municipalità stessa, che benché provvedesse ai mancati introiti (solamente ove previsto) era ben più solerte nella riscossione della tassazione applicata all'arte meretricia.

La vita da prostituta, inutile a dirsi, non era semplice: spesso costrette in quartieri chiusi da pesanti catene (a monito degli avventori per la loro pericolosità) e lontani dalle zone affollate e perbene della città, erano costrette ad una vita di cattività. Quelle che a Milano avevano l'obbligo di non mostrarsi mai alla luce del giorno (inclusi i loro ruffiani), a Firenze avevano l'obbligo di muoversi e lavorare entro spazi precisi, decisi dall'autorità che, qualora ne fossero stati violati i confini, poteva ricondurvele con l'uso della frusta, stessa cosa a Perpignano nel 1330, dove l'applicazione di queste misure era affidata al cosiddetto "padre degli orfani".

Allontanarsi via via dai dettami della chiesa produsse, già nel XV secolo, una certa libertà di azione e pensiero laico, ove invece il clero dovette provvedere ad avvicinarsi quanto più possibile alla mentalità dominante. Ciò incluse anche una maggiore permissività verso la sessualità matrimoniale e quella libera (esclusivamente per gli uomini), libertà che vennero presto sottratte, con l'avvenire di nuovi funesti fenomeni, quali guerre, carestie e pestilenze, facilmente associate dalla retorica ecclesiastica alla dissolutezza dei costumi in voga.

Tornando alla violenza ambientale vigente nel XIV e XV secolo, l'autore spiega che con l'avanzare dei tempi, per contenere le reprimende incontrollate (e spesso insensate) a carico di povere donne sole e dunque sgravare il lavoro degli uffici di giustizia, ci si avvicinò sempre più alla strutturazione di realtà organizzate secondo quartieri. In sostanza, si ottenne un effetto opposto alla moderna marginalizzazione, con la più efficiente distribuzione delle funzioni amministrative a scale d'intervento minore, per l'appunto i quartieri.

Per meglio chiarire la questione, si sappia che, a seguito del nadir demografico registrato a partire dagli anni '40 del XV secolo, si ebbe un'età d'oro del salariato, un'epoca di felice redistribuzione della ricchezza, che di conseguenza, conoscendo meno casi di povertà, andò momentaneamente ad allentare la pressione sulle maglie della malavita. Con papa Paolo II si accorda, ad Avignone, l'onta di subire perquisizioni dai corpi di giustizia nelle strutture pubbliche e private di piacere, solo una volta che il "vicinato" l'avesse ritenuto necessario, dietro dovuta querela.

La giustizia e la chiesa convennero, dunque, di garantire una certa autonomia a ciascun quartiere (o meglio "vicinato"), decidendo di intervenire solo quando eventuali condizioni di insicurezza fossero state espresse unanimemente dal vicinato stesso. In sostanza, alle incursioni continue di soldati nelle tenute di donne sospette di lenocinio, si preferì l'interventismo ad hoc, in occasione di regolari denunce da parte del vicinato agli uffici di giustizia.

Ovviamente per la chiesa questa importante concessione ai costumi locali non è da intendersi come disinteressata, ma anzi volta ad accattivarsi nuovamente

la popolazione, sempre più sbrigliata dalla morale ecclesiastica ed orientata al neonascente Umanesimo.

Parallelamente alla "quartierizzazione", nacquero associazioni di soli uomini, le cosiddette "abbayes de jeunesse", confraternite intese a radunare giovani scapoli attorno ad un comune sentimento di maschilismo e di autorità sul suolo cittadino. Rossiaud, nella nota 23 a pag. 151, descrive questo come un riconoscimento ufficiale del diritto che avevano i gruppi territoriali maschili a definire le pratiche sociali che gli erano proprie e, sorprendentemente, come un fenomeno universale, che riscopriamo anche a Firenze, Venezia, Metz, Parigi, Lione e così via.

In un certo momento del Medioevo era proprio a queste confraternite che si rivolgevano gli scapoli in cerca di moglie e, nel caso di sposalizi tra giovani donne e uomini di una certa età (o vedovi), non erano rari i fenomeni di molestie a carico dello sposo (ma soprattutto della sposa), questo in nome di un'indignazione comune, che voleva che i giovani fossero i veri destinatari delle giovani nubi e vedeva negli anziani e nei vedovi i responsabili di un matrimonio "rubato" a chi ne aveva più diritto.

Queste strutture sociali, così particolari e avvezze alle molestie e ai disordini pubblici (ricordiamoci che radunavano spesso le stesse teste calde che, nottetempo, si aggiravano per le strade a caccia di giovani vittime da stuprare) erano solitamente capitanate da un "re dei ribaldi", che si faceva dunque soggetto a rappresentanza di quest'intero gruppo sociale. Con la sua sparizione, a metà del XV secolo, non si fa che sancire una situazione di fatto: la fine dell'esclusione sociale (totale) per molte donne. Sembra, infatti, che nel medesimo periodo, in molti luoghi, lo stupro di una donna di facili costumi fosse stato assimilato a quello di una donna onesta e che, dunque, fosse passibile delle medesime sanzioni.

114

Dov'è il potere, lì, anche nei tempi più remoti della storia, troviamo l'eros. Il Medioevo non fa eccezione ed è proprio in Francia, alla corte di uno e più dei suoi sovrani, che scorgiamo gruppi di fanciulle di dubbia reputazione al seguito delle cerimonie pubbliche e di alcune particolari feste in onore della primavera.

Scriva così Rossiaud:

*"È vero che il palazzo reale, come qualunque altro palazzo principesco, teneva nascostamente un gruppo di ragazze comuni; ma esse vivevano nella penombra delle sale inferiori, in compagnia di domestici e di sbirri - *** - Queste puttane curiali servivano agli ospiti, ma non avevano accesso alle sale d'onore, nè potevano prender parte alla vita cerimoniale. È soltanto sotto il regno di Carlo VII, probabilmente, che le "ragazze al seguito della corte" emergono dall'oscurità; la loro rettrice, ogni anno nel mese di maggio, fu ammessa all'onore di offrire al re di Francia il "mazzetto del rinnovamento" (bouquet du renouveau), alla presenza delle sue ragazze e davanti ai cortigiani riuniti. All'inizio del XVI secolo si reputava quest'abitudine di un'immemorabile antichità. Evidentemente la monarchia non aveva più vergogna delle sue dame di gioia".*

Da dove venissero queste fanciulle ci è in gran parte ignoto, sappiamo che buona parte delle prostitute di Firenze, nel XV secolo, era di origine nord europea (oltre il 70%), il che dava garanzia ai fiorentini di non incorrere in rapporti incestuosi:

"i magistrati che organizzarono il bordello all'inizio del XV secolo tenevano in massimo conto gli insegnamenti della chiesa, ed avevano a cuore il buon

funzionamento del prostibulum a vantaggio dei fiorentini”.

Inoltre, Rossiaud sostiene che la fondazione di ospedali specificamente dedicati alle cure dell'infanzia coincida con l'istituzionalizzazione della prostituzione, ne è un esempio proprio Firenze, dove per decisione comunale si decise la costruzione del celebre Ospedale degli Innocenti, che tuttavia aprirà solo nel 1445. È altrettanto difficile stabilire chi tra questi infanti fosse realmente figlio di prostitute, tuttavia nei registri i casi sono pressoché nulli, il che fa pensare che possa essere stata una scelta di buon costume, se non a tutela degli stessi bambini, quella di ometterne le origini, o di assegnarle generalmente a domestiche o a donne onorabili decedute.

Con l'inizio del XVI secolo, precisamente tra gli anni '20 e '30, molte famiglie (anche di nobili origini) furono ridotte alla miseria da condizioni epocali particolarmente tragiche. In Italia, a Firenze, le straniere scomparvero dalla prostituzione pubblica, scacciate dalle lombarde, mentre toscane e fiorentine diedero leve ai *bordelages* privati. Dai numeri pubblicati da Rossiaud si deduce il movimento crescente di donne autoctone nella prostituzione pubblica italiana, più precisamente la percentuale di donne fiorentine nei bordelli pubblici del Nord Italia:

- dal 1451 al 1461, 26,9%;
- dal 1481 al 1491, 77,6%;
- dal 1511 al 1521, 96,2%.

Non solo i poveri sono a rischio, la malavita in quest'epoca vede ingrossare enormemente i propri ranghi e, dove questo non avviene, è facile notare le strade riempirsi di derelitti. Parallelamente alla semplice prostituzione, tuttavia, è questo il momento in cui nasce e si diffonde in Europa la figura della cortigiana.

Queste donne scardinano profondamente la figura femminile dai secoli passati e la rilanciano in un secolo del tutto nuovo, ricevono uomini galanti (al plurale) presso i propri alloggi o fanno visita a personaggi altolocati accompagnate da fantesche, quando non seguite da una matrona.

Non portano i marchi della prostituzione, spesso rappresentati da nastri colorati o dall'obbligo di non alzare il cappuccio della mantella (mai pedissequamente rispettati), ma anzi, paiono donne di agiata condizione, meravigliosamente vestite, eleganti eppur in grado di amare in modi quanto mai “lontani dalla natura” (così si esprimeva la chiesa sulla sessualità più fantasiosa o atipica) e di “parlar d'amore” alla pari degli uomini.

Quest'ultima facoltà sarà determinante nella corsa alla “libertà della giovinezza” che seguirà tra molte donne coeve, ovvero quel bisogno di vivere secondo il piacere della propria natura (similmente a quanto avevano sempre fatto gli uomini) e che si manifesterà in matrimoni per amore e senza il consenso dei genitori (men che meno il rispetto di accordi matrimoniali pregressi). Per queste ragioni sarà necessario, alla comunità degli uomini e alla chiesa, tirare nuovamente le redini del comando.

Il nuovo modello iconografico, portato in auge dai sermoni della chiesa, diviene la Maddalena, ritratta come una ricca cortigiana in preda ai vizi e redarguita dalle sorelle in merito alla sua stoltezza e mancanza di spirito.

È questa un'epoca in cui diversi oratori si scagliano furenti sulla nuova femminilità, in primis il frate Olivier Maillard (1430 - 1502), che va per la Francia denunciando aspramente le cortigiane e le concubine e per due diverse ragioni: le prime in quanto ritenute responsabili di appropriarsi delle figlie loro vendute dalle madri, giovani con il solo scopo di guadagnare e trovare marito, Maillard

si dimostrò solerte nel creare uno scenario ad hoc per demonizzare coloro verso cui erano rivolte queste parole, le seconde, molto più semplicemente, in quanto causa del forte impoverimento accusato dalla chiesa (lo stesso concubinato ecclesiastico che, a breve, vedremo oggetto di ludibrio nei *fabliaux* e di compassione nelle farse).

Tirando le somme, a fianco alla nascita di figure di spicco nel mondo della seduzione femminile, dal 1485 circa la prostituzione venne nuovamente penalizzata e via via si giunse alla proscrizione delle prostitute dalle mura cittadine, sotto minaccia di pene severissime. A Digione, nel 1563, quelle che non avessero abbandonato la città nelle successive 24 ore sarebbero state strangolate o impiccate sulla pubblica piazza, per dare un'idea della violenza e di quanto questa si fosse addentrata anche nelle città che, fino a poco prima, erano stati i più fiorenti *bailliards* del sesso a pagamento.

Tuttavia, a quest'epoca di prime ordinanze e disordini, seguirono decenni in cui, a seconda del contesto e della maggiore o minore presenza di autorità civili o religiose, la situazione si sviluppò diversamente. In taluni casi si riscontrarono veri e propri esilii di massa, con conseguente chiusura delle strutture di piacere, ma nella stragrande maggioranza dei casi, vale bene ricordarlo, ciò non avverrà se non molto più tardi. Come si è visto, la sessualità libera era straordinariamente diffusa nel Medioevo, non sarebbe dunque stato pensabile eradicarne le strutture nell'arco di poco tempo. Anzi, si può facilmente sostenere che, ufficiosamente, la prostituzione venne abolita intorno agli anni '60 del XVI secolo, ovvero circa 75 anni più tardi rispetto ai primi editti.

116

Risale proprio al 1511 il primo commentario alla prostituzione fiorentina, dalla penna di Giovanni Combi, al 1543 quello sulla prostituzione veneziana. I due sostanzialmente recano le stesse parole: la prostituzione si è ormai svelata alla luce del sole, e non è più possibile distinguere le donne di malaffare dalle dame oneste. Quindi, mentre nel sud della Francia è già possibile osservare casi di abbandono del mercato sessuale, nel Nord Italia il medesimo vive la sua epoca d'oro. In realtà, ben lo sappiamo (e ancor più facilmente immaginiamo) che il piacere privato, dalle strade, venne semplicemente rinchiuso tra le alte mura delle famiglie principesche europee, o presso le residenze della buona società, così avvezza ai vizi da farne, una volta di più, un proprio bene esclusivo.

Non si può parlare dunque di una sparizione, ma di una pura e semplice involuzione, ben testimoniata dai sermoni, nei quali la donna assume nuovamente tutte le colpe da cui l'uomo è scagionato.

A questo punto, è bene proporre una veloce analisi del contesto storico, utile a comprendere perché la donna sia diventata nuovamente un bersaglio. La fine del XV e l'inizio del XVI secolo rappresentano un'epoca di svolta. In questi due secoli la chiesa, come già detto, si era ritrovata a dover riacquistare lentamente il proprio ascendente su una popolazione europea sempre più anticlericale e laicista, come? Edulcorando i propri contenuti, attenuando le proprie legislazioni in ambito matrimoniale e, generalmente, tenendo il naso ben lontano dagli affari pubblici.

Ma, come dicevamo, passando dal 1400 al 1500 insorgono numerosi problemi, di portata assoluta, in primis l'esordio del Protestantismo e, a seguito, lo scisma dalla chiesa anglicana. Questi due colpi di grazia alla reputazione della chiesa furono, allo stesso tempo, la goccia che fece traboccare il vaso.

Nella sua storia, la potenza della chiesa aveva già conosciuto andamenti altale-

nanti, in particolare più il momento storico si manifestava privo d'insidie e di piaghe, meno la popolazione faceva affidamento sull'autorità ordinatrice superiore che la chiesa incarnava. Più, all'opposto, imperversavano disordini politici e ambientali, più la chiesa riacquistava autorità e poteri a lungo sopiti.

Ecco, la fine del Quattro e l'inizio del Cinquecento sono epoche in cui, al colpo straziante dell'eresia si mescolano nuove battaglie ed epidemie, la popolazione vive, come detto, una crisi demografica e commerciale epocale, così la chiesa ed i suoi predicatori colsero l'occasione per cercare le "colpe" e le responsabilità di ogni male. È questa l'epoca della controriforma, in cui, con una popolazione ormai interamente al proprio soldo, la chiesa stabilirà una nuova, opprimente autorità sulle città e sui costumi della popolazione.

La colpa dei mali di cui si è scritto, semplicemente, cadde in primis sull'eresia di cui molti, in Europa, si erano macchiati, e successivamente sulla scostumatezza della popolazione avvezza alle donne e alle gozzoviglie.

Ma, si sa, anche un topo, se messo in un angolo, può diventare pericoloso, dunque, per esercitare al meglio il proprio rinnovato controllo su una popolazione piegata dalle difficoltà, la chiesa provvede a restituire al genere maschile il proprio "senso di onnipotenza" (così strettamente legato all'impunità) e a soggiogare nuovamente la donna (nella duplice accezione di moglie, come di meretrice), castigandone la stessa esistenza come foriera di ogni disgrazia e passibile, qualora non vissuta secondo la strada della rettitudine, di finire nel luogo infernale che è la sola vera alternativa alle mura domestiche, il bordello.

Questo si trasforma, dunque, ripercorrendo il capitolo, da luogo di salute pubblica a luogo di eterna penitenza

2.1.4 Origini e consistenze teologiche attorno alla prostituzione

È fondamentale proiettarsi in un tempo molto lontano, fin nel pieno dell'età tardo romana, per cogliere quali siano le reali origini del pensiero teologico cristiano circa la prostituzione e perché questo ne resse la fioritura nei secoli successivi.

Degli autori che più spiccatamente segnano l'impianto culturale e filosofico dell'epoca medievale il più eminente è sicuramente Sant'Agostino. Ma prima ancora delle teorie permissive di Agostino, è necessario considerare che, rispetto all'età classica, di cui si è già ampiamente parlato al capitolo primo di questa tesi, la chiesa, nel suo tentativo di sterzare dalle condotte della pagania, impose (dovette) il concetto di astinenza e di castità.

Imprescindibilmente, gran parte della cultura dell'epoca (di origine antichissima) e delle sue celebrazioni tradizionali, ruotavano attorno alla sessualità e all'eroticismo, dunque, essendo la società classica così permea di questo valore, il primo elemento cardine da smuovere fu proprio quello dell'eros e della carnalità, cui i classici davano e avevano sempre dato grandissima importanza.

Questo non soltanto in opposizione ai culti pagani, ma anche in coerenza a quanto contenuto nelle scritture, che vogliono un profeta (Cristo) nato e cresciuto in un ambiente straordinariamente casto (tanto da considerarne vergine persino la madre naturale).

Il secondo, grande ostacolo alla diffusione del messaggio cristiano fu, ovviamente, la prostituzione, diretta emanazione di un contesto come quello suddetto, e ciò

implicò anche sconfessare come errati dei modi di vivere che, non solo, erano irradicati nella società dell'epoca da secoli, ma contavano anche dell'approvazione di molti tra i più grandi filosofi e sapienti. Come permettere che un sedicente re (il re dei giudei) potesse giudicare e biasimare un'intera cultura? Lo stesso Paolo, nelle sue predicazioni ai romani, incontrò il netto rifiuto della popolazione.

In effetti la questione fu annosa e di difficile risoluzione, i passi più incalzanti ottenuti dalla cristianità verso una completa diffusione in Europa ebbero inizio con le repressioni, che regalarono moltissimi martiri alla causa, successivamente, con l'accoglienza del cristianesimo tra le religioni tollerate dall'impero e, infine, con la conversione degli stessi imperatori e vertici del potere amministrativo romano. Dato il clima, è semplice immaginare l'arcaico attaccamento al valore di castità, che si perpetrò a lungo nei primi anni dell'ascesa ecclesiastica. Si considera infatti che, all'inizio della sua storia, tra le sue schiere fosse fatto inviolabile l'obbligo al celibato e all'osservazione dell'astinenza. È pertanto chiara la posizione che una simile struttura teologica avesse nei riguardi della prostituzione, quella di completo diniego: trovandosi completamente al di fuori della dimensione etica della chiesa, le prostitute vennero comunemente intese come mere peccatrici, i cui padri confessori avrebbero dovuto stabilire le penitenze e conferire le assoluzioni. Tuttavia, e con questo, beninteso, è necessario attribuire grande intelligenza alla chiesa e ai suoi membri, essa non poté avanzare una posizione nettamente contraria alla prostituzione in nessuno dei suoi primi concili. Non fino al XV secolo. Evidentemente, anche se a malincuore, v'erano ragioni ben più alte affinché essa visse e prosperasse. Il relatore, di certo, sostiene che vi fosse un'intera popolazione da governare e che la chiesa avesse già riconosciuto nel meretricio la soluzione a molti mali, tra cui i disordini pubblici e i danni alle donne oneste.

118

Ma, volendo dare pari importanza ai testi, è bene considerare la posizione avanzata dallo stesso Sant'Agostino che, ricordiamolo, fu la solida roccia su cui la chiesa si eresse negli anni del Medioevo tutto. Egli stesso aveva scritto: "sopprimendo la prostituzione rovinereste tutto, a causa del potere della passione". *Plus*, anche San Gerolamo si era espresso analogamente, in entrambi i casi i due santi raccontano di se stessi e dell'estrema difficoltà cui erano andati incontro resistendo all'amore (quello fisico, s'intende). Agostino si definiva gioioso di aver sperimentato veri e propri attimi di dolore e agonia per aver desiderato la carne (e, a dire il vero, averne gustato le delizie) e poi avervi rinunciato per amore verso Dio.

Gerolamo, poi, definiva la resistenza alla passione entro il talamo nuziale come la cosa più difficile a farsi (persino più del risorgere dalla morte, a suo dire).

È ovvio, dunque, che per la chiesa queste fossero parole dure da aggirare, va ricordato come lo stesso Agostino fosse stato il testo di riferimento per l'abbandono e l'iconoclastia entro i luoghi della classicità, da lui banditi come male dell'umanità. Pertanto, un testo che alla chiesa aveva "fruttato" tanto successo e tanta presa sulle coscienze del popolo non poteva essere aggirato con la stessa solerzia con cui se ne erano applicate pedissequamente le parole.

Pertanto, tra le leggi redatte, presumibilmente prima del III secolo, osserviamo esempi di norme di buona condotta, prescritte al fine di non cedere al vizio, alla prostituzione e all'adulterio. Era, nello specifico, fatto espresso divieto di "ascoltare la voce della lussuria, dire parole oscene, lanciare occhiate lascive, bere vino" e così via. Sono evidentemente misure generiche, volte a mantenere uno status di guida spirituale, ma senza incedere in forzature che, in anni di assestamento,

avrebbero potuto irritare le popolazioni.

Le prime sanzioni si registrarono con il concilio di Elvira (città spagnola nei pressi di Granada), in cui si prescrisse la scomunica a tutte quelle donne o parenti stretti che avessero costretto una figlia al meretricio o, parimenti, che le avessero procurato clientele; l'allontanamento dalla comunità dei credenti per un anno a quelle fanciulle che avessero giaciuto con uno sconosciuto, previa matrimonio con lo stesso; per cinque anni quando avessero giaciuto con più persone diverse. Ovviamente, la scomunica non era strumento sufficiente, considerando quanto lo stesso clero fosse dedito a certi vizi si impose, in sede del concilio di Cartagine del 390 d.C., a tutti i chierici di vegliare sulla propria virtù e, quando già sposati, di tenersi lontano da ogni nuovo contatto con le mogli.

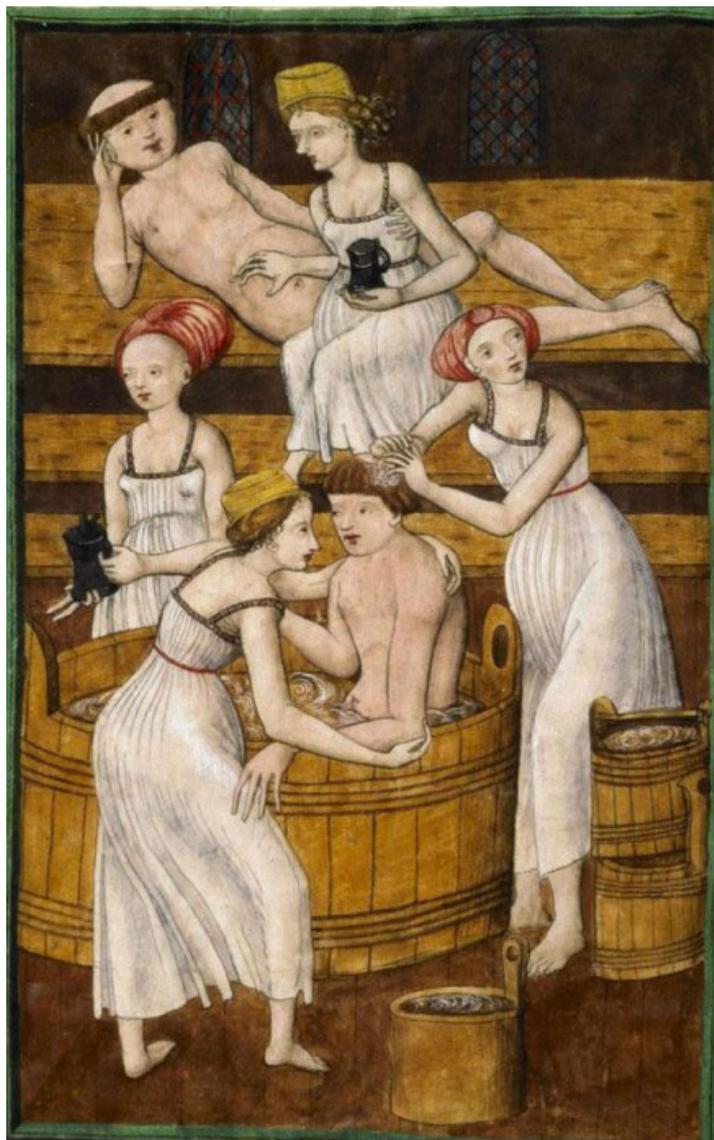


Fig. 55 Monaci nel bagno, Jena Code *Antithesis Christi et Antichrist* - Monks in the bath, IV.B.24 folio 78V c XVI secolo, Praga.

In questa immagine osserviamo due monaci in atteggiamento concupiscente e in compagnia di quattro deliziose dame di servizio che, curiosamente, oltre a indossare una bianca veste trasparente, sono tutte adorne di un copricapo colorato.

È facile pensare come queste donne non fossero unicamente dedite al servizio nei bagni e i copricapi ne sono un indizio (uno di molti altri, in realtà), poichè, come vedremo in seguito, alle prostitute e alle ragazze di mala reputazione, sarà interdetta la possibilità di mostrare la chioma, come simbolo di vergogna.

La vera e propria presa di posizione definitiva e, se vogliamo, lo scisma dal liberalismo precedente, è databile al XVI secolo, più precisamente ai concilii di Milano, tenutisi tra il 1565 e il 1576, in cui si dichiarò quanto segue:

“Affinché le prostitute possano essere facilmente distinte dalle donne rispettabili, il Vescovo ordina che esse vestano in pubblico uno speciale abbigliamento che denunci la loro vergognosa occupazione. Ad esse non sarà permesso,

*quando giungeranno straniere in una città, di passare la notte in locande e alloggi e se fosse proprio necessario, sarà solo per un giorno. In ogni città i Vescovi dovranno assicurarsi che queste creature vivano in un quartiere speciale, lontano dalle cattedrali e dai luoghi affollati, così che possano essere riunite tutte in un solo luogo. Se lo lasciano e restano per più di un giorno in qualche altra casa della città, saranno severamente punite e parimenti sia per chi ha dato loro alloggio.*¹⁰²

Da qui in avanti sarà dunque nuovamente fatto obbligo per le prostitute indossare i simboli della vergogna, che gli autori gentilmente ci enumerano: a Tolosa dovevano portare un colletto bianco, così come a Digione, a Besançon un merletto rosso attorno alle spalle, in parecchie città italiane si usavano campanelli e sonagli. A Breslavia recavano lo stemma della città sulle vesti, a Padova portavano uno strascico lungo sei piedi (i tenutari di Padova e Bergamo, parimenti, portavano un berretto rosso, successivamente adorno di sonagli). A Venezia e Bergamo dovevano portare abiti gialli, a Vienna sciarpe e a Francoforte guanti del medesimo colore (da tempi remoti associato alle cortigiane), ad Halberstadt furono obbligate a portare un mantello con cappuccio e a tenere questo perennemente alzato, a Strasburgo nel 1388 era imposto un cappello bianco e nero a forma di pan di zucchero, in Piemonte un enorme berretto mascolino con due corni di circa 30 centimetri appuntati ai lati, a Berlino dopo essere state rasate era imposto il velo ed il copricapo da uomo.

In buona sostanza, era vietato mostrare i capelli, cosa lecita solamente alla donne di buona virtù, fatta eccezione per le miniature e le scene di sonno notturno nelle camere da letto, in cui è comune osservare sia sugli uomini che sulle donne dei copricapi, forse intesi a sottolinearne il ceto (mediamente elevato).

120

Ma i simboli della vegnogna, già nel XIV secolo, non erano una novità. In questa stretta attenzione attorno al sesso, a tutti i suoi tematismi e possibili declinazioni è impossibile ignorare la “questione delle altre religioni”, principalmente quella ebraica e musulmana. Era infatti al centro di un generale disinteresse con quale donna l’uomo avrebbe deciso di giacere. Ai musulmani non interessava un musulmano che fosse giaciuto con una cristiana, agli ebrei un ebreo con una musulmana, questo sempre in virtù del ruolo marginale che alla donna era riservato, ma anche perché l’ombra del peccato era determinata principalmente dall’uomo al di fuori del proprio gruppo sociale. Se, ad esempio, un uomo ebreo si fosse scoperto sedurre una fanciulla cristiana e, oltretutto, presso la comunità di lei, ciò avrebbe causato un immenso scandalo.

La questione sessuale era al centro di gran parte delle preoccupazioni teologiche, ma, come detto all’inizio del paragrafo precedente, la prima risposta provenne dal IV Concilio Lateranense del 1215, in cui venne stabilito che ogni uomo ebreo avrebbe dovuto portare un simbolo distintivo, in modo da informare ogni donna della sua confessione religiosa, evitandole così uno spiacevole incontro con le autorità ecclesiastiche. Secondo lo studioso David Nirenberg, suggerisce la studiosa Ruth Mazo Karras, alle prostitute sarebbe stato demandato proprio il compito di “presidiare i confini”, ovvero di dare sollazzo a tutti gli uomini, inclusi quelli di religioni altre, in modo da preservare il “buon frutto” del ventre cristiano¹⁰³.

¹⁰² P. Henningsen ft. O. Brusendorff, 1971. Pag. 149..

¹⁰³ Mazo Karras R., 19 agosto 2016. Link: <http://serious-science.org/sex-in-the-middle-ages-6345>

Come già sottolineato, il cardine fondante della dottrina medievale fu proprio quanto scritto da Sant'Agostino. I tentativi di estirpare totalmente il fenomeno della prostituzione per mano di Carlo Magno e dello stesso San Luigi furono seguiti da disordini che produssero, viceversa, una profonda radicazione dello stesso nella vita urbana. Tanto che, in epoca non sospetta, divenne questione di pubblica utilità e, pertanto, demandata all'amministrazione locale, secondo le autorità civili (e non religiose), caso di cui Digione si è già dimostrata un ampio esempio.

Tuttavia, la chiesa non si esimé mai dal fare del mercimonio una fonte importante di lucro personale: "A Bergen, nel 1521, preti e prelati affittavano case a 'povere' donne la cui professione potremmo definire 'molto sospetta'. Shakespeare ci fornisce la definizione di 'oche di Winchester' che servì da appellativo per le donne della città che un tempo venivano alloggiate in palazzi che si trovavano sotto la giurisdizione del vescovo di Winchester. L'arcivescovo di Mainz riscuoteva gli incassi dei bordelli della città e, ugualmente, il papa, che pare avesse rimpinguato le proprie casse traendo profitto dalla prostituzione di Avignone, allora molto florida."¹⁰⁴

Certo, sui vescovi e i loro subalterni verteva l'obbligo di controllo su queste "creature dimenticate", affinché vivessero in condizioni riguarde, igieniche e umanamente rispettabili. Ad ogni modo, era nell'interesse delle stesse fanciulle ingraziarsi le autorità pubbliche, ovvero coloro che avevano realmente accesso alla giustizia e a sistemi di protezione armati, per evitare di finire in circoli di violenza senza alcuna tutela.

Era consuetudine, inoltre, una volta consolidatasi la loro nomea di donne pubbliche, dunque di pubblica utilità, che partecipassero ai banchetti, ai matrimoni e alle celebrazioni pubbliche. Nulla di strano fin qui, numerose erano le figure che godevano di questo privilegio, non ultimi il boia e i becchini, per arrotondare i bassi salari, ma oltre a questo, in taluni contesti, esse erano chiamate a specifiche mansioni di pubblica utilità, che oggi possono sembrare incredibili, una su tutte: l'obbligo, ad Amiens, di accorrere in caso d'incendio e di estinguere le fiamme. Ebbero così modo, nel 1528, di distinguersi quando il campanile della cattedrale prese fuoco.

Altro caso: su una remota cittadina sulle montagne dell'Harz, quando l'orologio doveva essere riparato, toccava alle prostitute l'onere di portare su e giù i componenti dalla torre.

2.1.5 Le arti e i piaceri in Europa dal Medioevo al Seicento

Della letteratura che più di altre evoca il sistema medievale, nelle sue ambivalenze e tensioni, la più degna di nota è rappresentata certamente dai fabliaux. Questi racconti sono scritti in epoche di conflitto e aspra opposizione tra il clero e la società laica, motivo per cui il "buon chierico" è colui che non mette bocca nella vita matrimoniale altrui, mentre "tutti gli altri" prima reprimono la società laica per poi sedurre le mogli e le figlie. Ovviamente, essendo una forma letteraria popolare, il fine di questi racconti è sempre di ridicolizzare ed il seduttore impenitente regolarmente finisce per prendersi un gran numero di bastona-

¹⁰⁴ P. Henningsen ft. O. Brusendorff, 1971. Pagg. 151-153.

te, se non addirittura di subire sevizie da brivido.

A questa letteratura, come detto appartenente ad un'epoca di contrasto, si giustappone, in epoche più tarde, ma di concordia, il modello della farsa. Questa nasce circa due secoli più tardi dei fabliaux, e ostenta un certo sostegno a favore del clero, di cui addirittura auspica i matrimoni, ovviamente senza le pesanti punizioni che contraddistinguono i fabliaux.

È questa la prima manifestazione di un pensiero profondamente umanista, in cui anche al clero è riconosciuto come estremamente vincolante (se non addirittura inumano) il giuramento di castità e tutto ciò che ne consegue. Proprio nel XV secolo vediamo svilupparsi un intero linguaggio legato al mondo della sessualità, come dimostrano gli scritti e la letteratura (in primis quella italiana), sempre più fiorenti sul tema e a cui la chiesa, in quell'ottica di generale accondiscendenza, dovette riconoscere diritto di esistenza e diffusione tra la popolazione.

A questa stessa epoca, se vogliamo definirla "di riconciliazione", appartengono alcuni degli scritti più importanti di scienza e medicina, nati anche dalle intense collaborazioni tra studiosi, filosofi e artisti, ma responsabili, talvolta, di vere e proprie baruffe tra studiosi e loro allievi, come fu nel caso di Matteo Realdo Colombo (1516 - 1559) e Gabriele Falloppio (1523 - 1562) entrambi rivendicanti la scoperta del clitoride, facilmente attribuibile a Colombo per via di una linea temporale delle pubblicazioni più congruente di quella riferita dal collega.

Anche questo sottile rimando alla "scoperta" di una fisiologia sessuale femminile è parte di un cambio epocale, una trasformazione che investe tutti i campi d'indagine e relativi linguaggi. Lo stesso Colombo battezzò la sua scoperta "*Amore di Venere, o Piacere che venga chiamato*", dichiarando che "*potrebbe essere chiamato l'amore o la dolcezza della donna*"¹⁰⁵.

122

Un esempio su tutti è emblematico dell'amore romantico e sensuale in età medievale: la storia di Abelardo ed Eloisa. In questa, che potremmo definire la vera storia dietro al più celebre racconto di Romeo e Giulietta, si alternano le vicende della giovanissima Eloisa con il più anziano Abelardo, suo tutore e precettore.

Nipote del canonico di Notre-Dame, la diciassettenne Eloisa avviò gli incontri con il quarantenne Abelardo al fine di apprendere la filosofia, egli ci racconta di quanto ella possedesse tutte quelle qualità che sono care ad un amante: bellezza, fine sensibilità, acuto intelletto.

Il loro amore sbocciò nello studio, qualche secolo più tardi Dante scriverà dei suoi Paolo e Francesca "*galeotto fu il libro e chi lo scrisse*", e qui similmente nacque un amore estremamente passionale.

Senza fioriture nè semplicismi Abelardo rievoca la fame di passione che i due soddisfano così spesso da indurli, del tutto di nascosto, a sposarsi.

A questo punto, sorpresi dallo zio di lei e pubblicamente accusati dello scandalo, Abelardo si affretta a condurre Eloisa in convento, affinché possa ricevervi un'istruzione adeguata al suo rango ma, nelle mire della vendetta familiare, egli nottetempo viene aggredito ed evirato.

Così si conclude la struggente storia d'amore tra i due, lei per sempre una badessa, lui per sempre uno studioso, lei per sempre innamorata dello stesso tenero amore, cocente nel ricordo della passione più avida, lui sempre più ferito per avere ceduto al peccato della lussuria, per avere punito entrambi per il proprio

¹⁰⁵ Colombo R., "*De Re Anatomica*", 1559



Fig. 56 Affresco parete Nord, Memmo di Filippuccio, 1305-1311, San Gimignano, "San Gimignano Musei", pag. Facebook, consultata il 09/10/2020. Link: <https://www.facebook.com/sangimignanomusei/photos/a.869054746453750/1558826594143225>.

ardore e per avere sofferto, a nome di entrambi, la perdita di quel membro che era stato fatale arma nel duello cui lei non aveva mai saputo resistere. Questi fatti si consumarono a cavallo tra l'XI e il XII secolo.

123

A San Gimignano è offerto un caso erotico molto interessante e controverso, quello del Palazzo Comunale. Nell'imponente affresco (fig. 56), che anticamente doveva adornare l'intera camera del Podestà e di cui oggi sono stati restaurati tutti i frammenti rinvenuti nel 1921 scopriamo un racconto, com'era uso e costume nel medioevo, la cui lettura si svolge da destra verso sinistra.

Forse ritraendo la parabola del figliol prodigo, non si sa per certo, la vicenda vede, a partire da destra nel terzo ordine, una scena familiare: un giovane si appresta ad abbandonare la casa paterna, il gesto con cui i genitori lo abbracciano e gli tirano le vesti ne è un'evidenza. La madre avvolge in un abbraccio il figlio standogli alle spalle mentre lui si fa dare una borsa di denaro dal padre.

Nella seconda scena, il giovane viene concupito da due donne, probabilmente due mezzane e successivamente egli è tra le braccia di una terza donna, una prostituta, all'interno della sua tenda, che frattanto gli sfilava la borsa dei denari.

In ultimo, la fuga dalle donne che lo minacciano con gli strumenti da filatura, dopo avere tentato di recuperare il maltolto.

Nell'ordine inferiore si ammirano due scene tra loro slegate, ai lati dell'apertura, in quella di sinistra un uomo che viene cavalcato da una donna che, nel mentre, lo percuote con una frusta a tre code, mentre da una finestra un uomo e una donna osservano la scena con aria attonita. Costoro sono probabilmente Alessandro Magno e la moglie, mentre i due personaggi coinvolti nella buffa vicenda potrebbero essere, secondo quanto attestato nei *Li livres dou tresor* di Brunetto Latini,

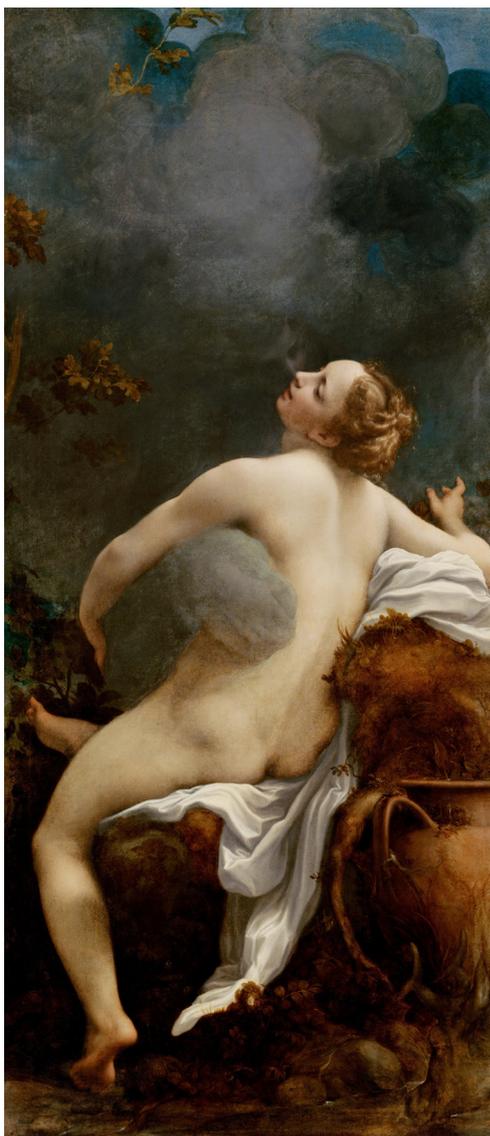


Fig. 57 *Giove e Io*, Correggio, 1532-1533, 163,5 x 74cm, olio su tela, Kunsthistorisches Museum, Vienna.

Correggio afferra il momento in cui la ninfa potameide viene colta dalla figura di Giove, nascostosi in una densa nuvola per poterla sedurre. Il piede di lei nasconde la tensione che l'attrae irresistibilmente al signore degli dei. Lei è distesa su una sporgenza muschiosa, alle sue spalle una giara, simbolo di quiete e un giovane cervo, placidamente colto nell'atto di abbeverarsi.

124

il saggio Aristotele, auctoritas della filosofia medievale, e la cortigiana Fillide, cui nemmeno l'acuto ingegno del filosofo aveva potuto resistere. A destra dell'apertura una figura femminile abbraccia da tergo una maschile seduta e assorta nella lettura, possibile richiamo (anche se precocissimo) a Paolo e Francesca o a Merlino e Viviana.

Tutto questo ciclo di affreschi, compreso quello sulla parete Est, potrebbe aver avuto la funzione di monito per il Podestà, affinché, nel semestre in carica, non si lasciasse traviare dalla lussuria o dai vizi dell'anima.¹⁰⁶

Ma non è solo in letteratura che osserviamo modifiche consistenti di linguaggio, anche l'arte e le sue manifestazioni subiscono il medesimo influsso. Osserviamo infatti un netto cambiamento nell'iconografia della bellezza femminile, che se fino al secolo precedente, così ferventemente cristiano, si riconosceva del tutto nella figura incinta, nei ventri ampi e nei seni tondeggianti, ora depone a favore di canoni nuovi come la "sottigliezza", così profondamente anticristiana e diametralmente lontana a quelle Madonne, così spiccatamente démodé, ma non solo: qualità prettamente estetiche come le proporzioni classicheggianti, la nudi-

¹⁰⁶ Interguglielmi F., "Finestre sull'Arte", N.7, anno II, 2020, pagg. 128-135.



Fig. 58 *Il giardino delle delizie*, Hieronymus Bosch, 1480-1490, 220 x 389cm, olio su tavola, Museo del Prado, Madrid. Dettaglio della tavola centrale del trittico.

In questa cornucopia osserviamo un'interpretazione assoluta del senso di nudità, che mescola al proprio interno una tecnica, se vogliamo, sorpassata di rappresentazione del corpo, con un'ideologia del tutto nuova del paradiso terrestre.

tà ed i soggetti sempre più suadenti e liberi, simbolici di un intelletto svincolato dalle accuse di idolatria e da una chiesa che si riscopre avida collezionista.

Non a caso, è proprio questa l'epoca in cui si svilupperà più corposamente l'arte che ha fatto il successo italiano nel mondo, quella rinascimentale. In quella che sembra la più fortunata concentrazione di artisti al mondo si vedono nascere architetture e opere straordinarie, tutte improntate alla riscoperta di un pensiero libero e critico, desideroso di prestigio e che, pertanto, non può esimersi da un'attenta riesplorazione del canone greco e della monumentalità.

A ben vedere, è riduttivo pensare alla sottigliezza come al canone vigente nella nuova arte rinascimentale, che ci ha tramandato donne così muliebri e figure così piene da rimandarci costantemente alla grassezza che si fa ricchezza, opulenza, salute. Ed in effetti anche questa considerazione è vera, accanto ad un'arte che riscopre la bellezza della fanciullezza e dei suoi connotati esili e innocenti fiorisce



126

In alto: Fig. 59 *Venere e Marte*, Sandro Botticelli, 1482-1483, 69 x 173cm, tecnica mista su tavola, National Gallery, Londra.

In basso: Fig. 60 *Due amanti*, Giulio Romano, 1523-1524, 163 x 337cm, olio su tavola trasferito su tela, Ermitage, San Pietroburgo.

una pittorica celebrativa della femminilità più genuina e rubiconda, quella della donna popolare, delle ricche dame cittadine, delle veneri dai fianchi prosperi. Verso la fine del XV secolo, nel pieno del fulgore umanista e rinascimentale, si manifesta la quint'essenza della bellezza in campo artistico. È imprescindibile il caso di Botticelli, le sue bellezze femminili sono ancora oggi un esempio di perfezione. Nell'opera qui riportata (fig. 59) Venere e Marte sono quietamente distesi su di un prato "apparecchiato" per il loro incontro. Ciascuno è esempio manifesto di perfezione, il corpo sinuoso di Venere si contrappone a quello scultoreo di Marte, canoni di chiaro rimando classico. Vi si distinguono due scene, la prima goliardica in cui quattro fauni sono intenti a giocare con i pesanti armamenti del dio, mentre uno di essi è colto nel tentativo, se pur vano, di svegliarlo dal suo sonno. La seconda si contrappone con un tema più ambiguo e cupo, quello della "piccola morte", il totale e profondo abbandono che segue l'amplesso, di cui probabilmente i due hanno goduto poc'anzi e che ha lasciato lo stesso dio della guerra completamente disarmato, mentre Venere, ben più esperta di lui, ora ha il tempo (forse non del tutto lieto, come il suo sguardo sembra suggerire) di godere della sua vittoria.

Nell'opera di fig. 60, commissionata nel 1519 da Federico II Gonzaga, si osservano due amanti distesi su un materasso e osservati da una terza figura. Le chiavi alla cinta della vecchia e gli ornamenti sul corpo della ragazza fanno pensare che la prima sia una mezzana e la seconda una cortigiana di alto rango. La scena è in crescendo, Giulio Romano pone l'accento sull'abbraccio tra i due, un momento che dista il bacio che a breve si regaleranno. Lei è avvolta dalle gambe del giovane e, mentre lo abbraccia scioglie la sua lunga treccia sul suo petto nudo, mentre la mano sinistra solleva delicatamente il panuele che gli copre l'inguine. Questa e l'opera precedente, come si nota, sono strettamente simili e anche la bellezza estetica che ne è propria.

Ma, se di bellezza si parla, non sono solo le donne le protagoniste della nuova arte. Nel clima artistico più fervente che la storia europea abbia mai visto si innestano gli amori più nascosti tra alcuni artisti e i loro mecenati e questa "libertà" di amare, anche se nascostamente, lascia un'eco profonda nell'arte, che si arricchisce di uomini meravigliosi, in un solo tratto possenti e dolci come il sogno.

La riscoperta del corpo eroico o divino attribuisce all'uomo e alla donna una nuova grandezza, sebbene in un clima che tende sempre più alla religiosità fervente, l'ombra dell'omosessualità e, di certo, la sua presenza silente continuano ad esistere imperterrite. Ne è un esempio il Buonarroti, formatosi in bottega fiorentina in un clima culturale che se, sì, premiava l'arte, dall'altro vedeva le funeste prediche del Savonarola, impegnato nella sua crociata contro la sodomia (beninteso, non si ha certezza assoluta di questo dato su Michelangelo, tuttavia le evidenze hanno portato numerosi studiosi ad asserirlo con convinzione crescente).

Dei numerosi temi di derivazione greca, uno dei più celebri, in fatto di amore omosessuale, è certamente il ratto di Ganimede (fig. 61 e fig. 62).

Il giovane offre un caso emblematico, poiché il mito vuole che, una volta divenuto il coppiere degli dei, Giove debba vegliare strettamente sulla sua sicurezza, in quanto grande minaccia agli occhi di Giunone.

Come detto, questo soggetto è stato trattato in numerose opere, di cui una delle più note, sebbene non pervenutoci l'originale, sarebbe proprio un disegno a carboncino dello stesso Michelangelo, ormai cinquantasettenne, in dono ad un giovane, un ventitreenne romano, tale Tommaso Cavalieri, cui poi in una lettera datata 6 settembre 1533 sarebbe giunta anche una quartina dello stesso Michelangelo, recante le seguenti parole: *"Sarebbe lecito dare il nome/delle cose che l'uomo dona, /a chi le riceve: ma per buon/rispecto non si fa in questa"*

Queste parole, se intese a fronte del disegno (fig. 62) summenzionato, danno un quadro completo del genere di amore che Michelangelo serbava per il Cavalieri. Questo, certamente, va in controtendenza con quanto affermato dal biografo del Buonarroti (suo coevo), sebbene il Vasari offra altri nomi tra quelli passibili di una passione da parte del grande artista, bisogna anche considerare che, all'epoca, la più grande dissertazione sul tema era tratta dagli scritti dei grandi filosofi, che con l'amore per il consesso intendevano perlomeno (o almeno così erano stati vantaggiosamente interpretati) una relazione strettamente platonica.



In alto: Fig. 61 *Il ratto di Ganimede*, Peter Paul Rubens, 1636-1638, 181 x 87cm, olio su tela, Museo del Prado, Madrid.

In questo dipinto, il cui soggetto è stato ampiamente celebrato e riproposto per tutta l'età moderna, osserviamo un momento di grande tensione, sia fisica che intellettuale. Se, da un lato, apprezziamo la sinuosità di Ganimede che si protende con sguardo languido verso il cielo illuminato dai fulmini, stretto dagli artigli di Zeus, mutatosi nel suo animale simbolo, dall'altro non possiamo fare a meno di notare quella stretta, così pericolosa eppure dolce, che non si richiude dilaniando le membra del giovane.

Qui sorge la tensione emotiva e intellettuale di cui questo racconto è pregno: in un'arte celebrativa di tutte le conquiste di Giove, in cui si è ammirato il gentil sesso in tutte le sue forme, appare un fanciullo.

Quel fanciullo, figlio di un principe troiano, così bello e seducente è Ganimede, di cui Giove vuole fare il coppiere degli dei, nonché il proprio amante.

128



In basso: Fig. 62 *Il ratto di Ganimede*, Michelangelo Buonarroti, 1532, 361 x 275 mm, carboncino, Cambridge (Massachusetts), Fogg Art Museum, Harvard University Art Museum, inv. 1955-75. Dettaglio.

In questa rappresentazione, così passionale, Ganimede è sensualmente abbracciato alla possente schiena del rapace, che in tal modo gli offre un comodo appiglio, mentre con gli artigli lo trattiene per i polpacci. Vista la posizione dei due soggetti e dove culmina la coda dell'aquila è facile assimilare questa figura alla penetrazione da tergo.

Quanto inserito in nota è condiviso a partire da un articolo reperito presso una testata non specialistica, che tuttavia propone un assunto profondamente intelligente, onde per cui ci si astiene dall'indicare la fonte, tuttavia è bene offrire un punto di vista più accademico. Avvalendosi di un progetto presso l'Università La Sapienza di Roma, il progetto Iconos, nato appositamente per classificare e archiviare immagini e documenti profani o mitologici, citiamo testualmente quanto espresso dalla Professoressa Gabriella D'Onofrio:

“Una straordinaria descrizione del gruppo è proposta da Panofsky negli Studi di Iconologia: “Ganimede in uno stato di trance, senza volontà o pensiero proprio, ridotto all'immobilità passiva della ferrea stretta di ferro dell'aquila gigantesca, mentre la postura delle braccia suggerisce l'atteggiamento di una persona svenuta o di un cadavere, e la sua anima è realmente rimossa dal corpo.” E sempre negli Studi di Iconologia Panofsky offrì un'interessante lettura iconografica del disegno, in riferimento al suo pendant (La punizione di Tizio). Sulla base dei principi esposti dal Ficino e dal Landino, i due disegni, rappresenterebbero allegoricamente le due condizioni dell'amore: da una parte le sofferenze a cui conduce la passione (La punizione di Tizio), dall'altra la condizione di beatitudine propria del sentimento amoroso (Il ratto di Ganimede).”¹⁰⁷

Questa galleria di immagini così nutrita guarda ad una produzione artistica ben dilatata nel tempo; da fine Quattrocento a Seicento inoltrato (fino ad oggi, nondimeno) il tema sessuale è stato emblematico e sviscerato in innumerevoli forme.

Questo offre una grande solidità alla trattazione, poiché pone i precedenti storici per asserire, con sicurezza totale, che dall'antico Egitto all'età contemporanea la sessualità è stata un motore propulsore di gran parte dell'intelletto umano e delle sue più mirabolanti manifestazioni.

129

In queste straordinarie opere possiamo leggere una composizione, un pensiero dominante, un gusto in fatto di donne e di uomini e di come questi, idealmente, dovessero relazionarsi tra loro.

La manifestazione artistica aprirà, a partire dall'Ottocento, una parentesi fortemente critica, poiché il “bello”, inteso come ideale, non sarà più al centro di tutte le produzioni artistiche, che si concentreranno spesso su temi di denuncia o sulla rappresentazione di un quotidiano che, lo si vedrà a seguire, ha un proprio corpo lirico e altrettanto meritevole di attenzione, diversamente da quanto, appunto, era stato considerato degno di una tela nei secoli precedenti.

2.1.6 Una parentesi italiana: Venezia

AVenezia il “dolce vizio” del sesso a pagamento non era mai mancato. Complici sicuramente le ingenti ricchezze di cui la città godeva da sempre, grazie ai suoi commerci, v'era un via vai costante di ricchi mercanti e di una nobiltà oziosa e dedita ai vizi. In questa città si constatò uno dei commerci del sesso più ampi e fruttuosi d'Italia, tanto che ancora oggi una simbolica e una città dedita alla memoria di sè, ci aiutano a seguirne le tracce.

Per prima cosa è bene considerare che, a fianco di una prostituzione, diremmo “usuale”, Venezia dovette la propria nomea, attorno al Cinquecento, ad un nu

¹⁰⁷ D'Onofrio G., iconos.it. Link: <http://www.iconos.it/le-metamorfofi-di-ovidio/libro-x/giove-e-ganimede/immagini/30-giove-e-ganimede/>



Fig. 63 Meretrice, Giovanni Grevenbroch, acquerello, 200 x 290mm, dal III Volume de "Gli abiti de Veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII", fondazione onlus Giorgio Cini, Venezia.

130

Originariamente a colori, la donna ritratta segue i canoni succitati per le donne di malcostume, l'ampia gonna scampanata è di un giallo vivace, il corsetto verde chiaro e le maniche rosso scuro, sul capo un ampio velo trasparente. L'opera si distingue per la ricercatezza degli studi condotti dallo stesso autore sui costumi vigenti a Venezia e sui commenti a corredo di ciascuna rappresentazione.

mero considerevole di cortigiane.

Diversamente dagli altri casi europei in cui le cortigiane erano già considerate una categoria a sé stante, a Venezia queste erano suddivise in due gruppi principali, le cortigiane di alto rango (anche definite "honeste") e di basso rango. Le seconde erano solite vestirsi alla maschietta, mentre le prime erano di gran lunga più lussuose, con ampie gonne di raso e, sovente, uno stuolo di paggetti al loro servizio.

Da principio, l'esistenza di queste donne non fu del tutto complicata, sebbene suscitando dei veri e propri scandali per il libertinismo con cui conducevano la propria vita in società. Successivamente, visto il numero sempre crescente tra i loro ranghi, fu necessario prevedere alcune normative, tra le quali, come si è già detto in precedenza, l'adozione di un simbolo della vergogna, nella fattispecie di un fazzoletto da collo giallo, e di poter fruire solo di un determinato pontile per gli spostamenti nella Serenissima (Rio della Sensa a Sant'Alvise), cosa che le era consentito solo di sabato e non oltre la terza campana della sera, pena una multa e dieci frustate. Le frustate salivano a quindici in caso di adescamento durante le festività comandate.

In linea generale, tuttavia, le dame di alto rango potevano provvedere ad una clientela di alto livello, motivo per cui determinate limitazioni al loro esercizio

venivano pedestremente ignorate. Non passò dunque molto tempo che le nobildonne di Venezia iniziarono a provare un astio profondo per queste figure, ma soprattutto per l'ampia libertà di cui godevano.¹⁰⁸

Nella storia della Serenissima ad un governo cittadino straordinariamente efficiente si era sempre affiancato un fervore religioso altrettanto evidente, non ultimo, le pestilenze che colpirono la città contribuirono a recrudescenze filo religiose, durante le quali la città, spesso celebre per la sua dissolutezza, ma soprattutto per "piaghe" come l'omosessualità dilagante, dovette provvedere a nuove norme di natura morale e, pertanto, adeguarsi attraverso nuovi codici normativi, di cui oggi gli archivi sono testimonianza imperitura.

La questione morale attorno alla prostituzione, ben si sa, era sempre stata una spina nel fianco per gli organi della chiesa, che tuttavia si era sempre trovata nella condizione di accettarne, sebbene a malincuore, l'esistenza. Così era anche a Venezia, in cui, accanto ad un proficuo "commercio" del turismo, attorno alle straordinarie reliquie di cui la città si era dotata in anni di commerci e battaglie sanguinose, v'era la "questione del corpo", che non poteva risolversi semplicemente con i balsami dello spirito. Questo pragmatismo spinse la città a dotarsi di un grande numero di prostitute.

Nel Volume VIII dei *Diari* di Marino Sanudo il Giovane, che aveva calcolato le meretrici di Venezia nel numero di 11.654, si legge il seguente censimento :

"Adì 15 zugno 1509, descrizione de le anime che si trova in la città di Venexia.

<i>homeni e done, vecchi, puti e pute</i>	<i>anime</i>	<i>300.000</i>
<i>homeni de ani 15 fin 60</i>	<i>n.</i>	<i>160.000</i>
<i>homeni da fati</i>	<i>n.</i>	<i>80.000</i>
<i>femene e puti</i>	<i>n.</i>	<i>48.346 mila</i>
<i>femene da partido</i>	<i>n.</i>	<i>1.654</i>
<i>senza li frati et monache</i> " ¹⁰⁹		

131

Non è difficile intuire, grazie a questo straordinario resoconto, come la prostituzione si fosse letteralmente impossessata di Venezia e delle sue calli. La questione non tardò dunque a sortire problemi: nel XVI secolo fu la lotta all'omosessualità dilagante a creare il pretesto di un'azione decisiva, come racconta lo storico Tassini, sebbene più probabilmente il problema dei mancati introiti alle prostitute fosse da attribuirsi al loro numero straordinario, più che alla maggiore o minore presenza di omosessuali nella Serenissima. Ad ogni modo, il consiglio cittadino consentì alle prostitute, in virtù di questa situazione straordinaria, di esibire pubblicamente le proprie virtù da un ponte, tutt'oggi esistente, e che, non a caso, prende ancora oggi il nome di "Ponte de le tette"¹¹⁰, tra i Sestieri di San Polo e Santa Croce per "*distogliere con siffatto incentivo gli uomini dal peccare contro natura*"¹¹¹.

Il ponte in questione, si trova al centro del quartiere, allora detto delle Carampane, dal nome della nobile famiglia che ne possedeva gli stabili, la famiglia Ram

¹⁰⁸ Venezia.net, "*Le cortigiane veneziane*". Link: <https://www.venezia.net/cortigiane-a-venezia.html>

¹⁰⁹ De Martin M., 3 agosto 2016

¹¹⁰ Bellavitis G., 1997, pag. 56

¹¹¹ Tassini G., 1863



Fig. 64 Ponte delle tette, Venezia, sul rio di San Cassiano, fotografia di Didier Descouens, 12 maggio 2015, tramite Wikipedia. Link: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ponte_delle_Tette_\(Venice\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ponte_delle_Tette_(Venice).jpg)

- 132 pani, da cui la dicitura di Ca' (Casa) Rampani e successivamente Carampane, parola che sino a poco tempo fa, proprio a Venezia, designava un'anziana meretrice. In questo quartiere (ma non soltanto) le famiglie nobiliari avevano colto l'opportunità di un facile commercio e, pertanto, o direttamente alle fanciulle o ai loro lenoni, esse affittavano le stanze e i locali necessari all'esercizio della loro professione, in proprio oppure in via ufficiale (osterie o bordelli pubblici). Ma questo riguarda un'epoca più tarda, in cui il fenomeno si era già ampiamente diffuso in tutta la città, dove alle origini, dal 1423 per la precisione, era stata varata una legge per il contenimento del meretricio entro il Castelletto, prossimo al Ponte e al Mercato di Rialto.
- Non è una dicitura inusuale quella di "Castello" per questi luoghi a luci rosse, se ne scovano diversi attraverso le città europee medievali (non ultimo il Château Gallard di cui si è parlato a inizio capitolo), probabilmente per via del fatto che questi luoghi apparivano come veri e propri forti medievali, costituiti da un numero variabile di unità immobiliari tra loro coese e parte di un unico, grande edificio architettonico, spesso complesso, buio e - quanto di più vicino a un castello vi potesse essere - una guarda armata sempre di ronda.
- Ma a Venezia questo non implicava l'esclusione dalla cittadinanza onesta, anzi, in quest'epoca era una ricca occasione quella di lavorare presso il Castelletto, poiché dava diritto alla protezione della città. Al posto di continuare a prostituirsi per ripagare i debiti contratti con i propri sfruttatori per monili, abiti, vitto e alloggio, alle prostitute che decidevano di lavorare al castelletto era richiesto di comunicare ai capi sestiere l'ammontare della cifra contratta a debito e, una volta ripagata ai loro lenoni, di potersi rendere autonome nell'esercizio della professione, se lo desideravano. Lo si evince dalla lettura della Legge 21 dicembre 1438 deliberata

dal Maggior Consiglio:

“Conzosia che questa nostra Città habia fama de esser libera et alla vera libertà principalmente se convenga che tutti quando i vol possi viver ben, in che sta el vero nome de libertà, et niente manco sia pur osservando che le Meretrixie meschine sia impignade per pochi denari....”

e

“L'anderà parte che decetero alcuna femena no se possa impignar ne esser impignada da altri per luxuriar come è dicto, per modo che la pignora la sia obbligada, ma in questo decetero tutte siano libere, et sel fosse facto el contrario li sia facto raxon a chi le avesse in pegno, et cussì efficacemente sia comandà et commesso ai nostri ufficiali, ai quali simel differentia pervenisse”¹¹²

Tuttavia, entro il secolo che seguì queste straordinarie parole, il Castelletto cessò le proprie attività, proprio in virtù di quel nuovo mercato cui le famiglie nobili della città si erano aggrappate, per accaparrarsi buona parte degli introiti che il sesso a pagamento riscuoteva copiosamente.

Venezia, sin qui, si è dimostrata città dalle non poche risorse in questo a mercato sessuale e, per concludere i servizi che vi si potevano trovare, è altrettanto interessante il caso delle stufe (*stuve* in dialetto veneto), proprio quelle *étuves* cui si è fatto cenno in Francia. A Venezia, in pochissimo tempo, fiorì un grande commercio attorno ai bagni, intesi principalmente come luoghi di ristoro e di cura, ma implicitamente dotati di un ricco apparato di giovani donne pronte a soddisfare le più varie aspettative della clientela.

Invero, questi luoghi a più riprese nella storia, si dimostrarono veicoli di infezioni tremende - non a caso - essendo considerati luoghi di cura, era comune il vedervi entrare persone affette anche da malattie infettive gravissime, pur senza alcun criterio o prassi sanitaria.

In alcune circostanze, ci ricordano gli archivi, furono comminate punizioni anche fatali a coloro che, proprietari di stufe, avevano riveduto per nuovi gli olii entro i quali era uso condurre le cure immersive dei sifilidici. Possiamo dunque immaginare la salubrità di questi ambienti che, invero, in Europa constavano di strutture altamente specializzate e di grande pregio, tanto da guadagnarsi i favori dei reali e dei loro accoliti. Ne è un esempio la struttura balneare di Baden, di cui Poggio Bracciolini offre una completa descrizione, in una lettera indirizzata all'amico umanista Niccolò Niccoli, datata 18 maggio 1416. Lo scrittore incensa le virtù curative di questi luoghi (specialmente per la sterilità femminile) e la loro grande pulizia, compiacendosi, allo stesso tempo, della promiscuità vigente, poiché a uomini e donne è consentito lavarsi in ambienti comuni e godere della reciproca compagnia.

“A chiunque è permesso andare e fermarsi nei bagni altrui, per far visita, conversare, divertirsi, svagarsi, mentre le donne si fanno vedere a entrare e uscir dall' acqua col corpo quasi completamente nudo.”

Ciascun bagno di cui è composto il grande complesso di Baden è inoltre provvisto di alloggi specifici per gli avventori, che possono soggiornarvi a seguito delle loro abluzioni e per le notti che desiderano permanervi.

¹¹² De Martin M., 13 dicembre 2019

Ebbene, a Venezia le stufe ebbero comunque una lunga vita, la città venne a più riprese citata come luogo di sollazzo nelle sue strutture balneari e non erano rari i casi di avventori di spicco. Alcuni tra costoro lasciarono memorie del loro passaggio, non ultimo Tommaso Garzoni, che nel 1593, nel suo *“La piazza universale di tutte le professioni del mondo”*, in uno stralcio dal discorso CXXIV intitolato *Dè stufaruoli* afferma quanto segue:

*“...Ma a proposito nostro i stufaruoli attendono a lavare, a far sudare, a metter cornetti, a cacciare i peli, e mondar tutta la vita dell’ uomo nelle stufe loro, delle quali si trova copia grande in Roma , in Napoli, Venezia, Milano, Ferrara, Bologna, Lucca, e in altre città d’ Italia. E i loro difetti sono intorno alle spurcizie della carne, perché son pochi stufaruoli che non sian ruffiani e che non tengano camera a nolo, meschiando la mundizia esteriore con l’ immundizia interna in quelle stufe, che son ricetta di mille vergognose e disonesti libidini carnali.”*¹¹³

Un’ultima nota, di acceso interesse, riguarda il prezzo cui, durante il Rinascimento veneziano, era possibile godere della compagnia delle diverse donne di piacere presenti in città:

- prostituta delle stufe (i bagni pubblici): da mezzo ducato a 1 ducato e mezzo;
- prostituta indipendente: da 3 a 10 ducati;
- cortigiana: da 100 a 800 ducati.

Queste cifre risulteranno sorprendenti, sapendo che un mercante guadagnava circa 600-700 ducati mensili e un marinaio un ducato e mezzo al giorno.¹¹⁴

134

In conclusione, anche quello che, con estrema sintesi di termini viene definito *“Medioevo”* ha vissuto la sessualità in maniera vivida e sensibile, in luoghi più o meno specificamente creati, di cui ciascuno meriterebbe un corpo di analisi a sè stante. E l’arte che ne ha segnato il decorso attraverso i secoli più tardi dell’Età Moderna è quanto di più magnificante la nostra storiografia conosca. Non sarebbe sufficiente un singolo volume a parlare di tutti i maestri dell’arte rinascimentale, poi di quella barocca e infine di tutto il Sette e Ottocento per chiarire adeguatamente il concetto in una galleria d’immagini sul tema. Basti pensare ai capolavori della sessualità anelata che sono Apollo e Dafne o Amore e Psiche, dell’idiosincrasia tra l’orgasmo e l’estasi che ritroviamo nella sensuale appagatezza di Santa Teresa e questi secoli, tra loro diversi, da quello più buio a quello più sfolgorante, hanno concretizzato in colori e marmo quello che l’uomo e la donna inseguono da sempre, il piacere e la sessualità.

Come appena accennato, il contenuto di questa tesi è profondamente vasto, i temi affrontati sono così numerosi da rendere impossibile un’efficace analisi caso per caso e gli esempi architettonici cui si è fatto cenno sono sovente casi perduti, dimenticati o mai analizzati, ma offrono a questa trattazione un corpus d’indagine vastissimo e in grado, se approfondito, di restituire uno straordinario valore e spessore all’erotismo nell’accezione con cui, su di esso, si sono sviluppate le città.

¹¹³ De Martin M., 3 agosto 2016

¹¹⁴ Focus.it, *“Millenni di sesso e soldi - il sesso a pagamento nella Storia: ruoli e prezzi”*, 11 luglio 2015. Link: <https://www.focus.it/cultura/storia/millenni-di-sesso-e-soldi?gimg=3#img3>

5

- 2.2 • IL CASO GIAPPONESE.....p. 137
 - 2.2.1 • *Quartieri di piacere, un modello urbanistico e di controllo*....p. 139
 - 2.2.2 • *Cortigiane, prostitute e geisha: i fiori del mondo fluttuante*....p. 147
 - 2.2.3 • *Le arti nel mondo fluttuante: i canoni della ribellione*.....p. 152
 - 2.2.4 • *Una similitudine potente*.....p. 156
 - 2.2.5 • *“Pescatrice di awabi e piovera”*: il testo celato.....p. 162

Teatro Kabuki

ukiyo

okiya

Meiji

Genroku

chōnin

Tokugawa salotti

Periodo Edo

oiran

GIAPPONE IN ETÀ IEYASU (1542 - 1651)

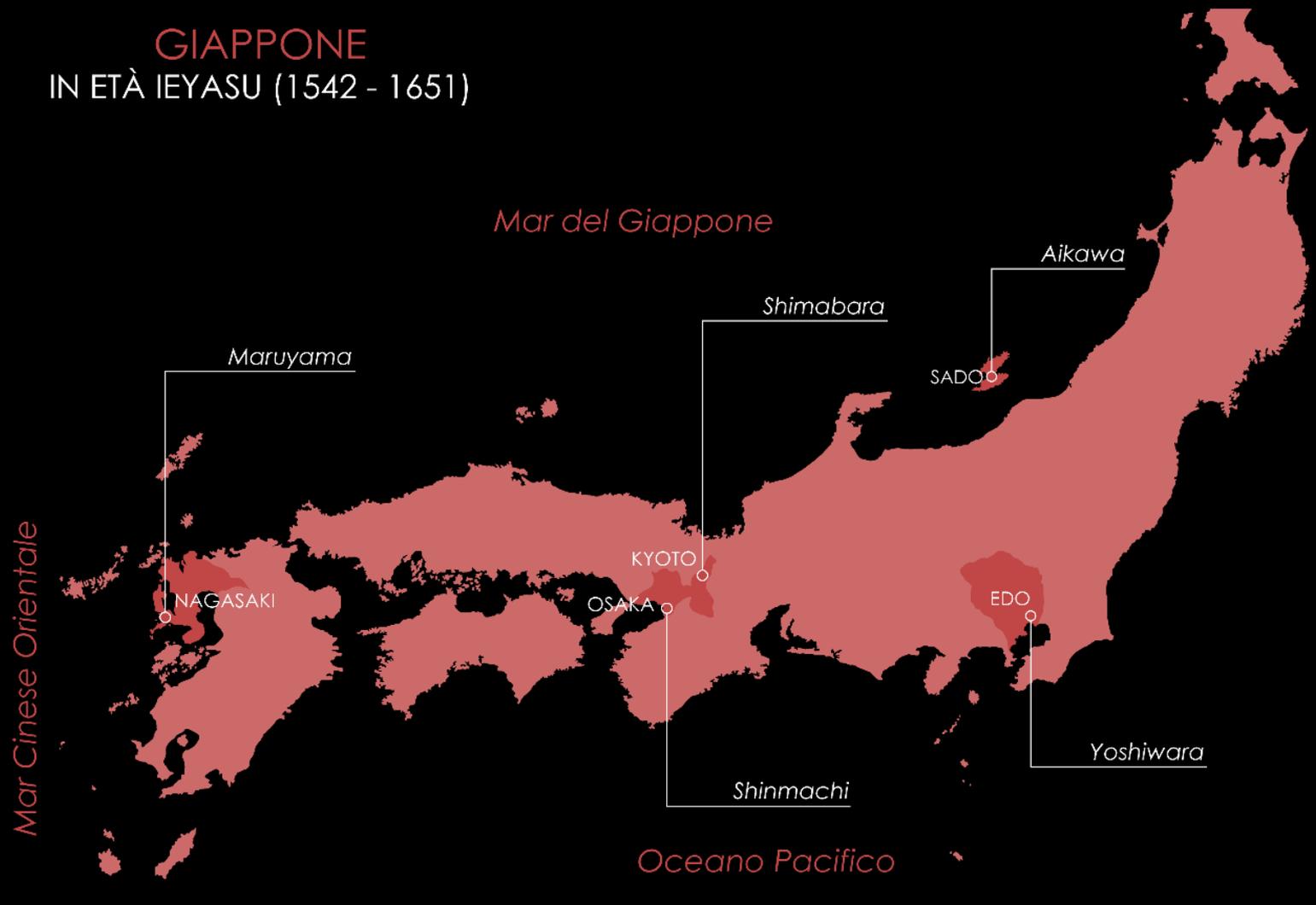


Fig. 65 Elaborato di mappa tratta dal testo di J. Murdoch e I. Yamagata, "A History Of Japan", 1903. Elaborato grafico dell'autore.

Alla mappa è sovrapposta la disposizione delle cinque principali mete di piacere in cui, all'epoca di Ihara Saikaku, era possibile trovare, in numero estremamente limitato, le cortigiane di più alto rango, dal nome tayū (più tardi chiamate oiran). A ciascuna meta, individuata in rosso scuro all'interno della propria provincia di appartenenza, è associato il nome del rispettivo quartiere di piacere (in corsivetto bianco, ad es. Shinmachi per la città di Osaka ecc.).

I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ MODERNA

2.2 IL CASO GIAPPONESE

Il testo fondamentale alla trattazione di questo capitolo è uno straordinario esempio letterario tradizionale giapponese: *"Vita di una donna licenziosa"* di Ihara Saikaku, datato 1686.

Per quanto possa sembrare non ortodosso, è doveroso, da parte del relatore, che rinvenne questo volume al Salone del Libro di Torino nel maggio 2019, specificare che se Verga e Zola stanno rispettivamente al verismo e al naturalismo ottocentesco, Ihara Saikaku sta alla corrente - meno sibillina - della verità.

Certo, in questo testo, che a tutti gli effetti chiameremmo romanzo, si snoda una favola, la vita puramente inventata di una donna che, come molte al tempo, divenne una cortigiana per rispondere al bisogno di denaro della propria famiglia. Ma in questo testo, che successivamente scoprimmo essere difficile a trovarsi, corredato dell'agile commento dello studioso Ivan Morris, ogni simbolo contenu-

to nel racconto diviene storia, nelle numerose note a fondo del volume.

Per chi ha la pazienza di cimentarsi in una lettura difficile e di corredare ogni incognita con la relativa nota a spiegazione, questo testo assume i tratti di un saggio storico.

In esso, l'autore dipinge una società per quella che è, cristallizzandola nel 1600, secondo i propri colori e rituali, le proprie usanze e mentalità e, non ultimi, i fatti che l'hanno - realmente - segnata.

Il Giappone, dal pennello sapiente dell'autore, prende vita nell'immaginazione fino ad un punto in cui difficilmente un occidentale potrebbe sperare di giungere. In esso, la sottile, quanto secondaria, trama della protagonista si intreccia a migliaia di altri fili, dagli amanti ai conterranei, dagli amici alle rivali. Attraverso lei e il suo incessante mutare, dalla ribalta all'isolamento, dalla freschezza dirompente della gioventù alla senile malinconia dei ricordi di un'anziana, il racconto si succede, un sipario dopo l'altro, una fase della vita dopo l'altra, in un turbinio di amori e letargie che dilanano il desiderio della protagonista e che la introducono a ranghi via via sempre più esterni alla buona società.

Questo brevissimo, eppur completo riassunto di quanto contenuto nel testo, potrebbe indurre a pensare che in Giappone la società seicentesca fosse più "fluida" di quanto non si pensasse.

In realtà è bene porre le dovute condizioni e contestualizzare correttamente l'epoca: il XVII secolo aprì un'età bicentenaria di pace e totale isolamento per il paese. L'origine dei fatti è da attribuirsi a quella che prende il nome di "rivolta di Shimabara", una contesa, originatasi nell'omonima provincia del Sud, conclusasi sanguinosamente e che vide coinvolte, da un lato, le alte gerarchie del governo imperiale e, dall'altro, la popolazione cristiana convertitasi grazie all'opera di alcuni missionari occidentali.

138

In realtà i disordini non nacquero unicamente per via del numero crescente di cristiani, sebbene ciò, passato prima con indifferenza sotto lo sguardo vigile dello shogunato, iniziò a suscitare un crescente malcontento per via dei privilegi che taluni nobili e mercanti iniziavano a vantare verso i bastimenti occidentali, e questo proprio grazie alla loro conversione.

È per l'appunto noto che, all'atto della repressione cui tutti i rivoltosi andarono incontro, le autorità militari invitarono alla resa anche i non cattolici che vi si erano aggregati, fortificandosi nel castello di Hara. Questo perché la protesta rispondeva ad un'era di soprusi cui la popolazione contadina era stata sottoposta per secoli dalle famiglie feudali regnanti, al cui vertice v'erano i *daimyo*, non ultima la pesantissima tassazione imposta dal *daimyo* Matsukura Shigemasa fino al 1630 e poi dal figlio Matsukura Katsuei, che dovette fronteggiare in prima persona i rivoltosi.

Conclusosi il conflitto, in cui si stima che tra ventisette e trentasettemila insorti incontrarono la morte per decapitazione, per evitare qualsiasi nuovo impulso che potesse accendere la miccia di nuovi disordini, il governo Tokugawa impose la più totale chiusura ai traffici provenienti dall'Europa.

Dalla presa del potere da parte della famiglia Tokugawa si fa iniziare quello che prende il nome di Periodo Edo (1603 - 1867), così chiamato per il trasferimento della capitale imperiale da Kyoto a Edo, odierna Tokyo, su volere dello shogunato.

Conoscere adeguatamente le origini storiche della società giapponese è di estrema utilità, particolarmente se si cerca di intuire, in questo clima di generale sottomissione all'autorità estrema dello shogunato, quale fosse, invece, il ruolo dei cittadini di ceto inferiore.

Dall'antico governo dei samurai, il Giappone, attraverso il periodo Edo, entrò in un lungo periodo di pace, tuttavia, le radici di quella pace, che più poeticamente definiremmo un "assordante silenzio", ebbero risonanza, soprattutto nel comune modo di guardare ai cittadini, particolarmente alla classe mercantile.

Dall'opera di Saikaku, infatti, si evince chiaramente come la classe media, che includeva ovviamente i mercanti (*chōnin*), fosse sottesa ad un profondo disprezzo da parte della buona società, sorte che tuttavia non dividevano i contadini, ritenuti il fondamento dell'intera piramide sociale nipponica.

Questo atteggiamento, se messo in parallelo con la classe media emergente in Europa, risulta estremamente curioso. Infatti, la storia insegna che le più grandi rivoluzioni al mondo sono avvenute proprio in seguito allo sviluppo della classe media, alla sua radicalizzazione culturale, sociale e politica nei contesti di appartenenza. In questo confronto le differenze sono lapalissiane, segno evidente che in Giappone vigeva, ormai da secoli, una cultura che disprezzava formalmente qualsiasi forma di disubbidienza, oltre che tutti coloro, i gerarchi nipponici ben lo sapevano, in grado di sovvertire l'ordine costituito, al cui vertice v'era lo shogunato.

Ed è proprio questo, a parere del relatore, a rendere l'opera di Saikaku così straordinariamente moderna, tanto da affiancarlo ai vertici del verismo e del naturalismo ottocentesco. In questi autori si rivela la volontà di raccontare la verità, infamante o gloriosa, dei cittadini, e questo è ciò che traspare in "*Vita di una donna licenziosa*", in cui la classe media è dipinta con freddo realismo, in un quadro di generale disprezzo, non solo perché depositaria di antiche colpe, ma anche perché, più tradizionalmente (e similmente al contesto europeo), costituita dagli "arricchiti", ovvero coloro che sottraggono luce all'aristocrazia, senza purtuttavia poterne vantare "le mani bianche e morbide".

Inoltre, Saikaku si fece portavoce, in qualità di esponente della scuola *Danrin*, di un nuovo stile compositivo che, diversamente dalla poesia tradizionale giapponese, vantava l'esprimersi velocemente, in modo facilmente afferrabile e per esteso, piuttosto che attraverso lunghissime riflessioni volte a concentrare un vasto pensiero in poche sillabe, del tutto inaccessibili alla comprensione popolare (quelle che dall'Ottocento prenderanno il nome di *haiku*). Nondimeno, l'intenzione non era gloriare l'arte in sé e cristallizzarla nell'eternità, ma divertire il popolo, anche se in un unico, fugace momento.

2.2.1 Quartieri di piacere, un modello urbanistico e di controllo

Mentre in Europa la middle class, a partire dal XIX secolo avrebbe dettato le sorti dell'arte, della letteratura, della scienza, della politica e dell'economia, in Giappone, nel XVII secolo, si era disposta un'intera rete di "servizi", ma soprattutto di piaceri, che avrebbero potuto, per così dire, distrarre i *chōnin* dall'impegnarsi in un'indesiderabile ascesa politica.

Scriva Ivan Morris nella postfazione del testo:

"Un altro aspetto importante che distingueva i chōnin dalle emergenti classi

medie dell'Occidente è rappresentato dall'incapacità di convertire in potere politico la loro supremazia economica. Incanalarono piuttosto la loro forza verso la cultura e l'edonismo."

Risulta interessante come, se fino ad ora si è lasciata trapelare l'idea di un Sol Levante retrogrado, in esso si manifesti un "modo di vivere" che tanto somiglia all'edonismo britannico di Età Vittoriana. A breve le dovute distinzioni, ma non è difficile intuire numerose somiglianze tra queste "regole del buon vivere", già dettate in terra d'Oriente con ben due secoli di anticipo - non ultima, la frequentazione assidua di teatri e, fianco a fianco, di tutti i luoghi dello svago, del loisir e dell'erotismo.

La cosa più importante, ciò che ha permesso al Giappone di entrare a pieno titolo come esempio di straordinario valore in questa trattazione, fu che alle spalle di questi lussuosi luoghi di intrattenimento vi fu proprio lo shogunato Tokugawa. Se la cosa non sorprende, ci si chieda in quante occasioni si è letto di una dinastia regnante che, al fine di tenere sotto stretta sorveglianza la principale sorgente di eventuali insurrezioni, la classe media, si impegnò a strutturare, in luoghi strategici di tutto il proprio dominio, un numero - diremmo consistente - di quartieri di piacere.

Questo è esattamente ciò che accadde, ai ranghi militari e ai samurai venne fatto espressamente divieto di varcare i cancelli che tradizionalmente aprivano questi luoghi di loisir all'interno delle città, sebbene ciò - è risaputo - non sia stato così strettamente osservato.

140 Va inteso che, vivendo una lunga epoca di pace interna, il Giappone, che tradizionalmente contava sull'aiuto dei samurai, veri e propri guerrieri al soldo dei feudatari, per far rispettare la legge, in un breve lasso di tempo non ne ebbe più bisogno. I samurai furono dunque costretti ad abbandonare la via della spada e, più specificamente, relegati a ruoli amministrativi di governo.

In un simile contesto, è ben comprensibile come anche molti degli antichi guerrieri subissero il fascino dettato da questi luoghi.

Sebbene a questo punto la ricerca diventi estremamente difficile, si è inteso che la grande modernità della società giapponese del XVII secolo ebbe origine proprio da quella cultura marginalizzante e classista che, da sempre, l'aveva contraddistinta.

È infatti la comune deprecazione per le attività delle prostitute, delle cortigiane e dei teatranti a dare la battuta d'inizio alla realizzazione di questi, talvolta immensi, quartieri.

Gli attori del celeberrimo teatro kabuki, la cui attività era considerata spregevole tanto quanto quella condotta dalle signore del piacere, si trovarono a vivere fianco a fianco con quelle stesse fanciulle e le loro case di residenza, di lavoro e le case da tè, non ultimo, era frequente che si dessero alla prostituzione essi stessi, figurazioni di cui l'arte nipponica è ben ricca.

In men che non si dica, in un mondo silente e dogmatico come quello nipponico, presero vita dei veri e propri paesi dei balocchi, entro i quali chiunque avrebbe trovato ciò di cui aveva bisogno: case da tè in cui fosse possibile giocare e sollazzarsi con conturbanti accompagnatrici, bordelli in cui scoprire le proprie passioni più profonde, teatri in cui divertirsi e appassionarsi.



Fig. 66 Casa da té a Yoshiwara, Edo, "Shin-Yoshiwara Edo-cho ni-chome Chojiya no zu" (新吉原江戸町二丁目丁子屋之), Torii Kiyonaga (鳥居清長), 1780, xilografia, British Museum, Londra. In questa rara riproduzione dell'interno di una delle più famose case di piacere di Edo, osserviamo a destra la servitù alle prese con la cucina e le faccende, a sinistra una festa privata (il facoltoso cliente regge un ventaglio, sotto l'occhio di una cortigiana di alto rango), sullo sfondo, dietro a diafane figure femminili stanti, una scala che conduce agli appartamenti delle cortigiane.

141

L'opera non è unica solo per soggetto, ma anche per codice di rappresentazione, è infatti raro che nell'arte giapponese si presentino scene di interno così ben strutturate anche da un punto di vista prospettico.¹¹⁵

A chi riterrà che questo fosse un mero luogo di lavoro, le evidenze ci raccontano che era a tutti gli effetti un ghetto, la vita di molte migliaia di donne e uomini, al suo termine, avrebbe potuto essere circoscritta unicamente entro le sue mura. E comunque non ci si deve ingannare, pensando agli sfarzi che popolavano il "Mondo Fluttuante", credendo che quelle donne fossero lì per proprio volere.

La vita di una donna al quartiere dei piaceri era una vera e propria forma di schiavitù, non dissimile da quanto osserveremo più tardi, a partire dal XVIII secolo, con l'avvento delle geishe.

Ma mentre una geisha aveva l'obbligo severo di preservare la propria virtù e talvolta lo diveniva per propria scelta personale, una cortigiana era un'intrattenitrice completa, anche e soprattutto da un punto di vista sessuale. Quanto più in essa fossero spiccate le arti più raffinate, tanto più ella sarebbe stata famosa, desiderata e pagata.

A queste donne nulla sarebbe valsa la più alta maestria nel canto, nella musica, nella danza, nella conversazione e nella scrittura, se non avessero padroneggia-

¹¹⁵ British Museum. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_1908-0616-0-158.

to in modo sopraffino l'arte amatoria. Ciascuna di loro, inoltre, era gravata da un debito, quello che la propria "casa", proprio luogo di residenza, o la famiglia padronale che l'aveva acquistata e istruita sin da bambina, aveva speso negli anni della sua formazione e per la sua vestizione. Un corredo completo era molto costoso, si arrivò a un punto tale, in Giappone, che qualsiasi più piccolo gesto legato al mondo delle cortigiane fosse investito di esclusività e pagato in denaro sonante. Ciò spiega come, nel tempo, le figure maschili e femminili che ruotarono attorno a queste leggiadre silhouettes non fecero che aumentare e specializzarsi sempre più.

Il debito cui si è accennato poc'anzi, si capisce, non faceva altro che aumentare, e in maniera molto consistente. La ragazza, secondo quanto stabilito dalla legge, avrebbe potuto essere riscattata a peso d'oro da chi l'avesse voluta sposare, oppure avrebbe potuto ripagare il proprio conto in sospeso con la propria arte, tenendo a mente che, se il cliente non era sufficientemente esclusivo, i costi di preparazione avrebbero superato gli introiti condannando la fanciulla, come spesso accadde, ad un circolo di debiti dai quali non si sarebbe mai svincolata.

Poche, infatti, sembra ebbero abbastanza fortuna da guadagnarsi nuovamente la libertà perduta, la stragrande maggioranza, quando particolarmente fortunata, invecchiò nel quartiere, passando via via a mestieri più miseri (presso l'*ageya* una gioventù da cortigiana, anche se di prima categoria, poteva valere un'anzianità da domestica). Al contrario, incontrarono un destino infausto, fatto di violenze, gravidanze indesiderate e malattie, tutte ragioni che potevano spingere la casa ad abbandonare la ragazza al proprio destino.

142 Ciò non toglie, tuttavia, che malgrado il destino delle artiste fosse spesso infelice, il quartiere dei piaceri non fosse diventato uno scintillante orizzonte per tutta la popolazione giapponese. Nell'epoca di maggior splendore le cortigiane, quelle stesse che la mentalità giapponese disprezzava per condotta e moralità, divennero il faro della moda nazionale.

La vera difficoltà, in questa ricerca, è di collegare il contenuto artistico (di straordinario supporto) ad un contenuto architettonico altrettanto forte.

L'idea maturata studiando più possibili fonti inerenti a questa specifica trattazione, è che, per quanto affascinante, essa risenta della tradizione costruttiva nipponica e che, pertanto, non sia necessaria una ricerca specifica su un "sistema architettonico dei luoghi di piacere", poiché, se l'intuito e le ricerche non ingannano, i giapponesi ebbero cara la tradizione costruttiva indipendentemente dalla destinazione d'uso del costruito. Volendo essere più chiari: si ritiene sarebbe stato difficile, nel periodo Edo, osservare sostanziali differenze tra una residenza privata e le architetture del quartiere di Yoshiwara, diversamente dalle abitazioni dei più poveri, che come sappiamo dalla nostra stessa storia, non ebbero modo di trasmettersi agli evi successivi per la povertà dei loro stessi costituenti.

Per questa ragione, si offre a seguire un'immagine (fig. 67), ritenendola opportuna e interessante, al fine di mostrare quello che, tra il XVII e il XIX secolo, sarebbe potuto apparire un luogo di piacere, specialmente nella sua composizione interna.

Nel restauro conservativo occidentale (particolarmente in quello italiano), il pensiero dominante è quello dell'intervento critico, fondato su un complesso sistema di studio e ricerca sul manufatto e, soprattutto, sulla distinguibilità dell'intervento rispetto al corpo originale; il modello storico analitico cui facciamo ricorso sin

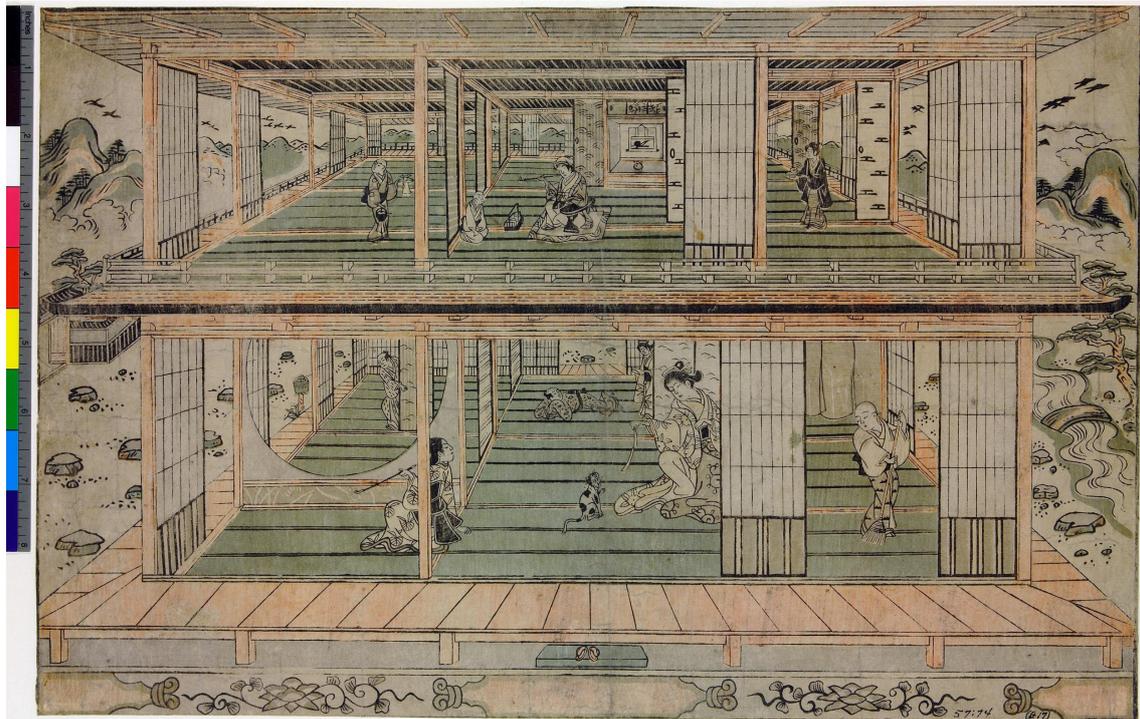


Fig. 67 Scena in un bordello dal teatro Karakuri (delle bambole meccaniche). Ristampa di un lavoro degli anni '40 del XVIII secolo. Yamamoto Yoshinobu (山本義信). Xilografia su carta, 1770 c.a., Periodo Edo, 26,3 x 40cm, British Museum, Londra¹¹⁶.

dai primi anni di scolarizzazione è quello lineare, dettato dal susseguirsi degli eventi. Ma ciò non vale per il modello tradizionale giapponese, che è invece circolare: circolari sono gli eventi e gli effetti che ne derivano in tutte le epoche, circolare è l'arte e la tradizione. Il suo perpetrarsi nel tempo è, nella concezione del restauro giapponese, il nullaosta al rifacimento integrale.

In fondo, non a torto, se i modelli costruttivi artigianali si conservano attraverso i secoli, nell'atto del rifare non si crea un falso storico.

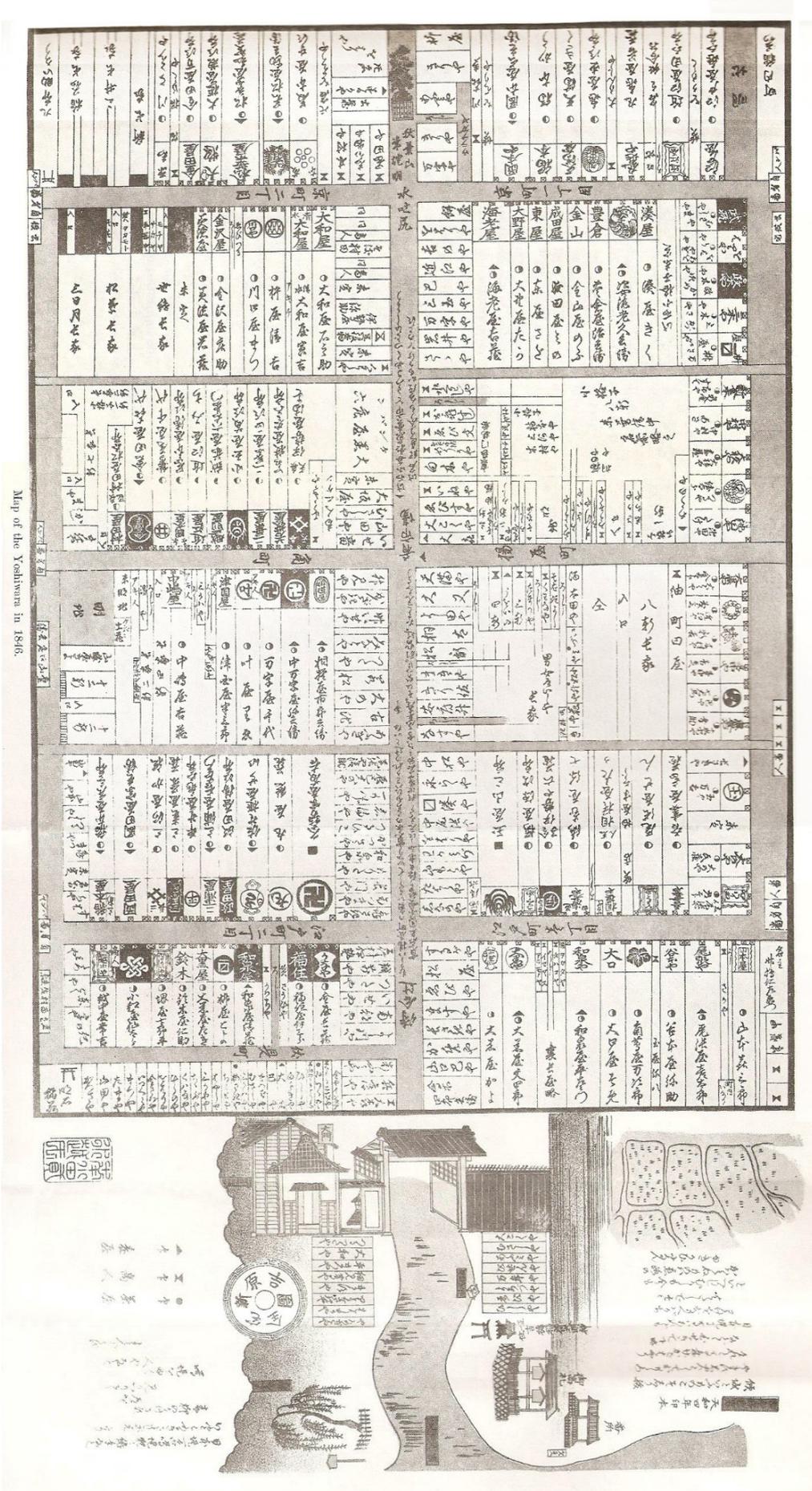
Questa è, ad opinione del relatore, la mentalità che ha impregnato l'evolversi dei quartieri di piacere tradizionali attraverso i secoli dell'età Tokugawa, in cui possiamo immaginare non vi siano stati cambiamenti sostanziali, ma anzi, la riproposizione costante e fedele degli elementi e dell'architettura tradizionali.

Successivamente al Secondo Conflitto Mondiale, tuttavia, il mondo giapponese, così ermetico al cambiamento, eppure segnato dalla disfatta, si aprì considerevolmente a modelli di vita che, vincendo la guerra, sarebbero risultati vincenti anche in seguito. Pertanto, con l'adozione di un modello di vita del tutto occidentale (specialmente americano), la tradizione nipponica non poté che scontrarsi con una nemesi più grande e, irrimediabilmente, perdere.

Da allora i quartieri del piacere si sono evoluti in fantasmagorie di luci sfavillanti e grattacieli e il disegno originale delle città del periodo Edo è andato in gran parte perduto. Curiosamente, alcune fonti attribuiscono gran parte del nuovo mercato del sesso a pagamento, con sede nel quartiere dall'evocativo nome di Kabukichō, alla rete malavitosa della Yakuza e alla sempre più incalzante Triade cinese.¹¹⁷

¹¹⁶ British Museum. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_1973-0723-0-14.

¹¹⁷ N. D. Kristof, 17 giugno 1999.



Map of the Yoshiwara in 1846.

Pagina precedente: Fig. 68 Mappa di Yoshiwara nel 1846, tratta da "The Nightless City: Or the History of the Yoshiwara Yukwaku", J.E. De Becker, 1899.

Si aggiunga a questo triste fenomeno la già citata difficoltà nel reperimento del materiale di studio ed il quadro complessivo di questa ricerca pare farsi ostico. È tuttavia emersa, attraverso le ricerche, una mappa storica dell'antico quartiere di piacere di Yoshiwara (fig 68). Da questo splendido documento riconosciamo una struttura perfettamente affine agli schemi urbanistici occidentali, organizzati, il più delle volte, secondo un parello tecnico "in stile romano", dunque attraverso linee tra loro parallele o perpendicolari. L'ingresso al quartiere, originariamente raffigurato attraverso uno schizzo, diremmo assonometrico, si costituiva di un cancello (presso il quale era fatto obbligo di depositare qualsiasi armamento, motivo per cui la classe samurai non vi si sarebbe mai dovuta addentrare) ed era segnalato da un salice piangente (visibile nell'angolo in basso a sinistra, quasi in forma simbolica).

In un testo del 1896, per mano del giornalista e diplomatico William Eleroy Curtis è possibile leggere la seguente descrizione:

"Su un lato dell'ingresso principale dello Yoshiwara di Tokyo c'è un grande salice piangente. Dall'altro lato c'è una garitta per il ricovero della polizia,
**** Le strade sono ampie e ben asfaltate. Le case sono più grandi, più costose e di migliore costruzione di quelle nel resto della città. La maggior parte di esse sono di pietra o mattoni, con molti ornamenti, ampi portici, pilastri, verande, cupole e torri. Nel centro della strada principale c'è una fila di ambulanti impegnati a vendere bigiotteria, dolciumi, frutta, fiori e piante, nastri, pizzi e altre chincaglierie che un visitatore ritenga opportuno acquisto come regalo per la donna che è venuto a trovare"*¹¹⁸

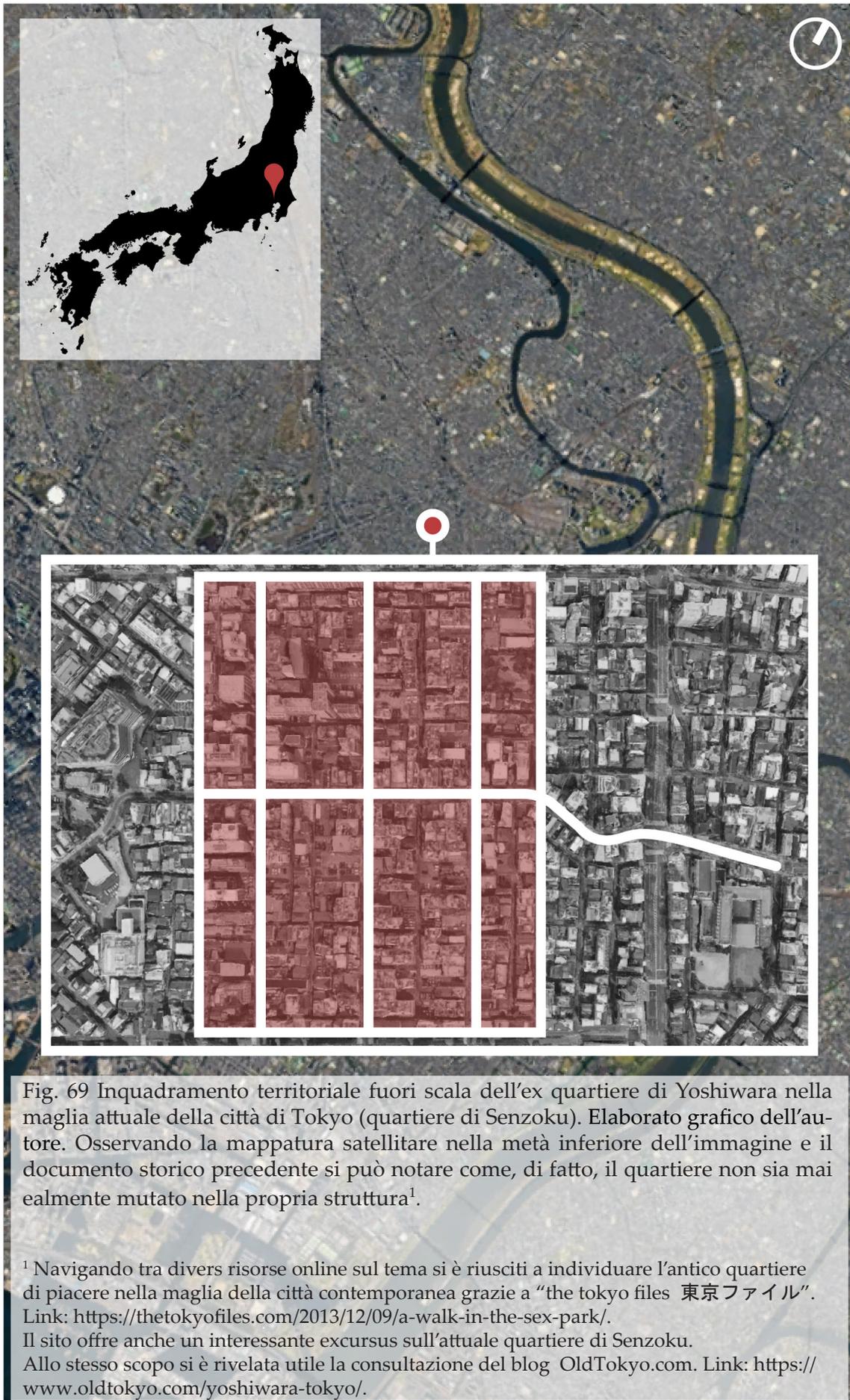
145

Questa testimonianza è di grande valore, collocandosi prima dei fenomeni distruttivi che in seguito rasero al suolo il quartiere: trattasi dell'incendio del 1913 e di quello che prese il nome di "grande terremoto di Kantō" nel 1923, responsabile di una distruzione simil-apocalittica in tutta l'omonima regione.

Oggi il quartiere è inserito all'interno del più ampio distretto di Sensoku e mantiene una destinazione di servizi molto coerente rispetto alla sua storia. Tuttavia, i luoghi del piacere si presentano molto diversi da quelli dell'epoca Edo, le architetture sono tutte di foggia occidentale e alle antiche case del piacere si sono succedute le più ambigue *soaplands*, luoghi che ben conosciamo in Italia e in Europa sotto l'etichetta di "centro massaggi". In verità, v'è un fatto curioso sulla scelta del nome "soaplands": fino agli anni '80 questi luoghi di sessualità prezzolata avevano assunto il nome di "bagni turchi" e addirittura "ambasciate turche", fino al momento in cui, per l'ambasciata omonima, non divenne realmente una questione diplomatica. L'avanzamento della richiesta per un nuovo nome provenne proprio da uno studente turco nel 1984, anno in cui venne bandito un concorso di idee che premiò l'idea vincitrice con un soggiorno di tre giorni presso Hokkaido¹¹⁹.

¹¹⁸ W. E. Curtis, 1896, traduzione del relatore dall'inglese.

¹¹⁹ C. Parker, "A walk in the sex park: Yoshiwara and the Tokyo bordello", 9 dicembre 2013, thetokyo-files.com. Link: <https://thetokyo-files.com/2013/12/09/a-walk-in-the-sex-park/>



146

Fig. 69 Inquadramento territoriale fuori scala dell'ex quartiere di Yoshiwara nella maglia attuale della città di Tokyo (quartiere di Senszoku). Elaborato grafico dell'autore. Osservando la mappatura satellitare nella metà inferiore dell'immagine e il documento storico precedente si può notare come, di fatto, il quartiere non sia mai ealmente mutato nella propria struttura¹.

¹ Navigando tra divers risorse online sul tema si è riusciti a individuare l'antico quartiere di piacere nella maglia della città contemporanea grazie a "the tokyo files 東京ファイル". Link: <https://thetokyofiles.com/2013/12/09/a-walk-in-the-sex-park/>. Il sito offre anche un interessante excursus sull'attuale quartiere di Senszoku. Allo stesso scopo si è rivelata utile la consultazione del blog OldTokyo.com. Link: <https://www.oldtokyo.com/yoshiwara-tokyo/>.

2.2.2 Cortigiane, prostitute e geishe: i fiori del Mondo Fluttuante

Le cortigiane più famose della nazione, al grado più alto di una fitta gerarchia di professioniste, ovvero quello di *tayū*, arrivarono a investire delle vere e proprie fortune in tessuti e sartorie, secondo la legge che consentiva loro una vestizione estremamente complessa, fatta di un enorme numero di strati e metri e metri di tessuti preziosi. Le loro acconciature, la semplice lunghezza delle maniche dei kimono, il colore degli *obi*, i modi di sedurre e conversare, erano tenuti sotto l'occhio vigile di tutto il paese, la più piccola variazione dettava la nuova moda del momento.

Come abbiamo potuto osservare per il caso romano, v'era un'importante differenza tra le cortigiane di alto rango e le successive, ovvero che le prime erano normalmente invitate nelle dimore dell'aristocrazia, che le ospitava per periodi contrattualizzati, anche di diversi mesi o anni, per poi rimandarle al loro *okiya*. Le cortigiane di rango più basso, oltre a non potersi aspettare un'accoglienza simile o simili contratti, erano normalmente ricercate nelle case d'appuntamento dagli avventori e gli incontri si concludevano alla fine della prestazione sessuale richiesta.

I ranghi, che a breve verranno illustrati, grazie alle preziose note del testo di riferimento, erano numerosi e ben suddivisi tra loro: ciascuna posizione dava diritto a un numero diverso di privilegi, di cui molti, ai nostri occhi, quantomai miseri (un cuscino, un doppio materasso, un paravento, oggetti di belletto ecc.) ma che, nel caso in cui, come per la protagonista, alla fama fosse succeduta la miseria sarebbero stati negati nuovamente, in modo che la condizione sempre più spregevole della fanciulla le sarebbe stata ben nota attraverso quanto avrebbe via via perso nella propria casa di residenza.

A questo punto, si cita testualmente quanto contenuto nella nota 30 del capitolo 1 del testo di riferimento, per meglio chiarire le gerarchie suddette:

*“*** Nel termine cortigiane si comprendono tutte le categorie di donne la cui attività consista nel tenere compagnia agli uomini, dal mero intrattenimento a prestazioni sessuali specifiche. *** Ai tempi di Saikaku erano generalmente inquadrati in categorie precise, ed esercitavano il loro mestiere in quartieri ben circoscritti, essendo la prostituzione libera assai rara. Le due categorie principali erano costituite dalle *ajedorō*, le cortigiane più elevate, e le *misejorō*, le inferiori. Si distinguevano tra loro come condizioni di vita in quanto le prime vivevano assieme alla famiglia del padrone che le aveva acquistate da bambine, mantenendole e istruendole con ogni cura. Passavano il tempo esercitandosi nella musica, nella danza, nella poesia, nell'arte dei fiori, nell'arte della conversazione e, ovviamente, in quella amatoria.*

*Lavoravano in appositi locali, detti *ageya*, da dove venivano chiamate dai clienti. Le *misejorō*, invece, ricevevano i clienti nello stesso luogo dove vivevano. Le *ajedorō* si dividevano in tre ulteriori categorie. La prima, quelle delle *tayū* (più tardi chiamate *oiran*) comprendeva le cortigiane di grado più elevato. In numero limitatissimo, si potevano trovare in sole cinque località di piacere: *Shimabara* a *Kyōto*, *Yoshiwara* a *Tokyō*, *Shinmachi* a *Osaka*, *Maruyama* a *Nagasaki* e *Aikawa* nell'isola di *Sado*.*

*Vendute ancora bambine ai proprietari delle case di collocamento, *okiya*, venivano educate alla professione nei modi più raffinati fino alla pubertà quando,*



148

Fig. 70 "82 Yoshiwara Girls", foto in seppia colorata a mano, Kusakabe Kimbei (1841 - 1934), tardo XIX secolo, 26 x 22 cm c.a. Fonte: <http://www.baxleystamps.com/>.

con una cerimonia chiamata mizuage, offrivano la loro verginità a un cliente facoltoso e influente. Non erano costrette a darsi a clienti che non fossero di loro gradimento e il più delle volte venivano riscattate e anche sposate regolarmente. Il secondo gruppo, immediatamente al di sotto, ma ancora assai elevato come rango, comprendeva a Shimabara le tenjin, dette anche tenshoku, che a Yoshiwara si chiamavano kōshi. Le appartenenti al terzo, chiamate tsubone a Yoshiwara, a Shimabara formavano il più complesso gruppo delle kakoi. In questo erano infatti comprese anche le hanya, che potevano essere impiegate anche di giorno, le hikifune (traina battello) e le taiko (tamburo) la cui funzione precipua era quella di assistere le tayū nei ricevimenti aiutandole ad animare la conversazione e accompagnandole nella danza con un piccolo tamburo o con altri strumenti, e le loro prestazioni non includevano, di solito, attività sessuali.

Esisteva poi una serie di altri sottogruppi."

Il quadro che prende forma da queste parole è estremamente deterministico, quanto ci aspetteremmo da una popolazione indottrinata agli schemi e all'ordine come quella giapponese. In effetti, allo sfarzo, allo scintillio, alla freschezza inebriante dei quartieri di piacere si associavano restrizioni e codici molto severi. Come si è letto nel testo, la prostituzione libera era raramente consentita, esattamente come le attività di tutti coloro che, al tempo, sarebbero stati all'interno delle mura del quartiere. Secondo la legge, infatti, non era possibile esercitare le

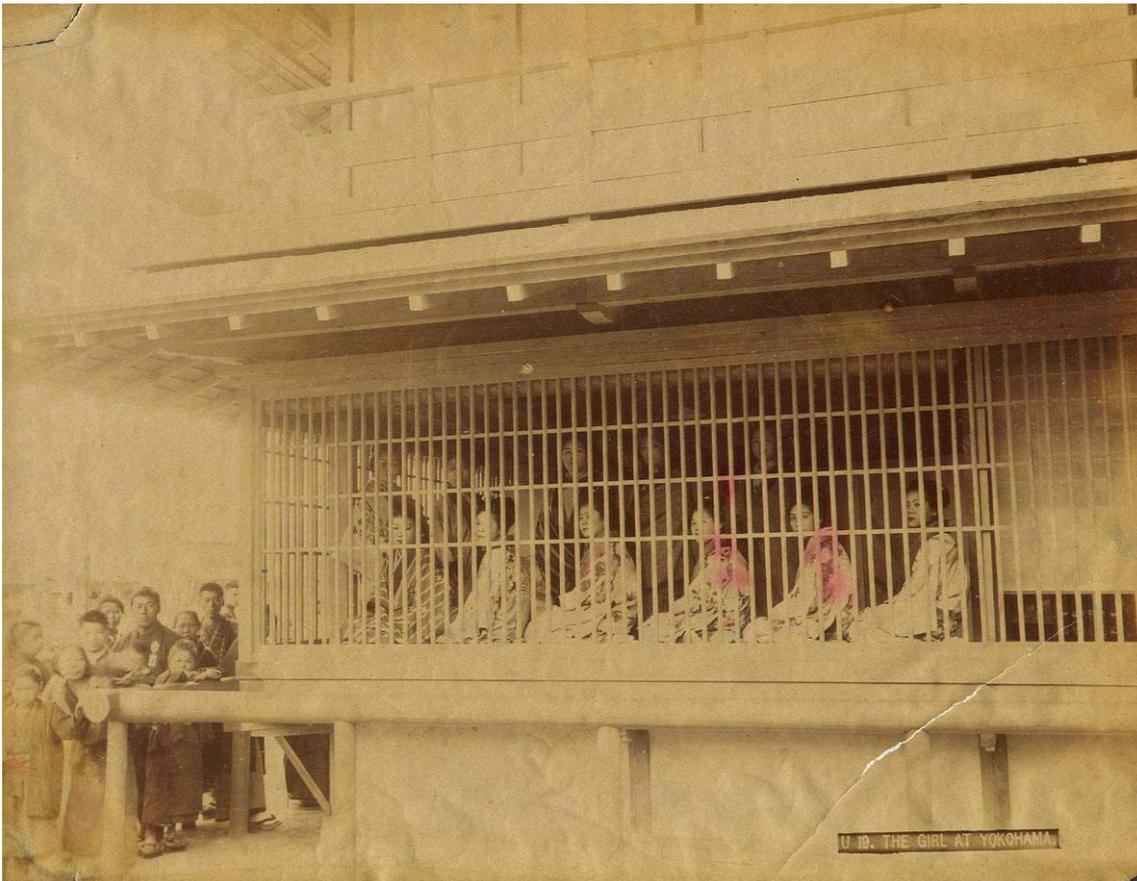


Fig. 71 "U19 The Girl at Yokohama", fotografia in seppia su carta, album monocromo, autore sconosciuto, tardo XIX secolo, 21,6 x 28 cm, Yokohama. Fonte: <http://www.baxleystamps.com/>.

149

Da questo incredibile documento storico è possibile apprezzare una realtà, cruda e allo stesso tempo sensuale, come quella della prostituzione nel Giappone di età Meiji (1868 - 1912), coincidente con l'imperatore omonimo. Dalla foto, al piano terra un graticcio ligneo separa le fanciulle esposte dalla strada in cui i passanti si affollano per osservarle (o più probabilmente interessati al dagherrotipo del fotografo), mentre al piano superiore una lunga balconata circonda il perimetro, all'interno si sviluppano le stanze private delle fanciulle. Lo stesso schema è ammirabile anche nella figura successiva.

Questo materiale offre testimonianza di come, alla fine del XIX secolo, si ha ancora a che fare con un Giappone profondamente tradizionale, come evocano le strutture architettoniche e l'abbigliamento delle persone ritratte. Si tratta di una tradizione antica e che perdura tutt'ora, in alcuni microcontesti della nazione, specialmente per quanto riguarda i beni architettonici, che oggi vedono una vera e propria politica di salvaguardia.

professioni suddette al suo esterno, e ciò era fatto rispettare molto severamente. Tuttavia, questo mondo ebbe le sue evoluzioni, sebbene così profondamente regolamentato. Infatti, nel 1760 a Yoshiwara scomparvero le *tayū* e le *kōshi*, ed emerse la figura delle *oiran*, termine con cui si andarono a designare in maniera univoca le cortigiane di grado più alto. Tra esse, le più rinomate erano le *yobidashi*, accessibili solo tramite appuntamento, attraverso una sala da tè. Il livello successivo era ricoperto dalle *chusan*, esposte per la selezione nei salotti a graticcio, luoghi che si potranno osservare sino all'inizio del XX secolo, alla stregua di veri e propri mercati di questi uccelli esotici del piacere (fig. 70 e 71). Il terzo livello, originariamente al di sotto di quello di un *oiran*, era quello delle *zashikimochi*

(titolari del salotto), che possedevano un proprio salotto e l'anticamera, infine le *heyamochi*, che avevano una sola stanza, in cui vivevano e incontravano i propri clienti¹²⁰.

All'avvento delle geishe nuove leggi imposero, inoltre, che costoro e le cortigiane non vivessero nelle stesse strutture ma in case diverse e, ancora più precisamente, entro aree determinate, lontane tra loro. Questo per diversi motivi, in primis per non arrecare danno all'immagine di coloro che erano presenti da più tempo nella tradizione (ovvero le cortigiane), secondo, per le diverse condotte tra le due categorie di artiste (le geishe non si offrivano ai propri clienti e potevano "procacciarsi" liberamente) che, malgrado l'ideologia giapponese, all'inizio premiarono le cortigiane. Infatti, secondo la legge, nel XIX secolo l'aver sottratto un cliente ad una cortigiana era, per una geisha, un atto perseguibile.

Distinguere una cortigiana da una geisha era quanto mai semplice, in principio la lunghezza e gli strati delle vesti indossate, che a una geisha erano proibiti. Ma soprattutto, la posizione dell'obi, il grande fiocco a chiusura degli splendidi kimono: in una cortigiana si trovava posizionato sul davanti (fig. 73) e nelle geishe sulla schiena. Questo per una ragione semplicissima, si è già specificato che le cortigiane, diversamente dalle geishe, avevano il preciso scopo di intrattenere i propri clienti attraverso le proprie capacità amatorie, mentre le geishe no.

"Le donne delle famiglie di samurai e le donne di integra virtù usavano annodarsi l'obi sulla schiena, mentre le cortigiane, costrette a sciogliere e a rifare il nodo più volte durante la giornata, lo portavano allacciato sul davanti. Gli obi confezionati con tessuto a rete di fili gialli, azzurri e rossi erano prediletti dalle fanciulle e dalle cortigiane." [Cap. 1, n. 27].

150

Bisogna dunque figurarsi la difficoltà di un processo come quello della vestizione, particolarmente in un mondo come quello giapponese, in cui strati e strati di tessuti preziosi e molto pesanti venivano sovrapposti con sapiente maestria sui corpi delle fanciulle. Questo procedimento poteva durare ore, ma per una cortigiana il tempo era fondamentale, era infatti previsto un certo numero di prestazioni ogni giorno - tranne che per le cortigiane più famose, che potevano limitarsi al singolo cliente, di gran lunga più prestigioso - e il tempo tra il termine di un rapporto e quello successivo non poteva risentire di ore di preparazione per rianodare l'obi, il cui nastro poteva arrivare a svariati metri di lunghezza, pertanto le cortigiane e le prostitute annodavano l'obi sul davanti, da sole, mentre le geishe, più sobrie nell'elargire la propria arte, avevano l'obbligo di conservare il proprio aspetto intatto per tutta la serata. Erano normalmente aiutate nella vestizione da una o due serve dipendenti dell'okiya e pertanto si distinguevano per gli eleganti obi annodati sulla schiena. Nelle stampe e nelle rappresentazioni tradizionali ancora è possibile osservare questa differenza. Questa e altre: come ad esempio le acconciature, che per le cortigiane arrivavano a comprendere svariati spilloni dorati, oppure i kimono, che per le geishe erano di taglio più corto e misurato che non tra le cortigiane, dove la veste superiore spesso ricadeva ampiamente al suolo in lunghi strascichi ed in ogni piega del vestiario era nascosto un richiamo alla ricchezza e alla sensualità.

¹²⁰ H. Shirane, 2008 e OldTokyo.com, "Yoshiwara (Tokyo), c. 1910-1930". Link: <https://www.>



A sinistra: Fig. 72 *Seiro nikai no zu* (*Immagine del piano superiore di un bordello*), stampa a inchiostro su carta, Utagawa Kunisada (歌川国貞, Toyokuni III), marzo 1813 (Periodo Edo), Giappone, British Museum, Londra. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_1909-0406-0-474-1-5



A destra: Fig. 73 *Cortigiana si ammira in uno specchio*, rotolo in carta e avorio dipinto, Banki Harumasa (晩器春政) (in attività tra 1801 e 1818), 1804 - 1818 c.a. (periodo Bunka), 44,7 x 211,5 cm, British Museum, Londra. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_1992-0625-0-1

Come già specificato, però, le figure della cortigiana e della geisha mantenevano uno status elevato nell'ambiente dell'intrattenimento. La loro cultura nel conversare era di gran lunga superiore a quella propria della gente comune e pertanto, quando di alto rango, era possibile unirsi a loro solo previa specifico invito.

Queste generazioni di donne, strettamente avvolte attorno ai movimenti della corte imperiale, proseguirono certamente l'opera letteraria di cui molte, è riconosciuto, furono autrici nei secoli precedenti l'età d'oro dei samurai. In effetti, agli albori della letteratura giapponese, sembra che molte opere di ineguagliabile raffinatezza fossero state partorite proprio da donne di corte.

Questa tendenza si eradicò con il veloce emergere della classe samurai, che come sappiamo governò a lungo l'impero, molto probabilmente relegando queste donne di acuto intelletto ai meandri del silenzio. In effetti, ad oggi è difficile discernere la mano di una donna dietro agli scritti che vanno dal XIII al XIX secolo.

2.2.3 Le arti nel mondo fluttuante: i canoni della ribellione

L'emergere di grandi scrittori, come Ihara Saikaku, ad oggi considerato l'artista di riferimento nel rinascimento letterario giapponese di periodo Edo, diede comunque la spinta a questo palcoscenico scintillante che prese il nome di "Mondo Fluttuante", come il titolo che, quello che viene riconosciuto suo unico predecessore letterario, Asai Ryōi, un samurai dedicatosi alla scrittura, diede al proprio capolavoro: *Ukiyo monogatari* (1661; "Racconti del Mondo Fluttuante").

In questo termine, *ukiyo*, appartenente alla religione buddista, era tradizionalmente riconosciuto un significato negativo, legato al mondo delle cose e delle persone e al loro contenuto instabile e decadente.

152

Da questo momento, con le opere dei grandi autori, si entra in un'epoca che prende il nome di Genroku¹²¹ (1688 – 1704) caratterizzata espressamente dalle opere che afferiscono al Mondo Fluttuante: prendono piede in tutto il paese le produzioni di stampe e dipinti (*ukiyo-e*), racconti (*ukiyo-zōshi*), rappresentazioni del teatro kabuki o del teatro delle marionette (*jōruri*) e le poesie haiku a tema. La popolazione, vista l'espansione considerevole delle città di Kyōto, Ōsaka e Edo e dei relativi quartieri di piacere, inizia ad appassionarsi alle vicende che vi si consumano e a voler collezionare opere a tiratura seriale che ne ritraggano i protagonisti, non ultime le opere letterarie. Ecco il momento in cui, nel generale fermento, si affermano con forza l'uso della stampa xilografica e delle stampe a colori giapponesi.

Oltre alle rappresentazioni che più poeticamente riconosciamo appartenere al Mondo Fluttuante, ovvero quelle di attori e cortigiane stanti o in azioni quotidiane, intrise di soffusa bellezza, è ora che, al di sotto della corrente *ukiyo-e* si sviluppano gli *shunga*, letteralmente traducibili con "pitture della primavera", ovvero le tradizionali stampe erotiche giapponesi: in esse è possibile entrare come mosche bianche nelle stanze private delle cortigiane e nei mondi fantastici che gli attori kabuki evocano e osservare, con tutta la malizia che attribuiremmo a un Giappo

¹²¹ Per un maggiore approfondimento della letteratura del primo e del tardo periodo Tokugawa rimando all'enciclopedia britannica, di cui al seguente link: <https://www.britannica.com/art/Japanese-literature/Literature-during-the-Tokugawa-period-1603-1867>.

Se desiderosi di ulteriori approfondimenti sui singoli autori, l'enciclopedia offre spunti di lettura molto interessanti anche sui singoli protagonisti del movimento letterario summenzionato.



Fig. 74 "Pescatrice di awabi e piovra" (蛸と海女), più nota come "Il sogno della moglie del pescatore", tratta dal terzo volume del "Kinoue no komatsu" (喜能会之故真通), l'opera più celebre nel corpus delle stampe a soggetto erotico di Katsushika Hokusai (葛飾北斎). Xilografia su carta giapponese washi¹²², 1814, Periodo Edo, 26,6 x 18,9cm, British Museum, Londra. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_OA-0-109.

ne profondamente pervaso dal confucianesimo, le intense acrobazie che legano i corpi nell'afflato sessuale. Queste stampe mettono in aperta discussione ogni idea di un Giappone remissivo e puritano, tanto che vi è possibile osservare decine e decine di esempi di amore omosessuale.

L'idea che si è potuta maturare, osservando queste incredibili pagine dipinte, è che fossero la risposta prettamente creativa ad un bisogno di libertà, il sentimento di riscossa dall'omologazione sociale, dal dovere all'onore e all'ubbidienza, condensati in un urlo silenzioso, in fantasie che toccano l'osceno e ne fanno oggetto di divertimento... oppure di desiderio?

Nell'opera in testa alla pagina, di cui volontariamente si omette la traduzione del testo (che, se desiderosi, è disponibile in allegato all'ultimo punto di questo sottocapitolo) osserviamo una donna, come trascinata tra due lembi rocciosi e posseduta da un gigantesco polpo voluttuoso, mentre un esemplare più piccolo la bacia passionatamente. La scena, non la prima secondo gli studiosi, né del grande artista - Katsushika Hokusai - né di suoi predecessori e adepti, giunta in Europa nell'impossibilità di comprenderne il testo, venne interpretata secondo canoni simbolici. Si giunse a identificarla come una metafora dell'amplesso, una fusione tra l'orgasmo e la paura della morte.

A tutti gli effetti, però, una volta effettuata la traduzione, quest'opera risultò essere un vero e proprio fumetto, il parossismo di un'attività creativa che scardinava

¹²² ArteGiapponese.com. Link: <https://www.artegiapponese.com/lotto-00431.php>

un intero sistema culturale.

La moglie del pescatore risulta ben lieta delle attenzioni dei due artropodi, il linguaggio è straordinariamente crudo e informale - tanto da indurre persino il relatore a valutare l'ipotesi di non inserirlo affatto in questa tesi.

Nel 1889 Joris-Karl Huysmans descrisse l'opera nel suo saggio *Certains* come "la più bella e terrificante" e nel 1896 Edmond de Goncourt interpretò il nudo femminile e l'azione come un esempio di necrofilia. Tuttavia, una copia posseduta, pare, dallo stesso de Goncourt nasconde un appunto importante e significativo: "Un admirable livre erotique d'Hokusai avec des épreuves d'une harmonie, d'une douceur, d'une tendresse comme jamais il n'en est venu en France"¹²³ (Un ammirevole libro erotico di Hokusai con prove di un'armonia, di una dolcezza e di una tenerezza come mai se ne sono viste in Francia).

Nel trittico di fig. 75, nelle due pagine successive, osserviamo la scena *clue* del combattimento a tre tra il perfido samurai e le due giovani donne: Miyagino con la naginata (a sinistra) intenta a colpire l'avversario, mentre questi viene trattenuto dalla catena che è parte del falchetto, arma della minore Shinobu (a destra). Alle spalle dei tre v'è il *daimyō* e i suoi gerarchi militari assisi ad osservare la scena.

Possiamo dunque immaginare la vivacità culturale della società radunatasi in questi luoghi di loisir e come il tema del frivolo e la sua dicotomia con un'ancestrale profondità d'animo alimentassero il bacino culturale del teatro e della rappresentazione artistica. Considerare questo un luogo di mera schiavitù, i suoi avventori dei perdigiorno, i suoi attori e le sue cortigiane per cabarettisti e puttane vale la stessa pochezza di pensiero di chi, in anni non sospetti, additò l'arte di Van Gogh (per indicare uno tra i migliori) come un errore della mente.

154

Allo sfavillio di questi incredibili protagonisti è, anzi, opportuno associare il comune punto di vista dell'epoca, che idolatrava gli attori e le cortigiane, andando ben oltre le loro mansioni, ma prendendoli come veri e propri punti di riferimento, re e regine del luogo più straordinario in tutto il Giappone. Possiamo quasi comprenderli, facendo un semplice sforzo d'immaginazione e allontanandoci da una mentalità semplicistica di stampo unicamente sessuale. Perché, se no, riconoscere in queste donne dal destino funesto, rappresentative della più bassa immoralità, le protagoniste di miti cavallereschi, nei panni di principesse, come di guerriere? In Giappone non erano mancate, in una storia forgiata tra numerose battaglie, le figure femminili tra i ranghi militari. V'erano, anzi, leggende che trasmettevano nomi e volti di figure incredibili, famose per forza prima ancora che per beltà.

In un simile ordine d'idee, la cortigiana, già di per sé mito vivente, nei panni di una principessa o di una guerriera mandata a onorare il proprio nome e riscattare il proprio destino non poteva che essere il paradigma della storia a lieto fine, la favola che in Occidente aveva tratti meno guerreschi, ma altrettanto romantici.

Un intero mondo creativo si pone al servizio di questa immensa realtà, straordinari artisti consacrano la loro capacità nella stampa e nella successiva colorazione, opere che perdureranno sino all'Ottocento, secolo in cui, al termine dell'isolamento della nazione nipponica, incontreranno felicemente l'Occidente, come testimonieranno grandi artisti, quali proprio Vincent Van Gogh, che farà dell'arte giapponese un proprio tema di studio e di approfondimento.

I sommi temi dell'amore e del coraggio permeano l'habitat culturale dei quartieri a luci rosse e non è solo la sessualità ad avere un primo piano. In questo momento

¹²³ British Museum. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_OA-0-109

storico la società si riscopre curiosa di storie e vicende appassionanti, una delle quali si è scoperta presso la mostra temporanea “Donne guerriere” (da ottobre 2019 a marzo 2020) tenutasi al MAO di Torino: la vendetta delle sorelle Miyagino e Shinobu. Si riporta fedelmente l'abstract del pannello illustrativo:

“Nel periodo Tokugawa (1603-1868) in assenza di eredi o parenti maschi che potessero vendicare l'uccisione ingiusta o indegna di un congiunto il permesso, legalmente riconosciuto, poteva essere assegnato ad una donna. Per la rarità di tali casi, questi episodi venivano immediatamente ripresi dal teatro e dall'arte dell'ukyo-e, trasformandone le protagoniste in vere e proprie eroine. Tale, ad esempio, è il caso della vendetta delle sorelle Miyagino e Shinobu, avvenuta nel castello di Shiraishi, nel feudo di Sendai, e adattata per il jōruri e per il kabuki in un dramma del 1780, “Go Taiheiki Shiraishi Banashi”.

L'episodio storico risale al 1636. Animate da pietà filiale, senso di lealtà e dalle virtù guerriere introiettate anche dal popolo, le giovanissime sorelle (la maggiore, Miyagino, ha solo 13 anni) decidono di vendicare l'ingiusta morte del padre, Yomosaku, un contadino ucciso per mano del samurai Shiga Danshichi, vassallo del daimyō di Sendai. Date Tadamune (1600-1658). Aiutando il padre nel lavoro dei campi, sembra che la piccola Shinobu avesse lanciato delle erbacce sulla strada senza accorgersi del sopraggiungere di Shiga Danshichi il quale, offeso per l'affronto, si sarebbe scagliato sulla bambina. Prostrandosi, il contadino aveva chiesto che Danshichi risparmiasse la figlia ed era stato colpito a morte dalla katana del guerriero.

Persa anche la madre uccisa dal dolore, le due sorelle si recano a Edo decise ad addestrarsi nell'uso delle armi per poter vendicare l'uccisione del padre. Con la loro storia e la loro determinazione riescono a impressionare il maestro d'armi Yui Shōsetsu (1605-1651) che le prende sotto la sua protezione e per tre anni insegna a Miyagino l'uso del jingama (falchetto) e dello shuriken (lama da lancio) e, a Shinobu, l'uso della naginata. Nel 1640, rientrate a Sendai con l'aiuto del maestro, riescono ad ottenere dal daimyō il permesso di sfidare a duello l'uccisore del padre e la vendetta viene organizzata in pubblico alla presenza di Date Tadamune e dei suoi vassalli e viene portata con successo a compimento dalle sorelle (fig. 75). In seguito, si ritireranno a Kamakura dove si faranno monache buddhiste. La loro pietà filiale non si limiterà ai genitori, però: nel 1651, infatti, il maestro Shōsetsu, accusato di complotto contro il bafuku, fu condannato al seppuku e all'esposizione della testa. Venute a conoscenza dell'accaduto, le due sorelle accorsero sul luogo del supplizio e, di nascosto, raccolsero la testa del maestro che fecero rispettosamente seppellire in un tempio vicino.

Nel dramma teatrale la vicenda viene ambientata alcuni secoli prima per non incorrere nella censura e l'intreccio viene alterato considerevolmente, dando alle sorelle una lontana ascendenza samuraica (cosa che permette di definire meglio il concetto di onore quale tema guerriero) mentre, per la gioia del pubblico appassionato di questo genere di ambientazioni, alcune scene si svolgono nel quartiere dei piaceri di Yoshiwara dove Miyagino è diventata una raffinata oiran (cortigiana) e la sorella Shinobu una giovane cameriera.”

Fig. 75 Racconto di Shiraishi: scena della vendetta (*Shiraishibanashi katakiuchi no zu*), xilografia su carta e inchiostro, trittico verticale, Utagawa Kuniyoshi (1797–1861), pubblicato da Yamaguchiya Tōbei, 35.5 x 74.6 cm, 1853, Giappone, Museum of Fine Arts (mfa), Boston, Massachusetts. Link: <https://collections.mfa.org/objects/463491/the-tale-of-shiraishi-the-revenge-scene-shiraishibanashi-k>.

156



2.2.4 Una similitudine potente

Nel 1687, Ihara Saikaku scrisse un'altra opera straordinaria, il "Nan-shoku ōkagami" (男色大鑑) letteralmente "Il grande specchio dell'omosessualità maschile".

Al suo interno si succedono racconti reali e di fantasia, al fine di delineare il quadro complessivo dell'amore omosessuale nella classe samurai e nella sua controparte storica, la classe borghese.

¹²⁵ Nipponista e docente di cultura giapponese presso l'Università degli Studi di Torino (UniTO) È disponibile una lettura poco più approfondita al link <https://temizen.zenworld.eu/paginezen/approfondimenti/quando-la-vendetta-e-donna-l-esempio-delle-sorelle-miyagino-e-shinobu#fn1>, un articolo online scritto dalla stessa Marangoni dal titolo "Quando la vendetta è donna L'esempio delle sorelle Miyagino e Shinobu", 18 gennaio 2020.



È a dir poco incredibile come, da questo testo, si evinca la totale similitudine tra la mentalità giapponese e l'eredità greca antica. Infatti, in entrambe le società vige un rispetto assoluto dell'unione omosessuale (maschile) e dell'intesa che ne deriva. Non dissimilmente da quanto avveniva in ambito militare tra *erasti* ed *eromeni*, ovvero tra soldati maturi e giovinetti, in Giappone i samurai (*anibun*, ovvero fratelli maggiori) spesso erano usi accompagnarsi a giovani apprendisti (*otobun*, fratelli minori), coi quali non di rado intrattenevano stretti rapporti. Non ultimo, il legame suddetto era ritenuto ben più solido e vincolante del mero



Fig. 76 Un giovane uomo fa l'amore con una cortigiana di alto rango mentre un samurai maturo lo penetra, Keisai Eisen (1790-1848), 1820 c.a., Edo (odierna Tokyo). Stampa su carta e inchiostro, 26 x 21 cm, collezione privata.

158

rapporto eterosessuale, una forgia di fiducia reciproca di eredità feudale, che ben ci rimanda alla concezione dell'amore secondo Plutarco, in cui non sarebbe comunque stato possibile il totale soddisfacimento dei bisogni dell'anima attraverso l'unione a una donna. Il ragazzo (*wakashu*), tra i 12 e i 16 anni, che si univa al proprio amante adulto, poneva sé stesso in una condizione di eterno legame. La violazione di questo vero e proprio contratto a tempo indeterminato risultava imperdonabile e, anzi, punibile solo con la morte.

Nella società giapponese tanto avvezza ai fasti, tuttavia, capitava che i ragazzi, divenuti anziani, gettassero l'ombra della vergogna sui loro fratelli maggiori, in quanto non più rappresentativi di quell'antica passione e bellezza.

In verità, sino alla riapertura giapponese all'influsso culturale occidentale, non esistevano tabù in merito alla sessualità, se non all'infuori del lesbismo che, come per gli antichi romani e greci, implicava una sostanziale perdita di autorità sulla donna, cosa che tre culture di stampo profondamente maschilista non avrebbero mai contemplato.

Si desidera comunque aprire una breve parentesi a proposito del lesbismo e fornire uno spunto di riflessione grafico molto interessante (fig. 77)

Dall'immagine riportata nella pagina seguente sarebbe facile dedurre che, probabilmente, in Giappone la comune aberrazione per il lesbismo non fosse poi scuola di pensiero così comune tra gli artisti *shunga*, tuttavia, i curatori del British Museum offrono un'interpretazione alternativa molto interessante.



Fig. 77 *Fumi no kiyogaki* (婦美の清書き) “Bella versione di una lettera d’amore (o puri disegni di bellezza femminile)”, stampa di Chokyosai Eiri (1759 - ?), colorazione Kitagawa Utamaro (1753 - 1806), Shunga, 1801, Giappone, Stampa su carta e inchiostro, 35,9 x 25 cm, British Museum, Londra. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_1972-0724-0-3.

159

L’oggetto del piacere rappresentato, un dildo di dimensioni considerevoli, era uno strumento di uso comune, dotato di un laccio che poteva essere indossato in vita da una seconda donna (esattamente come nell’opera), oppure legato attorno alla caviglia di una sola fanciulla, nell’atto della masturbazione. Il motivo per cui gli studiosi sostengono che questa rappresentazione non sia da associarsi all’amore omosessuale femminile è dato dal fatto che all’epoca, nelle residenze dei samurai, più specificamente nelle ale riservate alle sole donne, era una rarità ricevere le visite di un uomo, motivo per cui si rendeva necessario ingannare l’attesa del piacere sessuale con mezzi di fortuna, tra i quali certamente figuravano oggetti come quello rappresentato. In questa visione del problema, il contatto tra donne, spesso ancelle o dame di compagnia, era visto come qualcosa di utile e perfettamente comprensibile. In sostanza, queste sono raffigurazioni di un “mondo senza uomini, piuttosto che di un amore tra donne” e, ancor più, del mondo delle dame di compagnia più come frutto di un credo popolare che di una realtà consolidata¹²⁴.

Quest’ultima affermazione è comprensibile attraverso un’attenta traduzione del testo, anche questo di una semplicità disarmante: come osservabile, la figura superiore è intenta ad armeggiare con un cofanetto a forma di conchiglia, dal quale estrae una crema lubrificante. Nel dialogo tra le due dame, la figura inferiore

¹²⁴ *Ibidem*



Fig. 78 "Un giovane attore *wakashu kabuki* (o *onnagata*) e un amante più vecchio", Utagawa Kuniyoshi (1798 – 1861), *Shunga Nanshoku* dalla serie "Chinpen shinkeibai" (枕邊深閨梅), 1838 c.a. Stampa su carta e inchiostro, 32 x 22 cm c.a., collocazione ignota. Link: <https://i.redd.it/8i7jnutuxvm41.jpg>.

160

implora quella superiore di sbrigarsi perché sente l'impellenza di almeno cinque o sei orgasmi, mentre l'altra l'avverte che, senza unguento, non le sarebbe possibile utilizzare l'oggetto summenzionato. Come nel caso del "sogno della moglie del pescatore" (fig. 74) udiamo chiaro il richiamo alla malizia popolare e al comune desiderio di sessualità spicciola, quasi alla soglia del ridicolo.

Comunque, non essendoci un pensiero dominante, o una forma di proibizionismo, l'atto sessuale agli occhi dei giapponesi era una questione di responsabilità ed una manifestazione di possibilità economiche e forza, più che un dilemma morale. L'uomo che si fosse gloriato della propria bisessualità (se ne ammira una manifestazione in fig. 76) non sarebbe incorso nel biasimo di alcuno, anzi, l'idea di dominazione, come nella cultura romana in special modo, era una questione d'onore che prescindeva dal sesso dominato (ma NON da quello dominante). La posizione dell'uomo attivo, nei confronti della donna e del giovane (passivi) era una posizione di prestigio sessuale e culturale.

Nel volume, la seconda parte, come detto, è dedicata alla classe borghese (ai *chōnin*) e a come la disciplina e l'inderogabilità di quelle antiche pratiche fosse stata automaticamente abbandonata, in favore dei più fatui piaceri acquistabili presso i quartieri a luci rosse dai prostituti e dagli attori che vi dimoravano.

Questi ultimi, in particolare, facevano parte di una tradizione che, esattamente come agli albori del teatro greco, non prevedeva attrici. In Giappone, almeno, non più dal 1692, anno in cui furono bandite, poiché colpevoli di guadagnarsi da

vivere anche attraverso la prostituzione¹²⁵ (curioso, visto quanto questi uomini dai volti dipinti figurino nelle perversioni più strane della corrente *ukiyo-e*). Di conseguenza, tutte le parti, di cui molte quelle femminili in voga, erano assegnate ad attori maschi che vi si specializzavano, prendendo il nome di *onnagata*. Costoro sono decisamente i più comuni nelle rappresentazioni erotiche, in quel conturbante atteggiamento che fondeva la prestantza maschile con la sensualità, le movenze ed i colori della femminilità (fig. 78).

In questi personaggi della storia osserviamo le radici di tutta l'umanità che, nel XX secolo, fece da sfondo alle manifestazioni omosessuali. Con questo intendiamo che non si trattava semplicemente di un feticismo, ma di una vera e propria occasione per la "comunità omosessuale" dell'epoca, l'occasione di una comparsa nel panorama nazionale, nel sogno luccicante del mondo fluttuante, in cui i cittadini comuni avrebbero tanto voluto perdersi. Questo mondo, così spregevole dal punto di vista dei diritti umani, e le sue squisite forme artistiche contribuirono, a nostro modesto modo di vedere, a dare una straordinaria dignità all'omosessualità, che in Europa non fu possibile avere fino alle rivendicazioni che segneranno gli anni '60 e '70 del Novecento.

Gli *onnagata* si riconoscono nelle rappresentazioni per diversi elementi, non necessariamente compresenti: la fascia con cui i giovani erano soliti coprire la parte superiore della fronte, la rasatura posteriore della testa, che li distingueva dagli uomini adulti, rasati interamente sulla calotta cranica, alcuni dettagli del viso, che osserviamo essere più acuminati che non nelle rappresentazioni femminili tradizionali e, infine, ovvio, le attribuzioni sessuali.

Di grande interesse la diversificazione, all'interno della corrente *ukiyo-e*, delle rappresentazioni a sfondo omoerotico, che prendono il nome di *nanshoku* o *shunga nanshoku*. Il termine *nanshoku* letteralmente significa "colori maschili", ma l'ideogramma che identifica il colore simboleggia anche il piacere sessuale.

Per ricollegarci al discorso precedente, gli attori in questa nuova epoca di mode e di fasto sono gli assoluti protagonisti, assieme alle cortigiane. In una società come quella giapponese che si basava molto sulle apparenze per determinare lo status dell'individuo, la possibilità di sollazzarsi con un attore o una cortigiana determinava il riconoscimento automatico di un alto status di vita.

Ancora più onorevole era, ovviamente, l'amarsi ripetutamente con un attore o una cortigiana, poiché questo determinava esclusività e prestigio, tanto maggiore quanto maggiore era la fama dell'attore o della cortigiana stessi. Era equivalente ad una forma esclusiva di collezionismo, il che fa ben intendere quale fosse il valore comunemente associato all'esistenza fisica di questi individui, che malgrado gli stigmi della buona società (fortunatamente sempre più a margine dei divertimenti e del loisir) potevano condurre, con una certa qual dose di buona sorte, una vita straordinariamente agiata, sebbene sottesa agli obblighi che essa esigeva, che il mondo fluttuante reclamava.

Se poi, al culmine della fortuna possibile, la cortigiana fosse stata riscattata e si fosse sposata, avrebbe potuto condurre una vita assolutamente normale, senza il giogo del giudizio per la sua vita precedente, cosa che invece non sarebbe stata possibile per le prostitute.

¹²⁵ M. Kruijff, 10 October 2017. Link: <https://shungagallery.com/wakashu-kabuki/>

2.2.5 "Pescatrice di awabi e piovra": il testo celato

Polpo grande – Sono stato nascosto ad aspettare per così tanto tempo, ma alla fine ho ottenuto quello che volevo. Che splendida figa! Non c'è niente di più delizioso... Slap slap slap succhiare succhiare succhiare a lungo... E alla fine ce l'ho fatta! Che magnifica figa! Non può esserci nulla di più delizioso! Zu zu... succhiare succhiare succhiare... (...).

Donna: Chiavami polpo! Ah, sali e prendi il mio collo dell'utero... Non riesco a respirare! Oh, mi fai venire... le tue ventose... oh, le tue ventose... mio dio, quello che stai facendo con quelle ventose! Oh sì, oh sì... Non sono mai stata così... aaah aaah... da polpi... Mmmm... bene bene... sì... sì... sì, sì, sì...

Polpo grande: Dimmi come ci si sente ad essere presa da otto braccia. Vedi... sei così eccitata... completamente bagnata.

Donna: Oh mi sento accarezzata dappertutto, solletico e brividi... e sto perdendo ogni controllo. Sto perdendo il controllo! Sto venendo! Ah ah...

Polpo piccolo: quando finisce papà inizio io ad accarezzare e a succhiare il clitoride, usando le ventose.¹²⁶

Si ritiene questo testo un esempio di incredibile freschezza e attualità, emblema di quanto frequentemente osserviamo una realtà a noi distante sotto i filtri del preconcetto e ne pregiudichiamo la varietà culturale. Il popolo giapponese si presenta a noi, certamente, con una certa "misura", un distacco che è proprio del suo stesso codice di comportamento, un'eredità che non possediamo in Europa. Ma se tutta l'umanità non ha fatto che aumentare e diffondersi nel mondo è perché, per quanto possa essere silente, un popolo, intimamente, è identico agli altri.

162

L'opera e il testo allegato non intendono sottolineare la nostra diversità, per quanto profonda essa sia, quanto la nostra somiglianza entro pensieri, desideri (talvolta anche proibiti) e certamente azioni che hanno visto coinvolti sia la nostra che la loro cultura. Anzi, volendo essere del tutto sinceri, molto più radicalmente la loro, per via di una struttura morale meno vincolata al rigore, specie nelle forme della rappresentazione, come quello che in Europa ha imposto la Chiesa Cattolica.

Questa forma d'arte era veramente "amica degli uomini" (e delle donne), che, sovente, vivevano lunghi periodi di solitudine e si riteneva che possedesse qualità profondamente virtuose, quale ad esempio la proprietà di dare a ciascuno il soddisfacimento personale attraverso la masturbazione (per i giapponesi l'autoerotismo era una forma virtuosa di piacere, diversamente dal contesto europeo), oppure quella di proteggere dai mali (sembra che molti soldati portassero stampe *shunga* con sé per stigmatizzare la possibilità di essere colpiti in battaglia)¹²⁷. Non è difficile osservare, secoli più tardi, l'assurgere di valori e comportamenti simili a questo, nelle trincee dei due conflitti mondiali, in cui la fotografia della persona amata o della signorina senza veli vennero spesso assimilate a veri e propri talismani.

Ciò detto, è comprensibile che un simile contenuto possa suscitare disagio, se non sdegno, per la volgarità del suo linguaggio e del suo approccio gretto alla sessualità, ma preme ricordare, a questo punto, che questa tesi non ha intenzione di offrire un giudizio di valore alle fonti o alle manifestazioni del pensiero ero-

¹²⁶ Stilearte.it, Link: stilearte.it/hokusai-il-sogno-erotico-della-moglie-del-marinaio-1820-il-dialogo-proibito-eccolo/

¹²⁷ *Ibidem*

tico, bensì una panoramica a 360 gradi che aiuti a sentirci più "umani" nel più onnicomprensivo dei sensi.

In ultimo, preme riportare una seconda riflessione in merito alle "dimensioni" dell'erotico giapponese.

Attraverso questo excursus si sono mostrate opere dalla non dissimulata carica sessuale, in ciascuna di esse, senza alcun dubbio, il nostro occhio indagatore avrà scovato caratteristiche "dimensionali" che mal si accompagnano a ciò che conosciamo dell'etnia asiatica e giapponese e, se non del tutto, quasi esclusivamente a carico degli uomini.

È pertanto necessario un parallelismo, partendo dall'assunto che le due realtà che a breve saranno messe a confronto hanno un punto fondamentale di contatto: l'androcentrismo e il maschilismo.

Mentre nella produzione artistica classica e romana osserviamo attributi itifallici specialmente in raffigurazioni pertinenti al sacro, e nelle raffigurazioni profane il gusto artistico opta più comunemente per uomini dall'evidente prestantza fisica, lasciando in secondo piano la dimensione del membro maschile che, anzi, risulta spesso minuscolo (come di consueto, secondo gli antichi canoni estetici classici), nella società giapponese moderna il concetto si presenta capovolto.

In Giappone, va ricordato, la figura del guerriero rispecchia canoni ben diversi da quelli che dividevano i romani e i greci, lottatori per natura, non ultimi, l'abilità nella spada, nelle arti e l'onore, tutti valori che ben lo allontanavano dall'ideale, potremmo definirlo "adonico" dei classici e si è già accennato a quanto di quel senso d'onore fosse investito nei rapporti e nella sessualità, anche con individui del proprio consesso.

In tal senso, non poteva venir meno la figura di un uomo che, sebbene non benedetto dalle forme proprie di un guerriero o di un dio greco, poteva altresì vantare doti di ben più alto valore. La dimensione fallica di questi uomini, nell'arte ukiyo-e non è altro che un inno all'onore dell'uomo nella società giapponese.

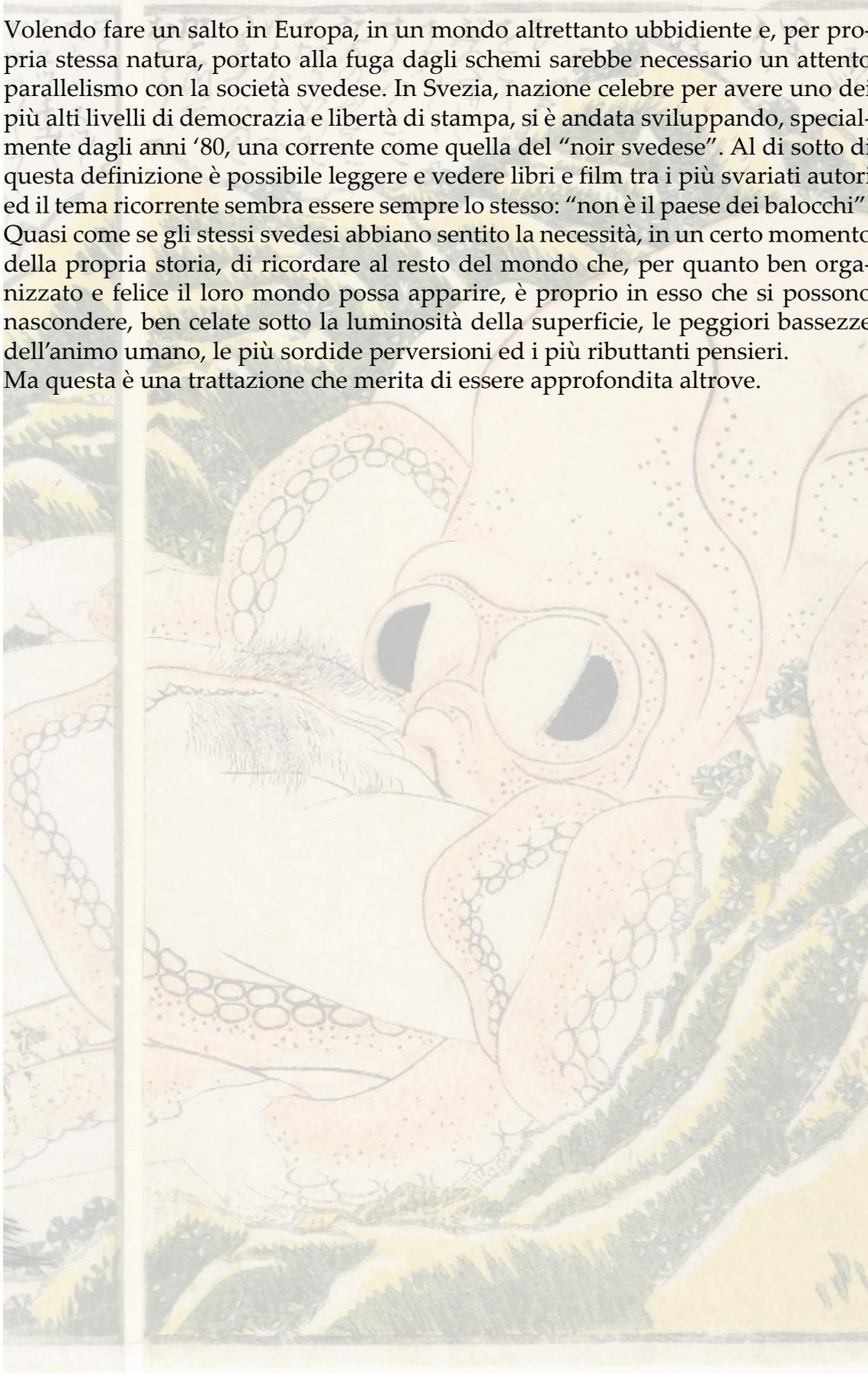
Nelle figure femminili, in cui spesso riconosciamo organi sessuali altrettanto smisurati, è facile leggere l'emblema della cedevolezza, dell'accoglienza e della sottomissione (e non soltanto a membri della propria stessa specie).

Che si ami, o meno, la letteratura *manga* o l'*anime* giapponese (dai contenuti prevalentemente erotici) è tuttavia importante evidenziare come, all'avvento di questo nuovo mezzo di comunicazione, il fumetto, anche la figura femminile sia andata via via evolvendo verso "standard dimensionali" che non è semplice riconoscere propri di un'etnia come quella giapponese e l'idea del relatore in merito è che questo mondo, da sempre silenzioso e ubbidiente, abbia riversato nel proprio modo di rappresentarsi e di immaginarsi, una disinibizione di cui mai avremo testimonianza diretta tramite la comunicazione verbale.

Ma per riconoscere questo "bisogno di fuga" non è fondamentale rifugiarsi nella letteratura erotica. Infatti, nel tripudio di film e serie d'animazione che sono pervenute dal Giappone in Europa, è possibile notare, non senza un certo stupore, che eroi ed eroine di questi "prodotti" d'intrattenimento non sono se non gli anteroi per eccellenza dal punto di vista della cultura tradizionale giapponese, motivo per cui osserviamo quasi sempre bulletti e personaggi poco studiosi a sostegno delle parti protagoniste. Questi personaggi divengono la manifestazione di tutto quanto sia ritenuto disdicevole: disubbidienza alle regole, frequentazioni

poco piacevoli, maleducazione, approcci eccessivamente fisici e via dicendo.

Volendo fare un salto in Europa, in un mondo altrettanto ubbidiente e, per propria stessa natura, portato alla fuga dagli schemi sarebbe necessario un attento parallelismo con la società svedese. In Svezia, nazione celebre per avere uno dei più alti livelli di democrazia e libertà di stampa, si è andata sviluppando, specialmente dagli anni '80, una corrente come quella del "noir svedese". Al di sotto di questa definizione è possibile leggere e vedere libri e film tra i più svariati autori ed il tema ricorrente sembra essere sempre lo stesso: "non è il paese dei balocchi". Quasi come se gli stessi svedesi abbiano sentito la necessità, in un certo momento della propria storia, di ricordare al resto del mondo che, per quanto ben organizzato e felice il loro mondo possa apparire, è proprio in esso che si possono nascondere, ben celate sotto la luminosità della superficie, le peggiori bassezze dell'animo umano, le più sordide perversioni ed i più ributtanti pensieri. Ma questa è una trattazione che merita di essere approfondita altrove.



6

- 2.3 • IL CASO OTTOMANO.....p. 167
 - 2.3.1 • *L'Harem del Palazzo di Topkapi*.....p. 172
 - 2.3.2 • *Le donne di palazzo*.....p. 177
 - 2.3.3 • *Harem come modello architettonico*.....p. 181
 - 2.3.4 • *Orientalismo: l'Harem nell'arte*.....p. 182

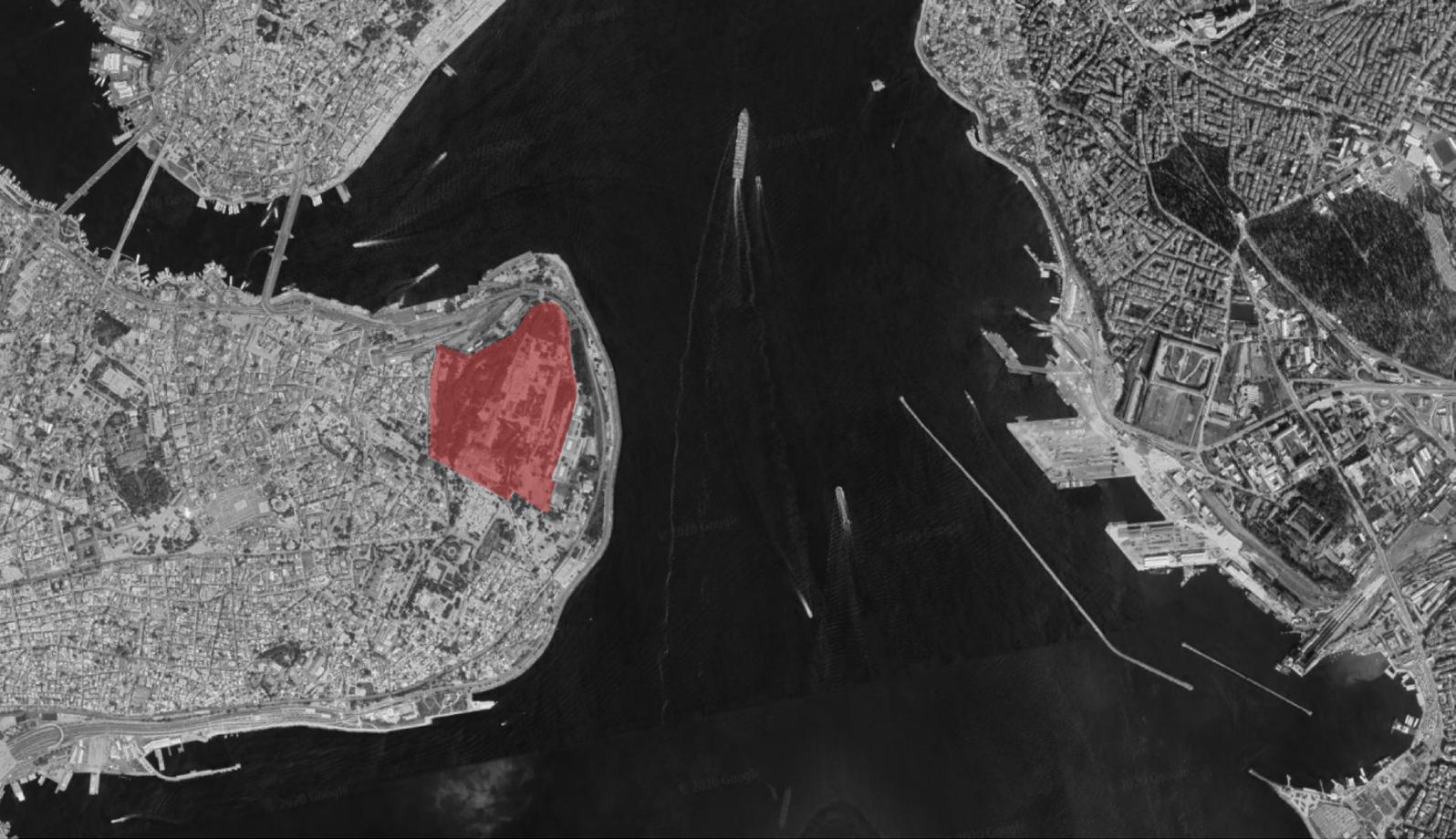


Fig. 79 Elaborato di mappa che mostra il rapporto tra il Palazzo Topkapi e il tessuto urbano di Istanbul. Com'è possibile osservare, il palazzo (in rosso) si presenta come una città nella città, stagliandosi sul golfo, su un'altura dalla quale si domina tutto l'intorno. Le dimensioni del serraglio sono straordinarie, così come appare straordinaria la vastità di ambienti dedicati unicamente al gineceo. Elaborato grafico dell'autore. Originale da google earth. Link: <https://earth.google.com/web/search/Cankurtaran,+Topkapi+Palace+Museum,+Fatih%2fProvincia+di+Istanbul,+Turchia/@41.00850764,28.98970985,1.59839358a,6351.70206439d,35y,12.45664101h,0t,0r/data=CigiJgokCQBWE4LqiURAEQhYA-6eneURAGe5DbkFZMT1AISz6qH6d1TxA>.

167

I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ MODERNA

2.3 IL CASO OTTOMANO

In questo capitolo, che vuole avere il valore di una breve parentesi sul tema, ci si avvarrà di un testo unico, all'interno dell'archivio della biblioteca di architettura del Castello del Valentino di Torino: "TOPKAPI: Architecture: the Harem and other buildings" degli autori J.M. Rogers, K. Çiğ, S. Batur, C. Köseoğlu. Questo testo si presenta come una monografia sul tema del Palazzo di Topkapi a Istanbul, corredata di un apparato fotografico eccezionale.

La scelta di trattare questo argomento, per quanto la bibliografia di riferimento ne sarà limitata (causa l'ampia difficoltà nel suo reperimento) è dettata dalla volontà di corredare questa trattazione di un luogo importante dell'eros e delle sue dinamiche: quello dell'harem. Questo luogo, in Età Moderna, si attesta come uno degli ultimi ginecei realmente censiti ed esistenti al mondo, assieme alle aree geografiche degli Emirati e dell'arcipelago malese, non ultimo, vantando una tradizione costruttiva ed un apparato decorativo secolari ed unici nel proprio genere. In accordo con quanto visto per il caso greco, il gineceo, che in questo caso prende il nome di harem, dalla parola araba che indica il "luogo proibito", nasce con

il preciso scopo di riunire tutte le donne della famiglia.

Il valore associato ad un numero altissimo di mogli è proprio delle scritture coraniche, che sin dal medioevo offrono un espediente storico perché gli harem si diffondano in tutto il mondo islamico. Sino alle porte dell'Età Contemporanea si attestano ancora strutture di questo tipo, di cui le massime autorità politiche del mondo islamico e ottomano si fanno gran vanto presso le delegazioni straniere. Ovviamente è bene indicare che, sebbene la poliginia sia perfettamente consentita, non tutti gli uomini appartenenti a questo mondo potevano permettersi di mantenere un numero troppo alto di donne e, pertanto, non pervengono esempi di harem da fasce sociali medio-basse. Dove sono disponibili prove storiche, risulta molto più probabile che l'harem fosse monogamo. Ad esempio, nella tarda Istanbul ottomana, solo il 2,29% degli uomini sposati era poliginico, con un numero medio di mogli pari a 2,08¹²⁸. Inoltre, si arrivò nella storia ottomana al punto di limitare logicamente il numero di mogli imperiali a quattro, cui andavano aggiunte le concubine, in numero variabile fino a svariate centinaia. La principale testimonianza di queste strutture è data dai luoghi appartenenti all'alta società, di cui il Palazzo di Topkapi è un evidente simbolo che, situandosi nell'attuale Istanbul, non può che riportarci al mondo ottomano e alla sua cultura di frontiera rispetto all'Europa e all'Oriente.

Identificando l'isolamento come uno dei fattori che maggiormente hanno plasmato la vita delle donne nel Medio Oriente mediterraneo, Leila Ahmed, studiosa dell'Islam, descrive l'ideale dietro all'isolamento come "il diritto di un uomo di tenere nascoste le sue donne, invisibili agli altri uomini"¹²⁹.

168 Dalle fonti pervenuteci, inoltre, risulta che nell'Impero Bizantino, come in Persia (per adozione) si perseguissero gli stessi schemi di controllo sulla donna, a partire da leggi che le obbligavano a una continua scorta da parte di eunuchi e a mostrarsi unicamente se velate. Certo, questa mentalità sociale, come già visto, affonda le proprie radici nella più antica cultura greca¹³⁰.

Non è tuttavia corretto ritenere questo un modello perfettamente integrato nella vita di tutte le società islamiche.

La possibilità di permettere alle donne della famiglia di non lavorare e, dunque, di vivere sotto la piena potestà dei mariti e dei figli maschi era spesso impraticabile per le fasce popolari di classe medio-bassa, inoltre, secondo quanto attestano i documenti storici, le donne del Cairo mamelucco del XIV secolo erano libere di presenziare a eventi pubblici insieme agli uomini, nonostante le obiezioni degli studiosi religiosi¹³¹. La pratica della segregazione di genere nell'Islam è stata influenzata da un'interazione di religione, costumi e politica¹³².

Dal volume si apprende come, in termini assoluti, storia, cultura, arte e finanche la stessa società ottomana vedano il proprio logico inizio nel regno di Mehmet II il Conquistatore (1451 - 1481, Fig. 80).

¹²⁸ Schick, Irvin Cemil, "Space: Harem: Overview", in: Encyclopedia of Women & Islamic Cultures, General Editor Suad Joseph. Consultato il 4 novembre 2020. Link: http://dx.doi.org/10.1163/1872-5309_ewic_EWICCOM_0283.

¹²⁹ Ahmed, 1992

¹³⁰ *Ibidem*

¹³¹ Patel, 2013

¹³² Patel, 2013; Abdella Doumato, 2009



Fig. 80 "Ritratto del sultano Maometto il Conquistatore", Gentile Bellini, 1480, olio su tela, 52,1 x 69,9cm, National Gallery, Londra. Feroce conquistatore, il sultano è qui ritratto da un esponente dell'arte italiana. All'epoca, sebbene coinvolto in numerosi conflitti, egli raccolse presso di sé una fitta schiera di umanisti, artisti e letterati. Così facendo, dimostrò di avere il senso per la cultura e per il mecenatismo, tanto da richiedere una traduzione dei testi cristiani in lingua turca.

169

Essenzialmente, dunque, l'harem si attestò come una solida istituzione, all'interno della vita di palazzo nel mondo islamico. In effetti, ovunque vi fosse un palazzo era prassi trovarvi un harem, organizzato separatamente, eppure completamente assimilato all'interno della struttura complessiva.

Il testo sottolinea come il caso turco ottomano dell'harem ponga significati - dunque problematiche - leggermente diversi dalle altre realtà. La parola deriverebbe infatti dal termine arabo che indica un tabù o un'area proibita ed era spesso adoperata per indicare le aree domestiche in cui il padrone di casa viveva congiuntamente alle donne cui era legato e ai propri figli, oltre all'intero personale di servizio. In seguito, il termine in turco giunse ad indicare semplicemente le donne di una qualunque area domestica.

A livello architettonico era necessaria una pianificazione a tavolino per questi spazi, i più importanti all'interno del palazzo, una vera e propria tesoreria, responsabile dei numerosi figli del sultano e, dunque, della successione che prevedeva la scelta arbitraria del padre orientata a incoronare il più meritevole dei propri figli maschi e non semplicemente il primogenito (più comunemente era prassi che, alla morte del sultano, i figli iniziassero un conflitto fratricida al fine di assurgere al trono). L'harem presso il Palazzo di Topkapi si situa esattamente nel cuore dell'immensa struttura, oltre a un considerevole numero di corti interne, di giardini e di appartamenti per i servizi domestici e di guardia.

Nei palazzi ottomani, gli appartamenti dell'harem vengono collocati oltre la *Ma-beyn* (letteralmente "ciò che giace in mezzo", ovvero gli appartamenti privati in cui il sultano era atteso dal proprio entourage) e gli appartamenti del *Kizlar Ağas'* (l'harem degli eunuchi, il corpo di guardia).

La corte imperiale era originariamente situata presso il Gran Palazzo, di origine bizantina, quando Mehmet II promosse la costruzione del Palazzo di Topkapi come propria nuova residenza e vi si spostò, una volta conclusi i lavori, lasciandosi dietro uno stuolo di circa 30 donne e 70 eunuchi, il proprio harem.

A seguito di un grande incendio, nel 1514 molti tra il seguito si trasferirono nel Palazzo Topkapi. In questi anni, il palazzo, l'harem e tutto il suo seguito divennero noti agli stranieri come il "Palazzo delle Dame" (o gineceo). Da non confondersi con il "Sultanato delle donne", un'epoca di circa 130 anni in cui le dame di corte e le spose dei regnanti ebbero un'incredibile influenza sulle decisioni politiche del tempo, per via della giovane età o dell'inettitudine dei sultani in carica. In totale onestà, l'epoca di costruzione del Palazzo di Topkapi è agli albori di questa stessa epoca, che si protrasse indicativamente dal XVI al XVII secolo.

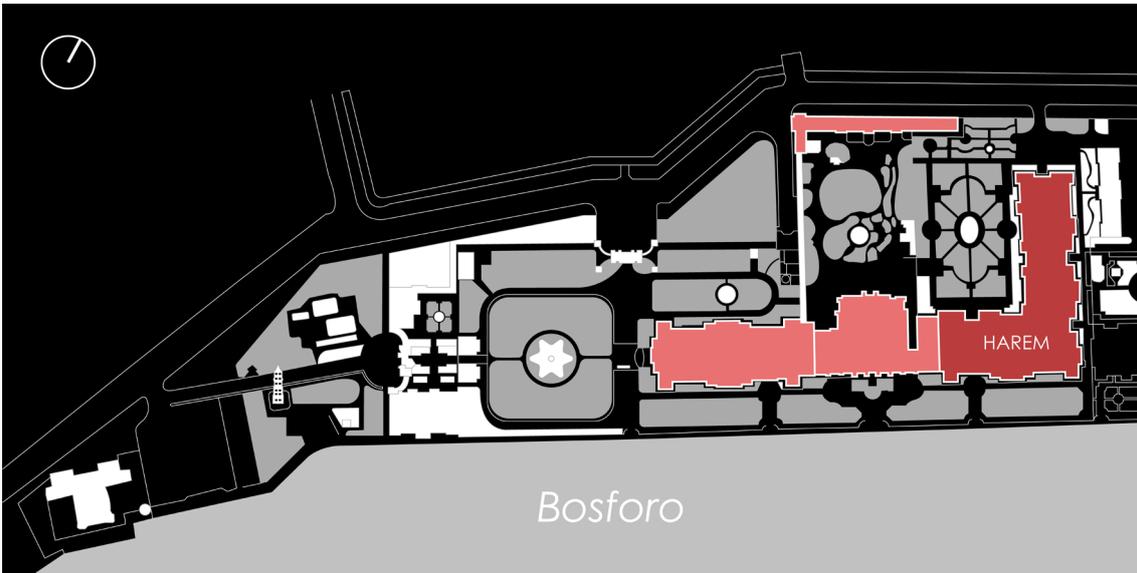
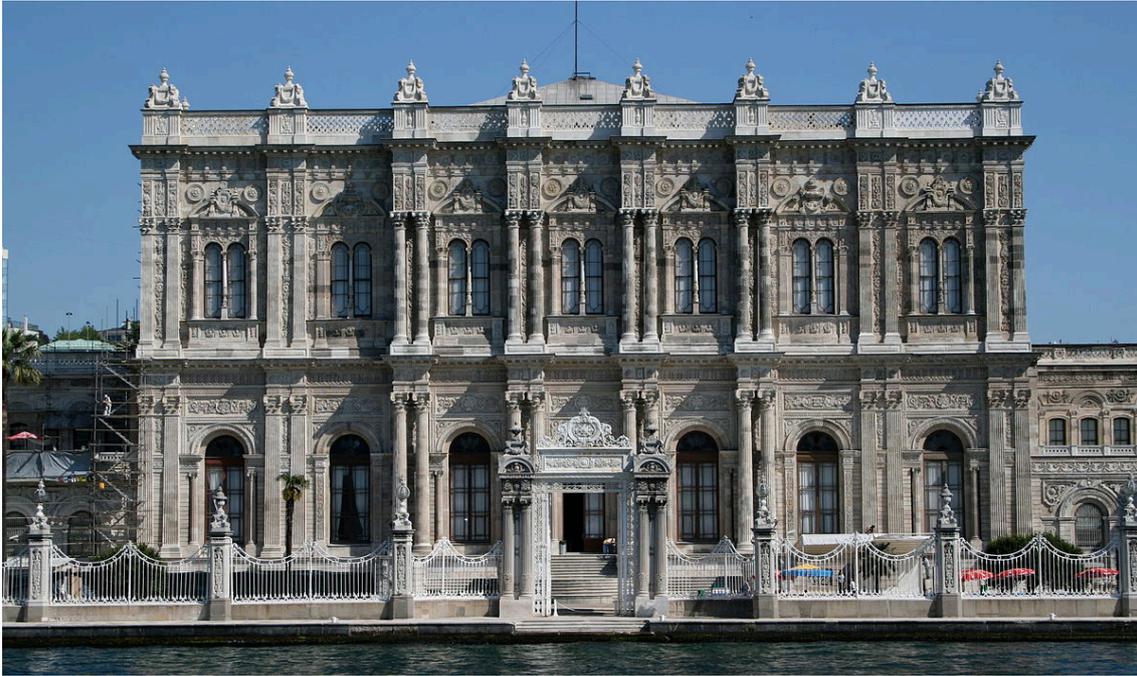
La nuova residenza, tuttavia, perse nel giro di qualche secolo il proprio prestigio, venendo descritta dai visitatori occidentali come per nulla monumentale. Si tratta infatti di un'estesa struttura, complessa e asimmetrica, costituita prevalentemente da bassi padiglioni, tutti avvolti attorno alle residenze private del sultano, poste sull'altura che prende il nome di "Promontorio del Serraglio", sulla quale sorse l'intero complesso e dal quale è possibile dominare la città e i suoi stretti. Al suo interno i giardini costituiscono isole attorno alle quali si sviluppavano le strutture di palazzo, da quelle di rappresentanza alle camere amministrative del potere, sino agli appartamenti privati dei suoi residenti e servitori.

Il modello su cui era stato ideato, secondo Mehmet II, avrebbe dovuto riprendere le architetture bizantina e greca, caratteristiche dal Gran Palazzo, per offrirvi nuovo lustro, in una nuova e complessa struttura monumentale. Tuttavia, le intenzioni originarie si fusero con rigori del tutto nuovi, via via propri dell'architettura ottomana, offrendo, sì, una rappresentazione di lusso, ricchezza e potenza, ma senza tuttavia ammaliare gli occhi degli europei, ben più avvezzi alla monumentalità e purezza, proprie dell'architettura classica.

Già dal XVIII secolo, la residenza del sultanato venne nuovamente spostata, privilegiando le nuove, grandi residenze sul Bosforo e avvicinandosi maggiormente ai canoni dell'architettura europea, come dimostra il Palazzo di Dolmabahçe, realizzato per volere del sultano Abdul Mejid I tra il 1843 e il 1856 (fig. 81).

Ma anche questa residenza si rivelò temporanea, circa per un ventennio, durante il quale il sultano Abdü l-Hamîd II (1876-1909), dopo aver depresso sia lo zio che il fratello maggiore, ritenne che Dolmabahçe non fosse abbastanza sicura, e così, poco dopo il proprio insediamento, fece spostare l'intera corte presso il Palazzo di Yildiz. Qui v'erano corti interne "autosigillate", ciascuna con un sistema di porte studiato per la sicurezza di chi vi si trovava all'interno; l'harem venne ubicato nella terza corte. Architettonicamente, il palazzo di Yildiz si presenta come un concentrato ossessivo di sicurezza.

L'harem divenne via via uno degli elementi più importanti all'interno del palazzo, sia per la quotidianità che ivi si svolgeva, che per il suo significato simbolico: agli occhi degli Ottomani, la sicurezza propria e del gineceo si equivalevano, di fatto erano una sola cosa, il che ben testimonia che, a fronte di una cultura intensamente androcentrica, la donna manteneva comunque lo status di "tesoro intoccabile e meritevole di protezione".



In alto: Fig. 81 Dolmabahçe Palace, vista dal Bosforo, fotografia di "SBarnes" (pseudonimo), 6 febbraio 2007 ¹³³

In basso: Fig 82 Elaborato di Pianta del piano terreno del Palazzo,¹³⁴ in rosa le aree ufficiali e di rappresentanza del palazzo, in rosso l'harem e le pertinenze della famiglia imperiale. Elaborato grafico dell'autore.

Un mondo così lontano dal contesto europeo raccolse il peso dell'immaginario collettivo per molti secoli, questo perché, come sostiene la Dottorssa Hulya Tezcan (Topkapi Palace Museum), nella storia fu sempre proibito parlare o scrivere dell'harem o delle donne del sultano. Questo fece dell'harem una delle società più segrete al mondo per ben quattro secoli, dal XVI al XX.

¹³³ Fonte: wikipedia. Link: https://it.wikivoyage.org/wiki/File:Dolmabah%C3%A7e_Palace_2007.jpg.

¹³⁴ Fonte dell'originale: wikipedia. Link: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Dolmabahce_Palace_plan.svg

Incredibilmente, sembra che il primo uomo ad aver sbirciato all'interno dell'harem fosse stato un meccanico inglese, Thomas Dallam, inviato dalla regina Elisabetta I ad installare un organo, recapitato in dono al sultanato, che dichiarò di aver scorto 30 fanciulle oltre una grata - inizialmente scambiate per fanciulli, a causa della trasparenza delle loro vesti, che ne rivelava ampi tratti di pelle, cosa del tutto inusitata in Europa, poi riconosciute per via dei lunghi capelli - nell'atto di giocare a palla, tutte molto attraenti. Secondo quanto riferito da Dallam, la visione lo stregò così a lungo che, infine, venne allontanato nervosamente da una guardia di servizio¹³⁵.

2.3.1 L'Harem del Palazzo di Topkapı

Gli appartamenti dell'harem furono costruiti sul lato Nord-Ovest della cinta del palazzo, su un'alta fondazione, in uno spazio ampio con vista sul Çinili Köşk (il padiglione delle piastrelle).

Protraendosi dal *Bağdad Köşk* e dal *Sünnet Odası* (padiglione delle circoncisioni), in corrispondenza dell'ala Nord, l'harem è circondato da svariati edifici appartenenti al palazzo: l'*Hırka-ı Saadet Dairesi* (Santuario delle Sacre Reliquie); l'*Has Oda* (sala di gabinetto); la moschea degli eunuchi bianchi (oggi nota come la Libreria Nuova), Le cucine *Kuşhane* e relative stanze di servizio; in parte direttamente adiacenti alla seconda corte interna.

Attraverso i secoli, l'harem fu continuamente modificato e migliorato, infatti, a seconda delle preferenze del sultano in carica, furono realizzate tante aggiunte e tali adattamenti, da rendere difficile stabilire l'aspetto e le lavorazioni originali di alcuni degli edifici. Non solo è impossibile trattare gli appartamenti dell'harem come un singolo, originale edificio, ma anche vederli come un unico insieme, dacché non vi si riconosce alcuno degli stili tipici dell'epoca, né di quelle successive, almeno non in misura tale da poter assegnare una determinata porzione del singolo edificio ad uno specifico periodo storico.

172

Potremmo ora considerare l'harem come composto da tre parti:

1. La parte situata tra gli appartamenti del *Mabeyn*, nella terza corte interna (*Enderun*) gli appartamenti degli eunuchi neri e dei ciambellani;
2. Gli appartamenti della *Valide Sultan* e delle *Kadinefendis*, le favorite del sultano e vari ranghi di concubine;
3. Gli appartamenti centrali appartenenti al sultano, in cui egli viveva quotidianamente.

Sembra che, dalla comparsa dell'harem sino alla sua abolizione, le nobildonne fossero scelte tra i possedimenti del sultano, probabilmente con un procedimento simile al *devşirme*, la regolare coscrizione dei giovani cristiani, appartenenti ai popoli delle nuove terre conquistate, tra i ranghi dei Giannizzeri. Così, una donna portata a palazzo come semplice concubina e in stato di schiavitù poteva risalire ai ranghi di *Kalfa*, *Usta*, *Gözde*, *İkbal*, *Kadinefendi* e, in rare occasioni, anche alla posizione di *Valide Sultan* (regina madre). Come questa organizzazione si sia perpetrata per secoli resta, ad ogni modo, uno dei segreti dell'harem. Per quanto

¹³⁵ Timeline, "The hidden world of the Harem (Suleiman the Magnificent Documentary)", Paladin Pictures LTD, 2017. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=XEDWaBmKpfY>.



Fig. 83. Cortile delle Favorite, Harem di Palazzo Topkapi, ph. Giovanni Dall'Orto, 27 Maggio 2006. Link: https://en.wikipedia.org/wiki/Topkap%C4%B1_Palace#/media/File:4402_Istanbul_-_Topkapi_-_Harem_-_Cortile_delle_favorite_-_Foto_G._Dall'Orto_27-5-2006.jpg

173

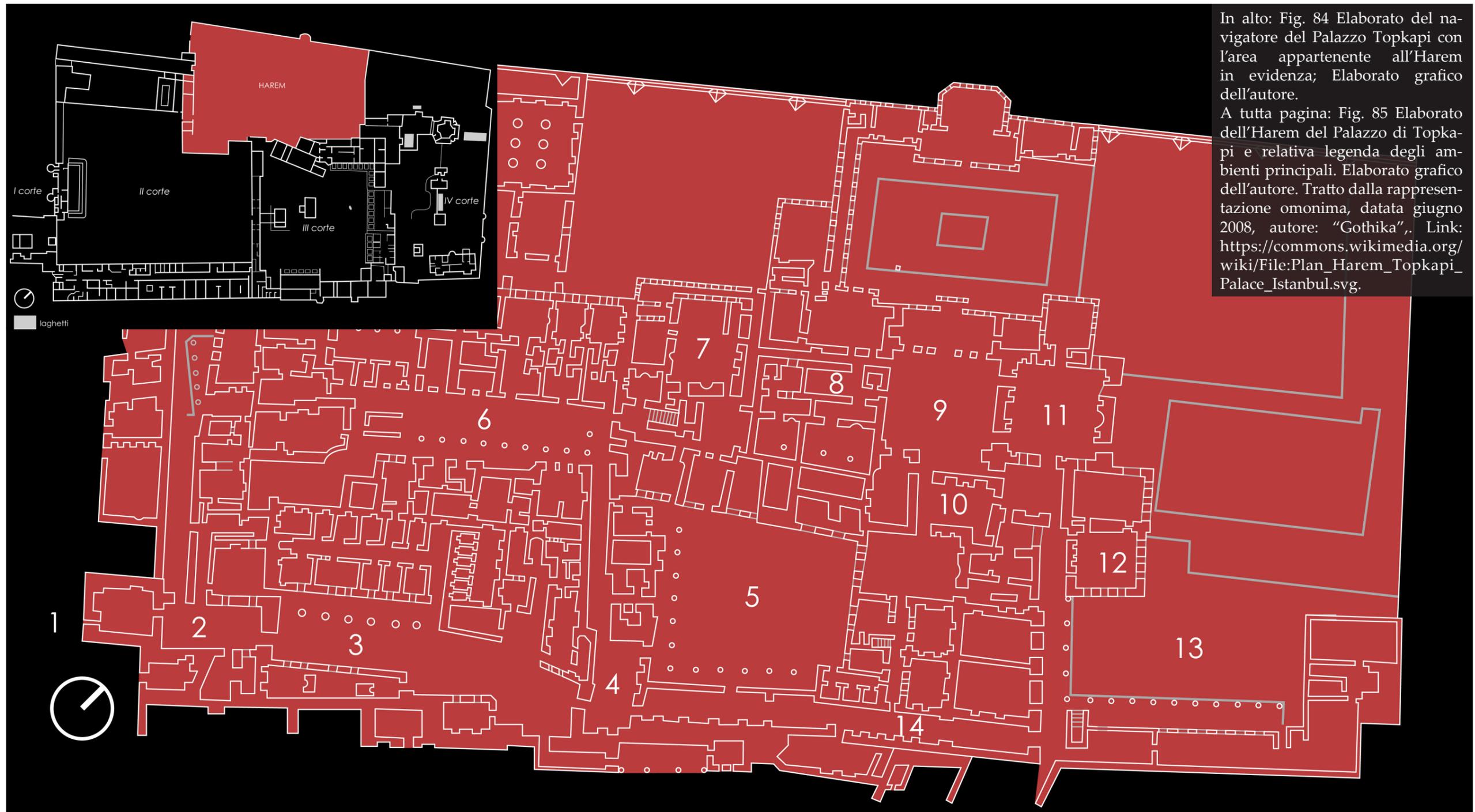
duri fossero l'ambiente o le condizioni di vita rimaneva vivida, in queste donne, la speranza di un brillante futuro.

Se, in effetti, è possibile attribuire un "merito" alla cultura ottomana, è proprio quello di avere arricchito la propria struttura politica e amministrativa, a partire da genti appartenenti ai popoli conquistati. La condizione iniziale di schiava o di schiavo, in questo sistema profondamente meritocratico non pregiudicava minimamente la possibilità di ascendere al potere, sebbene ciò, va specificato nel caso delle concubine, richiedesse una massiccia dose di fortuna.

Andando ad osservare con maggiore approfondimento gli ambienti principali dell'harem è necessario specificare che le prime, tra le oltre trecento stanze che lo compongono, furono edificate sotto il regno di Murat III (1574 - 1595). Gli altri, come già chiarito in precedenza, erano all'interno del Palazzo Vecchio (*Eski Saray*). Il complesso si sviluppa su sei piani, sebbene ne sia aperta la visita ad uno soltanto, accedendo dalla Porta delle Carrozze. Oltre questa si giunge alla Cupola degli Armadi, oltre la quale si trova la stanza in cui risiedevano gli eunuchi, decorata con raffinate ceramiche di Kütahya del XVII secolo¹³⁶.

Gli eunuchi, all'inizio scelti tra uomini di razza bianca, iniziarono ad arrivare in

¹³⁶ Lonely Planet, "Palazzo Topkapi", consultato in data 19/10/2020. Link: <https://www.lonelyplanetitalia.it/destinazioni/turchia/istanbul/poi/palazzo-topkapi>



In alto: Fig. 84 Elaborato del navigatore del Palazzo Topkapi con l'area appartenente all'Harem in evidenza; Elaborato grafico dell'autore.
 A tutta pagina: Fig. 85 Elaborato dell'Harem del Palazzo di Topkapi e relativa legenda degli ambienti principali. Elaborato grafico dell'autore. Tratto dalla rappresentazione omonima, datata giugno 2008, autore: "Gothika", Link: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Plan_Harem_Topkapi_Palace_Istanbul.svg.

LEGENDA

1. Porta delle carrozze e Tesoreria dell'Harem/Sala degli armadi;
 2. Divano con una fontana/Torre della Giustizia/Moschea degli Eunuchi dell'Harem;
 3. Corte interna e dormitori degli eunuchi/Quartiere del capo degli eunuchi/Scuola dei principi/Porta della Voliera (uscita dall'Harem);
 4. Cancellone principale dell'Harem e posto di sentinella;
 5. Cortile della regina madre/Quartieri della regina madre, delle consorti, dei principi, della capo cameriera, del soprintendente e della servitù;
 6. Passaggio e corte delle concubine/quartieri delle consorti del sultano/dormitori e bagni;
 7. Quartieri della regina madre;
 8. Bagni del sultano e della regina madre;
- Appartamenti privati del sultano:
9. Sala imperiale/Appartamenti di Abdühamid I, Selim III and Osman III;
 10. Sala della fontana/Sala del braccere;
 11. Camera privata di Murad III/Stanze private di Ahmed I e Ahmed III (Sala da pranzo/sala della frutta);
 12. Chioschi gemelli (appartamenti del principe incoronato);
 13. Terrazza e appartamenti delle favorite/anticamera tra i quartieri degli uomini e delle donne;
 14. Strada dell'Oro/passaggio.

LEGENDA

1 PRIMA CORTE

- 2 Bab-i Humayun (cancello imperiale)
- 3 Santa Irene
- 4 Zecca Imperiale
- 5 Museo Archeologico
- 6 Padiglione delle Piastrelle
- 7 Biglietteria
- 8 Bab-iis Selam (cancello del saluto)

9 SECONDA CORTE

- 10 Moschea Beşir Ağa
- 11 Stalle Private
- 12 Divan (sala del consiglio imperiale)
- 13 Torre della giustizia
- 14 Entrata dell'Harem
- 15 Harem
- 16 Armeria
- 17 Cucine
- 18 Bab-iis Saade (cancello della felicità)

19 TERZA CORTE

- 20 Sala delle udienze
- 21 Libreria del Sultano Ahmet III
- 22 Guardaroba del Sultano
- 23 İç Hazine (tesoreria)
- 24 Dormitori
- 25 Miniature e Ritratti dei Sultani
- 26 Sacre Reliquie Islamiche
- 27 Uscita dall'Harem

28 QUARTA CORTE

- 29 Padiglione di Abdul Mecid I
- 30 Padiglione di Mustafa Pasha
- 31 Padiglione di Bagdad
- 32 Padiglione di Revan
- 33 Stanza delle circoncisioni



Fig. 86 Elaborato del Palazzo Topkapi con l'area appartenente all'Harem in evidenza; tratto dalla locandina del sistema museale del Palazzo di Topkapi. Elaborato grafico dell'autore. Link alla fonte originale: <https://www.thinglink.com/scene/887330731427102720>

maggioranza neri a palazzo quando il governatore ottomano d'Egitto prese ad inviare, come omaggio al sultano, schiavi africani devirilizzati, ovviamente di religione cristiano copta. Questo, secondo alcuni storici, ebbe una duplice valenza, intanto di rinforzo al corpo di guardia all'harem in cui, viste le dimensioni, v'era sempre grande necessità e, successivamente, di garanzia affinché non venissero commessi atti sessuali tra gli eunuchi stessi e le donne del serraglio. Come si è già spiegato, le donne del palazzo erano spesso bottini provenienti da aree cristiane annesse all'impero, prevalentemente di pelle chiara e l'aver un corpo di guardia di soli neri avrebbe dissuaso dal compiere atti sessuali non consentiti, per via dell'evidenza che il nascituro avrebbe rappresentato rispetto a questo tradimento.

Potrà apparire controverso, ma sì, anche gli eunuchi saltuariamente erano in grado di praticare il sesso e ciò dipendeva dal metodo con cui erano stati evirati. La semplice asportazione del pene non era sufficiente a garantirne la sterilità e, sostengono gli storici, vi sono numerose indiscrezioni circa rapporti illeciti tra guardie e dame di corte¹³⁷.

Sembra, inoltre, che tra i compiti di vigilanza spettanti agli eunuchi vi fosse anche il divieto di introdurre cetrioli nel serraglio, o altra verdura adoperabile a fini sessuali.

Al di là della stanza degli eunuchi, della corte e degli alloggi di loro pertinenza si apre la Porta Principale dell'harem, presieduta da una guarnigione decorata con due enormi specchi dorati, oltre questo punto, a sinistra un corridoio porta al Cortile delle Concubine e delle Mogli del sultano, attorno al quale si sviluppano i bagni, una fontana, la lavanderia e gli appartamenti privati delle suddette.

176 Proseguendo, il Padiglione del Sultano Ahmet, cui seguono gli appartamenti della Valide Sultan, il vero e proprio centro del potere all'interno dell'harem.

Da queste camere riccamente adorne e dal Salone, decorato a scene bucoliche del XIX secolo, la Valide Sultan sovrintendeva e controllava questa sorta di grande "famiglia".

Superato il cortile annesso, si passa ad un vestibolo rivestito in maioliche di Kütahya e İznik, risalenti al XVII secolo. Qui la Valide Sultan e le favorite attendevano prima di essere ricevute alla presenza del sultano nella Sala Imperiale.

Nella camera privata di Murat III si nota un curioso espediente, una fontana a tre livelli concepita, non solo, per riprodurre il suono di una cascata, ma anche per impedire di origliare le conversazioni del sultano al suo interno. Il che risulta molto interessante, se paragonato alle residenze giapponesi, dove i sottili divisori in carta di riso e bambù imponevano l'osservanza di un profondo silenzio, al fine di non disturbare chi vi soggiornava.

Oltrepassata la camera privata di Ahmed III e la sala da pranzo adiacente, nell'angolo nord-est si aprono gli Appartamenti Gemelli, risalenti al 1600 circa, in cui risiedeva il principe ereditario mentre, al lato opposto, si sviluppa il cortile delle favorite, a tutti gli effetti una terrazza da cui era possibile vedere un'ampia piscina al livello inferiore, al di sopra della quale, oltrepassata l'ampiezza del cortile, si sviluppano numerose stanze buie, i *kafes*, le "gabbie" in cui erano imprigionati i figli o i fratelli del sultano.

Da qui, un corridoio porta a est verso un passaggio chiamato Strada dell'Oro,

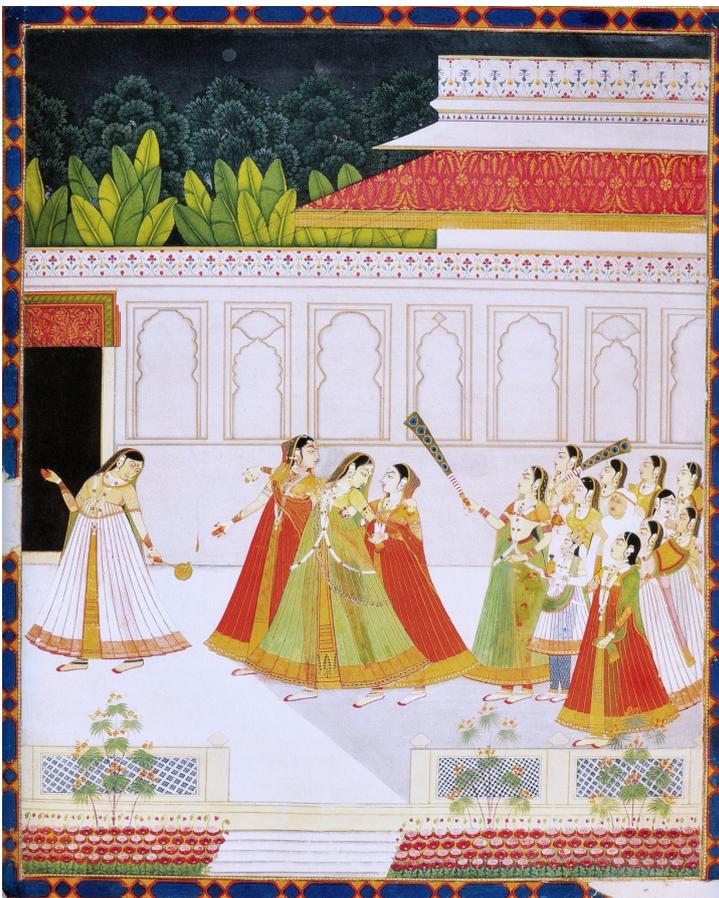
¹³⁷ Timeline, "The hidden world of the Harem (Suleiman the Magnificent Documentary)", Paladin Pictures LTD, 2017. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=XEDWaBmKpfY>.

attraverso cui si accede alla Terza Corte del palazzo.

2.3.2 *Le donne di palazzo*

Le giovani portate nell'harem erano, in parte, prigioniere, in parte bottini di guerra, in parte acquistate presso i mercanti di schiavi dell'Impero Ottomano ed in parte portate in dono dagli alti ufficiali di stato delle delegazioni straniere. Le più numerose, attraverso i secoli, erano le concubine provenienti dal Circassian, fanciulle dalle stimate qualità e che spesso assurgevano agli alti ranghi della corte.

Arrivate a palazzo si era ispezionate perché si appurasse l'assenza di difetti fisici, successivamente si era condotte all'*hammam* (il famoso bagno turco) per essere lavate prima dei riti di preghiera (Fig. 86).



177

Fig. 87 Nuova arrivata in un harem principesco, tardo XVIII secolo, Jaipur, National Museum, New Delhi.

Si può pensare all'harem come all'unica università femminile esistente dell'Impero, in cui le donne vi erano educate in moltissime arti e saperi. Una di queste era il ricamo, di cui era poi possibile vendere sul mercato i prodotti, con un profitto personale per le concubine stesse e non solo al fine di ingannare la vita a corte¹³⁸.

Emine Erdogan, first lady turca, il 9 marzo 2016 dichiarò in una conferenza intitolata "Sultans' Mothers who Have Left Traces on Our History, tenutasi ad Ankara:

¹³⁸ Timeline, "The hidden world of the Harem (Suleiman the Magnificent Documentary)", Paladin Pi-

“Il [nostro] passato può informare il [nostro] futuro ... Gli orientalisti hanno prodotto impressioni inappropriate nella mente delle persone, di donne attratte dai piaceri mondani e dal potere. Tuttavia, l'harem era più una scuola per i suoi membri. Era il cuore dell'educazione, dove le donne si preparavano alla vita e organizzavano eventi di beneficenza ... con le madri dei sultani al timone ... [che conosciamo] in gran parte a causa delle opere architettoniche che hanno lasciato “.

In queste stesse parole, che a ben vedere supporterebbero la tesi summenzionata, Wendy M. K. Shaw, docente di Storia dell'arte delle Culture Islamiche presso la Libera Università di Berlino, ha riscontrato un'ambiguità, dettata dagli interessi della politica turca a svincolarsi dall'accusa (oramai unanime) di incentivare misure socio-politiche sfavorevoli alla donna, per non riconoscere la dovuta importanza della scuola, in quanto istituzione pubblica indispensabile alla democrazia e, soprattutto, in quanto retaggio di una Turchia che, in tal senso, si era dimostrata avanguardista già dagli inizi del secolo scorso (oltre ad avere approntato un sistema d'istruzione per le donne lavoratrici, sia armenie che ebraiche, già negli anni '70 dell'800)¹³⁹.

178 Assieme agli attendenti ed allo staff incaricato dell'educazione delle concubine, sotto alcuni sultanati si registrarono tra le 300 e le 500 persone, fino anche a 1200. La paga giornaliera o le concessioni elargite erano direttamente proporzionali al tempo speso all'interno dell'harem ed ai loro talenti o meriti. Per avanzare tra i ranghi, una fanciulla necessitava di più di un bel viso o una figura proporzionata. Ugualmente di valore erano considerate l'intelligenza e la “bontà di cuore”. Nel diario di Leyla Saz Hanimefendi¹⁴⁰, famosa cortigiana di palazzo nella seconda metà del XIX secolo, si legge quanto segue:

“v'era una donna, cresciuta come un'odalisca, di grande bellezza. Aggraziata, dalle guance rosse, gli occhi turchesi, un ampio sorriso, capelli dorati e lucenti, forme regolari, di 16 anni e bella come una camelia. Ma, di contro a questa bellezza donata da Dio, non era dotata di altrettanta intelligenza. La fama della sua bellezza ed il suo fascino raggiunsero il palazzo. Pertevniyāl, Valide Sultan, madre del sultano 'Abdül 'Azīz, la convocò a palazzo. Una volta alla sua presenza, fallì nel mostrarsi povera di spirito. Ma questo venne ritenuto un errore facilmente perdonabile. Impressionò a tal punto il sultano, amante della castità, che i di lei padroni domandarono un prezzo elevato, a causa della sua bellezza e del suo evidente desiderio di non abbandonare il palazzo. Venne acquistata per 200 purse d'oro (1000 ducati). La regina madre inviò la concubina alla presenza gloriosa del sultano. Priva della felicità di una persona animosa, la povera ragazza non avrebbe mai ottenuto maggiore

ctures LTD, 2017. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=XEDWaBmKpfY>.

¹³⁹ Wendy M. K. Shaw, 13 marzo 2016, Aljazeera.com.

¹⁴⁰ Poetessa, compositrice e scrittrice turca (1850 - 1936), nata da una famiglia aristocratica di origini turco-cretesi, crebbe presso l'harem del palazzo di Dolmabahçe, in cui ricevette una straordinaria educazione musicale e letteraria, per poi essere data in sposa ad un funzionario dell'Impero. Dai suoi diari sulla vita dell'harem si estrapolano elementi molto interessanti della vita all'interno della grande “gabbia dorata”, in quanto frutto di una diretta testimonianza.

apprezzamento o favori da lui. Così, dopo un breve soggiorno nella suite della tesoriera dell'harem, venne data in sposa con un magnifico corredo ad un 'ulamā (teologo e legislatore islamico, N.d.R.)."

In accordo con i visitatori stranieri, quando il sultano avesse desiderato convocare una concubina in particolare, con cui avrebbe gradito passare la notte, l'avrebbe comunicato facendole recapitare il proprio fazzoletto. Le fonti ottomane gettano luce su modalità di invito e di scelta differenti: il sultano, in visita agli appartamenti della regina madre, si sarebbe aspettato gli fosse servito il caffè da una delle concubine più famose per la loro bellezza. Sarebbe stato soddisfatto in base al modo in cui lei avesse osservato la cerimonia, con il suo aspetto e comportamento, tanto da arrivare a sceglierla come *Has Odalik* o concubina imperiale. La parola araba *iqbāl* è usata nel turco ottomano per indicare buona fortuna, prosperità, successo. A palazzo, la parola *ikbal* venne utilizzata per indicare le favorite del sultano (*gözde*) e le *Has Odaliks*. Quelle che tra le donne servivano come concubine, che avessero attirato l'attenzione per bellezza e comportamento sarebbero potute diventare *ikbal*.

Le *Ikbal* si distinguevano a loro volta in gerarchie, all'interno del proprio stesso rango. V'era infatti una "capo *ikbal*", una numero due, una numero tre e così via. Le residenti dell'harem erano sempre straniere, poiché la schiavitù delle popolazioni musulmane era proibita dalla legge islamica. Molte tra loro, comunque, in taluni casi lo abbandonavano. Questo particolarmente in caso di sterilità (alle donne sterili il sultano sovente dava la libertà). In tal modo, esse divenivano nuovamente libere di sposarsi e, proprio per questo motivo, v'era un gran numero di cospiratori tra le fila di conoscenze che le donne mantenevano all'interno dell'harem.

179

Era costume designare ciascuna delle consorti del sultano con l'appellativo di *Kadin* o *Kadinefendi*, queste parole derivano da un antico titolo nobiliare turco per le nobildonne. La consorte principale era nota come la *Başkadin*: occupava il primo posto ed una posizione maggiormente distinta rispetto alle altre, aveva più attendenti e *kalfas* al suo servizio. Ciascuna delle *Kadinefendis* viveva in stanze separate, con il proprio entourage, diversamente da tutte le concubine che, all'opposto, condividevano gli stessi spazi all'interno del palazzo.

Per le prime consorti dei sultani ottomani era uso l'appellativo *Hatun*, anche utilizzato per indicare regine e principesse; questo era particolarmente caratteristico del periodo antecedente al regno di Mehmed il Conquistatore (1451 - 1481). Da allora in poi entrò in uso l'appellativo *Kadin*. Se un'*ikbal* era in procinto di dare un figlio al sultano, era anche in procinto di divenire una *Kadinefendi*. Le *Kadinefendis* potevano essere più di cinque, sei, anche sette, ma la maggior parte dei sultani ottomani limitò il loro numero a quattro, la legge islamica consentiva la poligamia, sino a 4 mogli alla volta. Il loro rango era in funzione della data di matrimonio, per cui v'erano una Prima, una Seconda, una Terza ed una Quarta *Kadinefendi*. Chiunque fosse divenuta madre di un figlio maschio avente diritto al trono avrebbe acquisito il titolo e dignità di *Valide Sultan* (ovvero di regina madre).

Avere un maschio, inoltre, significava non ricevere più le attenzioni del sultano, avendo ottemperato ai propri obblighi. Se si era una delle favorite, il massimo concesso era l'allontanamento di madre e figlio in una delle provincie dell'impe-

ro, affinché il giovane potesse crescere fuori dagli intrighi di palazzo per arrivare a rivendicare il suo diritto al trono.

Ma questa non fu sempre una regola applicata, il caso più eccezionale, secondo le cronache, riguarda la celebre Roxelana, Hürrem¹⁴¹ Sultan, nata Aleksandra Anastazja Lisowska, la concubina di Solimano il Magnifico, che contrariamente a quanto stabilito dall'etichetta di corte divenne moglie ufficiale del sultano 14 anni dopo la prima notte passata insieme, sebbene fino ad allora egli fosse svincolato dal matrimonio con le concubine, e non si limitò ad un unico figlio maschio, bensì gli diede sei figli. La gelosia feroce di questa donna per il suo sposo portò quest'ultimo, la madre e tutta la corte all'allontanamento di qualsiasi potenziale rivale e il sultano, le cronache lo avrebbero definito "stregato" dalla moglie, acconsentì a qualsiasi sua richiesta, in virtù di un amore profondo, che li legò sino alla scomparsa di lei, ancora in giovane età.

All'interno del palazzo, aver raggiunto la massima carica non era tuttavia una garanzia di successo. Le madri dei principi ereditari, ovvero le Valide Sultan, avrebbero trovato, in ultimo, la possibilità di godere appieno della propria posizione solo quando il rispettivo figlio fosse diventato ufficialmente il nuovo sultano. Entro i tempi di assestamento, nel passaggio da un sultanato a quello successivo, nelle mura del Topkapi si consumarono le più crude vendette e i più sordidi giochi di potere, una lotta tra figli al termine della quale il vincitore avrebbe designato la propria come nuova regina madre, una mattanza in cui, tra le vittime, si contarono anche molte di quelle stesse donne, pienamente coinvolte nelle dinamiche di successione.

180 Si può immaginare cosa abbia significato per l'equilibrio della vita di palazzo il fatto che il Sultano Murat III avesse generato ben 112 eredi. Più tardi, i sultani optarono per imprigionare i loro fratelli nell'harem, dando inizio alla tradizione della *kafes hayatı* (vita in gabbia)¹⁴².

Dalla testimonianza di Sua Maestà Imperiale il Principe Osman Ertugrul di Turchia risulta evidente che la vita all'interno del serraglio, certamente lussuosa, era percepita più come solitaria. Egli stesso ne prese coscienza solo in seguito, essendovi nato e cresciuto e vivendo nell'errata percezione che quella fosse la vita di qualsiasi persona, anche all'infuori del palazzo¹⁴³.

Le concubine erano fondamentali alla politica vigente presso la corte imperiale, attraverso di esse si perseguivano due scopi: quello di una numerosa figlianza in grado di assurgere al trono, come sostiene Leslie Peirce, autrice di "*The Imperial Harem*", che sebbene portasse a guerre fratricide avrebbe risparmiato all'Impero la crisi di una successione senza eredi; inoltre, incarnavano una preziosa merce di scambio. Quando il sultano avesse voluto premiare uno dei suoi sottoposti o dei suoi statisti avrebbe potuto dargli in sposa una delle sue concubine che, non avendo legami di parentela con la famiglia reale, non avrebbero alterato gli equilibri di favore all'interno del palazzo. Cosa che, invece, come sostiene Basim Musallam, autore di "*Sex and Society in Islam*" sarebbe avvenuta nel caso di un

¹⁴¹ Questo il nome che le venne dato una volta giunta a palazzo, che in Turco significa "gioiosa" o "sorridente", vista l'attitudine che la donna aveva alla giocondità e al sorriso.

¹⁴² Lonely Planet, "*Palazzo Topkapi*", consultato in data 19/10/2020. Link: <https://www.lonelyplanetitalia.it/destinazioni/turchia/istanbul/poi/palazzo-topkapi>

¹⁴³ Timeline, "*The hidden world of the Harem (Suleiman the Magnificent Documentary)*", Paladin Pictures LTD, 2017. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=XEDWaBmKpfY>.

matrimonio con una principessa imperiale.

Peirce identifica la differenza nella maternità delle concubine e delle principesse imperiali asserendo che le prime potevano vantare minori diritti sui propri figli, rispetto alle seconde.

2.3.3 Harem come modello architettonico

A questo punto, verrebbe naturale chiedersi perché l'harem si attesti come un "luogo dell'eros" tanto meritevole da entrare tra i luoghi censiti in questa trattazione. Ed è a tutti gli effetti una domanda corretta perché, come si è visto nei capitoli precedenti, questi luoghi erano dei veri e propri dormitori, o meglio delle gabbie per tutti coloro che vi entravano. Al loro interno la politica, la maternità, la solitudine e l'intrigo erano dimensioni ugualmente presenti e, per chi fosse stato in grado di coglierne i vantaggi, avrebbe potuto significare il successo o, viceversa, la rovina.

In questi serragli le donne erano l'elemento chiave della vita di palazzo, eppure, tra esse, la distinzione tra moglie o concubina era una sottigliezza. Sì, ne derivavano diritti e opportunità diverse, ma tuttavia, nella dimensione del pensiero e della considerazione attorno alla donna, non v'era giudizio o vergogna nel dirsi l'amante. E questo, specialmente ricollegato a contesti di religione islamica, offre una possibilità di ragionamento molto interessante.

La donna è così amata, in questa lontana cultura, da arrivare a concepire più di una moglie e un'amante, così importante da travalicare il concetto di etico e riprovevole, la ristrettezza del gineceo greco o la lussuosità prezzolata delle cortigiane giapponesi. Le donne del serraglio, meravigliosi uccelli d'amore, sono tutte il prezioso gioiello della corona imperiale, ciascuna di esse è schiava, ma entrando nel serraglio scopre una cultura, una lingua, un'istruzione completa.

Queste sono le contraddizioni che rendono l'harem un luogo dell'eros di grande interesse, oltre alla monumentalità del luogo, sconosciuta ad altre culture e l'impenetrabilità dei suoi segreti più reconditi.

L'harem, nella dimensione storica che si protrae dall'Età Moderna all'Età Contemporanea, è il luogo dell'eros a scala urbana e ad uso esclusivo del singolo, una dimensione ed una valenza che, sino ad ora, non è mai stata riscontrata in nessun altro esempio.

L'unico che la storia europea abbia offerto, similmente a questo caso, sebbene con una valenza ampiamente diversa, è la reggia di Versailles, voluta da Re Luigi XIV, che non a caso prese il nome di "gabbia dorata". Ma mentre Versailles si attestò come un unicum nella sua valenza di salotto-prigione dell'alta aristocrazia francese, affinché il sovrano potesse disporre del proprio potere assoluto con la massima licenza ed osservando con totale attenzione i movimenti della sua corte, l'harem fu, come già osservato, una dimensione che caratterizzò l'intera produzione palaziale ottomana e islamica in generale.

È dunque possibile prescindere dall'idea che non fosse necessaria una capacità di progettazione ad-hoc? Sarebbe scontato considerare questi luoghi come semplice frutto dell'accumulo e della trasformazione nei tempi. Una volta considerato il primario valore del sultano, dunque della madre reggente e, da questa figura femminile al vertice, tutte le successive: le mogli, le favorite, le concubine e le ancelle, e sommando all'equazione la necessità di un corpo di guardia, ebbene si

otterrà un Harem completo nei suoi elementi compositivi.

La spettacolarità di questo luogo, è bene specificarlo, non si riscontra tanto negli apparati decorativi, che sì, agli occhi di un europeo suscitano tutto il "magico" dell'esotico, quanto nella loro concezione più ancestrale: luoghi solidi e invalicabili per rinchiudere e proteggere ciò che di più prezioso il sovrano possa godere, privatamente e in via del tutto esclusiva.

Ragionando, inoltre, su quali pensieri fosse necessario coltivare, per vivere stabilmente al suo interno, osserviamo prima di tutto la perseveranza nel raccogliere la stima del sovrano, dunque di diventarne una favorita e madre di uno dei suoi figli. Questo luogo, per quanto le donne che vi vivevano fossero assillate dalla necessità di uno status, di un potere che potesse mantenerle sicure, gravitava attorno ad un erotismo onnipresente, una sessualità interamente votata ad un unico attore centrale, tanto misterioso quanto "benevolo" nella sua capacità di mutare il corso della vita delle sue schiave in qualcosa di migliore.

Con questo, non si intende sostenere la ragione alle spalle di simili luoghi, quanto la loro estrema funzionalità, entro le maglie strette di una cultura come quella ottomana, ed il loro incredibile valore in quanto luoghi di un piacere antico e ormai dimenticato.

2.3.4 *Orientalismo: L'harem nell'arte*

Come già sottolineato nel testo, il mondo orientale e mediorientale entrò nell'immaginario collettivo europeo a partire dalla fine del XVIII secolo, più specificamente con la spedizione napoleonica in Egitto (1798).

182

Da questo momento, gli incontri tra la cultura del lontano Oriente e quella europea conobbero intensi scambi, particolarmente dalla prima verso la seconda. Gli europei, carichi di interesse per mondi inesplorati, nel pieno di correnti letterarie che esaltavano l'eccezionalità di avventure in luoghi esotici, non tardarono a consacrarsi in una produzione propria, spesso frutto di mera fantasia, vista la difficoltà nel compiere viaggi in terre così lontane.

Gran parte dell'arte europea che si rifà ai soggetti del Medio Oriente può ascrivere alla macrocorrente dell'Esotismo, con particolare riferimento ad un suo movimento più interno, mai tanto sviluppato da assumere i connotati di una vera e propria scuola, che fu l'Orientalismo.

Infatti, si considera l'Orientalismo una corrente complementare al Romanticismo ottocentesco, poiché entrambe condividono, non principalmente, il soddisfacimento di una pulsione intima al desiderio attraverso la sua realizzazione (nel caso degli esotisti, trasferendosi in, o visitando, luoghi esotici), quanto più nell'anelarvi costantemente, producendo un mondo d'immaginazione che ad esso rimanda. Per questo, il "puro" Orientalismo si osserva principalmente nelle opere di coloro che hanno scritto o dipinto su soggetti nascosti prettamente nella loro immaginazione (come nell'immaginazione dell'intera società) e non attraverso viaggi per il mondo, dalla mera realtà.

Cercare fonti prodromiche a questa corrente nella storia dell'arte e della letteratura europea risulta insidioso, poiché i riferimenti sono molti, sebbene mai del tutto conformi al sentimento di vivace interesse che è ben più esplicito a partire dalla fine del XVIII secolo. Nel Medioevo, ad esempio, i rimandi letterari e pittorici all'immaginario orientale fanno capo, talvolta, ad una necessità di vedere l'esoti-



Fig. 88 *“Donne di Algeri nei loro appartamenti”*, Eugène Delacroix, 1834, olio su tela, 229 x 180cm, Musée du Louvre, Parigi.

183

La scena ritratta è l'interno di un harem (o di un lupanare, secondo alcune fonti), in cui tre splendide donne sono radunate attorno ad un narghilè, mentre una quarta donna, forse una serva di colore, è intenta a uscire dalla stanza. Da notare la fedeltà con cui l'artista ripropone le trame decorative dei tessuti e delle maioliche che decorano l'ambiente.

co come pagano e anticristiano e, più raramente, emblema di ricchezza e mistero. Nei secoli successivi il Rococò si attesta come un Barocco influenzato dalla ricchezza delle trame e degli orditi propri dei tessuti orientali e, a partire dal XVIII secolo, l'attenzione volge a soggetti come “le regine fatali dell'Oriente misterioso”, parte di una curiosità crescente verso un mondo ancora lontano, pregno di violenza al pari di immense ricchezze¹⁴⁴.

Nell'Ottocento, invece, l'attenzione alla cultura orientale - complici certamente i tentativi, talvolta riusciti, di assoggettarne i popoli al colonialismo europeo - si sposta in virtù di un maggiore interesse alla sensualità esotica, così interessante agli occhi di un'Europa sempre più puritana e conservatrice.

Inoltre, è imprescindibile l'assunzione di canoni costruttivi e decorativi propri di queste antiche civiltà nella corrente dell'Eclettismo. L'Europa si riscopre avida collezionista di meraviglie e bizzarrie orientali (o orientaleggianti) e nascono, nel vecchio continente, architetture dall'intenso “gusto” esotico, di cui non mancano numerosi esempi anche qui in Italia (uno su tutti, il Castello di Sammezzano, riprogettato dal proprietario, Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona, tra il

¹⁴⁴ Enciclopedia Treccani, voce “Esotismo”. Link: https://www.treccani.it/enciclopedia/esotismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/



Fig. 89 "Piscina in un Harem", Jean-Léon Gérôme, 1875 - 76, olio su tela, 62 x 73,5cm, Ermitage, San Pietroburgo. Dettaglio.

1853 e il 1889, in chiaro stile Neomoresco).

184

Le donne orientali suscitano la libidine dell'immaginario europeo, particolarmente le odalische dei serragli turchi, che vedono dunque numerose rappresentazioni in chiave ampiamente erotica (fig. 89 e 90).

L'Orientalismo vede il proprio esordio con la pubblicazione della raccolta di racconti orientali "Mille e una notte" nel 1715¹⁴⁵ e via via si attesta in una produzione artistica, letteraria e architettonica che propone un "viaggio alla scoperta dei misteri d'Oriente" di cui, vale la pena ricordarlo, spesso i suoi autori sono del tutto all'oscuro.

Tra i ranghi di artisti e letterati che contribuirono alla diffusione dell'immaginario orientale in Europa non mancano nomi come Delacroix, Hugo, Wilde, Chateaubriand, Coleridge, Byron, Goethe, Conrad, Mérimée, Gautier, Flaubert, Gauguin e molti altri. Il che emblemizza come la Francia abbia, su tutte le nazioni, un ruolo di spicco, in questa come in tutte le avanguardie a cavallo tra XIX e XX secolo.

Non mancano, tuttavia, esponenti dell'arte autoctona a foraggiare la passione per l'Oriente che ha invaso l'Europa, ne è un esempio interessante Osman Hamdi Bey, celebre pittore e archeologo turco, che perseguendo la carriera giurisdizionale cui il padre, il Gran Visir Ibrahim Edhem Pacha lo aveva instradato, poté consolidare la propria formazione a Parigi, inclusa quella pittorica, proprio sotto la guida di Jean-Léon Gérôme (fig. 89).

¹⁴⁵ Enciclopedia Treccani, voce "Orientalismo". Link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/orientalismo>



Fig. 90 "Danzando nell'harem", Giulio Rosati (1858 - 1917), olio su tela, 115 x 65cm, data di realizzazione e luogo di conservazione ignoti. Link: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Rosati_harem-dance.jpg.

Rosati, esponente della scuola orientalista italiana, formatosi all'Accademia di San Luca, sostiene in questo dipinto il peso dell'immaginario collettivo su quanto avvenisse nei luoghi proibiti dell'Impero Ottomano. Non a caso, il nudo entra preponderante al centro della scena, in un luogo che sarebbe poi divenuto celebre, anzi, per la morigeratezza dei suoi costumi.

185

Nella sua arte, beninteso, ritroviamo i costumi "cheti" di cui è pregena la cultura ottomana, non a caso non individuiamo nudi femminili o scenografie da sogno, quanto un racconto fedele alla realtà (o quanto meno all'immaginario turco).

Interessante, al fine di questa trattazione e in un più ampio ambito di restauro, poiché Osman Hamdi (Bey è unicamente un appellativo onorifico) fu uno dei primi firmatari al progetto di legge per la tutela dei beni culturali in Turchia (*Asar-ı Atika Nizamnamesi*), adottato nel 1884.

Non a caso, dopo aver scoperto un vivace interesse per l'archeologia, condusse importanti spedizioni di scavo, di cui la più interessante è sicuramente quella condotta a Sidon, in Libano, ove fu rinvenuto il cosiddetto "sarcofago di Alessandro", un imponente scrigno in marmo pentelico, da cui egli volle adottare la forma costitutiva per fondare il Museo Imperiale, oggi Museo Archeologico di Istanbul, il primo della nazione.

In fronte all'imponente struttura, inoltre, volle fondare l'Università di belle arti Mimar-Sinan o Istituto di Belle arti, oggi sede anche del Museo dell'antico Oriente.

7

2.4 • IL CASO PARIGINO.....	p. 187
2.4.1 • <i>Architetture dell'Eros parigino</i>	p. 190
2.4.2 • <i>Donne pubbliche della Parigi ottocentesca</i>	p. 198
2.4.3 • <i>La prostituzione nell'arte parigina</i>	p. 202
2.4.4 • <i>Focus: scandali a confronto - 1865 vs 1884</i>	p. 208
2.4.5 • <i>"Splendeurs et Misères": un caso museografico</i>	p. 211

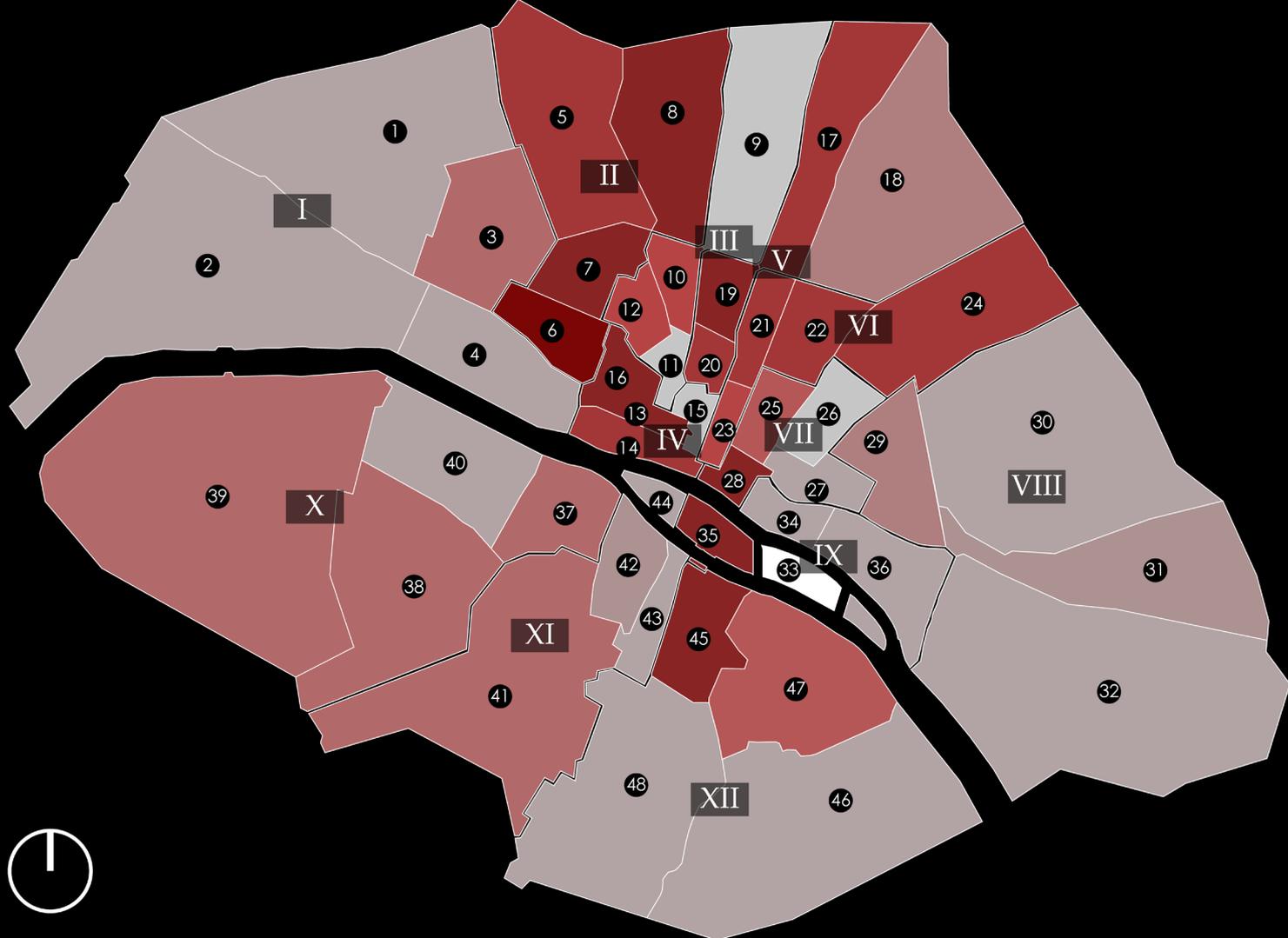


Fig. 91 Elaborato di mappa dall'originale "Distribution des Prostituées dans chacun des 48 quartiers de la Ville de Paris" (distribuzione delle prostitute in ciascuno dei 48 quartieri di Parigi), all'interno del volume "De la Prostitution dans la ville de Paris", Alexandre Jean-Baptiste Parent du Châtelet, 1836, PJ Mode Collection, Cornell University Library, Ithaca (NY). Elaborato grafico dell'autore. Link: <https://digital.library.cornell.edu/catalog/ss:3293767>.

La palette colori va dai quartieri a minor tasso di prostituzione (in bianco, quartiere n. 33, Ile St. Louis) a quelli a più alto tasso di prostituzione (rosso scuro, quartiere n. 6, Palais-Royal).

I numeri arabi in campo nero indicano ciascun quartiere, i numeri romani in campo nero ciascun arrondissement.

I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ MODERNA

2.4 IL CASO PARIGINO

La trattazione generale muove i suoi passi via via verso l'età contemporanea. Tappa ineluttabile di questo viaggio è certamente la Francia ottocentesca, più precisamente in riferimento a Parigi.

Proprio a Parigi, a cominciare dalle rivendicazioni popolari sorte con la Rivoluzione di fine Settecento, la prostituzione subisce il radicale influsso delle nuove politiche cittadine.

Sino ad allora relegata ai margini della società, fenomeno che individuammo a partire dal tardo Cinquecento, ora la prostituzione e le sue *filles de joie*, sebbene con gradualità, rientrano a far parte di un corpo cittadino.



Fig. 92 *Palais-Royal. La sortie du n° 113*, Georg Emmanuel Opiz (1775-1841), 1815, Disegno a penna e inchiostro di china, acquerello su carta, 34,7 x 26,8 cm, Bibliothèque nationale de France (BnF), Parigi. Link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bt-v1b10303273h?rk=64378;0>. In questa illustrazione Opiz raffigura l'uscita da uno stabile, probabilmente occupato dalla gendarmerie parigina, gremito da numerose prostitute in abiti osé. La compagnia non pare sgradita ai gendarmi, che si apprestano alle trattative con le belle signore.

188

Le neonate libertà del terzo stato investono anche le donne pubbliche, che così iniziano a riprendere possesso delle strade notturne della città, particolarmente in centro, come la fig. 91 ci mostra.

Le condizioni di lavoro, senza dubbio, non sono affatto migliori, le nuove libertà di cui esse godono vengono alternativamente promosse o osteggiate dalle amministrazioni cittadine che si susseguono.

A partire dalla metà del XIX secolo, tuttavia, la libertà di pensiero e di espressione in città è al suo massimo potenziale.

Schiere di artisti, studiosi e scienziati si radunano nella Ville Lumiere, alla ricerca di un porto sicuro in cui condurre le proprie carriere. Parigi è un faro che raccoglie sotto di sé le migliori menti dell'epoca, in questo clima di straordinario libertinismo, ma soprattutto di straordinarie possibilità economiche e lavorative, la borghesia, vivacemente lieta delle nuove pulsioni culturali cui la città va incontro, ed i suoi artisti creano un sostrato popolare cui, di certo, non manca la *joie de vivre* e la rincorsa edonica ai piaceri che la vita può offrire.

Piaceri che, non di rado, si manifestano nei vizi dell'alcolismo, dell'abuso di sostanze stupefacenti (di cui la medicina fa ampio uso) e della prostituzione.

Le case di piacere si moltiplicano a dismisura. Basti pensare che, all'epoca della pubblicazione del volume di Alexandre Jean-Baptiste Parent du Châtelet (vedi nota in fig. 91), nel 1836, egli stabilì il numero delle prostitute di Parigi attorno a circa 10.000, mentre alla metà del secolo gli stabili in cui quest'esercizio fioriva ammontavano attorno a circa 200 (luoghi in cui, chiaramente, non si contava l'esercizio clandestino del mestiere). Qualora la proporzione tra questi due dati

Fig. 93 L'inspection médicale, Henri de Toulouse-Lautrec, olio su cartoncino, 1894, 61,4 x 83,5cm, National Gallery of Art, Washington.

In quest'opera Toulouse-Lautrec immortala l'istante di una coda all'interno del bordello in Rue du Moulin, in cui egli stesso ha una camera, per la consueta visita medica. Gli strumenti dell'esame, ovviamente, sono adoperati senza alcuna misura igienica per ciascuna paziente.

Nei volti delle due donne, che paiono ormai avanti con l'età, leggiamo la sottile rassegnazione alle prassi igienico-sanitarie.



189

risultasse poco chiara, sarà sufficiente specificare che, a fine secolo, le 200 *maisons* si ridussero al numero di 60, per via del gran numero di case illegali tra esse operanti, che davano lavoro a circa 15.000 prostitute.

Altro dato incredibile, se dal 1871 al 1903 lo scrittore Maxime Du Camp enumerò circa 155.000 donne registrate ufficialmente, nel medesimo periodo la polizia pose in stato di fermo circa 725.000 prostitute clandestine¹⁴⁶, il che farebbe ammontare il totale a poco meno di un milione di donne. Ma la terza Repubblica si presentò come l'età dell'oro per il meretricio, dunque non stupiscano i numeri apparentemente smisurati di questo fenomeno.

Polizia e medici sono gli unici a regolamentare il settore (da cui non di rado traggono sostanziosi benefici), dove le forze dell'ordine perseguono il compito di iscrivere le prostitute nei registri ufficiali - cosa che avviene solo per un'esigua percentuale - i medici sono autorizzati dalla legge a compiere un totale di due visite settimanali su ciascuna di esse, al fine di attestarne l'abilitazione a lavorare. Questo è, per le donne pubbliche dell'epoca, un fattore di enorme disagio (fig. 93).

A Parigi, sono classificate come "*filles de maison*", quando registrate presso la polizia e operanti in specifici bordelli (*maisons de tolérance*) previa regolari controlli medici; "*filles en carte*", se registrate ma operanti indipendentemente e "*filles insoumises*" (non sottomesse), quando al di fuori del sistema legale e delle ispezioni mediche. Se, oltre Manica, il pensiero dominante era quello che vedeva nelle de-

¹⁴⁶ Du Camp, 1879, Vol. III, c. XVII.

vianze dalla rettitudine il seme della perdizione, in Francia questo contesto aveva una sua regolamentazione, anche volta a separare le donne virtuose da quelle venali, di cui si pensava la prostituzione fosse solo una fase transitoria nell'affermazione dell'identità sessuale e non uno stato permanente di esercizio¹⁴⁷.

2.4.1 Architetture dell'Eros parigino

Ora, diversamente dall'epoca medievale, in cui si è visto l'uso e costume di frequentare i luoghi di piacere in netto contrasto con l'ideologia dominante (strettamente cattolica) ed il puritano distacco che ne contraddistinse le epoche successive, l'Ottocento si afferma come un'epoca del tutto nuova.

Nel XIX secolo, infatti, la prostituzione diviene un loisir, un diletto pubblico, un'affermazione di status, un'usanza che ha ben più a che fare con le norme sociali di quanto invece non lo fosse nel Medioevo l'idea di varcare le soglie del pubblico lupanare, con l'intenzione di viverne il rischio.

Nell'Ottocento riscopriamo una società (non esclusivamente maschile) sobriamente immersa in atmosfere al limite dell'osé.

La prostituzione, per meglio cogliere l'essenza del fenomeno, non si moltiplica in centinaia di case di piacere al solo fine di sfruttare un mercato in nuova crescita, poiché l'emblema del "nuovo eros" sono i casini di lusso, luoghi in cui è possibile godere dei piaceri dell'alcol e dell'intrattenimento, prima che del nudo e delle conturbanti arti seduttorie delle impiegate. Questi luoghi si trasformano in maniera straordinaria, da semplici rifugi di una classe sociale disprezzata a luminosi *chateaux* dell'intrattenimento per adulti.

190

Tra grandi parchi, luminose gares e boulevards alberati, i luoghi dell'eros si attestano come punti d'incontro che dominano la notte e divengono appieno un luogo rappresentativo di status, in cui tutte le parti si incontrano e scambiano informazioni, piaceri, conoscenze. Ma non solamente. Anche i locali notturni vivono una stagione d'immenso successo. Ne nascono moltissimi, soprattutto a partire dalle aree più periferiche della città, dove amano prendere residenza i grandi artisti e pensatori dell'epoca. I luoghi dell'eros a pagamento e questi nuovi *club* non di rado si fondono in realtà sfavillanti, dove è possibile godere di spettacoli comici, osé e ballare in pista fino a notte inoltrata.

Per offrire una "tipologia distintiva" ai luoghi suddetti è necessario adoperare un termine strettamente francese: *cabaret*. Il termine, poi entrato a far parte anche del parlato italiano, secondo l'*Encyclopaedia Britannica* consisteva (allora come oggi) in un ristorante che serviva alcolici e offriva una varietà d'intrattenimenti a tema musicale.

Il progenitore di questa nuova tipologia di esercizi andrebbe ricercato nel minuscolo Chat Noir di Montmartre (Fig. 94), nel 1881, ove, in lista, si esibivano poeti, comici e musicisti, oltre a una lunga serie di altri artisti. Il fine era il divertimento generale che sbeffeggiava l'alta borghesia¹⁴⁸. Da qui, il cabaret conobbe una stagione d'immenso successo. Venne infatti esportato anche in Germania, dove il primo aperto fu proprio a Berlino per volere del barone Ernst Von Wolzogen. Ciascuno, nel proprio paese, sviluppò modelli leggermente diversi, in Germania

¹⁴⁷ Lynda Nead, dicembre 2015, Apollo

¹⁴⁸ Voce "Cabaret", *Encyclopaedia Britannica*, 9 dicembre 2014, consultata in data 9 novembre 2020. Link: <https://www.britannica.com/art/cabaret>.



Fig. 94 *Prochainement Tournée du Chat Noir*, Théophile Alexandre Steinlen (illustratore, 1859 - 1923), 1896, litografia a colori, 100 x 140cm, BnF, Parigi. Link: <https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb40565785x>.

fu il caso di un'acuta satira socio-politica, che ne caratterizzò anche gli anni di dominazione nazista (sebbene subì pesanti ritorsioni di partito), a Zurigo, il Cabaret Voltaire di Tristan Tzara divenne il terreno fertile della produzione dadaista, in Inghilterra nacquero luoghi analoghi sotto il nome di *taproom* (*music hall* indicava solamente un intrattenimento di varietà)¹⁴⁹.

Il più famigerato di questi luoghi è sicuramente il Moulin Rouge (fig. 95), la cui reputazione subì negli anni il grande successo derivante da numerosi scandali, che non fecero altro che contribuire alla sua riuscita nel clima dello spettacolo. Questo luogo, nel quartiere Pigalle, a stretto contatto con Montmartre e i suoi piaceri, deve la sua estetica al predecessore Moulin de la Galette, sito in un antico mulino nella parte alta del quartiere, edificato nel 1870 e divenuto celebre come ristorante danzante.

Il nuovo Moulin, edificato nel 1889 su volere degli imprenditori Charles Ziedler e Joseph Oller, ben presto assurse alla fama internazionale, venendo frequentato da tutti i più eminenti spiriti della società parigina e staniera. Tra i suoi più celebri avventori si ricordano personaggi come Edoardo VII d'Inghilterra, allora principe di Galles ed una celebre battuta che gli fu rivolta da una delle ballerine

¹⁴⁹ *Ibidem*



192

Fig. 95 Moulin Rouge Boulevard de Clichy 86, Eugène Atget, 1910-1912, fotografia su supporto cartaceo albuminato, 21,6 x 17cm, Bibliothèque nationale de France, Parigi, dettaglio. Link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10506989v?rk=1351938;0#>.

più famose dell'epoca, Louise Weber, soprannominata *La Goulue* (la golosa), che recitava: "Ehi Galles, si paga lo champagne, eh!"; ma anche Toulouse-Lautrec, che ne fu un assiduo cliente e che ne restituì numerose rappresentazioni, sia in dipinti che in locandine dai tratti incredibilmente freschi e divertenti.

Il Moulin si attestò ben presto come un teatro di prim'ordine, su cui esordirono artisti del calibro di Edith Piaf, nel secolo successivo, con una breve parentesi per l'ascesa del cinema, che non lo vide intenso protagonista quanto il ritorno al palcoscenico e alla sua orchestra, oltre alle sue fila di ballerine, sempre più fitte. Distrutto da un incendio nel 1915, a causa delle ovvie difficoltà imposte dal primo conflitto mondiale, la ricostruzione si protrasse fino al 1921, per approdare alla forma con cui ancora oggi lo conosciamo. Questo sicuramente produsse un senso di immenso sollievo nei cittadini, che videro nel Moulin e nel suo successo un simbolo anche più intimo della Tour Eiffel, che venne varata proprio nello stesso anno ma, come sappiamo, con un primo, totale disappunto da parte della comunità parigina.

Come già accennato, il Moulin dovette gran parte della propria riuscita ai conti-

nui eventi scandalosi che vi si svolsero, non mancarono nudi integrali in mezzo alla platea, celebri battute, come quella già riferita, artisti dalle capacità inusuali (quali Joseph Pujol, conosciuto sotto lo pseudonimo di "Le Pétomane", per le sue ovvie peculiarità) ed effusioni tra donne (celeberrimo il caso del bacio nel corso dell'operetta "Il sogno egiziano" tra l'attrice Sidonie-Gabrielle Colette e la sua amante, la duchessa Mathilde de Morny), ma soprattutto le ballerine. Queste ultime furono fin dagli esordi e sono tutt'oggi la principale attrazione del pubblico e dei turisti del Moulin Rouge, con il loro ballo irriverente, il can can¹⁵⁰.

Questo ballo, rielaborazione di un passo di quadriglia, ad opera di Céleste Mogador nel 1850, all'origine era praticato dalle cortigiane del locale per sedurre e conturbare gli avventori, questo perché, non è un mistero, il ballo prevede un'ampia dimostrazione di capacità aerobiche e acrobatiche, con lunghi centimetri di pelle scoperta e una particolare serie di evoluzioni delle sottane, utili a mostrare tutti i pizzi e merletti della biancheria intima.

È ovvio pensare che queste donne potessero essere delle prostitute e l'immaginario collettivo ben presto si adeguò a questa idea, ma non solo, questa divenne la principale ragione del grande pubblico per frequentarlo!

A fianco a queste "architetture del popolo", famose per l'inclusività che le caratterizza, si attestano invece luoghi ed eventi di alto profilo, cui l'alta borghesia non può rinunciare. Due di questi sono i teatri e l'Opéra, in cui annualmente si celebrano ricorrenze ludiche come il carnevale, organizzando grandi balli in maschera per l'alta società e per gli artisti.

Molti di questi ultimi sono ballerine, la cui aspirazione è, non di rado, indirizzata ad un matrimonio conveniente con qualcuno degli ammiratori presenti. In alcune opere si avverte la libidine aleggiante in questi spazi, tra orde di uomini in nero e cappello a cilindro e giovani donne in maschera, dall'aria e movenza sensuale (fig. 96).

193

Fig 96 *Bal a masqué à l'opéra*, Edouard Manet, 1873, olio su tela, 72,5 x 59cm, National Gallery of Art, Washington. In questo dipinto, l'artista ritrae con efficace realismo il gioco di seduzione in corso tra i ricchi borghesi e le poche donne, tutte in maschera e, facilmente, desiderose di essere conquistate da un buon partito.



¹⁵⁰ moulinrouge.fr. Link:<http://www.moulinrouge.fr/histoire>.

Non ultimo, a ulteriore rinforzo del fenomeno subentrano i grandi cantieri di Parigi e la sua fervente modernizzazione. È questo il caso dei lavori Haussmanniani, che dal 1852 al 1870 pianificano a tavolino la nuova mappa di Parigi, disegnandovi una rete di immensi boulevards, smantellando le antiche eredità medievali, spazi dai quali si erano sempre diffuse rivolte ed epidemie.

Questi grandi viali di comunicazione intercittadina offrono un nuovo punto di vista verso la città, ma soprattutto (per quanto concerne questa tesi) viceversa: ovvero dalla città verso la strada.

Inoltre, i sistemi di illuminazione a gas, poi via via elettrificati, diverranno i “piccoli fari” del lavoro notturno.

L’arte del tempo non manca di rappresentare l’avvento del trucco sulle donne mondane e costoro fanno gioco-forza, assieme alle luci notturne, per lasciar trasparire le proprie intenzioni, ma soprattutto la propria disponibilità.

La prostituzione, bandita di giorno sin dall’inizio del secolo, è invece lecita durante le ore notturne, ore che segnano il rintocco d’inizio proprio all’accensione dei lampioni cittadini (fig. 105).

La modernità sembra giocare un ruolo importante nella fioritura del meretricio parigino, ed in effetti è assolutamente vero. Tra le altre novità, come non nominare i *dehors*, dai quali si ha una vista reciproca dall’interno e dall’esterno delle attività, il che consente ulteriori possibilità alle prostitute urbane.

Sarebbe giusto, a questo punto, porsi la domanda se, in tal senso, la prostituzione non si distingua come un fenomeno pienamente moderno e in grado di cogliere i potenziali (e le regressioni) della modernità. Ma a questa domanda sarà più opportuno rispondere in fase conclusiva.

194

I retaggi della *vie fin de siècle* riecheggiano sino al secondo conflitto mondiale, le città di fine Ottocento hanno spesso raggiunto livelli di sviluppo che non pongono in essere ulteriori modificazioni sostanziali. Con l’allontanamento dei nuclei industriali dai centri cittadini e una maggiore consapevolezza dello spazio urbano come meritevole di progettazione, in effetti, le miglioni sono notevoli e non solamente da un punto di vista urbanistico e architettonico.

Le prassi igienico-sanitarie pongono nuovi fattori a capo di una progettazione più consapevole della vita e dello spazio ad essa adibito, questo avvicina le amministrazioni pubbliche a criteri di sicurezza del tutto nuovi, complici anche i fatti tragici che segnano il secolo corrente e che offrono un precedente storico cui è necessario porre rimedio, potremmo citare l’incendio al Bazar de la Charité nel 1885 tra i più eclatanti, ma la verità è che il rischio d’incendio era all’origine del giorno. Nella prima decade del XIX secolo, secondo i registri, le squadre di vigili del fuoco risposero ad un totale di 5,185 incendi, di cui l’85% era stato causato dai camini interni alle abitazioni¹⁵¹.

I casi sono estremamente numerosi e spesso, appunto, si parla di incendi, motivo per cui le strutture pubbliche vengono ripensate in un’ottica che consenta vie di esodo più sicure ed efficienti, sebbene l’illuminazione a gas produsse ulteriori, notevoli svantaggi.

¹⁵¹ Garrioch, “*Fires and Firefighting in 18th and Early 19th-Century Paris*”, French History and Civilization: Papers from the George Rude Seminar, 2017. Link: https://h-france.net/rude/wp-content/uploads/2017/08/vol7_Garrioch.pdf

Ma non solo. Anche l'aspetto sanitario offre nuovissimi spunti di riflessione, motivo per cui, all'interno delle strutture ospedaliere, diviene prassi suddividere i malati per reparti ed in ciascun reparto una prassi medica dedicata ad uno specifico disagio.

Disagio è un termine adeguato, ponendo l'accento anche sul nuovo interesse per la salute mentale, scienza prodromica alla progettazione e costruzione dei manicomî, ora ubicati all'infuori dei centri cittadini, esattamente come i luoghi di reclusione e prigionia.

In sostanza, l'Ottocento costruisce e cristallizza fino alla prima metà del XX secolo un nuovo modello di città. Il subentrare della Seconda Guerra Mondiale, non solo, porrà in discussione gli assetti urbani prima citati e le loro strutture, ma spesso ne causerà un'incontrollata distruzione. Ma questo non è il caso specifico di Parigi, poiché la Francia viene presa dal Terzo Reich in maniera quasi del tutto non violenta, o almeno nei confronti della città. L'irruzione delle truppe tedesche ed il periodo storico che va dal 1940 al 1945 sostanzia un nuovo modello di vita, quello della dittatura militare.

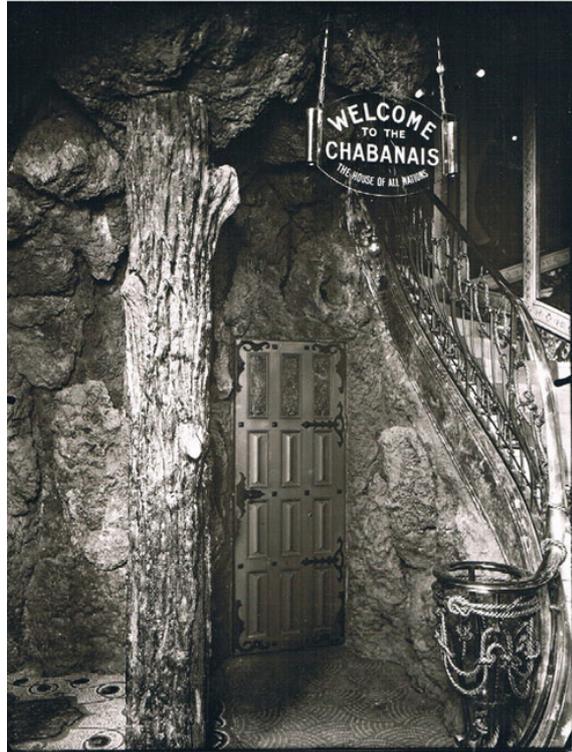
Nella ville lumière le luci si spensero, tuttavia così non fu per alcuni tra i bordelli più famosi della città, quattro per la precisione: Le Sphinx, Le Fleur Blanche, il One-Two-Two e Le Chabanais.



Fig. 97 Elaborato di mappa rappresentante la città di Parigi e i quattro più importanti bordelli della città dalla seconda metà del XIX secolo al 1946. Elaborato grafico dell'autore. In particolare:

- 1: One-Two-Two, 122 rue de Provence, VIII arrondissement;
- 2: Le Chabanais, 12 rue Chabanais, II arrondissement;
- 3: Le Fleur Blanche, 6 rue des Moulins, I arrondissement;
- 4: Le Sphinx, 31 boulevard Edgar-Quinet, XIV arrondissement.

La distribuzione dei suddetti mostra quanto la prostituzione si concentri nei quartieri dell'alta società, nei pressi del Palais Royal e di Montmartre.



196

A sinistra, in alto, Fig. 98 Camera privata del Principe di Galles, futuro Edoardo VII a Le Chabanais, 1900;

In basso, Fig 99 dettaglio della stanza giapponese a Le Chabanais;

A destra: Fig. 100 ingresso a Le Chabanais dalla grotta artificiale, 1920. Le tre foto sono estrapolate dal testo di Nicole Canet¹⁵², dalla redazione aubonheurdujour¹⁵³, leshardis.com¹⁵⁴ e vanityfair.fr¹⁵⁵.

Queste quattro maisons, incantevoli luoghi di sollazzo sin dal secolo precedente, che tra i propri clienti annoverarono membri delle famiglie reali e illustri di tutto il mondo, divennero ad uso esclusivo delle truppe tedesche.

Oggi, nessuno di essi è sopravvissuto alla modernizzazione e, ad eccezione del Le Sphinx, di cui è cambiato l'intero corpo architettonico, è possibile osservare solo un pallido riflesso delle antiche consistenze, mentre le gloriose vestigia sono andate del tutto perdute, vendute all'asta al termine del conflitto.

Questi luoghi presentavano una caratteristica comune, oltre alla ricercatezza dei clienti, proponevano una promenade sessuale attraverso camere specificamente

¹⁵² Canet, 2015.

¹⁵³ Au Bonheur du Jour, "Le Chabanais", consultato in data 12/11/2020. Link: http://www.aubonheurdujour.net/les_catalogues/catalogues_feminins/chabanais/.

¹⁵⁴ Cau, "Le Chabanais, temple de la volupté parisienne", Les Hardis, 12 ottobre 2018, consultato in data 12/11/2020. Link: <https://www.leshardis.com/2018/10/chabanais-temple-de-volupte-parisienne/>.

¹⁵⁵ Kantar, "Récit : La folle histoire du Chabanais, la maison close la plus prisée des grands de ce monde", 3 luglio 2020, consultato in data 12/11/2020. Link: <https://www.vanityfair.fr/savoir-vivre/story/la-folle-histoire-du-chabanais-la-maison-close-la-plus-prisee-des-grands-de-ce-monde/12056>.

attrezzate per tutti i piaceri, ciascuna con un proprio tema dominante.

In questo, riscopriamo il piacere, tipicamente Ottocento, per l'esotico e le bizzarrie. Al Le Sphinx "più si sale in paradiso, più si scende all'inferno", poichè ai piani alti sono attrezzate stanze per le torture e per il bondage a tema medievale, ma certo non mancano le stanze arredate in stile marino, moresco, nativo americano. Anzi, Le Chabanais vantava addirittura una stanza giapponese che vinse un premio all'Esposizione Universale del 1900 (fig. 99)¹⁵⁶.

Questo fatto in particolare dimostra l'amore totale che la Francia aveva per le sue mete di piacere ed il fatto che il sesso a pagamento meritasse un'attenzione pari alle più grandi attrattive della città, non ultimo, per la sua capacità di "cambiare veste", insomma di svolgere alacramente il proprio mestiere, nonché impegnare un gran numero di personalità d'alto profilo in divertimenti di gran lusso.

Nel XIX secolo il consumo di massa diviene l'elisir del libero mercato e si apre anche quello che sarà il capitolo, oggi più che mai vivo, dell'arredo d'interni.

A rinforzo di questa argomentazione, si dimostra peculiare il caso della poltrona erotica, commissionata proprio da Edoardo VII all'ebanista Louis Soubrier, per arredare la sua stanza privata all'interno del Le Chabanais nel 1890, oltre ad una vasca da bagno in rame decorata con una polena, in stile navale, a forma di sfin-ge, in cui le fanciulle del bordello solevano intrattenersi con il futuro sovrano tra le bollicine di champagne con cui era stata riempita.



197

Da sinistra a destra: Fig. 101 Poltrona erotica di Edoardo VII, vanity fair.fr;

Fig. 102 Vasca da bagno in rame di Edoardo VII, foto anonima.

Certo, qualità e maestranze all'epoca contavano ancora di una consistente mano artigiana, ma la possibilità che le architetture possano, al loro interno, interpretare il nuovo bisogno di viaggio per i loro ospiti, è del tutto nuova e rivoluzionaria, e questi bordelli sono un'altissima rappresentazione.

Anche se nostro malgrado, è necessario ammettere come il corso della storia si sia

¹⁵⁶ Cau, "Le Chabanais, temple de la volupté parisienne", Les Hardis, 12 ottobre 2018, consultato in data 12/11/2020. Link: <https://www.leshardis.com/2018/10/chabanais-temple-de-volupte-parisienne/>.

mostrato inclemente verso questi luoghi di memoria, ormai insondabile, andando a perdere non, nella fattispecie, il valore erotico che essi incarnavano, quanto la loro straordinaria magnificenza di architetture e luoghi del piacere umano e del massimo livello estetico e formale che avevano raggiunto.

Oggi, passeggiando in prossimità di questi luoghi, ci appaiono come più o meno decorosi palazzi adibiti a uffici e residenze, sebbene la loro memoria più intima e il loro spirito più aulico e giocondo sia andato ad arricchire collezioni di privati e artisti in giro per il mondo, impedendo alla Francia di continuare a perpetrare una grande memoria della propria storia e, soprattutto, di un brevissimo lasso di tempo che fu il suo massimo splendore ante-bellico.

2.4.2 Donne pubbliche della Parigi ottocentesca

Come già si è accennato in alcuni capitoli della trattazione precedente, numerose sono le donne coinvolte nel giro della prostituzione. In numero straordinario, a voler essere del tutto sinceri, ciascuna di esse appartenente ad una più o meno specifica categoria.

Gli immensi cantieri in costruzione e gli spazi abbandonati alle demolizioni haussmanniane offrono l'origine del termine "*pierreuses*", da "*pierre*" (pietra), parola con la quale vanno a designarsi le prostitute che operano clandestinamente, nelle vicinanze di questi luoghi abbandonati, per poter sfuggire alla legge.

Diversamente, "*verseuses*", da "*verser*" (versare), è il nome con cui si accenna alle prostitute che ammiccano ai clienti dei locali in cui servono da bere.

198

Filles en carte, legalmente registrate presso le autorità di polizia, generalmente "autonome", almeno teoricamente.

Filles insoumises, ovvero non sottomesse, che praticano clandestinamente la professione, in aperto contrasto con le misure di sorveglianza adottate dalla polizia e dai medici, incaricati di regolari controlli.

Le donne del tempo, sovente impiegate nel mondo del lavoro come operaie, spesso non possono permettersi di mantenere se stesse o una famiglia, pertanto, alla conclusione dei turni di lavoro, molte di esse si danno alla vendita dei loro favori lungo le strade, per arrotondare i miseri introiti.

Questo non vale unicamente per il "popolo minuto", anche salendo la scala gerarchica, che è strutturalmente propria in tutte le società, si incontrano esempi analoghi. Uno, già citato, è quello delle ballerine, che per quanto afferenti ad un campo professionale e culturale completamente diverso rispetto alle donne della classe operaia, si ritrovano spesso e volentieri ad elargire le medesime prestazioni, in cambio di entrate più sostanziose. Coloro che, tra esse, possono assurgere ai massimi templi della cultura, come l'Opéra, non mancano di irretire ricchi borghesi al fine di ottenere un matrimonio molto più conveniente della loro sola carriera.

Il mondo dello spettacolo tutto è tenuto sotto strettissima osservazione dalle autorità, non mancano infatti casi sospetti di vero e proprio cortigianato tra star del mondo dello spettacolo, di cui si sospetta l'appartenenza a giri di prostituzione illegale.

Le cortigiane, retaggio di secoli antichi, di cui si è già parlato affrontando il Medioevo, sono onnipresenti nella storia di Francia, passando dall'ambiente prettamente aristocratico afferente alla corte reale alla classe borghese, esse non cam



199

Fig 103 Poster per "Gismonda", opera di Victorien Sardou, protagonista Sarah Bernhardt (nonché soggetto del dipinto) per il Théâtre de la Renaissance a Parigi, Alfons_Mucha, 1894, litografia su carta, 74,2 x 216cm, collezione privata.

Questa è l'opera con cui l'artista avvia la proficua collaborazione con la sua prima e più importante mecenate. Tra le molte proposte pervenute, questa è quella che, a detta della Bernhardt, la rese eterna e che la fece innamorare completamente dell'artista.

Lo stile è così innovativo da inserirsi appieno nella nuova corrente dell'Art Nouveau, la bellezza dai rimandi canonici ottocenteschi dell'attrice si fonde con dorature, simbolismi e tecniche esotiche, da ricercarsi nelle radici slave del pittore, oltre che alla più innovativa delle tecniche di rappresentazione, quella della litografia a colori.

biano vestigia, semplicemente cambiano i soggetti cui esse rivolgono le loro attenzioni.

Le alte dame di questa società, affatto disinteressata, mirano sostanzialmente ad uno o più protettori di alto rango, dai quali farsi donare preziosi, oggetti di valore, costruendo via via un'intesa che le porti, se tutto va bene, all'intestazione di un immobile in città.

Queste cortigiane di un secolo nuovo vengono appellate *demi-mondaines* (da *demi-monde*, il mondo degli intrighi e della corruzione cittadina), in contrasto con il gran mondo, mantenute o ancora *grandes horizontales* o *cocottes*. Nei registri dell'epoca figurano nomi di importanti donne dello spettacolo, una tra tutte è l'attrice Sarah Bernhardt¹⁵⁷, resa celebre dal sodalizio con l'artista Alfons Mucha, autore delle più eminenti e straordinarie opere dell'Art Nouveau, tra il 1894 e il 1900 (fig. 103).

Questa donna di fama internazionale, divenuta il faro della recitazione francese, non mancò di cavalcare le libertà di costumi che la nuova condizione sociale offriva ad alcune donne, specialmente se di nobili natali. Pertanto, divennero celebri gli scandali che segnarono la sua lunga carriera, dai numerosi amanti con cui ella s'intrattenne alle amanti con cui talvolta divise la propria vita privata in assoluta e dichiarata libertà.

Ma tra gli esempi di massima libertà non è possibile non citare anche quelle donne che, a partire dal Secondo Impero (cui seguì un'aspra censura e repressione) e poi dall'ultimo trentennio del XIX secolo, decisero di imporsi nel mondo, esclusivamente maschile, della politica.

200

È il caso del femminismo, che nell'Ottocento affonda le proprie radici più intime. In questo secolo, quello che viene definito "il lungo secolo", la donna entra per la prima volta a far parte di fazioni e coalizioni politiche. Alte figure femminili, soprattutto nella buona società francese e britannica, iniziano a radunare attorno a sé un'intelligenza, un nugolo di grandi autori, artisti e politici, in grado così di formare delle coalizioni pronte a battersi per il diritto della donna a un peso reale in società.

In quest'epoca, per la prima volta, oseremmo dire, dopo secoli di aspro maschilismo, le donne entrano a far parte di un corpus politicamente rispettabile, inserito nei claudicanti primi attimi della Terza Repubblica, e a rivendicare un cambio di programma.

I luoghi dell'eros, di cui finora si è ampiamente discusso, sono uno dei temi più scottanti del manifesto femminista, che rivendica una società più giusta ed egualitaria. Uno Stato in cui la donna non debba arrotondare guadagni miseri attraverso la vendita del proprio corpo.

Forse facendo una generalizzazione, rispetto all'immenso numero di casi di prostituzione (cui si è già fatto riferimento), non è possibile non dare atto al movimento femminista di avere colto le radici di gran parte del meretricio francese proprio nell'inferiorità e ingiustizia salariale, da sempre spettata alla donna.

Una donna che non è in grado di guadagnare quanto un uomo, sebbene rivesta il medesimo ruolo, non può permettersi di mantenere una famiglia e un'abitazione in cui vivere. La prima risposta di molte donne è proprio quella di venderci sulle pubbliche vie.

¹⁵⁷ Musée d'Orsay, "Splendore e miseria. Immagini della prostituzione, 1850-1910", consulta-

Il movimento, come già si accennato, aveva preso vita nella prima metà del secolo, epoca contraddistinta dal governo di Napoleone III (coincidente ai grandi lavori Haussmanniani), nonché da un clima generale di profondo conservazionismo, che trascinò in azioni di controllo sulla libertà di stampa e di libera associazione, decimandone letteralmente le fila e impedendone un ulteriore accrescimento.

Con l'avvicinarsi della fine dell'Impero, le leggi repressive subirono un certo qual ammorbidimento e fu così che, nel 1869, il giornalista liberale Léon Richer fondò la redazione di *Le Droits des Femmes*, che nei successivi ventitré anni raccolse una grande quantità di dati storici sul movimento.

L'anno successivo, dall'incontro tra il caporedattore e l'attivista Maria Deraismes, nacque la *Société pour l'Amélioration du Sort de la Femme et la Revendication de ses Droits*, e assieme, lungo il decennio seguente, i due divennero i principali organizzatori della tattica politica femminista di Francia.

Questa unione, va detto, patrocinata da un borghese e repubblicano come Richer, rese il movimento realmente rispettabile agli occhi dei più.

Il governo si dimostrò ragionevole nei confronti delle rivendicazioni femministe, che collegando la necessaria emancipazione delle donne alla stabilità e salute delle famiglie e della Repubblica ottennero l'affermazione di diritti politici e l'approvazione di riforme legislative, quali: la reintroduzione della legge di divorzio, il diritto delle donne a presentare una causa di paternità, l'abolizione del controllo statale sulla prostituzione e il diritto delle donne sposate al controllo dei propri averi.

Ma il dato realmente fenomenale coinvolge un evento e un luogo precisi, che sancirono la grandezza del movimento e delle sue mire. Al fine di fidelizzare alla causa il maggior numero possibile di volti noti, scrittori e politici, la società organizzò, nel 1872, a Palazzo Reale, un banchetto per 150 illustri personaggi dell'epoca, non ultimo, Victor Hugo, che si dimostrò solidale alla causa.

Dopo una battuta d'arresto filomonarchica, nel 1878 il movimento culminò in un grande congresso internazionale, tenutosi a Parigi il 25 luglio presso il Grand Orient Hall, cui parteciparono undici paesi, sedici organizzazioni e 290 persone in qualità di delegati ufficiali, tra cui nove membri della Camera dei Deputati, due senatori e due inviati dagli Stati Uniti.

Al 9 di agosto, altre 400 persone avevano preso posto in qualità di uditori.

La rassegna dei convegni che impegnarono l'evento toccò argomenti tra i più svariati: pedagogia, economia, morale, legislazione. Da questi, venne prodotta una serie di considerazioni in ordine ai bisogni riformatori del movimento: questi includevano "*à production égale, salaire égal*" ovvero l'equiparazione degli stipendi, il libero accesso a tutte le professioni, una stabile legge di divorzio basata sull'equanimità tra gli sposi, ma soprattutto l'abolizione della prostituzione regolamentata dallo Stato, in quanto dimostrazione del sostegno, offerto dallo Stato stesso, a comportamenti contrari alla salute delle famiglie e, dunque, della stessa Repubblica francese. Con essa, venivano meno ovviamente tutti i bordelli con licenza statale, nonché delle strutture sanitarie ad essi collegate.

La prostituta divenne progressivamente l'oggetto metaforico addotto dal movi-

mento per sostenere la condizione di sfruttamento e inferiorità cui erano sottoposte tutte le donne, costrette a vendersi per denaro, sia all'interno della cornice repressiva del matrimonio, che al suo esterno.

Il culmine della lotta politica femminista fu raggiunto da Hubertine Auclert, che dal 1879, da silenziosa al congresso quale era in origine, condusse una retorica aggressiva e spregiudicata nella rivendicazione di diritti accantonati come il Suffragio Universale. La sua voce coinvolse addirittura gli organi della stampa nazionale, che fino ad allora, intimamente divisi tra più e meno conservatori e più o meno radicali, non avevano mai realmente preso posizione sul tema.

Tema che divenne particolarmente scottante quando Auclert rivendicò, per i paria, gli ultimi e gli inascoltati di Francia, in quanto tali, il diritto a non versare alcuna tassa¹⁵⁸.

Concretamente, le richieste di questo grande movimento non si concretizzarono se non molto più tardi, più precisamente nel 1946, quando le case di tolleranza vennero definitivamente chiuse.

2.4.3 *La prostituzione nell'arte parigina*

Gli artisti, notoriamente i maggiori dissacratori della mentalità pudica e conservatrice che caratterizza una certa fetta dell'alta borghesia parigina rispetto a questi luoghi, non fanno che frequentarne gli ambienti.

202

Nasce, tra queste stanze rosso vermiglio e i tendaggi di velluto, un'arte completamente nuova, scandalosa, irriverente, le cui meravigliose protagoniste sono le donne di tutti, nei loro attimi di quotidianità, esattamente come nell'atto di corteggiare ed essere corteggiate.

L'arte parigina si colora di ambiguità, agli occhi del mondo creativo molto divertenti, senza dubbio, principalmente allo scopo, già annunciato, di scandalizzare il moralismo benpensante di chi guarda con orrore al mondo nascosto dei piaceri e alle sue seduzioni. Uno scandalo che possa spingere la ricerca della sincerità pittorica ad un livello superiore, altro, che non sia inficiata dalle ristrettezze di pensiero della nuova classe dominante.

A questo scopo osserviamo morbide figure femminili nell'atto di lavarsi, di aggiustare una giarrettiere, di camminare per la strada reggendo (e mettendo in bella vista) la sottoveste, finanche di sedurre. Le figure al contorno sono evocative di una borghesia che predica bene, ma razzola male: uomini in cappello a cilindro e favoriti si sporgono al limite dei loro spazi vitali e del loro perbenismo per scrutare l'ennesima ignominia, quel lembo di pelle che "sorte" ha voluto restasse scoperto, quelle fanciulle così simili a donne oneste da essere certamente puttane. Perché certo, le difficoltà già incontrate nel corso del Medioevo e Rinascimento si ripropongono fedeli a se stesse anche a tre secoli di distanza, la prostituta si "maschera" da persona civile e di bell'aspetto, fatta eccezione per piccoli dettagli che i pittori immortalano nel proprio lavoro, lasciando agli sguardi giudicanti delle figure al contorno e di chi osserva, durante le loro esposizioni, la ricerca di tutti i simboli della vergogna che vi hanno disseminato (osseremo dire con desiderata

¹⁵⁸ Broude, 1988, pp. 640 - 659.

malizia)¹⁵⁹.

Ma sarebbe un'imperdonabile superficialità limitarsi a descrivere la nuova arte come bisognosa e foriera di scandalo, la massima ricerca degli artisti si concentra attorno al "vero" e al suo spregiudicato racconto. Non vi sono favole, solo colore e forme che il mondo possa riconoscere al primo sguardo.

Le verità tra le ballerine di Degas non appaiono dissimili da quelle dietro le prostitute di Toulouse-Lautrec ed entrambe si fondono ad una ricerca smisurata di colore, di profondità (spaziali e morali) che la società loro coeva ha appiattito per troppo tempo.

"Esiste, pertanto è giusto!" L'essenzialità di questo pensiero permea la società creativa francese, motivo per cui il bordello non appare più come il *sancta sanctorum* del peccare umano, quanto la fucina di un'inestimabile bellezza e verità.

E lo stesso si può dire di quella letteratura naturalista che produsse esponenti come Hugo e Zola, opere di una crudezza spiazzante per la realtà che essi raccontano. I loro sono eroi di tutti i giorni, afflitti da una sventura che è propria del popolo operaio e lavoratore, spesso afflitto dalle condizioni di vita imposte da una classe dirigente spregiudicata, di cui queste stesse opere sono una denuncia scritta.

Ancora più riduttivo sarebbe mettere in luce gli interessi volti alla sola prostituzione, l'Ottocento è un nuovo secolo di lumi, di scienze in missione esplorativa attorno alla dimensione umana. Non mancano i risvolti sensazionali della scienza freudiana, quando applicati al macrocontesto della femminilità, un binomio che artisti e letterati iniziano a riprodurre e sviscerare in tutte le direzioni possibili. La donna acquista un nuovo peso, sostanziale, nelle arti e nelle scienze. Fonte di bellezza al pari di incomprendimento, l'arte ne offre i cangianti colori che ne determinano la morale (da onesta a venale), mentre le scienze si occupano di scopriare le incomprendimenti che attanagliano la mente maschile, quando pensa alla donna, non più, come ad un oggetto d'amore e desiderio, quanto al soggetto di amori e desideri.

È un caso emblematico quello che offre Gustave Flaubert nel suo "Madame Bovary", in cui la protagonista vive le perplessità e i traumi di una vita che non si presenta all'altezza delle sue aspettative e aspirazioni. Ella finalmente desidera, brama ed è perseguitata da tanta bramosia, ne è soggetta, ne è resa fallibile e umana, in quanto parte di un contesto sociale che ne giudica la pochezza in virtù della provincialità in cui è costretta a vivere.

La donna si presenta come un caso studio del tutto nuovo, dopo secoli di emarginazione gli studi condotti portano all'elaborazione di teorie curiose, per non dire scellerate, attorno a tutte le manchevolezze da cui la femminilità sembra essere affetta, troppo debole e ingenua per esistere in un mondo che cambia, e velocemente.

Il cambiamento globale è certamente una delle tante ragioni a supporto di quanto summenzionato: il nuovo ruolo della donna nella società, il cambio di costumi,

¹⁵⁹ L'Espresso, "Una mostra racconta la prostituzione a Parigi durante la Belle Époque - Al Museo d'Orsay una prima assoluta dedicata a sessant'anni di prostituzione, nel periodo dal 1850 al 1910", Alessandra Bianchi, 18 settembre 2015, consultato in data 11/11/2020. Link: <https://espresso.repubblica.it/visioni/societa/2015/09/14/news/una-mostra-racconta-la-prostituzione-a-parigi-durante-la-belle-epoque-1.229351#gallery-slider=undefined>.



204

Fig. 104 *Au Salon de la rue des Moulins*, Henri de Toulouse-Lautrec, 1894, Olio su tela, 132,5 x 111,5cm, Musée Toulouse-Lautrec, Albi.

l'incapacità di distinguere l'onestà dall'infamia. Un mondo che diviene sempre più veloce e industriale, che offre la possibilità di spostarsi (cosa che molte donne fanno del tutto autonomamente) da un luogo all'altro, che apre le porte del consumo anche alla popolazione allargata. Come resistere a queste seduzioni, questi pericoli? La donna, dunque, incarna la debolezza umana nell'accingersi a queste prove: si pone in pericolo quando sola e in viaggio, si abbiglia secondo la moda e rincorre il sogno collettivo di una vita benestante, anche e soprattutto a discapito della propria salute e di quella di coloro che la circondano.

Tra i pittori che certamente meglio rappresentano questi luoghi di piacere e stravaganze, nonché la tetra nube di abbandono e squallore che, di fatto, ne permeano gli ambienti, v'è sicuramente Henri de Toulouse-Lautrec. Egli, infatti, originario di una famiglia aristocratica, poco dopo i vent'anni abbandona la vita familiare per recarsi a Parigi, più precisamente nel quartiere di Montmartre, di cui diverrà l'anima.

Afflitto sin dall'infanzia da una malattia che gli precluse una crescita corretta degli arti inferiori, Toulouse-Lautrec non raggiunse mai il metro e sessanta di statura, cosa che, possiamo immaginarlo, gli arrecò grande danno morale. Tanto peggio in un ambiente come quello aristocratico, ove probabilmente egli non cobbe se non flebili manifestazioni d'affetto.



Fig. 105 *Femme aux Champs élysées, la nuit*, Louis Anquetin, 1891 c.a., olio su tela, 72,5 x 83,2cm, Van Gogh Museum, Amsterdam.

Il quartiere dei piaceri notturni di Montmartre divenne la sua nuova casa, più precisamente al numero 8 di rue d'Amboise, il pittore aveva fissato, nel 1892, la propria residenza. Esattamente in una casa di tolleranza, oggi sede dell'Hotel che prende il suo nome, il Lautrec Opera Hotel.

Il pittore, iniziati a frequentare i sordidi ambienti della prostituzione, divenne l'anima del quartiere e si legò così profondamente alle sventurate signore della notte che tra essi nacque un rapporto di sincera fiducia e amicizia.

Soleva dire *"j'ai enfin trouvé des femmes à ma taille"*, ho finalmente trovato delle donne alla mia altezza.

Una delle più famose cantanti di cabaret dell'epoca, Yvette Guilbert, nelle proprie memorie non mancò di parlare della sua relazione con Lautrec, suo intimo amico, dicendo quanto segue: *"Il me dit son goût de vivre dans la maison close, d'y regarder palpiter la prostitution et d'y pénétrer les douleurs sentimentales des pauvres créatures, fonctionnaires de l'amour. Il est leur ami, leur conseiller parfois, jamais leur juge, leur consolateur, bien plutôt leur frère de miséricorde"*.

Traducibile come:

"Mi raccontò il sapore del suo vivere dentro alla casa chiusa, di veder palpitar la prostituzione e di comprendere i dolori sentimentali di quelle povere creature, serve dell'amore. Lui era loro amico, a volte anche loro confidente, ma mai loro giudice, loro consolatore... piuttosto era per loro come un fratello nella compassione".

Questo rapporto, questo intenso legame tra creature sofferenti produsse un effetto nelle sue pitture che, viceversa, non riscopriamo in Degas, le cui prostitute emanano la noia del proprio lavoro, la mancata freschezza della loro età, la volgarità asservita agli scopi del loro mestiere. I due punti di vista si sovrappongono in un messaggio del tutto nuovo, Lautrec dipinge con spirito di solidarietà, mentre Degas con spirito di denuncia. Non a caso nell'opera del primo non si scovano facilmente scene di nudo e la poca pelle scoperta che egli ritrae, spesso non cattura il senso erotico dell'osservatore nello stesso modo con cui, invece, il collega ritrae i propri soggetti.

Inoltre, su richiesta della maitresse del bordello in Rue d'Amboise, Toulouse-Lautrec produsse un ritratto di profilo di ciascuna donna all'interno della maison, in modo che ve ne fosse uno appeso in ogni stanza.

Ne nacquero sedici ritratti iscritti in medaglioni ovali, com'era uso in Francia all'epoca. Un'opera volutamente aulica per lo scopo cui era destinata.

Nelle opere in cui, invece, volle ritrarne la vita quotidiana, riscopriamo momenti di pura felicità tra queste donne, spesso misere e infelici, tra le quali non di rado nascevano intese amorose profonde, che egli sonda con sguardo attento e meritorio. Ne è un esempio l'opera *"le lit"*, datata 1892 circa, in cui due giovani dormono nello stesso letto, con visi distesi e un sorriso limpido¹⁶⁰. Questa rappresentazione ci indurrebbe a pensare ad un rapporto omosessuale tra le due donne, ed in effetti non sarebbe erraneo, poiché il lesbismo era molto comune in questi contesti, anche nel XIX secolo, un fenomeno che potremmo dire in rottura totale con la storia che si è descritta per i secoli e contesti precedenti.

È simbolo anche del fatto che la donna, pur attraverso la miseria, inizia ad emanciparsi totalmente dalla mentalità sociale collettiva, realizzandosi nei prodromi di quello che, a breve, sarà il movimento femminista.

Ed è proprio il contesto addotto dal femminismo francese quello in cui va inserita l'opera di Edgar Degas, altro grande ritrattista di bordelli e prostitute.

Nella sua opera, che si è già detto essere più "spregiudicata" di quanto non appaia, invece, quella di Toulouse-Lautrec, egli ritrae con spirito di denuncia una situazione femminile ai margini della società.

Condannato ad un'accusa di misoginia sin dai suoi stessi contemporanei, accusa protrattasi per almeno un secolo, per quest'occhio analitico e privo di filtri, più di recente la sua opera ha visto una nuova luce in una più attenta lettura agli occhi del neonato movimento femminista.

Se, infatti, osservando superficialmente i suoi monotipi di bordello, è possibile individuare un latente disgusto, una voluta scabrosità, egli, molto più sensatamente, non avrebbe certo voluto giudicarne le donne in virtù della loro professione, quanto l'osservatore, spesso lo stesso borghese che contribuì alla proliferazione del sistema del meretricio francese e all'emarginazione sociale dei suoi attori.

Osservando un Degas, ci riscopriamo voyeuristi nell'atto di varcare le soglie dell'intimità femminile, ma questa sensazione si applica unicamente ai monotipi di bordello che egli produsse in grande quantità e non, ad esempio, alle bagnanti. Questi due soggetti, tra loro complementari nella nudità e lascivia, sono tuttavia fortemente diversi, in primis, perché le bagnanti spesso ritraggono soggetti femminili nudi appartenenti ad una classe media, sia essa lavoratrice o borghese.

¹⁶⁰ F. Giannini, 2016

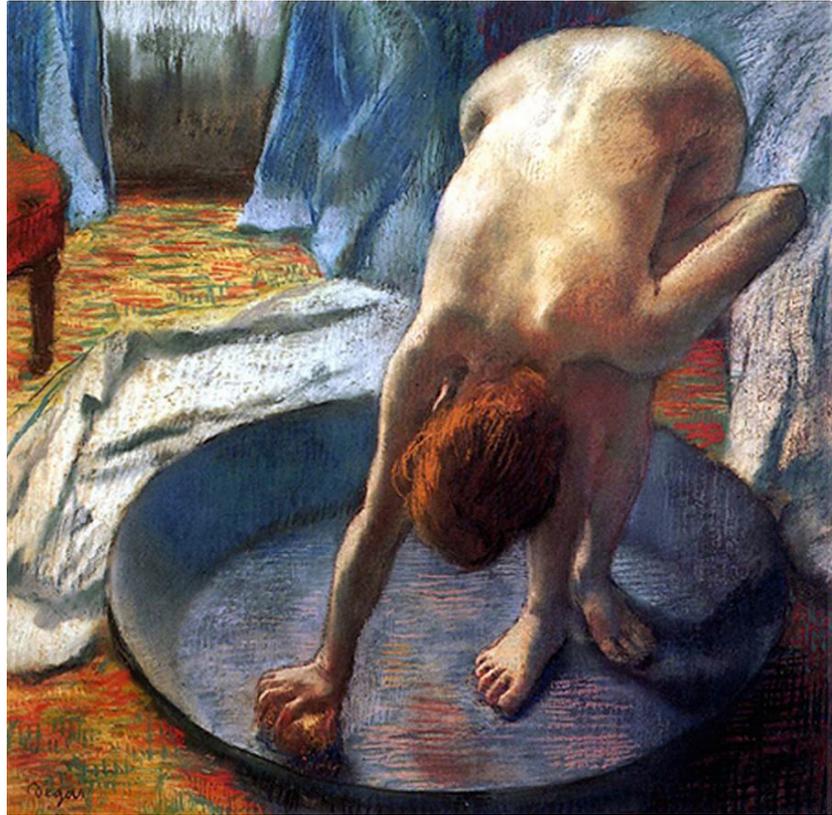


Fig 106 *Donna in una tinozza*, Edgar Degas, 1886, pastello su carta, 69,9 x 69,9cm, Hill-Stead Museum, Farmington, Connecticut.

Secundis, poiché nelle bagnanti e nelle opere che ritraggono espressamente questi soggetti, non appartenenti al mondo della prostituzione, la nudità è per loro stessi e non per l'occhio che li osserva.

207

Sviscerando meglio il concetto: se in un monotipo di bordello è possibile osservare con quanta annoiata volgarità una prostituta attende il proprio cliente, non curandosi delle male maniere con cui mostra le proprie nudità, accentuandone la sciattezza, nelle bagnanti le composizioni sono tutto fuorché sordide. La loro nudità è una condizione intima e personale e l'occhio indagatore dell'osservatore/voyeur, pur cercando le medesime note di biasimo, non può che arrendersi ad una rappresentazione di un atto comune a tutte le donne, quello del lavarsi e di essere nude nelle proprie stanze private.

Molte sono state le perplessità legate a questi soggetti. In virtù di una pittura profondamente realista, Degas avrebbe certamente ritratto dal vivo questi soggetti, ma non sarebbe potuto entrare nell'intimità di queste donne, se esse non fossero state delle prostitute. Ma è bene sottolineare che, visto il numero di amicizie che lo legavano alla buona società e al mondo cittadino, egli non avrebbe dovuto attendere molto prima di conoscere intimamente le donne dei suoi conoscenti e amici.

Inoltre, va ribadito che in queste opere le donne ritratte sono nude per se stesse e non per uno sguardo esterno, come nel caso delle prostitute.

In questo duplice messaggio si racchiude l'opera di un artista che, certamente, era entrato tanto in contatto con il movimento femminista, da offrire all'occhio dei posteri uno sguardo duplice sulla nudità, come obbligo e come diritto.

I contemporanei che lo giudicarono e i loro depositari futuri non ebbero l'accortezza di scovare nel suo lavoro queste nette diversità, almeno fino a quando il femminismo più tardo non ebbe preso voce in merito, mettendole in evidenza ed

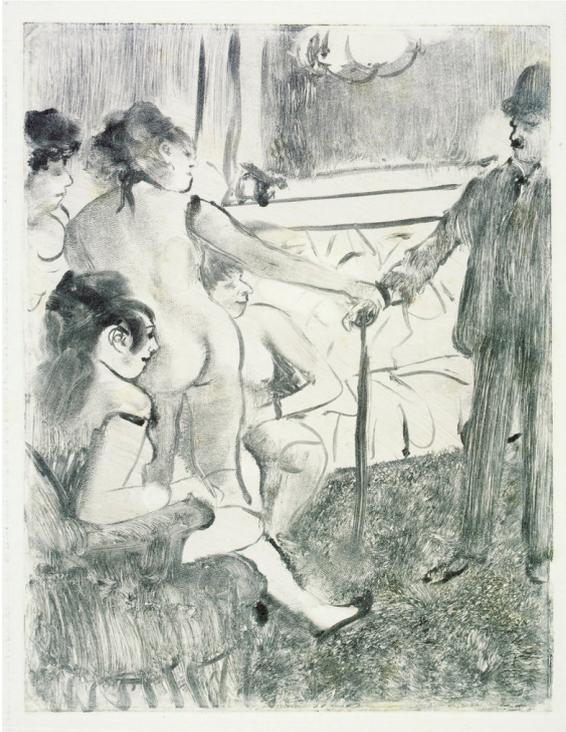


Fig 107 *Il cliente serio*, Edgar Degas, 1876-1877 c.a., monotipo a inchiostro nero su carta, 21 x 16cm; Musée des Beaux-Arts du Canada, Ottawa.

evidenziando, allo stesso tempo, che il generale punto di vista nella loro analisi era stato condotto quasi esclusivamente da uomini, che in quanto tali avevano del tutto ignorato l'osservatorio femminile.

208 Complice nella formazione di pensiero di un giovane Degas, sicuramente legato alla nudità come tema di studio, fu il critico d'arte Diego Martelli, le cui visite all'artista furono numerose e dalle quali egli portò in Italia alcune lettere e commenti alle opere nello studio dell'artista.

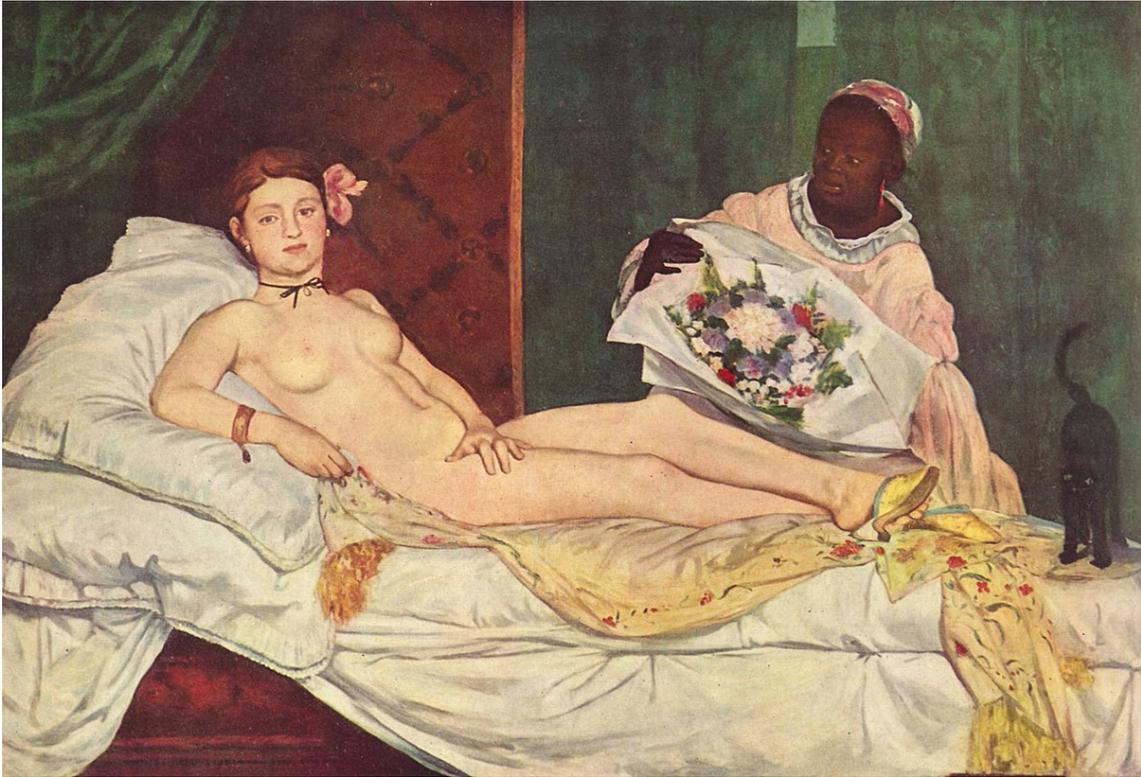
È bene parlare dell'influenza di questo personaggio, nella vita di Degas, in quanto i due furono legati da una profonda amicizia. A seguito di alcune delle sue visite, dalle quali naquero anche alcuni ritratti, il pittore sembrò voler partecipare a nuove esposizioni, come motivato da nuovo materiale.

Inoltre, punto di eccezionale interesse, il critico, ai tempi, aveva già sposato con atto civile una prostituta e nei suoi scritti espose il proprio pensiero sulla condizione della prostituzione femminile, in quanto ennesima sevizia tra quelle che le donne hanno a subire per mano dell'uomo¹⁶¹.

2.4.4 - Focus: scandali a confronto - 1865 vs 1884 -

Rimanendo strettamente ancorati al tema dell'arte e delle sue provocazioni più sensuali, è doveroso riassumere, in maniera forse troppo stringente, ma evocativa, l'idiosincrasia di cui l'Ottocento si rese protagonista proprio in merito a due delle tele più straordinarie di cui oggi l'umano essere possa fare vanto. Le date 1865 e 1884 si riferiscono a due esposizioni presso il Salon di Parigi, evento prima biennale, poi divenuto a cadenza annuale, in cui tutti gli artisti meritevoli, secondo una commissione giudicante, di esporre le proprie opere più rappresentative, avrebbero potuto sfruttarne gli spazi per ampliare il proprio successo e le

¹⁶¹ Broude, 1988, pp. 640 - 659.



**- Focus: scandali a confronto -
1865 vs 1884 -**

In alto: Fig. 108 *Olympia*, Edouard Manet, 1863, olio su tela, 190 x 130,5cm, Musée d'Orsay, Parigi;

A destra: Fig. 109 *Madame X (Madame Pierre Gautreau)*, John Singer Sargent, 1883-84, olio su tela, 143,8 x 243,2cm, Metropolitan Museum of Art, New York.

I due volti del medesimo scandalo a confronto, possiamo dunque calarci nella mentalità dell'epoca e comprendere, in maniera più approfondita, come la società borghese e conservatrice del tempo, sebbene solita ai sollazzi e ai piaceri sessuali, ritenesse inopportuna la rappresentazione di quello che, a tutti gli effetti, era considerato un difetto, un peccato.

La prima opera è un memorandum al vizio, la seconda un elogio, che per il grande pubblico ebbe il valore di un monito. Come a ricordare che anche l'alta società è vittima della propria sessualità.



proprie conoscenze in ambito artistico.

In questi due anni, sufficientemente distanti da incorporare appieno il cuore dell'Ottocento, ancora in preparazione all'età d'oro dell'erotismo fin de siècle, si riassumono due scandali di proporzione internazionale. Due reazioni identiche a due stimoli profondamente diversi.

Il primo caso (così venne definito) riguarda la celeberrima *Olympia* di Édouard Manet.

Quando egli espose il quadro, di dimensioni considerevoli, al salone del 1865, le proporzioni dell'ignominia raggiunsero quasi il conflitto aperto.

Nell'opera, la fanciulla, che ben sappiamo (oggi come fu allora) essere una prostituta, ed in effetti anche una delle modelle preferite dell'artista, Victorine Meurent, è mollemente adagiata su un letto disfatto, con una colorata trapunta, o una vestaglia, sotto il corpo, un fiore nei capelli, un nastrino al collo (normalmente in voga tra le prostitute) e una mano a coprire il pube. Nella scena si aggiungono un curioso gatto nero ai piedi della modella (l'unica parte vestita), mentre alle spalle una serva di colore le porge un colorato bouquet.

Ora, lo scandalo che divampò al Salon, al punto che la tela dovette essere assicurata più vicina possibile al soffitto, per evitare che fosse sfondata con gli ombrelli dei passanti, incontrò due ragioni formali: la prima, dovuta al soggetto. Rappresentare una prostituta nella posa con cui più comunemente era nota la Venere di Tiziano significava renderla, per l'appunto, olimpica (ovviamente, il nome è soltanto uno dei più famosi tra le donne pubbliche di Parigi, non ha realmente a che vedere con la magnificenza con cui è rappresentato il soggetto), monumentale, vittoriosa e provocatrice. Questo, chiaramente, non poté che cozzare con la morale e le persone del tempo, che non amarono farsi ricordare pubblicamente un volto conosciuto, o una certa affezione alla mondanità.

210

La seconda, invece, è dovuta alla tecnica, una tecnica così innovativa da collocare l'artista tra i precursori del più tardo impressionismo, non un'opera di chiaro-scuro, quanto un plastico accostamento di colori a contrasto, perché i soggetti rappresentati potessero emergere con maggiore intensità dal contesto (non ultima la serva che, va ricordato, era di colore), soprattutto un dialogo tra tinte fredde (per gli elementi di contesto) e calde (per i soggetti principali).

L'*Olympia* catturò tra i propri capelli rossi e nel suo sguardo tenero tutto il più acerrimo moralismo del tempo, in un conflitto da cui, però, uscì vittoriosa, poiché il Salon fu raramente altrettanto gremito dai curiosi, che per quanto scandalizzati e giudicanti, ritennero opportuno sincerarsi personalmente delle "spregiudicate qualità" della giovane donna e del suo artista.

Il secondo caso, a vent'anni di distanza, riguardò un pittore statunitense, John Singer Sargent. L'opera è oggi famosa in tutto il mondo per la sua storia misteriosa ed il suo fascino, mai tramontato.

Si tratta di *Madame X*, nome con cui l'artista, scosso dalle proteste, cercò di salvare la tela e la propria reputazione. In origine, il nome dell'opera altri non era se non il nome della donna ivi ritratta, Madame Gautreau, una giovane e bellissima donna dall'incarnato alabastrino originaria di New Orleans, che già aveva contratto matrimonio con un ricco banchiere parigino (Monsieur Gautreau, per l'appunto). Questa tela, che all'artista richiese un lungo periodo di ricerca, poiché incapace di scegliere la posa migliore in cui raffigurare la modella, ritrae la signora in piedi, solennemente rivolta alla sua sinistra, mostrando il profilo, avvolta in

un elegantissimo abito da sera scollato e con spalline gioiello, che Sargent scelse personalmente dal sua guardaroba, mentre con la mano destra si appoggia morbidamente a un tavolino.

Le tinte scure che caratterizzano lo sfondo e l'abito esaltano il pallore dell'incarnato del soggetto, di cui il viso è un abbozzo più che un fedele ritratto, per accentuarne i connotati misteriosi.

Al Salon del 1884, la composizione suscitò le ire dei borghesi radunatisi per ammirarlo. L'opera, che oggi appare modificata dall'artista, in seguito ai fatti che a breve saranno svelati, in origine presentava la spallina destra dell'abito scivolata dalla spalla al braccio della donna, creando un insieme di intensa voluttà.

L'ispirazione profondamente sensuale, in elogio ai costumi della donna, fino ad allora considerati libertini, produssero un effetto disastroso nel pubblico, che vide per la prima volta un'opera che, non solo, inneggiava all'erotismo femminile, al pari delle tele in cui, più comunemente, erano ritratte prostitute o ballerine, ma oltretutto ritraeva un membro dell'alta società.

L'onta prodotta costrinse l'artista a raddrizzare la spallina (così come appare oggi), cambiare nome all'opera e trasferirsi in Inghilterra, per ottenere maggiore successo come ritrattista, mentre M.me Gautreau fu costretta a vita privata, nel tentativo di reinserirsi in quella società che l'aveva rinnegata.

2.4.5 "Splendeurs et Misères": un caso museografico

Traendo spunto dall'articolo "Arte e prostituzione", scritto per Apollo dalla curatrice Lynda Nead, datato 2015, emerge una questione importante e inedita sul mondo dell'erotismo e dei suoi contenuti licenziosi: la messa in mostra al vasto pubblico.

Vi sono, in effetti, criteri particolari che è necessario adottare per approcciare la tematica, senza che il valore delle opere in galleria ne risulti svilito? È altresì possibile avvicinarsi a luoghi misteriosi e cupi della nostra storia, con un passo sufficientemente fermo, eppure abbastanza delicato da cogliere tutte le sfumature umane nascoste dietro alla tenda di velluto rosso? A queste domande non v'è una risposta univoca.

La più grande risorsa è tentare, esporre, curare le messe in scena in modo tale da suscitare il massimo trasporto, senza però svilire il valore in importanti manufatti e opere della tradizione pittorica.

Ed è esattamente questo il caso della mostra "Splendeurs et Misères" tenutasi al Musée d'Orsay dal 22 settembre 2015 al 17 gennaio 2016, di cui Nead offre un resoconto interessante, non franco da suggestioni personali di una curatrice che, in Inghilterra, aveva già avuto l'occasione di approcciare un tema congruente a quello della prostituzione.

Per cominciare, riteniamo opportuno riportare fedelmente il parallelismo tra le due mostre, relative analogie e differenze.

La mostra inglese, se così è concesso distinguerla da quella francese, si tenne al Foundling Museum, in cui sono esposte le carte e documentazioni d'archivio appartenenti al Foundling Hospital, istituto medico per bambini fondato nel XVIII secolo.

Nella mostra che curò, dal titolo "Fallen Woman", Nead volle creare un filo rosso di stimoli visivi e sensoriali, in grado di portare il visitatore ad empatizzare con

la situazione delle donne che vi si recavano. L'istituto, infatti, era regolarmente visitato da donne in gravidanza, che a seguito di un interrogatorio presso la commissione ospedaliera (interamente maschile), avrebbero potuto, una volta attestati i dovuti requisiti, essere ammesse a partorirvi e a lasciare i propri figli alle cure dell'ospedale, che in tal modo se ne faceva carico.

Queste donne, inutile a dirsi, erano spesso schiave di una condizione di solitudine, le gravidanze che qui portavano a compimento erano sovente indesiderate e, altrettanto spesso, esse vi si recavano poiché impossibilitate a fare fronte alla crescita di un figlio.

Gli archivi degli interrogatori, in tal senso, hanno offerto un'ampia documentazione su queste donne dimenticate.

In Inghilterra, nel XIX secolo, ovvero quando l'ospedale era ancora in piena attività, era socialmente condiviso che aver concluso una gravidanza indesiderata in tal modo permettesse alle donne suddette di reinserirsi in società sotto una veste più rispettabile.

L'idea che Nead poté coltivare con questa esperienza fu che sottoponendo del materiale sensibile al pubblico in maniera franca e diretta, l'atteggiamento del visitatore sarebbe stato distante, se non algido, verso i suoi contenuti. La chiave di volta fu installare sistemi audiovisivi, attraverso i quali delle voci recitavano i contenuti degli interrogatori. Questo permise alle persone convenute alla mostra di apprezzare il materiale d'archivio e i dipinti esposti, "subendo", per così dire, un elemento di disturbo collettivo e penetrando appieno nell'atmosfera di tristezza e di abbandono che pervadeva l'ospedale.

212 Gli occhi possono dare un senso a ciò che vedono solo se tutti i nostri sensi sono contestualmente coinvolti e si potrebbe affermare che la curatrice sia riuscita in questo intento.

Nella mostra francese, continuando a distinguere le due nel medesimo modo, si è realizzata, per ovvie differenze nelle disponibilità dei curatori, senza dubbio, una *mise en place* del tutto diversa.

Il Musée d'Orsay, per il periodo in cui intercorse questa esposizione, venne interamente allestito con pareti rosse, alternando le sale espositive con pesanti tendoni di velluto ed arredato con sedute ed elementi che rimandassero proprio a quegli ambienti di piacere di cui si è parlato finora in questo capitolo.

Non a caso, in una delle stanze era posizionato un ampio divano in velluto rosso a quattro sedute in pieno richiamo alle opere di Toulouse-Lautrec, postazione da cui fosse possibile ammirare le opere circostanti.

In alcuni punti furono posizionati elementi di richiamo ulteriore, come composizioni floreali provenienti esattamente da antichi bordelli della Parigi ottocentesca. L'intero contesto venne trasfigurato nella pallida copia di un immenso bordello *fin de siècle*. Questo, ad opinione della curatrice, ebbe un duplice effetto, uno positivo, uno dai connotati più negativi: indusse i visitatori a provare tensioni e imbarazzi propri di chi frequentava questi ambienti, almeno in un primo momento, permettendogli di cogliere la sfumatura delicatamente voyeuristica nel loro ruolo di avventori, d'altro canto, in chi risultò meno suscettibile a determinate vibrazioni ambientali, contribuì a creare un imbarazzo divertito, che se messo a confronto con le opere di Toulouse-Lautrec o con il primo materiale pornografico fotografico, da cui modelle più e meno giovani osservano l'obiettivo con espressioni spesso spente, quasi al colmo della rassegnazione e senza la più pallida nota sensuale, male si accosta, tendendo, viceversa, a superficializzarne i contenuti

Fig. 110 *Attraversando la strada*, Giovanni Boldini, 1873-75, olio su tavola, 37,8 x 46,2cm, Sterling and Francine Clark Art Institute, Williamstown, Massachusetts.

In questo quadro, uno dei più emblematici sul tema, la giovane donna, intenta ad attraversare la strada, solleva la gonna a scoprire un ampio lembo della sottoveste e gli stivaletti. Una posa estremamente lasciva per l'epoca.

Non a caso, un ricco borghese in cappello a cilindro, nella carrozza alle sue spalle, coglie il momento fuggevole di questa nudità e scruta la fanciulla, la domanda riecheggia nella sua mente come nella nostra: ella è o non è una prostitua?



213

emotivi più cupi e più meritevoli di osservazione.

La domanda che forse sarebbe necessario porsi è se un museo possa realizzarsi in un'esposizione che graficamente conduca il visitatore in una dimensione quanto più intimamente licenziosa, stimolandone anzi le aspettative sessuali più recondite e sordide, senza che tuttavia il materiale esposto sia travisato da una percezione errata o da un'eccessiva salacia. Ma questa esposizione non può difenirsi un insuccesso, poiché a livello artistico e museografico contribuì alla conoscenza di artisti minori, spesso sconosciuti, alternati alle tele più celebri, il che è uno dei fini ultimi di chi si occupa di museografia.

Certo, uno dei consigli più preziosi che Nead offra in questo articolo, è certamente quello di tenere a mente le quantità di opere messe a disposizione, poiché se l'intenzione e stupire con una vasta collezione a tema, non si pongono problemi di nessuna natura. Ma se, viceversa, l'attenzione che il curatore volesse creare vertesse su contenuti ulteriori e più intimi, su interrogativi più profondi alle singole opere, allora sarebbe necessaria una dimensione e un numero inferiori, per non eccedere nelle suggestioni e, va detto, nella pesantezza della mostra stessa.

Questo ancor più quando si parla di prostituzione, che non si inserisce a stretto giro in una definizione precisa né della storiografia, né tantomeno dell'arte, ma che ha il potere di turbare e solleticare emozioni come pochi altri contenuti possono.

Una scelta, di notevole interesse, fu quella di collocare le opere in funzione di come l'Ottocento ne classificava i soggetti, dunque della categorizzazione, già è stata esposta, delle stesse prostitute nella società francese e degli spazi che esse

lambivano.

Le prime sale espongono donne di cui non è possibile accertare la reale identità, se siano realmente o meno delle prostitute, ne è un esempio l'opera di Boldini (fig. 110), in luoghi di vita quotidiana e lungo le strade cittadine.

Nell'ala adibita alle "ambiguità" sono invece esposti i grandi lavori degli artisti più famosi, a soggetto notturno, con i nuovi, straordinari intrattenimenti della città moderna (café chantant, cabaret e teatri) ed i suoi protagonisti, intenti nel gioco silenzioso della sensualità e dell'adescamento. Come nota Richard Thomson, co-curatore della mostra (assieme a Marie Robert, Isolde Pludermacher e Nienke Bakker), "la prostituzione era esercitata apertamente, sia nel bordello con giochi di discrezione o di messe in mostra, che in strada con gli 'è/non è, sarà/non sarà' parte dello sfumato rituale, nelle occhiate e nella gestualità tra una *fille insoumise* ed il suo potenziale cliente."

"Splendeurs et Misères" sancisce un profondo legame tra gli artisti e il tema della prostituzione, tema che essi stessi nell'Ottocento contribuirono a foraggiare. Lo stesso Van Gogh paragonò l'arte e l'artista alla prostituta, entrambi sfruttati e fraintesi dall'alta borghesia, oppure Baudelaire, di cui è celebre l'aforisma "*qu'est ce que l'art? Prostitution.*"

Con *Les Dames d'Avignone* la mostra corona un punto di vista esclusivamente maschile, non pervenendo opere sullo stesso tema per mano di donne, e questo certamente contribuisce a fornire un'idea a tutto tondo della società e della concezione, tipicamente maschilista, della donna e del suo ruolo nel XIX secolo.

Per adoperare le parole con cui Nead conclude il suo articolo, "Splendeurs et Misères" esplora le connessioni tra la vendita del sesso e il mercato dell'arte, tra il bordello e lo studio, ma in questo processo introduce un terzo elemento, la galleria e il visitatore. Insieme, la galleria e il bordello diventano, a un tempo, fastidiosamente voyeuristi e lascivi, una tentazione cui curatori e visitatori dovrebbero resistere.

8

3 • I LUOGHI DELL'EROS IN ETÁ CONTEMPORANEA

• INTRODUZIONE.....p. 217

3.1 • IL CASO FRANCO-ITALIANO.....p. 219

3.1.1 • *Panoramica sui modelli in materia di prostituzione.....p. 221*

3.1.2 • *"Industria del sesso" in Italia, qualche numero.....p. 223*

3.1.3 • *Il limite normativo della legge Merlin.....p. 225*

3.1.4 • *Ritorno a Parigi, panorami a confronto: 1988 vs 2008.....p. 227*

3 I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ CONTEMPORANEA

Introduzione

Giunti al capitolo conclusivo della trattazione, è importante premettere che, al fine di una maggior congruenza con il decorso storiografico seguito sino ad ora, si è ritenuto opportuno narrare le politiche, italiane e straniere, che si sono susseguite in tre casi chiave, ed i relativi esiti, in merito al macrotema della prostituzione e dei suoi luoghi, a partire dalla conclusione della Seconda Guerra Mondiale.

Il tema, come si è potuto evincere nel susseguirsi dei vari capitoli, è andato a permeare strettamente gli ambiti del meretricio, ma ciò non mette in discussione che, sino all'età contemporanea, i luoghi dell'eros siano stati molteplici e, spesso, evidenti allo sguardo dei popoli.

I luoghi di potere si sono sempre attestati come mete di palese affermazione o eradicamento della sessualità, dei suoi piaceri e privilegi, in quell'immenso percorso ciclico che è la storia dell'umanità (volendo fare propria una concezione che si attesta come tipicamente orientale) si sono visti e riproposti a più tempi alterni periodi di maggior libertà e poi di repressione della sessualità pubblica e privata, in rapporti vicendevolmente diversi, come, si spera, si sarà potuto apprezzare nei diversi casi proposti.

Ciò ha contribuito a rendere il tema estremamente permeabile rispetto al contesto storico e sociale, alle sue trasformazioni, alle sue fasi espansive e di crisi, avvalorando quello che è l'obbiettivo ultimo del relatore, ovvero di attestarne la meritorietà in quanto tema di studio e ricerca, non ultimo, architettonica.

217

Il Secondo Conflitto Mondiale segnò, per tutti i paesi del mondo, ma in particolar modo per il contesto europeo, gravemente danneggiato nei suoi tessuti urbani e sociali, un momento di svolta.

Il meretricio, come osservato nel capitolo relativo all'eros in Francia, a cavallo tra XIX e XX secolo, anche in quell'occasione aveva assolto alla funzione di bene esclusivo, a privilegio delle forze naziste che avevano preso Parigi.

Ma la conclusione dei conflitti e l'ambito della ricostruzione offrirono alle strutture di governo di tutta Europa un "la" al ripensamento di molte delle forme di giustizia sociale che, sino ad allora, erano state avite dal passato, preservandosi esattamente secondo gli stessi paradigmi, che non avevano mai garantito un'equa condizione di vita, né agli uomini, né alle donne.

Le posizioni più conservatrici, spesso, appartennero a parte di una classe dominante che, a partire dagli orrori della Grande Guerra, fu sgominata, vuoi per gli arruolamenti e le successive morti nel conflitto, vuoi per le condizioni di pesante crisi economica che seguirono.

Sostanzialmente, le élites di governo, in questi anni, cambiarono notevolmente e, una volta affrontati i conflitti - già prerogativa dei governi più conservatori - le medesime posizioni furono in gran parte ricoperte da soggetti provenienti da ambiti più radicali e di resistenza, come fu nel caso italiano.

Le forze politiche nuove, in tal senso, non poterono esimersi dal riesaminare l'eredità giuridica con cui le nazioni avevano valicato le due guerre, per riportare i rispettivi contesti, non solo, ad un nuovo modello di pace, ma proiettandoli in

una società più inclusiva, che potesse contare su istituzioni rappresentative di tutta la popolazione e di interessi collettivi.

È questo il contesto in cui si inserisce l'ultimo macrocapitolo della trattazione.

Si farà conto su di una documentazione in grado di esplicitare come, nel mondo, siano state "risolte" (o meno) le vicende relative ai luoghi di piacere e di come queste posizioni, sostanzialmente, si costituiscano in tre filoni di pensiero diversi: abolizione, conservazione e riuso.

Da queste tre correnti deriveranno casi studio differenti e, nei limiti del possibile, se ne potranno evidenziare i pro e i contro, vantaggi e svantaggi.

Nel conoscere le principali posizioni attualmente vigenti sul tema, si potranno trarre conclusioni ulteriori, tali, ad esempio, da concepire un nuovo tema di ricerca e approfondimento e, non escluso, un eventuale ritorno ai luoghi dell'eros suddetti, con l'avallo di una progettazione, sia giuridica che architettonica, più consapevole ed efficace.

Ove possibile, non mancheranno ulteriori esempi di rappresentazione o iconografia dell'eros, ben tenendo a mente che, oggigiorno, i fenomeni dell'eros e della sessualità mostrano sintomi di diffusione e marginalizzazione comuni anche agli ambiti disciplinari dell'architettura e dell'urbanistica.

La marginalizzazione degli istinti sessuali è sicuramente una delle conseguenze apportate da rappresentazioni dell'eros estremamente facili al consumo, dove con l'espressione "marginalizzazione degli istinti sessuali" si intende quell'attivo desiderio, tuttavia celato, o meglio messo a margine, in un complessivo atteggiamento di attesa e passività alla soddisfazione di tale impulso, dall'estrema facilità nel reperimento delle "risorse utili" affinché tale soddisfazione avvenga.

218

Per meglio comprendere il fenomeno si pensi all'uomo come primitivo cacciatore: in mancanza di risorse e comodità, egli visse secondo natura, combattendo strenuamente per la propria sopravvivenza. Ciò racchiude un desiderio attivo (la fame) e un'agito attivo (la caccia) per soddisfarne i bisogni.

Ma se la disponibilità di cibo, come oggi (per molti, di certo non per tutti), fosse illimitata, egli vivrebbe attivamente lo stesso desiderio di soddisfazione della propria fame, ma marginalizzando tutte quelle risorse interne che, anticamente, gli avrebbero permesso di adempiervi. Come facciamo tutti, avrebbe semplicemente acquistato quanto necessario, con estrema facilità di consumo e, cosa che accade assai spesso, svalutato il valore del cibo acquistato come "niente di speciale".

Nel caso del desiderio sessuale, ad opinione del relatore, il concetto è il medesimo. Ad una sessualità estremamente attiva si va via via sostituendo un feticcio, costituito di immagini e video, ritraenti un'erotica sempre più venale e povera di contenuto, poiché a stimoli sessuali sempre più espliciti corrisponde una sempre minore capacità di immaginazione, capacità dalla quale nasce il puro erotismo, di immaginare ciò che è celato, senza sintesi né scorciatoie¹⁶².

¹⁶² Si rimanda ad un'intervista condotta dal relatore alla Dott.ssa Bertero Mirella, consulente in sessuologia, illustrata a p. 249. La posizione espressa dalla Dott.ssa non è esattamente coincidente con quanto riportato nel testo, sebbene l'intervista suggerisca un nuovo e più ampio punto di vista sul tema e alla rilettura di quanto contenuto nell'intera trattazione.

I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ CONTEMPORANEA

3.1 IL CASO FRANCO-ITALIANO

È opportuno associare la condizione francese a quella italiana poiché, a tutti gli effetti, il modello legislativo adottato in Italia nel 1958 sarà estrapolato direttamente dal precedente modello francese del 1946.

I soggetti intervenuti nell'intenso dibattito che, nel dopoguerra, portò alla chiusura delle case di tolleranza, sono tuttavia estremamente diversi, in entrambi i casi le protagoniste della riforma sono donne, sebbene appunto con origini tra loro diametralmente opposte.

In Francia, la politica di chiusura delle case di piacere fu avallata e sostenuta, in primis, dalla senatrice Marthe Richard (1889 - 1982).

Il caso controverso posto in essere da questa donna, fu proprio a causa del suo passato. Sembra, infatti, che già a 16 anni ella figurasse nel registro nazionale delle prostitute. Lavorando infatti a Nancy come apprendista sarta, dovette probabilmente imparare a badare a se stessa in età precoce, ma come già è stato sottolineato, la condizione della donna del tempo non consentiva numerose alternative alla prostituzione.

Denunciata da un soldato, che sostenne gli avesse trasmesso la sifilide, Richard abbandonò la città per andare a Parigi, dove in breve conobbe un ricco impresario e ne divenne la moglie.

Questa donna, incontrata presto un'agiata condizione, condusse poi il resto della sua vita alla causa della donna (e della Francia, lavorando anche come spia tra le forze naziste per conto della patria).

Al termine della guerra, fu suo peculiare impegno quello di far chiudere le case di piacere, in virtù di molte delle argomentazioni che la causa femminista aveva portato in appoggio a questa proposta, già alla fine del secolo precedente.

Dopo un primo fallimento, produsse autonomamente un progetto di ordinanza municipale, con il quale, seguita la sua approvazione, le case di piacere furono chiuse nel distretto di pertinenza in cui era stata eletta. In seguito, l'assemblea nazionale estese l'intervento a tutta la città di Parigi, con la distruzione del registro delle prostitute censite e l'abolizione della prostituzione regolamentata dallo Stato, in quella che prese il nome di *loi Richard*. Oltre 180 luoghi storici di piacere chiusero i battenti nei successivi tre mesi.

La cosa non destò, tuttavia, l'ampio consenso previsto, se non in minima parte, poiché il paese era ancora in ginocchio a causa del conflitto appena conclusosi ed a buona parte dei cittadini non erano tutt'ora pervenuti i più elementari mezzi di sussistenza. Non mancarono dunque stilette dell'opinione pubblica e mediatica alla donna e, per estensione, all'intero corpo politico che, in un momento di crisi, avevano deciso di dilettersi in questioni di minimo conto come la prostituzione.

Risulta evidente che, nel pieno dello spirito riformista, non ci si fosse soffermati a considerare l'importanza storica e artistica di quei luoghi, poiché oggi non se ne ha più se non minima traccia. Lo spirito di rinnovamento e di distacco dalla morale passata, spinsero a quella che, oggi, risulta una delle scelte più insensibili e scellerate, privando la Francia di un tassello importantissimo della propria storia

più recente, in virtù di un cambiamento morale che avrebbe potuto conservare memoria di un luogo, nel suo interesse storico, artistico e architettonico.

A seguito di quegli anni, ovviamente disputati tra controversie tra chi avrebbe mantenuto e chi continuava ad appoggiare la decisione di aver chiuso le case di piacere, Richard avrebbe poi ammesso di essersi ricreduta sulle proprie convinzioni.

Non è infatti ignoto ch'ella asserì: *“***on aurait voulu rester dans ces maisons-là.”* (avremmo voluto rimanere in quelle case)¹⁶³. Nel suo discorso, tratto dalle sue memorie, ella si riferiva, appunto, al periodo che aveva trascorso, tra gli altri, allo Chabonais, di cui fu poi una fedele frequentatrice.

Come affermato, le radici dell'abolizione italiana affondano proprio in questo contesto. Nel primo Novecento, l'italiana Lina Merlin si trovava a Grenoble per approfondire i suoi studi universitari in letteratura francese. In questo contesto, entrò in contatto con il mondo della prostituzione e con l'ipocrisia generale di una società in cui un capo famiglia avrebbe potuto regolarmente violare i confini del proprio matrimonio, ma a nessuna donna sarebbe mai stato concesso lo stesso diritto. Quella stessa realtà alla quale sarebbe stata Marthe Richard a porre un freno nel '46.

Tornata in Italia e a seguito della resistenza antifascista, che la impegnò attivamente, venne eletta nell'Assemblea Costituente, dove poté contribuire con importanti modifiche alla stesura della Carta Costituzionale, ispirandosi non di rado al testo francese.

220 In seguito, assunta al senato della Repubblica come membro del P.S.I., Merlin si impegnò nella battaglia alla prostituzione. Un dibattito che, protrattosi per 10 anni, portò infine all'approvazione della tutt'ora vigente Legge Merlin, validata il 20 febbraio 1958.

Ora, la similitudine nei due testi, è che entrambi sono di natura abolizionista.

Il sistema abolizionista, adottato dalla maggior parte dei paesi dell'Europa Centrale, consiste in un apparato di leggi che non puniscono la prostituzione, né la sua clientela. Tuttavia, non la regolamentano (è dunque fatto divieto allo Stato di regolamentarne l'esercizio), sebbene ne sanzionino le azioni collaterali (sfruttamento, induzione, reclutamento, favoreggiamento, eccetera).

I paesi che, oggi, presentano questo modello sono: Belgio, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Spagna¹⁶⁴.

¹⁶³ Cau, *“Le Chabonais, temple de la volupté parisienne”*, Les Hardis, 12 ottobre 2018, consultato in data 12/11/2020. Link: <https://www.leshardis.com/2018/10/chabonais-temple-de-volupte-parisienne/>.

¹⁶⁴ Gagliardi A., *“Case chiuse: dall'Olanda alla Germania, i 7 paesi Ue dove la prostituzione è legale”*, Il Sole 24 Ore, 1 marzo 2019. Link: <https://www.ilsole24ore.com/art/dall-olanda-germania-quei-sette-paesi-ue-dove-prostituzione-e-legale-ABO8HgZB>

3.1.1 *Panoramica sui modelli in materia di prostituzione*

Risulta dunque essenziale favorire al lettore una panoramica dei modelli attualmente vigenti nel mondo per quanto concerne la materia della prostituzione. Ciascuno di essi individua approcci alla legalizzazione del commercio del sesso e apparati legislativi diversi.

Pertanto, è ovvio dedurre che, a seconda del paese, la prostituzione viva una condizione più o meno lecita e permissiva.

Ma entrando nel dettaglio, i modelli attualmente vigenti sono i seguenti:

1. Modello abolizionista: (repetita iuvant) adottato dalla maggior parte dei paesi dell'Europa Centrale, consiste in un apparato di leggi che non puniscono la prostituzione, né la sua clientela. Tuttavia, non la regolamentano (è dunque fatto divieto allo Stato di regolamentarne l'esercizio), sebbene ne sanzionino le azioni collaterali (sfruttamento, induzione, reclutamento, favoreggiamento, eccetera). I paesi che, oggi, presentano questo modello sono: Belgio, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Spagna;
2. Modello proibizionista: in questo è vietato il commercio del sesso in ogni sua forma e sono sanzionati a norma di legge sia le prostitute che, non di rado, i loro clienti. È adottato specialmente in buona parte dei paesi dell'est europeo (Albania, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Macedonia, Moldavia, Montenegro, Russia, Serbia, Ucraina);
3. Modello neo-proibizionista o "modello svedese": adottato sin dal 1999 in Svezia, poi diffusosi in Islanda e Norvegia, questo modello si fonda sulla retorica di stampo prettamente femminista della criminalizzazione del cliente, con la punizione dell'acquisto di prestazioni sessuali;
4. Modello regolamentarista: teso alla legalizzazione e regolamentazione della prostituzione, che può avvenire in modalità differenti (come la statalizzazione dei bordelli ed i quartieri a luci rosse). È attualmente vigente in sette paesi europei (Paesi Bassi, Germania, Austria, Svizzera, Grecia, Ungheria e Lettonia). Ad esso è spesso associato un corollario di tassazioni e restrizioni, con l'individuazione di luoghi adeguati all'esercizio di tale attività e la prescrizione di controlli sanitari obbligatori per i suoi operatori, oltre alla registrazione del luogo di attività e di residenza;
5. Modello decriminalizzante o neozelandese: teso a incentivare un "uso" consapevole del mercato sessuale, disponendo per gli operatori del settore un fitto sistema di rappresentanza sindacale e di norme che stringano ulteriormente il controllo attorno allo stato di salute e di esercizio degli stessi. Inoltre, prevede una totale decriminalizzazione della professione, cioè non include leggi speciali per la materia, considerata un lavoro a tutti gli effetti, per cui, anzi, dispone leggi che ne consentano uno sviluppo vantaggioso (in termini di piccola e media impresa) e prevedano ulteriori condizioni in caso di grandi agenzie.¹⁶⁵

¹⁶⁵ Gagliardi A., "Case chiuse: dall'Olanda alla Germania, i 7 paesi Ue dove la prostituzione è legale", Il Sole 24 Ore, 1 marzo 2019 e Garofalo Geymonat G., "La prostituzione tra abolizionismo, proibizionismo e legalizzazione - il corpo della donna tra libertà e sfruttamento" MicroMega online, maggio 2014.



Fig. 111 tariffario delle prestazioni di una casa di piacere, fonte: mole24.it.

222

Nel 2014, anno di pubblicazione dell'articolo di Garofalo Geymonat "la prostituzione tra abolizionismo, proibizionismo e legalizzazione", la giornalista asseriva che, in Italia, malgrado i numerosi disegni di legge prodotti al fine di modificare l'attuale legge Merlin, non più adeguata a rispondere alle necessità del commercio sessuale, i suddetti non fossero mai stati discussi in Parlamento. Di fatto, la nostra legislazione in materia non è stata rivista dal 1958, cosa che, denuncia Garofalo, in Europa è iniziata a partire dagli anni '90.

Perché il modello abolizionista non è più adeguato allo scopo? Per la sua mancanza di attualità. In origine, esso si fondò su assunti dettati dal movimento femminista, che redasse dei testi di legge volti a tutelare le prostitute dai regolamenti statali punitivi vigenti sin dal XIX secolo, modello che in Italia si era formalizzato nelle celeberrime case chiuse.

Poiché in questa tesi si è fatto cenno con indifferenza ai termini "bordello" e "casa chiusa" o "casa di tolleranza", è importante adoperare una netta distinzione.

Le strutture del bordello e della casa chiusa, innanzi tutto da un punto di vista architettonico, erano tra loro completamente diverse.

Come si è visto, il bordello era normalmente alloggiato in un ampio locale, con vestiboli nei quali si attendeva di essere ricevuti per poi recarsi nelle diverse stanze. Ed al suo interno, la vita delle donne non era espressamente legata al luogo di lavoro, sebbene molte vi vivessero stabilmente.

La casa chiusa, anche se attraverso i medesimi sistemi, era spesso un luogo angusto (definita chiusa per l'usanza di tenere le persiane chiuse tutti i giorni), in cui le prostitute erano letteralmente costrette a esercitare la professione e a vivere, pena

punizioni pecuniarie e detentive molto severe.

Uno dei dettagli più caratteristici di questi luoghi erano le scale interne. Dagli ampi vestiboli d'ingresso, comunemente adorni di sofà in velluto rosso, si snodavano delle scale interne, spesso in stile liberty, fungendo da luogo di esposizione. Le ragazze erano chiamate a sostare sulla scala con abiti succinti (normalmente aperti sul petto) e sventolarsi con ventagli e piume di struzzo, tacco alto obbligatorio.

Era inoltre proibito convivere all'interno di esse con la propria famiglia e si era spesso costrette a spostamenti continui da una casa all'altra, per fare sì che i clienti non si affezionassero troppo a una donna in particolare (sebbene nel '58, a seguito della chiusura di tutte le case chiuse, circa il 20% delle ex prostitute convolò a nozze con i clienti più affezionati¹⁶⁶).

Il più delle volte non erano stabili autonomi, come poteva avvenire di rado nei contesti periferici e di campagna, quanto più appartamenti entro le mura di edifici residenziali, o comunque ad uso promiscuo e alle prostitute era imposto, tra le altre norme, di non uscire se non per specifiche e comprovate esigenze.

Sappiamo di svariate testimonianze, particolarmente su Torino, in cui, alla chiusura delle case chiuse (la notte del 19 settembre fu di gran festa), molti espressero una certa tristezza, non ultimo Indro Montanelli, già grande frequentatore di case di tolleranza.

Ma questo è comprensibile anche per il fatto che il bordello, in un certo momento della storia, non fu più il luogo perverso e ombroso in cui recarsi per sfogare la propria libidine, anzi, divenne il luogo di ritrovo abituale per i giovani cittadini vogliosi di far baccano, chi tra loro con il denaro necessario a un po' di divertimento privato, chi invece "flanellando", ossia chiacchierandosela allegramente con amici e prostitute ma senza pagare, né consumare alcunché.

Il rapporto tra le città del dopoguerra e questi luoghi, ma soprattutto queste donne aveva rasentato, molto spesso, una rara forma di affetto, dacché molti guardarono con un misto di sollievo e malinconia alle *filles de joie* di un tempo, che attraversavano le strade delle città ormai libere dalla loro vecchia mansione.

223

3.1.2 "Industria del sesso" in Italia, qualche numero

In Italia nel 2014 si parlava, come riporta Garofalo, di un campione di clienti compreso tra i 2,5 e i 9 milioni, ovvero un terzo degli adulti (di sesso prevalentemente maschile).

Nel 2015, i cosiddetti "servizi di prostituzione" hanno realizzato, secondo l'Istat, un valore aggiunto per 3,6 miliardi di euro (circa il 25% dell'insieme delle attività sommerse e illegali) e consumi per 4 miliardi.¹⁶⁷

Nel 2018, il giro d'affari attorno al meretricio ha raggiunto il volume di 4,75 miliardi di euro, come sostiene il Sole 24 Ore, una crescita ininterrotta dal 2011 (circa

¹⁶⁶ Parella M., "Case chiuse Torino: come era la vita a quei tempi?", Mole24.it, 18 dicembre 2012. Link: <https://mole24.it/2012/12/18/case-chiuse-torino/>

¹⁶⁷ "Economia illegale e sommersa, Istat: 'Sale spesa delle famiglie in droga, prostitute, tabacchi di contrabbando: 19 miliardi'", Il fatto quotidiano, archivio, 11 ottobre 2017. Link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/10/11/economia-illegale-e-sommersa-istat-vale-208-miliardi-19-spesi-in-droga-prostitute-tabacchi-di-contrabbando/3907163/>

+9%).¹⁶⁸

Il giro di chiave, nel tentativo di interpretare la crescita del fenomeno, malgrado il ventennio di crisi economica, sta nelle risorse online. Dall'indagine realizzata dal Codacons emergono circa 90.000 operatori, per un numero di circa 3 milioni di cittadini tra i propri clienti. Dal 2007 al 2014 il fatturato della prostituzione è cresciuto del 25,8% e i suoi operatori del 28,5% (+20.000). Il fenomeno ha comportato una riduzione di coloro che, tradizionalmente, operano in strada, sebbene il 60% del totale ancora lo faccia. Questo dato coincide con l'aumento di chi opera in casa e al chiuso (40%).

Sul totale, un triste 10% è minorenni, mentre il 55% è costituito da ragazze straniere, provenienti principalmente dai paesi dell'Europa dell'Est e dall'Africa, con un aumento considerevole dei soggetti di origine cinese.¹⁶⁹

Sebbene la questione si presenti spinosa, volendo adoperare un eufemismo, è bene avere sotto controllo le "cifre" di cui si sta parlando, poiché il fenomeno, come detto, coinvolge un numero considerevole di persone (di cui la maggior parte, nemmeno a dirlo, sicuramente non consenziente) e un indotto di straordinaria portata, che tuttavia sfugge al controllo e alla gestione dello Stato.

Questi dati portano a riconsiderare la Legge Merlin non tanto agli occhi di un nuovo libertinismo antimoralista, poiché i contenuti morali di suddetta legge sono ineccepibili e, si potrebbe sostenere, invidiati in gran parte dei paesi del mondo. Ma la questione morale è stata strumentalizzata (sin dall'approvazione della legge nel 1958) al solo fine di autorizzare lo Stato a chiudere un occhio sulla questione.

224

Le contraddizioni inerenti alla faccenda non sono affatto risolte, il mercato sessuale, nel suo transito verso quella fetta di economia che oggi viene chiamata "sommersa", ha aumentato considerevolmente l'inserimento, all'interno del circuito della prostituzione, di una larga mano di accoliti della criminalità organizzata.

Il fatto che la prostituzione non abbia un luogo e una legittimità in cui operare spinge donne (e uomini) ad un esercizio coercitivo del mestiere, senza adeguati standard di sicurezza e tutela.

Ovviamente, le posizioni che si sono avvicinate sulla materia (mai concretizzate in una discussione aperta in Parlamento) sono state più o meno aperte al riconsiderare la riapertura delle case chiuse. Non mancano interpretazioni, di natura strettamente femminista, che a buon diritto affermano come i preconcetti legati al mondo del meretricio siano uno schermo di uno storico maschilismo, per cui: "libera prostituzione" che si sostiene favorirebbe la libertà di disporre del proprio corpo (un rafforzativo dell'abeas corpus) oppure "operare in ambienti chiusi" come indice di maggiore controllo e protezione, travalicano allo stesso tempo la necessità, a priori, di sgominare la criminalità che ne ha sempre soggio-

¹⁶⁸ Lax G., "Droga e prostituzione, settori illegali mai in crisi", Studio Cataldi - il diritto quotidiano, 24 ott 2020. Link: <https://www.studiocataldi.it/articoli/40032-droga-e-prostituzione-settori-illegali-mai-in-crisi.asp#ixzz6eLO3pMP3> (www.StudioCataldi.it)

¹⁶⁹ "La prostituzione in Italia "vale" 3,9 miliardi di euro, 3 milioni di clienti e 90.000 le operatrici del sesso, il 10% minorenni", SestoPotere.com, 23 Gennaio 2018. Link: <https://codacons.it/la-prostituzione-italia-vale-39-miliardi-euro-3-milioni-clienti-90-000-le-operatrici-del-sesso-10-minorenni/>

gato gli attori. O ancora, asserire che per lo Stato significherebbe maggiori indotti e una tassazione regolare, cui si risponde cinicamente sostenendo che sarebbe difficile a ottenersi.¹⁷⁰

Queste mentalità a confronto, senza la necessità di soffermarsi su chi abbia più o meno ragione, testimoniano che la “questione morale” apertasi con la Legge Merlin del 1958 è ancora del tutto in discussione. Questa legge, pregna di buoni principi, per come è stata applicata ha semplicemente autorizzato il trasferimento della prostituzione nelle strade e nell'ombra, lontano dall'occhio vigile dello Stato e dalla giustizia.

Ma il fenomeno, per estensione, interessa ovviamente tutta Europa, sostiene Garofalo, con un numero di clienti complessivo che si attesterebbe nell'ordine di 40 milioni. Clienti, si intende, di ogni età, fascia sociale e situazione sentimental-matrimoniale.

Viceversa, il numero di sex workers si aggirerebbe attorno a 1 o 2 milioni, di cui la stragrande maggioranza costituita da stranieri e immigrati (non di rado in condizione di clandestinità). Per moltissimi tra costoro, la prostituzione (sia essa una scelta autonoma o indotta) rappresenterebbe l'unico mezzo di sussistenza a seguito di eventi improvvisi, come perdita del lavoro, malattia, morte di un congiunto o separazione, oppure, più semplicemente, per ambire a una maggiore stabilità, in attesa di realizzarsi negli studi e nelle professioni più diversi, per mantenere i propri familiari o pagare dei debiti (magari gli stessi contratti attraverso le tratte e i percorsi migratori).

I numeri non sono confortanti: si calcola che circa il 10% degli stranieri coinvolti nella prostituzione sia in condizione di trafficking, mentre l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha stimato che, tra il 1995 e il 2004, almeno 2,5 milioni di persone siano state sottoposte a lavoro forzato, un 43% di esse proprio nell'ambito del sesso a pagamento.

La condizione suddetta pone ovviamente dei limiti e numerose difficoltà alla formulazione di una legge che riesca a tener conto di tutti questi processi interni e collaterali. Ma in Italia si può far vanto di una legge contro la tratta. Grazie all'art.18 della legge 40/1998 sull'immigrazione, discussa in tutto il mondo come esempio di buona pratica, dal 2000 circa mille persone ogni anno, con la vicinanza degli organi e istituzioni competenti, hanno avuto il coraggio e gli strumenti per denunciare i propri sfruttatori, cosa rara negli altri paesi.

Il modello in questione fonda uno spirito di collaborazione tra le vittime e lo Stato, attraverso programmi di protezione sociale, al termine dei quali i soggetti non vengono semplicemente rimpatriati, ma possono altresì accedere a permessi di soggiorno convertibili in permessi di lavoro e studio, per condurre in prospettiva le proprie carriere e progetti migratori.

3.1.3 Il limite normativo della Legge Merlin

Il contenuto della L. Merlin ha a tutti gli effetti iniziato a traballare a partire dagli anni Ottanta. Nel testo si legge che è perseguibile a norma di legge qualunque parte terza, esterna alla prostituta e al cliente, che si configura come

¹⁷⁰ Mariani A., “Ecco perché il «sex work» non esiste: 8 falsi miti sulla prostituzione”, *Avvenire*, 8 maggio 2019. Link: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/i-10-luoghi-comuni-sulla-prostituzione>

sfruttatrice.

Già questo pone le basi di un ragionamento, basti pensare alla mancanza di contratti a tutela dell'attività, ad un cliente particolarmente insistente, violento o che si rifiuti di ottemperare ai pagamenti pattuiti.

La parte, però, realmente più debole di questo testo è quella riguardante le "terze parti", che per come è definita include chiunque abbia a che fare con la prostituta, - ad eccezione di chi ne sta sfruttando i servizi - siano essi amici, colleghe/i, conviventi, compagni/e ecc.

Chiunque, di fatto, dipendesse da questa fonte di reddito si attesterebbe immediatamente come "terza parte". Non è dunque possibile dar loro un passaggio in auto, conviverci o esserne figli (maggiorescienze), senza ricadere in questa definizione; non è, di fatto, nemmeno possibile per loro lavorare assieme alle colleghe (o ai colleghi).

Questo punto della discussione è particolarmente importante, poiché fa divieto alle prostitute di condividere il medesimo spazio lavorativo, rendendo la legge del tutto inefficiente agli scopi abolizionisti, relegando lo spazio di lavoro unicamente alla strada. Se questo dato si incrocia con il divieto espresso di scambiarsi informazioni sui propri clienti e sul proprio lavoro (in quanto considerato dalla stessa legge come favoreggiamento o adescamento) la situazione che se ne delinea è una delle più proibitive.

E questo, infine, va a discapito dello Stato stesso, poiché allontana le sex workers dagli ambienti di giustizia e sanitari, impedendo loro qualsivoglia forma di sindacalizzazione e le più elementari forme di sicurezza, come ad esempio lo scambio di informazioni sui clienti più "sensibili".

226 A quanto detto, va aggiunto il divieto di pubblicità, che tuttavia mal si è conciliato con un'epoca di estrema digitalizzazione, facendo tuttavia la "nuova fortuna" di chi ha la libertà di usarlo e non degli operatori costretti alle strade.

Le risposte susseguite da parte delle amministrazioni locali (non solo italiane, ma anche francesi e inglesi) hanno spesso visto un aumento nelle sanzioni. Tuttavia, il fenomeno della prostituzione, in tutti i casi, si è dimostrato fluido e impermeabile all'aggravarsi delle suddette, andando invece a decentralizzarsi, spostandosi in ambienti più nascosti e periferici dei contesti urbani, sfuggendo così ai controlli dei corpi di polizia. Ma non solo, i contatti con istituzioni, forze dell'ordine e colleghe si sono fatti via via più radi, privilegiando una minore sicurezza nella scelta dei clienti e nelle contrattazioni, aumentando la condizione di rischio per le operanti nel settore.

Inoltre, l'aumento dei raid come operazioni di tipo veloce da parte della polizia, ha sfavorito le ben più meritorie operazioni anti-tratta, portando a un aumento considerevole dei rimpatri per clandestinità.

Ma, è bene considerarlo, queste problematiche restano centrali al tema anche in casi di modelli proibizionisti, regolamentaristi o decriminalizzanti. Non v'è pertanto una soluzione univoca e concordata sull'approccio da adottare nei confronti della materia.

Nel dibattito italiano attuale, spesso si sente parlare di una registrazione obbligatoria delle prostitute e di controlli sanitari obbligatori, nell'intento di restituire a vecchia gloria contesti come le case chiuse. Il modello, tuttavia, è già stato dimostrato essere una vera e propria forma di schiavitù, inoltre porre degli intermediari (siano essi sanitari o forze dell'ordine) comporterebbe dei rischi, in quanto si potrebbero manifestare forme di soggiogamento ulteriori da parte delle stesse

autorità preposte ad organo di tutela.

Non ultimo, nel caso dei controlli sanitari la loro validità è messa in discussione dai tempi d'incubazione delle malattie sessualmente trasmissibili. Malattie come l'HIV hanno un tempo d'incubazione che si aggira attorno ai tre mesi, in cui gli screening sanitari, oltre che superflui risulterebbero completamente inutili allo scopo, se non dannosi, incentivando la sessualità non protetta in vittime ignare di malattie terribili.

Anche in contesti molto più virtuosi, come la vicina Svizzera, sebbene la condizione delle prostitute sia favorita dalla possibilità di richiedere mutui e prestiti, come di concordare gli orari di lavoro, ricorrere alla polizia, ai tribunali, ai sindacati e via discorrendo, esistono delle incongruenze sistemiche. Tra le tante, ad esempio, non esistono permessi di soggiorno per il lavoro sessuale, onde per cui l'immigrazione, che immediatamente va a ingrossare le fila del commercio, non può ricorrere ai suddetti vantaggi, poiché illegale il lavoro per chi non posseda la cittadinanza o un regolare permesso di soggiorno.

Anche in Olanda e Germania, ove i processi di zoning hanno distribuito i servizi di prostituzione in aree ben controllate, la tassazione imposta è ordinaria e non vi sono registrazioni di sorta (dunque nessuna stigmatizzazione o possibilità d'identificazione delle operatrici), le agenzie di lavoro non sono autorizzate a proporre contratti di lavoro nel mercato sessuale, il che sembra andare in netto contrasto con l'apertura mentale evinta sino a due righe fa.

Ma il motivo è in realtà semplice e comprensibile, gli Stati europei, anche se di impostazione neoliberista, temono di vedersi coinvolti nei processi di tratta e trafficking. Il pensiero collettivo si scinde tra coloro che pensano ai contratti di lavoro e ai permessi di soggiorno per lavoro sessuale come un modello adeguato al coinvolgimento delle stesse prostitute nella lotta alla tratta e gli scettici¹⁷¹.

227

3.1.4 Ritorno a Parigi, panorami a confronto: 1988 vs 2008

Nell'interessantissimo articolo del 2008 di Hubbard e Whowell "*Revisiting the red-light district: Still neglected, immoral and marginal?*", i due studiosi hanno riesaminato un paper prodotto nel 1988 da Ashworth et al..

Il testo, che vantava lo scopo pionieristico di interpretare la scena urbana di alcune città dell'Europa occidentale, a fronte dei luoghi in cui era allocata la prostituzione femminile, produsse una documentazione importante, anche se a livello preliminare, per quanto concerne il dialogo sui rapporti tra spazio e sessualità che avrebbe caratterizzato gli anni seguenti.

La debolezza nel resoconto di Ashworth et al. fu poi associata al fatto che, perseguito lo studio in maniera, diremmo, "neoclassica" nei termini di domanda e offerta, non aveva adeguatamente indagato come le questioni di sessualità e genere fossero implicate nella nascita dei panorami a luci rosse. V'era il semplice cenno all'organizzazione, prettamente maschile, della prostituzione femminile, non prendeva in carico il valore della sessualità omo e transessuale. Ma tutto questo risultò scusabile, alla luce dei pochissimi studi fino ad allora condotti sul tema.

¹⁷¹ Garofalo Geymonat G., "*La prostituzione tra abolizionismo, proibizionismo e legalizzazione - il corpo della donna tra libertà e sfruttamento*" MicroMega online, maggio 2014. Link: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-prostituzione-tra-abolizionismo-proibizionismo-e-legalizzazione/>



Fig. 112 Mappa satellitare di Parigi, sono indicate le principali tappe a luci rosse, individuate dal dossier Ashworth et al. nel 1988: 1) Pigalle, 2) Montparnasse, 3) gare St. Lazare, 4) rue Saint-Denis. Elaborato grafico dell'autore. Fonte dell'immagine: google earth.

Tuttavia, complessivamente, la maggior carenza nel paper fu di attestare lo scarso interesse, non si sa se voluto o proprio della materia, nel cercare di stabilire l'importanza della sessualità in quanto propria di un locus d'identità (ovvero della sua capacità di definire spazi vissuti, precisi e consolidati, in cui riconoscersi). Nel paper, lavorando su una guida non citata, Ashworth et al. riconobbero quattro luoghi chiave della prostituzione parigina: Pigalle, Montparnasse, La gare St. Lazare e rue Saint-Denis (fig. 112).

Pigalle vantava un pacchetto turistico completo di sexy shops, spogliarelli e prostituzione;

Montparnasse constava di squallidi sexy shops e un vasto smercio di droghe;

Attorno alla gare St. Lazare v'erano prostitute di diversa etnia;

Sulla rue Saint-Denis, nella sua lunghezza che va da Beaubourg ai Grand Boulevards, i piani superiori dei palazzi erano ad uso delle prostitute, che a gruppi di circa 85 per volte si potevano osservare in strada.

Questo resoconto, secondo gli stessi autori, era ben lontano dall'essere definito esaustivo.

Oggi, i suddetti luoghi si attestano come mete importanti nella memoria della Parigi erotica, in primis Pigalle, grazie anche alla presenza del Moulin Rouge.

A Montparnasse la prostituzione stradale è del tutto scomparsa, come anche (quasi del tutto) la prostituzione attorno alla gare St. Lazare, mentre si attesta ancora un esiguo numero di prostitute, già di età avanzata, in rue Saint Denis, soprattutto a causa del numero, ancora elevato, di sexy shops presenti nel quartiere. Oggi, dunque, il resoconto offerto da Ashworth non è più attendibile, la prostitu



Fig. 113 Mappa satellitare di Parigi, sono indicate le principali tappe a luci rosse, individuate da Hubbard e Whowell nel 2008: 1) Port Dauphine, 2) Porte St. Ouen, 3) Porte Clignancourt, 4) Porte Villette, 5) Bois de Boulogne, 6) Place Nation, 7) Bois des Vincennes. Elaborato grafico dell'autore. Fonte dell'immagine: google earth.

zione, ci dicono gli autori, oggi si attesta attorno ai marechaux, in particolare in corrispondenza delle antiche porte cittadine (fig. 113):

La Porte Dauphine è nota come il punto di ritrovo per transessuali e prostituzione omosessuale;

La Porte St. Ouen, a Nord, è nota per le giovani donne russe e kosovare;

La Porte Clignancourt per le donne romene;

La Porte Villette, a nord-est, si attesta come territorio della prostituzione nord-africana.

Fuori dai marechaux:

la Bois de Boulogne è il luogo prediletto dai travestiti di origine latina;

In Place Nation si trovano le prostitute di etnia cinese;

Il Bois des Vincennes resta una località popolare per le passeggiatrici, spesso dell'est Europa.

A proposito di questo fenomeno, non mancano studiosi che, in un percorso attorno all'anello periferico suddetto, hanno rilevato una "micro-geografia" della prostituzione. In ciascuno di questi luoghi, l'origine etnica è ben più significativa dell'età delle sex workers o del traffico di droga ad esse collaterale.

L'aumento considerevole di flussi migratori, specialmente dagli anni '90 per quanto riguarda l'Europa dell'est, poi via via estesi all'Africa nord-occidentale e all'America Latina, hanno accresciuto notevolmente il numero di uomini e donne coinvolti nel mercato sessuale, non di rado provocando delle vere e proprie

tensioni tra i residenti, gli operatori autoctoni e quelli stranieri (comunemente in condizione di clandestinità).

L'attenzione generale si spostò univocamente sul tema e sui soggetti coinvolti, tanto da indurre alcuni rappresentanti politici a condurre aspre campagne contro la prostituzione stradale.

L'azione culminò nel 2003 con l'Interior Security Act varato da Sarkozy, nell'estremo tentativo di risolvere la questione, ormai salita agli onori della cronaca.

L'atto implicò oltre 75 modifiche al Codice penale, tra cui: possibilità d'incarcerazione per accattonaggio aggressivo, sanzioni pecuniarie fino a 30.000€ per oltraggio a pubblico ufficiale, un massimo di due mesi di detenzione per giovani ripetutamente accusati di schiamazzi nelle aree pubbliche di pertinenza residenziale, detenzione fino a due mesi per adescamento in ogni sua forma (inclusi posizione ed atteggiamento). In aggiunta, ogni straniero residente arrestato per adescamento poté vedersi ritirato il permesso di soggiorno temporaneo, variato in un'autorizzazione di fermo temporanea solo ed unicamente se denunciati complici e protettori.

Successivamente si affermò che il principale esito di quest'azione fu quello di creare uno stato di ansia permanente sulle strade e di rendere le condizioni lavorative meno sicure per i soggetti coinvolti. Oltre a questo, il problema non si risolse, ma si spostò ulteriormente verso luoghi più nascosti, cosa riscontrabile dalla fig. 103, ovvero boschi, garage, centri massaggi e così via.

I dati, nel 2005 parlarono, a sproposito, di un fenomeno meno incidente del 40%, in verità il fenomeno risultò meno visibile, sì, del 40%, ma sicuramente non meno attivo.

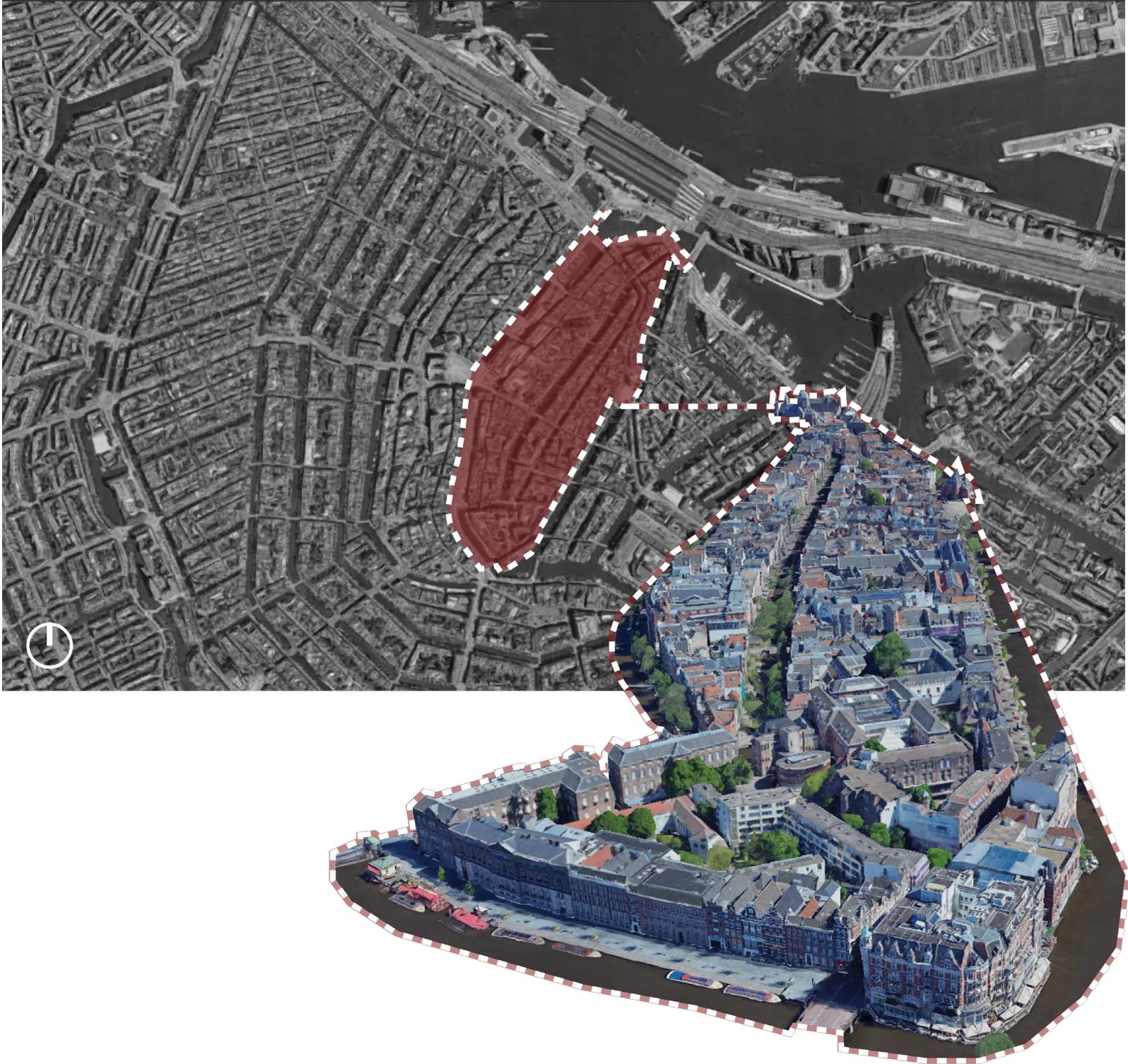


Fig. 114 Elaborato di mappa in cui è evidenziato il quartiere a luci rosse De Wallen, ad Amsterdam, nel cuore della città antica, come dimostra il rapporto con il tessuto urbano circostante, che pare “espandersi” proprio a partire dal suo centro, coincidente con l’area portuale. E’ allegato un ritaglio della vista tridimensionale del quartiere. Elaborato grafico dell’autore. Fonte: google maps.

I LUOGHI DELL’EROS IN ETÁ CONTEMPORANEA

3.2 IL CASO OLANDESE

Rispetto a quanto appena descritto, per quanto concerne le situazioni vigenti in Italia e Francia, il caso olandese si attesta, nella “trinità” degli scenari offerti, come quello in cui il mercato sessuale ha raggiunto il massimo livello di sviluppo nel contesto urbano, sotto l’egida di un modello regolamentarista, che

come visto consente allo Stato la regolamentazione politica e fiscale degli ambienti del piacere statalizzando bordelli e quartieri a luci rosse.

Amsterdam, in particolare, sin dall'88 (ovvero dal paper di Ashworth et al.) viene individuata come capitale del sesso dell'Europa occidentale. Da allora ben poco è cambiato, in tal senso, e la reputazione della città è cresciuta ulteriormente, proprio grazie alla propria politica liberale sul consumo dei piaceri sessuali e delle droghe leggere.

Il quartiere a luci rosse, nondimeno, si attesta nel pieno centro storico cittadino, vantando una posizione di estremo vantaggio rispetto ai flussi turistici, che negli anni sono andati a costituirsi non esclusivamente di uomini adulti in cerca di svago, ma addirittura di famiglie.

In un simile contesto, all'esotismo che necessariamente attira a frotte i curiosi verso le vetrine, dove splendide donne attendono sedute, si associa la bellezza delle aree residenziali limitrofe, di origine antica e perfettamente conservate, lungo il corso dello Zedijk.

Tra i circa tre milioni di turisti che, annualmente, visitano questo distretto, non è raro individuare un certo numero di affaristi e conferenzieri, segno che questo genere d'intrattenimento ha raggiunto anche le classi sociali più industriose e facoltose, in quanto segno distintivo di esclusività.

Tuttavia, è necessario chiarire che la storia di questo quartiere non è tutta rose e fiori. Negli anni '80 la polizia debellò, seppur lentamente, il traffico di droghe sulle sue strade, al tempo invase da tossicodipendenti e prostitute.

Da quel momento, tuttavia, come già dimostrato nel caso francese, la situazione non migliorò, spingendo il Consiglio cittadino a stabilire una "zona di tolleranza", la cosiddetta *tipplezone* (zona di passeggio) posta tra la stazione centrale e l'area portuale. In quest'area si presunse fosse più efficiente il sistema di controllo del lavoro su strada, costantemente sotto l'occhio vigile della polizia e di un team di operatori e assistenti sociali che si occupava di prassi sanitarie, di supporto e di consulenza all'interno di una "living room".

Dalla mappatura del 1988 il contesto specifico è profondamente mutato, con un radicale abbattimento della prostituzione in strada, che ha permesso al governo cittadino di concentrarsi maggiormente sulle politiche inerenti agli spazi chiusi. Queste politiche, definite di "sex establishment" portarono, attraverso gli anni '90 ad un maggiore controllo sulle strutture, normative di sicurezza e antincendio, ma soprattutto sul sistema di lavoro, che escludeva in maniera netta e chiara tutti i minorenni e gli immigrati illegali dall'esercizio della professione.

Al fine di garantire un commercio equo e sostenibile, furono emanate variazioni legislative sul tema della prostituzione, aventi lo scopo di proteggere i minori dalle condizioni di abuso sessuale, lottare contro la prostituzione forzata e soprattutto ridurre il fenomeno della prostituzione clandestina.

Nel 2000 venne abrogato il testo del 1911, attraverso il quale si erano aboliti tutti i bordelli, e si iniziò ad assegnare le licenze di esercizio a tutti quei locali che non avessero "interferito con, o disturbato, la vita pubblica".

Da quel momento, ogni struttura che avesse voluto mantenere la propria licenza si sarebbe impegnata nell'adempiere a una serie di punti chiave: nessun operatore forzato a prestare servizi sessuali, né a intrattenere rapporti non protetti e nessun uso di droghe e alcolici. Questo testo, associandosi al divieto di: assunzione o sfruttamento di immigrati illegali, riciclaggio di denaro o evasione del fisco,

portò alla revoca di tutte le licenze assegnate a imprenditori disonesti.

Nel 2006, la Legge Bibob acconsentì a misure di verifica finanziaria per tracciare i pagamenti introitati dai bordelli prima del 2000, quando a tutti gli effetti erano illegali. Questa seconda manovra portò al ritiro di oltre un terzo delle licenze concesse.

Da questo momento, si diffuse tra e dai media la voce secondo cui il quartiere a luci rosse di Amsterdam fosse prossimo alla chiusura.

Tuttavia, nel 2007 la città constava di circa 130 bordelli, per un totale di 350 vetrine, oltre a 57 sex-video shops e 16 sex club, la maggior parte dei quali nei quartieri di Zeedijk/Wallen.

Da allora, gli ufficiali preposti all'erogazione delle licenze non ne concedono altre, all'infuori di queste aree, e negano qualsiasi nuova licenza a strutture inerenti al mercato del sesso in generis. Oltre a ciò, la città si è impegnata a non rinnovare le licenze di coloro che ebbero largo impatto sulla vita locale o che entrarono in conflitto con i piani di sviluppo urbanistico.

Una volta consolidatasi la prostituzione con licenza in spazi chiusi, la città dovette fare, in ultimo, i conti con quella su strada. L'allora sindaco, Job Cohen, ritenne che fosse impossibile realizzare un'area sicura e controllata per le prostitute, che non divenisse col tempo luogo d'interesse per il crimine organizzato.

Va tenuto da conto che la tipplesone aveva già chiuso i battenti nel 2003, privando la città dell'ultimo spazio in cui fosse possibile adescare clienti lungo la strada. Da allora, il numero delle prostitute è passato da circa 8/10.000 a 1.500, tutte all'interno di club e bordelli.

235

Per lungo tempo, il caso di Amsterdam fu oggetto di critiche e controversie, soprattutto da parte di coloro che auspicavano uno sviluppo cittadino che potesse accogliere una fascia di turisti più variegata e comprensiva.

In sostanza, la fama di capitale del sesso, secondo i timori di alcuni detrattori, avrebbe leso gli interessi della città verso un flusso turistico costituito maggiormente da famiglie, piuttosto che da una stragrande maggioranza di soli uomini. Ma, come detto, la situazione attuale è ben più rosea di quanto si fosse pronosticato, la città attira turisti di ogni età e sesso e il quartiere dei piaceri sessuali è solo una delle tante curiosità che vanta. Inoltre, il più recente ritiro di così tante licenze ha portato ad un distretto a luci rosse, potremmo definirlo, "ibrido". Non essendo in numero tale da colmare tutto lo spazio urbano disponibile, alle vetrine procaci si accostano sempre più spesso luoghi di ristoro e atelier di moda¹⁷².

Questo è avvenuto, come sostiene Zuckerwise, per una naturale tensione nella capacità della città e dei cittadini di "autodefinirsi" verso le dimensioni del creativo, dell'innovazione e della tecnologia.

Quanto esposto nel dossier di Zuckerwise fa capo alla dottrina filosofica coniata da Foucault negli anni '70, quella della "*Governmentality*", in italiano tradotta come "*Governamentalità*", che viene definita come "approccio allo studio del potere che enfatizza il governo della condotta delle persone attraverso mezzi positivi piuttosto che il potere sovrano di formulare la legge. Contrariamente a una forma di potere disciplinare, la governamentalità è generalmente associata alla partici-

¹⁷² Zuckerwise G. M., febbraio-aprile 2012 e Hubbard P., Whowell M., 2008

zione volontaria dei governati”¹⁷³, all’interno dell’Enciclopedia Britannica dallo studioso Richard Huff.

Di fatto, in Europa, Amsterdam ha trovato una delle ricette più vantaggiose all’accostamento dei piaceri sessuali, degli interessi pubblici e della tutela dei soggetti coinvolti nel mercato del sesso.

Come già detto, tuttavia, anche le politiche vigenti nei paesi più tolleranti presentano delle incongruenze, non ultima l’estromissione dal mercato sessuale di tutti quei soggetti che sono, nella norma, tra i principali ad esserne forza lavoro, ovvero gli stranieri (con particolare riferimento agli immigrati clandestini), nonché l’incertezza nel valutare il volume di affari che ancora sopravvive nascosto alla legge.

Non a caso, le fonti più recenti parlano di una generale “nuova disaffezione” alla prostituzione regolamentata. Il sindaco di Amsterdam, Femke Halsema, sin dal suo insediamento ha insistito affinché la chiusura delle vetrine, non solo, smettesse di essere un tabù, ma che entrasse nell’agenda delle successive consultazioni¹⁷⁴.

Il popolo olandese, inoltre, ha incontrato maggiore supporto mediatico e politico avvicinandosi a gruppi filocattolici e a partiti perlopiù di sinistra, che da tempo ventilano l’idea di una nuova chiusura di tutti i quartieri a luci rosse.

Curiosamente, visto il parallelismo con il caso italiano, sono proprio i gruppi più conservatori e destroroidi l’ultimo baluardo a difesa di questi luoghi.

Il generale impulso verso l’adozione di un modello proibizionista, su base svedese, è presto detto: criminalità organizzata. Ben lo sanno i paesi come l’Italia, in cui non vige nessuna reale restrizione in merito, che le organizzazioni di stampo criminale si adoperano laboriose per cogliere i proventi di “mestieri” cui lo Stato non offre tutele, leggi e protezione.

Allo sfruttamento delle donne, inoltre, è spesso associata una condizione di tratta, il che, come già stato sottolineato, è uno dei punti più cruciali attorno al movimento dei migranti, che non ha fatto altro che aumentare negli ultimi anni.

Se poi consideriamo l’avvento di un nuovo e più forte spirito femminista, piaccia o meno, il tema della prostituzione non può che cozzare con fragore contro ai suoi dettami.

È infatti interessante notare come, dal XIX secolo, determinate posizioni non siano cambiate di molto. Il movimento femminista continua ad associare la prostituzione in toto al tema dello sfruttamento e della perdita di dignità della donna. Probabilmente, la posizione esposta risente anche di un’imparzialità dettata dal consenso, tuttavia non è di fondamentale importanza nell’attribuzione di un libero pensiero, quanto un elemento da considerarsi, in virtù di scelte più eque per tutta la società¹⁷⁵.

Infatti, gli studiosi Hubbard, Tani, Cupples e Aalberts specificano che i ricercatori devono prestare attenzione ai modi in cui le proprie soggettività sessuali ed erotiche influenzano il proprio progetto di ricerca. Innanzi tutto, è impossibile sfuggire alla propria sessualità, specialmente in un ambiente che ci rende soggetti

¹⁷³ Huff R., 6 maggio 2020

¹⁷⁴ Sfregola M., 11 aprile 2019

¹⁷⁵ Zuckerwise G. M., febbraio-aprile 2012

sessualizzati; inoltre, il luogo in sé può avere qualità seduttive, pertanto potrebbe condurre la ricerca a contenuti "romanticizzati", in ultimo, ricordano, non ci si posiziona semplicemente all'interno dell'ambiente, ma si è posizionati anche da coloro che sono oggetto dell'indagine.

3.2.1 Approcci sociologici e numeri attuali

Dal Duemila diversi studiosi affrontarono la tematica e condussero ricerche a vari livelli di approfondimento, per comprendere appieno il rapporto tra il quartiere a luci rosse di Amsterdam, il suo vissuto storico e il contesto urbano locale.

Ne è emersa una straordinaria quantità (e qualità) di dati, che oggi andrebbero correttamente riesaminati, prima di apportare eventuali modifiche al sistema vigente. Avvalendosi dell'articolo *"Re-making a Landscape of Prostitution: the Amsterdam Red Light District"*, degli autori Manuel B. Aalbers & Magdalena Sabat, si è potuti risalire a molti dei suddetti dati, che portano la questione morale attorno al quartiere a luci rosse ad un livello del tutto diverso.

Per ripercorrerli correttamente è tuttavia necessario fare un passo indietro e risalire alle rivendicazioni sociali degli anni '70. Durante gli anni '70 e '80, infatti, nel clima generale che gli autori identificarono sotto la dicitura "vivi e lascia vivere", furono le stesse prostitute a rivendicare una nuova organizzazione del sistema prostituzione, nondimeno, rivendicando anche l'identificazione del loro come di un mestiere, uguale in diritti e doveri rispetto a qualsiasi altro.

Il fatto che fossero stati proprio i soggetti esercenti a richiedere una simile rivalutazione, dovrebbe di fatto portare a riconsiderare, almeno in parte, le definizioni, talvolta generaliste, che oggi tendono a manifestarsi nuovamente sotto l'egida di un femminismo che, sì, ha l'interesse di guidare le politiche internazionali verso sistemi che tutelino maggiormente le donne, ma che talvolta incede nel demonizzare alcune delle conquiste che le stesse donne hanno ottenuto negli anni.

Nel caso olandese, sarebbe giusto parlare anche di questo prevaricamento.

Proseguendo il discorso, i dibattiti suscitati da questo sommovimento portarono, tra il 1999 e il 2000, a quella che abbiamo già detto essere stata la legalizzazione dei bordelli nel contesto olandese.

Successivamente, si assommarono ulteriori restrizioni e condizioni di esercizio, che già sono state esplicate, motivo per cui non si ritiene necessario reiterarle.

Uno dei fatti che, però, vanno tenuti in stretta considerazione, è che il quartiere De Wallen, così centrale al contesto urbano di Amsterdam, nel tempo si era fatto luogo di raduno per tutte quelle categorie, dalla società ritenute "ultime".

Ad esempio, nel panorama internazionale la comunità omosessuale non conobbe una legittimazione fino agli anni '70, ebbene, proprio nel De Wallen, già all'epoca, si erano insediate attività di ritrovo e ristoro specificamente destinate a questa comunità di estromessi e marginalizzati, anche e volentieri al solo scopo di incontri occasionali a fine sessuale.

In tal senso, possiamo immedesimarci nei soggetti coinvolti, intendere la qualità infima di vite spese all'ombra di uno Stato intollerante e la necessità, talvolta, di ricreare in luoghi "appositi" quanto necessario al soddisfacimento di una necessità, primaria aggiungerei, come quella sessuale.

La capacità di quello che, anche oggi, è considerato il luogo più lascivo della città di adattarsi alle necessità della società ultima, è un fattore di estremo rilievo, quando intenti a valutarne la "bontà morale". Precludere al luogo in sé la possibilità di essere considerato come meritevole di attenzione, nonostante il suo valore sociale, equivarrebbe a dimenticarne la storia, oltre che scordarsi il fatto di essere un luogo dalla straordinaria capacità turistica e in grado di soddisfare le necessità economiche di centinaia di donne e uomini, diversamente a rischio di contrarre situazioni di difficoltà economica (volendo essere ottimisti e non includendo estorsioni, abusi e trafficking tra le altre possibilità).

A chi antepone, nelle proprie congetture di stampo morale, come anche alle proprie decisioni in campo politico, la "sessualizzazione del luogo" come qualcosa di sbagliato, è necessario ricordare che "tutto lo spazio è sessualizzato, ma solo le *practices* spaziali che esprimono i desideri della minoranza, tendono a emergere"¹⁷⁶.

Non a caso, malgrado le molte controversie, i residenti del luogo tendono a vivere la propria vita in condizioni di relativa tranquillità, poiché parte di un contesto che li accetta (perché ha imparato a farlo) e che, oltretutto, è divenuto nel tempo una casa per chi non può vantarne una ed un luogo sicuro per i moralmente abietti.

Il quartiere di piacere De Wallen porta in sé i connotati di tutti i luoghi che, nella storia, sono stati oggetto di campagne repressive e di atteggiamenti discriminatori. Oggi stesso non è una rarità incontrare la medesima coesione sociale in contesti come i quartieri ebraici, di cui la nostra storia di europei, nella prima metà del secolo scorso, ha segnato in gran parte le vite.

238 Questa è una caratteristica che accomuna tutti i luoghi "ultimi" del mondo, si pensi agli *slum* in India o al quartiere Harlem di New York. I dimenticati di ogni realtà tendono a realizzarsi in comunità così solide e unite, che gli Stati sovrani di rado sono in grado, successivamente, di combattere i fenomeni e le esternalità negative che da essi dipendono. Anzi, quanto più le azioni, in linea verticale, sono impositive e repressive, tanto più gli esiti sono nulli o disastrosi.

La grande qualità concretizzatasi nel quartiere De Wallen, in tal senso, è frutto di una capacità straordinaria di mediazione e, soprattutto, di coinvolgimento della cittadinanza nelle decisioni determinanti lo sviluppo del contesto urbano.

Per questo la governamentalità foucaultiana così bene si adegua al contesto, poiché gli olandesi, per gentile concessione del loro stesso sistema di governo, sono chiamati attivamente alla progettazione del proprio contesto di vita.

Ora, nel 2009, T.A.M.P.E.P., fondazione internazionale indipendente con base europea, ente di ricerca supportato dal Programma di Salute Pubblica U.E., rivelò che, in Europa, la media di lavoratrici straniere impiegate nel mercato sessuale è del 70%. Nel caso di Amsterdam, le percentuali delle lavoratrici straniere sono (per provenienza):

1. Europa dell'est (aree non europee e centroasiatiche) 34%;
2. Europa centrale: 26%;
3. Africa: 12%;
4. America Latina e Caraibi: 11%;
5. Paesi baltici: 6%;

¹⁷⁶ Aalbers M.B., Sabat M., febbraio-aprile 2012.

6. Asia pacifica: 4%;
7. Altri paesi europei: 4%;
8. Aree balcaniche: 3%.

Se si considera che buona parte delle lavoratrici di origine latina e asiatica è in possesso delle documentazioni necessarie, si comprende che il numero complessivo di lavoratrici straniere illegali è decisamente inferiore a tutte le altre realtà europee, presentando l'Europa come il principale bacino di provenienza.

La capacità di rigenerazione e di accoglienza del quartiere, inoltre, è inficiata anche dall'età media dei "residenti". Nel caso della prostituzione a De Wallen, l'età media delle donne latine si aggira attorno ai 38 anni, mentre nel caso delle donne europee è di circa 25 anni. Non vi sono operatrici di età inferiore e, cosa in assoluto più importante, le suddette affermano di avere raggiunto l'Olanda attraverso una rete di magnaccia che, tuttavia, non hanno mai fatto loro false promesse di un lavoro in qualche altro settore economico.

Questo pone l'accento sulla scelta consapevole, che è propria dei diritti di ciascun individuo, oltre a sfatare la concezione generalista che addita i magnaccia come responsabili unicamente di tratte e sfruttamenti a carico delle persone. È bene precisare che, in questo caso, i magnaccia sono autorizzati dallo Stato, in quanto "titolari degli esercizi" e spesso contribuiscono all'arruolamento delle ragazze e dando loro aiuto nel produrre le documentazioni necessarie a lavorare (bisogna ricordare, altresì, che inglese e olandese sono imprescindibili per chi volesse ottenere con semplicità un permesso di lavoro, di soggiorno o la cittadinanza).

A questo dato si aggiunga che, dal 2000, secondo i report della polizia locale, i numeri della prostituzione illegale non sono aumentati in maniera considerevole, anzi restano entro soglie piuttosto basse, ad eccezione delle attività di escort, che possono avvalersi facilmente di servizi online e, pertanto, rifuggire l'occhio dello Stato.

Ciò indica che il sistema della regolamentazione, malgrado non abbia cancellato del tutto le problematiche legate al commercio del sesso, di certo ha realizzato un contesto sufficientemente controllato, per quanto concerne i lavoratori legali e inoltre, con l'ingresso nell'U.E. di Romania e Bulgaria nel 2007, una gran parte di quelle lavoratrici, prima definite illegali, poté avvalersi delle documentazioni e dei permessi necessari all'esercizio della professione.

10

- 3.3 • IL CASO YOKOHAMA.....p. 241
 - 3.3.1 • *Città creativa: storia e modelli*.....p. 243
 - 3.3.2 • *Yokohama's Koganecho*.....p. 244

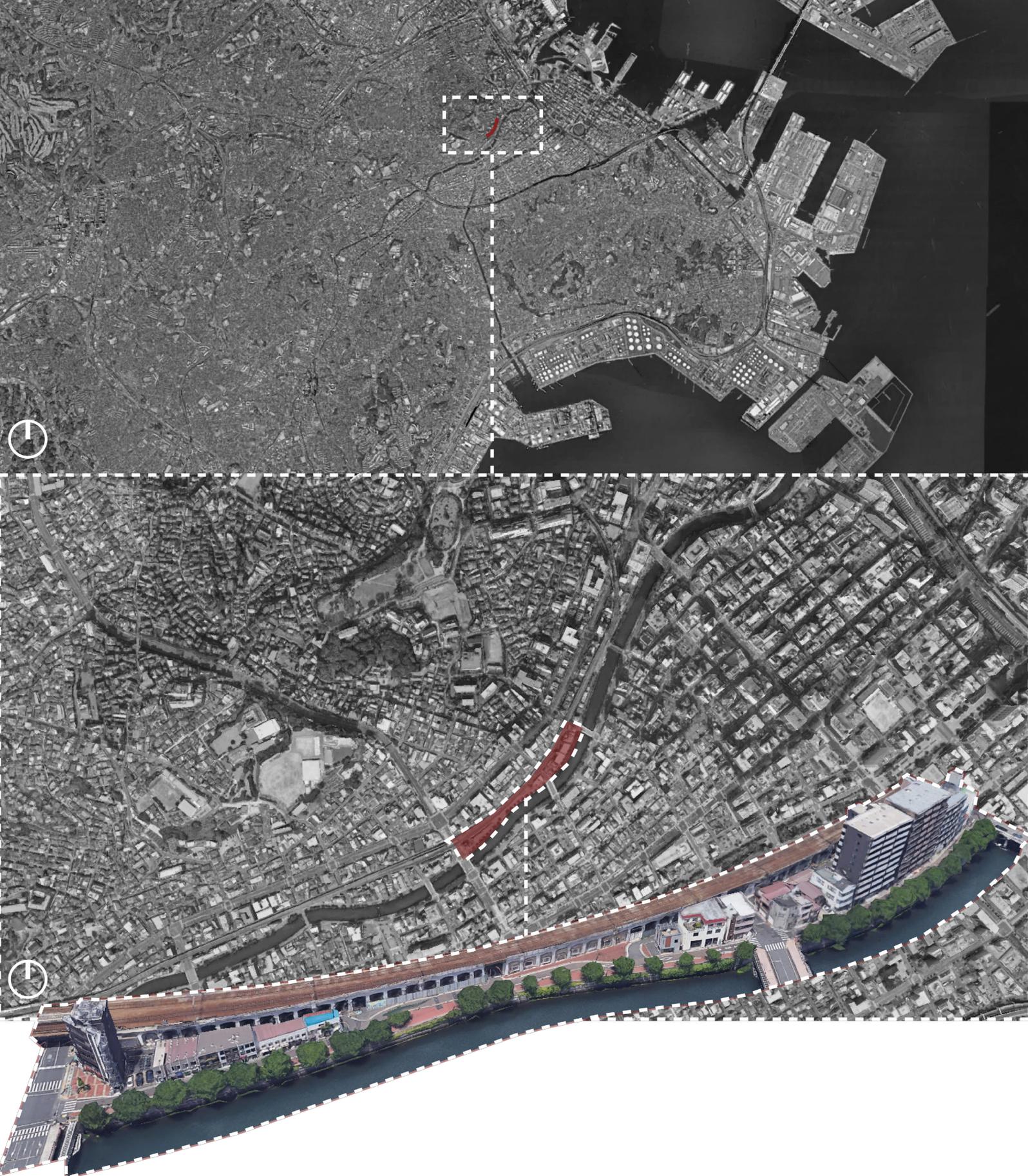


Fig. 115 Elaborato di mappa in cui è evidenziato il quartiere a luci rosse Koganecho, a Yokohama, lungo il fiume Ōoka, nell'area urbana attigua al porto cittadino. E' allegato un ritaglio della vista tridimensionale del quartiere, per meglio comprendere la consistenza dell'edificato che lo caratterizza e le modeste proporzioni del lotto. Elaborato grafico dell'autore. Fonte: google earth.

I LUOGHI DELL'EROS IN ETÀ CONTEMPORANEA

3.3 IL CASO YOKOHAMA

Di seguito, verrà esposto l'ultimo caso tipico di questa trattazione, si tratta del quartiere Koganecho di Yokohama.

Il Giappone torna ad essere un caso da prendere in analisi, per via di un trascorso post bellico che, analogamente a quanto avvenuto in Europa, portò alla decisione, per taluni contesti assai sofferta, di chiudere tutte le realtà del piacere sessuale.

Attualmente, il Giappone è esempio di paese con modello proibizionista. La legge antiprostituzione, varata nel 1956, sancisce infatti l'illegalità nella compravendita di rapporti sessuali, e ciò vige sia sugli operatori, che sui loro clienti.

Un caso di proibizionismo da manuale, se non fosse che entro le "maglie" della legislazione vigente, moltissimi sono gli operatori del settore ad avere adottato escamotage che permettono l'elusione delle pene previste.

Infatti, è stimato l'attuale indotto dal commercio sessuale in circa 24 miliardi di euro annui e la stragrande maggioranza delle prestazioni sessuali sono svolte in locali con destinazioni di copertura (ad esempio gli ormai celebri centri massaggi).

Il caso di Yokohama, popolosa città a breve distanza da Tokyo (tanto da essere considerata una realtà suburbana), pone l'accento sulle politiche adottate in Giappone per rispondere alla proliferazione di nuovi quartieri a luci rosse (ovviamente clandestini).

242

La realtà sociopolitica in cui si inserisce questo intervento è di particolare interesse, specialmente per le realtà europee attuali. Lungo il periodo di stagnazione economica giapponese degli anni '90 (tristemente noti come "decennio perduto"), il governo giapponese ed il settore industriale intesero riavviare l'economia nazionale, attraverso un processo di rigenerazione.

Nei primi anni Duemila, i risultati sperati non erano ancora emersi, anzi, la devastante crisi economica del 2008 si frappose ulteriormente alla riuscita degli obiettivi strategici giapponesi.

Infatti, sebbene il Giappone godette di un certo vantaggio rispetto all'Europa, stritolata dall'entanglement ai livelli di debito americani, non poté contare sui trading partner occidentali, perdendo, di fatto, un'importantissima fonte d'investimenti.

Tuttavia, poté mantenere un alto livello di autonomia politica ed economica, pertanto, come uso sul territorio nipponico, si concentrò su misure, disposte a livello statale (secondo il modello top-down), finalizzate a orientare le municipalità e tutti gli attori pubblici e privati allo sviluppo di soluzioni creative per tutte le aree considerate "di rischio".

Yokohama rientra in queste casistiche, anzi fu la città più grande in assoluto ad aver condotto quest'opera di rinnovamento, vantando progetti di rigenerazione urbana in chiave creativa sin dal 2004.

Il quartiere di Koganecho si presentava come un distretto multietnico, con una presenza cospicua di prostitute provenienti dall'Asia e dal sud America, oltre a un numero di circa 250 bordelli in attività soltanto nel 2000.

Nel 2005, un'opera congiunta che vide schierarsi governo, polizia e associazioni di quartiere, portò all'esproprio di tutte le realtà presenti in loco.

Da quel momento, la municipalità avviò partenariati con associazioni no profit ed istituzioni del mondo creativo, al fine di rigenerare l'area, differentemente dai modelli europei, ponendo in primo piano le strategie di controllo sociale ed il miglioramento degli standard di vita, secondo i modelli concepiti dal governo.

3.3.1 Città creativa: storia e modelli

Nell'arco di pochi anni, per volontà congiunte delle istituzioni e della popolazione locale, bordelli esistenti fin dalla conclusione del Secondo Conflitto Mondiale sparirono completamente, secondo Hideaki Sasajima, tramite tre diversi attori e specifiche azioni:

1. le azioni di quartiere dei residenti locali
2. gli arresti di massa ad opera della polizia di Stato
3. la progettazione creativa diretta dalla municipalità e dalle associazioni no-profit.

Cosa si intende con il termine "città creativa"? Sebbene le concezioni sul tema siano numerose, in sostanza l'idea comune è che all'interno di uno spazio urbano sia presente un "ambiente creativo", ovvero un contesto urbano che promuova l'invenzione e l'innovazione.

Si ritiene che un ambiente creativo sia costituito sostanzialmente di due aspetti:

1. una lunga accumulazione di tratti sociopsicologici ed una "cultura" del vivere riprodotta attraverso diverse generazioni;
2. un fattore di "fortuna", che produca incontri, conversazioni e un nucleo abitativo di persone che condividano pensieri e passioni.

Il nocciolo sostanziale sta nell'interazione sociale al secondo punto, che Hall adopera sotto il termine "serendipity"¹⁷⁷

Grande importanza rivestono risorse umane come la diversità, la tolleranza, l'inclusione sociale, all'interno del processo di costituzione di un ambiente creativo. Non a caso, si ritiene che le società a più alto livello di omogeneità, per quanto concerne l'origine dei residenti, siano proprio quelle in cui si incontra maggiore difficoltà nell'espressione creativa e una maggiore tendenza alla xenofobia.

Le difficoltà, tuttavia, non sono poche, infatti, malgrado teoricamente ognuna di queste politiche tenda alla realizzazione efficace di ambienti creativi, non è affatto scontato che l'obiettivo prefisso sia concretamente raggiunto.

Pratt sostiene vi siano quattro tipi distinti di politiche urbane creative:

1. strumentalizzazione della cultura (forma tradizionale);
2. sviluppo economico, place marketing e place-based competition;
3. inclusione sociale;
4. supporto all'industria culturale e creativa.

¹⁷⁷ Da garzantilinguistica.it: "**serendipità** [se-ren-di-pi-tà]: "lo scoprire qualcosa di inatteso e importante che non ha nulla a che vedere con quanto ci si proponeva o si pensava di trovare l'attitudine a fare scoperte fortunate e impreviste; capacità di cogliere e interpretare correttamente un fatto rilevante che si presenti in modo inatteso e casuale"

Etimologia: dall'inglese serendipity, da serendip, antico nome arabo di Ceylon; il significato del termine trae origine dalla fiaba persiana i tre principi di serendip, nella quale gli eroi protagonisti posseggono il dono naturale di trovare cose di valore non cercate."

Questi approcci, tuttavia, tenderebbero a svilupparsi contrariamente alla volontà di realizzare un milieu creativo, quanto più fossero adottati come misure di management imprenditoriale urbano. Per dirla in termini più profani, non è possibile assoggettare la creatività alle regole del mercato.

Il modello di "creative city" trae origine dalle esperienze, prevalentemente europee, di "città (o capitali) della cultura", negli anni '80.

Una grande quantità di modelli, tuttavia, deriverebbero dalle competizioni imprenditoriali negli investimenti a scala urbana degli anni '70.

Questi ultimi, si inserirono nei contesti di ristrutturazione globale di città che avevano perso il proprio potere economico e necessitavano di ingenti investimenti. Investimenti che il settore industriale e imprenditoriale ebbe il buon senso di allocare, secondo il potenziale rigenerativo dei territori di interesse.

Nella fattispecie, per attirare i membri della classe creativa furono convertiti ad usi promiscui intere aree periferiche, promuovendo parallelamente la conservazione dei luoghi storici e sviluppando sistemi di organizzazione urbana più salubri e a misura d'uomo. Ne è un esempio la Florida, che poté così attirare una vasta fetta della popolazione omosessuale verso le aree più disagiate dei grandi nuclei urbani, ottenendo, di fatto, un'ampia rigenerazione dei tessuti urbani stessi, come Toronto, che rigenerò il quartiere Liberty Village come parte di una strategia volta alla lotta al crimine, coinvolgendo misure di sicurezza privata e progetti mirati alla realizzazione di spazi sicuri e puliti (furono rimossi anche tutti i graffiti).

244

Sin dai primi passi, la città creativa si attestò come un luogo che doveva apparire innovativo, eccitante, ovviamente creativo e sicuro da vivere o visitare, in cui poter lasciare ampia libertà al gioco e ai consumi.

In Giappone, di cui si conoscono in stretta misura le politiche urbane, tuttavia appare come un caso unico nel proprio genere l'intenzione di uno sviluppo progettuale urbano che sia, come previsto dal governo centrale, profondamente interconnesso alla crescita economica e al miglioramento degli standard qualitativi di vita dei residenti.

3.3.2 *Yokohama's Koganecho*

Yokohama si presenta come la seconda città del Giappone per numero di abitanti, censiti in 3.725.000 unità nel 2015. Dall'edificazione del porto nel 1859 vanta la posizione di una delle più importanti città dell'import-export della nazione.

Edificata a soli 30km da Tokyo, ne è a tutti gli effetti un'area suburbana.

In questo contesto, si inserisce il quartiere di Koganecho, a circa 1km dalla stazione di Kannai, una delle principali della città, nelle immediate vicinanze dell'area portuale.

Addossata al tracciato ferroviario sopraelevato, è qui che erano in funzione i bordelli, che Sasajima riferisce fossero delle dimensioni di circa 22mq per piano.

Normalmente di due piani, in queste strutture era solito ritrovare un locale di ristoro al piano terreno, mentre al primo p.f.t. lavoravano le prostitute.

Per un confronto tra la diffusione dei bordelli nel 2005 e nel 2006 si veda fig. 116. A partire dall'apertura della nazione all'estero, nel 1859, Yokohama accolse un

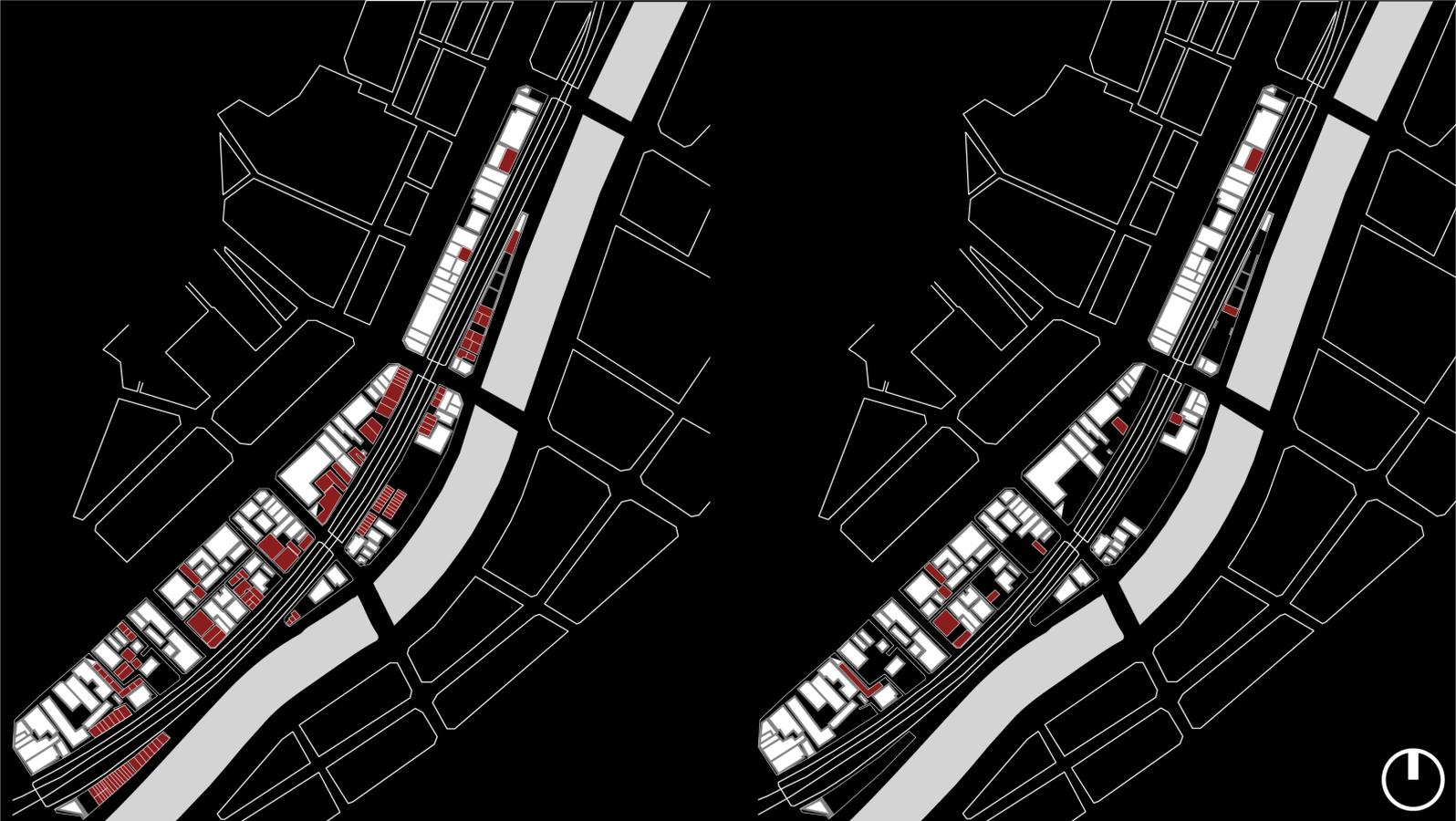


Fig. 116 Elaborato di mappa del quartiere Koganecho di Yokohama nel 2005 (a sinistra) e nel 2006 (a destra), ovvero prima e dopo le azioni condotte nel tentativo di fermarne il mercato sessuale.

In rosso sono indicati i bordelli, in bianco l'edificato circostante, la lottizzazione e il tracciato ferroviario, in grigio il corso fluviale. Elaborato grafico dell'autore. Fonte originale: Sasajima H., *"From red light district to art district: Creative city project in Yokohama's Kogane-cho neighborhood"*, 2013, *Cities*, Vol. 33, p. 81.

245

certo numero di stranieri. Vi nacquero distretti come Chinatown, oltre a quartieri di soli europei, americani e coreani, non ultimo, un ingente numero di quartieri a luci rosse, con una copresenza di strutture sia regolari che clandestine.

Koganecho, in tal senso, si attesta come uno di essi, parte di una fitta rete d'intrattenimenti, sebbene la sua storia sia differente.

L'area attorno alla stazione di Kannai fu devastata da un raid aereo durante la Seconda Guerra Mondiale. A seguito del conflitto, i militari americani decisero di costruire un campo base a Yokohama, che al tempo comprese gran parte dell'area urbana di Kannai.

La struttura attirò inevitabilmente nuovi insediamenti, soprattutto da parte di ristoratori ed esercenti, che qui decisero di aprire le proprie attività.

Da qui, molte delle attività suddette iniziarono a fornire "servizi extra", non è escluso, anche per venire incontro alle esigenze dell'esercito di stanza.

L'area poté iniziare a riaversi dagli eventi avvenuti a partire dal 1952, quando le forze alleate la occuparono.

Con la proibizione della prostituzione nel 1958, ad opera del governo giapponese, un consistente numero di prostitute continuò il proprio mestiere nell'area di Koganecho, mentre l'area, negli anni, aveva iniziato ad attirare nuovi residenti.

Non meno importante, l'area iniziò ad accusare un certo traffico di droghe, a seguito dei tumulti postbellici.

Successivamente, via via verso gli anni '70, la prostituzione autoctona decem-
tò per fare posto a nuovi numeri di extracomunitari, specialmente da Asia e Ame-
rica Latina.

La prostituzione, al tempo, era già stata limitata a sud del tratto ferroviario. Tut-
tavia, nel 1997, un violento terremoto cambiò drasticamente la situazione.

Dopo questo tremendo disastro, la Keihin Kyuko Railway Company iniziò a rin-
forzare il ponte sopraelevato, in preparazione a futuri sismi. Come risultato, la
compagnia dovette sfrattare i piccoli bar e negozi al di sotto del ponte. Questa
ingiunzione causò lo sparpagliarsi dei bordelli in tutti gli angoli del quartiere,
cosicché il loro numero (oltre a quello di chi vi lavorava) aumentò notevolmente.
La criminalità organizzata rinforzò il proprio controllo sul territorio e le prostitu-
te straniere continuarono ad aumentare.

Si arrivò ad un numero di circa 250 attività nel solo quartiere Koganecho e, con
essi, i problemi direttamente correlati non fecero che aumentare, inclusi casi di
HIV e trafficking.

Dal 2005 prese piede un intervento che prevede arresti di massa da parte della
polizia di Stato e, solo nel 2006, si avviò il piano progettuale creativo.

La maggior parte dei bordelli scomparve e aumentarono notevolmente le strut-
ture residenziali.

Il primo impatto fu una fioritura di nuove attività: una dozzina tra negozi e caffè
venne aperta nel quartiere, che non aveva mai accolto sino ad allora una comu-
nità di artisti.

Oggi l'area è altamente frequentata da questa comunità, che non è espressamente
residente nel luogo, ma consta anche di un certo numero di persone che, anzi,
vivono e lavorano altrove.

246

Attualmente, le attività a luci rosse, è bene ricordarlo, sono del tutto scomparse.

Nel 2000 l'incremento nelle attività di prostituzione e di stampo criminale indus-
se nei residenti un crescente sentimento di crisi, che presto condusse a movimenti
contro alle suddette attività. Le azioni intraprese dalle associazioni di quartiere e
di vicinato si concretizzarono in un sostrato sociale, che fu la base fondante delle
azioni di esproprio successive e, di fatto, della trasformazione di Koganecho.

Nell'ottobre 2002, due associazioni di quartiere istituirono l'Association for Pre-
venting the Spread of Prostitution. Nel 2003, il movimento crebbe e cambiò nome
in Association for Cleanup Action. Con l'aggregazione del gruppo genitori-inse-
gnanti di una scuola elementare nel vicinato, le attenzioni volsero anche al mi-
glioramento degli spazi frequentati dai bambini.

Le petizioni dei residenti condussero lentamente a collaborare con le istituzioni
cittadine e a realizzare una rete di attori pubblici di fondamentale importanza per
il progetto.

A fronte delle richieste per sanzioni più severe a carico della prostituzione di
quartiere, i suoi residenti si riunirono mensilmente, a partire dal 2004, per discu-
tere e organizzarne la rivitalizzazione.

L'11 gennaio 2005, con un intervento della durata di 24 ore, 40 ufficiali di polizia
trassero in arresto i soggetti incriminati e a Koganecho fu istituito un distretto di
polizia specificamente dedicato.

Sebbene l'azione fosse stata l'impetuosa risposta alle petizioni cittadine, entrò



Fig. 117 Koganecho Bazaar 2015. Fonte: koganecho.net

come misura nell'agenda nazionale per l'incremento del controllo sociale dei quartieri di intrattenimento. In quell'anno il Tokyo Metropolitan Police pubblicò le linee guida di sicurezza di quartiere, documento che spinse le autorità locali a mettere in atto regolamenti di pubblica sicurezza.

247

Da quel momento, si verificarono raid simili anche in altre aree del Giappone, di cui la più simbolica fu l'arresto di massa iniziato dal sindaco di Tokyo nell'area di Kabuki-cho, distretto di Shinjuku, il più grande quartiere di intrattenimento del Giappone.

A giugno 2005, l'Urban Renaissance Headquarter dell'Ufficio di Gabinetto incorporò le misure di controllo in una strategia urbanistica nazionale e selezionò undici aree topiche, promuovendo per ciascuna di esse un progetto di rigenerazione urbana, condividendo con i locali modelli vincenti e best-practices. Una di queste fu proprio Koganecho.

A seguito degli arresti, nel 2006 la municipalità poté dare fondo ai progetti di riqualificazione in chiave creativa, che già erano stati elaborati dal 2004, focalizzandosi sulle stazioni di Kannai e Sakuragicho, a causa del loro generale stato d'incuria.

Il progetto consistette di due parti:

1. Supporto e sussidio agli artisti, creativi e alle associazioni locali;
2. Riutilizzo di edifici storici che potessero accogliere nuovi uffici e funzioni (Historical Buildings Renovation Projects).

L'area ora consta di un grande numero di edifici in stile europeo. In quanto area portuale, Yokohama fonde in sé architetture locali ed elementi occidentali e ciascuna delle sedi artistiche è gestita dalle associazioni locali, per volere della municipalità.

Nel caso di Koganecho, le associazioni di quartiere e il corpo di polizia avviarono il piano di rinnovamento affittando locali, prima adibiti a casa di tolleranza, al fine di creare nuovi spazi creativi. Da questa intenzione, la municipalità avviò due progetti pilota in due ex bordelli, realizzando, in uno di essi, la nuova stazione di polizia locale e nell'altro un polo artistico, gestito da Bank Art 1929.

Il progetto consistette di due parti:

1. Affitto dei locali e rinnovo degli spazi: oggi le principali sedi artistiche, progettate da architetti locali, mostrano ampie vetrate in facciata e un'immagine complessiva di decoro e pulizia;
2. Organizzazione di un festival annuale, il "Koganecho Bazaar", comprensivo di installazioni d'arte contemporanea, workshop, luoghi di ristorazione e negozi. Nel 2008 l'evento divenne ad appannaggio del "Koganecho Area Management Center", fondato per coordinare eventuali progetti sul luogo, che opera fianco a fianco con associazioni di quartiere, ufficio di sicurezza, governo cittadino e polizia locale.

Cinque anni dopo l'intervento, nell'area si contavano già 20 di queste sedi, oltre a studi, uffici, residenze per artisti e attività commerciali.

L'intento fondamentale di questo maxi-progetto, va chiarito, non fu espressamente quello di allontanare le prostitute dal quartiere, quanto di dare volto alla necessità di un rinnovamento generale dell'area, che a causa delle attività precedenti e al proliferare di attività criminose, ad esse collaterali, ne avevano interdetto lo sviluppo.

248 Tuttavia, non mancò un esempio che, più che di "damnatio memoriae", si attestò come un gesto di rivalsa verso il passato, ovvero la scelta di rimuovere le tendine parasole che erano proprie del quartiere di piacere, quando ancora in attività.

La possibilità di un cambiamento così rapido si deve anche alla somma di denaro, piuttosto cospicua, che la città riversò nel progetto. Un totale di circa 24,4 milioni di euro.

17 gennaio 2010

Si è voluta condurre un'intervista a un'esperta nel settore del trattamento della tematica sessuale, per comprendere meglio le posizioni attuali di chi vive il contesto secondo procedure e modelli standardizzati, attraverso una maggiore consapevolezza del tema e delle sue diramazioni.

1 È possibile dare una definizione univoca di Eros?

Aldo Carotenuto nei suoi testi dà delle definizioni interessanti. Ma l'eros è in realtà una dimensione interna di contatto tra la propria percezione e il proprio sentire, collegato sia in termini fisiologici e organici, che di emozioni e sensazioni, che di ritraduzioni in termini di significato di ciò che avviene in termini cognitivi. L'eros raggruppa la parte cognitiva, emotiva, corporea e la parte di energia sessuale che pervade ogni nostro movimento corporeo.

2 Non è il semplice istinto a raccogliere piacere?

Non soltanto, v'è sempre sinergia tra le quattro parti di cui ho parlato.

3 Ciò spiega perché, nelle tante storie della nostra storia, vi siano state tante accezioni, a seconda che prevalesse l'una piuttosto che l'altra parte coinvolta?

Certo, questo spiega perché vi siano esempi di approcci più spirituali e altri più meramente fisici all'aspetto dell'erotismo.

4 Non solo eros, ma anche prostituzione, si può scegliere con coscienza oggi giorno di essere una prostituta (o un prostituto) e vi sono persone che fanno o farebbero questo mestiere per proprio piacere personale?

In termini di piacere personale, credo che questo sia assolutamente possibile e che sia. Vi sono situazioni in cui questo è manifesto.

Le distinzioni rispetto alla prostituzione sono 3: la costrizione, sicuramente la più vasta in valore percentuale; la scelta, in cui le persone riconoscono di avere delle competenze monetizzabili e infine la consapevolezza di avere un potenziale da poter mettere a servizio. Si sta, appunto, strutturando la figura dell'assistente sessuale, in fase di codificazione e riconoscimento, che ha la consapevolezza di poter essere veicolo di piacere per qualcuno che non può raggiungerlo, per via di disabilità importanti.

5 La condanna tout-court non è contemplabile dunque, a livello scientifico?

Certo, è giusto considerarlo un servizio e un lavoro a tutti gli effetti.

6 Nel caso della più diffusa prostituzione costretta, si può parlare della dimensione psicologica del singolo e di gruppo che deriva dall'abuso sessuale e da questo tipo di prostituzione?

È una domanda complessa, posso dire che nella dimensione dello sfruttamento e della prevaricazione nei confronti di un individuo, costretti ad esercitare questo tipo di esperienza, un meccanismo d'aiuto è quello della "scissione". Per proteggersi si mette in atto un meccanismo interno tale che non ci si senta "presenti" alla situazione, pensando che sia subito da qualcun altro.

Non è sciente, ma istintivo e fa sì che molti abusati censurino e dimentichino queste esperienze, relegate in parti nascoste della loro mente, ma che posso-

no riemergere. E solo dietro un lavoro atto a recuperare si può ritornare a cause di determinati atteggiamenti e loro origini.

Questo meccanismo permette di dire "succede al corpo, ma non succede a me" ed è comune, ad esempio, a tutti i sopravvissuti ai campi di concentramento.

7 Quindi la violenza sessuale è semplicemente violenza?

Certamente, non vi sono trattamenti specifici nell'identificazione dei casi di violenza sessuale, tanto che le linee guida per approcciare le vittime di abuso, la trascuratezza, il maltrattamento, la violenza fisica e sessuale sono osservate con criteri tra loro vicini. Non sono trattati nello stesso modo, ma sono indagati e riconosciuti nello stesso modo.

8 E cercare una dimensione di gruppo per le vittime può essere d'aiuto?

Certamente, anche perché è un modo attraverso il quale i membri si definiscono uniti contro gli altri. "Loro non si rendono conto che siamo noi ad usarli". È un modo di dare dignità a ciò che si fa, di considerarsi un lavoratore a pieno titolo. Anche nei bordelli ad Amsterdam, a seguito di qualsiasi prestazione, è poi nei camerini (vero luogo dell'eros, in cui si condivide l'eros vissuto con altri) che esce un concetto come "siamo noi ad usare gli altri".

9 Abbiamo parlato degli stati mentali, è possibile parlare dei casi studio che le ho illustrato e vedere dei cambiamenti in questi stati psicologici?

Considerando le donne giapponesi come obbligate, da quanto mi è stato illustrato, vedo un collegamento molto forte con le donne della tratta cui vengono sottratti i documenti e sfruttate sotto la minaccia dei debiti contratti con i loro sfruttatori, oltre che di malefici, per via dei loro culti, molto forti e

pregnanti.

Molte di queste donne impazziscono all'idea che simili malefici si concretizzino e di non poter ottemperare ai propri debiti. Al vissuto personale si aggiunge la concorrenza disperata rispetto alle colleghe, la disgregazione del gruppo al fine di raggiungere il proprio obiettivo, molto utile perché il potere di chi sfrutta diventi sempre più forte.

10 E per quanto riguarda l'Harem?

In questo caso il condividere l'attenzione di un singolo uomo è seriamente opprimente per la dignità della persona, perché si è costantemente "scelte". Ciò non avviene nella tratta, in cui si è uno "strumento", sebbene vi siano sensazioni e condizioni terribili. Ma nell'harem non si ha nemmeno il pensiero di chi si ha dietro le spalle.

Non mi sento di dire quale dimensione sia la peggiore, ma credo siano tutte volte ad annientare l'identità della persona.

11 E se si pensa che ad alcune di queste donne era data la possibilità di arrivare alle massime gerarchie dell'harem, in funzione della capacità di dare un figlio al sultano?

Certo, v'era questa dimensione, questa possibilità di salire la gerarchia. Poteva essere uno specchietto per le allodole, visto il numero enorme di concorrenti, ma dipende quanto le donne erano a contatto con la propria identità personale. Quanto più questa veniva meno, tanto più la devozione era rivolta all'altro, in questo caso il sultano. Lo stesso discorso si può fare per le sacerdotesse vestali nell'atto di donare sé stesse alla divinità di cui custodivano il tempio. Ma conservare sé stesse in un ambiente del genere poteva dare adito a conseguenze devastanti, prima di tutto perché ci si sentiva parte di una "lotta" a

cui non si sentiva di appartenere.

12 È corretto parlare di “luoghi dell’eros” in una società come la nostra, nella quale l’erotismo è alla portata di tutti in qualunque momento?

Se con “corretto” mi è chiesto dire se sia vero rispondo di sì.

13 E quali identificherebbe come luoghi dell’eros?

Oggi possono essere gli spazi di aggregazione, in cui le persone si incontrano e condividono sensazioni, emozioni, stimoli. Penso alle spa, alle terme, a sale da ballo, luoghi in cui si fa musica, alcuni ristoranti, le “stanze delle persone”, parlando dell’utilizzo virtuale delle immagini, ma tutti quei luoghi in cui il corpo ha un suo spazio e non solo, in quanto l’immaginazione è parte integrante dell’eros.

14 Abbiamo elencato così tanti luoghi che, si può pensare, tutti i luoghi siano possibili luoghi dell’eros. Ma se tutti lo sono, allora nessuno lo è, è d’accordo?

No, io sono convinta che ci siano e che siano moltissimi.

15 E allora com’è possibile che ad Amsterdam il quartiere erotico abbia così tanto successo?

Perché possiamo classificarli, vi sono luoghi in cui ci rechiamo in funzione di ciò di cui sentiamo il bisogno, luoghi che possono soddisfare diverse e nuove necessità, desideri, feticci che comunemente non potremmo soddisfare.

Poi v’è la sfera di tutto ciò che è necessario all’attivazione degli aspetti erotici del sé. E richiede sempre un’intimità, che può essere condivisa come individuale, che riconduca in modo primordiale l’essere umano al centro della situazione, in cui si sente trattato generosamente dagli altri.

16 E questo ambiente globale è educa-

tivo verso la sessualità o è fuorviante?

C’è una differenza tra ciò che l’individuo percepisce come ambiente in cui vive l’eros (soggettività) e l’esternazione che forza ad osservare qualcosa che, normalmente, non osserverebbe (ad esempio lo stimolo del gruppo verso il singolo). Questo punto può essere diseducativo nel momento in cui l’individuo non fosse pronto a recepire quello che gli viene proposto.

17 Sempre più giovani condividono esperienze a cui non sono pronti, la misura non è colma?

V’è un aumento enorme di ragazzini che agiscono l’eros, o meglio il “fare sesso”, ma che non sperimentano assolutamente in modo consequenziale il piacere e la complicità, della condivisione erotica. Perché non sono la stessa cosa.

18 Dati i luoghi, come possiamo approcciarci all’eros per recuperarne la valenza etica ed educativa?

Una mia maestra ha scritto “La stanza degli affetti”. Quella è, per me, l’idea di contesto educativo allargato al mondo della sessualità. Uno spazio in cui le persone scelgono chi e come incontrare, dove agiscono delle ritualità ed il gioco è fondamentale, come la possibilità di ridere e di gioire, il bisogno di sentire di stare in una reciprocità e di essere considerati totalmente, come un tutt’uno di mente, cuore, pancia, corpo ecc. e dove la dimensione, sia dell’egoismo, che conduce al piacere personale, che della relazione, in cui esiste ciò che si immagina - e si costruisce quando si è in relazione con l’altro - sono costruite per essere unite e slegate.

19 Possiamo dunque dire che oggi si giochi poco?

Oggi il gioco è spostato da una dimensione di sperimentazione ad una mentale. Arriviamo ad avere bambini che,

alla giusta età, non sono in grado di muoversi, perché la possibilità di sperimentarsi è congelata nell'osservazione di qualcosa che non si può incontrare direttamente e con cui non è possibile agire. In primis nel cellulare, che ha un potenziale pazzesco, ma anche distruttivo, perché non permette di passare attraverso il corpo e i suoi stimoli naturali.

Io parlo di "sguardo obliquo" per definire l'attenzione che i genitori fanno finta di dare ai propri figli e alle loro attività, mentre invece sono concentrati su tutt'altro. Questo atteggiamento, tuttavia, gli risulta intollerabile quando, una volta cresciuti, i loro figli lo rievocano con loro.

20 *Può darmi una definizione di "prostituzione" e riterrebbe giusta una definizione che avesse coinvolgimenti di natura etica?*

Secondo me il termine prostituzione non è corretto, servono parole diverse per definire cose diverse. Banalmente, l'assistente alla sessualità ha un certo compito verso chi ha bisogno e necessità di un interlocutore.

La parola prostituta ha un'accezione inficiata da una lunga serie di sovrastrutture, "operatore della sessualità" per indicare chi sceglie intenzionalmente di usare il proprio corpo a fini lavorativi è più adeguato.

Inoltre, nel caso dello sfruttamento e della tratta, sarebbe difficile usare un giusto termine, pensando a una sottocategoria di persone che non appartengono alla tratta, ma che nel nostro paese stanno nei giri della sottocultura con l'illusione di divenire ricchi e indipendenti attraverso questa attività e svenendosi. È però diverso da chi sceglie con consapevolezza di farlo.

Potrei parlare di quattro categorie, sebbene ve ne siano moltissime: chi sceglie consciamente, chi è costretto e sfruttato, chi opera collateralmente all'ambito

della semplice sessualità e chi capita senza il giusto livello di coscienza in questo ambiente e con delle false aspettative.

Si può ancora parlare di vittime che hanno atteggiamenti sessualizzati e adottano comportamenti provocatori ed è il caso dei minori che hanno subito violenze e che da adolescenti hanno un'energia sessuale fraintendibile e ne fanno uso.

La domanda è: potevano scegliere?

Sì, una volta fatto un lavoro di recupero e messi di fronte a quanto subito e alle scelte future. Diverso invece è il caso in cui ciò non fosse stato fatto.

Non mi sento, dunque, di poter dare una corretta definizione a questo termine, tanto più considerando che, dato il mio background, non concepisco la mancanza o perdita di dignità dove si hanno implicazioni di natura sessuale.

21 *Siamo in un'epoca di scontro tra politiche proibizioniste e neoliberali, dovendo rispondere se sì o no, è giusto, come sostiene la Svezia, dire che in democrazia sia inaccettabile il fenomeno della prostituzione, considerando quanto già detto in merito al fatto che è possibile operarvi a titolo personale?*

Fatta la distinzione sulla scelta e sull'uso della parola come "scambio di servizi tra persone", non lo ritengo assolutamente inaccettabile.

Lo è il fatto che ci siano situazioni di sfruttamento e dove non sia garantito il diritto del singolo alla libertà.

5 INTERVISTA AD ANNA MAROTTA E ROSSANA NETTI

Se, come dice la professoressa Marotta: "nella ricerca l'importante non è risolvere tutti i problemi dello scibile umano, ma porre dei quesiti pertinenti", per questa tesi - in questa fase del nostro percorso - uno dei quesiti potrebbe essere: "Come possiamo comunicare efficacemente un ideale percorso culturale nei luoghi dell'eros?"

A. M.: In una tesi così complessa, che contempla vari approcci metodologici, quello dedicato alla Rappresentazione e alla Cultura della Visione non può essere sottovalutato. Per questo propongo un breve capitolo di sintesi critica intitolato: "Far parlare i luoghi, far parlare l'eros: una narrazione visiva attraverso le immagini". Alcuni punti, con criteri e parametri di primo orientamento potrebbero essere i seguenti:

1. Luoghi nel reale, luoghi nell'immaginario: codici della Rappresentazione (o "pseudocodici" della Rappresentazione)

- La riconoscibilità del reale, nel reale: caratteri identitari dello spazio e della sua rappresentazione, della sua forma, del suo stile;
- Apparati decorativi (seguendo la metodologia del "Progetto Logico del Rilievo²");
- Palette di colori riconoscibili/riscontrabili;
- Spazi irreali, spazi "impossibili", spazi immaginari: codici della Rappresentazione.

2. Il "modo" visivo dell'eros: nel reale, nell'immaginario. Figure, pro-

tagonisti, caratteri identitari.

- Esseri umani, figure mitologiche, zooantropomorfe, fitomorfe;
- Simboli e attributi, atteggiamenti e posture;
- Semiotica della visione: piano del contenuto, piano dell'espressione;
- Altro...

Naturalmente un'obiezione potrebbe essere che - in un ambito così vasto e complesso - qualsiasi categoria potrebbe risultare troppo esemplificata (e quindi banalizzante e poco descrittiva), o al contrario troppo ampia e complessa (e quindi disorientante e di difficile controllo nell'applicazione).

A.M. e R.N.: Ciò sicuramente può essere vero, per questo proponiamo dei primi esempi nell'applicazione (attraverso una selezione critica di immagini che ripercorre simbolicamente tutte le fasi analizzate nella tesi), per alcuni degli approcci e dei parametri già citati, che non sempre risulteranno significativi e di facile riconoscibilità.

Primi, possibili parametri selezionati per le applicazioni:

- Spazio e luogo: configurazioni geometriche e formali;
- Apparato decorativo;
- Arredi e complementi;
- Segni, icone, simboli;
- Esseri umani, figure mitologiche, zooantropomorfe, fitomorfe;
- Attributi, posture, gestualità, atteggiamenti;
- Semiotica della visione: piano del contenuto, piano dell'espressione.

¹ Con tale termine intendiamo delle rappresentazioni non rigorosamente convenzionali, non strettamente codificate e univocamente riconoscibili nell'ambito delle discipline e della dottrina della Rappresentazione, ma che possono essere in qualche modo interpretati come afferenti ai sistemi e ai "modi" codificati della rappresentazione.

² Si tratta di un protocollo scientifico progettato da Anna Marotta e messo a punto dall'unità di ricerca del Politecnico di Torino, nell'ambito del PRIN 2006 (Marotta, 2010, 2014). Questa metodologia è stata progettata per il controllo dell'operatività nell'acquisizione dei dati in fase di rilievo ed è concepita come un modello mentale per una conoscenza che non deve mai essere neutrale, ma culturalmente orientata da diversi approcci disciplinari.

6 SCHEDA PER IL MOSAICO DI IMMAGINI E MATRICI CULTURALI

254

B 6.1	SISTEMI E APPARATI DECORATIVI (contesti)	Scheda n. 1	
L'ESTERNO DELLA FABBRICA (LA FACCIATA)			
La grande scala: le geometrie della facciata	GLI ELEMENTI MODULARI DELLA COMPOSIZIONE:		
	<input type="checkbox"/> Dimensioni (rapporto base/altezza)		
	<input type="checkbox"/> Proporzioni		
	<input type="checkbox"/> Ripetizioni (serialità/unicità)		
	<input type="checkbox"/> Ritmi: rapporto pieni/vuoti, rientranze/aggetti, strutture ad archi, strutture ad architrave		
I GRANDI PARTITI DECORATIVI:			
<input type="checkbox"/> Partiture orizzontali		<input type="checkbox"/> Partiture verticali	
<input type="checkbox"/> Simmetrie		<input type="checkbox"/> Gerarchie	
<input type="checkbox"/> Rapporti d'affaccio: accessi, diversificazione dei piani, coronamento superiore			
La piccola scala: gli elementi decorativi	LE STRUTTURE DECORATIVE:		
	<input type="checkbox"/> Uso dei materiali (tessitura e legatura muraria)		
	<input type="checkbox"/> Caratteri degli elementi strutturali (lesene e colonne – gli ordini)		
	<input type="checkbox"/> Caratteri degli elementi costruttivi (coronamenti, timpani, aperture, balconi, torri ecc...)		
	LA DECORAZIONE AGGIUNTA:		
	<input type="checkbox"/> Finiture (intonaci, rivestimenti – ad esempio bugnato o marmo - pavimentazioni)		
	<input type="checkbox"/> Elementi accessori decorativi plastici (sculture, stucchi, ecc...) - elementi geometrici e/o lineari orizzontali (cornici, cornicioni, fasce Marcapiano ecc...) - elementi geometrici e/o lineari verticali (lesene, colonne, anteridi, ecc...)		
	<input type="checkbox"/> Elementi accessori pittorici (affreschi, architettura "picta", ecc...) - parti decorate (campiture) - tecnica utilizzata per la tinteggiatura - gamma cromatica - tipo di decorazione (es. geometrica, naturalistica, trompe l'oeil, ecc...) - degrado (leggibilità della raffigurazione)		
	Osservazioni: Note (con eventuale commento)		

2. Scheda B6.1 Sistemi e apparati decorativi predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 1.

B 6.1	SISTEMI E APPARATI DECORATIVI (contesti)	Scheda n. 2	
L'INTERNO DELLA FABBRICA			
Ambienti e strutture	<input type="checkbox"/> Coperture degli ambienti (soffitti a cassettoni, volte...)		
	<input type="checkbox"/> Androni		
	<input type="checkbox"/> Scale		
	<input type="checkbox"/> Porticati		
	<input type="checkbox"/> Altro		
Le finiture	<input type="checkbox"/> Pavimentazioni		
	<input type="checkbox"/> Intonaci		
	<input type="checkbox"/> Arredi fissi		
	<input type="checkbox"/> Stucchi		
	<input type="checkbox"/> Affreschi		
	<input type="checkbox"/> Pitture		
	<input type="checkbox"/> Sculture		
	<input type="checkbox"/> Altro		
	LE MATRICI DI PRIMO RIFERIMENTO		
	I modelli e le emulazioni	<input type="checkbox"/> La datazione	
Le matrici della visione	IL PROGETTO VISIVO DELLA FABBRICA		
	<input type="checkbox"/> I punti di vista		
	<input type="checkbox"/> I limiti del campo visivo		
	<input type="checkbox"/> Gli sfondi		
	<input type="checkbox"/> La scenografia		
	<input type="checkbox"/> I percorsi		
Osservazioni: Note (con eventuale commento)			

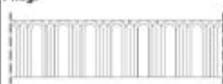
3. Scheda B6.1 Sistemi e apparati decorativi predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 2.

B 6.2	SCHEDA DECORAZIONE SPECIFICITA'		Scheda n. 9
DESCRIZIONE DI ELEMENTI, ICONE E MOTIVI DECORATIVI			
Motivi rappresentativi o simbolici - m.r. - m.s.			
<input type="checkbox"/> serpente 44 m.r., m.s.	<input type="checkbox"/> singerie 45 m.r.	<input type="checkbox"/> spiga 46 m.r., m.s.	
<input type="checkbox"/> stemma 47 m.r.	<input type="checkbox"/> trofeo 48 m.r., m.s.	<input type="checkbox"/> uccelli 49 m.r., m.s.	
<input type="checkbox"/> vittoria 50 m.s.	<input type="checkbox"/>		
Motivi araldici - m.r. - m.s. - m.a.			
<input type="checkbox"/> animali o figure affrontati 5 m.r., m.s., m.a.	<input type="checkbox"/> aquila 6 m.r., m.s., m.a.	<input type="checkbox"/> cartella 9 m.r., m.a.	
<input type="checkbox"/> cartiglio 10 m.r., m.a.	<input type="checkbox"/> iscrizione (insegna, targa) 27 m.r., m.a.	<input type="checkbox"/> leone 28 m.r., m.s., m.a.	
<input type="checkbox"/> monogramma 34 m.s., m.a.	<input type="checkbox"/> stemma 47 m.r., m.a.	<input type="checkbox"/> stemma araldico 48 m.a.	
Figure fantastiche			
<input type="checkbox"/> centauro 1 f.f.	<input type="checkbox"/> chimera 2 f.f.	<input type="checkbox"/> drago 3 f.f.	
<input type="checkbox"/> genio 4 f.f.	<input type="checkbox"/> gloria 5 f.f.	<input type="checkbox"/> grifone 6 f.f.	
<input type="checkbox"/> idra 7 f.f.	<input type="checkbox"/> ippogrifo 8 f.f.	<input type="checkbox"/> leone alato 9 f.f.	
<input type="checkbox"/> medusa 10 f.f.	<input type="checkbox"/> satiro 11 f.f.	<input type="checkbox"/> sfinge 12 f.f.	
<input type="checkbox"/> sirena 13 f.f.	<input type="checkbox"/> tritone 14 f.f.	<input type="checkbox"/>	
Effetti di simulazione			
<input type="checkbox"/> Simulazione di materiali			
<input type="checkbox"/> cuoio	<input type="checkbox"/> legno	<input type="checkbox"/> marmo	
<input type="checkbox"/> muratura	<input type="checkbox"/> oro/argento	<input type="checkbox"/> parati	
<input type="checkbox"/> pietre preziose	<input type="checkbox"/> tendaggi	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/> Simulazione di sfondi naturalistici			
<input type="checkbox"/> cielo	<input type="checkbox"/> giardino	<input type="checkbox"/> trellages	
<input type="checkbox"/> trompe l'oeil	<input type="checkbox"/>		
Matrici di primo riferimento			
<input type="checkbox"/> Antichità greca	<input type="checkbox"/> Antichità romana	<input type="checkbox"/> Antichità pompeiana	
<input type="checkbox"/> Arte Orientale	<input type="checkbox"/> Arte Moresca	<input type="checkbox"/> Altro	
Osservazioni: Note (con eventuale commento)			

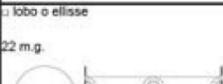
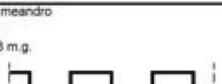
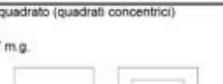
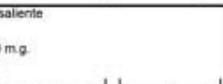
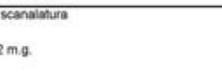
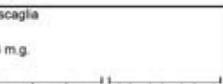
12. Scheda B6.2 Scheda Decorazione predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 9.

B 6.2		SCHEDA DECORAZIONE SPECIFICITA'		Scheda n. 10
DESCRIZIONE DI ELEMENTI, ICONE E MOTIVI DECORATIVI				
Tecniche di rappresentazione				
<input type="checkbox"/> Pittoriche	<input type="checkbox"/> Affresco	<input type="checkbox"/> Plastiche		
<input type="checkbox"/> Stucco	<input type="checkbox"/> Materiale	<input type="checkbox"/> Colore		
Metodi di rappresentazione				
<input type="checkbox"/> Rappr. Bidimensionale	<input type="checkbox"/> Rappr. Tridimensionale	<input type="checkbox"/> Proiezioni ortogonali		
<input type="checkbox"/> Assonometria	<input type="checkbox"/> Prospettiva	<input type="checkbox"/> Uso di artifici visivi particolari		
<input type="checkbox"/> Applic. della teoria delle ombre				
Modi della visione				
<input type="checkbox"/> Leggi di Gestalt				
<input type="checkbox"/> Chiusura	<input type="checkbox"/> Esperienza	<input type="checkbox"/> Somiglianza		
<input type="checkbox"/> Continuità di direzione	<input type="checkbox"/> Pregnanza	<input type="checkbox"/> Vicinanza		
Osservazioni: Note (con eventuale commento)				
Dati del compilatore				
Nome e Cognome del compilatore				
Scopo della Ricerca				
Caso Studio				
Posizione o ente di appartenenza				
Data di compilazione				
Aggiornamenti e verifiche				
Aiuti alla compilazione				

13. Scheda B6.2 Scheda Decorazione predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 10.

B 6.2		SCHEDA DECORAZIONE SPECIFICITA'		Scheda n. 1
DESCRIZIONE DI ELEMENTI, ICONE E MOTIVI DECORATIVI				
Motivi geometrici - m.g.				
<input type="checkbox"/> baccellatura 1 m.g.	<input type="checkbox"/> cane corrente o corndietro o fregio vitruviano o spirale 2 m.g.	<input type="checkbox"/> cerchio o disco (cerchi concentrici, cerchi e settori, cerchi e intrecci) 3 m.g.		
				
<input type="checkbox"/> cono 4 m.g.	<input type="checkbox"/> cordone o tortiglione 5 m.g.	<input type="checkbox"/> croce (quadrato con croce) 6 m.g.		
				
<input type="checkbox"/> cubo o dado I 7 m.g.	<input type="checkbox"/> dentello o dente di cane 8 m.g.	<input type="checkbox"/> dente a (bocca di) sega 9 m.g.		
				
<input type="checkbox"/> entrelacs 10 m.g.	<input type="checkbox"/> esagono 11 m.g.	<input type="checkbox"/> fascia o banda 12 m.g.		
				
<input type="checkbox"/> fusarole 13 m.g.	<input type="checkbox"/> gallone 14 m.g.	<input type="checkbox"/> greca o meandro 15 m.g.		
				
<input type="checkbox"/> intreccio 16 m.g.	<input type="checkbox"/> katem 17 m.g.	<input type="checkbox"/> labirinto (labirinto quadrato e labirinto rotondo) 18 m.g.		
				
Osservazioni: Note (con eventuale commento)				

4. Scheda B6.2 Scheda Decorazione predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 1.

B 6.2		SCHEDA DECORAZIONE SPECIFICITA'		Scheda n. 2
DESCRIZIONE DI ELEMENTI, ICONE E MOTIVI DECORATIVI				
Motivi geometrici - m.g.				
<input type="checkbox"/> 19 m.g.	<input type="checkbox"/> lesbio 20 m.g.	<input type="checkbox"/> losanga o rombo 21 m.g.		
				
<input type="checkbox"/> lobo o ellisse 22 m.g.	<input type="checkbox"/> meandro 23 m.g.	<input type="checkbox"/> ondulata 24 m.g.		
				
<input type="checkbox"/> ovo 25 m.g.	<input type="checkbox"/> perle 26 m.g.	<input type="checkbox"/> quadrato (quadrati concentrici) 27 m.g.		
				
<input type="checkbox"/> quadrilobo 28 m.g.	<input type="checkbox"/> rullo 29 m.g.	<input type="checkbox"/> saliente 30 m.g.		
				
<input type="checkbox"/> scacchiera 31 m.g.	<input type="checkbox"/> scanalatura 32 m.g.	<input type="checkbox"/> scaglia 33 m.g.		
				
<input type="checkbox"/> scufulata 34 m.g.	<input type="checkbox"/> semicerchio 35 m.g.	<input type="checkbox"/> serpentina 36 m.g.		
				
Osservazioni: Note (con eventuale commento)				

5. Scheda B6.2 Scheda Decorazione predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 2.

B 6.2		SCHEDA DECORAZIONE SPECIFICITA'		Scheda n. 3
DESCRIZIONE DI ELEMENTI, ICONE E MOTIVI DECORATIVI				
Motivi geometrici - m.g.				
<input type="checkbox"/> sinusoide (sinusoide con motivi)	<input type="checkbox"/> spezzata	<input type="checkbox"/> stella		
37 m.g. 	38 m.g. 	39 m.g. 		
<input type="checkbox"/> stella ebraica	<input type="checkbox"/> strigliatura	<input type="checkbox"/> svastica		
40 m.g. 	41 m.g. 	42 m.g. 		
<input type="checkbox"/> svastica persiana	<input type="checkbox"/> tenaglia	<input type="checkbox"/> tortiglione		
43 m.g. 	44 m.g. 	45 m.g. 		
<input type="checkbox"/> traforo	<input type="checkbox"/> treccia o gulloche	<input type="checkbox"/> triangolo		
46 m.g.	47 m.g. 	48 m.g. 		
<input type="checkbox"/> trilobo	<input type="checkbox"/> zig-zag	<input type="checkbox"/> motivi vari e complessi su poligoni		
49 m.g. 	50 m.g. 	51 m.g. 		
<input type="checkbox"/> motivi vari e complessi su archi	<input type="checkbox"/> altro			
52 m.g. 				
Osservazioni: Note (con eventuale commento)				

6. Scheda B6.2 Scheda Decorazione predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 3.

B 6.2		SCHEDA DECORAZIONE SPECIFICITA'		Scheda n. 4
DESCRIZIONE DI ELEMENTI, ICONE E MOTIVI DECORATIVI				
Elementi architettonici - e.a.				
<input type="checkbox"/> aletta	<input type="checkbox"/> alveolo	<input type="checkbox"/> anta o anteridi		
1 e.a.	2 e.a.	3 e.a.		
<input type="checkbox"/> antepagmentum	<input type="checkbox"/> arcatella	<input type="checkbox"/> archeggiatura		
4 e.a.	5 e.a.	6 e.a.		
<input type="checkbox"/> archetto pensile	<input type="checkbox"/> atlante o telamone	<input type="checkbox"/> azulejos		
7 e.a.	8 e.a.	9 e.a.		
<input type="checkbox"/> bacino o scodella	<input type="checkbox"/> balaustra	<input type="checkbox"/> balaustra o balaustrata		
10 e.a.	11 e.a.	12 e.a.		
<input type="checkbox"/> balcone	<input type="checkbox"/> balconata	<input type="checkbox"/> borchia		
13 e.a.	14 e.a.	15 e.a.		
<input type="checkbox"/> bay-window	<input type="checkbox"/> bow-window	<input type="checkbox"/> bugna o bozza		
16 e.a.	17 e.a.	18 e.a.		
<input type="checkbox"/> canefora	<input type="checkbox"/> cariatide o Kore	<input type="checkbox"/> cassettone o lacunare		
19 e.a.	20 e.a.	21 e.a.		
<input type="checkbox"/> colonna	<input type="checkbox"/> colonnato	<input type="checkbox"/> colonnina o colonnino		
22 e.a.	23 e.a.	24 e.a.		
<input type="checkbox"/> cornice o fregio	<input type="checkbox"/> comicione	<input type="checkbox"/> coronamento		
25 e.a.	26 e.a.	27 e.a.		
<input type="checkbox"/> cresta	<input type="checkbox"/> cuspide	<input type="checkbox"/> edicola o nicchia		
28 e.a.	29 e.a.	30 e.a.		
<input type="checkbox"/> erma	<input type="checkbox"/> esedra	<input type="checkbox"/> fascia marcapiano		
31 e.a.	32 e.a.	33 e.a.		
<input type="checkbox"/> fastigio	<input type="checkbox"/> formella	<input type="checkbox"/> ghiera		
34 e.a.	35 e.a.	36 e.a.		
<input type="checkbox"/> ghimberga	<input type="checkbox"/> guglia o pinnacolo	<input type="checkbox"/> inferriata		
37 e.a.	38 e.a.	39 e.a.		
<input type="checkbox"/> lanterna	<input type="checkbox"/> lesena	<input type="checkbox"/> lunetta		
40 e.a.	41 e.a.	42 e.a.		
<input type="checkbox"/> mantovana	<input type="checkbox"/> mensola	<input type="checkbox"/> merliatura		
43 e.a.	44 e.a.	45 e.a.		
<input type="checkbox"/> modiglione	<input type="checkbox"/> nervatura o costolone	<input type="checkbox"/> oculo		
46 e.a.	47 e.a.	48 e.a.		
<input type="checkbox"/> pannello	<input type="checkbox"/> peduccio	<input type="checkbox"/> pennacchio		
49 e.a.	50 e.a.	51 e.a.		
<input type="checkbox"/> portale	<input type="checkbox"/> ringhiera	<input type="checkbox"/> riquadro o specchiatura		
52 e.a.	53 e.a.	54 e.a.		
<input type="checkbox"/> risega	<input type="checkbox"/> rosone	<input type="checkbox"/> rosta		
58 e.a.	59 e.a.	60 e.a.		
<input type="checkbox"/> scala, scalinata, scalone	<input type="checkbox"/> scanalatura	<input type="checkbox"/> semicolonna		
61 e.a.	62 e.a.	63 e.a.		
<input type="checkbox"/> serliana	<input type="checkbox"/> sovrapporta	<input type="checkbox"/> telamone		
64 e.a.	65 e.a.	66 e.a.		
<input type="checkbox"/> traforo	<input type="checkbox"/> transenna	<input type="checkbox"/> trumeau		
67 e.a.	68 e.a.	69 e.a.		
Osservazioni: Note (con eventuale commento)				

7. Scheda B6.2 Scheda Decorazione predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 4.

B 6.2		SCHEDA DECORAZIONE SPECIFICITA'		Scheda n. 5
DESCRIZIONE DI ELEMENTI, ICONE E MOTIVI DECORATIVI				
Elementi architettonici: modanature dell'ordine - e.a.				
<input type="checkbox"/> Modanature del basamento o piedistallo				
<input type="checkbox"/> astragolo	<input type="checkbox"/> cavetto o guscio o sguscio	<input type="checkbox"/> corona		
<input type="checkbox"/> dado	<input type="checkbox"/> echino	<input type="checkbox"/> fascia		
<input type="checkbox"/> gola dritta e rovescia	<input type="checkbox"/> listello	<input type="checkbox"/> scamillo		
<input type="checkbox"/> zoccolo				
<input type="checkbox"/> Modanature della base (stilobate)				
<input type="checkbox"/> anulo o armilla	<input type="checkbox"/> apofie o apofisi	<input type="checkbox"/> astragolo		
<input type="checkbox"/> listello	<input type="checkbox"/> plinto	<input type="checkbox"/> piastrina		
<input type="checkbox"/> scozia o trochilo	<input type="checkbox"/> toro			
<input type="checkbox"/> Modanature del fusto				
<input type="checkbox"/> canale	<input type="checkbox"/> cintura	<input type="checkbox"/> collarino		
<input type="checkbox"/> colonna	<input type="checkbox"/> colonnina o colonnino	<input type="checkbox"/> rudente		
<input type="checkbox"/> scanalatura				
<input type="checkbox"/> Modanature del capitello				
<input type="checkbox"/> abaco	<input type="checkbox"/> astragalo	<input type="checkbox"/> campana		
<input type="checkbox"/> caulicolo o stelo	<input type="checkbox"/> cimazio	<input type="checkbox"/> collarino		
<input type="checkbox"/> echino	<input type="checkbox"/> elice	<input type="checkbox"/> foglie		
<input type="checkbox"/> freccia	<input type="checkbox"/> fusarola o fusaioia	<input type="checkbox"/> fusto		
<input type="checkbox"/> kima dorico	<input type="checkbox"/> listello	<input type="checkbox"/> occhio		
<input type="checkbox"/> ovolo o ovulo	<input type="checkbox"/> pulvino	<input type="checkbox"/> voluta		
Osservazioni: Note (con eventuale commento)				

8. Scheda B6.2 Scheda Decorazione predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 5.

B 6.2		SCHEDE DECORAZIONE SPECIFICITA'		Scheda n. 6
DESCRIZIONE DI ELEMENTI, ICONE E MOTIVI DECORATIVI				
Elementi architettonici: modanature dell'ordine - e.a.				
<input type="checkbox"/> Modanature del fregio				
<input type="checkbox"/> becco o becco di civetta	<input type="checkbox"/> candelabro	<input type="checkbox"/> cimasa o cymation		
<input type="checkbox"/> cornice	<input type="checkbox"/> cornicione	<input type="checkbox"/> coronamento		
<input type="checkbox"/> dentello	<input type="checkbox"/> diglifo	<input type="checkbox"/> ditriglifo		
<input type="checkbox"/> femore	<input type="checkbox"/> glifo	<input type="checkbox"/> goccia		
<input type="checkbox"/> gocciolatoio	<input type="checkbox"/> lancetta	<input type="checkbox"/> metopa		
<input type="checkbox"/> pendene	<input type="checkbox"/> pigna	<input type="checkbox"/> regolo o regula o pianetto		
<input type="checkbox"/> tenia	<input type="checkbox"/> triglifo con femore e canale			
<input type="checkbox"/> Modanature del frontone				
<input type="checkbox"/> acroterio	<input type="checkbox"/> antefissa	<input type="checkbox"/> doccione		
<input type="checkbox"/> gargolla o gargouille	<input type="checkbox"/> geison	<input type="checkbox"/> modiglione		
<input type="checkbox"/> mutulo	<input type="checkbox"/> protomo	<input type="checkbox"/> sima		
<input type="checkbox"/> timpano				
Osservazioni: Note (con eventuale commento)				

9. Scheda B6.2 Scheda Decorazione predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 6.

B 6.2		SCHEDE DECORAZIONE SPECIFICITA'		Scheda n. 7
DESCRIZIONE DI ELEMENTI, ICONE E MOTIVI DECORATIVI				
Motivi naturalistici - m.n.				
<input type="checkbox"/> acanto	<input type="checkbox"/> aegricanes	<input type="checkbox"/> anthemion o anthemion		
1 m.n.	2 m.n.	3 m.n.		
<input type="checkbox"/> arabesco	<input type="checkbox"/> baccello	<input type="checkbox"/> bandinella o banderuola		
4 m.n.	5 m.n.	6 m.n.		
<input type="checkbox"/> bucranio	<input type="checkbox"/> cabochon	<input type="checkbox"/> candelabra		
7 m.n.	8 m.n.	9 m.n.		
<input type="checkbox"/> conchiglia	<input type="checkbox"/> corona	<input type="checkbox"/> crochet		
10 m.n.	11 m.n.	12 m.n.		
<input type="checkbox"/> cuiris	<input type="checkbox"/> cuore	<input type="checkbox"/> curva a colpo di frusta		
13 m.n.	14 m.n.	15 m.n.		
<input type="checkbox"/> diamante	<input type="checkbox"/> drappeggio	<input type="checkbox"/> encarpo		
16 m.n.	17 m.n.	18 m.n.		
<input type="checkbox"/> festone (di fiori, di foglie)	<input type="checkbox"/> fiamma	<input type="checkbox"/> fior di loto		
19 m.n.	20 m.n.	21 m.n.		
<input type="checkbox"/> fiore cruciforme	<input type="checkbox"/> fiorone	<input type="checkbox"/> foglia d'acanto		
22 m.n.	23 m.n.	24 m.n.		
<input type="checkbox"/> foglia dorica o kyma	<input type="checkbox"/> foglia lesbica	<input type="checkbox"/> fronda		
25 m.n.	26 m.n.	27 m.n.		
<input type="checkbox"/> fune o fune intrecciata o ritorta	<input type="checkbox"/> gattone	<input type="checkbox"/> gemma		
28 m.n.	29 m.n.	30 m.n.		
<input type="checkbox"/> ghirlanda	<input type="checkbox"/> girale	<input type="checkbox"/> guilloche		
31 m.n.	32 m.n.	33 m.n.		
<input type="checkbox"/> laccio di animali	<input type="checkbox"/> lambrecchino	<input type="checkbox"/> lemisco		
34 m.n.	35 m.n.	36 m.n.		
<input type="checkbox"/> linguetta	<input type="checkbox"/> nastro	<input type="checkbox"/> onda		
37 m.n.	38 m.n.	39 m.n.		
<input type="checkbox"/> palmetta	<input type="checkbox"/> panneggio	<input type="checkbox"/> papiro egizio		
40 m.n.	41 m.n.	42 m.n.		
<input type="checkbox"/> perla	<input type="checkbox"/> pigna	<input type="checkbox"/> pomo		
43 m.n.	44 m.n.	45 m.n.		
<input type="checkbox"/> rabesco	<input type="checkbox"/> racemo	<input type="checkbox"/> ramo		
46 m.n.	47 m.n.	48 m.n.		
<input type="checkbox"/> rocaille	<input type="checkbox"/> rosa	<input type="checkbox"/> rosetta o patera		
49 m.n.	50 m.n.	51 m.n.		
<input type="checkbox"/> rosone	<input type="checkbox"/> scaglia	<input type="checkbox"/> serto floreale		
52 m.n.	53 m.n.	54 m.n.		
<input type="checkbox"/> squama	<input type="checkbox"/> stalattite	<input type="checkbox"/> stilofo		
55 m.n.	56 m.n.	57 m.n.		
<input type="checkbox"/> trifoglio	<input type="checkbox"/> vaso con acqua	<input type="checkbox"/> ventaglio		
58 m.n.	59 m.n.	60 m.n.		
<input type="checkbox"/> viticcio o tralcio o rinceau	<input type="checkbox"/> voluta			
61 m.n.	62 m.n.			
Osservazioni: Note (con eventuale commento)				

10. Scheda B6.2 Scheda Decorazione predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 7.

B 6.2		SCHEDE DECORAZIONE SPECIFICITA'		Scheda n. 8
DESCRIZIONE DI ELEMENTI, ICONE E MOTIVI DECORATIVI				
Motivi fitomorfi - m.n.f.				
<input type="checkbox"/> alberi	<input type="checkbox"/> fiori	<input type="checkbox"/> foglie		
1 m.n.f.	2 m.n.f.	3 m.n.f.		
<input type="checkbox"/> frutti	<input type="checkbox"/> allineati	<input type="checkbox"/> a motivo corrente		
4 m.n.f.	5 m.n.f.	6 m.n.f.		
<input type="checkbox"/> stilizzati	<input type="checkbox"/> rampanti	<input type="checkbox"/> su quadrati		
7 m.n.f.	8 m.n.f.	9 m.n.f.		
<input type="checkbox"/> Motivi zoomorfi - m.n.z.				
<input type="checkbox"/> anatre	<input type="checkbox"/> cani	<input type="checkbox"/> delfini		
1 m.n.z.	2 m.n.z.	3 m.n.z.		
<input type="checkbox"/> elefanti	<input type="checkbox"/> leoni	<input type="checkbox"/> rettili		
4 m.n.z.	5 m.n.z.	6 m.n.z.		
<input type="checkbox"/> uccelli				
7 m.n.z.				
<input type="checkbox"/> Motivi rappresentativi o simbolici - m.r. - m.s.				
<input type="checkbox"/> albero	<input type="checkbox"/> amoretto	<input type="checkbox"/> amorino		
1 m.s.	2 m.r.	3 m.r.		
<input type="checkbox"/> anatra	<input type="checkbox"/> animali o figure affrontati	<input type="checkbox"/> aquila		
4 m.r.	5 m.r., m.s.	6 m.r., m.s.		
<input type="checkbox"/> candelabro	<input type="checkbox"/> cane	<input type="checkbox"/> cartella		
7 m.r.	8 m.r.	9 m.r.		
<input type="checkbox"/> cartiglio	<input type="checkbox"/> cartoccio	<input type="checkbox"/> cherubino		
10 m.r.	11 m.r.	12 m.r.		
<input type="checkbox"/> clipeo	<input type="checkbox"/> coccodrillo	<input type="checkbox"/> colomba		
13 m.r.	14 m.r.	15 m.r., m.s.		
<input type="checkbox"/> cornucopia	<input type="checkbox"/> corona di spine	<input type="checkbox"/> croce a bracci disuguali		
16 m.r.	17 m.r., m.s.	18 m.r., m.s.		
<input type="checkbox"/> cupido	<input type="checkbox"/> delfino	<input type="checkbox"/> disco solare		
19 m.r., m.s.	20 m.r., m.s.	21 m.s.		
<input type="checkbox"/> elefante	<input type="checkbox"/> fascio littorio	<input type="checkbox"/> gorgonion		
22 m.r., m.s.	23 m.s.	25 m.r.		
<input type="checkbox"/> grottesca	<input type="checkbox"/> iscrizione (insegna, targa)	<input type="checkbox"/> leone		
26 m.r.	27 m.r.	28 m.r., m.s.		
<input type="checkbox"/> loto e ruota	<input type="checkbox"/> maschera di cartilagine	<input type="checkbox"/> mascherone		
29 m.r.	30 m.r.	31 m.r.		
<input type="checkbox"/> medaglione	<input type="checkbox"/> meridiana	<input type="checkbox"/> monogramma		
32 m.r.	33 m.r.	34 m.s.		
<input type="checkbox"/> pavone	<input type="checkbox"/> pelta	<input type="checkbox"/> protome		
35 m.r., m.s.	36 m.r.	37 m.r.		
<input type="checkbox"/> putto	<input type="checkbox"/> quadriga	<input type="checkbox"/> ruota		
38 m.r.	39 m.r.	40 m.r.		
<input type="checkbox"/> scarabeo	<input type="checkbox"/> scudo	<input type="checkbox"/> scudo o accetta		
41 m.r., m.s.	42 m.r., m.s.	43 m.r.		
Osservazioni: Note (con eventuale commento)				

11. Scheda B6.2 Scheda Decorazione predisposta dal Progetto Logico di rilievo, pagina 8.

Foto e didascalie	Spazio e luogo: configurazioni geometriche e formali	Apparato decorativo	Arredi e complementi	Segni, icone, simboli	Esseri umani, figure mitologiche, zooantropomorfe, fitomorfe	Attributi, posture, gestualità, atteggiamenti	Semiotica della visione: piano del contenuto, piano dell'espressione
 <p>Fig. 1 (6) Il banchetto, gesso dipinto, 76cm x 126cm, rinvenuto nella tomba di Nebamun, Deir el-Medina (Tebe), XVIII dinastia (1350 a.C. ca.), acquisito da Henry Salt nel 1821, British Museum, Londra.</p>	<p>Spazio fra "reale e immaginario", di forma allungata, definito da una ideale linea di terra che separa i due ordini di personaggi. Lo spazio appare privo di caratteri cromatici.</p>	<p>Sembra di apprezzare un sistema grafico di elementi sottili appoggiati sulla parete di fondo o discendenti dall'alto.</p>	<p>Alzate a più ripiani sulle quali sono appoggiati vasi e ceste di cibi e frutti. A terra, contenitori di bevande. Sedie differenziate a seconda del sesso dell'occupante (nere per le i personaggi femminili, dorate per quelli maschili), con baccellature sul profilo del sedile e piedi zoomorfi.</p>	<p>Tutti gli elementi dell'abbigliamento possono ritenersi simbolici, così come i cibi presenti e serviti.</p>	<p>Partecipanti al banchetto, assisi, maschili e femminili. In piedi le serventi, sostanzialmente nude se si esclude una ridotta fascia a coprire i genitali, e i servitori (gli unici privi di parrucca) che indossano un drappo bianco a coprire il bacino.</p>	<p>Molte figure presentano un braccio ripiegato verso la spalla opposta</p>	<p>La rappresentazione del banchetto sul piano dell'espressione veicola un contenuto sacro di commemorazione per un defunto</p>
 <p>Fig. 2 (25) "Scena comastica. Uomini e etere in posizioni acrobatiche ed esplicite", anfora a figure nere, 560 a.C. c.a., Vulci (Viterbo), produzione attica. Staatliche Antikensammlungen, Monaco.</p>	<p>Non si apprezza nessun riferimento ad uno spazio reale o immaginario, perché probabilmente non progettato dall'artista</p>	<p>Elementi calligrafici caratterizzanti anche per l'andamento delle parole che seguono l'andamento dei corpi, interagendo con essi.</p>	<p>Vasi a cratere poggiati sul pavimento di colore nero</p>	<p>Nulla può dirsi sul significato simbolico delle posture dei personaggi.</p>	<p>Tre coppie composte da una figura maschile e una femminile e quattro figure singole, di cui una femminile, l'unica che indossa una tunica. Tutti gli altri personaggi sono nudi.</p>	<p>La scena rappresenta una danza in cui vengono simulate le possibili posizioni dell'accoppiamento. I volti dei personaggi sono festosi.</p>	<p>Fra i tanti possibili complementi di senso, la stilizzazione del linguaggio del corpo e delle posture, intese anche come repertorio di posizioni, viene comunicata (come piano del contenuto), divenendo stilizzazione decorativa (bicroma) adottata come piano dell'espressione.</p>
 <p>Fig. 3 (42) Graffito sullo stipite di uno degli ingressi alle celle del lupanare, vesuviolive.it.</p>	<p>La tridimensionalità dello spazio è definita dalla pseudo-assonometria del rigido letto su cui sono adagiati i due amanti. Una cornice definisce l'immagine significativa come sovrapporta, identificativo di ogni singolo ambiente del lupanare.</p>	<p>Una ghirlanda/festone decora la parete di fondo, arrivando quasi a toccare le teste dei personaggi. Il letto è coperto da un materasso verde con bordi tondeggianti abbelliti da fasce decorative. La testiera presenta due grandi riquadri in alto e tre nella base.</p>	<p>Un letto in muratura con materasso o sacco dai bordi pronunciati e pannello anch'esso rigato a fasce.</p>	<p>È intuibile e/o ipotizzabile una ghirlanda che cinge la testa della figura maschile e un fiocco sulla nuca per la figura femminile.</p>	<p>Una coppia composta da una figura maschile e una femminile</p>	<p>Gli sguardi dei due amanti si incrociano e i loro profili si corrispondono specularmente. Il corpo della figura maschile è saldamente ancorato al cuscino e allo scanno a terra, il corpo di lei è adagiato su quello di lui, quasi a volersi affidare completamente.</p>	<p>Nell'insieme l'immagine veicola una situazione più affettiva che esplicitamente sessuale, quasi a sottolineare l'importanza di una fase di preparazione ai preliminari.</p>

Foto e didascalie	Spazio e luogo: configurazioni geometriche e formali	Apparato decorativo	Arredi e complementi	Segni, icone, simboli	Esseri umani, figure mitologiche, zooantropomorfe, fitomorfe	Attributi, posture, gestualità, atteggiamenti	Semiotica della visione: piano del contenuto, piano dell'espressione
 <p>Fig. 4 (60) Due amanti, Giulio Romano, 1523-1524, 163 x 337cm, olio su tavola trasferito su tela, Ermitage, San Pietroburgo.</p>	<p>Spazio reale (reso tridimensionalmente) di un ambiente definito da una porzione di pavimento su cui è posizionato un grande letto a padiglione, da una parete quasi completamente coperta dal tendaggio del baldacchino e da una porta.</p>	<p>Un tendaggio di stoffa verde contornato da un ricamo dorato; letto in legno intarsiato. Pavimento decorato a losanghe in cui si alternano il bruno verde, il beige e il giallo dorato a richiamo della fascia decorativa del tendaggio. La figura femminile ha un bracciale dorato al braccio, una cinghia bianca fra i capelli e orecchini di perle.</p>	<p>Un letto a padiglione in stile e due sgabelli.</p>	<p>Sulla testiera del letto, teste di un cavallo e un asino, animali a cui è attribuita un'intensa vita sessuale. Un cane e un gatto conferiscono dimensione quotidiana alla scena.</p>	<p>Una coppia composta da una figura maschile e una femminile e un'anziana donna; un cane e un gatto; due creature mitologiche sulla spalliera del letto; lo spessore della pediera riporta una figura antropomorfa di un vecchio barbuto con orecchie e corna; negli angoli del letto due scene, in una appare un satiro con una capra, nell'altra con una ninfa.</p>	<p>Gli sguardi dei due amanti si incrociano e i loro profili si corrispondono specularmente. Il corpo della figura maschile è saldamente ancorato al cuscino e allo scanno a terra, il corpo di lei è adagiato su quello di lui, quasi a volersi affidare completamente.</p>	<p>Lo sguardo protettivo della donna anziana si può interpretare come complementare all'intensa interattività riscontrabile fra i due giovani: a significare due diverse età della vita.</p>
 <p>Fig. 5 (51) Stufa – Miniatra ad opera di Maestro Antonio da Borgogna, da "Factorum et Dictorum Memorabilium" di Valerio Massimo, XV secolo.</p>	<p>Lo spazio è reale, la tridimensionalità è data dalla vista "pseudo-prospettica" leggermente decentrata, accentuata dalla scacchiera del pavimento che fuga verso un punto finito, interno all'immagine. La scena appare divisa in due parti: quella di sinistra è segnata dalla verticalità degli elementi architettonici e dalle figure umane in piedi; quella di destra è invece scandita dall'orizzontalità della partizione delle tinozze e dalle figure umane sedute. Un carattere forte è dato dalla copertura a volta a botte ribassata che separa la parte pubblica dei bagni da quella privata, più intima.</p>	<p>Le tinozze del bagno pubblico sono coperte da un baldacchino con tendaggio rosso all'esterno e tessuto blu con motivi floreali all'interno.</p>	<p>Tinozze in legno poggiate su una pedana a gradini, anch'essa in legno. Tovaglia a fascia, piatti circolari, posate. A sinistra seduta in legno con alta spalliera decorata.</p>	<p>Gli uomini nelle vasche indossano una cuffia bianca, così come le donne, alle quali si aggiunge un piccolo diadema centrale. Tre figure femminili indossano al collo una collana con ciondolo a croce. Una corona e uno scettro identificano un sovrano.</p>	<p>Due figure maschili, quella di un sovrano e quella di un dignitario, un giovane musicante con un cane, una coppia nell'ambiente privato, sei figure maschili e cinque femminili nelle vasche.</p>	<p>Il giovane musicante sembra danzare al suono del suo liuto. Un piccolo cane saltella ai piedi del giovane. Tutte le coppie sono in atteggiamento di scambio, testimoniato dalle braccia tese. Nella coppia in fondo lo scambio è duplice: la donna imbecca il compagno mentre questo accarezza il sesso della donna. Uno scambio ancora più profondo e affettivo è apprezzabile nella coppia a sinistra. Il dignitario indirizza verso il gruppo lo sguardo del sovrano.</p>	<p>L'immagine sancisce la poliedricità di vari approcci al piacere (non solo sessuale, ma polisensoriale), confermata dalla presenza del musicante. Da annotare la compresenza di più componenti: , "popolare", di potere laico e, religiosa.</p>

Foto e didascalie	Spazio e luogo: configurazioni geometriche e formali	Apparato decorativo	Arredi e complementi	Segni, icone, simboli	Esseri umani, figure mitologiche, zooantropomorfe, fitomorfe	Attributi, posture, gestualità, atteggiamenti	Semiotica della visione: piano del contenuto, piano dell'espressione
 <p>Fig. 6 (72) Seiro nikai no zu (Immagine del piano superiore di un bordello), stampa a inchiostro su carta, Utagawa Kunisada (歌川国, Toyokuni III), marzo 1813 (Periodo Edo), Giappone, British Museum, Londra.</p>	<p>Particolare di una vista che ritrae il più ampio "quartiere" di Yoshiwara, (il campo della buona fortuna). L'intera scena raffigura un largo corridoio di impianto quadrangolare che circonda ambienti di dimensioni minori al suo interno, a loro volta suddivisi in spazi più piccoli e articolati. Al passaggio maggiore è demandato anche il compito di smistare l'enorme folla di personaggi coinvolti nell'attività delle prostitute e in tutte le altre connesse. L'architettura (in un complesso a più piani) che è rappresentata in assonometria, con punto di vista angolare, veicola efficacemente la narrazione visiva del complesso e intricato traffico che si generava intorno alle attività erotiche.</p>	<p>Nella struttura, realizzata con setti divisorii (probabilmente in legno) sono presenti alcuni elementi decorativi di completamento, come quelli apprezzabili sulle porte interne, a simulare - presumibilmente - il legno, anche per le dimensioni delle venature. In un ambiente troviamo un paravento decorato a losange in bianco e nero con un piccolo decoro interno. Un tendaggio con una fantasia in bianco e tortora in cui interagiscono motivi a fascia e curvilinei e in cui emerge una grande carpa sui toni del verde spento. In alto, in un quadretto, una composizione calligrafica formata da tre kanji.</p>	<p>Si nota un alto elemento circolare, con motivo calligrafico, appeso (una lampada?); una cassetteria; un tavolino con gambe mosse e un appoggio più basso; una teiera.</p>	<p>Il complesso rituale di preparazione del viso, del corpo e dei capelli era lungo e articolato per tipi. Le cortigiane Sancha-joro ad esempio, si acconciavano i capelli in uno stile chiamato Katsuyama (una prostituta che lavorava illegalmente nei bagni pubblici, quando si trasferì a Yoshiwara, divenne una Tayu e fu riscattata da un feudatario). Ihara Saikaku (in "Vita di un Libertino", p. 26) scrive di lei "Ricca di profonda sensualità, si distingueva per la pettinatura, l'aspetto, le maniche dalla larga apertura, la veste rialzata: lei era profondamente diversa da tutte le altre". Attualmente questo stile viene usato dalle Geishe solo durante il Gion Matsuri, una delle principali feste di Kyoto. La carpa, riportata nel tendaggio, è ritenuta - nella cultura asiatica - portatrice di fortuna.</p>	<p>È possibile che fossero presenti vari tipi di cortigiana. Inizialmente il quartiere di Shimabara offriva la compagnia di due tipi diverse di cortigiana: Tayu, Hashi-joro. Yoshiwara aggiunse poi 3 categorie: Koshi-Joro; Tsubone-joro; Kirimise-joro, molto economiche. A complemento delle figure femminili, la cospicua presenza di figure maschili conferma quanto fosse ricco il connesso indotto di attività correlate.</p>	<p>In uno dei locali interni è molto esplicita la gestualità del gruppo ivi ospitato, impegnato in varie prestazioni sessuali. Nei personaggi nel corridoio la postura e i gesti legittimano l'ipotesi che siamo in presenza di una richiesta di prestazioni immediate di prostitute di più basso livello (prive dell'obbligo di prenotazione).</p>	<p>Sul piano della rappresentazione, l'articolazione della composizione e della narrazione visiva può alludere anche allo strutturarsi delle attività (come piano del contenuto): infatti i bordelli a Yoshiwara erano divisi (grosso modo) in tre tipologie: gli omise, i chumise e i komise. I primi erano i più grandi per dimensioni ed erano quelli dove si trovavano le prostitute di rango maggiormente elevato, i secondi vedevano anch'essi prostitute di un certo livello; gli ultimi erano quelli che ospitavano le cortigiane di livello un po' più basso. Infine vi erano anche i kirimise, bordelli del più basso livello in assoluto.</p>

Foto e didascalie	Spazio e luogo: configurazioni geometriche e formali	Apparato decorativo	Arredi e complementi	Segni, icone, simboli	Esseri umani, figure mitologiche, zooantropomorfe, fitomorfe	Attributi, posture, gestualità, atteggiamenti	Semiotica della visione: piano del contenuto, piano dell'espressione
 <p>Fig. 7 (78) "Un giovane attore wakashu kabuki (o onnagata) e un amante più vecchio", Utagawa Kuniyoshi (1798 - 1861), 1838 c.a. Stampa su carta e inchiostro, 32 x 22 cm c.a., collocazione ignota.</p>	<p>Il luogo indica probabilmente un ritrovo di un quartiere a luci rosse di cui viene espresso il dettaglio di una dimensione intima e ravvicinata, che non lascia cogliere la sua configurazione spaziale.</p>	<p>Sono presenti molte decorazioni: sui pannelli blu alle pareti, così come sui panneggi di abiti e coperte; il pavimento presenta una tinta azzurra più chiara dei pannelli verticali. A contrasto con questi colori freddi sono il vassoio rosso su cui poggia un piatto probabilmente con una carpa e una insalatiera (anch'essa decorata in bianco e blu) con piccoli frutti. Il bordo della teiera è decorato a meandro. Si coglie ancora un contrasto cromatico in una fascia rossa nell'abito di uno dei due protagonisti. Appoggiati alla parete due pannelli con motivi calligrafici a sfondo rosa.</p>	<p>Un grande vassoio rosso su cui poggia un piatto, un'insalatiera e un porta bacchette; un contenitore (probabilmente per dolci); una teiera; un ventaglio.</p>	<p>L'accostamento tra l'abbondanza del cibo e l'accoppiamento tra le due figure è simbolo di opulenza e di piacere dei sensi, a conferma che, nel quartiere del piacere, quest'ultimo non era di natura solamente sessuale. Di grande interesse la diversificazione, all'interno della corrente ukiyo-e, delle rappresentazioni a sfondo omoerotico che prendono il nome di nanshoku (il termine nanshoku letteralmente significa "colori maschili", ma l'ideogramma che identifica il colore simboleggia anche il piacere sessuale).</p>	<p>Due figure maschili, di cui uno dalle sembianze femminili (probabilmente un attore del teatro kabuki). Questi attori facevano parte di una tradizione che, esattamente come agli albori del teatro greco, non prevedeva attrici. In Giappone le attrici furono bandite dal 1692, poiché considerate colpevoli di guadagnarsi da vivere anche attraverso la prostituzione (curioso, visto quanto questi uomini dai volti dipinti figurino nelle perversioni più strane della corrente ukiyo-e). Di conseguenza tutti i ruoli femminili venivano assegnati ad attori maschi che vi si specializzavano, prendendo il nome di onnagata.</p>	<p>Gli onnagata si riconoscono nelle rappresentazioni per diversi elementi non necessariamente compresenti: la fascia con cui i giovani erano soliti coprire la parte superiore della fronte, la rasatura posteriore della testa, che li distingueva dagli uomini adulti, rasati interamente sulla calotta cranica, alcuni dettagli del viso che osserviamo essere più acuminati, che non nelle rappresentazioni femminili tradizionali e infine ovviamente le attribuzioni sessuali. Costoro sono decisamente più comuni nelle rappresentazioni erotiche, in quel conturbante atteggiamento che fonde la prestantza maschile con la sensualità, le movenze e i colori della femminilità.</p>	<p>È a dir poco incredibile come da questa immagine si evinca la totale similitudine tra la mentalità giapponese e l'eredità greco-antica. Infatti entrambe le società videro un rispetto assoluto dell'unione omosessuale maschile e dell'intesa che ne deriva, non dissimilmente da quanto avveniva in ambito militare, tra erasti erotomani, ovvero tra soldati maturi e giovanetti. In Giappone i samurai anibum ovvero i fratelli maggiori spesso erano usi accompagnarsi a giovani apprendisti otobun, fratelli minori, con i quali non di rado intrattenevano stretti rapporti.</p>
 <p>Fig. 8 (90) "Danzando nell'harem", Giulio Rosati (1858 - 1917), olio su tela, 115 x 65cm, data di realizzazione e luogo di conservazione ignoti.</p>	<p>Harem di grandissimo impatto visivo, caratterizzato da infinita varietà cromatica, con archi a ferro di cavallo, che richiamano le rotondità del corpo femminile.</p>	<p>Decorazioni geometriche con le variopinte piastrelle (zelliges) orientali. Impianti decorativi nei tappeti.</p>	<p>Lanterne luminose, tavolini a cicogna, portali intagliati che insieme a tappeti, variopinti cuscini dalle raffinatissime stoffe ricamate, accolgono e fanno da sfondo al gruppo. I tamburelli rafforzano sinesteticamente il momento musicale. La figura maschile fuma un narghilè.</p>	<p>Il valore simbolico può essere colto non tanto nei singoli elementi sopra descritti, quanto nel loro insieme, nella loro interazione.</p>	<p>Odalische e schiave nei tipici, morbidi e sontuosi vestiti, descritti con precisione lenticolare, accuratamente scelte da ricchi uomini. Odalisca che balla; una sola presenza maschile....Eunuco?</p>	<p>Scena di ballo, con la danzatrice in posizione preminente, alla quale fa da pendant la fumatrice in piedi. A queste fanno da corona le nove persone mollemente assise o sdraiate sul pavimento. Gli abiti e gli arredi sono riccamente colorati e decorati.</p>	<p>Il piano dell'espressione, strutturato intorno a un mondo immaginario in cui la piacevole ricchezza dei colori favorisce il racconto di costumi esotici in chiave decorativa e fantastica: scene leggere e piacevoli che sembrano uscite dalle storie delle Mille e una notte, ambientate fra deserti e minareti. I corpi seminudi alludano chiaramente alla funzione erotica del luogo.</p>

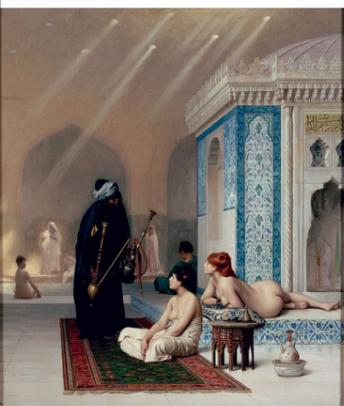
Foto e didascalie	Spazio e luogo: configurazioni geometriche e formali	Apparato decorativo	Arredi e complementi	Segni, icone, simboli	Esseri umani, figure mitologiche, zooantropomorfe, fitomorfe	Attributi, posture, gestualità, atteggiamenti	Semiotica della visione: piano del contenuto, piano dell'espressione
 <p data-bbox="92 716 436 930">Fig. 9 (89) "Piscina in un Harem", Jean-Léon Gérôme, 1875 - 76, olio su tela, 62 x 73,5cm, Ermitage, San Pietroburgo.</p>	<p data-bbox="436 296 786 930">Un bagno turco in un harem, illuminato dall'alto mediante fori circolari nel soffitto. Coerenza nella configurazione dello spazio individuato e della sua 'accademica' rappresentazione con il rigore dei codici disciplinari. Nel linguaggio formale, spiccano gli archi ogivali carenati e la presenza del padiglione riccamente decorato. La tridimensionalità spaziale è rafforzata dalla direzione del tappeto e dalle sue partiture.</p>	<p data-bbox="786 296 1130 930">Piastrelle dalle geometrie colorate di bianco e blu, alcune con motivi calligrafici. Cornice superiore del padiglione decorata con elementi vegetali e mensole lungo tutto il profilo. Snella colonnina tortile.</p>	<p data-bbox="1130 296 1481 930">Fra i dettagli dell'ambientazione: la superficie liscia del pavimento in marmo, i mobili, i tappeti e gli abiti, i due narghilè. La fontana assume un ruolo preminente, anche dal punto di vista simbolico.</p>	<p data-bbox="1481 296 1831 930">In contrasto con la connotazione funzionale dell'ambiente, alcuni simboli "forti", come l'acqua e il blu (che rimanda al colore del cielo) rinviano piuttosto a concetti di purezza e spiritualità.</p>	<p data-bbox="1831 296 2178 930">Quale esito di programmate esperienze formative in Egitto, Turchia, Siria, Palestina e Sinai sono presenti diversi tipi etnici: due donne bianche e una schiava dalla pelle scura; in fondo, a bordo piscina, le figure più piccole di odalische nude. Protagonista è la perfezione geometrico-formale del corpo femminile, nella sua dimensione non tanto erotica, quanto ideale.</p>	<p data-bbox="2178 296 2525 930">Si possono evidenziare tre diversi registri delle figure: la meno evidenziata (delle piccole figure in secondo piano), quello intermedio dei due nudi in primo piano, mentre assoluta preminenza viene assegnata alla figura della servente di colore, completamente ammantata e in posizione eretta: vero focus di tutta la composizione, confermata dal peso ottico del nero, verso il quale convergono tutti gli sguardi.</p>	<p data-bbox="2525 296 2875 930">Il rigore nella definizione formale (nello spazio rappresentato e nella descrizione dei tipi etnici) conferma l'approccio altrettanto serio degli studi - programmaticamente impostati e documentati - a tutti i livelli, propri dell'artista.</p>
 <p data-bbox="92 1241 436 1461">Fig. 10 (104) Au Salon de la rue des Moulins, Henri de Toulouse-Lautrec, 1894, Olio su tela, 132,5 x 111,5cm, Musée Toulouse-Lautrec, Albi.</p>	<p data-bbox="436 930 786 1461">L'impianto compositivo della scena (uno scorcio angolare), suggerito dall'obliquità della gamba della figura in primo piano, è strutturato su una prospettiva per la quale le linee di fuga convergono in un punto che cade all'esterno della tela, in prossimità del margine destro in alto.</p>	<p data-bbox="786 930 1130 1461">Nel salone è presente una colonna dorata con fusto molto ampio, scanalato e con capitello corinzio. Alle pareti una lesena dorata decorata con volute. Il pavimento è coperto da una moquette rossa della stessa tonalità dei divani.</p>	<p data-bbox="1130 930 1481 1461">Ampi e morbidi divani rossi; specchi alle pareti.</p>	<p data-bbox="1481 930 1831 1461">Al rosso può essere attribuita una valenza simbolica, ovviamente erotica: lo ritroviamo negli arredi, nell'abbigliamento e nella capigliatura.</p>	<p data-bbox="1831 930 2178 1461">Sei figure femminili, di cui cinque sedute e una in piedi, rappresentata solo per metà. Una delle figure sedute in abito lilla (probabilmente la maîtresse) si distingue per la severità del suo abbigliamento, in contrasto con quello più dissoluto delle altre figure.</p>	<p data-bbox="2178 930 2525 1461">Tutto il gruppo sembra colto in un momento di relax.</p>	<p data-bbox="2525 930 2875 1461">La ricchezza della decorazione in generale, abbinata alla ridondanza cromatica, sono declinate in una sorta di linguaggio formale "indefinito", proprio dei più importanti movimenti artistici coevi. Questa sensazione di ricchezza di stimoli, ma anche di "indefinito" sembra veicolare la situazione socio-culturale della belle époque, che dava molti stimoli e soddisfazioni, ma già portava in sé i segni del suo declino.</p>

Foto e didascalie	Spazio e luogo: configurazioni geometriche e formali	Apparato decorativo	Arredi e complementi	Segni, icone, simboli	Esseri umani, figure mitologiche, zooantropomorfe, fitomorfe	Attributi, posture, gestualità, atteggiamenti	Semiotica della visione: piano del contenuto, piano dell'espressione
 <p data-bbox="92 577 436 928">Fig. 11 (98) Camera privata del Principe di Galles, futuro Edoardo VII a Le Chabonais, 1900, da "Le Chabonais - Histoire de la célèbre Maison Close 1877 - 1946", Canet N., 2015</p>	<p data-bbox="436 300 786 928">La stanza è un tipico ambiente di una Maison de tolerance di fine '800, dedicato a "Bertie", figlio della regina Vittoria e futuro Re d'Inghilterra. Lo spazio è fisicamente strutturato in modo banale ed elementare, ma la sua caratteristica è data dalle pareti a specchio, che negano il senso del limite dello spazio visivo, moltiplicando le viste anche sul soffitto, in una sorta di "ossimoro visivo", teso a negare e contemporaneamente moltiplicare spazio reale e spazio riflesso o illusorio.</p>	<p data-bbox="786 300 1130 928">Caratterizzata dallo stemma del Principe di Galles, è dotata di una vasca da bagno di rame rosso, in puro stile liberty, a forma di cigno sormontata da una sfinge. La decorazione di tutta la stanza risulta (con un pleonasma) "esageratamente ridondante", anche per il gusto del tempo.</p>	<p data-bbox="1130 300 1481 928">La presenza più curiosa nella stanza era una siège d'amour o chaise de volupté, una sedia "particolare", appositamente progettata e realizzata, con due sedili in broccato, due paia di staffe di bronzo e un paio di maniglie all'insù.</p>		<p data-bbox="1831 300 2178 928">Riprodotta in assenza di ospiti</p>		<p data-bbox="2525 300 2887 928">La ricchezza della visione, come piano dell'espressione, sembra rinviare a un doppio contenuto altrettanto forte: una particolare vitalità sessuale, congiunta a un ruolo sociale e statuaria ancora più unico.</p>

7 CONCLUSIONI

Il "viaggio" intrapreso nei Luoghi dell'Eros ha toccato mete e tempi lontani, tuttavia, la ricerca sul tema potrebbe comprendere un numero infinito di pubblicazioni. Come - si spera - si sarà notato, l'ambito coinvolto è estremamente vasto e, potremmo dire, onnicomprensivo, nella sua capacità di legarsi a fenomeni e dinamiche che sono proprie dell'animo umano e della sua Storia.

I luoghi che in questa sede si è voluto analizzare sono solo una piccolissima percentuale degli spazi in cui la sessualità vive e si moltiplica. Un granello di Storia in un deserto di possibili informazioni, che ancora sfuggono alla comprensione. La difficoltà incontrata nella redazione di questo testo è assolutamente tangibile, particolarmente se si osserva l'altalenanza con cui ci si è soffermati più sulle dinamiche sociali inerenti a un determinato caso, oppure sul singolo luogo architettonico pervenuto alla memoria attuale, oppure ancora sulle rappresentazioni, che di ciascun contesto sono state ritenute più pertinenti.

Ciascuna di queste dimensioni del conosciuto ha contribuito in maniera decisiva a delineare un quadro specifico in cui ogni caso di studio è stato individuato.

Ciò determina che, a prezzo di una maggiore o minore comprensione - alternativamente - del costruito, del contesto socioculturale o della produzione artistica caratterizzante il luogo oggetto di analisi, è necessario soffermarsi e analizzare approfonditamente (per quanto le fonti lo rendano possibile) ognuno di questi elementi, in quanto fondamentali nel definire un ambito di conoscenza, intorno al quale sviluppare una ricerca, tanto più quando il tema si presenta, in origine, come "ignoto" o quasi per nulla esplorato.

265

Con questo, non si ha l'intenzione di autonominarsi "esperti" sulla tematica dell'erotismo in architettura, poiché questa ricerca, per quanto antesignana (lo speriamo) di una maggiore profondità di studi e di ricerca, non sarebbe, se non lontanamente, vicina al conseguimento di un titolo di esperienza.

Il miglior risultato, auspicabilmente conseguito, in tal senso, è quello di avere portato all'onore della conoscenza un ulteriore fattore di studio dell'architettura e della sua Storia: un elemento di *non* distinzione dell'umana condizione, attorno al bisogno di vivere in un contesto che la rappresenti - non solo - esternamente (ovverosia in termini di necessità fisiche e funzionali), ma anche intimamente, in termini di appagamento di ciò che è, sì, una necessità, ma anche un tratto caratteristico della specie umana, del suo bisogno di piacere e di godere.

Si potrebbe dire di più, ma è, di fatto, la regola prima della continuazione della specie umana.

Comprendere la sessualità insita nell'essere umani, implica un ulteriore avvicinamento alle necessità del singolo e dell'ambiente sociale di cui egli (o ella) è parte. Così intendiamo di non attribuire al termine "sessuale" un giudizio di valore, sia esso esclusivamente positivo o negativo, quanto di dar peso alla sua preminenza, in entrambi i termini, nel tentativo di costruire (quando nel futuro) un habitat migliore per la nostra crescita come comunità umana, o una migliore conoscenza delle nostre radici socioculturali (quando rivolti al passato), indispensabile al fine di protenderci verso il domani, forti di tutte le nostre peculiarità, modelli di vita e di pensiero.

Nel tentativo di procedere secondo un ordine cronologico, dagli albori della civiltà sino all'attualità, si è tentato di offrire un quadro complessivo di ciò che è stato l'eros in numerosi contesti sociali e storici.

Come si sarà potuto apprezzare, la Storia del piacere ha conosciuto più volte lo zenit e altrettante il nadir, atteggiamento che riscopriamo ciclicamente nella storiografia umana, ad esempio per quanto riguarda l'alternarsi di società più tolleranti e altre più discriminanti (dalla xenofobia a tutte le altre forme).

La ciclicità degli eventi ha investito ogni ambito della società umana, non soltanto l'eros e non soltanto l'architettura, lapalissianamente parlando, ma questo offre l'esempio di come, pur passando attraverso epoche di estremo pericolo e intolleranza, la sessualità, anche dai tempi antichi, sia riuscita a giungere alla contemporaneità. Questo, almeno è positivo pensarlo, poiché raramente la Storia cancella se stessa. A noi la facoltà, l'intelligenza e la lungimiranza di riscoprire quanto è possibile del nostro passato per tramandarlo alla posterità.

Non ultimo, se il flusso del tempo appare dunque come un anello e in esso riconosciamo un andamento sinusoidale, cicliche sono anche le manifestazioni tangibili e architettoniche del pensiero erotico dominante. Non stupisca il fatto che l'eros nella dimensione "di quartiere", dunque alla scala urbanistica, si sia toccato sia nel caso giapponese, che in quello olandese attuale; oppure che la dimensione di singolo elemento architettonico si sia riproposta in età classica e in età romana (escludendo le migliaia di casi in cui ciò ancora appare); o ancora che si riveda una "tipologia diffusa" sul territorio urbano (e, per estensione, nazionale) nel caso francese *fin de siècle*, come in quello italiano post-bellico.

266 Queste dimensioni, le loro criticità e, contemporaneamente, manifestazioni acritiche delle "preferenze" sessuali del proprio tempo dovrebbero indurre a pensare che la sessualità non è (mai) una pratica superflua, ma una spiccata prerogativa, nella dimensione in cui, alla pari di una comune necessità fisica e mentale, interviene nel pensiero progettuale dell'architettura come luogo dell'eros (nel costruito e non) e, come si è potuto evidenziare, anche nelle sue manifestazioni collaterali, fino agli arredi.

Queste, per inciso, sono molte delle possibili scale d'indagine della questione urbana e architettonica, tanto è permeante il tema nel vissuto comune e storico.

Al macrotema dell'eros si è potuta - fortunatamente - mettere in parallelo una questione di natura museografica, poiché sappiamo perfettamente che il tema merita un proprio novero tra quelli "sensibili". Non è possibile (non sarebbe giusto) proporre e mostrare la sessualità, propria o altrui, contemporanea o passata, in tutte le sue forme (anche artistiche) a chiunque e senza necessari criteri di tutela.

Il grande potenziale della sessualità umana coincide con la sua peculiare debolezza, infragilire il corpo e la mente. Chi ha subito o subisce violenze di natura sessuale (in tutte le loro forme) potrebbe confermarlo.

Chi non l'ha sperimentato? Sentirsi indifesi nella propria intimità può dare il massimo sollievo, ma se l'abbraccio dell'altro non è accogliente e generoso può facilmente trasmutarsi in una morsa stritolante, che priva del proprio "Io" chi ne è vittima, recando con sé paure, insicurezze e dolore.

E' dunque indispensabile porre le necessarie attenzioni nel "somministrare" determinati contenuti, senza svilirli, né soggettivizzarli eccessivamente, poiché, di

questo siamo convinti: dalle massime gioie possono nascere le peggiori sofferenze.

Si sono voluti offrire modelli di studio, analisi e approccio al tema e alle sue problematiche, tra loro il più possibile eterogenei, in modo da "pizzicare corde" diverse e, dunque, stimolare modelli di ricerca diversificati e concorrenti.

Si sono messe "di fronte allo specchio" realtà dimenticate del tempo, per meglio mettere a fuoco il fenomeno nell'attualità, in modo da indurre, in questo caso sì, una riflessione personale e collettiva sul tema. Che questo spirito di riflessione abbia la capacità, in animi più luminosi, di portare a un giudizio di valore sulla realtà vigente in Italia? Che possa addirittura porre le condizioni per un riesame generale della situazione corrente ed offrire soluzioni più pertinenti a contesti democratici come il nostro? Non possiamo che sperarlo.

Nella migliore delle intenzioni, che questo testo possa fungere da "luogo di partenza" per ulteriori ricerche poiché, prendendo a prestito le parole della Prof.ssa Anna Marotta:

"L'Amore è come la ricerca, non comincia e non finisce mai, ma si propaga e si estende continuamente, ma soprattutto si condivide."

8 RINGRAZIAMENTI

E' con gioia profonda che scrivo queste ultime righe, un poco di apprensione e di tristezza, con la certezza che non mi sarà possibile ringraziare tutti coloro che mi sono stati accanto. Mi accingo a fare del mio meglio, promesso!

Alla Professoressa Anna Marotta, mia correlatrice per un mero tecnicismo: grazie della sua guida, della sua fiducia, della tenerezza e amicizia con cui mi ha dato supporto sin dal primo momento: un giorno di aprile in cui ho scelto di presentarmi clandestinamente a un Suo workshop di pittura ad acquerello, dal nome Disegno dal Vero e dell'Immaginario, che poi mi ha visto entrare nel suo ufficio con la spavalderia di chi sapeva di aver trovato un'alleata nella malizia che ci accomuna, come nell'anima, il mio abbraccio e plauso profondo al Suo merito.

Alla Professoressa Rossana Netti: una splendida persona, un'ottima consulente e motivatrice, da subito scettica su questo lavoro, ma che dieci minuti dopo aveva sposato la causa con il mio stesso entusiasmo. Grazie di essere stata il secondo faro di navigazione e di avermi regalato conoscenza e fiducia, non ultima, la Sua amicizia.

Alla Dottoressa e amica Mirella Bertero: grazie della tua consulenza e di avermi mostrato aspetti di un mondo che credevo di aver compreso con troppa semplicità. Un grande abbraccio.

Alla Biblioteca dei Frati Cappuccini di Torino e al suo bravissimo bibliotecario, che è riuscito a scovare, nei meandri di un luogo così pio, così tanto materiale lascivo!

269

A mia madre e mio padre: vi amo infinitamente e sono così contento di avervi sempre avuto con me che le parole non possono darvi ciò che meritate. Grazie perché siete con me ogni cosa io faccia, ogni scelta io affronti, ogni ostacolo che mi si pari di fronte. Grazie di essere sempre stati amore puro, per me, e per avermi reso semplice divenire la persona che sono! Papà, sei una persona incredibile e piena, meravigliosa, la roccia della famiglia e so che comprendi perchè questa tesi la voglia dedicare a mamma, che resta la mia amica più vera, il mio modello più grande.

A mio fratello, alla sua sposa e alla mia bellissima nipotina: grazie di avermi dato la prima e sola vera gioia di quest'anno nefasto! Dedico questo risultato anche alla piccola Matilde e mi impegno a conseguire tutti quelli necessari ad essere degno della sua stima e del suo affetto. Vi abbraccio con amore.

E grazie, Patrick, per avermi temprato con il tuo brutto carattere e il tuo vivo interesse per questo lavoro, per aver dato spinta ai miei sforzi, talvolta deboli, in momenti in cui si è rivelato strategico e importante per me.

A Massimo: un amico, un parente speciale, un compagno affine nell'anima. Grazie per ogni cosa, per esserci, per rendere più lieve il mio passo sulla realtà delle cose, che a volte ha rischiato di schiacciarmi. Avrai sempre tutto il mio bene più

genuino. Sono lieto di avverti nella mia vita.

A Titti e Marco, ma anche a Noemi, Mone, Ivan, Roby, Massi, Davide, Ely, Je, Job e Marieta: grazie delle avventure, delle noie mortali, delle sbronze, del bello e del brutto, di tutto questo tempo insieme. Grazie dell'amicizia e delle risate, delle litigate, di avermi permesso crescere con voi!

A Samuele, Anna, Cecilia, Sara, Laura, Martina, Francesca, Giagregorio, Marco, Cedro e Riccardo: un grazie speciale a voi, che siete comunque uno sguardo sul passato, un lembo di cuore, una forza della natura!

A Lalla, Alessandra, Gabry, Alessia, Cecilia, Giacomo, Jamal, Maria, Andrea, Elisa, Sabrina e Marina e chissà quanti ancora: un viaggio tremendo, reso bellissimo dall'avervi avuti vicini, compagni di squadra, di studio, di vita. Amicizie di un tempo che non scorderò e che spero di poter coltivare fino alla fine dei miei giorni.

Siete tutti speciali, tutti parte di una seconda famiglia, un luogo di approdo sicuro, vi voglio bene.

A Sara, Marco, Simone, Mattia, Andrea e Silvia: grazie di avermi regalato la giusta leggerezza, di essere come siete, di avermi offerto punti di vista nuovi su una vita che, a volte, mi sorprende e mi rimette in gioco con nuove curiosità.

270 A voi e a chiunque io abbia dimenticato (anche e soprattutto chi se lo merita) un grazie di cuore!

Infine a me stesso, perché questo è il più grande traguardo della mia vita (per ora). Perché me lo merito, questo e molto di più!

9 BIBLIOGRAFIA (tematica e cronologica)

Sono qui raggruppate, divise per tema, tutte le fonti: bibliografiche, sitografiche, videografiche, giornalistiche, fotografiche e grafiche.

Sperando di fare cosa gradita, sono indicati con un asterisco (*) tutti i materiali consultati direttamente dal relatore. Le fonti sprovviste di questo simbolo sono aggiuntive, spesso incluse nelle documentazioni consultate, in modo da fornire la più ampia gamma di strumenti utili alla ricerca.

CAPITOLO INTRODUTTIVO

DEFINIZIONI PRODROMICHE A CONFRONTO

*L'Universale - la grande enciclopedia tematica, *"Antichità classica"*, Garzanti Libri s.p.a., Milano, 2005;

*L'Universale - La Grande Enciclopedia Tematica, Enciclopedia della Mitologia, Garzanti Libri S.p.A., Milano, 2003 - 2004;

*Le Garzantine, *"Simboli - astrologia, cabala, alchimia, emblemi araldici, divinità: la ricerca perenne dei significati nascosti"*, Garzanti Libri s.p.a., 1999;

*Bonney Y., *"Dizionario delle mitologie e delle religioni - le divinità, l'immaginario, i riti, il mondo antico, le civiltà orientali, le società arcaiche"*, Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1989;

273

*Borneman E., *"Dizionario dell'Erotismo - la fisiologia, la psicologia, le pratiche, l'immaginario, la patologia, la storia dell'amore e del sesso"*, Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1988;

*Chealier J., Gheerbrant A., *"Dizionario dei Simboli - miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri"*, Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1986;

*Cirlot J.E., *"Dizionario dei Simboli"*, SIAD Edizioni, Milano, 1985;

*<https://www.treccani.it/vocabolario/agape/>;

*<https://www.treccani.it/vocabolario/erotismo/>;

*https://www.treccani.it/enciclopedia/philos_%28Enciclopedia-Dantesca%29/;

ETÁ ANTICA E CLASSICA

EPOCA EGIZIA

*Docsity, *"La donna nell'antico Egitto, Dispense di Archeologia"*, Università di Torino, 17 febbraio 2018;

*Focus.it, *"Il sesso al tempo dei faraoni"*, 2016;

*Tosi M., *"Dizionario enciclopedico delle divinità dell'antico Egitto"*, vol. 2, Torino, Ananke, 2006;

*Ballardini V., *Francisco Goya Maja vestida*, exhibart.com, 22 dicembre 2004 (link: <https://www.exibart.com/opera/francisco-goya-maja-vestida/>);

*Documentario: The History Channel, *"Egypt: Land of the Gods"*, 2002;

*Leospo E. feat. Tosi M., *"La donna nell'antico Egitto"*, Giunti, Firenze, 1997;

*Panini G.P., *"Il grande libro dell'Egitto"*, Arnoldo Mondadori editore S.p.a, Milano, 1995;

*Ezquerro del Bavo J., *La Duquesa de Alba y Goya*, Madrid, Aguilar, 1959;

*LIVE Conferenza Luigi Prada: *"Sesso e oscenità fra Egitto antico e moderna Egittologia"* – Museo Egizio di Torino link: <https://www.facebook.com/museoegizio/videos/vb.116062530102/1357001227812635/?type=2&theater>);

ETÁ ELLENICA ED ELLENISTICA

*Lehmiller J.J., *"The psychology of Human Sexuality"*, John Wiley & Sons, Hoboken, 2018;

274 *Eko L., *"The regulation of sex – Themed Visual Imagery"*, Palgrave MacMillan, Hampshire, 2016;

*Glazebrook A. feat. Tsakirgis B., *"Houses of Ill Repute – The archeology of brothels, houses and taverns in the Greek World"*, PENN (University of Pennsylvania Press), Philadelphia, 2016;

*Platon L., *"Sacred Prostitution in Minoan Crete? A New Interpretation of Some Old Archaeological Findings"*, Journal of Ancient Egyptian Interconnections, 2015, Vol. 7, pag. 76-89;

*Terenziani E., *"«L. Calidi Erotice, titulo manebis in aevum». Storia incompiuta di una discussa epigrafe isernina [CIL IX, 2689]"*, Università di Parma, 2008;

*Faraone C.A. feat. McClure L., *"Prostitutes and Courtesans in the Ancient World"*, The University of Winconsin Press, Madison, 2006;

*Salles C., *"I bassifondi dell'antichità – prostitute, ladri, schiavi, gladiatori: dietro lo scenario eroico del mondo classico"*, "Supersaggi" - Biblioteca Universale Rizzoli, Bergamo, 1993;

*La Grande Enciclopedia, Vol. XIV, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1987;

*Platon N., *"Kritomykinaiki Thriskeia (kata tas paradoises tou kathigitou Proistorikis Archaiologias)"*, Tessaloniki (Università Aristotele di Salonicco), 1970;

*Momigliano A., "J. G. Droysen between Greeks and Jews", *History and Theory*, Vol. 9, No. 2, 1970, pp. 139-153;

*Montserrat D., "Sex and society in græco-roman Egypt", Routledge Taylor & Francis Group, Oxon, 2011 (prima pubblicazione: 1963);

*De Marinis S., "Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale", Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, Roma, 1961 (risorsa online);

*Compagnoni G., "Pothios, patriarche de Constantinople saint.", Biblioteca scelta di opere greche e latine tradotte in lingua italiana, Vol. 45-46, G.Silvestri, Milano, 1836;

EPOCA ROMANA

*Ferrari I., "La statuetta Indiana da Pompei: nuove considerazioni per un approccio emico", *Lanx*, 1° febbraio 2019, Issue 24, pp. 112-130;

*Video: CAPITOLIUM: "I lupanari, le case d'appuntamento romane, puntata del 30 ottobre 2018. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=21gtLeey4KY&t=301s>;

Bettini M. - Short W.M., *Coni Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna 2014;

Gianotti G.F. (a cura di), *La cena di Trimalchione: dal Satyricon di Petronio*, Roma 2013;

Cobb M.A., *The Reception and Consumption of Eastern Goods in Roman Society*, in "Greece & Rome" 60, 1 (2013), pp. 136-152;

Pieruccini C., *Storia dell'arte dell'India 1*, Torino 2013;

Reed J.D. (a cura di), *Ovidio, Metamorfosi, 5, libri X-XII*, Milano 2013;

Zimmer H., *Miti e simboli dell'India*, Milano 2012.

Simpson St J., *The Begram Hoard*, London 2011;

Basu C., *The Heavily Ornamented Female Figure from Pompeii*, in *Il fascino dell'Oriente nelle collezioni e nei musei d'Italia*, Frascati 2010, pp. 59-63;

Guidobaldi M.P., *Arredi di lusso in legno e avorio da Ercolano*, in "LANX" 6 (2010), pp. 63-99;

Dehejia V., *The Body Adorned*, New York 2009;

Beard M., *Prima del fuoco. Pompei, storie di ogni giorno*, Roma-Bari 2008;

Lapatin K., *Luxus*, in C.C. Mattusch (ed.), *Pompeii and the Roman Villa: Art and Culture around the Bay of Naples*, Washington 2008, pp. 31-51;

*Curuni S.A., Santopuoli N., *"Pompei – Via dell'Abbondanza. Ricerche, restauri e nuove tecnologie"*, SKIRA, Ginevra-Milano, 2007;

Tissot F., *Catalogue of the National Museum of Afghanistan 1931 - 1985*, Paris 2006;

Pesando F. - Guidobaldi M.P., *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Roma-Bari 2006;

Mehendale S., *Begram: New Perspectives on the Ivory and Bone Carvings*, Berkeley 2005 (<http://ecai.org/begramweb/>).

*McGinn T.A.J., *"The Economy of Prostitution in the Roman World – A study of social history and the brothel"*, Michigan Publishing, University of Michigan Press, 2004;

Borgongino M. - Stefani G., *Intorno alla data dell'eruzione del 79 d.C.*, in *"Rivista di Studi Pompeiani"* 12/13 (2001-2002), pp. 177-215;

Haque E., *Chandraketugarh. A Treasure House of Bengal Terracottas*, Dhaka 2001;

Karttunen K., *In India e oltre: Greci, Indiani, Indo-greci in I Greci. Storia cultura arte società*, 3, Torino 2001, pp. 167-202;

Zanker P., *Pompeii. Public and Private Life*, Cambridge-London 1998.;

276

Dehejia V., *Indian Art*, London-New York 1997;

*Varone A., *"Erotica pompeiana"*, Roma, <<L'ERMA>> di Bretschneider, 1994;

La Rocca E., *Pompei*, Milano 1994;

Jashemski W.J., *The Gardens of Pompeii II*, New York 1993;

Yegül F., *Bath and Bathing in Classical Antiquity*, The MIT Press, London, 1992.

Pompei. Pitture e mosaici, 1, Roma 1990;

Castiglione Morelli del Franco V. - Vitale R., *L'insula 8 della Regio I: un campione d'indagine socio-economica*, in *"Rivista di studi pompeiani"* 3 (1989), pp. 185-222;

Stucchi S., *Terme romane e vita quotidiana. Catalogo della Mostra, Rosignano Marittimo 1987*, a cura di M. Pasquinicci, Modena, 1987;

Maiuri A., *Pompei*, Roma, 1986;

Iacopi I., *Terme di Caracalla. Note sul progetto di indagine archeologica*, in AA. VV., Roma. Archeologia nel centro, Roma, 1985;

During Caspers E.C.L., *The Indian Ivory Figurine from Pompeii - a Reconsideration of its Functional Use*, in H. Hartel (ed.), *South Asian Archaeology 1979*, Berlin 1981,

pp. 341-353;

Emout A., Meillet A., *Balneum e Thermae*, in Dictionnaire étimologique de la langue latine, 1979, Paris;

Dwivedi V.P., *Indian Ivories*, Delhi 1976, pp. 64-66;

Cunliffe, *Roman Bath*, Oxford, 1969;

Hackin J., *Nouvelles Recherches Archéologiques à Begram, Ancienne Kapici: 1939 - 1940*, Paris 1954;

Levi d'Ancona M., *An Indian Statuette from Pompeii*, in "Artibus Asiae" 13, 3 (1950), pp. 166-180;

Vogel J. Ph., *Notes on the Ivory Statuette from Pompeii*, in "Annual Bibliography of Indian Archaeology" 13 (1938), Leiden 1940, pp. 1-5;

Maiuri A., *Statuetta eburnea di arte indiana a Pompei*, in "Le arti" 2 (1938-1939), pp. 111-115;

Lugari B., *Il calidarium ed il tepidarium dell'antico bagno romano*, in: Dissertazioni della Pontificia Accademia d'Archeologia, p. 69 ss., Roma, 1914;

Lugari B., *Il laconicum e la sudatio dell'antico bagno romano*, in: Dissertazioni della Pontificia Accademia d'Archeologia, p.123 ss., Roma, 1910;

277

Choisy, *Vitruve*, Paris, 1909;

Palladio A., *Le terme dei Romani*, Vicenza, 1797;

*IL LUPANARE DI POMPEI. Link: <https://www.pompei.it/scavi/lupanare.htm>;

Di Capua F., *Appunti su l'origine e sviluppo delle terme romane*, "Rendiconti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", N.S., 20, p. 83 ss. 2;

ETÁ MEDIEVALE E MODERNA

CASO EUROPEO

*"Finestre sull'Arte - arte antica e contemporanea", N.7, anno II, sett. ott. nov., Danae Project, Industrie Grafiche Pacini, Ospedaletti (PI), 2020 ;

*De Martin M., "IL CASTELLETTO DI VENEZIA", Venice Café - Arte Misteri e Curiosità di Venezia, 13 dicembre 2019. Link: <https://www.venicecafe.it/il-castelletto-a-venezias/>

*Lomenec'h G., "L'ÉROTISME AU MOYEN ÂGE", Éditions Ouest-France, Édilarge SA, Rennes, 2018. Link: <https://www.placedeslibraires.fr/bonus/extrait/9782737369513>;

*Mazo Karras R., *"Sex in the Middle Ages - Historian Ruth Mazo Karras on church court records, means of contraception, and sex and gender roles in the Middle Ages"*, Serious Science.org, 19 agosto 2016. Link: <http://serious-science.org/sex-in-the-middle-ages-6345>;

*De Martin M., *"LE STUFE, IL BENESSERE E IL MERETRICIO"*, Venice Café - Arte Misteri e Curiosità di Venezia, 3 agosto 2016. Link: <https://www.venicecafe.it/le-stufe-benessere-meretricio/>;

*Bazzoli A., *"Hairdressers and prostitutes in the Middle Ages"*, Evus.it, 11 gennaio 2016. Link: <http://www.evus.it/en/index.php/news/portrait/hairdressers-and-prostitutes-in-the-middle-ages/>;

*Focus.it, *"Millenni di sesso e soldi - il sesso a pagamento nella Storia: ruoli e prezzi"*, 11 luglio 2015. Link: <https://www.focus.it/cultura/storia/millenni-di-sesso-e-soldi?gimg=3#img3>;

*Morlot M., *"Dijon et ses bordels : c'est toute une histoire..."*, Le Bien Public, 17 aprile 2013. Link: <https://www.bienpublic.com/grand-dijon/2013/04/17/dijon-et-ses-bordels-c-est-toute-une-histoire>;

Vanzan Marchini N.E., *"Venezia la salute e la fede"*, De Bastiani editore, 2011;

278 Scarabello G., *"Meretrices, storia della prostituzione a Venezia tra il XIII ed il XVIII secolo"*, Supernova editore, 2006;

Vanzan Marchini N.E., *"Venezia i piaceri dell'acqua"*, Arsenale editrice, 1997;

*Bellavitis G. (a cura di), *"Venezia: le isole della Laguna, la riviera del Brenta"*, Touring Club Italiano, 1997;

*Garzoni T., *"La piazza universale di tutte le professioni del mondo"* In Venetia, Herede di Gio. Battista Somasco, 1593. Edizione Einaudi 1996 (copia anastatica);

*Menetto ft. Zennaro G., *"Storia del malcostume a Venezia nei secoli XVI e XVII"*, Piovani Editore, 1987;

*Rossiaud J., *"La prostituzione nel Medioevo"*, Editori Laterza, Bari, 1984;

*Grevembroch G., *"Gli abiti d'è veneziani, di quasi ogni età con diligenza raccolti, e dipinti nel secolo XVIII"*, Libreria Editrice Filippi, Venezia, 1981.

*Henningsen P. ft. Brusendorff O., *"Storia dell'erotismo dall'amore classico all'amore galante"*, Vol. I, Dellavalle Editore, Torino, 1971;

*Michieli, detto Squarzarola o Strazzarola, XV/ XVI secolo, tratto dal *"Giornale storico della Letteratura italiana"*, volume XXVI 1895. Ermanno Loescher, Torino ;

Papadopoli N., *"Rivista italiana di numismatica"*, 1892;

*Tassini G., *“Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia”*, Premiata Tipografia di Gio. Cecchini, Venezia, 1863;

Galicciolli G., *“Delle memorie venete antiche profane et ecclesiastiche”*, I-III, in 8 Tomi, Venezia, 1795;

Leggi Venete, archivio parte del 3 luglio 1615;

*Bracciolini P., lettera all 'amico Niccolò Niccoli da Baden, 18 maggio 1416;

*Focus.it, *“11 cose che (forse) non sai sul sesso nel Medioevo”*. Link: <https://www.focus.it/cultura/storia/cose-sul-sesso-nel-medioevo>;

*D'Onofrio G., iconos.it. Link: <http://www.iconos.it/le-metamorfosi-di-ovidio/libro-x/giove-e-ganimede/immagini/30-giove-e-ganimede/>;

*Venezia.net, *“Le cortigiane veneziane”*. Link: <https://www.venezia.net/cortigiane-a-venezia.html>;

Dizionario inglese ed italiano, *“Vocabulary della Crusca Approved authors with proverbs and familiar phrases”* by Francesco Altieri Vol. II , London, Printed from William Innys, in Pater Noster Row. , MDCCXLIX;

CASO GIAPPONESE

279

*Marangoni R., *“Quando la vendetta è donna - L'esempio delle sorelle Miyagino e Shinobu”*, temizen.zeworld.eu, 18 gennaio 2020, consultato nell'agosto 2020;

*Mostra temporanea *“Donne Guerriere”*, 2019, MAO, Torino;

*Kruijff M., *“A Young Wakashu Kabuki Actor With an Older Male Lover”*, shungagallery.com, 10 October 2017. Link: <https://shungagallery.com/wakashu-kabuki/>

*Saikaku I., *“Vita di una donna licenziosa”*, 2016, SE, Milano;

*Parker C., *“A walk in the sex park: Yoshiwara and the Tokyo bordello”*, 9 dicembre 2013, thetokyofiles.com. Link: <https://thetokyofiles.com/2013/12/09/a-walk-in-the-sex-park/>;

*Shirane H., *“Early Modern Japanese Literature - An Anthology, 1600-1900”*, Columbia University Press, New York, 2008;

*Kristof N.D., *“Tokyo Journal; A Sexy Economic Feud of No Interest to the I.M.F.”*, The New York Times, 17 giugno 1999;

*Morena F., *“Utamaro”*, Art Dossier, 2006, Giunti, Firenze;

*Hesse H., *“Il giuoco delle perle di vetro”*, Arnoldo Mondadori S.p.a., Milano, 1955;

*Murdoch J., Yamagata I., *"A History If Japan"*, Kelly & Walsh Limited, Hong Kong, 1903;

*Curtis W.E., *"The Yankees of the East: Sketches of Modern Japan"*, II V., Stone & Kimball, New York, 1896;

CASO OTTOMANO

*Suleman F., Akbarnia L., Klink-Hoppe Z., *"Il mondo islamico – una storia per oggetti"*, Einaudi, Torino, 2019;

*Shaw W.M.K., *"The harem is not what you think it is - It was simply the private part of any household big enough to distinguish between private and public quarters"*, 13 marzo 2016, Aljazeera.com. Link: <https://www.aljazeera.com/opinions/2016/3/13/the-harem-is-not-what-you-think-it-is/>;

*Timeline, *"The hidden world of the Harem (Suleiman the Magnificent Documentary)"*, Paladin Pictures LTD, 2017. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=XEDWaBmKpfY>;

*Patel Y., *"The Oxford Encyclopedia of Islam and Women"*, Oxford, Oxford University Press, 2013;

280 *Abdella Doumato E. in Esposito J. (ed.), *"The Oxford Encyclopedia of the Islamic World"*, Oxford, Oxford University Press, 2009;

*Ahmed L., *"Women and gender in Islam"*, New Heaven, Yale University Press, 1992;

*Rogers J.M., Çiğ, S. Batur K., Köseoğlu C., *"TOPKAPI: Architecture: the Harem and other buildings"*, Thames and Hudson Ltd, London, 1988 ;

*Lonely Planet, *"Palazzo Topkapi"*, consultato in data 19/10/2020. Link: <https://www.lonelyplanetitalia.it/destinazioni/turchia/istanbul/poi/palazzo-topkapi>;

*Schick I.C., *"Space: Harem: Overview"*, in: Encyclopedia of Women & Islamic Cultures, General Editor Suad Joseph. Consultato il 4 novembre 2020 .Link: http://dx.doi.org/10.1163/1872-5309_ewic_EWICCOM_0283.

CASO PARIGINO

*Kantar L., *"Récit : La folle histoire du Chabanais, la maison close la plus prisée des grands de ce monde"*, 3 luglio 2020, consultato in data 12/11/2020. Link: <https://www.vanityfair.fr/savoir-vivre/story/la-folle-histoire-du-chabanais-la-maison-close-la-plus-prisee-des-grands-de-ce-monde/12056>.

*Cau L., *"Le Chabanais, temple de la volupté parisienne"*, Les Hardis, 12 ottobre 2018, consultato in data 12/11/2020. Link: <https://www.leshardis.com/2018/10/cha>

banais-temple-de-volupte-parisienne/.

*Garrioch, *"Fires and Firefighting in 18th and Early 19th-Century Paris"*, French History and Civilization: Papers from the George Rude Seminar, 2017. Link: https://h-france.net/rude/wp-content/uploads/2017/08/vol7_Garrioch.pdf;

*Giannini F., *"Elles": le prostitute parigine secondo Henri de Toulouse-Lautrec*", Finestre sull'Arte - rivista online di arte antica e contemporanea, 30/03/2016. Link: <https://www.finestresullarte.info/opere-e-artisti/henri-de-toulouse-lautrec-elles-prostitute-parigine>;

*Nead L., *"Art and Prostitution"*, Apollo, Londra, Vol. 182, Fasc. 637, dicembre 2015, pp. 76-80;

*Canet N., *"Le Chabanais - Histoire de la célèbre Maison Close 1877 - 1946"*, Editions Galerie Au Bonheur du Jour, Parigi, 2015.

*L'Espresso, *"Una mostra racconta la prostituzione a Parigi durante la Belle Époque - Al Museo d'Orsay una prima assoluta dedicata a sessant'anni di prostituzione, nel periodo dal 1850 al 1910"*, Alessandra Bianchi, 18 settembre 2015, consultato in data 11/11/2020. Link: <https://espresso.repubblica.it/visioni/societa/2015/09/14/news/una-mostra-racconta-la-prostituzione-a-parigi-durante-la-belle-epoque-1.229351#gallery-slider=undefined>;

*Broude N., *"Edgar Degas and French Feminism, ca. 1880: "The Young Spartans," the Brothel Monotypes, and the Bathers Revisited"*, The Art Bulletin, Vol. 70, n.4, CAA, dicembre 1988, pp. 640 - 659, consultato in data 25/10/2019. Link: <https://www.jstor.org/stable/3051106>

281

The Fine Arts Museums of San Francisco, *The New Paintings Impressionism, 1874-1886*, exh. Cat., 1986;

Calingaert, E.G., *"Diego Martelli, a Man of the Twentieth Century in the 1880s: Art Criticism and Patronage in Florence, 1861-1896"*, 2 vols., M.A. thesis, The American University, Washington, D.C., 1985;

Moses, C.G., *"French Feminism in the Nineteenth Century"*, Albany, 1984.

Bidelman, P.K., *"Pariahs Stand Up! The Founding of the Liberal Feminist Movement in France"*, 1858-1889, Westport, CT, 1982;

*Du Camp M., *"Paris, ses organes, ses fonctions et sa vie dans la seconde moitié du XIXe siècle"*, 6 Volumi, Librairie Hachette, Parigi, 1879. Fonte: BnF, link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k206092w/f318.item>;

*Musée d'Orsay, *"Splendore e miseria. Immagini della prostituzione, 1850-1910"*, consultato il 11/11/2020. Link: https://www.musee-orsay.fr/it/eventi/mostre/ai-musei/mostre-al-museo-dorsay-maggiori-informazioni/page/4/article/splendeurs-et-miseres-42671.html?S=1&tx_ttnews%5BbackPid%5D=649&cHa

sh=71f6ebb225&print=1&no_cache=1&;

*Au Bonheur du Jour, *"Le Chabanais"*, consultato in data 12/11/2020. Link: http://www.aubonheurdujour.net/les_catalogues/catalogues_feminins/chabanais/.

ETÁ CONTEMPORANEA

CASO FRANCO-ITALIANO

*Lax G., *"Droga e prostituzione, settori illegali mai in crisi"*, Studio Cataldi - il diritto quotidiano, 24 ott 2020. Link: <https://www.studiocataldi.it/articoli/40032-droga-e-prostituzione-settori-illegali-mai-in-crisi.asp#ixzz6eLO3pMP3>

*Gagliardi A., *"Case chiuse: dall'Olanda alla Germania, i 7 paesi Ue dove la prostituzione è legale"*, Il Sole 24 Ore, 1 marzo 2019. Link: <https://www.ilsole24ore.com/art/dall-olanda-germania-quei-sette-paesi-ue-dove-prostituzione-e-legale-ABO8HgZB>

*Mariani A., *"Ecco perché il «sex work» non esiste: 8 falsi miti sulla prostituzione"*, Avvenire, 8 maggio 2019. Link: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/i-10-luoghi-comuni-sulla-prostituzione>

*Cau, *"Le Chabanais, temple de la volupté parisienne"*, Les Hardis, 12 ottobre 2018, consultato in data 12/11/2020. Link: <https://www.leshardis.com/2018/10/chabanais-temple-de-volupte-parisienne/>.

282

**"La prostituzione in Italia "vale" 3,9 miliardi di euro, 3 milioni di clienti e 90.000 le operatrici del sesso, il 10% minorenni"*, SestoPotere.com, 23 Gennaio 2018. Link: <https://codacons.it/la-prostituzione-italia-vale-39-miliardi-euro-3-milioni-clienti-90-000-le-operatrici-del-sesso-10-minorenne/>

**"Economia illegale e sommersa, Istat: 'Sale spesa delle famiglie in droga, prostitute, tabacchi di contrabbando: 19 miliardi'"*, Il fatto quotidiano, archivio, 11 ottobre 2017. Link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/10/11/economia-illegale-e-sommersa-istat-vale-208-miliardi-19-spesi-in-droga-prostitute-tabacchi-di-contrabbando/3907163/>

*Garofalo Geymonat G., *"La prostituzione tra abolizionismo, proibizionismo e legalizzazione - il corpo della donna tra libertà e sfruttamento"* MicroMega online, maggio 2014. Link: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-prostituzione-tra-abolizionismo-proibizionismo-e-legalizzazione/>

*Parella M., *"Case chiuse Torino: come era la vita a quei tempi?"*, Mole24.it, 18 dicembre 2012. Link: <https://mole24.it/2012/12/18/case-chiuse-torino/>

CASO OLANDESE

Huff R., *"Governmentality"*, in: Encyclopædia Britannica, 6 maggio 2020. Consultato il 23 novembre 2020. Link: <https://www.britannica.com/topic/governmentality>

Sfregola M., "Olanda, in Parlamento arriva una petizione per rendere illegale la prostituzione", *Il Fatto Quotidiano*, 11 aprile 2019. Link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/04/11/olanda-in-parlamento-arriva-una-petizione-per-rendere-illegale-la-prostituzione/5104030/>

Zuckerwise G. M., "Governmentality in Amsterdam's Red Light District", *City*, Vol. 16, n. 1–2, Routledge, febbraio-aprile 2012. Link: <https://doi.org/10.1080/13604813.2012.662365>.

Aalbers M.B., Sabat M., "Re-making a Landscape of Prostitution: the Amsterdam Red Light District", *City*, Vol. 16, n. 1–2, pp. 112 - 128, Routledge, febbraio-aprile 2012. Link: <https://doi.org/10.1080/13604813.2012.662372>.

Hubbard P., Whowell M., "Revisiting the red-light district: Still neglected, immoral and marginal?", *Geoforum*, Elsevier Ltd., 2008

CASO YOKOHAMA

*Sasajima H., "From red light district to art district: Creative city project in Yokohama's Koganecho neighborhood", 2013, *Cities*, Vol. 33, pp. 77-85;

OECD. (2011). *Main Economic Indicators*, 2011(9);

Fujita, K. (2011). "Financial crises, Japan's state regime shift, and Tokyo's urban policy". *Environment and Planning A*, 43, 307–327.

283

Pratt, A. C. (2010). "Creative cities: Tensions within and between social, cultural and economic development. A critical reading of the UK experience". *City, Culture and Society*, 1, 13–20;

Jakob, D. (2010). "Constructing the creative neighborhood: Hopes and limitations of creative city policies in Berlin". *City, Culture and Society*, 1, 193–198;

Sasaki, M. (2010). "Urban regeneration through cultural creativity and social inclusion: Rethinking creative city theory through a Japanese case study". *Cities*, 27, 3–9;

Yokohama General Affair Bureau (2006–2010). *Budget in Yokohama*. Yokohama General Affair Bureau, Yokohama (Japanese);

Yokohama 150th Anniversary-Creative City Promotion Division in Yokohama (2006–2010). *General outline of the budget*. Yokohama 150th anniversary-creative city promotion division in Yokohama, Yokohama (Japanese);

Catungal, J. P., Leslie, D., & Hii, Y. (2009). "Geographies of displacement in the creative city: The case of Liberty village, Toronto". *Urban Studies*, 46(5–6), 1095–1114;

Executive Committee of Koganecho Bazaar (2008). *Guidebook of Koganecho Bazaar* (Japanese).

- Zimmerman, J. (2008). *"From brew town to cool town: Neoliberalism and the creative city development strategy in Milwaukee"*. *Cities*, 25, 230–242.
- Pratt, A. C. (2008). *"Creative cities: The cultural industries and the creative class"*. *Geografiska Annaler Series B Human Geography*, 90(2), 107–117;
- Landry, C. ([2000] 2008). *"The creative city"* (2nd ed.). Comedia, Bournes Green;
- Landry, C. (2006). *"Lineages of the creative city"*. *Research Journal for Creative Cities*, 1(1), 15–23;
- Zenrin, (1995, 2000, 2006). Zenrin housing map. Zenrin, Kita-Kyusyu (Japanese);
- Scott, A. J. (2006). *"Creative cities: Conceptual issues and policy questions"*. *Journal of Urban Affairs*, 28(1), 1–17;
- Barnes, K., Waitt, G., Gill, N., & Gibson, C. (2006). *"Community and nostalgia in urban revitalization: A critique of urban town and creative class strategies as remedies of social "problems"*, *Australian Geographer*, 37(3), 335–354;
- Miles, S. (2005). *"'Our Tyne': Iconic regeneration and the revitalisation of identity in Newcastle–Gateshead"*. *Urban Studies*, 42(5/6), 913–926;
- 284 Miles, S., & Paddison, R. (2005). *"Introduction: The rise and rise of culture-led urban regeneration"*. *Urban Studies*, 42(5/6), 833–839;
- Peck, J. (2005). *"Struggling with the creative class"*. *International Journal of Urban and Regional Research*, 29(4), 740–770;
- Evans, G. (2003). *"Hard branding the cultural city: From Prado to Prada"*. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(2), 417–440.
- Hollands, D., & Chatterton, P. (2003). *"Producing nightlife in the new urban entertainment economy: Corporatization, branding and market segmentation."* *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(2), 361–385;
- Florida, R.. *"The rise of the creative class"*, Basic Books, New York, 2002.
- Hall, P. (1998). *"Cities in civilization: Culture, innovation, and urban order"*. New York: Pantheon Books.
- Bianchini, F., & Parkinson, M. (Eds.). (1993). *"Cultural policy and urban regeneration: The west European experience"*. Manchester: Manchester University Press;
- Harvey, D. (1990). *"The Condition of Postmodernity"*. Cambridge and Oxford: Blackwell.
- Harvey, D. (1989). *"From managerialism to entrepreneurialism: The transformation*

in urban governance in late capitalism". Geografiska Annaler Series B Human Geography, 71(1), 3–17.

Boyer, C. M. (1988). "The return of aesthetics to city planning". Society, 25(4), 49–56;

INTERVISTA AD ANNA MAROTTA E ROSSANA NETTI

Marotta A. (2014), "Il Progetto Logico del Rilievo: una procedura «lunga vent'anni»" (Parma, 18-20 settembre, 36° Convegno internazionale dei Docenti delle discipline della Rappresentazione, XI Congresso UID "Italian Survey & International Experience");

Marotta A. (Responsabile Scientifico dell'Unità di ricerca del Politecnico di Torino) (2010), "Metodologia di analisi per l'architettura: il rilievo come conoscenza complessa in forma di database." In: Brusaporci S. (ed.), "Sistemi informativi integrati per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e urbano" (Gangemi Editore, Roma).

* fonti consultate direttamente dall'autore

10 BIBLIOGRAFIA (ordine alfabetico)

Sono qui raggruppate, in ordine alfabetico, tutte le fonti strettamente bibliografiche e giornalistiche (anche online).

Sperando di fare cosa gradita, sono indicati con un asterisco (*) tutti i materiali consultati direttamente dal relatore. Le fonti sprovviste di questo simbolo sono aggiuntive, spesso incluse nelle documentazioni consultate, in modo da fornire la più ampia gamma di strumenti utili alla ricerca.

A

*Abdella Doumato E. in Esposito J. (ed.), *"The Oxford Encyclopedia of the Islamic World"*, Oxford, Oxford University Press, 2009;

*Ahmed L., *"Women and gender in Islam"*, New Heaven, Yale University Press, 1992;

B

*Ballardini V., *Francisco Goya Maja vestida*, exhibart.com, 22 dicembre 2004 (link: <https://www.exibart.com/opera/francisco-goya-maja-vestida/>);

Barnes, K., Waitt, G., Gill, N., & Gibson, C. (2006). *"Community and nostalgia in urban revitalization: A critique of urban town and creative class strategies as remedies of social "problems"*, Australian Geographer, 37(3), 335–354;

Basu C., *The Heavily Ornamented Female Figure from Pompeii*, in *Il fascino dell'Oriente nelle collezioni e nei musei d'Italia*, Frascati 2010, pp. 59-63;

*Bazzoli A., *"Hairdressers and prostitutes in the Middle Ages"*, Evus.it, 11 gennaio 2016. Link: <http://www.evus.it/en/index.php/news/portrait/hairdressers-and-prostitutes-in-the-middle-ages/>;

Beard M., *Prima del fuoco. Pompei, storie di ogni giorno*, Roma-Bari 2008;

*Bellavitis G. (a cura di), *"Venezia: le isole della Laguna, la riviera del Brenta"*, Touring Club Italiano, 1997;

Bettini M. - Short W.M., *Coni Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna 2014;

Bianchini, F., & Parkinson, M. (Eds.). (1993). *"Cultural policy and urban regeneration: The west European experience"*. Manchester: Manchester University Press;

Bidelman, P.K., *"Pariahs Stand Up! The Founding of the Liberal Feminist Movement in France"*, 1858-1889, Westport, CT, 1982;

*Bonney Y., *"Dizionario delle mitologie e delle religioni - le divinità, l'immaginario, i riti, il mondo antico, le civiltà orientali, le società arcaiche"*, Riz-

zoli Libri S.p.A., Milano, 1989;

Boyer, C. M. (1988). *"The return of aesthetics to city planning"*. *Society*, 25(4), 49–56;

Borgongino M. - Stefani G., *Intorno alla data dell'eruzione del 79 d.C.*, in *"Rivista di Studi Pompeiani"* 12/13 (2001-2002), pp. 177-215;

*Borneman E., *"Dizionario dell'Erotismo - la fisiologia, la psicologia, le pratiche, l'immaginario, la patologia, la storia dell'amore e del sesso"*, Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1988;

*Bracciolini P., lettera all' amico Niccolò Niccoli da Baden, 18 maggio 1416;

*Broude N., *"Edgar Degas and French Feminism, ca. 1880: "The Young Spartans," the Brothel Monotypes, and the Bathers Revisited"*, *The Art Bulletin*, Vol. 70, n.4, CAA, dicembre 1988, pp. 640 - 659, consultato in data 25/10/2019. Link: <https://www.jstor.org/stable/3051106>

C

Calingaert, E.G., *"Diego Martelli, a Man of the Twentieth Century in the 1880s: Art Criticism and Patronage in Florence, 1861-1896"*, 2 vols., M.A. thesis, The American University, Washington, D.C., 1985;

287

*Canet N., *"Le Chabanais - Histoire de la célèbre Maison Close 1877 - 1946"*, Editions Galerie Au Bonheur du Jour, Parigi, 2015.

Catungal, J. P., Leslie, D., & Hii, Y. (2009). *"Geographies of displacement in the creative city: The case of Liberty village, Toronto"*. *Urban Studies*, 46(5–6), 1095–1114;

Castiglione Morelli del Franco V. - Vitale R., *L'insula 8 della Regio I: un campione d'indagine socio-economica*, in *"Rivista di studi pompeiani"* 3 (1989), pp. 185-222;

*Cau L., *"Le Chabanais, temple de la volupté parisienne"*, *Les Hardis*, 12 ottobre 2018, consultato in data 12/11/2020. Link: <https://www.leshardis.com/2018/10/chabanais-temple-de-volupte-parisienne/>.

*Chealier J., Gheerbrant A., *"Dizionario dei Simboli - miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri"*, Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1986;

*Cirlot J.E., *"Dizionario dei Simboli"*, SIAD Edizioni, Milano, 1985;

Choisy, *Vitruve*, Paris, 1909;

Cobb M.A., *The Reception and Consumption of Eastern Goods in Roman Society*, in "Greece & Rome" 60, 1 (2013), pp. 136-152;

*Compagnoni G., "Pothios, patriarcho de Costantinople saint.", Biblioteca scelta di opere greche e latine tradotte in lingua italiana, Vol. 45-46, G. Silvestri, Milano, 1836;

Cunliffe, *Roman Bath*, Oxford, 1969;

*Curtis W.E., "The Yankees of the East: Sketches of Modern Japan", II V., Stone & Kimball, New York, 1896;

*Curuni S.A., Santopuoli N., "Pompei – Via dell'Abbondanza. Ricerche, restauri e nuove tecnologie", SKIRA, Ginevra-Milano, 2007;

D

*D'Onofrio G., iconos.it. Link: <http://www.iconos.it/le-metamorfosi-di-ovidio/libro-x/giove-e-ganimede/immagini/30-giove-e-ganimede/>;

*De Marinis S., "Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale", Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, Roma, 1961 (risorsa online);

*De Martin M., "IL CASTELLETTO DI VENEZIA", Venice Café - Arte Misteri e Curiosità di Venezia, 13 dicembre 2019. Link: <https://www.venicecafe.it/il-castelletto-a-venezia/>

*De Martin M., "LE STUFE, IL BENESSERE E IL MERETRICIO", Venice Café - Arte Misteri e Curiosità di Venezia, 3 agosto 2016. Link: <https://www.venicecafe.it/le-stufe-benessere-meretricio/>;

Di Capua F., *Appunti su l'origine e sviluppo delle terme romane*, "Rendiconti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", N.S., 20, p. 83 ss. 2;

*Du Camp M., "Paris, ses organes, ses fonctions et sa vie dans la seconde moitié du XIXe siècle", 6 Volumi, Librairie Hachette, Parigi, 1879. Fonte: BnF, link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k206092w/f318.item>;

Dehejia V., *Indian Art*, London-New York 1997;

Dehejia V., *The Body Adorned*, New York 2009;

During Caspers E.C.L., *The Indian Ivory Figurine from Pompeii - a Reconsideration of its Functional Use*, in H. Hartel (ed.), *South Asian Archaeology 1979*, Berlin 1981, pp. 341-353;

Dwivedi V.P., *Indian Ivories*, Delhi 1976, pp. 64-66;

E

**“Economia illegale e sommersa, Istat: ‘Sale spesa delle famiglie in droga, prostitute, tabacchi di contrabbando: 19 miliardi’”*, Il fatto quotidiano, archivio, 11 ottobre 2017. Link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/10/11/economia-illegale-e-sommersa-istat-vale-208-miliardi-19-spesi-in-droga-prostitute-tabacchi-di-contrabbando/3907163/>

*Eko L., *“The regulation of sex – Themed Visual Imagery”*, Palgrave McMillan, Hampshire, 2016;

Emout A., Meillet A., *Balneum e Thermae*, in *Dictionnaire étimologique de la langue latine*, 1979, Paris;

Evans, G. (2003). *“Hard branding the cultural city: From Prado to Prada”*. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(2), 417–440.

Executive Committee of Koganecho Bazaar (2008). *Guidebook of Koganecho Bazaar* (Japanese).

*Ezquerria del Bavo J., *La Duquesa de Alba y Goya*, Madrid, Aguilar, 1959;

F

*Faraone C.A. feat. McClure L., *“Prostitutes and Courtesans in the Ancient World”*, The University of Wisconsin Press, Madison, 2006;

*Ferrari I., *“La statuetta Indiana da Pompei: nuove considerazioni per un approccio emico”*, Lanx, 1° febbraio 2019, Issue 24, pp. 112-130;

Florida, R.. *“The rise of the creative class”*, Basic Books, New York, 2002.

Fujita, K. (2011). *“Financial crises, Japan’s state regime shift, and Tokyo’s urban policy”*. *Environment and Planning A*, 43, 307–327.

G

*Gagliardi A., *“Case chiuse: dall’Olanda alla Germania, i 7 paesi Ue dove la prostituzione è legale”*, Il Sole 24 Ore, 1 marzo 2019. Link: <https://www.ilsole24ore.com/art/dall-olanda-germania-quei-sette-paesi-ue-dove-prostituzione-e-legale-ABO8HgZB>

Galicciolli G., *“Delle memorie venete antiche profane et ecclesiastiche”*, I-III, in 8 Tomi, Venezia, 1795;

*Garofalo Geymonat G., *“La prostituzione tra abolizionismo, proibizionismo e legalizzazione - il corpo della donna tra libertà e sfruttamento”* MicroMega online, maggio 2014. Link: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-prostituzione-tra-abolizionismo-proibizionismo-e-legalizzazione/>

*Garrioch, *“Fires and Firefighting in 18th and Early 19th-Century Paris”*,

French History and Civilization: Papers from the George Rude Seminar, 2017. Link: https://h-france.net/rude/wp-content/uploads/2017/08/vol7_Garrioch.pdf;

*Garzoni T., *“La piazza universale di tutte le professioni del mondo”* In Venetia, Herede di Gio. Battista Somasco , 1593. Edizione Einaudi 1996 (copia anastatica);

*Giannini F., *““Elles”: le prostitute parigine secondo Henri de Toulouse-Lautrec”*, Finestre sull'Arte - rivista online di arte antica e contemporanea, 30/03/2016. Link: <https://www.finestresullarte.info/opere-e-artisti/henri-de-toulouse-lautrec-elles-prostitute-parigine>;

Gianotti G.F. (a cura di), *La cena di Trimalchione: dal Satyricon di Petronio*, Roma 2013;

*Glazebrook A. feat. Tsakirgis B., *“Houses of Ill Repute – The archeology of brothels, houses and taverns in the Greek World”*, PENN (University of Pennsylvania Press), Philadelphia, 2016;

*Grevembroch G., *“Gli abiti d'è veneziani, di quasi ogni età con diligenza raccolti, e dipinti nel secolo XVIII”*, Libreria Editrice Filippi, Venezia, 1981.

Guidobaldi M.P., *Arredi di lusso in legno e avorio da Ercolano*, in “LANX” 6 (2010), pp. 63-99;

290

H

Hackin J., *Nouvelles Recherches Archéologiques à Begram, Ancienne Kapici: 1939 - 1940*, Paris 1954;

Hall, P. (1998). *“Cities in civilization: Culture, innovation, and urban order”*. New York: Pantheon Books.

Haque E., *Chandraketugarh. A Treasure House of Bengal Terracottas*, Dhaka 2001;

Harvey, D. (1990). *“The Condition of Postmodernity”*. Cambridge and Oxford: Blackwell.

Harvey, D. (1989). *“From managerialism to entrepreneurialism: The transformation in urban governance in late capitalism”*. Geografiska Annaler Series B Human Geography, 71(1), 3–17.

*Henningsen P. ft. Brusendorff O., *“Storia dell'erotismo dall'amore classico all'amore galante”*, Vol. I, Dellavalle Editore, Torino, 1971;

*Hesse H., *“Il giuoco delle perle di vetro”*, Arnoldo Mondadori S.p.a., Milano, 1955;

Hollands, D., & Chatterton, P. (2003). "Producing nightlife in the new urban entertainment economy: Corporatization, branding and market segmentation." *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(2), 361–385;

Huff R., "Governmentality", in: *Encyclopædia Britannica*, 6 maggio 2020. Consultato il 23 novembre 2020 .Link: <https://www.britannica.com/topic/governmentality>

I

Iacopi I., *Terme di Caracalla. Note sul progetto di indagine archeologica*, in AA. VV., Roma. *Archeologia nel centro*, Roma, 1985;

J

Jakob, D. (2010). "Constructing the creative neighborhood: Hopes and limitations of creative city policies in Berlin". *City, Culture and Society*, 1, 193–198;

Jashemski W.J., *The Gardens of Pompeii II*, New York 1993;

K

*Kantar L., "Récit : La folle histoire du Chabanais, la maison close la plus prisée des grands de ce monde", 3 luglio 2020, consultato in data 12/11/2020. Link: <https://www.vanityfair.fr/savoir-vivre/story/la-folle-histoire-du-chabanais-la-maison-close-la-plus-prisee-des-grands-de-ce-monde/12056>.

291

Karttunen K., *In India e oltre: Greci, Indiani, Indo-greci* in *I Greci. Storia cultura arte società*, 3, Torino 2001, pp. 167-202;

*Kristof N.D., "Tokyo Journal; A Sexy Economic Feud of No Interest to the I.M.F.", *The New York Times*, 17 giugno 1999;

*Kruijff M., "A Young Wakashu Kabuki Actor With an Older Male Lover", shungagallery.com, 10 October 2017. Link: <https://shungagallery.com/wakashu-kabuki/>

L

*L'Universale - la grande enciclopedia tematica, "Antichità classica", Garzanti Libri s.p.a., Milano, 2005;

*L'Universale - La Grande Enciclopedia Tematica, Enciclopedia della Mitologia, Garzanti Libri S.p.A., Milano, 2003 - 2004;

*"La prostituzione in Italia "vale" 3,9 miliardi di euro, 3 milioni di clienti e 90.000 le operatrici del sesso, il 10% minorenni", *SestoPotere.com*, 23 Gennaio 2018. Link: <https://codacons.it/la-prostituzione-italia-vale-39-miliardi-euro-3-milioni-clienti-90-000-le-operatrici-del-sesso-10-minorenni/>

La Rocca E., *Pompei*, Milano 1994;

*Le Garzantine, *“Simboli - astrologia, cabala, alchimia, emblemi araldici, divinità: la ricerca perenne dei significati nascosti”*, Garzanti Libri s.p.a., 1999;

Landry, C ([2000] 2008). *“The creative city”* (2nd ed.). Comedia, Bournes Green;

Landry, C. (2006). *“Lineages of the creative city”*. *Research Journal for Creative Cities*, 1(1), 15–23;

Lapatin K., *Luxus*, in C.C. Mattusch (ed.), *Pompeii and the Roman Villa: Art and Culture around the Bay of Naples*, Washington 2008, pp. 31-51;

*Lax G., *“Droga e prostituzione, settori illegali mai in crisi”*, Studio Cataldi - il diritto quotidiano, 24 ott 2020. Link: <https://www.studiocataldi.it/articoli/40032-droga-e-prostituzione-settori-illegali-mai-in-crisi.asp#ixzz6eLO3pMP3>

*Lehmiller J.J., *“The psychology of Human Sexuality”*, John Wiley & Sons, Hoboken, 2018;

*Leospo E. feat. Tosi M., *“La donna nell’antico Egitto”*, Giunti, Firenze, 1997;

Levi d’Ancona M., *An Indian Statuette from Pompeii*, in *“Artibus Asiae”* 13, 3 (1950), pp. 166-180;

*Lomenec’h G., *“L’ÉROTISME AU MOYEN ÂGE”*, Éditions Ouest-France, Édilarge SA, Rennes, 2018. Link: <https://www.placedeslibraires.fr/bonus/extrait/9782737369513>;

Lugari B., *Il laconicum e la sudatio dell’antico bagno romano*, in: *Dissertazioni della Pontificia Accademia d’Archeologia*, p.123 ss., Roma, 1910;

Lugari B., *Il calidarium ed il tepidarium dell’antico bagno romano*, in: *Dissertazioni della Pontificia Accademia d’Archeologia*, p. 69 ss., Roma, 1914;

M

Maiuri A., *Statuetta eburnea di arte indiana a Pompei*, in *“Le arti”* 2 (1938-1939), pp. 111-115;

Maiuri A., *Pompei*, Roma, 1986;

*Marangoni R., *“Quando la vendetta è donna - L’esempio delle sorelle Miyagino e Shinobu”*, *temizen.zeworld.eu*, 18 gennaio 2020, consultato nell’agosto 2020;

*Mariani A., *“Ecco perché il «sex work» non esiste: 8 falsi miti sulla prostituzione”*, *Avvenire*, 8 maggio 2019. Link: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/i-10-luoghi-comuni-sulla-prostituzione>

Marotta A. (2014), "Il Progetto Logico del Rilievo: una procedura «lunga vent'anni»" (Parma, 18-20 settembre, 36° Convegno internazionale dei Docenti delle discipline della Rappresentazione, XI Congresso UID "Italian Survey & International Experience");

Marotta A. (Responsabile Scientifico dell'Unità di ricerca del Politecnico di Torino) (2010), "Metodologia di analisi per l'architettura: il rilievo come conoscenza complessa in forma di database." In: Brusaporci S. (ed.), "Sistemi informativi integrati per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e urbano" (Gangemi Editore, Roma)

*Mazo Karras R., "*Sex in the Middle Ages - Historian Ruth Mazo Karras on church court records, means of contraception, and sex and gender roles in the Middle Ages*", Serious Science.org, 19 agosto 2016. Link: <http://serious-science.org/sex-in-the-middle-ages-6345>;

*McGinn T.A.J., *The Economy of Prostitution in the Roman World – A study of social history and the brothel*, Michigan Publishing, University of Michigan Press, 2004;

Mehendale S., *Begram: New Perspectives on the Ivory and Bone Carvings*, Berkeley 2005 (<http://ecai.org/begramweb/>).

*Menetto ft. Zennaro G., "*Storia del malcostume a Venezia nei secoli XVI e XVII*", Piovan Editore, 1987;

*Michieli, detto Squarzarola o Strazzarola, XV/ XVI secolo, tratto dal "*Giornale storico della Letteratura italiana*", volume XXVI 1895. Ermanno Loescher, Torino ;

Miles, S. (2005). "*'Our Tyne': Iconic regeneration and the revitalisation of identity in Newcastle–Gateshead*". *Urban Studies*, 42(5/6), 913–926;

Miles, S., & Paddison, R. (2005). "*Introduction: The rise and rise of culture-led urban regeneration*". *Urban Studies*, 42(5/6), 833–839;

*Momigliano A., "*J. G. Droysen between Greeks and Jews*", *History and Theory*, Vol. 9, No. 2, 1970, pp. 139-153;

*Montserrat D., "*Sex and society in græco-roman Egypt*", Routledge Taylor & Francis Group, Oxon, 2011 (prima pubblicazione: 1963);

*Morena F., "*Utamaro*", Art Dossier, 2006, Giunti, Firenze;

*Morlot M., "*Dijon et ses bordels : c'est toute une histoire...*", Le Bien Public, 17 aprile 2013. Link: <https://www.bienpublic.com/grand-dijon/2013/04/17/dijon-et-ses-bordels-c-est-toute-une-histoire>;

Moses, C.G., "*French Feminism in the Nineteenth Century*", Albany, 1984.

*Murdoch J., Yamagata I., "*A History If Japan*", Kelly & Walsh Limited,

Hong Kong, 1903;

N

*Nead L., "Art and Prostitution", Apollo, Londra, Vol. 182, Fasc. 637, dicembre 2015, pp. 76-80;

O

OECD. (2011). Main Economic Indicators, 2011(9);

P

Palladio A., *Le terme dei Romani*, Vicenza, 1797;

*Panini G.P., "Il grande libro dell'Egitto", Arnoldo Mondadori editore S.p.a, Milano, 1995;

Papadopoli N., "Rivista italiana di numismatica", 1892;

*Parella M., "Case chiuse Torino: come era la vita a quei tempi?", Mole24.it, 18 dicembre 2012. Link: <https://mole24.it/2012/12/18/case-chiuse-torino/>

*Parker C., "A walk in the sex park: Yoshiwara and the Tokyo bordello", 9 dicembre 2013, thetokyofiles.com. Link: <https://thetokyofiles.com/2013/12/09/a-walk-in-the-sex-park/>;

*Patel Y., "The Oxford Encyclopedia of Islam and Women", Oxford, Oxford University Press, 2013;

Peck, J. (2005). "Struggling with the creative class". International Journal of Urban and Regional Research, 29(4), 740-770;

Pieruccini C., *Storia dell'arte dell'India 1*, Torino 2013;

*Platon L., "Sacred Prostitution in Minoan Crete? A New Interpretation of Some Old Archaeological Findings", Journal of Ancient Egyptian Interconnections, 2015, Vol. 7, pag. 76-89;

*Platon N., "Kritomyakinaiki Thriskeia (kata tas paradoises tou kathigitou Proistorikis Archaialogias)", Tessaloniki (Università Aristotele di Salonicco), 1970;

Pesando F. - Guidobaldi M.P., *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Roma-Bari 2006;

Pratt, A. C. (2008). "Creative cities: The cultural industries and the creative class". Geografiska Annaler Series B Human Geography, 90(2), 107-117;

Pratt, A. C. (2010). "Creative cities: Tensions within and between social, cultural and economic development. A critical reading of the UK experience". City, Culture and Society, 1, 13-20;

R

Reed J.D. (a cura di), Ovidio, *Metamorfosi*, 5, libri X-XII, Milano 2013;

*Rogers J.M., Çiğ, S. Batur K., Köseoğlu C., *“TOPKAPI: Architecture: the Harem and other buildings”*, Thames and Hudson Ltd, London, 1988 ;

*Rossiaud J., *“La prostituzione nel Medioevo”*, Editori Laterza, Bari, 1984;

S

*Saikaku I., *“Vita di una donna licenziosa”*, 2016, SE, Milano;

*Salles C., *“I bassifondi dell'antichità – prostitute, ladri, schiavi, gladiatori: dietro lo scenario eroico del mondo classico”*, “Supersaggi” - Biblioteca Universale Rizzoli, Bergamo, 1993;

*Sasajima H., *“From red light district to art district: Creative city project in Yokohama's Koganecho neighborhood”*, 2013, *Cities*, Vol. 33, pp. 77-85;

Sasaki, M. (2010). *“Urban regeneration through cultural creativity and social inclusion: Rethinking creative city theory through a Japanese case study”*. *Cities*, 27, 3–9;

Scarabello G., *“Meretrices, storia della prostituzione a Venezia tra il XIII ed il XVIII secolo”*, Supernova editore, 2006;

295

*Schick I.C., *“Space: Harem: Overview”*, in: *Encyclopedia of Women & Islamic Cultures*, General Editor Suad Joseph. Consultato il 4 novembre 2020. Link: http://dx.doi.org/10.1163/1872-5309_ewic_EWICCOM_0283.

Scott, A. J. (2006). *“Creative cities: Conceptual issues and policy questions”*. *Journal of Urban Affairs*, 28(1), 1–17;

Sfregola M., *“Olanda, in Parlamento arriva una petizione per rendere illegale la prostituzione”*, *Il Fatto Quotidiano*, 11 aprile 2019. Link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/04/11/olanda-in-parlamento-arriva-una-petizione-per-rendere-illegale-la-prostituzione/5104030/>

*Shaw W.M.K., *“The harem is not what you think it is - It was simply the private part of any household big enough to distinguish between private and public quarters”*, 13 marzo 2016, *Aljazeera.com*. Link: <https://www.aljazeera.com/opinions/2016/3/13/the-harem-is-not-what-you-think-it-is/>;

*Shirane H., *“Early Modern Japanese Literature - An Anthology, 1600-1900”*, Columbia University Press, New York, 2008;

Simpson St J., *The Begram Hoard*, London 2011;

Stucchi S., *Terme romane e vita quotidiana. Catalogo della Mostra*, Rosignano

Marittimo 1987, a cura di M. Pasquinucci, Modena, 1987;

*Suleman F., Akbarnia L., Klink-Hoppe Z., *“Il mondo islamico – una storia per oggetti”*, Einaudi, Torino, 2019;

T

*Tassini G., *“Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia”*, Premiata Tipografia di Gio. Cecchini, Venezia, 1863;

*Terenziani E., *“«L. Calidi Erotice, titulo manebis in aevum». Storia incompiuta di una discussa epigrafe isernina [CIL IX, 2689]”*, Università di Parma, 2008;

Tissot F., *Catalogue of the National Museum of Afghanistan 1931 - 1985*, Paris 2006;

*Tosi M., *“Dizionario enciclopedico delle divinità dell’antico Egitto”*, vol. 2, Torino, Ananke, 2006;

V

Vanzan Marchini N.E., *“Venezia i piaceri dell’acqua”*, Arsenale editrice, 1997;

296

Vanzan Marchini N.E., *“Venezia la salute e la fede”*, De Bastiani editore , 2011;

*Varone A., *“Erotica pompeiana”*, Roma, <<L’ERMA>> di Bretschneider, 1994;

Vogel J. Ph., *Notes on the Ivory Statuette from Pompeii*, in *“Annual Bibliography of Indian Archaeology”* 13 (1938), Leiden 1940, pp. 1-5;

Y

Yegül F., *Bath and Bathing in Classical Antiquity*, The MIT Press, London, 1992.

Yokohama General Affair Bureau (2006–2010). Budget in Yokohama. Yokohama General Affair Bureau, Yokohama (Japanese);

Z

Zanker P., *Pompeii. Public and Private Life*, Cambridge-London 1998.;

Zenrin, (1995, 2000, 2006). Zenrin housing map. Zenrin, Kita-Kyusyu (Japanese);

Zimmer H., *Miti e simboli dell’India*, Milano 2012.

Zimmerman, J. (2008). *“From brew town to cool town: Neoliberalism and the creative city development strategy in Milwaukee”*. *Cities*, 25, 230–242.

Zuckerwise G. M., *“Governmentality in Amsterdam’s Red Light District”*, *City*, Vol. 16, n. 1–2, Routledge, febbraio-aprile 2012. Link: <https://doi.org/10.1080/13604813.2012.662365>.

* fonti consultate direttamente dall’autore

11 FONTI ICONOGRAFICHE

Sono qui raggruppate, in ordine numerico, tutte le fonti iconografiche.

Sperando di fare cosa gradita, sono indicati con un asterisco (*) tutti i materiali prodotti direttamente dal relatore. Le fonti sprovviste di questo simbolo sono prodotte da sorgenti esterne, incluse in modo da fornire la più ampia gamma di strumenti utili alla ricerca.

*Fig. 1 Elaborato di mappa rappresentante l'Egitto di Nuovo Regno (1550-1150 a.C.) alla sua massima espansione. Elaborato grafico dell'autore. Link: <https://dizionari piu.zanichelli.it/storiadigitale/p/mappastorica/279/il-nuovo-regno-1550-1150-ac>;

Fig. 2: Papiro Chester Beatty I, rotolo in papiro, 280mm x 1195mm, Tebe, 1160 a.C. circa, "la contesa tra Horus e Seth" conservato presso la Chester Beatty Library, Dublino;

Fig. 3 Il papiro erotico-satirico di Torino, scritto ieratico, Nuovo Regno (1539-1077 a.C.), acquisito nel 1824 (Cat. 2031 = CGT 55001), fonte: Museo Egizio di Torino. Link: https://collezionepapiri.museoegizio.it/en-GB/material/Cat_2031_001/;

Fig. 4 Il papiro erotico-satirico di Torino, ricostruzione di autore ignoto (Ippolito Rosellini?), fonte fanwave.it, "Turin erotic papyrus", di Luciana Pinazzo, 1/07/2016, consultato il 19/04/2020;

298

Fig. 5 "La maja desnuda", Francisco Goya, 1795 – 1800, olio su tela, 97,3 x 190,6 cm, Museo del Prado, Madrid, per gentile concessione del Museo del Prado;

Fig. 6 Il banchetto, gesso dipinto, 76cm x 126cm, rinvenuto nella tomba di Nebamun, Deir el-Medina (Tebe), XVIII dinastia (1350 a.C. ca.), acquisito da Henry Salt nel 1821, British Museum, Londra. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA37986;

Fig. 7 Papiro con vignette satiriche, 130mm x 590mm, ritrovato a Deir el-Medina (Tebe), età Ramesside (1250-1150 a.C.), British Museum, Londra. Link: https://research.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=117404&partId=1&searchText=10016&images=true&page=1;

Fig. 8 Papiro con vignette satiriche, dettaglio in evidenza;

Fig. 9 Rilievo di Medio Regno raffigurante il dio Min (a destra), 111 x 154 x 28cm, 1961-1917 a.C., XII dinastia, conservato presso il Petrie Museum of Egyptian Archaeology, University College, Londra (<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/591354>), immagine tratta da MET museum;

Fig. 10 Frammento di cuoio dipinto (probabilmente un arazzo o un elemento d'arredo), rinvenuto nel 1931 da Rogers Fund, 16 x 18cm Nuovo Regno (1550-1458 a.C. ca.), Tebe, Metropolitan Museum of Art, New York;

Fig. 11 Ostrakon raffigurante un atto sessuale con scritte geroglifiche, calcare di-

pinto, 13,8x19x3,5cm, Nuovo Regno, XIX o XX dinastia, acquisito nel 1912 da Mohammed Mohassib, British Museum, Londra;

*Fig. 12 Elaborato di mappa rappresentante il regno Tolemaico egiziano, in epoca greco-romana, alla sua massima espansione. Elaborato grafico dell'autore. Fonte wikipedia: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ptolemaic_Kingdom_III-II_century_BC_-_es.svg;

Fig. 13 Tabubu in una delle 71 illustrazioni, 10 a pagina piena, ad opera dell'artista Maurice Lalau (1881-1961) per il romanzo "Tabubu, roman ègyptien" di J.-H. Rosny, iniziato nel 1928 e completato nel 1932. Prima stampa a cura di Jules Meynial, Paris. Dimensioni: 184 x 141mm, carta velina del Madagascar;

Fig. 14 Il papiro di Ossirinco (P-Oxy. 42 3070), recante la lettera intimidatoria di natura omoerotica, I sec. a.C., Papyrology Rooms, Sackler Library, Oxford;

Fig. 15 Seneb (il nano) e la sua famiglia, statuetta calcarea, VI dinastia, necropoli di Giza, Museo Egizio del Cairo, 34cm x 22,5cm;

Fig. 16 Composizione erotica, Primo Regno Tolemaico (305-30 a.C.), Alessandria, calcare dipinto, 16,5 x 9,5 x 17cm, Brooklyn Museum, New York;

Fig. 17 Statuetta in alabastro raffigurante la regina Ankhesenpepi II con in braccio il figlio Pepi II, Antico Regno, (2288-2224 a.C ca.), VI dinastia, Alto Egitto, dimensioni: 39.2 x 24.9 cm, Brooklyn Museum, New York;

299

Fig. 18 Mastaba di Khnumhotep e Niankhkhnum presso la necropoli di Saqqara, affresco dei due uomini nell'atto di abbracciarsi, Antico Regno, V dinastia (2500-2350 a.C.). Fotografia di Jon Bodsworth, 7/07/2007;

Fig. 19 Sala delle offerte della mastaba di Khnumhotep e Niankhkhnum presso la necropoli di Saqqara, affresco dei due uomini nell'atto di abbracciarsi e baciarsi (naso a naso secondo l'uso tradizionale egiziano), Antico Regno, V dinastia (2500-2350 a.C.). Fotografia di Jon Bodsworth, 7/07/2007;

*Fig. 20 la scritta geroglifica incisa nello stipite superiore dell'ingresso alla mastaba, recante il gioco di parole ottenuto dall'unione dei nomi dei due defunti. Elaborato grafico dell'autore;

Fig. 21 Shu, dio dell'aria, innalzato da Geb, dio della terra, sostiene Nut, la dea del cielo, sulla cui schiena navigano tutte le altre divinità. Secondo la mitologia egizia dall'unione di Geb e Nut hanno origine Osiride, Iside sua sposa, Seth e Nefti. Immagine tratta da "The Popular Science Monthly", vol. X, Mar. 1877, p. 546;

Fig. 22 Ostrakon figurato con rappresentazione di una ballerina in posizione acrobatica. Calcare, Nuovo Regno, XIX-XX dinastia (1292-1076 a.C.), Deir el-Medina. Collezione Drovetti (1824). C.7052, Museo Egizio di Torino;

*Fig. 23 Elaborato di mappa di Atene, tratta da "I bassifondi dell'antichità", C. Salles, 1993, p. 18. Elaborato grafico dell'autore;

Fig. 24 *“Uomini corteggiano giovinetti”*, anfora a figure nere, 540 a.C. c.a., Vulci (Viterbo), produzione attica. 260 x 345 cm. British Museum, Londra;

Fig. 25 *“Scena comastica. Uomini e etère in posizioni acrobatiche ed esplicite”*, anfora a figure nere, 560 a.C. c.a., Vulci (Viterbo), produzione attica. Staatliche Antikensammlungen, Monaco;

Fig. 26 *“Tondo decorato a motivo erotico”*, coppa a figure rosse, 510-500 a.C., Onesimos (attribuita a). Vulci (Viterbo), produzione attica, 22,7 x 30 cm. British Museum, Londra;

Fig. 27 *“Una festa”*, coppa a figure rosse, 490-480 a.C., pittore di Brygos (attribuita a). Vulci (Viterbo), produzione attica, 39,7 x 12,7 cm. British Museum, Londra. Vista di una delle decorazioni perimetrali;

Fig. 28 *“Una festa”*, coppa a figure rosse, 490-480 a.C., pittore di Brygos (attribuita a). Vulci (Viterbo), produzione attica, 39,7 x 12,7 cm. British Museum, Londra. Vista completa del decoro;

*Fig. 29 Elaborato di mappa dell'Acrocorinto, tratta da *“I bassifondi dell'antichità”*, C. Salles, p. 31. Elaborato grafico dell'autore;

300 Fig. 30 Zakros, Creta. L'edificio est (in rosso) e *“l'edificio delle nicchie”* a Ovest. Elaborato grafico dell'autore;

Fig. 31 Zakros, Creta. Foto raffigurante il corridoio Δ dell'Edificio Est;

*Fig. 32 Elaborato di Mappa di Alessandria, tratta da *“I bassifondi dell'antichità”*, C. Salles, p. 40. Elaborato grafico dell'autore;

Fig. 33 Frammento di coppa a soggetto erotico eterosessuale, età greca arcaica, produzione attica, 550 a.C. c.a.. 4,20 x 4 cm. British Museum, Londra;

*Fig. 34 Elaborato del piano: *“Delos, plan of the city”*, Trümper 1998, fig. 1. Elaborato grafico dell'autore;

*Fig. 35 Elaborato del piano *“taberna vinaria”*: plan and longitudinal section; Chatzidakis, Delo, 1997, figs. 1-2. Elaborato grafico dell'autore;

*Fig. 36 Immagine aerea di una porzione degli scavi di Pompei tratta da Google Earth. Elaborato grafico dell'autore;

Fig. 37 Statuetta eburnea forse ritraente la dea Lakshmi, Pompei, Napoli, 1930-'35. 25cm, avorio, Museo archeologico nazionale di Napoli. Link: <http://www.museoarcheologiconapoli.it/it/sale-e-sezioni-espositive/gabinetto-segreto/>;

Fig. 38 Afrodite che si slaccia il sandalo (o Venere in bikini), tra il I sec. a.C. e il II sec. a.C, Marmo bianco e dorature, Pompei, Museo Archeologico Nazionale di

Napoli. Link: <https://www.museoarcheologicoinapoli.it/it/sale-e-sezioni-espositive/gabinetto-segreto/>;

*Fig. 39 Elaborato di mappa di Pompei, a sua volta elaborata dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei, anno 2017. Elaborato grafico dell'autore. Link: Pompeiinpictures.com;

*Fig. 40 Elaborato della pianta del lupanare di Pompei da Fiorelli G., "Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872. Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione", Napoli, 1873, Tav. VII, acquaforte, 230 x 315mm, originale in scala 1:25. Elaborato grafico dell'autore;

Fig. 41 Il lupanare di Pompei, romanoimpero.com;

Fig. 42 Graffito sullo stipite di uno di due degli ingressi alle celle del lupanare, vesuviolive.it;

Fig. 43 Graffito sullo stipite di uno di due degli ingressi alle celle del lupanare, vesuviolive.it;

Fig. 44 Graffiti interni a una delle celle, da pompeiinpictures.com;

Fig. 45 Vista interna di una delle celle meretriciae del lupanare di Pompei (presumibilmente la stanza Sud-Est);

301

Fig. 46 Uno dei graffiti sullo stipite di uno degli ingressi alle celle del lupanare, vesuviolive.it;

Fig. 47 Bassorilievo rappresentante un fallo, utile a indicare la strada per il lupanare. Immagine tratta da romanoimpero.com;

Fig. 48 Spintriae. Fonte: greenious.it;

Fig. 49 Bassorilievo su stele calcarea, inizi del II secolo d.C., 58 x 93 x 31cm, autore ignoto, Isernia, Via Appia (luogo di rinvenimento), produzione romana, Musée du Louvre, Parigi;

Fig. 50 *L'albero della fecondità*, autore anonimo, Affresco, XIII secolo, Massa Marittima. Link: <https://www.stilearte.it/lalbero-dei-peni-analisi-e-nuove-scoper-te-sullaffresco-licenzioso-di-massa-marittina/>;

Fig.51 Stufa – Miniatura ad opera di Maestro Antonio da Borgogna, da "Factorum et Dictorum Memorabilium" di Valerio Massimo, XV secolo;

Fig. 52 "Le vrai pourtraict de la ville de Dijon. Cent toises [1 a 3250]. Geometrice depinxit Edoardus Bredin, 1574", François de Belleforest (1530-1583), Bibliothèque nationale de France (BnF);

*Fig. 53 Vista satellitare tratta da Google Earth. Elaborato grafico dell'autore;

Fig. 54 Maison de prostitution pour clientèle aisée aux portes de Strasbourg (TR), Grueninger, 1535, 28,5 x 18,5cm, Bibliothèque nationale de France (BnF);

Fig. 55 Monaci nel bagno, Jena Code Antithesis Christi et Antichrist - Monks in the bath, IV.B.24 folio 78V c XVI secolo, Praga;

Fig.56AffrescopareteNord,MemmodiFilippuccio,1305-1311,SanGimignano,“San Gimignano Musei”, pag. Facebook, consultata il 09/10/2020. Link: <https://www.facebook.com/sangimignanomusei/photos/a.869054746453750/1558826594143225>;

Fig. 57 *Giove e Io*, Correggio, 1532-1533, 163,5 x 74cm, olio su tela, Kunsthistorisches Museum, Vienna;

Fig. 58 *Il giardino delle delizie*, Hieronymus Bosch, 1480-1490, 220 x 389cm, olio su tavola, Museo del Prado, Madrid. Dettaglio della tavola centrale del trittico;

Fig. 59 *Venere e Marte*, Sandro Botticelli, 1482-1483, 69 x 173cm, tecnica mista su tavola, National Gallery, Londra;

Fig. 60 *Due amanti*, Giulio Romano, 1523-1524, 163 x 337cm, olio su tavola trasferito su tela, Ermitage, San Pietroburgo;

302 Fig. 61 *Il ratto di Ganimede*, Peter Paul Rubens, 1636-1638, 181 x 87cm, olio su tela, Museo del Prado, Madrid;

Fig. 62 *Il ratto di Ganimede*, Michelangelo Buonarroti, 1532, 361 x 275 mm, carboncino, Cambridge (Massachusetts), Fogg Art Museum, Harvard University Art Museum, inv. 1955-75. Dettaglio;

Fig. 63 *Meretrice*, Giovanni Grevembroch, acquerello, 200 x 290mm, dal III Volume de “Gli abiti de Veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII”, fondazione onlus Giorgio Cini, Venezia;

Fig. 64 Ponte delle tette, Venezia, sul rio di San Cassiano, fotografia di Didier Descouens, 12 maggio 2015, tramite Wikipedia. Link: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ponte_delle_Tette_\(Venice\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ponte_delle_Tette_(Venice).jpg);

*Fig. 65 Elaborato di mappa tratta dal testo di J. Murdoch e I. Yamagata, “A History Of Japan”, 1903. Elaborato grafico dell’autore;

Fig. 66 Casa da té a Yoshiwara, Edo, “*Shin-Yoshiwara Edo-cho ni-chome Chojiya no zu*” (新吉原江戸町二丁目丁子屋之), Torii Kiyonaga (鳥居清長), 1780, xilografia, British Museum, Londra;

Fig. 67 Scena in un bordello dal teatro Karakuri (delle bambole meccaniche). Ristampa di un lavoro degli anni '40 del XVIII secolo. Yamamoto Yoshinobu (山本義信). Xilografia su carta, 1770 c.a., Periodo Edo, 26,3 x 40cm, British Museum,

Londra;

Fig. 68 Mappa di Yoshiwara nel 1846, tratta da "The Nightless City: Or the History of the Yoshiwara Yukwaku", J.E. De Becker, 1899;

*Fig. 69 Inquadramento territoriale fuori scala dell'ex quartiere di Yoshiwara nella maglia attuale della città di Tokyo (quartiere di Sensoku). Elaborato grafico dell'autore;

Fig. 70 "82 Yoshiwara Girls", foto in seppia colorata a mano, Kusakabe Kimbei (1841 - 1934), tardo XIX secolo, 26 x 22 cm c.a. Fonte: <http://www.baxleystamps.com/>;

Fig. 71 "U19 The Girl at Yokohama", fotografia in seppia su carta, album monocromo, autore sconosciuto, tardo XIX secolo, 21,6 x 28 cm, Yokohama. Fonte: <http://www.baxleystamps.com/>;

Fig. 72 *Seiro nikai no zu (Immagine del piano superiore di un bordello)*, stampa a inchiostro su carta, Utagawa Kunisada (歌川国貞, Toyokuni III), marzo 1813 (Periodo Edo), Giappone, British Museum, Londra.. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_1909-0406-0-474-1-5;

Fig. 73 *Cortigiana si ammira in uno specchio*, rotolo in carta e avorio dipinto, Banki Harumasa (晩器春政) (in attività tra 1801 e 1818), 1804 - 1818 c.a. (periodo Bun-ka), 44,7 x 211,5 cm, British Museum, Londra. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_1992-0625-0-1;

303

Fig. 74 "Pescatrice di awabi e piovra" (蛸と海女), più nota come "Il sogno della moglie del pescatore", tratta dal terzo volume del "Kinoe no komatsu" (喜能会之故真通), l'opera più celebre nel corpus delle stampe a soggetto erotico di Katsushika Hokusai (葛飾北斎). Xilografia su carta giapponese washi, 1814, Periodo Edo, 26,6 x 18,9cm, British Museum, Londra. Link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_OA-0-109;

Fig. 75 Racconto di Shiraishi: scena della vendetta (*Shiraishibanashi katakiuchi no zu*), xilografia su carta e inchiostro, trittico verticale, Utagawa Kuniyoshi (1797-1861), pubblicato da Yamaguchiya Tōbei, 35.5 x 74.6 cm, 1853, Giappone, Museum of Fine Arts (mfa), Boston, Massachusetts. Link: <https://collections.mfa.org/objects/463491/the-tale-of-shiraishi-the-revenge-scene-shiraishibanashi-k>;

Fig. 76 *Un giovane uomo fa l'amore con una cortigiana di alto rango mentre un samurai maturo lo penetra*, Keisai Eisen (1790-1848), 1820 c.a., Edo (odierna Tokyo). Stampa su carta e inchiostro, 26 x 21 cm, collezione privata;

Fig. 77 *Fumi no kiyogaki (婦美の清書き) "Bella versione di una lettera d'amore (o puri disegni di bellezza femminile)"*, stampa di Chokyosai Eiri (1759 - ?), colorazione Kitagawa Utamaro (1753 - 1806), Shunga, 1801, Giappone, Stampa su carta e inchiostro, 35,9 x 25 cm, British Museum, Londra. Link: <https://www.brit->

ishmuseum.org/collection/object/A_1972-0724-0-3;

Fig. 78 *“Un giovane attore wakashu kabuki (o onnagata) e un amante più vecchio”*, Utagawa Kuniyoshi (1798 – 1861), Shunga Nanshoku dalla serie *“Chinpen shinkeibai”* (枕邊深閨梅), 1838 c.a. Stampa su carta e inchiostro, 32 x 22 cm c.a., collocazione ignota. Link: <https://i.redd.it/8i7jnutuxvm41.jpg>;

*Fig. 79 Elaborato di mappa che mostra il rapporto tra il Palazzo Topkapi e il tessuto urbano di Istanbul. Elaborato grafico dell'autore. Originale da google earth. Link: <https://earth.google.com/web/search/Cankurtaran,+Topkapi+Palace+Museum,+Fatih%2fProvincia+di+Istanbul,+Turchia/@41.00850764,28.98970985,1.59839358a,6351.70206439d,35y,12.45664101h,0t,0r/data=CigiJgokCQBWE4LqiURAEQhYA6eneURAGe5DbkFZMT1AISz6qH6d1TxA>;

Fig. 80 *“Ritratto del sultano Maometto il Conquistatore”*, Gentile Bellini, 1480, olio su tela, 52,1 x 69,9cm, National Gallery, Londra;

Fig. 81 Dolmabahçe Palace, vista dal Bosforo, fotografia di “SBarnes” (pseudonimo), 6 febbraio 2007;

*Fig 82 Elaborato di Pianta del piano terreno del Palazzo, in rosa le aree ufficiali e di rappresentanza del palazzo, in rosso l'harem e le pertinenze della famiglia imperiale. Elaborato grafico dell'autore;

304 Fig. 83. Cortile delle Favorite, Harem di Palazzo Topkapi, ph. Giovanni Dall'Orto, 27 Maggio 2006. Link: https://en.wikipedia.org/wiki/Topkap%C4%B1_Palace#/media/File:4402_Istanbul_-_Topkapi_-_Harem_-_Cortile_delle_favorite_-_Foto_G._Dall'Orto_27-5-2006.jpg;

*Fig. 84 Elaborato del navigatore del Palazzo Topkapi con l'area appartenente all'Harem in evidenza; Elaborato grafico dell'autore.;

*Fig. 85 Elaborato dell'Harem del Palazzo di Topkapi e relativa legenda degli ambienti principali. Elaborato grafico dell'autore. Tratto dalla rappresentazione omonima, datata giugno 2008, autore: “Gothika”,. Link: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Plan_Harem_Topkapi_Palace_Istanbul.svg;

*Fig. 86 Elaborato del Palazzo Topkapi con l'area appartenente all'Harem in evidenza; tratto dalla locandina del sistema museale del Palazzo di Topkapi. Elaborato grafico dell'autore. Link alla fonte originale: <https://www.thinglink.com/scene/887330731427102720>;

*Fig. 87 Nuova arrivata in un harem principesco, tardo XVIII secolo, Jaipur, National Museum New Delhi;

*Fig. 88 *“Donne di Algeri nei loro appartamenti”*, Eugène Delacroix, 1834, olio su tela, 229 x 180cm, Musée du Louvre, Parigi;

Fig. 89 Piscina in un Harem, Jean-Léon Gérôme, 1875 - 76, olio su tela, 62 x 73,5cm,

Ermitage, San Pietroburgo. Dettaglio;

Fig. 90 *"Danzando nell'harem"*, Giulio Rosati (1858 - 1917), olio su tela, 115 x 65cm, data di realizzazione e luogo di conservazione ignoti. Link: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Rosati_harem-dance.jpg;

*Fig. 91 Elaborato di mappa dall'originale *"Distribution des Prostituées dans chacun des 48 quartiers de la Ville de Paris"* (distribuzione delle prostitute in ciascuno dei 48 quartieri di Parigi), all'interno del volume *"De la Prostitution dans la ville de Paris"*, Alexandre Jean-Baptiste Parent du Châtelet, 1836, PJ Mode Collection, Cornell University Library, Ithaca (NY). Elaborato grafico dell'autore. Link: <https://digital.library.cornell.edu/catalog/ss:3293767>;

Fig. 92 *Palais-Royal. La sortie du n° 113*, Georg Emmanuel Opiz (1775-1841), 1815, Disegno a penna e inchiostro di china, acquerello su carta, 34,7 x 26,8 cm, Bibliothèque nationale de France (BnF), Parigi. Link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10303273h?rk=64378;0>;

Fig. 93 *L'inspection médicale*, Henri de Toulouse-Lautrec, olio su cartoncino, 1894, 61,4 x 83,5cm, National Gallery of Art, Washington;

Fig. 94 *Prochainement Tournée du Chat Noir*, Théophile Alexandre Steinlen (illustratore, 1859 - 1923), 1896, litografia a colori, 100 x 140cm, BnF, Parigi. Link: <https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb40565785x>;

305

Fig. 95 *Moulin Rouge Boulevard de Clichy 86*, Eugène Atget, 1910-1912, fotografia su supporto cartaceo albuminato, 21,6 x 17cm, Bibliothèque nationale de France, Parigi, dettaglio. Link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10506989v?rk=1351938;0#>;

Fig 96 *Bal a masqué à l'opéra*, Edouard Manet, 1873, olio su tela, 72,5 x 59cm, National Gallery of Art, Washington;

*Fig. 97 Elaborato di mappa rappresentante la città di Parigi e i quattro più importanti bordelli della città dalla seconda metà del XIX secolo al 1946. Elaborato grafico dell'autore;

Fig. 98 camera privata del Principe di Galles, futuro Edoardo VII a Le Chabanais, 1900;

Fig 99 dettaglio della stanza giapponese a Le Chabanais;

Fig. 100 ingresso a Le Chabanais dalla grotta artificiale, 1920. Le tre foto sono estrapolate dal testo di Nicole Canet, dalla redazione aubonheurdujour, lesharadis.com e vanityfair.fr;

Fig. 101 Poltrona erotica di Edoardo VII, vanity fair.fr;

Fig. 102 Vasca da bagno in rame di Edoardo VII, foto anonima;

Fig 103 Poster per “Gismonda”, opera di Victorien Sardou, protagonista Sarah Bernhardt (nonché soggetto del dipinto) per il Théâtre de la Renaissance a Parigi, Alfons_Mucha, 1894, litografia su carta, 74,2 x 216cm, collezione privata;

Fig. 104 *Au Salon de la rue des Moulins*, Henri de Toulouse-Lautrec, 1894, Olio su tela, 132,5 x 111,5cm, Musée Toulouse-Lautrec, Albi;

Fig. 105 *Femme aux Champs élysées, la nuit*, Louis Anquetin, 1891 c.a., olio su tela, 72,5 x 83,2cm, Van Gogh Museum, Amsterdam;

Fig 106 *Donna in una tinozza*, Edgar Degas, 1886, pastello su carta, 69,9 x 69,9cm, Hill-Stead Museum, Farmington, Connecticut;

Fig 107 *Il cliente serio*, Edgar Degas, 1876-1877 c.a., monotipo a inchiostro nero su carta, 21 x 16cm; Musée des Beaux-Arts du Canada, Ottawa;

Fig. 108 *Olympia*, Edouard Manet, 1863, olio su tela, 190 x 130,5cm, Musée d’Orsay, Parigi;

Fig. 109 *Madame X (Madame Pierre Gautreau)*, John Singer Sargent, 1883-84, olio su tela, 143,8 x 243,2cm, Metropolitan Museum of Art, New York;

306 Fig. 110 *Attraversando la strada*, Giovanni Boldini, 1873-75, olio su tavola, 37,8 x 46,2cm, Sterling and Francine Clark Art Institute, Williamstown, Massachusetts;

Fig. 111 tariffario delle prestazioni di una cassa di piacere, fonte: mole24.it;

Fig. 112 Mappa satellitare di Parigi. Elaborato grafico dell’autore. Fonte dell’immagine: google earth;

Fig. 113 Mappa satellitare di Parigi. Elaborato grafico dell’autore. Fonte dell’immagine: google earth;

Fig. 114 Elaborato di mappa in cui è evidenziato il quartiere a luci rosse De Wallen. Elaborato grafico dell’autore. Fonte: google maps;

Fig. 115 Elaborato di mappa in cui è evidenziato il quartiere a luci rosse Koganecho. Elaborato grafico dell’autore. Fonte: google earth;

Fig. 116 Elaborato di mappa del quartiere Koganecho di Yokohama nel 2005 (a sinistra) e nel 2006 (a destra). Elaborato grafico dell’autore. Fonte originale: Sasajima H., “From red light district to art district: Creative city project in Yokohama’s Kogane-cho neighborhood”, 2013, Cities, Vol. 33, p. 81;

Fig. 117 Koganecho Bazaar 2015. Fonte: koganecho.net.

* elaborati grafici del relatore